

NOTIZIE

DI NOBILTA',

LETTERE

DI GIUSEPPE

CAMPANILE

Accademico Vmorista , &
Ozioso.

DIRIZZATE,

ALL'ILLVSTRIS. ETECCELL. SIG.

D. BARTOLOMEO

DI CAPOVA

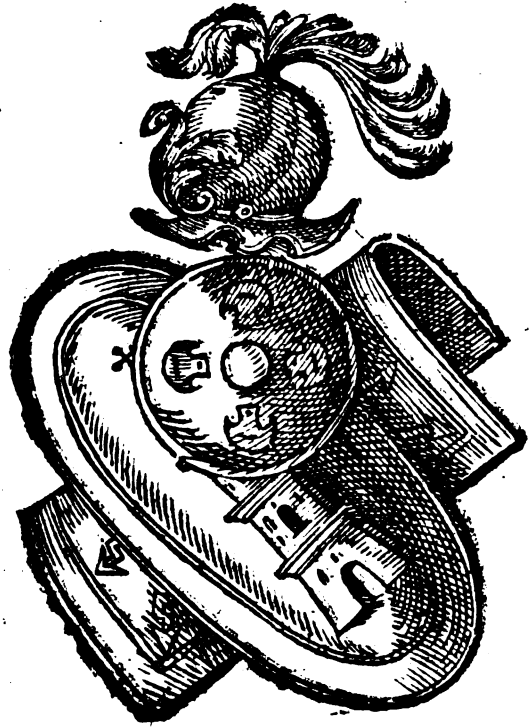
Principe della Riccia , e Gran
Conte di Altavilla &c.



IN NAPOLI, Per Luc' Antonio di Fusco. 1672.

Con licenza de' Superiori.







Quam bene Palladia Phoebique ex arbore germen
Præcingit uultus, uir ueneranda, tuos.
Nam sacra cum teneas Pimplei culminamotis:
Teque libens foueat casta Minerva sinu.
Iure quidem ingenij geminos tibi sculpsit honores
Arbore cum gemina pictor in aere sagax.
Ant. Matina

ALL' ILLYSTRISS. ET ECC. SIG.

D. BARTOLOMEO
DI CAPOVA

Principe della Riccia , e Gran
Conte di Altauilla &c.



Quanto son deplorabili, Ecc. Sig., i nostri tempi, quando gli huomini tutti obliando le scientifiche dottrine, che son norma de' buoni costumi, godono di viuere trà le tenebre dell'ignoranza, e tralignano da' Maggiori, che sol sudauano per l'acquisto delle virtù. O quanto ben furono auuéturati quei secoli del nostro Protoparente prima, che trasgredisse gli ordini del Creatore, godendo le delizie del Paradiso terreno, oue sempre fioriuano le diletteuoli amenità delle primauere. Nò offuscauano nouolosi vapori il Sole, e cosi temperati erano i suoi benefici raggi, che giouando dilettauano l'inno-

cenza mortale, e 'l suo calore non era dannoso, ne
stemperato. Gli Alberi di quel prezioso, e dilet-
teuole Verziero eran tanto fruttiferi, quanto
odorosi, e porgeuano ristoro, e diletto alle forze
intellettuali, & sensitive: Il Popolo volante spie-
gaua così suaue armonia, che bastaua dire essere
ammaestrato nella scuola di vn Paradiso. Nel cén-
tro di quel luogo beatificato eraui l'Albero della
Vita, e della Scienza, del Bene, e del Male, & vi
correano ruscelli ameni, cristalline fontane, e fiu-
mi preziosissimi. Godeasi la vita felice, e si giun-
gea alla eterna. Iui non era infermità; nè corr-
ruzione, ne morte, ne tristezza, ne mancamento al-
cuno, ma salute, & allegrezza, l'abbondanza, ar-
mata di tutti i beni senza difetto, e senza niuna
miseria. Non erano allora risorte le pestifere, &
inuidiose lingue della venenosa, & indomita ma-
ledicenza, ne le inimiche persecuzioni delle va-
riate opinioni, non la Infernale discordia, e la fra-
terna zizania, non la esecrabile auarizia, non la
odiosa pouertà, non la fiacca vecchiezza, sempre
trista, e timorosa, non la ignoranza, & imbecillità
della Infanzia cò passione uole, nò il temerario orgo-
glio della giouanezza, non la speranza vana, non
la tristezza del timore, mà tutte cose perfette, ra-
gionamenti leciti, onesti, giusti, ciuili, e santi. La
concordia vi campeggiaua, la Carità, e la bene-
uolenza,

uolenza, non finta, ne piena di simulazione, come al presente in questo basso Globo si troua, ne le deformità, e le abbominazioni, che ne gli Huomini oggi regnano, e per isperienza si vede; perche i giusti soffron pena, e i Virtuosi perseguitati, & i Cattiu esaltati per le loro maluage operazioni. Le Corti partoriscono profane insidie, le Genti son tanto al male inclinate, che non credono morir mai. Disse bene il Patrarca,

O ciechi il tanto faticar, che gioua,

Tutti torniamo a la gran Madre antica.

Ma non intese il filosofo Poeta per coloro, che spendono il tēpo alla virtù, che apporta all' Huomo riputazione, e conoscimento di Dio, ch'è il più; ma per quelli, i quali sono grauidi di vizi, & hanno collocato nelle sozzure di questo Mondo ogni lor cura, che non cercano solo di accumular douiziose facultà, non mirando, se giustamente, ò ingiustamente s'acquistano; ma di compartir fraude, & ingiustizia con le loro peruerse azioni all'innocenza. Perloche si vedono certi vni, che viuono quasi abbandonati dalla Diuina speranza, la quale è sempre mai senza fine. O miserabile vergogna di animo ragioneuole da non esser compassionato dalla ragione, perch'essèdo l'huomo formato dal Creatore del tutto differente da' Bruti; non deue quelli imitare, con diuorare

ozio-

oziosamente, quanto la benigna Natura produce. Sono all'incontro degni di eterna laude coloro, che con industriosa fatica procacciano di conoscer la vanità miserabile, e la disprezzano, di questo Mondo, non curandosi delle fallaci grandezze di esso; ma appigliandosi alle vere discipline, e quelle seguitando per giungere al fine desiato della gloria eterna. Dio al primo huomo diede cognizion del tutto, per influsso di grazia, ma vuole, che l'vno dall'altro impari il modo, che si tiene in questo per via di dottrina, cioè insegnando. Mà l'insegnare non si può fare senza parola, la parola non può essere senza voce, e la voce bisogna, che sia significatiua di alcuna cosa, la quale s'imprima nell'intelletto dell'ascoltante. E se per auentura quello, che vno sa, non lo sapesse, se non egli solo, al suo tempo perderiasì questa dottrina, & vtilità; di modo che mancando colui, i successori farebbono priui di ogni scienza. E perciò l'artificio hà trouato il modo dello scriuere, per opera del quale veggono gli huomini la intenzione de' passati, & assenti, si come essi fossero di presenza. E non è dubbio essere necessaria l'arte, che dimostra la lettera, e la sillaba, e la parola, con le quali si compone la scrittura, ch'è modo di ragionamento, il ragionamento dell'intendere, e l'intendere elezione delle vir-

le virtù, le quali sono la strada della felicità di
quà giù. E principiando da fanciullezza l'huo-
mo, e seguendo orme di virtù in virtù, con la di-
sciplina delle lettere giunge nella gramatica, la
qual è principio di sciogliere la lingua à pronun-
ciar le parole, snodar la pronuncia, & intende-
re, chi furono i ritrouatori delle lettere, le quali
risorsero da quattro lingue continuate Caldea,
Ebraicha, Grecha, e Latina. Delle Caldee il pri-
mo inuentor fù Abramo, Delle Ebraiche Mosè,
con tutto, che auanti di lui haueſſero in vſo gli
Ebrei le lettere della Fenicia, cioè, del parlar
Ebraico; ma non di ſcriuer in eſſa lingua. Delle
Greche fù capo vn figliuolo di Agenore, il qual
portò l'vſo delle lettere di Fenicia in Grecia; La
Regina Iſis figliuola d'Inaco diede le lettere à
gli Egizij. Nicoftrata poi, altrimente detta Car-
menta, trouò le lettere latine. Poſcia l'vſo di
eſſe fù vniuerſale in tutto il Mondo, eccettuate
le nazioni Barbare. Della compoſizione poi la-
tina gli Architetti furono Donato, Ariſtarco, Ser-
uio, Prifciano, Diomede, Ruberto, & Ognizio. Et
ancorchè la Greca ſiaſi diuiſa in cinque ſorti,
cioè Attica, Ionica, Dorica, Elioica, & comune,
la lingua latina hà quattro modi di pronunzia,
Preſta, latina, Romana, e Miſta; Preſta è quella,
che trouarono, nel tempo di Ciano, e di Saturno

anti-

antichissimi Rè d'Italia , e questa era male accomodata, come si comprende dalle Buccoliche Ciceroniane; L'idioma latino principiò nella distruzione Troiana viuenti il Rè latino, & in questa lingua furono scritte le 12. tavole delle leggi di Solone date à gli Ateniesi. La Romana, che celebrarono, furono Ennio, Plauto, Nevio, Terenzio, Vergilio, Ouidio, Orazio, Cato, Cicerone, Ortensio, Quintiliano, & altri infiniti: la Mistra, per altro nome chiamata idiota, cominciò in Roma, dappoi, che l'Imperio de' Romani fù ampliato per tutto il mondo per le tante diuersità di genti, che usauano in Roma fauellari misti, e volendola accomodare la ruppero cò vocaboli barbari, & locuzioni improprie, e da quel tempo in quà naacquero le varietà delle lingue, che oggi si usano in Italia, nelle Spagne, & in altri luoghi per la gente volgare, e comune, e per la vigilanza de' gli scrittori da infinite catene di tempi rimase in piè il parlare latino, e si come l'Imperio di Roma fù desolato insieme con la grandezza de' Romani, così faria caduta la lingua ancora, se da virtuosi non fusse stata mantenuta. Entrando nella Logica, conuien sapere, che prima mestier fa, che l'anima sia corretta dalle cattive, e false opinioni, e che in essa sia scolpita la certezza della verità, alla qual non si può contradire: & ancora conuien, che

che in quella sieno piantate , & habbiano radici le morali , & intellettuali speculazioni, donde rinasce la Geometria, con la quale si conofce la dirittura , & istortura delle linee, e bisogna , che l'huomo sappia ogni cosa , anche le imaginative, per la definizione, ò discriptione, e le affermatue, ò negatiue, ò dubitatiue , con argomentazion fillogistica , le proposizioni , che tengano con seco le proue, sono di questa sorte , che tutto il triangolo tiene trè angoli, e sono eguali à due retti , e le linee menate dal centro alla circonferenza sono eguali, e che cinque sono la terza parte de' 15, e cinque la duodecima parte di 60, e la ventesima di 100, e la centesima di 500, e tutte queste ragioni cagionano conclusione vera di necessità, & il contrario farà falso , e questa vfa la Geometria . Voglio di più dire, che questa scienza consiste in punto, linea , angolo , superficie , e corpo, e da questi cinque principij deriuano Triangoli, equilatero ; scaleno , socheles ottuso , & acuto, e quadrangoli ; pentagono, esagono, figure infinite, fino il corpo chiamato Vicozedion , e la capacità della figura circolare, colonnare , e Pjramidale. La quale scienza fù trouata in Egitto, perche crescendo il Nilo ruppe, e sequestrò i primieri termini della Terra coltiuata: assonnato poi l'impero dell'acque, la diuisero con misure, e così

b

fù

fù inuentata la Geometria dall' antichissimo Thaler, e sequita da Euclide, dall' Abbate Cosmo Bartoli Fiorentino, da Tartaglia, Brescia, da Iacopo dall' Abbaco Veronesi, e da molti altri. Dalla Geometria esce la Prospettiva, la Pittura, alle quali diè principio Erchinor, Zeone, e sequita da Apelle, Timagora, Zeusi, Polignoto, Parrasio, Alberto Duro, Mantegna, che trouò l' inuentione d' intagliar' in rame, da Luca d' Olanda, Altogrado, Marco Antonio Bolognese, Cornelio Cort Fiamengo, huomo di disegno, e di giudizio raro, Giovanni Sadeler con fratelli à tempi nostri, e Filippo Galeo, Michel' Angelo, Rafael di Urbino, e Tiziano, & altri in numero infinito. E con essa corrispondendo l' armonia della Musica, che è di tanta eccellenza, che la sfera volubile di tutto l' Vniuerso per vna armonia di suono è mossa, è ristoro, e nutrimento sigolar del' l' Anima, del cuore, e de gli altri sési. Per essa scienzia si eccitano, e suegliano gli Animi nelle battaglie, s' innamorano, e prouocano à mäsuetudine i cuori barbari, e fieri, si liberano, e si rileuano gli animi pensierosi dalla tristezza, e si obliano gli affanni, e ne risorge la diuozione, & affezioni, buone per lodare, e benedire l' Altissimo. Innalza il vigor dell' intelletto à penetrare le cose spirituali, felici, & eterne. Di questa bellezza dilette.

uole

uole furono autori Lino, Anfione, & Alceo, stupendi, e famosi nel proferir del canto. Sequì appresso Nembrot, Dauide, Pitagora, Orfeo, & infiniti altri Spiriti eletti, i quali l'hanno diuisa in tre parti principali, cioè Armonica, Organica, e Metrica, accompagnata da tanta diuersità d'istromenti, e da corrispondenza de'suoni, & armonica delle voci con la proporzione, e distanza de' numeri di quelli. Euui ne' numeri l'offeruanza di variate virtù, trà cui l'Astrologia chiamata verità, e le virtù intellettuali, e morali, e per dirittura di vera scienza nõ finta, come credono, ne fabricata per arte magica di voler' saper il futuro, e tracciar le vestigie del male incauto Re Zoroastro, che mostrarlo la natura prodigioso alla luce lo partorì ridendo. Questi compose duecento, e ventimila versi dell'Artemagica, il quale ammazzò Nino Re degli Assiri in vna battaglia, dopo sù sequitara per Demetrio, e tanto si diuulgò, che alcuni incatatori di Faraone cõuertirono i bastoni in serpenti, e l'acque in sague. Sequirono appresso i malnati Negromanti, che inuocarono l'ossa dell'innocente Virgilio, accio loro mostrasse i secreti della Natura, e questi diceano, che gli spiriti immondi amano il sangue. Certuni grauidi di dappocaggine si misero a vaticinare per essere acclamati faui, & appresso, a detti era stimata per

Religione la profanità, come indi Simon Mago. Altri vani di mente sacrificarono à gli Idoli, e si chiamarono Pitonici; & Idolatri, che seguirono le orme di Apolline Delfico, e fra gli Astrologi furono dimandati certi Astronomi, & altri Astrologi giudiziarij; alcuni si chiamauano Mapli, che indouinano per le stelle. Vi furono gli Aruspici, e questi posauano l'occhio nelle ore, i Genetliaci, che considerano la natiuità, e questi si nominauano Matematici. Molti considerano il garrito, e il volar de gli Vccelli, e si nominarono Auguri. Vari diceuano, che si congelasse il sangue ne i membri, & altri nell'ossa, mondate dalla Carne, e nelle spalle, & altri nelle Pietre, e ne gliocchi, e si appellarono Prestigiatori, e l'inuettore di tali mondi fu Mercurio. Altri furono Sortilegi, e questi con punti faceuo quattro linee, faceuano pñti senza contargli, e dopo faceuano sedici Case, e questi si chiamauano Giomanti. Altri fonteuano cera nell'Aqua, e nella imagine, che formauano presagiuano. Vi erano gli Idromantici, altri sensuali chiamati Ariomantici, poneuano di notte certe lettere con Zaffrano in uaso di acqua, mirauano il primo vento, che soffiava, e componeuano dodici pergamene di sale nell'principio dell'anno, per veders se haueua da piovore, o s'habbuo tempo; e questi furono i Persiani, e cõtate fora

ti di errori celauasi la verità . Ma poi per
ispirazione diuina risorse in numero di spiriti
solleuati, che scrissero per la salute vmana , mo-
strandosi la vera scienza, ch'è quella della sacro-
santa Teologia, principio di tutte le scienze per-
fette, che quando son pure, sono mere verità, do-
ue risiede ogni speranza dell' Anima nostra per
congiungerci al sommo bene , che con quattro
virtù principali si acquista la gloria sua, ciò è con
la Prouidenza, con la Giustizia, con la Fortezza, e
con la Temperanza . La Prouidenza giustifica
l'huomo col mezo delle operazioni, la Giustizia,
raffrena le passioni, e ne conduce à quello, che la
ragione desidera . La Temperanza rattiene gl'in-
legittimi pensieri, acciò che ci spronino à quello,
che la modestia ne vieta, e così la Fortezza anco-
ra . In questa maniera la Prouidenza è principal
virtù, che sia nell'intelletto pratico ; la Giustizia
acquistata nella volontà ; la Fortezza nell'apperi-
to irascibile, e la Temperanza nel concupiscibi-
le . E tutto ciò han fatto i nominati Autori , per
indagare la verità, che ognun cerca di sapere .
Quindi conoscendo io, che lo spirito della storia
sia il vero, delibero dare al Mondo questo primo
volume di notizie di Nobiltà , e le indirizzo al
Patrocinio di V. E. della cui casa Illustrissima, che
hà pari in questo Regno, ma non maggiore, for-
merò

merò intiero scritto, compiuto questo apparato; vederà non però viue glorie seminate in questi fogli de' suoi magnanimi Antepassati, da cui ella non v'è punto lontana. Non doueua ad altri, che al mio Signor gran Conte donarle, essendo V.E. vnita co i suoi virtuosissimi figliuoli, così bene eruditi nelle preziose memorie dell'Antichità. Sia detto senza vanto. Spero hauer maneggiato, materie non penetrate da certi vni, che scriuono le storie di famiglie à Musaico. Io mi curerò più tosto dalle affumicate caligini de gli Archiuuij hauer tratto il chiaro luminoso delle opere memorabili degli huomini gloriosi di questa Patria, che scriuere con penna di Oro, ò con fluido inchiostro di argento. E l'istoria vna testimonianza de' Tempi, perpetuo giorno di verità, e questa ritrouerassi nelle postille, che non l'hò chimerizzate in Notai, ò in Registri, che non si trouano, ò in Istorici risognati. Se io non fussi per ereditar nome di Satirico, daria à conoscere, che ne da Francia, ne da Germania, o da altre nazioni straniere, hò fatto volare in Italia queste notizie, à guisa di Farfalle al lume di vna sola Notte, come altri han fatto. La Patria non sarà sempre cieca; le sarà forse scorta col tempo il giusto Senato Panormitano, che dichiarò per mendace falsario Filadelfo Mugnoz, che lusingò la innocenza delle Genti
con

con fauolose inuentioni , che ardì farsi Pontefice senza il consenso diuino, formando Cardinali, e dichiarando Santi . O' se viuesse quel gran Santo del Cielo della Polonia! faria da' morti vscire la verità : già, che si è perduta trà viui . Le scritture di questo Autore , non solo in famiglie di poca leuatura apporta Regi , & Imperadori; mà ancora Deità del Gentilesimo , come il Mondo fusse senza occhi. Mà già quell'intessute fauole furono reiettate à 20. di Gennaio del 1657. dal Magistrato della Città . l'apporta *Il Tutini ne' Contestabili alla pag. 102, e lo stesso riferisce l'Abbate Michele Giustiniano nel 1. vol. delle lettere memorabili* Alla fine V. E. queste mie notizie di Antichità le riceua, come sudori dell'Anima , che s'inchina profondamente ad vn Padrone di cuore . Raccordandole solamente, che la storia è vna instrutta Maestra della Politica, e c'induce, à sentenza di Polibio , à tollerare i cangiamenti delle fortune, c'istrada alle operazioni nobili , e virtuose, degne d'immortali memorie . Così vediamo Scipione esser grande, dopò letta la Pedia di: **Ciro, Cesare** ascese all'Imperio, annotando le geste del fortunato **Alessandro** , e ne' secoli superiori **Selim** Principe di Barbari in rileggere le azioni di **Cesare**, e delle guerre scritte dal **Cominio**, di **Lodouico XI.** si rese famosissimo per tutti i
Secoli

Secoli il nostro Imperador Carlo V. Io poi non
 haurò il cuore di Giouio, che riferbò tenace vele-
 no in alcune nazioni, perche non hò rattenuta la
 penna alle laudi, doue hò trouato il merito . Sie-
 guano poi altri ammaestramenti , di Luciano, ò
 di Apuleo che io di costoro gli scritti stimo
 tanto, quanto credo alle fauole de gli Arimaspi .
 Non venderò capricci à gli huomini, mà fatti sin-
 ceri; ne mi lamenterò della natura , che mi fece
 diffuguale ad Apelle , perche non habbia saputo
 collocare i fulmini alle destre de gli Alessandri.
 Chi siegue Erodoto, malamente si affratella con
 Liuius. V. E, come saua, m'intenda. Dio le conce-
 da felicissimi gli Anni. Nestoriani . Mi voglia
 bene, che io Giuseppe Campanile per virtù, e per
 merito viuo del mio Signor Principe diuotissimo
 seruidore.

ILLVSTRISSIMO, ET EXCELLENTIS. DOMINO BARTHOLOMÆO
 de Capua, Alcauilla Magni Comiti, cui Ioseph Campanile
 Historias Familiarum dicat.

Ioseph Domenichi.

Historias Ioseph texit: prisca; Triumphos

Temporis; Et nostra stermata Parthenopes.

Hac nulli poterat scriptor monumenta dicere,

Quam tibi, qui Heroum vincere facta soles.

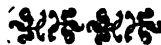
Tu Calami, Et gladij superasti nomine famam;

Tu Calamo, Et gladio tempora clarificas.

Hinc Campanilis pennam dat iure columba;

Vt tua gesta sonas: vt sua scripta Canas.

ALL'ILLVSTRIS. ET ECCELLENTISSI-
 mo Signore, e Padrone mio Collendissimo,
 il Signor Capitan Generale D. Luigi
 Poderico Caualler dell'Abito di Ca-
 latraua, e del Real Consiglio di
 guerra di sua Maestà Cat-
 tolica.



cco, Eccellentissimo Signore, vn nuouo Map-
 pamondo, anzi vn nuouo prodigio nel Mon-
 do. Queste presenti Notizie storiche io di-
 co, le quali manda alla luce, di eterna luce
 degne, il Signor Giuseppe Campanile: nuouo
 Mappamondo, io pur dissi, perche il Mondo
 compendiatto in esse si ammira, e nuouo
 prodigio, perche prodigiosa opera ella si è, fatta da vn solo, quã-
 do, per solo scriuerla, appena basterebbono mille. L'opera è
 nuoua, e d'ilei nel secondo volume vengono à conoscersi tutti i
 nobili delle nostrali Prouincie della medesima Idea, che qui
 leggerà V. E. di ambe le Calaurie. Per vbbedere a' i suoi da me
 riueriti comandi, diportato io mi sono come vn'Argo nouello
 nel leggere, e rileggere con cento occhi in stampa opera si fa-
 mosa. Et afficuro V. E. con ogni candida verità, de uuta alla
 candidezza di questo foglio, e molto più ad vn tanto Personag-
 gio, come ella è, che contenendo distinte tante belle storie, e
 degne erudizioni, non è però robba questa da farne fascio, ma
 da tenerla in molto pregio, & honore; poiche oltre alle mara-
 uigliose curiosità, offeruate per lo giro di sei Lustri intieri, qui
 contenute, vi si ammira di vantaggio vna gran purità, e scel-
 tezza di Lingua Italiana con vno stile molto solleuato, ne si
 allontana dallo storico, a cui l'ornato parlare non disconuiene.
 E con ragione perche mentre la lingua del Signor Giuseppe
 molto

molto pura, e priua d'astio, e sēza atto di liuore si scorge qui fauellar di tutti secōdo il proportionato merito di ciascuno, giustamēte cō tāta purità di lingua il tutto qui espone. Et essendo la materia, che quì si contiene, tanto sublime, come quella, che di Nobiltà tratta, ragioneuolmente con sublime stile guernita, comparir quì doueua, che può dirsi Armeria Italiana à somiglianza della Germanica, de' Alemanna, della Francese, e di altre illustri Nazioni; e nel nostro Regno, sia detto à sua Gloria, saluo, che il Signor Campanile, e non altri, come ha principiato, se Dio Nostro Signore vuole, condurrà a fine.

Il Signor Giuseppe Cāpanile, ch'hà suono molto cōcertato, armonico, e sonoro, risueglia ne' tempi nostri con questa sua degnissima opera l'addormentata memoria di quel tanto famoso Giuseppe Istoric antico, mentre che si nobilmente, e contanta fondata verità di tutto il Mondo, in breue compendiate in queste notizie, notizia ei da marauigliosa: Qual notizia non per certo soggiacerà alla Censura del rigido Tribunale, ò dell'occhio per errore nello scriuere, ò dell'intelletto per mancamento di verità; Perche il tutto purgatissimo, e fondatissimo quì si legge, e cō ogni legge, e senza menzogna s'intende. Credami V.E. che ammirato io l'hò in queste sue notizie storiche, qual Fenice trà gli Storici per lo plausibile, & ammirabile suo racconto; Onde stimo, che questa sua fatica sotto i Torchi, come da tante officiose lucine raccolta, vedrà in breue trà la moltitudine degli applausi propagata la sua fama. Altro ordine egli in questa sua narrazione non tiene, che quello de' suoi pensieri, perche sa, che tra i Nobili, e Virtuosi non regna l'ambizione, solita solo a tiranneggiare la gente Plebea, & ignorante. Suestito anche egli quì s'ammira d'ogn'affetto de' suoi Compatrioti, egualmente, e de' Forastieri, e de' nostrali scriuēdo, perche egli è ben noto, che gli Storici, seguaci della verità nello scriuere, vestiti comparir debbono di sua liurea, che la nudita, e la schiettezza si è. Che però il suo dire quì è salato, ma non salace, acuto, ma non pungente, storico, ma non menzogniero.

Ben dir si può, che la sua Penna à guisa della verga di Mercurio, quì rauuiui, mentre che colla vita di questi suoi viuaci scritti rauuiuata viene la Morte di tanti nostri Antenati, e di Stranieri meriteuoli, dalla nobile giouentù nostra non conosciuti.

sciuti. Quindi col nero balsamo dell'amaro licore deli'in chio-
stro si preferuano dalla corruzione i nomi, qui nominati de'
morti. Tacciar non si dee questo suo primo volume per man-
cheuole, se manca nel ragionar di tutte le nostre Piazze nobili
Napoletane, giache della nobiltà qui discorre, e solo alcune,
poche nostre Famiglie nobili si dispiegano nella tela del rac-
conto; Perche al tutto si supplirà nel suo secondo volume, in
cui facendosi piena Piazza della nobiltà Napoletana, tutte le
nostre Nobili Piazze à pieno iui ragunate si dispiegeranno
con modo, da niuno altro per addietro tenuto. Se poi negli
emblemi, in quest'opera impressi, alcune minutie rilasciate si ri-
mirano, niuno dee riprenderlo, che chi ha professato dar giusta
regola di Armeria, non l'abbia offeruata. Degno per certo
di scusa si è l'Autore, che come Huomo forze bastanti non sem-
pre haueua da contrastar con gl' Intagliatori, per lo più sempre
mai intenti al lucro, non all'honore: Oltre, che trouandosi egli
da gran tempo infastidito, che costate gli sono à proprio costo
vn gran dispendio, non hà potuto i detti Emblemi rifar di nuo-
uo con nuoua spesa.

E per vltimo dico à V.E., che gratissime saranno queste noti-
zie storiche del Signor Giuseppe, perche col Ternario nume-
ro delle Grazie adobbate si scorgono con trè Elenchi, per age-
uolarci la fatica in ritrouar le materie. In vno si rigistrano
tutte le famiglie, che si nominano per discorso; Nell'altros'ac-
cennano le memorabili, e le erudizioni notabili; E nel terzo si
rinuengono i Cognomi delle Nobili Cittate Schiate. Con-
chiudo per fine, che se Giuseppe Campanile, molti anni sono,
tolse da vn gran pericolo solamente la sua, e nostra cara Patria
per istrada di vno suo poderoso discorso, che principia: Per
tutte le Catene de secoli &c. adesso con queste sue presenti no-
tizie storiche scritte toglie dal mondo tutto l'oblio dell'Anti-
chità, con auuelenarlo con gocce di faticato inchiostro, e con-
farlo morir di punta con radoppiate punte della sua acutissima
penna. E questo si è quanto mi è paruto di riferire in poco del
molto, che in queste notizie storiche si contiene. E con ragio-
ne di esse notitia dò à V.E. à finche dal solo suo nome riceuano
esse patrocínio di splendore, & auspicij di femma laude; poiche
dalle nobilissime fascie, che nella di lei impresa si dispiegano,
più nobilitata sarà questa opera, che tratta di Nobiltà, e dalla

di lei Luna benigni ne sosterrà gl'insuffi. Con che a V.E. priego ogni douuta felicità, restandomi in tanto con l'honorato titolo d'essere.

Di V.E. Illustris.

Deuotif; & obligasif. Seruidore
Fra Bonauentura d'Alessandro de'
Minori Conuentuali.

Da S. Lorenzo Maggiore di Napoli
à 16. di Maggio del 72.

Siegono alcuni Componimenti d'Ingegneri Illustrissimi, non meno in nascita, che in virtù, doue non si è tenuto altro ordine nel registrarli dall'Autore, che quella de' Tempi, sapendo, che nella Nobiltà, quando di lettere viuere erudita, la superbia non campeggia, essendo la virtù sola, che in ogni luogo riluce.

Domino Iosepho Campanilio
Iosephus Baptista.

*Historicus, Vates, semper tamen ipse disertus,
Tàm benè vera docet, quàm benè ficta canit.*

D. Gre-

D. Gregorij Messerij.

*Marens Parthenopa lachrymis plorabit obortis ,
Præclaros Equites quod tumulasset humus .
Interea trans fama volat : sibi vellicat alas :
Penna in Campanum littus, & una cadit ;
Campanilis adest : lapsam capit ethere pennam :
Capit, & extinctis scribere facta viris :
Capit hic : Heroes tumulis capere relictis
Surgere, & inuita morte per Astra vebi .
Viue dico Ioseph : clamat nunc inclyta Syren :
Talia dum præstas munera, viue dico .
Viue : Sed æternum viues : tua sydere digna
Scripta tibi æternam iam meruere diem .*

*Dom. Ioseph Campanilio Academico Otioso, & Humurista, Amicus
Doct̃or Carolus Rota hoc ponit immortalitatis elogium .*

*Sonitus non æneus, sed Tuba famæ in celsitudine tua
non te hominem canit, sed omnem hominem
sonat .*

*In lyceis dialecticum, platonicum, iuriconsultum,
In Academijs lyricum, olerem ,
In Vrbe, & Orbe eruginatarum rerum, & heroum
in bustis consumptorum .
restauratorem .*

*In poemate si pandis amicorum decores ,
In Historica renouas priscos familiarum honores,
In Poemate si gignis, in Historica suscitās*

Et

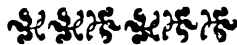
*In Vtraque corruscat propria immarcescibilis gloria:
Age igitur, perge in virtute per auum ,
dum*

*Voce dormitantes viuificas, & calamo viuentes
honestas .*

Del

Del P. Fra Marcello Birone de' Predicatori Maestro de-
gli studij di Santa Maria della Sanità .

Per gli Annali della Famiglia Costanza, scritti dall'Autore, e
per gli ritratti de' suoi Personaggi illustri, dal virtuosissimo
D. Francesco Salernitano de' Baroni del Friscone intagliati .



S E di bel fasto auvien, ch' il Sole adorno
Cinto fiammeggi in sù gli Eterei Campi,
A' nostro prò solo sfauilla i lampi,
Per fugar l' ombre, e per condurre il giorno.
L' Uomo, che quindi alto piacer n' accoglie,
Tosto risolue abbandonar le piume;
Perche di quel non già distante lume
S' auuolga quasi con egregie spoglie.
Ma ne le strade sue sempre inquieto,
Co lo splendor l' oscura notte alterna;
Ch' à gli Antipodi ancor sua lampa eterna
Corrono ad inclinar Flegonte, ed Eto.
In tal guisa più grato indi risplende,
E per l' assenza sua non vien negletto;
Che quà giù, se continua ogni diletto,
Ci cambia in pena, ò almeno à vil, si prende.
Tur, Giuseppe, dal Ciel de le tue carte,
Per la chiara d' Eroi serie sublime,
Tanto più di Fulgor tua penna esprime,
Tanto via più nuouo piacer comparte.
Hor chi non sà (la voce stessa 'l dica)
Che de' Costanzi, a la virtù ferace
Serbo l' inclito Ceppo ogn' hor viuace
Ne' suoi Rampolli l' alta Gloria antica?
Chi soggiogò l' indomito Elemento,
Oue col senno del pensier più raro
Frà l' humide vertigmi del Faro
L' ali disporse in suo seruitio al vento.

● Sonra

Soura le turbe altri di lor già dome
 Piantar Trofei d'Adria, e di Cipro al piano ;
 Sicche, l'asta al vibrar l'inuitta mano ,
 Tolser la vita a l'Holle, e dierla al Nome .
Ma qual penna accennar potrà di quanti
 Pregi fur sempre chiari in lettere, ed'armi ?
 Manca la lena al cor, mancano i Carmi ,
 Oppressi da famosi eccelsi vanti .
Che sia concesso annouerargli, io penso
 Solo a le note di tua man si degne ,
 Hor ch'a gli Elogi, e de l'impresse insegne
 Del buon Salernitan le aggiungi al senso .
Taccia il Sicano ingegno i proprij honori ,
 Ch'in picciol vetro l'ampio Ciel restrinse ,
 Quando pur da vicino il Sol costringe
 Il corso a dimostrar de'suoi fulgori .
Tu con arte maggior ne' fogli tuoi
 (Che non si fè da mille penne, e mille)
 Il lume, ch'abbagliò l'altrui pupille ,
 Già fai mirar di quei preclari Heroi .
La prisca età, che geminar nel seno
 Vide dal Ciel con gran stupor due Soli ,
 Che mai direbbe hora, ch'in giù da' poli
 Lo scritto tuo di tanti Soli è pieno ?
Ma risponda la Fama : Il Dio di Delo
 Se quei Campioni illustri bassi prosposto ,
 Non si pensi in Giuseppe esser risposto
 Altro giamai, che de la Gloria il Cielo .

**Del Signor D. Fabio Carafa Principe di
 Colobrana .**

Giuseppe, le tue carte ,
 Di tosco stil religioso asperse ,
 Come alla Patria tua, in ogni parte ,
 Non giamai proueran Fortune auerse .
 Ognun t'appellerà storico augusto ,
 Che nel nome fatale, esprimi il giusto .

Del

Del Signor D. Niccolò Antonio
di Tura.

DI gloria allo splendor gemina strada
Pallade aperse a' suoi seguaci Eroi;
Col senno l'vna, e schiuse l'altra poi
Con l'inuitto valor della sua spada.
Hor tu per queste vie chi già sen'vada
Sù l'orme à trionfar degli Aui suoi,
Se registri, ò Giuseppe, auuisci à noi,
Ch'all'oblio la virtù non fia, che cada.
E s' à spiar del fosco Tempo i lustri,
Lumi di Ciel nella tua mente accogli,
E d'alta Nobiltà gli Annali illustri;
Temer non dei, ch'vnqua maligni orgogli
Possan macchiare i tuoi sudori illustri,
Ch'vn Palladio Diuin guarda i tuoi fogli.



Del Signor D. Giuseppe Domenichi.

Rendi viui gli estinti, e d'Urne argenti,
Giuseppe, trà le Ceneri rauuiui.
E fai, mentre in famiglie, e scriui, e stenti,
Viuere i morti, & animarsi i viui.
La tua penna immortal tratti hà potenti,
Per illustrare ottenebrati Archiui;
Onde rompe à Saturno i duri denti,
O'ne gli Ausonij, ò negli Annali Argiui!
Stimar l'inchioftri tuoi mostra ben Lieta,
Già la nostra Partenope, a cui lice,
Delle tue glorie hor coronar la meta.
O'gran Valor d'ingegno oggi felice,
Che sà farsi col Sol, primo Pianeta,
Rauuiuando Fenici, anco Fenice.



Del

Del Signor D. Lorenzo Casaburo, Vrries.

D Alle lapide ergete, Eroi, la fronte,
E'l mio Giuseppe a tributar volate,
Che su'l Campo di pagine sudate
Disfida il tempo, a vendicar vostr'onte.
E con destra di luce v'scir fa pronte
Vostre memorie, entro l'oblio celate;
Ne san temer, sà la sua Penna alzate,
Falce di Morte, ò fulmini di Bronte.
Sì, suelando Teatri ad altri ignoti,
Chè di sangue, & inchiostri aspersi hauete,
Sprona, & infiamma a nouo onor Nepoti.
Or tanti Marmi quì, ch'ei tolse a Lete,
Tutti recando al suo gran Nome in Voti,
Colossi al Sol del gran Giuseppe ergete.



Del Signor Conte Don Fulvio della
Porta.

Tv'vantar non potrai, pià prede auare,
Barbaro Oblio, tessere à Eroi fastosi;
Contro te scoccan fulmini animosi,
Di Giuseppe le carte inclite, e rare.
Le sue Notizie, a merauiglie chiare,
Eterni fanno gli huomini famosi,
Se al' Immortalità erano ascosi,
Or fà, che il tempo a custodirgli impare.
Illustre infaticabile la Fama,
Di storici prodigi, adorna i vanni,
E a goder nyoua vita i Morti chiama.
La nostra Italia, a' gloriosi affanni,
Di sì degno scrittor, dal Ciel gli brama,
Eterne le ore, e fortunati gli anni.



Del Signor D. Girolamo Borgia.

SE, tu, canti Giuseppe, ò come altero
T'innalzi al Ciel carico di lampi aurati,
Onde a splendori armonici arrestati
Fai, che a pena ti segua occhio, e pensiero:
E se scorri tal'hor morto Emisfero,
O' come de gli Eroi rauuini i Fati,
E del nobile Fasto i pregi andati
Scopri alla Gloria, e ne trionfa il vero.
Orfeo così le belue, e i tronchi duri
Erudisti co'l suono alto, e sonoro,
Et al Veglio Letheo l'anime furi.
Febo così con geminato alloro,
Bear sai Pindo: e puoi frà gli antri oscuri
Le miniere produr di lucido oro.



Del Signor D. Partenio Rosso, del Barbazale, del
Seggio della Montagna.

QUeste, che dal oblio con destra ardita,
NOTITIE altere, ò Campanit, togliesti,
E con penna veridica erudita
A' riflessi del Sol oggi esponesti;
Balsami sono ad eternar tua vita;
Gia che de' prischi Eroi spiegando i gesti,
Mentre cerchi intracciar l'età smarrita,
Gli antichi ceppi a' proprii germi innesti.
Che se talor la NOBILT A' descriui
Con istile spartano, in vago eccesso,
Le già spente memorie a noi rauuini.
Così Linio nouello, a te è concesso,
Or ch'alle glorie altrui meta prescriui,
Con le lor palme immortalate te stesso.



Del

Del Signor Giouanni Canale.

LO splendor del tuo ingegno all'ombra oscura
I nomi inuola dell'Oblio profondo,
E d'altrui Nobiltà l'origin pura
Fà la tua nobil penna or nota al Mondo.
D'essere eterne in queste Carte han cura
Memorie illustri, espresse in stil facondo,
E la Fama hà per tè nobil ventura
Di portarle volando in suon giocondo.
Hanno i Titoli tuoi l'Inuidia à sdegno,
E'l Tempo destruttur reso abbattuto
L'altre Glorie oltraggiar non può del Regno.
Ogni Momo al tuo dir s'atterra muto,
Et affisa d'onor sà'l Trono degno
Alla Pallade tua porge tributo.



Del Signor Duca di Miroballo, D. Carlo Alle-
gretto, Francipane.

Penna immortal, che col tuo volo arrini
Doue giunger non puote ingegno umano:
Con gran ragione Liuiò Italiano,
Ti chiama ogni vn, che alte memorie auuini,
Ch'Emoli tù, si sà, se parli, ò scriui,
L'eloquenza del Principe Romano,
E fai con gran portento inclito, e strano
Più Soli partorir da' foschi Archiui.
Penne venali omai cessate il volo.
Già la Patria chiarita de' suoi danni:
Sua fedeltà ferma in Giuseppe solo.
Scifran queste Notizie i vostri inganni,
Tempo era, che ammirasse il nostro Polo
Non più redà l'Innocenza in grembo a gli Anni.



Del P.F. Berardino da Carano, Predicatore Cappuccino.

Gia di alloro immortal ricca la chioma,
Le Famiglie de' Morti al Mondo auuiui;
E con gemino stil ti mostri a' vini
Vn Liuiò in Pindo, vn altro Liuiò in Roma.
Gia sotto dolce, hor sotto heroica soma
Tutto il pregio d'Italia a noi descriui;
E mentre imprese narri, o Carmi scriui,
Geme l'Inuidia esacerbata, e doma.
Le penne alla tua penna ampio tributo
Offran Giuseppe; e scriuan pur, che sei
Italo Senofonte, e Cigno arguto.
Già s'odono gli applausi: e mille Orfei,
Mentre spieghi d'Heroi l'honor douuto,
Cantan, con le lor glorie, i tuoi trofei



Del Signor Don Fabio Piscicello, Duca
della Pollosa.

SE mira il Sol nel suo camin trascorso
Là del sangue Amorreo vittorie altere,
E d'vn Giosuè trofeo, che sà le sfere
Stupido spettator gli arresta il corso;
Se mira quà d'eternità sù'l dorso
splender d'estinti Eroi palme guerriere,
Pugnar di glorie Auite armi, e bandiere
Contro del Tempo adamantino il morso.
Di Giuseppe è valor, che in dotte note
Sorgere fe del oblio dà oscuro fondo
De' grandi lo splendor l'opre più ignote.
Febo, à trofei di vn Giosuè secondo
Alate aggiunga al planstro suo più ignote,
S'ha ne' suoi fogli eterni i giorni il Mondo.

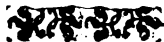


Del

Del Signore Antonio Cauazza , del-
la Rouere, de' Signori di
Coruignasco .



IN queste tue, si celebrate carte ,
Mondi di estinti à noi si rinouella ;
Non che Italia l' Europa oggi ti appella
Alma della Natura, occhio dell' Arte .
Penne venali à Dio ; Ecco in Sebeto ,
Nata alle chiare storie, Anima pura :
A' cui ascriuerà l'età futura ,
Di scrittor chiaro, nobile decreto .
A' me di celebrare suoi fogli, e poi ,
Forza di nobilissimo desto ;
Ma vedo, che non puote il verso mio
Giungere al paragon de' meriti suoi .
O' felici color, cui registrati
Trouansi in questo amplissimo volume ,
Che a' morti Eroi prepara eterno lume ,
Fatta sua penna fulmine de' Fati .
Militi, il vostro brando omai s'inchine:
A' chi vi tesse Diadema eterna ;
Io giuro quel, che sopra noi governa,
Che vostre glorie non hauran mai fine .
Poteffi queste note in salto elettro
Scolpir, e darle a' Piemontesi Regi ,
Forse si auuederiano frà' lor fregi ,
Questa opra esser Corona, e penna scettro .
Giuseppe, il ver confesso, e non m'ingombra
Di mente adulatrice alcun pensiero ;
Merita laude chi promulga il vero :
Ciò che di tè già disse, è à pena vn ombra .



Del

Del Signor Anello Lottiero, per la vita di D. Luigi Poderico .

Scriue del Poderico il Campanile,
Scriue di Eroe sublime alto scrittore;
Quegli fù già nel bellico furore
Frà' raggi della gloria il più gentile.
Questi, che sà ben con Eroico stile
Trattar le linee eguali à quel valore:
Cui non vedrà del tempo il gran Rettore
L'occhio destro del Ciel vnqua il simile.
N'eterna della tromba i suoi canori
Spiriti colei, che l'ali già n'impenna,
E mai non publicò Eroi maggiori.
E questa à pena il gran Luigi accenna,
Che rinuerdon di lui palme, & allori,
E Giuseppe ne lena al Ciel la penna.



Del Signor D. Anello Pignatello, Principe di Montecoruno ,
de' Duchi di Monteleone &c.

Sl' Mar Tirren Regia Città risiede,
Che di applausi immortai Fama innamora,
Per la sua gran Fortuna, oue anco hà sede
Cerere, Amor, Bacco, Pomona, e Flora;
Ma il Regno memorabile si vede,
Già ne le storie tue, Giuseppe, ancora,
Cui porterà stampa di pura fede
Oltre le vie dell'aggiacchiata Aurora.
Sublime Ingegno, di scienza vago,
Mastra Natura, è tua ingegnos' arte
Contendono in mirar sì bella imago.
Non sò, quando io contemplo à parte, à parte
In Napoli, qual sia pregio più vago
Di Partenope il nido, ò le tue Carte.



Del

Del Signor D. Giacomo Lottiero.

P Er fatti singular frà l'altra gente
Tratti la penna storica famosa,
Ed in nobile Idea, ad altri ascosa,
Gli Aui nostri riprouano Oriente.
Viuon ne le tue carte eternamente:
Il dirti Huomo non sò, Nume non osa
Mia giouanetta Clio ossequiosa;
Grande di cor ti chiama, alto di Mente.
Frà contanti trofei di Armi, e di Eroi
Glorioso sen voli, el Tempo rio
Riuerente idolatra i fogli tuoi.
De la nuoua opra tua spiegar desio
L'alte memorie, e sol dirò, che puoi
Non pauentare i fulmini di Oblio.



Del Signor Dottore Andrea di Martino.

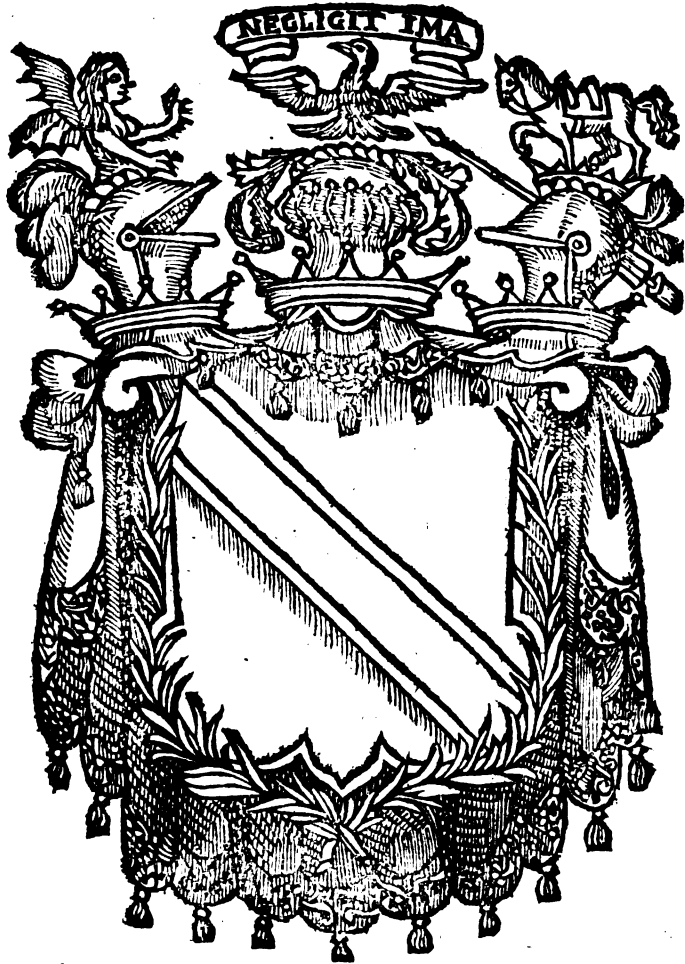
T Romba, Giuseppe, è la tua penna altera,
Che fastosa risuona in ogni parte:
Sì de lo scriuer ben sà il modo, e l'arte,
Cb' hora si ode amorosa, & hor Guerriera.
Chiama quella al Agon ogni alta schiera,
E l'inuita à pugnar nel dubbio Marte.
La tua penna qual'hor riga le carte,
Gl'Ingegni incita à la virtù più vera.
E se seorger farà Diuina Tromba
Nel dì fatal, com'è verace fama,
I cadaueri al Sol da oscura Tomba.
La Penna tua, ch'il Mondo onora, & ama,
E chiara, e dotta, & immortal ribomba,
Le già estinte Famiglie in vita hor chiama.



NOTIZIA PRIMA.

Antichità de' Titoli, e delle Baronie nel Regno nostro,
da che tempo risorsero nelle Famiglie,

All' Illustris. & Eccellentis. D. Bartolomeo di Capoua Principe
della Riccia, e gran Conte d'Altauilla.



100

NOTIZIA PRIMA. 1



Contandamenti di tutti gli Amici mi sono dolcissimi, perche naturalmente siamo inchinati ad amargli; ma oltre modo quegli di V. E., perche vi corre ancora obligazione. Però con vera prontezza al mio carissimo Signor Don Bartolomeo vbbidisco. Io sò tutto quello, che cò viua applicazione ella discorse col Signor

Capitan Generale D. Carlo Caracciolo Marchese di Terrecuso, che può liberamente nel nostro secolo dirsi, ch'abbia fornita la Maesta militare di armi, e di senno. Oggi ella richiede il mio parere, accioche riconosca, se batte al tuo; & è, se l'Antichità non contaminata de' Titoli, e Baronaggi, de' Gentihuomini, e Cauallieri Napoletani sieno prima di quei delle Spagne. Ciò, che le cadde di bocca, fù ben detto, e mi ha obligato ad vn rendimento di grazie immortali, perche sempre dice quel, ch'è. E se giudica la di lei cortesia, che io le ne dia giudizio, farollo. L'apro ingenuamente il mio sentimento, e dico, facendomi alquanto lontano, per giungere dirittamente al segno, che il più chiaro, illustre, e nobile principio, che vantar possa vn Casato, è trarre il suo cominciamento da Signori di Città, o Castel a, che noi chiamiamo Baroni, i quali parvero a' Sauij, e Potenti Romani così vicini a' Rè. che gli appellarono Regoli. La costoro origine senza alcuna dubitazione è la più onoreuole, & illustre, perciò che hauendo soggetti in pace, & in guerra ben meritato co' lor Principi, vennero dalla gratitudine, e liberalità di quelli alla dignità delle Baronie esaltati. Laonde dimostrar volendo noi la nobilita, e grandezza delle Napoletane schiatte, conforme haurà V. E. nella mia storia letto, rileggerà in questa lettera, quanto antichissimi sieno nella nostra Patria, e nel Regno i titoli, & i Baronaggi posseduti dalla maggior parte delle nostrali famiglie. Rammento al mio dolcissimo Principe, che si distinguono tutti quei, che Baroni si chiamano, e compongono vna delle tre parti del Regno, in semplici Signori di Castella, in Conti Marchesati, Duchj, e Principi, de' quali, lasciando di parlare de' semplici, che sono stati da tempo innumerabile, molto prima, che il nome Reale peruenisse a nostro orecchio, come chiaramente nel trattato delle famiglie hò prouato, dirò, che antichissimi più di ciascuno altro sono i Conti. Questo titolo fù pri-

A

micro

micro a comparire, dopo l'inondazione de' Barbari nell'Italia, e la declinazione dell'Imperio latino, e si troua memoria in Regno molto tempo prima, ch'egli fatalmente cadesse sotto il foauo giogo de' Rè, gouernandosi Napoli a simiglianza di Republica ben'ordinata. Percioche nella Cronica de' Padri Casinensi, la quale incomincia negli Anni di Christo 593., si fa mentione de' Conti di Teano, da' quali non dubito, che diramasse la nobil progenie Longobarda Galluccia. I Conti d'Alife, d'Isernia, di Pietra abbondante, de' Marfi, e di Valua: i quali erano tutti, e trè d'vn medesimo lignaggio, che poi si dissero di Sangro dalla Signoria di detto Castello, situato nel territorio d'Abbruzzi tra Ortona, & Amiterno, & lo già lo prouo parlando di questa famiglia. Gli altri due ancora prefero il cognome dal dominio di Pietra abbondante, e di Valua, casa innocètemente per mano di giustizia affitta a mio tempo. I Conti di Aquino della casa di Aquino, i quali ancora furono Duchi di Gaeta. Quei dell'Aquila Conti di Fundi, de' quali diuenero eredi i Gaetani, per la cui memoria fra l'onde del Marchio azzurre, e bianche collocarono l'Aquila nera in Campo di Oro. I Conti di Sora, di Capona, di Auersa, di Armatara, posseduta da' Conti della famiglia Valuana, estinta da molto tempo, e di altri molti, che per breuità lascio di numerare. Raccordo similmente a V.E., come io dissi, che prima della venura de' Rè, queste onoranze erano in piedi, e con la potenza Longobarda fenute alcune illustri schiatte ad occupare l'Italia, i primi fra de' loro si diuisero gli stati, & era per la forza, & seguela, di autorità propria, perloche nella fronte delle scritture s'intitolauano: Glorissim. Dominus Rinaldus Dei gratia Com. Marforum; la cui autorità non confessauano da altri hauerla, fuorchè da Dio. Questa autorità di Conte peruenne, per maggiormente dichiararmi, dal nome de' Comizij Imperiali, ch'era vn ritò di Consiglio politico, e suffraganeo dell'Imperadore, conforme scrisse quel buon leggista d'Afflitto, parlando de' feudi, nel 6. P. 2.ª tercia, nel num. 5., ò pure, che l'vno, e l'altro còcorda, per dimostra: e esser compagni del Principe, che da gli antichi da ualorosi giouani si scioglieuano. E così vedesi, che oggigiorno i Comizij della camera Imperiale si nominano Conti Palatini. Et io hò consideratamente offeruato, che ne gli atti Comiziali i Duchi, & i Marchesi non si sottoferiscono.

ueano. Il tutto mi suggerisce il tomo secondo della storia di
 Francia, al foglio 459. ne' voti della Corona d'Italia, di Carlo
 Magno nel Sinodo Tesinense, benchè tutti i Configlieri Laici
 fossero principali Marchesi, o Duchi Longobardi, toltone Bo-
 lone cognato dell'Imperadore, che non si sottoscrisse, come
 Configliero, ma come Presidente, & Ambasciadore dell'Im-
 peradore, tutti poi gli altri col titolo di Conte, come à dire: Si-
 gnum Riccardi Comitum. Signum Vualfridi Com. Signum Luifi-
 fridi Com., & altri, che tralascio in silentio. Ma per non obliar
 cosa, che à questa materia sia confaceuole, essendomi abbattuto
 col' esempio di questo glorioso Monarca, conforme scriue San-
 Gregorio ad Petrum Albeno, & a gli Annali Engolimeno nel-
 l'Anno 772., & 773. E da saperfi, come accennai, che tutti gli Of-
 ficiali delle Corti Regie, o Imperatorie, prima del detto tempo
 si chiamauano, Palatinae dignitates, e me'l riduce à mente Am-
 miano Marcellino. E tutti coloro, che di tal dignità si vanta-
 uano à tempo di Giustiniano si chiamauano Conti Palatini; non
 perche, per ispiegarmi di miglior modo, fossero dell'Imperado-
 re compagni, ma perche l'affociauano, doue andaua, e così va-
 rij storici di acerto intèdimento annotano. Comes Sacri Patri-
 monij, quegli, che hauea pèsiere del Patrimonio Imperiale: Co-
 mes Sacrarù Largitionù, il Tesoriero della militia, e delle leggi;
 Comes domorum, era il Maggiordomo; Comes stabuli, il Tri-
 bunò delle Battaglie. Carlo Magno stesso, conforme scrisse
 Giacomo di Voragine, essendo contro Mori nelle Spagne, rincor-
 rato in logno da S. Giacomo à sgombrare i Barbari dal suo Se-
 polcro, de' più famosi, & Illustri Conti Palatini scelse dodici, trà
 quali fù il Conte Orlando figliuolo di vna sua sorella, e gli chia-
 mò, non già più Conti, ma Pari, esimendogli da qualsiuoglia
 Imperiale giurisdizione, fuorchè del Parlamento generale, al
 quale l'Imperadore co' suoi figliuoli stessi soggiaceano. E que-
 sti erano superiori ad ogni altro, e fù la primiera giurisdizione
 de' Pari nella Francia. Lo registra nel suo libro quarto Gaguino:
*Prius tamen, quam expeditionem produceret, rem tanto
 Principe dignam ordinat, ex omni præcipua Francorum nobi-
 litate duodecim selegit, quos secum in militiam produceret, eos
 Pares appellans; quia scilicet æquali inter se dignitate Regi co-
 stantes semper adessent, neque cuiusquam, nisi parlamentitan-*

4
tum Senatus iudicio obnoxij tenerentur. Vedasi intanto, che
deriua il nome di Pari fra loro, e non fra Rè, come scioccamen-
te il vulgo stima. E questa grandezza par che corrisponda à
quella di Costantino, che institui i Patritij, cioè. Padri dell'Impe-
rio. Ma per ritornare à quello, che io diceua, & per dar piena
notizia di tutta la discorsa materia; deue sapere V. E., che poco
tempo appresso ritrouasi hauere hauuto principio i Duchi. Di-
gnita notabile anticamente era il Cōduttore, ò Ducitore di eser-
cito. E così trouasi in *l. Duces de offic. Milit. iud. c.*, e però Dux à du-
cendo, scritte *Afflitto*. Oggi siccome leggesi nel titolo de' Feudi, si
dice il Duca quegli, qui a Principe de Ducatu aliquo inuestitus
est. Il Primo nel nostro Reame fu da' Longobardi portato quel
di Beneuento nell'anno del figliuol della Vergine 573., essendo
l'umana ambizion delle genti cresciuta, si appellarono alcuni
Duchi, poi Principi di Capoua, di Beneuento, e di Salerno. Pit-
tardi di tutti origine hebbero i Marchesati. Nè mi si dica, che
i Longobardi, soggiogata l'Italia, nè stabilirono due, come in An-
cona e Treuigi, perche March all'Alemana, & alla Francese si-
gnifica limite. E per questo Carlo Magno, girando la Gallia cō
molti Marchesati; la Austrasia, e la Neustria chiamò Marchia
orientale, & occidentale. E però leggesi in molti buoni scritto-
ri, Marchia Aquitana, & Burgundia, quindi s'ordinarono nel-
la Lombardia se: e Marchesati intorno al capo del Regno, doue
stauano collocati i confini di alcune Prouincie. Il tutto hò let-
to in Carlo Sigonio nel libro 4., nell'ano, che correa 774., Regni
limites, scritte egli, Marchias vocarunt. E questi furono: Sufa,
Iurea, & Triuigi, Friuli, Marca Anconitana, Toscana, e Liguri-
na: tutti Marchesati instituiti, e confirmati da Carlo Magno.
E questi Marchesati hauean peso di difender la Lombardia. Pe-
rò non a, porti marauiglia, come alcuni poco intendenti si han-
pertuaso, se in varie scritture antiche si legge: Marchese della
Gallia Cisalpina, de Iurea, d'Italia, perche deue intendersi con-
forme di sopra hò narrato. E però saggiamente auuerte Vale-
rio Castiglione, che i fourani Principi della Sauia, che per an-
tica successione fin dal tempo di Carlo magno possiedono il Mar-
chesato di Sufa, con termini regolati si sogliono intitolare, non
Marchesi d'Italia, ma in Italia. Ma ritorniamo al nostro pro-
ponimento, che quanto di sopra hò detto, lo prouerò ancora

con

3
cont' autorità de' cronisti Spagnuoli, per chiuder le labra a chi
ardisse proferire il contrario . Il primo Marchese di Pescara nel
Regno di Napoli fu Cecco del Borgo, lo porto i nomi, conforme
registraua la sacra antichità, istituito da Ladislao nel 1402.,
nè credo errare . Or qui fa mestieri di sapere , che al tempo,
che fra noi cominciarono i Conti, i Principi, e i Duchi, eran pochi
altri titoli in Italia, e niuno nelle Spagne, e se tal volta colà si
sentirono nominati i Conti, eran Palatini senza giurisdizione
di Vassalli , la cui prerogativa non era, salvo che il titolo, e con
la vita mancava senza tramandarsi ad erede . Ne' contati reali
soura feudi nella detta regione non comparuero prima dell'anno
di Cristo 1379. viuente il Rè Arrico secondo, dal quale tale
onoranza a suoi Spagnuoli fu compartita . Questa memoria,
mi ha partecipato la penna di Alfonso di Aro, che nel suo Nobiliario
di Spagna scrisse così : Grandes fueron las cosas, que en
tiempo d'esse Serenissimo Principe comenzaron en estos reynos
para el aumento de la nobleza d'ella , de que tenemos muchos,
y muy calificados testigos en los cronistas, en cuyo reyno
tuuieron origen muchos officios, titulos, y dignidades , que oy
veemos en Castilla, y Leon, acrecētando a los, que le hauian seruido
con mano liberal, y larga con vassallos, eredamientos , queruando
las leyes de los Reyes gloriosos sus progenidores, que los dauan
con tanta limitacion que no gozauan de la juridicion civil y
criminal: mas como este Principe fuesse de animo tan generoso
y liberal y amigo de honrar a todos los, que le hauian ajudado
a las vniones de sus Reynos y a la pacificacion d'ellos, no guardando
las leyes de sus passados dio a muchos vassallos ambas juridiciones
civil, y criminal, que duran asta oy en sus descēdientes, hauiendo
vsado los Reyes de españa hasta este Principe dar titulos de Condes
Palatinos, y Prouinciales, que era la mayor dignidad, con que
honrauan en aquellos tiempos a los caualleros d'esse Reyno, siendo
estos titulos personales , de los quales no queriendo vsar este
Principe per su real condiccion, y larghezza, encomencō a dar
titulos de Condes, Duques, y Marqueses como lo hemos tratando
adelante , creciendo de mano en mano cada die muchos titulos
de condes en estos Reynos, con la propiedad de los primieros
poseedores como siendo perpetuos en algunos de sus descendientes,
por las aprouaciones que cada Rey hazia

6
hazia en su tiempo al sucesor en ellos ; porque este valoroso Principe honró con este titulo de Conde a sus hermanos hyos y deudos y a otros caualleros naturales d'este Reyno, y fuora d'ellos que le hauian, seruido contra el Rey D. Pedro en las diferencias de sus tiempos ; de a qui adelante encomencaron a hazer se perpetuos los estados y titulos de Condes, Duques, Marqueses. Anzi prima di questo Autore il tutto registrando scifrò il Zurita parlando de' Marchesi e de' Conti nel primo tomo al capo 4. alla carta 61. con queste precise parole : Era la dignidad de Marquez muy señalada, y de gran preeminencia, que entonces se daua a los Presidentes, y Governadores de las Prouincias de la misma manera que el titulo de los Condes : y no lo tenían perpetuo, antes era officio, y cargo de gouernacion que muy a menudo se mudaua, y tomo el nombre, de lo que hoy llaman en Italia Marchese . E questo fu nel tempo di Lodouico Imperadore.

Nella Spagna Christiana io poi non niego, che vi furono certe degnissime preminenze, benche non si equiparassero a' titoli, le quali chiamarono deriuate da Riccos hombres de natura, come nota Zurita nel primo tomo al capo 3. al foglio 7. E questi, che fussero dodici, i più Anziani del luogo, doue habitauano, & haueano l'electione del Rè, e parte nel gouerno di esso, in tal guisa, che i lor Principi non operauano cosa pertinente allo stato politico senza l'espresso sentimento di essi ricchi huomini di natura: così registrò lo Spagnuolo scrittore. Adonde sempre fue la autoridad de los ricos hombres tan grande que ninguna cosa se hazia sin su parecer y consejo, y sin que ellos la confirmassen : y todo el gouerno de las cosas del estado, y de la guerra, y de la iusticia, fue de alli adelante de los nobles, y principales Barones, que se hallaron en la eleccion, y en la defésa de, la Tierra, a los quales y a sus descendientes legitimos llamaron ricos hombres a quien los Reyes tenían tanto respeto que parecían ser sus yguales, con quié eran obligados e repartir la rentas de los lugares principales, que se yuan ganando, y ellos a seruir con sus vasallos y caualleros, segun la cantidad, que montaua lo que en cada ciudad, y Villa se señalaua al rico hombre, que llamauan honor. Fra le quali famiglie, che vantauano le onoranze de' ricchi huomini di natura, furono, per quelle, che mi corrono per

7

per la memoria, Alagona, Vreca, Martines, Luna, Sages de Luna, Ferrench de Luna, cōforme dice Blanca ne' titoli de' cōmentarij Aragonesi de' àtiquis nominibus, al foglio 412., Moncada, Forres, Intensa, Cornel, Bolea, Roman, Espes, Cadan, Zapata, & altri, come apporta lo stesso, al capitolo 21. a carte 18. ar., e così scrisse ancora Giuseppe de Sesse nella Cosmografia Vniuersale, nelle Epistola dedicatoria.

Dunque, per ritornare colà, dōde partito sono, dirò, che de' primieri titoli, che cōcedette il Potèrato Errico, ne godettero i suoi figliuoli, fratelli, & i congiunti del suo Regio sangue, e furono i Contati di Biscaglia, di Castagneda, di Alburquerque, di Gion, e di Norogna, & alcuni altri, che per variate cagioni diuenero meno in breue tempo. Il più antico titolo di Conte in Ispagna è al presente di Niebla, vantando l'età del 1381. in persona di D. Alfonso di Gusman, nella cui famiglia è parimente il più vecchio titolo di Duca conceduto sopra la Terra di Medina Sidonia dal Rè Gio: secondo ad vn'altro Giouanni Alfonso di Gusman nel 1395., e fù solo per la sua vita, bēche poi fosse tramandato a' posteri suoi da Arrigo il quarto nel 1460.

E così stimi V. E. che certi vni sono in error manifesto, che vogliono ostinatamente asserire, che fin da 1094. Enrico era Conte di Portogallo, perche, conforme io hò detto, in quel tempo il nome di Conte era officio ancora. Così nota Dirandao nella 3. parte della storia de' Goti, al libro 8., ac. 4. Et a tempi nostri ben l'intese scriuendo la storia di Portogallo Giouanni Birago al foglio 9. dicendo: Il Conte Henrico del Ceppo de' Rè Lusitani fù il primiero per li meriti delle sue virtù, che da Alfonso mandato locotenente cola, cioè, Governadore con titolo di Conte, che volea dire in quel tempo. Ma poco dopò per le sue singolarissime qualità gli diede l'Infante Teresa sua figliuola, & in dote la Souranità di detto Regno, concedendogli tutta quella parte, che il Rè possiedeua, la quale non si estendea oltre il Duoro, e' i Migno.

Il Marchesato di Astorga fù il primiero titolo nella Castiglia, conceduto nel 1465. ad Alvaro Perez Ossorio, Conte di Trastamara da Arrigo. Altri titoli di quelli tre nō risuonano nelle Spagne, perche quel di Principe si concede a' primi nati figliuoli de' Rè, però a' Vassalli nō i tramadano. Amico, eccomi in vna breue girata

girata di penna, ritornato al mio, e suo intendimeto à scifrare; come non passando il titolo di Conte nelle Spagne il 1367., vengono à giustissimo conto di vna moltitudine di Cronisti ad essere molto tempo prima quei della nostra Patria. Oltre a' numerati seguono i Contati di Altauilla, e di Sinopoli, conceduti ambedue dal Rè Roberto, l'vno a Roberto di Capoua nipote di Bartolomeo gran Protonotario, e l'altro à Guglielmo Russo, molto prima dell'anno della nostra salute 1367. E se non si fossero perdute le scritture de' nostri Reali registri di quella età, haurei potuto rinuenire partitamente il tempo di tale concessione, le cui Contee sono ancora da' lor posterì possedute.

La dignità Ducale Spagnuola è del secolo 1445, e la primiera nel Regno nostro è quella di Atri, conceduta dal Rè Ladislao ad Andrea Acquaiua nel 1401. E' il Marchefato di Pescara conceduto dal medesimo Principe Durazzesco a Fràcesco del Borgo nel tempo stesso viene a precedere di molti anni a quello di Astorga. Vedesi chiaramente intanto, che non solo i titoli, & i Baronaggi nacquerò prima nel nostro orizzonte, che nella Spagna; ma che parimente quei titoli, che sono ancora in piedi si possono gloriare di molto tempo a quei di là. Et io dirò senza scrupolo, che anche auanzano di tempo a' liberi Signori d'Italia, & ad altri in quãto a' titoli, lasciãdo poi la gran chiarezza di molte case, come a parte, i Monarchi, non che Duchi di Savoia, la cui stirpe per essere del Real sangue di Sassonia, che vanta serie d'Imperadori, e per la sua grandezza, e potenza, non è conuenevole paragonarla co' Baroni Regnicoli. E questo in persona d'Amadeo nel 1418., cõforme riferisce Scipione Ammirato nella seconda parte delle famiglie, al fog. 29., fù creato Duca di Sabaudia. Ma i Duchi di Modona, Fiorenza, Parma, e di Urbino, parcamente auanzano i tempi della Gloriosa memoria di Carlo Quinto, conforme è noto. E a mio proposito seguita Ammirato stesso, che non poche famiglie in Europa, non che in vna sola Prouincia, hanno più antichi Duchi, che si habbia la famiglia Acquaiua. Impercioche se bene in Germania sono alcuni Ducati molto antichi, quegli non si mantengono sempre, ch'è quello, che si deue in vno stipite offeruare, come si può notare nella presente casa di Sassonia, nella quale il primo Duca fù Federigo, che comperò quello stato il 1423. Adolfo della Marca fù eletto primo

primo Duca di Cleues nell'anno 1417. Eberardo fu chiamato Duca di Vitemberc da Massimiliano Cesare in vna Dieta in Vuormazia. E questo conclude il buono Autore: sono dopò Andrea Matteo primo Duca di Atri. Et oltre il prenominato Duca, euui quello di Grauina, di Martina, e di Termoli, che, se bene non giungono à quella età, sono anco antichi, perche il primo vanta il 1460. Il secondo si gloria del 1481., e'l terzo pregiassi del 1496. E così vi sono con questi altri molti, prima de' Duchì dell' Italia, e delle Spagne.

Il valore, il giudizio, e la potenza vn tempo di questi titolati, e de gli altri Baroni del Regno. è stata così grande, che esse spesse fiate basteuoli furono con le lor sole forze à torre, e concedere lo scettro di Napoli à chi essi voleuano. Per lo che varie volte col sangue regio imparentati si sono.

Ne qui lascerò per suo raccordo, come in questa Città, oltre al essere ancora così antichi, precedono à tutti i narrati di sopra, e con ragione, perche il nome di Principi, par che risuona: *Primus inter alios*, à parere di Giuseppe Carneuale nel ragionamento de' titoli alla car. 51. Ella è vna grandezza vicino alla Reale. Ve ne sono alcuni molto antichi nel Regno. Perciò che quelli di Bisignano, e di Squillaci son molto prima di Carlo Quinto, e molti ne furono conceduti dal medesimo Imperadore, che per non esser materia concernente à quello, che V. E. ricerca, da me si lasciano in altra occasione per annotargli, tanto più, che il numero di costoro, come altri di sopra narrati, è oggi in maniera accresciuto, che à raccontargli non prendo trauaglio, essendo che fin da la caduta del Glorioso Filippo secondo à molti immeriteuoli soprauennero l'ignoranze de' titoli.

Si numerano in altro secolo Baroni di vaste rendite, possessori di moltissimi vassalli, e nobili suffeudatarij tali, come molti al presente, che credo al sicuro, che in tanto numero, e di Progenie così nobilissime, e chiare non esserentanti in tutti i Regni Spagniuoli. Perloche chiaramente si scorge la Napoletana Nobilta per antichità di lignaggio, di Titoli, e di potenza, e per qualunque cagione, che ad Illustrissima nobiltà siacconuenga, non sol vā del pari; ma auanzar di gran lunga ciascuna altra d'Italia, e di Spagna Città Cristiana.

Et à mia solita costumanza di animo schietto, non ne ritrouo

B

niuna

niuna altra nel Mondo, parlando di Nobiltà di Città sola, fuorchè l'Inclita Veneziana, che si agguagli in parte alcuna, essendo che delle cose, che in Compendio hò narrate à V.E., chiaramente si vede. E questo con pace di qualunque altro sia detto. Perche la verità non deue à niuno recare offesa. Sia tutto scritto à comandamento della diligente Curiosità di V.E., e se fui negligente a seruirlo, diafi à credere, che sono ardentissimo in amarla. Io vi amo per merito, vi vbbidisco per genio, V.E. mi voglia bene per Cortesia.



NOTIZIA SECONDA.

Parentadi Regali con famiglie
Napoletane.

ALL'ILLVSTR. ET ECCELLENTISS. SIGNOR

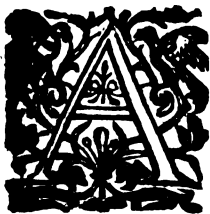
DVCA DI MADDALONI

D. Marzio Domenico Ca-
rafa.



B 2

Alla

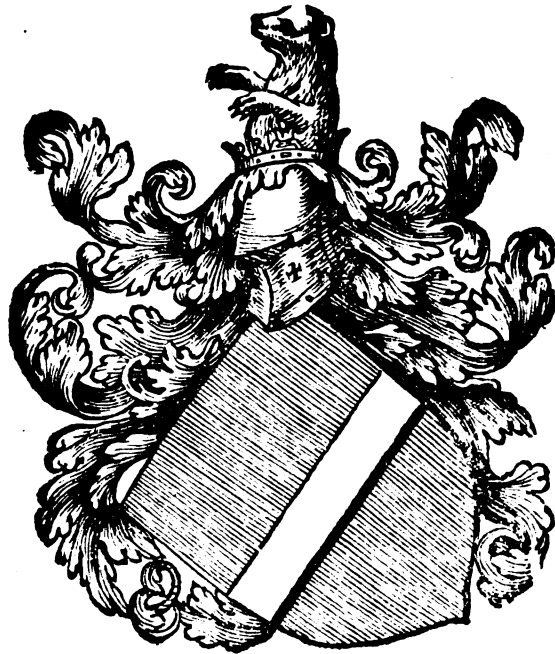


Lla replicata richiesta di V.E. non risponderò in modo compendioso, com'ella desidera, perche mestier sarebbe di tessere vna lunga Storia. Ilche mi riferbo nel mio Teatro. A' suoi comandamenti sodisfar bramo sommamente; ma se non posso col mio poco giudizio, che farò? La materia, ch'ella à scriuer mi stringe, è di antica Nobiltà, risorta in glorioso Regno in ogni Età celebrato da gli antichi, e moderni scrittori; e poco ha bisogno delle mie laodi. Temo non dar chiarezza; ma oscurità allo splendore glorioso di Regie protapie, ò che da Reali tralci siano diramati, è poi con le Napoletane famiglie congiunte. Gran politica chiude in mente. Ella vuol far'esperienza del mio ingegno, e pur sà per varie proue essere questo di ordinario talento. Per non allontanarmi dalla sua grazia; mi accostarò al rischio del biasimo.

Non è dubbio, Signor mio Carissimo, che la maggior proua di grandezza, à sentenza di tutto il Senato de'Sauoj, che gloriosamente nella nobiltà di vn lignaggio risplender possa, venga dal Sangue di antiche parentele chiare, & illustri, essèdo arduuo mestiere prima di giungere à questo, à prezzo di faticosa Virtù comperarsi talento nobile, e signorile. Imperoche può ageuolmente vn'huomo di erudito valor togato, ò per lo solo genio de' Principi, ò per congiuntura fortunosa di solleuato talento, ò vero vn primo comandante di Esercito, ò vn Generale Governadore di vn Regno, riforgere dalla Plebe. all'auge delle grandezze terrene: Come ne'tempi antichi due Deci in Roma, è Mario con altri. E, ne'secoli a noi poco lontani, il Carmaguola Sforza, Nicolò Piccinino, Bartolomeo Liuiano, Cesare, che per nō hauere cognome si chiamaua, di Napoli, il Castaldo, il quale si congiunse in imparentato co' Medici Illustri Marchesi di Marignano, Tartaglia di Lauello, e Romano della Scala; Lascio coloro, conosciuti da' nostri Padri, & Auoli, è da tutti gl'intendenti delle Curiose memorie, come ne'additano uarij esempli, le nostre non solo, ma straniere Croniche. Ma di costoro, è parimente d'altri di minor sorte, prima i Generalati, i Baronaggi, i copiosi beni di fortuna, e che poscia occuparono le mogli d'illustre Ceppo; pretèdèdo sèpre essere in prima chiarezza. Quindi
essendo

essendo la nobiltà reale giudicata sodamente dalla comune opinion delle genti la più onoreuole, e degna dell'altra. Però scriuo à V. E., e sodisfaccio al suo desiderio, che per maggiore stima della nobiltà di Napoli, quì quasi in picciolo teatro le rappresenterò, quante siate gli huomini, e le donne di essa non solo con Personaggi di Regia prole; ma co'medesimi Re sianfi in varij tempi in matrimonio congiunte. Ella bensì, che il Principe nostro primo fù Ruggiero Normanno, che diede la sua figliuola Clemenzia per moglie ad Vgone Molifio, Conte di Molisi, e le assignò in dote la Contea di Catanzaro; Et Albiria, che nacque legitima da Tancredi, rimasta vedoua di Gualtieri, Conte di Brenna, rimaritossi con Giacompo Conte di Tricarico, del quale non sò il cognome, benchè sia chiaro essere stato Regnicolo, e forse di casa Guarna. Al Reame Normanno successe la casa Imperiale di Sueuia, dalla quale Federigo Secòdo da due figliuole, Sofredina a Riccardo Reburza àcora, di Normanna Origine, famiglia vscita dalla Città di Auerfa, che fù Conte di Caserta, e possessore di molte Castella, già estinta; e l'altra, della quale mi è il nome ignoto, a Tomaso di Aquino Còte dell'Acerara; a cui nelle lettere di Pietro delle Vingne, come Cancellier dell'Imperadore, in suo nome leggesi vna Epistola consolatoria. E la Casa Lancia vscita dalla Lombardia nõ hebbe attenente imparentato co'nostri Principi Sueui, Cugino di Manfredi fù il Contestabile Giordano Lancia, Conte di Giouenazzo in Puglia, e di Manupello in Abruzzo; il quale più volte fù mandato per Capitan Generale a soccorso de' Lombardi, e ritrouossi nella rotta di Beneuento comandante la prima ala di Manfredi. Se hauette osseruato fedeltà à Carlo Primo, non faria vna delle famiglie più cospicue del Regno? Francesco Giesualdo figliuolo di Elia Signor dell'Auletta, e di molte altre Castella, come dirò altroue, nel 1345. tolse per donna Giouanna figliuola di Federigo di Antiochia Conte di Rapece con 1200. oncie di dote, à quei tempiccoli di non poca stimazione. Il Zurita Principe de' Cronisti Spagnuoli, degno di marauiglia in hauer così bene spiegate le cose degl'Italiani, dice, che la famiglia Antiochia sia vscita da quella di Federigo Secondo Imperadore il quale di Beatrice figliuola del Principe Antiocheno fù Padre di Federico cognominato di Antiochia, al quale il Genitore hauea dato titolo di Re

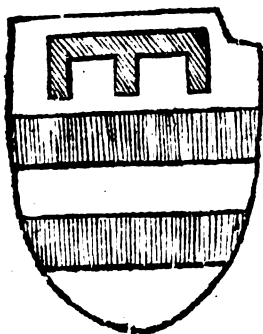
di Re di Toscana. E Filippo di Tuzziaco, figliuolo di Odone, Maestro Giustiziaro del Regno, per essere congiunto alla casa Reale ascese alla dignità di grande Ammiraglio. Si proua dal Registro del 1271., *lit. A. fol. 29.* con queste parole. *Cum de fide, & strenuitate Nobilis Viri, Philippi de Tuzziaco, dilectus consanguineus nostri.* La stirpe Britanna venuta con Carlo Primo del quale Giovanni fu Contestabile. Camillo Tutini, & altri Collettori di memorie storiche non affermano, che fusse naturale di Odoardo, primo Re d'Inghilterra, da cui nacque Giouanna, al Conte di Auellino Ramondello del Balzo sposata, & i Gianuilli, che mi era dimenticato; da' quali risorse Giovanni grande Contestabile, non fù affine di Carlo il vecchio, e sè imparentò con famiglie nobilissime nostre fino a tempo degli Aragonesi, che visse; Auella illustrissima stirpe non fù Todeica, hauria detto à Filiberto Campanile; ma col Tutini, che fedelmente lo scriue, Normanna. Prese il casato del nobil Castello della Campagna Felice, e per insegna solleuò, come nel marchio vedesi la fascia di Argento in campo di fuoco.



Fil

Filberto , non è gran fallo , s'ingannò, non hauendo letto Vuolfango Lazio scrittore delle memorie di Vienna , che hauria saputo, in quei secoli remoti a noi, i nostri serenissimi Austriaci, eran Marchesi di Austria, e Conti di Aspurgh, e non alzauano nella Targa la fascia ; ma cinque Vcelletti Allodole: Ecco le sue parole *al lib. 1. c. 6. Austriaca familia serenissima gestabat antiquitus pro Armis quinque Aues Alaudas aureas in campo caelestino.* E così l'hò offeruato ancora in vna antiquata figura di San Leopoldo , che fu della casa di Austria. Quei di Auella non solo si scorgono esser diramati da' Principi Settentrionali per l'vniformità de' Nomi di Rinaldi, Arnoldi, Goffredi, Gulielmi, e Riccardi, stile vsitato da quella potentissima nazione; ma per le diuise gentilizie di essa, come di pure fascie, e di schiette bande. Così offeruasi nella casa de' Principi Normandi la fascia bianca à trauerso tempestata in ischiacchi rossi in auzurro. Così nella Vintimiglia Ciciliana, che anche fu nostra vn tempo , e spiccosi dirittamente dal sangue del Conte Ruggiero , i Sanseuerini, Gli Abenauoli due fasce auzurre, con vn rastello rosso in Argento , & i Gargani trè cadenti con vcelletti priui di rostri , e di piedi, conforme scolpirono gli Oltramontani, come qui vedesi, e la Tufo non è Normanda dipendente come l'altre da vno de' dodici edificatori di Auerfa, le insegne lo mostrano.

ABENAVOLA. GARGANA.



TUFO.



I Guar-

I Guarni più fasce cerulee in bianco, quei della Pagliara; di Aiello, di Capoua, & altri, che possono vantare discendere de genere *Normandorum*, e tutte queste famiglie di regio sangue s'imparentarono, e viuono molte nel nostro Regno in cospicuo grado appresso gl'intendenti di queste venerande memorie di antichità.

Il Rè Carlo Secondo s'imparentò con Vdone Tozziaco, suo maestro Giustiziaro, come vien rubricato nell'Arca F. del 1281. al piego 14. *Pro parte Vdonis de Tuzziaco Militis dilecti cōsāguinei, & familiaris*. Sposa di questo fu Lucia Principessa di Antiochia, e Contessa di Tripoli. I Tuzziaci di nobilissimo sangue francese molto tempo allignarono in Regno, e contrassero parentele con la maggior parte delle nobiltà. Prefero il cognome i suoi Antenati da Tuzziaco Castello sù'l Borgognone, onde si legge ne' Capitoli di Carlo caluo Re, che conuocò in quella terra general Parlamèto nel 893., e vi deputò, due Gentilhuomini, Gualtieri, e Lodouico. signori del luoco; v'sanza di prender le Casate quasi da tutti i feudatarij grandi di Francia. Vgone fu inuestito da Carlo Primo della Contea di Albi nel 1294. e 95. L. A. f. 244. Fuui Narzone Amirante, a cui promise il Re stesso Leonora in isposa di anni dieci sua terza nata; ma essendo in virtù de' Capitoli di Amistà, conceduta al Re della Cicilia Federico di Raona, fù nullo dichiarato il matrimonio futuro dall'Arcivescouo Filippo Minutolo comandato da Bonifacio 8. Per loche sciolse la Principessa dal giuramento à 18. di Maggio del 1300., esistente Gio: Monfort Conte di Squillace gran Camerario, e Bartolomeo di Capua Protonotario. Questa memoria custodisce il Registro del 1300. al fog. 5. Famiglia veramente, se non fusse caduta, delle maggiori. Ne hò tessuto breuissimo raccordo, per alcuni Gentilhuomini di prima apprensione, come io soglio dire, che vn Cauallero mio Amico, che ne vantaua, e con ragione, vna Bisauola, lacerarono ingiustamente, & io rispondea alla diloro balordagine con vn silentio di riso magnanimo; Ma doue lasciato hauea lo stipite de' Sabrani, che furono grandi, e potenti Signori in Francia, e nella Prouincia della Prouenza signoreggiarono nobilissimi stati, e venuti con Carlo alla conquista di Napoli Ermingano nato dal Conte Eleazaro, che imparentò con Carlo Secòdo, e fù creato Signor di Ariano, e grā Giustiziere

re

re del Regno nel 1307, il che viene registrato alla lettera E. al fog. 42. Casa, che non solo meritò rilucere frà le grandezze terrene; ma il suo figliuolo detto; a memoria dell' Auolo, Eleazaro perpetuamente risplende in Cielo col titolo di Santo, annotato dal Romano Martirologio à XXVII. di Settembre.

La medesima chiarissima Casa di Francia, de Cinque figliuole, quattro nè maritò con Re, e Beatrice vltima legò in matrimonio à Berardo del' Balzo, Conte de Monte Scaglioso, e di Andria, Gran Giustiziere il cui sepolcro ne mantene memoria fin' hora nel Duomo di quella nobil Città, doue leggesi.

Rex mihi Pater erat Carolus, fraterq; Robertus

Loisy Socer, Regia mater erat.

Bertarni talamo non dedignata Beatrix,

A' quo deducta est Baucia Magna Domus.

Si tangunt animos hac nomina Clara meorum,

Esto memor Cineri dicere pauca, vale.

Nacque da Beltrando del Baso, e da Beatrice vna sola figliuola, che fu moglie di Umberto del'fino di Vienna. Raccordo à V.E., che dal Re Carlo nati fra gli altri furono i Principi di Taranto filippo, e Giouanni di Acaia, e Duca di Durazzo in Grecia, e Conte di Grauina nel Regno. Questi diedero principio à due Schiatte Reali trà noi. L'vna di essa di Taranto, e l'altra di Durazzo. Della Casa di Taranto vna figliuola di Filippo, e sorella del Rè Lodouico di Napoli fu sposa di Francesco del Balzo Duca di Andria, il primo di Casa non Reale, e per esser morti tutti i fratelli di Margherita, ereditò Giacopo procreato da lei, e dal Conte Francesco tutti gli ampi, e ricchissimi stati della famiglia di Taranto, così di quelli del Regno, come degli altri oltre mare, col' titolo parimente d'Imperadore Costantinopolitano, e menò in moglie Agnesa Cognata di Carlo Terzo, & Antonia figliuola del Duca di Andria fu sposa di Federigo di Aragona, Re di Cicilia, nato dal Re Pietro Secondo, Clementia della medesima Linea di Taranto chiamata dalla Regina Gio: sua consanguinea, e stata moglie di Giouanni dell' Amendolea. Questa fu progenie Ill. nobilissima Normanna, possedette molti feudi, e Specchio ne' Salentini, ne si è penetrato fin hora, se habbia preso, ò dato il nome all' Amendolea, grossa Terra in Calauria, doue per notizia de' nostri Archiuij tenea Vassalli ungarij, & peràgarij.

rij. Questa casa possede in Sicilia ancora Carlatabiano Castello, al presente è in fumo. E Giovanni figliuolo di Roberto, nato anch'egli dal detto Principe di Taranto, hebbe in consorte Paola Latro Signora di Fraina, e di altre Terre in Apruzzo. Della stirpe di Durazzo, poi Lodouico Conte di Graulina fu marito di Margherita Sanseuerina figliuola di Ruberto Conte di Corigliano, e di Terlizzi, di cui nacque Carlo Terzo, Padre di Ladislao, e di Giouanna seconda, che tutti trè signoreggiarono in Napoli. E il medesimo Ladislao rimasto vedouo della figliuola del Re di Cipro, Maria Lusignano, tolse per compagnia la Contessa Maria di Engenio, e di Lecce, la quale era primieramente stata Consorte di Ramondello Orsino, Principe di Taranto, e da lui haueua generati quattro figliuoli, e due femine, cioè Giouanni Antonio Principe di Taranto, Duca di Bari, e Conte di Lecce Gabriele Duca di Venosa, Maria Duchessa di Atri, e Caterina Contessa di Copertino.

E la Casa Monforte, che fu in Regno, & imparentò con varie Illustri Schiatte nostrali, chi Règia non la chiamerà, ò sarà troppo delle storie ignaro, ò di animo contaminato à non promulgare la verità. Tutti coloro, che in Paolo Emilio scrittor delle cose Francesi han faticato, affermeranno esser di Sangue Regio Americo Conte di Monteforte, il quale hebbe in Custodia la Normandia nell'età di Lodouico Grosso Re di Francia della Linea di Vgo Capeta nel 1110. Il medesimo Autore chiama vn Conte Simone Gran Capitano, il quale tenea nella guerra di oltre Mare per lo Francese la Siria. Sorta poi l'Eresia degli Vmili, e pueri di Leone, i quali tentauano macchiare la nostra Cattolica Religione, e perche il gran Patriarca S. Domenico, non hauea potuto con l'efficacia degli argomenti ridurre à Sanità così pestifera Setta, fu necessitato à persuasione del Pontefice Innocentio vlar la violenza delle Armi: Onde à consentimento vniuersale de' Potentati di Europa non che d'Italia fu eletto per generale di questa pia impresa il Conte Simone di Monteforte, il quale hebbe per moglie la Suora di Enrico Re di Inghilterra. Il Conte Americo figliuolo del detto dopò morte fu annotato nel Catalago de Santi di queste Illustrissima stirpe, ne parla Filiberto mio congiunto, & Ammirato, ne quali si potranno leggere molte glorie. Dirò solo, che venne alla conquista del Regno di Napo.

Napoli con Carlo il vecchio di Francia, e fu detto molte volte de Gambatesa per la possessione del feudo. Ma lasciando il cognome, non lasciò l' insegna, ch'è vn Leone bianco rampante, con la coda auuicchiata à due fila in Campo nero. Possedette ancora il Contado di Auellino in Regno, e quel di Nola, che per istrada di Donna passò à gli Orfini. La casa si chiuse à nostro tempo, in dōna Fulua figliuola di Carlo, e Sorella di Frà Filippo Cau' Rodiano, che morì Capitano per lo suo Re, & oh fatalità impenetrabile da noi mortali! la portò in Regno vn Filippo, & in vn Filippo si estinse, che fu sposa di Giacomo Lottiero di quelli, che hanno lite di Reintegrazione col seggio di Portanoua. Ultimamente caduta dalle antiche grandezze, possedeua Rocca di Euandro, Camino, Raiano, & Puglianello, ricadute alla Corte per fellonia, il tutto si vede nella Regia Camera in Banca, dell' Attuario Salamone per la lite, che si verte col Regio Fisco con D. Gio: Battista Lottiero uiuente, del narrato ne parlano i Configlieri Camillo de Medici, & Paolo Staiuano nelle Resoluzioni leggali.

Finita la Casa Angioina, succedette l' Aragonese alla Corona di Napoli, della quale il primiero chiamosse Alfonso il magnanimo, il quale non sol diede Leonora di Aragona, sua consobrina, figliuola del Conte di Vrael per isposa à Raimondo Orfino, Conte di Nola, e Principe di Salerno, assignandole in dote il Ducato di Malsi, ma parimente maritò sua figliuola con Marino di Marzano Duca di Sessa, e per istabilire maggiormente nel Reame il figliuol Ferdinando, destinato erede, volle, che imparentasse con Giouanni Antonio Orfino Principe di Taranto, che allora era il più potente Barone, facendogli sposare Isabella di Chiaromonte, nata da Catarinetta Orfina, Sorella di Gio: Antonio e da Tristano di Chiaromonte, Conte di Cupertino. Dal Duca Marzano nacquero molte femine, fra le quali vna Francesca fu da Ferdinando suo Zio sposata a Leonardo del Tocco, dispotò di Romania in Grecia, i cui maggiori erano di Napoli cola capitati, e con la virtù loro delle Armi vi stabilirono vasto, e ricco Reame, come nella mia storia V. E. potrà leggere più chiaramente, e si eran vicendeuolmente imparentati con gl' Imperadori di Costantinopoli, e con altri Re de i circonuicini Regni, e ui dominarebbero ancora, se la barbara violenza del Turco nella co-

mun seruitù della Grecia non hauesse loro tolto i domini.

A questo punto, ch'io scriuo, mi corre similmente per la memoria del nostro Re Ferdinando, che frà gli altri figliuoli hebbe tre femine, delle quali Maria collocò a Giouanni Giordano Orsino, Lucrezia ad Onorato Gaetano Duca di Traietto, & vn'altra Maria ad Antonio Piccolomini Duca di Malfi, la quale fu dalla natura dotata di rara, & eccellente bellezza, e mancata Giouanetta da questo Mondo, le fu dallo sposo eretta nobilissima sepoltura di fini marmi nella Chiesa de' Padri Olivetani, doue hò veduto, e uedeſi l'imbalsamato Corpo veſtito di damasco oscuro, tempeſtato à Stelle di Oro, il volto della quale ſpira qualche barlume di quelle fattezze, che celebrate furono da gli ſcrittori. Nella Tomba leggeſi.

*Qui legis hæc, ſubmiſſus legas,
Nè dormientem excites.*

*Rege Ferdinando orta Maria Aragonia
Hic clauſa eſt.*

*Nupſit Antonio Piccolomineo Amalfia Duci ſtrenuo,
Cui reliquit tres filios,
Pignus Amoris matui:
Puellam quieſcere credibile eſt,
Qua mori digna non fuit.*

È Federigo figliuolo di Ferdinando, che anche egli ſuccedette alla Corona priuo, che fu della prima moglie, Anna di Savoia, figliuola del Duca Amedeo, ſi congiunſe con Habella del Balzo, nata da Pirro Principe di Altamura, e di lui generò Ferdinando Duca di Calabria, & altri. E così Ceſare ancora figliuolo di Ferdinando, è Marchefe di Santa Agata preſe in matrimonio Caterina della Ratta, Còteſſa di Caferta, & Errico Marchefe di Geraci ſuo fratello hebbe in iſpoſa Poliſena Centreglia figliuola del Marchefe di Cotrone, dalla quale nacqnero, Giouanni, congiunta col Duca Alfonſo Piccolomini, Caterina à Gentile Orſino Conte di Nola, & Ippolita al Conte di Venafro Carlo Pannone e' l ſecondo figliuolo del Marchefe Errico detto Carlo fu marito di Coſtanza di Dauolo, dalla quale nacque Leonora ſpoſa di Baldassarre Caracciolo Signor di Piſcotta

Il Duca di Monte Alto Ferdinando, nato dal Re Ferdinando Primo

Primo imparentò co Sanfeuerini, e procreando Maria, la diede ad Alfonso di Daualo Marchese del Vasto, e Giouanna ad Afcanio Colonna, Duca di Tagliacozzo, & à nostro seculo Paolo Puderico nato da Antonio Auolo del presente Marchese D. Antonio imparentò cò D. Emilia di Aragona figliuola del Duca di Terranoua, e due altre sorelle destinate furono al P. della Roccella, e l'altra al Marchese di Arena. Ferdinando, detto il Cattolico, grãde, e potente Re delle Spagne, diede per moglie Maria di Aragona sua nipote, nata da Alfonso suo fratello Duca di Villa Ermosa, la cui Signoria, per essere vnica hauea dal Padre redatta, a Roberto Sanfeuerino, con reintegrargli tutto. Ma, io mi era dimenticato dello Stato, che il Genitore Antonello Conte di Marsico, e Principe di Salerno, hauea per la sua Ribellione perduta, acciò ch'egli nella nuoua Signoria del Regno di Napoli, non l'hauesse nella guisa stessa intorbidato, si come il passato cò ostinata ritrosia, era si dimostrato à quattro Re di casa Aragona, che prima in Regno haueuano signoreggiato; Ma già che si ritroua la penna mia abbattuta à questa Illustrissima Linea finita per la potenza grande, che hauea, mantenendosi con pompa regia, non ad vso di Principe sugetto, è per la fedeltà di più di 100. Gentilhuomini, che erano in Corte, precipitò più case, e di Malfi la Grifone si duole ancora, & altre, che per modestia, taccio, a non rinouare i dolori de' Bisauoli. Fò punto, e le restò implorando dal Cielo felice, e lunga vita.



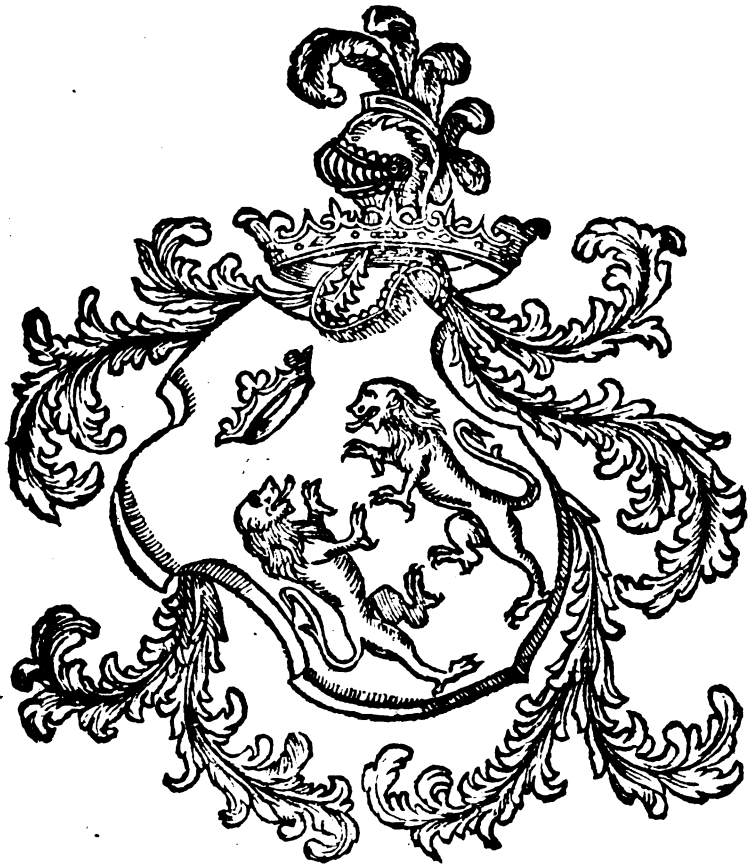
NO-

NOTIZIA TERZA.

Antichità delle insegne Gētilizie.

ALL'ILL. MARESCIAL DI CAMPO GIUSTI-
ziario per S.M.in Chieti.

Signor Cavalier di Calatraua D.
Camillo di Duro.



E.V.S.



V. S. Illustrissima, e quel Cavaliere, col quale hebbe ella virtuosa questione intorno alle Arme, ò Insegne de' Nobili, hauete detto bene. Si accorgera che può comandarmi, già che l'ubbidisco con tutta prontezza. Non anderò spianando in questa materia riposte notizie, à dilucidar peregrine erudizioni, perche troppo non si fida il giudizio mio. Nulla di meno ciò, che mi cade dalla penna, lo riferirò a memoria, e vedrà, qual sia la differenza, ch'habbia V. S. Ill. col' Amico tenuta, e come ambodue potrete hauer ragione.

Che le Insegne gentilizie sieno antichissime, non è alcuno trà professori di questa celebre inuentione, che ne dubbiti. E senza troppo studio produrrò nel tribunale del suo giudizio testimonij di verita. E diranno, essere ritrouato, prima, che nascesse la nostra Grazia. Francesco Carafa nel suo faticatissimo libro de' Re delle Spagne, parlando del suo quarto, che fù Drigo: dice *Hinc insigne Venillo Castellum Statuit, & plura in tota Hispania, Castella fundauit;* ma più priore, mi era dimenticato Achille, & Ettore fauoleggiati da' primi sapienti Greci, per Illustri Cápioni de' Troiani, per la penna del Sansouino nelle famiglie dell'Italia, al foglio 310., non habbiano notizie de' loro Blasoni. Il primo nello scudo innalzaua due Leoni rampanti rossi in campo di argèto; il secondo due di oro nella targa sanguigna. Filiberto del mio Sangue, veramente auueduto, non ci raccorda nel marchio di Vlisse il Delfino, & altre impronte, doue potrà V. S. notarle; E che altro era, se non espressione dell'Animo, per gli sacrificij de' falsi Numi, che idolatrauano gl'innocenti Gentili, l'incidere nelle monete geroglifici significanti, Testo hauendo per tutelare Nottuno, impresse ne' suoi talenti il tridente! Così ce lo raccorda Plutarco, nel principio della sua vita, e nel fine della lettera. C. al fog. 4., spiega, che v'improntò ancora il Bue, o per la memoria di Minoe, ò per ricordare à Cittadini à coltiuare la terra. E lo stesso parlando di Alcibiade riferisce *Clypeum aureum non Patrio illo insigni, sed cupidine fulminifero inscriptum solitum esse gestare.* Vno Amorino con saetta in mano in scudo di oro il Giouannetto portaua, forse per indice di sua bellezza; E Polidoro Virgilio, degl'inuentori delle cose, nel cap. 4. parlando del Lauro.

Lauro, non attesa così dalla sua famiglia? *vt pote Virgiliana familia Namiris sacram laurū mei Maiores vna cum duobus lacertis, insigne gentis ratione non inane Frabuernnt, e ne addita il sottoscritto Epigramma.*

*Sum laurus, virtutis honos per grata triumphis,
Ianitrixq; domus fulmina dira fugo.*

*Hostibus immisa, & pacem requiemq; laborum,
Victori palmam, letitiamq; fero.*

*Phœbus amat laurum, & capitis nos illius instar,
Formosam gerimus tempus in omne comam.*

*Ecce mea gemini ludunt sub fronde lacerti,
Qui mecum, quare hac accipe, signa colant.*

*Ver ego perpetuum, hi primo vèr tempore mostrant
Vnde tenet nomen Virgiliana domus.*

*Qua tam immota diu, casuraq; tempore nullo
Stabit, & in viridi fronde perennis ero.*

V.S. intenderà, che in quei primitiui secoli, che inuentarono le fauie genti, questi Marchi furono varij; ma rozzi in qualche particella, e s'introdussero non senza misterio, che fù, ò per dinotare l'origine delle nazioni, dalle quali dipendevano i particolari, ò le buone azioni proprie, ò de' loro maggiori, ch'haucano in somma stima, come dirò, ò da gli effetti de' Numi, che ciecamente idolatrauano, ò da vittorie campestri, ò marittime, ò da altri memorabili auuenimenti, che V.S. dalla proposizione degli esempi se ne auuederà. Come poi con più perfetta regola à suoi tempi l'introdussero nella Cristianita. E questo il dotto Suida nota nelle sue storie, al fog. 310., che nella statua di Epaminonda era in vn Pelta rappresentante il Drago, e ne assegna la ragione, *qua significaret eū ex genere Spartanorū esse: id est eorum, qui aetatis à Cadmo Draconis dentibus orti perhibentur.* in questa specie de' simboli palesauano gli antichi l'interno de' lor pensieri. Così operarono i Sulmonesi nel nostro Regno a memoria di huom così grande, come fù Ouidio, lor Cittadino, onorandosi con quello Emistichio. *Sulmo mihi Patria est,* e lo nota Pontano nel lib. V. dell'vbbidienza del Principe.

E negli vniuersali edifici pubblici la Città di Mantoua ad ogni altra sua grandezza antipose il venerabil capo del suo Virgilio, e la nostra vicina Arpino, postergando l'armi di Mario, suggella-
ua

ua M. T. C., le cui lettere esprimono la memoria del suo latino Oratore, tutte queste cose sono espressissime significazioni d'insigne, benché non habbiano le loro proporzioni, che altrove dirò, ma dichiarano gli argomenti della loro mente, Chi non capirebbe esser Mantoua, se imprimeffe nelle scritte la testa del suo gran Vate coronato, e con l'altro esemplare chinegherebbe Sulmona? Nè stupiscano alcuni, che cò parole si esprimano, perchè io ritrouo ancora nel libro de gli Epitaffi, & inscrizioni del Mondo di Pietro Appiano, e di Bartolomeo Amatio, alla carta 495., che nel suggello Aristotelico era inciso: *Sapientior est, qui nouit abscondita, quam qui propalat, quod nescit.* Et in quello del suo diuino Maestro Platone leggeuasi; *Facilius est mouere quietum, quam quietare motum.* Così nel marchio di Socrate: *Inimicus hominis insipientia eius, amicus hominis sapientia.* Et in quello del filosofo Spagnuolo vedeuasi: *Secretum meum mihi.* Et altro, che io legge non erano, ciò che registra Plinio nell'Epistole à Traiano, quando dice. *Signata est Annulo meo, cuius est apophragisma quadriga.* e lo stesso nel Panegyrico al medesimo Imperatore non iscrisse, *cum iam tua vexilla, tuas Aquilas magna gradu anteires;* & alludendo alla medesima ne apporta ragione *Quod hac Romanam Aquilam, Romana signa.* Et antichità euui più grande, perchè nel seno Argolico del Peleponesso eraui Terzerio Castello, che adoraua il Dio del Mare, à cui dedicaua le primitive frutta; per lo che impresero il tridente nelle monete. Lo dice nella Vita di Teseo Plutarco. Ne' secoli poi più inciuiti, si sono operati simili modi à segnare, ò azioni proprie, o grazie de' Principi; ma dirado, e dentro il corpo dell'Arme non allungano vna, ò due parole, come in Italia, e fuor di essa se ne vedono infinite. Nel Cimiero poi han molti collocata à proporzione vna fettuccia, doue ancora in verso intero han notificato le loro operazioni. E per non vscire da gli esempj de' nostri; Il Popolo Napoletano per dimostrare l'amorosa fede al suo Re, come in ogni secolo si è prouato viuente Ferdinando, si legge ne' giornali M. S. del Gallo, e ne' libri del suo seggio, detto anticamente, Pittato, del 1496. essendo Eletto Antonio Sasso, che ragunasse vna Compagnia di settecento fàti, disposta ad eseguire i comandamenti reali, la quale innalberaua in vno stendardo lo scudo diuiso in campo di oro, e di Rosso, insegna della Cit-

D

tà

tà, nel cui centro eran le Armi Aragonesi, con vn Cartiglio intrecciato di fuori, che dicea. *Inexpugnabile munimentum Amor Civium*. E qui mi è forza confessare, nelle offeruazioni da me particolarmente fatte negli Stèmi Francesi, e Germani, che tutte le Nazioni deon cedere alla Francia, che più dell'altre si è affaticata in queste Imprese, e ne da regola eruditamente. Chi legge l'Armèria di Giovanni Geron Francigene, dirà, che io habbia sodamente considerato la virtù. I Francesi oggidì sono così maesteuolmente studiosi ne' marchi delle famiglie, che con rigidezza diuulgata di prouue l'hanno in Arte faticosamente ridotti, e si possono rappellare Maestri, assignando precetti inrefragabili, e con parola propria, *Blasonneur*, cioè, diuisatore di Armi, o pure critico di famiglie, cioè, che rende ragione di simili artificiosi misteri. Ma per ritornare à quel, che dicea, d'imporre parole negli Ancili. Fra' Christiani Imperadori Costantino, che per le sue vittorie fu detto Magno, le adoperò, e douea farle, perche nel Cielo uagheggiò la Croce di oro, ch'egli stese in Campo rosso, doue leggesi. *In hoc signo uincas*, e fu nell'estremo del giorno, che pericolosa la battaglia èredea contro Massenzio, conforme di propria lingua intese, e scrisse Eusebio nella sua vita; anzi nelle Medaglie fece similmente delineare. *Hoc signo uictor eris*. Con lasciandogli il Labaro de' Gentili, si ualse del segno della nostra salute, che fu degno di vederla due volte corteggiata dal Sole, L'vna in Bizanzio, e l'altra in Roma, conforme attesta Niceforo. Con la croce più, che con la spada, superò Costantino il Tiranno, e me lo fa credere la penna di San Gio: Damasceno nella sua 3. oratione, quando a' piedi della sua statua, l'Imperadore sacro fece incidere nel Lazio: *Hoc salutare signo, uero fortitudinis indico, Probero uestram à Tyranni iugo creditans in libertatem. reinducam, senatumq; & Populum Romanum in pristinum splendorem, dignitatēq; liberam restitui*. Chi fusse curioso in questa materia di veder belle annotazioni, che à me nõ giouano in quello luogo anotarle, legga Prudètio piissimo Poeta, e Capitano di Teodosio Imperadore contro Simmaco, ò Tiranno Brendebacilo nelle Collettanee sacre al lib. 3. al cap. 5. e copiosamente potrà offeruare il t. 3. del Baronio, à car. 68. sino. à 72., & alle 313. 565. e 576. Vegniamo alla Età, bêche torbida di Gète Barbarà, e vediamo Proso di queste inségne pugnate in più tràquillo tæpo a particulari nobi-

nobili, non che à Regi, & Imperadori: Attila, l'estremo spauento dell'Italia, à dimostrare la sua rapacità, coronato portaua l'Astore, per fede di Michel Riccio ne' Re di Vngheria.

Ma auuiciniamoci a Romani, e si auueda V.S.I., che il suo Amico intende; ma è necessario, che si dichiari. In quanto si legge nelle storie di quelli, io disse il nostro soauissimo Iacopo Sanazaro, in vna lettera dirizzata à Camillo Caracciolo, non esserui pronà ferma, per la quale si potesse mostrare, che i latini haueſſero hauito nelle loro famiglie queste Armi, che ora comunemente vantiamo tutti, per le quali si distinguono le Casate. Se il dottissimo Poeta intende, conforme alle moderne, io dirò, che al solito discorra bene, ma se non crede Inſegne quelle della Republica, ò l'altre à tempo perpetue, & varie peruenute dal capriccio de' Soldati, e le volesse chiamar diuise, gli replicherò senza arroganza che da questa particolar forma, inuētata da genio guerriero, sieno originate quelle, che noi vulgarmente Arme chiamiamo, e che i Sauij di Roma nelle loro Immagini, ò di terrestri, ò di volatili, ò di altro, esprimeuano i loro misteri, si come ne' i nostri fuggelli facciamo noi. Tiriamo lontano lo sguardo, acciò che raccolto ristringa à sciogliere l'auuiluppato argomento.

Non è dubbio, che à dimostrare la loro gloriosa, & antica Nobiltà, i Patrizij non mostrauano figure in ispecie, come vtiamo oggi; perche cominciarono in perfezione à risorgere nella caduta de' Barbari, conforme ritornò ancora la perdita diuision de' cognomi delle Genti, dalle quali moltissime Inſegne deriuarono quelle schiate solo veramente illustrate, ò effinte, ò viue, che si trouarono negli spettacoli di quei riuoltosi, e feroci stranij Popoli, de' feudi, Stati, ò Prouincie repigliarono la denominanza della Genealogia, che in altro luogo ne dirò molto. Or diciamo così gli antichi Romani nelle loro famose azioni sapientissimi, e non solo nelle militari, che politiche discipline, fra le altre Inſegne delle Tribu, ò Curie, dicendo nel 3. libro della sua storia, *Polibio enim gentem in plures partes diuisam Curias, & Tribus appellant*, Inalzarono per lo conoscimento di quelle negli Stenardi l'Aquila Imperadrice de' volatili, e precedea: Onde nel primo libro della pugna ciuile scrisse Lucano.

Vt not à fulſere Aquile, Románaque signa.

E Plinio nella sua Storia naturale, parlando al libro 10. al cap. 4.

è scrisse à mio parere: *Romanis eam legioñibus C. Marius in scòundo Consulatu suo proprio dicauit*, e nel medesimo tratto di penna fa menzione de' Minotauri, de' Caualli, e di altri, le quali insegne diuise nelle legioni, dopò certo tempo restarono ne' Cittadini particolari; ma del suo Campidoglio il Consalone era l'Aquila. Lo stesso ne accenna Blondo nel trionfo Romano nel libro 6., al fogl. 134., e siegue. Et il nostro Alessandro di Alessandro nel lib. 4., al cap. 2. Tira quello, & altri, e coloro che le Insegne regeano; erano appellati Aquiliferi, e me lo raccorda la Cronica Casinese nel lib. 4., al cap. 38., & all'estremo del Priuilegio di Giustiniano Imperadore, alla carta 207.

Ramento, à V.S. Ill. similmente, come l'Aquila, Geroglifico dell'Imperio Latino, era di vn Capo, e Pópeo il gråde, per notizia di Giouan Villano, la portò argentea in Clípeo azzurro, e Giulio Cesare in Vermiglio, e l'Veell' di oro. Ottauiano Augusto in Oro, e la Ministra di Gioue nera; ma dopò la perdita del Reame Costantinopolitano l'alzò bicípite, per dimostrara questa Sacra Città, che hauea due teste; ma vn sol cuore in amare quel Santo luogo perduto, & esprime, che con vna testa vagheggia il suo Regno, e con l'altra il diuiso; e per questo strauagante infortunio spiegarono l'Aquila mostruosa, dal cui esemplare presero regola molte famiglie; Ma se mi dicesse, che queste Cifre ostentauano l'essenza della Republica, come poi propalauano le dignità de' loro nobilissimi Gentilhuomini. Ho considerato, sin doue il mio talento si stende, che può mancare, in sapere; ma non in affetto in seruire gli Amici, vn luogo nel primo dell'Oratore esserui stato vn rito gentilizio, detto legge di Stirpe degli Antichi, che così dicea. *Quidquam de re inter Marcellos, & Claudios centum viri iudicauerunt cum Marcelli Auli liberti filij Stirpe, Claudij Patricij eiusdem hominis hereditatem ad se dicerent redyße, non ne si ea causa fuit Oratoribus de toto Stirpis, ac gentilitatis iure dicendum?* E vi era quel prouerbio; *Ad Agnatos, & gentiles est deducendus*. Dunque dall'autorità di Tullio mostrati, che l'anchità di schiatta nobile si dimostri per le immagini de' maggiori, e per questo Suetonio parlando di Vespesiano annotò. *Flauia Gens obscura illa quidem, ac sine vlla maiorum imagine*. Le figure de' passati è segno espresso di Nobiltà. Il medesimo scrittore di Arpino, parlando di se stesso, non obliò

oblò nella legge Agraria, di dire che, chi, vanta grandezze di Fortuna, e chi non sa rendersi con le proprie virtù ferua la Natura, nulla vanta del suo. Chi non ride nel nostro secolo di certi vni, i quali gloriansi delle onorate operazioni de' Bisauoli, e poi quelle imitar non fanno? Chi si commenda, non per merito proprio, ma per altrui, si biasima. Si specchino in questo breuissimo auertimento. *Quemadmodum cum petebam nulli me vobis auctorem generis mei commendarunt, sic, si quid reliquero, nulla sūt imagines, quae me à vobis deprecentur.* Il vantar fumose Immagini, come in più luoghi di Cicerone si nota, eran di Coloro, che antichissime, geniture potean mostrare, e Giouenale similmente il registra.

Fumososque Equitam cum dictatore magistras.

E questa pruoua era sufficiente à dimostrar la chiarezza del Sangue. *Qui maiorem suorum Imagines habuerunt*, disse nel suo lib. 6. Polibio, e così attesta più volte nel principio della legge Agraria l'oracolo dell'Eloquenza, e quando parla di Verre. Questi ritratti non si concedeano, salvo che à Coloro, ch'erano risorti per gradi di nobiltà, e se da esso principiaua, come auenne à Tullio, chiamauasi Nobile nouo, e per questo lo stesso nel luogo citato ci fa leggere. *Qui autem ius Gentilitatis, & Maiorum Imagines nullus habebant, terra filij & à se orti, & homines non vocabantur* e Plinio nel lib. 9. dell'Epistole, chiama questi nobili non antichi *subitas imagines*, & à tempi nostri son molti, che il Padre, non che l'Auolo, potriano cō instatue strauaganti, nel publico de' Tumoli, ò nel priuato delle Case additare, se le regole de' Romani, ò pur le nostrali riforgesero à scorno di questi secoli contaminati. E queste Immagini, appresso il Satirico di Aquino si chiamano stemmati. *Stemmata quid faciunt?* La parola latinizzata dal greco non risuona, che Geneologia. Altri palesauano, come oggi di, la discendenza della Progenie, con depositare ne gli Armari, ò ne gli Atrii l'effigie de gli Antecessori impresse in varie composte materie, le quali al viuo rappresentauano i Patriziati, ò i Fasci Consolari, ò Pretori, ò pur fra le altre dignità, l'ultima sublime, ch'è l'Imperio. Il Satirico nel ricordare.

Totalicet veteres exornent vndiq; cera.

Atriaz, e nello storico Suetonio leggesi in Galba. *Neroni Galba suo*

succellit nullo gradu contingens Casarem Somum , sed haud dubie nobilissimus, magna; & veteri Prosapia, et qui Imperator in Atrio stemma proposuit, erit, quo Paternam originem ad Iouem, Maternam ad Pasiphaem Minoris uxorem referret. E Plinio nel lib. 35. dice lo stesso. *Apud Maiores in Atrij imagines erāt,* e quel, che siegue. Raccogliasi da ciò, che lo scrittore riferisce, che in quei Secoli le diuise gentilizie non erano differenti da quelle, che noi Armi chiamiamo: quelle eran premi dalla virtù, e memorabili decori de' chiari gesti. Così vediamo, che a nostra età le insegne si ostentano per l'onor de' Maggiori, e per la ricordanza dell'opere buone.

Fu similmente costumanza di questi huomini grandi del Lazio, tramandata à noi infino ad hoggi l'ornamento delle Armi portar su le bare, e ne' sacrali luoghi ergere statue ad huomini meriteuoli per le buone azioni operate à prò delle Republiche, con incidere ne' Tumuli Epigrammi, Insegne, e cognomi, che sono ornamenti di glorie, e contraccifre di origini, anzi associavano le Auite Imagini nelle cerimonie de' Sepolchi. E però anoto nel 2. dell'Oratione. *Brute quid Sedes? quid Auum illum, Patri nunciare vis tuo? quid illis omnibus, quorum imagines ducti vides? quid maioribus tuis?* Qui parla di Iunia agnata di Bruto, alla quale si apprestauano i funerali. E parlando di Milone amaestratici rende nella medesima osseruanza: *S'ella n'è curiosa, veda il testo.* Lo stesso discorrendo di Silla c'istruisce, come a' Rei non si concedeuano simili apparati di pompe, e con giustizia, perche non deue arrogarsi discendere da candidati senatori, chi con le proprie infamie oscura se stesso.

Or vegniamo à restringere il ragionamento per ridurci alla fine. Pontano dottissimo florido ne' suoi scritti, dice bene nel trattato dell'vbbidienza nel libro 5. che in alcuni Romani si manifestaua la Nobiltà, senza contrasto ne' gradi delle dignità, per le antiche regole, che dettate veniuauo da vn Senato, vnica scuola del mondo, nel quale i più meriteuoli ascriuea nelle Pretorie, ne' Consolati, nelle Dittature, e ne' titoli onereuolissimi Imperiali. Ma prima di esso Trebellio Pollio nella vita di Claudio ne insegna, che costui per le cotante cose operate à fauore della Republica, e li furono dopò morte conceduti nouelli onori, e portò nell'Insegne del Cliepo di Oro quelle gloriose parole
S.P.Q.R.

S. P. Q. R. Suetonio narrando le geste di Caligola nel lib. 35. se io non erro, porge luce a' miei inchiostri fra cotante spruzzaglie caliginose di antichità, i quali non faranno ufficio di lingua, mentre egli parla. *Vetera faminiarum insignia nobilissimo cuiq; ademit Torquato Torquem. Cincinnato crinem, & altri.* Or perche, non si può credere, che le famiglie latine hauessero insegne e non differenti a quelle, che conueuolmente Armi chiamiamo. Dione, che fiorì nell' Imperio di Comodo, asserisce, che i Re Persiani portassero l'Aquila di oro, e così Crasso similmete, e quelle di Cesare, auari la ferocissima battaglia, buttò i fulmini di oro da' piedi, e pronosticarono infuosto augurio a Pompeo, l'afferma. Paccennato Autore, nel libro 43. Bruto l'inimico de' Tiranni la portaua di Argento, e lo dice Appiano, e *Plin. nel lib. 33. al cap. 3.*

Ma lasciamo gl'infelici secoli a' Barbari, che per lo ricordo di Suida nella pagina 411. vfarono variate chimere d'insegne. V. S. I. come curiosissimo virtuoso le studia in Cassaneo, e vegniamo al tempo della nostra primiera salute. Io ritrono, a relazione di Pietro Suarez Spagnuolo, nella Cronica di Toledo, doue a memoria si viene, che nell'età de' Goti vi erano insegne; e tali sono le sue parole nel lib. 1. al cap. 32. parlando de' gli edificij. *El Rey Bamba Rey, de los Gothos hizo in esta Ciudad mucchos edificios, y torres, yglesias, y aun hasta oy se vien en los muros, y Torres desta Ciudad las que son Armas del dicho Reynos.* Il medesimo nel libro de' Re delle Spagne al fogl. 127. scrive, che Garzia Ximenes, detto Sorbarba, della progenie Gotica, chiamato Re di Valcogna, il quale nel 758. fu sepellito in San Gio: Battista della Pegna, eretta da esso, che portaua ne' suoi stendardi, e scudi vn Arbore del proprio colore, nella cui cima solleuò vna Crocetta rossa in capo aurato. Rede similmente chiarissima fede nella carta 158. che gli antichi Conti di Barcellona, vfarano nelle Corti le proprie insegne, ch'erano quattro Pali Rossi in Arcate di Sole. Ma se V. S. I. tra questi pochi esemplari di vantaggio curioso ne diuenisse, o di più antica cognizione io sono, senza scrupolo a seruire, che ancora era Arma tra l'antichità Ebraica, quel che racconta Gio: seffo nel suo lib. 12. al cap. 15. & al 14. al cap. 9. citato dal Baronio nel tom. 2. negli *Annal. a. car. 230.* che riferisce hauea vedata in vna lettera sugellata, vn' Aquila, che suspendea con gli artigli vn Dragone; e per lo medesimo libro dell'eminentissimo sapiente

altra

alla lettera B. e D. al foglio 185. si raccoglie, che San Paolo non iscrivea senza suggello; e questo stile mi souuene esser precetto di Santo Agostino, auuiscando à Vittorino nella *epist. 2. e 17. Annulis signatorijs*, asserendo, che gli Ecclesiastici nõ doueano sottoscriuer Diplomi senza Marchio. Vedasi il Baronio nel 2. de gli *Annal. alla lettera A. al fogl. 98.*

Che poi giudichi l'Amico, che principiò quest'vso di Arma, venire à chiaro de' tēpi di Carlo Magno, in questo habbia pace, che oltre i riportati esemplari, ben si sà, che Siguardo Re di Sassonia, e di Vidolcindo il grande suo Pronipote, & in consequenza nato dal Ceppo stesso degli Ottoni Imperadori, alzaua nello scudo dell'Armi gentilizie rampante il Cauall nero; ma da Carlo magno concesso candido; quando il coronato Vicedchindo nella Ponte battesimale dipose ogni nerezza di gentilefimo, come scriue il Crazio, e lo stesso si offerua nella Casa Serenissima di Sauoia discendente dirittamente dal medesimo tronco. Ne mi ripiglino alcuni, che Sauoia alzi la Croce bianca, in Campo rosso, che questa fù assonta dal Conte Amedeo 4. con licenza Imperiale dopò la Vittoria Rodiana. Ma si offeruino le reali Insegne sue, come io hò notato nel Catalogo de' Cauallieri della Santissima annunciazione, che se ne auederà, chi è curioso. Come similmente vi si veggono le insegne di Anglia, ò sia Angria Prouincia della Sassonia settètrionale sù le spalle del' Oceano Britannico, i tre pòtali di Guaina rossi in argèto i quali innalzaua Viberto suo Duca figliuolo di Vicedchindo, & altre, delle quali può vederfi l'Abbate D. Valerio Castiglione nelle Annotazioni di Emanuello Tesauero de' Re dell'Italia al fog. 137. alla *notat. 596.* Voglio dire, che non solo ne' potenti Signori, ma ancora ne' priuati Gencilhuomini della Cristianità si ritrouano, ben che in molti non perfette, antichissime imprese. Ne sono piene le storie. Chi volesse il tempo spendere virtuosamente, Veda il Blafone di Francia, il Nobiliario della Polonica Vuolfango, e Mustero delle cose Alemãne, ò vero de' nostri Italiani, le insegne de' clarissimi Veneti, Franzone della Republica di Genoua, Bartolo di Saffoferrato, e quello suo impugnatore, a tutti mordace Lorenzo, Valla Casaneo, ne porta di nationi stranissime; ma della regola poco discorre, e ne gl'Interpetri à noi vicini. Potrà studiarfi Pontano, Bartolomeo Facio, Antonio di Bologna

Iogna detto di Palermo, Antonio della Valle di Teano fedelissimo Gentiluomo antiquario, molto lodato dall' Ammirato nel dialogo dell' imprese detto il Rota, e Pierio Valeriano, che al sōmo commenda parlando dell' Egloca del Poeta. *Formosum Pastor*, & oltre varij famosi leggisti. Euui vltimamente Siluestro Pietra Santa, e Filiberto Campanile, che veramente l'vno in Latino, e l'altro nel nostro linguaggio non discorrono alla rinfusa.

Resta dunque stabile la opinione di V. S. Ill., che le insegne delle Schiatte siano à noi peruenute da remotissimo tēpo. Il Sig. Germano se moderne le intende, e vuol dire, che à Profapie non Reali da 500. anni in quà malamente si possono rauuifare in pietra, ò in Tela, glie lo conceda; perche questa esattissima diligenza, non solo nella nostra antichissima Città, ma in altre ancora sono stato curioso di offeruare, & in Salerno, che non hà che cedere in antica Nobiltà à niuna Città del Regno, nel maggior Teatro sacro, chiamato il Paradiso, auāti la Chiesa Metropolitana dell' Apostolo San Matteo, edificata da Roberto Guiscardo, suolo conceduto dalla Casa di Sāto Mango, dal cui feudo prese il cognome; ben che sia tralce spiccato da' Conti di Aquino, non solo per l'vniformità delle Insegne, ma per iscritture sodisfime; altroue prouerò, doue si vagheggiano in forma di Corona àtichi monumēti marmorei, ne quali sono depositati vari nobili di quella età, & in essi non si rauuifano insegne; solamente in alcuni il Cristiano marchio della Santissima Croce, per lo che si può giudicare, che l'vto dell' Armi, non era comunale; ma che vi fuffe, si è prouato. E così in Napoli sono pochissime ne' Sepolcri, che giungono al 1200. e senza trauaglio potrà offeruarsi in Pietro di Stefano, & in Cesare di Egenio Caracciolo, i quali diligentemente le sacrate memorie de morti Cittadini con pietosa pēna raccolfero.

Credo hauerla sodisfatta in quel tanto, che desideraua. Tenendo ella per fermo essere grande argomento di Nobiltà l'insegna, e l'essere antica è maggiormente indizio di sangue illustre. La ragione di conoscere le più perfette, ò meno, con la nobiltà de' loro composti, ne formerò altro discorso, doue conoscerassi qual sieno Popolane, ò Senatorie. Sarei stato più parco in parlare di tal materia; ma la sua curiosità, alla quale io de-

E

sidero

fidero sodisfare, mi hà trattenuto lungamente in seruirlo .Ne mi
talenti di poco animo, che non entri sempre à difesa delle
sue virtuose azioni. Mi dichiaro però io , che hò poco
lume di sapere difficilmente illustrare la con-
fusione di molti ; ma se il giudizio mi
mancherà , la fatica regolata,
supplirà al tutto. Viua lieta
V.S.Ill., e mi voglia bene
affai, perche io l'of-
feruo molto.



NOTIZIA QUARTA.

35

Delle varie diuise Gentilizie a conoscere, quali siano Guel-
fe, ò Gibelline, Varietà di Corone, ad intendere la ra-
gione delle variate Insegne de' Signori, ò di antichi
Nobili, i Bastardi, che portano nello Scudo, gran
Cancelliero, Amiraglio, e Scudiero di Francia,
chè fregi incide nelle Sepulture, Bande, e
Sbarre, come siccollocano; Cauallieri,
Dame nostre lodate, e Prelati quali
suggelli deono operare.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE:

Generale dell'Artiglieria in que-
sto Regno per S.M. e della sua
Religione Bagliuo di San-
to Stefano della Dau-
nia,

Marchese di Rinello,

Signor Frà Giouambattista
Brancaccio.

E 2 Frà



Rà me, e V S. III. ecco la differenza: Ella mi dona beni di fortuna, che non son suoi, io dell'Animo, che sono propri: Quale di questi donatiui è il migliore, la diffinition tralascio; non però io distinguo, che alla liberalità sua, ch'è grande, corrispondera la mia gratitudine, che non è minore, e se non pagherà in effetto la sua richiesta, supplira almeno il desiderio, che se bo di fodisfarla. Finiamo. Doue l'amistà, e seruitù è con lei in sòmo grado, poco giouano le cerimonie. Eccomi a' capi de' dolcissimi comandamenti del mio Signor Generale.

Ella intenderà, che nel 1240 conforme vuole Mustero nella Cosmografia vniuersale nel lib 2. à car. 289, viuente Federigo Cesare, passarono i Guelfi, e Gibellini in Italia, dopò, che con barbara discordia hebbero à rouinar l'Alemagna, donde prese origine questa milizia pestifera; che con Barbari nomi afflissero non solamente gl'Imperadori Germani, ma i Sacrosanti Pontefici, a' quali vbbidirono i Guelfi, così chiamati da Federigo Secondo, cioè Lupi in voce Tedesca, Principe in vero di Popoli disubdienti a' Papi. Questa scelerata inuentione da' Sueui, e Bauari passò all'estermio di quà dall'Alpi, ò ne' tempi del Barbarossa persecutore di Alessandro à Squittinio di Enrico Puteano de For. Rom. Imp. alla pag. 351., ò pure ne' tempi del secondo inimico de Onorio terzo, e di altri Pontefici, come crede il Baronio nell'Anno 1228., che àbo apportano testimonij autoreuoli. Questa inimistà di rabbia diabolica si spiccò tanto oltre, che non solo vna Città còtro l'altra, e famiglia còtro famiglia ridusse, ma fratelli de' fratelli seppe disunire infino a morte. A' Gibellini dell'imperio fautori diede per Blafone l'Imperadore l'Aquila nera in targa di Argento, e Clemente Quarto a' Guelfi, suoi diuoti, vn'Aquila vermiglia sopra vn Serpente in campo bianco. Voglio dire, che da quel tempo tutti gli Animali Volatili, ò Quatrupedi, che si portano nelle diuise dipinti in diuersi colori della lor propria natura, sono Guelfe, quanto à dire inimiche dell'Imperio. Mi souuien per esempiola Casa di Modena sempre mai a' Pontefici associata, che spiegò l'Aquila candida in azzurro, se fusse nera, come per la sua proprietà ella è, mostrerebbe essere Gibellina, & in conseguenza amica dell'Imperadore. Questa offerua-
zione

zione l'habbia V.S.III. per fodo ammmaestramento di regola, e però scrisse Gio: Neuzzianno nel lib. 4. della sua Selua nozziale al num. 177. *Armorum seu insignium alia sunt Guelpha, & alia Gibellina*, e Blondo dice nella Deca 2. del lib. 7. al fog. 288. & 89. *Guelpha, ac Gibellina factionis insignia*. Dante apporta molte famiglie, che dominauano nell'Italia, nel Canto 17. dell'Inferno tra le Guelfe pone gli Scrouigni di Padoa, che portano vna scofra azzurra, e mezzarossa nel bianco. E nel canto 27. fa menzione de' Polenta, ch'è l'Aquila meza bianca in torchino, e l'altra parte purpurea in oro. Questi furono Signori di Rauenna, e di Cernito, ma risorsero da Polenta picciolo Castello contiguo à Brettenoro. E lo stesso, quando cantò.

*La terra, che fè già sì lunga proua,
E di Franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritroua.*

Intese di Forli, ch'era dominata da Sinibaldo Odelaffi, la cui Arma è vn Leon verde dal mezzo in sù in oro, l'altra inferiore del Campo trè fasce aurate di color di erba. Siegue il medesimo.

*La Città di Lamone, e di Santo Erno
Conduce il Lioncel dal nido bianco.*

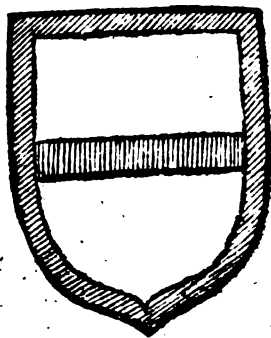
Esplia Faenza, & Imola, delle quali era Signore Maghinordo Pagano, che portaua per insegna vn Leone azzurro, o rosso in color bianco, come altri vogliono. Questa casa alignò dominando per trè vite queste Città, se sia de' nostri Pagani, che io non dubito, benchè spiega diuerso Emblemà, nel mio Teatro si vederà. Voglio dire, che il mio Signore D. Giouambattista, con questi esemplari potrà accorgersi dal Poeta stesso de' gli Stipiti, che furono Gibellini. E questo basta al primo, entro al secondo capo. Le Corone, si deuono dipingere sempre di oro, benchè sieno in Campo di argento, e perche metallo sopra metallo sembri difetto, in questo non falsifica lo Stemma. Così offeruo nella stirpe Lemburgo Francese detta di San Polo vn Leon rosso à due code rampante in candido coronato di oro. Principio con questo esempio, perche i Francesi in questa materia più dell'altre nazioni han saputo. I nostri Sconditi vn Leon nero, e corona aurata, & in altre, come negli Eusebych dell'Ilirico, Casa nobilissima per più Generalati, vn Leon rampante rosso in Campo di Luce, vn ramo de' Francipani, che ancora passò in Grecia,

Grecia, due Leoni rampanti rossi, che si riguardano in iscudo cã-
dido coronati d'oro, come in efemplare.



IL ramuscello di Oliuo fù conceduto dall'Imperador Car-
lo V. al milite suo diletto Francesco Alegretti Francipa-
ne, si offerua alcuna altra specie di Corone , come ne' Conti
Ariosti Ferraresi, che ne' Pali di Argento, e turchinila Coro-
na

na di Lauro frappofero, à memoria del lor Poeta. Della medesima forma vedasi, per onoranza di Dante Aligieri, sopra vna Stella ad otto raggi in campo di mare. E i Benincafa di Siena dipingono vn Drago di Oro coronato di spine in turchino a raccordanza di Santa Caterina, s'è vero. Circa il terzo motiuo V. S. Ill. mi scriue molto, & io desidero dir poco. Tutte le Armi del nostro Regno, che hanno dentatura, ò vero denticelli, ò rastrelli, purchè sieno antiche; ne reagiunti dentro lo scudo modernamente dirò con Ouidio. *Et sit pro teste vetustas*. Sono dunque à mio sèttimèto da giudicarsi nobilissime. Habbiassi non però à sapere, quando nell' insegna si allega vn Rastrello, ò fascia d'intorno, s'ella è di famiglia antica, & illustre per titoli, e per dominio di vasti feudi, dinota l'aggiunzione Casa de' secondi Geniti, & i primi portano la diuisa schietta, secondo la Regola dell' Armeria Gallica, e per questo la stirpe Angioina del Rè Carlo Primo hà il rastrello à differenza del primo nato. Il serenissimo vn tempo, casato San Seuerino Principe di Salerno, e Conte di Marfico, portaua schietta fascia sanguigna in campo di Luna, & i secondi stipiti, che furono i Principi di Bisignano, collocarono la fascia cerulea intorno lo scudo, come vedesi.



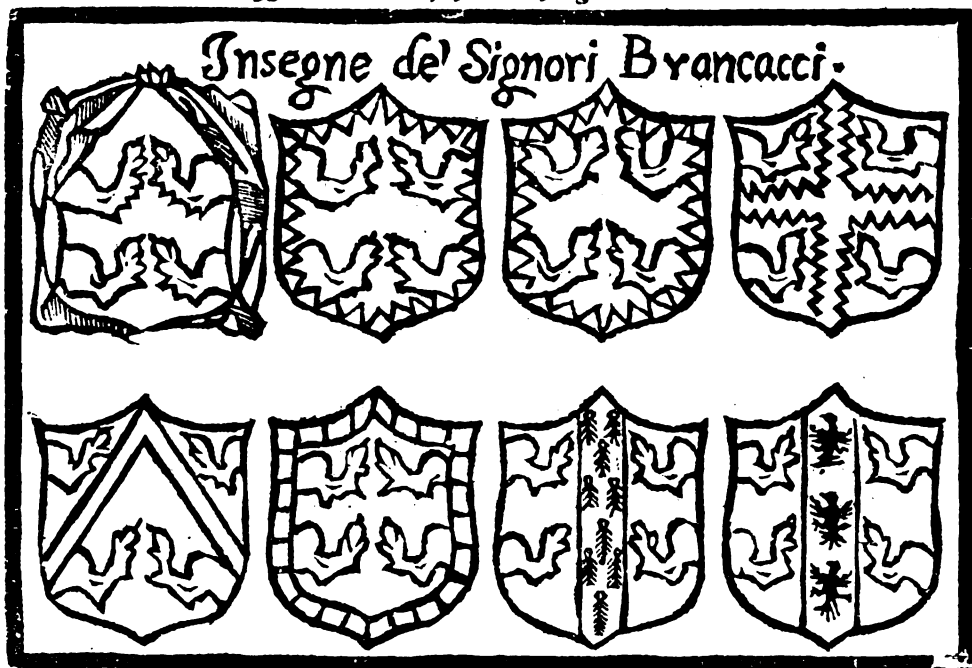
E Gli altri secondi della predetta linea la Zona feminarono di balle, di Lune bianche, e di rastrello rosso sopra la fascia, conforme io hò notato ne' volumi dell' insegne nobili delineate appresso di me. Il medesimo ordine si offerua in diuerse chiese della Calauria ne' Conti di Catanzaro Ruffi, come le Conchiglie rosse

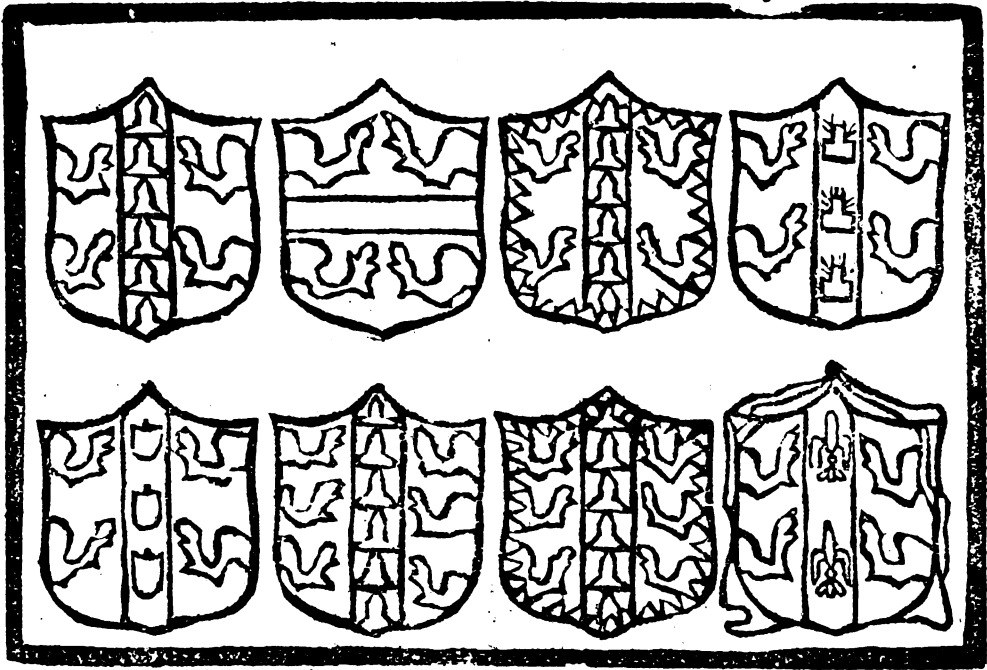
rosse su le punte delle Piramidi nere in campo di Argento .Nel-
 le Schiatte coronate in Italia, e fuor di essa, quando nello scudo si
 offerua vna fettuccia, ò linea intiera, ò bastoncino trasuerso sono
 inlegittimi . Vedasi il Catalago de' Cauallieri della Real Casa,
 di Sauoia, e l' Armeria di Vulfone della Colombaia, oggi viuente
 Gentilhuomo del Re Luigi, che il tutto si offeruerà. Nelle
 schiatte poi nobili antiche, mà senza continuate grandezze di
 Vassalli dinotano miglioranza per differir da gli altri della fa-
 miglia, per cagione di fatto egregio, ò per concessione di grati-
 tudine Regia , come in questo dottamente intese della Casa di
 V.S.III. il dolcissimo Latinista Elio Marchese. Et io hauendo
 tutte le varietà delle diuise Brancaccie faticosamente spiegate,
 à V.S.III. le presento conforme sono in serie stampate con le an-
 notazioni; auuertendo, che ancora ne' nobili forastieri corre la
 regola stessa. Giano della Bella, illustre Fiorentino, rinunziando
 alle preminenze de' carichi, si vni col Popolo p' soccorrerlo, e co-
 si nello scudo candido à tre pali rossi trauerfati da vna fascia vi
 collocò tre stelle, à sei raggi . Onde hebbe à dire Dante *nel cant.*
16. del Parad.

Ciascun, che de la bella insegna porta, e poco appresso.

Auuenga, che con Popol si ranni

Oggi colui, che la fascia col fregio.





LA prima linea de' Brancacci, che ritiene le primiere diuise, antichissime fin da' tempi, che Napoli reggeuasi ad vguaglianza di ben regolata Republica, sono le quattro branche del Leon di oro in azurro, è cognominata dell'Ogliuolo; si come leggesi in variate scritture di Archiuij, & ancora offeruasi in vna memoria in marmo nella entrata della parte maggiore di San Domenico. Di questa linea fu quello Andrea, detto dell'Ogliuolo, decantato ne gli Annali del Duca di Monte Leone, per vno de' fautori del Duca di Angiò nel 1382. A questa diuisa fu sopraggiunto vn'orlo dentato di oro. L'esemplare hò preso dal frontespicio marmoreo di Santa Maria Rotonda ne' tenimenti di Nido. Ora in questa Profapia in ogni età molto fiorita, è copiosissima di huomini buoni, chi non dirà, che per emulazione di onore fra loro non siano state reássunte queste variate vfanze nelle Arme. Nella terza figura con denti rossi vn tempo nel Portico de' Loffredi a Capouana pittata vedeasi, conforme la

F

quarta,

quarta, ch'era la Croce pura, mà spinata. E però il Marchese scrisse, che la Croce portassero alcuni Brancacci. Nell'ospizio medesimo offeruauasi l'abbordadura di oro, diciamo noi più semplicemente, sbarra attrauerfata, che da gli Armoristi di Francia è chiamata, *Cheuron*. E similmente vn orlo à scacchi bianchi, e rossi, conforme l'vfitò la Casa Real di Durazzo, e qui mi dò à credere, che Carlo Terzo la concedesse ad alcun suo fauorito: Questa diuisa i Francesi chiamano, *Bordatura componat*. Dissi Carlo, non Ladislao, ò Gio: Seconda della stirpe similmente reale; atteso, che quella fabrica dimostra più tempo antico. Nell'atrio sopra detto non solo vedeuansi le insegne de' nostri Nobili, mà ancora di molti Signori forastieri. Chi curioso è di questo, ricerchi la serie del Notaio Cascetta, che si esemplarono per atto publico, mentre per la uecchiaia con la fabrica vnitamente queste memorie precipitauano, ò pur venga da me. Trouo, che alcuni de' Brancacci tramezzarono il Palo candido asperso di codette di Armellino, che fa nobile, e bello innesto. E questa hò ritrouato sotto vna antica Immagine a tauola nell'Altare in Santa Patrizia alligata alla Cappella de' Caraccioli Pisquizzij, detti del Leone. La linea cognominata de gli Vbriachi, nel Palo aggiunsero trè Aquilette rosse. Così hò notato nella loro magnifica Cappella di S. Domenico, còsacrata à San Giacomo, nella quale, molti lustri sono, si trasferì quella antica Immagine, ritratta al naturale miracolosa di Soriano. Il soprano me Vbriaco fu molto vfitato in questa casa non solo, mà nell'altra, che nel Palo ripose molti Vai rossi, come si conofce in vna sepoltura auanti il maggiore Altare di S. Domenico. Quelli poi del Cardinale fondatore dello Spedale di Santo Angelo à Nido vi sopraposero le fascie di Argento, e questa linea chiamossi anco Vbriaca, come vedesi in S. Domenico, doue offeruasi vnà Donzella coronata, per la sua purità, come dà à credermi. Altro Ramo da' medesimi Vbriachi, chiamati Impelloni, agnome imposto alle case per ischerzo di Amici, aggiunse allo scudo d'intorno vn orlo di denticelli in color di fuoco, come dimostra vna marmorea lastra di Sepolcro nel principale Altare de' Padri Domenicani, oue leggesi senza fuco moderno, mà con antica schiettezza *. *Hic iacet Philippus Brancatius Impullonus, qui obiit Anno Domini 1321. Indictione tertiâ, die 21. mens. Ianuarij, cuius Anima requiescat*

scat in pace . Amen . Il Ramo, detto dell' Arciuescouo Tra nense, per quello , che in detto Tempio nella sua Cappella hò notato contingua à quella del Conte di Santa Seuerina, diuersificò parimente le sue diuise sopraponendo nel Palo trè Castelletti fiammiferi . Quelli, che anticamente furono detti Zozi, vi aggiunsero trè Conchiglie purpuree, d'òde spiccosi quel lignaggio Zozo, decantato dal Prudente Roberto in quella diuulgata Prammatica . *Contrà Neapolitanos raptentes &c.* Il tumulo del quale è nel suolo della Cappella grande . L' Insegna vien coronata da queste lettere . * . *Hic iacet Corpus Domini Ligorij Brancatij , dicti Zozi Militis de Neap. qui obiit anno Domini 1347. ff. ff. an. XV. ind. cuius anima per misericordiam Dei requiescat in pace. amen ;* dal cui lato si scorgono i suoi figliuoli Bernardo, e Giouanni. Mà tutte le antiquate, e magnifiche sepulture di questa schiatta Illustre furono superate da quel superbissimo Mausoleo di marmo, che si vede nel frontespizio della entrata di S. Domenico di Francesco , vno de' più segnalati Gentilhuomini dell'età sua, che sollevò sei branche Leoncine, e nel Palo introdusse i vai, volendo esprimere d' hauere ancor esso con le aggiunte, radoppiati onori, e dignità in maggior numero, con questa iscrizzione, che correa in quel Secolo .

*Franciscus Miles Brancatius hic tumulatur
Pulcher, Iocundus, Cantans, Iostrans, veneratus
Floridus hic iacet, rubeus, Fuscus, decoratus
Gloria, flos iuuenum, mira viuens pictate
Facundus, gaudens, grandi lucens bonitate.
Cunctis dilectus, & honoris ad annua vectus
Gaudia multa dabat, cytharædus, quando sonabat ;
Atq; eius coniux multum peramans, & amata,
Felix dum vixit coniux dictusq; beata
Francis, Caraciola domina tristis est, & dolorata
Nunc viduata gemit, mastam luctus quia premit
Tristem languentem Nata de morte dolentem ,
In cuius vita credebat pellere luctuum
Coniugis interitum multo post tempore ductum,
Quem Genitrix tristis lachrymis cum sanguine mistis
Fudit, & hunc fundit plorans temporibus istis,
Filia Vannella ac tumulatur cum Genitore*

*Vt sicut in vita iungantur nunc, & amore
Sic iacent pariter duo corpora nodus amoris.
Expensis proprijs Coniux dilecta marito
Hunc Tumulum fecit, lector, de marmore, scito,
Arcum similiter fulgenti, posuit lapideamq; politos.
Diftus Miles ob. ann.*

1327. Die 15. Iun.

Filia eius ob. ann. 1310.

Alle quali Arme da altri fu reasunta l'orlata dentatura rossa, come scorgefi in vn Pilastro di detto Sacrato Ospizio. L'ultima Insegna delineata, che V. S. Ill. vede con gli abigliamenti Reali, è della Casa passata in Prouenza, de Signori Baroni di Oisè, e di Ceresse, e cola trasferilla Boffilo di Napoli, Côte di Agnano Capitan Generale della Chiesa, & in Francia imparentò co' Conti di Forcalquez. Questi sono Signori Illustrissimi, ed i Nobiltà, e di grandeza cotanto celebri, che il Re Alfonso di Aragona Primo diede al Conte di Prouenza, suo figliolo, Garunna nata dal Conte Guglielmo Forcalquez. Il tutto diffusamente leggesi nel famoso Cronista di Prouenza Cesare Nastroadamo. Madama la Marietta dell'accennato cognome fu sposa del Côte Brancaccio & hebbe per primo genito Guglielmo, nome impostogli à mia credenza, per memoria dell'Auolo materno. Il Cardinale, Nicolò fu fratello di Boffilo, & è sepolto nella Chiesa de' P. Domenicani in Auignone, Battista fu Gran Scudiero del Re Luigi, e si conosce dal suo tumulo in Prouenza alle due spade feminate di Gigli di oro, insegna di questa carica; Zio di questi fu il Cardinal Pietro Nicolò sepolto nella medesima Tomba, figliuolo di Giouambattista, io credo, che sia Boffilo il Giouane, portato dal Cronista per Gran Cancelliere del nato Re. Questa dignità si conosce à segni esteriori della sua Tomba, doue, per relazione venutami dal mio Signor Cardinal Brancaccio, sono nello scudo per trofeo di così grado eminente la Beretta di oro fodrata di Armellino, dalla quale sorge vna reale figura rappresentante la Francia, che nella destra sostiene lo scettro, nell'altra i fuggelli del Reame. Dalle sue Arme pendono Mazze di Argento smaltate di oro à vermiglio; nella cima del Manto, fiammette aurate, abbordato di Armellino. Nicolò Prelato di Marfeglia, per hauer menato vna vita splèdidissima, si acquistò titolo di Mecenate

cenate della sua Patria. Il primo Signor di Cereffè fù Guauciero, che fè Gasparo. Andrea Brancaccio di Prouenza fù Baron di Villars, & effendo Ammiraglio di Francia per le fue eroiche operazioni si acquistò il titolo di magnanimo, e così nella sua lapida scorgeffì, che per hauer comandato due mari, sono incise due Ancore di oro, perche il Generale delle Galee Francesi ne solleua vna nel Marchio, e così Giorgio fù congiunto con la Marchesana di Monuan. E questo è quanto fin ora di questo vltimo trôco, che àora gloriosamète fiorisce, hò industriosamète raccolto, per coloro, che le curiosità nostrali sono auidi di sapere, e per ispecchio a' nobili Giouani; acciòche uedano quanto le virtuose operazioni facciano a sublimita eroica gli huomini formontare. Quindi alle prenarrate mie storiche ponderazioni per l'antiche aggiunzioni nelle Arme corra ad autenticarle vna man Regia, e sia di Luigi nostro passato Re, e si vedrà, che queste honoranze, non solo della casata Steffa ad emulazione di onori furono chimerizzate; mà spesse fiate onoranze reali. Come, nella Pagana, la cui insegna esplica il mio argomento, come vedeffi nel Priuilegio seguente, che l'aggiunzioni nelle Armi concedute da' Re siano honoreuolissime offeruanze di meriti compartite da munificenza Reale, Si che eguali, come si leggono nel disteso diploma de' nostri Pagani, non sò, chi le possa vantare delle quali se ne deuono gloriosamente pauoneggiare, le hò volute apportar'ne' miei scritti per intiere, per due ragioni; prima, che l'originale oggi in poter d'Alfonso, e di Domenico figliuolo di Detio, & il primo di Ascanio, diuien têtato grauemète dà i morsi acuti del tempo, e la secôla, acciò ne registrino perpetuamente memoria le mie pagine, perche questa Regia concessione memorabile alla Casa di questi Signori miei Amici del Re Luigi Duca d'Angiò, che concede le fue Armi Reali al suo fauoritissimo Milite Marescial di Campo Galeotto Pagano di Nocera, non resti in obliuione sepolta; nella scrittura, si riconosceranno i significanti simboli delle insegne, auertendo, che di essa non se ne tiene memoria ne' Registri, perche tutti de gli Angiouini, che si còseruauano in *Regis. Regia Siela*. E similmente de gli Antepassati Principi di Angiò, furono per comandamento del Cattolico nostro Monarca nel 1507. trasportati in Aragona.

Indoni.



L *udouis Secundus Dei Gratia Rex Hyerusalem, & Sicilia Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae, Dux Andegaviae Pro-
uinciae, & Tolquairij, Cenomari dae, Pedemontis; Ronciaci Comes:
vniuersis praesentes litteras inspecturis, tam praesentibus, quam futu-
ris.*

ris. In omnibus agendis ratio semper in medio est ponenda, quam, ut donum præstantius, opifex rerum, ex omnibus animantibus, soli homini dedit; ut recta saperet; Cunctaque per eam discerneret, & videret; ut quicquid fuerit damnationis, caueat; cunctorumque iudicio comprobetur. Habent enim cætera animantia aliquid in se bonum suffragante natura. Optimum quidem in homine ratio est, quæ, ut pars diuini Spiritus in Corpus humanum missa, ipsum in virtuosus operantibus perficit, & quadam Maiestate sublimat. Quod Princeps conspicuus, qui in Terris scribitur lex animata, & quadam diuina Maiestatis imago, in quem oculi omnium sunt coniecti, debet ex sui gravitate fastigij prudenter aduertere, ut etiam Populis sibi creditis per virtutis amorem fiat Clarior. Re ipsa ipsum potius mutari erigendo conditiones hominum, quibus suffragantur merita, & virtutes; ut qui dignos se effecerunt per actus, & opera virtuosas, honores, beneficentias, & gratias à iusto, & bono Principe, qui benemeritis æqua, & condigna præmia diuidit, suscipere mereantur. Nam, & si omnis humana creatura ex eodem Cælo Spiritum trahat; materque sit omnibus natura equalis; virtute tamen apud posteros, & memoria distinguitur; per ipsamque homo homini præstat. Unde dignum profectò est, & laudabile, ut per præstantiam fiant insignes, dignaque sibi vindicent, ut suorum laudabilium operum merita recognoscant. Quia si florente aliàs, & vigente terrarum orbis imperio, virtutum, & clarissimarum rerum potissima Causa fuit, post sudores bellicos, & facta celeberrima pro Republica, statuas, & imagines contulisse. Rectè igitur, ut in hoc ruenti in deteriora Sæcula, ad vegetandum corda fidelium, viros benemeritos, & insignes dignis honoribus extollamus; ut per quoddam speciale insignium, quod eis conferat nostra Regia gratitudo, de ipsorum meritis, & conspicuis actibus doceant famam, & gloriam per eorum memoriam ipsorum posteris parituri. Sat dum leuamus in gyram oculos nostra mentis, & ad Regni conditiones se nosse porrigit intellectus, & consideramus rerum vicissitudines, in quibus Regnum nostrum Sicilia diu fuit miserabiliter, comprehensum; in quo de Constantia, & inconstantia plurimorum habita fuit experientia satis certa; ut veritatem fateamur vir Nobilis Galeottus Paganus de Nuceria, Miles, Castellanus Castri nostri Sancti Erasmi prope Neapolim situati, in tanta varietate fortunæ vir exploratus ad vnguem; & fidem solidam, & sinceram tenens, velut in adamantino lapide radicatum, multis alijs dedit de

se exemplum, regulam, & doctrinam, ut aduersario, & hoste nostra
Ladislao de Duratio multorum animos per suggestiones, & falsas
imagines seducente, Galeottus ipse fortis, & immobilis steterit, sicut
rupes, super quam abrupta, & vndosa Maria resultant fluctuationibus,
illaque non mouetur. In ipsa virtute sua faciens constantis-
simè fidem senum; charitatum circa nos nutriens affectum, pariter,
& amorè; progrediendo de virtute in virtutè; proponendo statum nostrum
proprio commodo, & effundendo possibilitates suas in exaltatione
nostræ status, & nominis larga manu: & caput suum ad omnia pericula
obiciendo; Hostes, & aduersarios nostros (quantum in se fuit,
& est) cum electa comitina gentis armigeræ continuè prosequendo;
lumen de se prehens alijs, & exemplum; ut se omni ratione probante
dignum officeret, qui à nobis recipiat condigna præmia, & honores, ut
omittamus hic nobilitatem sui generis, & merita maiorum suorum;
Qui (sicut habemus testimonia fide digna) nobilitèr vixerunt; con-
ingia, & connubia splendida continuè contrahentes; à quibus ipse
Galeottus traxit originem per imitationem virtutum insignem illorum
propaginem se esse testando, & ut etiam omittamus hic viriditatem
sensus sui, in quo dignoscitur vir probatus; & prætereamus
sinceritatem animi sui, & promptitudinem ad obsequendum, & audaciam
ad alios incitandum; modestiam animi sui, & voluntatem paratam
ad obsequendum feruentius, ac alia virtutum donaria, quæ in factis
melius ipse ostenderet, quàm posset hic ostendere calamus, vel
scriptura. Præmeditari capimus intra claustra nostri pectoris,
quod munus conueniens, non casu pendulum, non caducum, nec etate
mutabile posset sibi retribuere grata bonitas nostri cordis, ut dare-
mus Claris suis studijs alimentum, quod virtutes eius, & merita testaretur,
perpetuum ad suos posteros cum honore, & gloria transiturum;
Cum omnia, quæ manu facta sunt, mortalia sint, nimirum fragilia,
& caduca, quæ cupidius, quàm prudentius appetuntur; sola virtus,
ex caelesti domicilio orta, quæ nos superis pares collocat, diuturna
vult fieri, stabilis, & paritèr immortalis. Ob quod dignum
reputamus, ut qui virtuosè egit; & ex virtuosis actibus dignè meruit,
ut tale præmium sibi tribuat nostra Regia gratitudo, quale non
ferrum, non ignis, non denique, quod possit consumere malignantis fortunæ
impetus, vel vetustas; quò etiam internu affectu nostru, quantum
ad eum gerimus signis euidentibus demonstraremus; Eidem Galeotto
pro se, & suis filijs, ac liberis vtriusque sexus in perpetuum, natis
iàm,

iam, & in aëte nascituris, tenore presentium de certa nostra scientia, & conscientia speciali conferimus Arma nostra gloriosa; sicut subscribitur; seu nostra Regalia insignia de clara Prosapia domus Francie; lilia videlicet aurea, impressa in Campo Cælesti, cum tribus lambellis rubeis, quæ faciunt, vna cum Armis Hierusalem; Secundum, quod alij Reges Hierusalem, & Sicilia prædecessores nostri hactenus facere consueverunt; Quarta parte scuti, seu loci, vbi lilia, & insignia ipsa pinguntur bradate de rubeo, designando arma Andegauie; vt arma ipsius Galeotti, quæ representant à superiori parte Campum argenteum, siue album cum caudiculis nigris arminiorum cum tribus lambellis rubeis; & ab inferiori parte cum transversalibus bandis aureis, & Cælestibus. Clauditur intra dicta nostra insignia ex omni parte superiori, & inferiori, & ex omni latere circumquaque. Capus quidem Superiorum dicti Galeotti, ut diximus, argenteus est, Caudiculis arminiorum dispersus; quod non sine aliqua proprietate sui maiores; vel veteres inuenerunt. Voluerunt enim ostendere candidas esse, & esse debere conscientias gerentium arma ipsa. Albedo, quæ à superiori parte ostenditur, indicans, quod sicut ab alto quicquid est, lucide demonstratur, ita conscientia hominis per puritatem cordis est, & demonstrari debet patula omnibus, & lucida, non acculta. Quam albedinem dictis nigris caudiculis asperserunt. Caudicula enim est pars posterior animalis iam dicti, quod albissimum, & purissimum est. Addiderunt quippe partem suo Corpori dicti maiores, ut integrum, & non diminutum dictum animal Arminium nunciarent, quod ipsi ad eorum arma, & insignia præferant, quasi in puritate, & simplicitate dictum animal sectarentur; quod omnem sorditiem, omnemque maculam respuit, & euitat. Sic argumentando ab hoc perfectissimo animali mores candidos, & candidas conscientias exemplariter assumpsisse, ut etiam tres lambelli rubei designant; qui à rubedine sua, nihil euidentiùs indicant, quam ardentem cordis charitatem, quæ cum spe, & fide consociantur. Inferior autem pars transversales, (ut diximus) habet bandas, cælestes, & auratas; vt per Cælestes Cælestia, & superiora corpora continuè contemplerur: à quibus influentiam recipimus; & sciamus per virtuosa opera Caliculis almis pares; & per aureas bandas puritatem, & dignitatem metalli; ut abiectis vitijs, & sordibus, quæ maculant, & inquinant hominum qualitates, puri, pretiosi, & nitidi non solum appareamus, sed verius existamus. in existentia etenim, & non in apparentia omnis forma

G

verius

verius indicatur; Nullaque profectò virtus fide purior, aut prætio-
 sior iudicatur; Quam Deo acceptissimam, in capitolio vicinam Ioui
 optimo maiores nostri esse voluerunt; Quæ, & si cara veteri aucto-
 ritate describitur, eò quod in senibus plùsqvam in alijs attribuitur.
 Nulli tamen debet verti in dubium, quod fides aurata scribi possit à
 prætiositate, & puritate tam arduæ rei, quæ potest, & debet emesce-
 re tam in iuvene, quàm in sene; Non enim senectus annorum numero
 computatur; cani quidè sunt sensus hominis, & atas senectutis
 vita immaculata. Bene ergò arma dicti Galeotti, & commendabi-
 liter nostra Regia insignia, (ut prædicatur) ex omni parte, & latere
 claudunt, ut quod à nostris subditis, & deuotis præcipuè quarimus in
 omni parte locum, & receptaculum habeant; & nullatenus excludã-
 tur, sed medullitùs includantur; & qui à tantis meritis cordi nostro
 dignè meruit includi, paritèr, & insigi per opus, ac amorem virtutis,
 ità eius arma significantia per actus commendabiles, quod est pro-
 prium suæ mentis, ità nostra insignia insigere, & inferere mereatur.
 Recepisse à nobis intimi nostri cordis affectus, certum pignus proin-
 dè, & grande præsagium se cognoscens. Volentes, permittentes, &
 iubentes expressè, quod ex nunc in antea Galeottus ipse, dictique sui
 filij, & liberi sexus vtriusquè depingant, & depingere possint, & va-
 leant sculperè, & imprimere dicta eorum arma, & insignia in vexib-
 lis, sigillis, litteris, scutis, parietibus, & locis alijs quibuscumquè
 inter prædicta regalia nostra insignia gloriosa in magnis rebus sem-
 per exercita, à felicia, diuinis auspicijs paritèr, & adiuta, per quod
 testentur talia ipsius Galeotti gesta fuisse, quibus Rex (qui debet in
 suis omnibus actionibus comprobari, & cuius iudicium errare non
 debet) dignè sibi dederit præmium correspondens, Claris studijs re-
 gulam, & doctrinam; ut dicant, & dicere possint: Non solum a tanto
 viro honoris, & famæ recepimus incrementum; sed sollicitudinè men-
 tis, incitamentum, stimulum paritèr, atquè onus; Qui ætati postera de
 dicto Galeotto, & eius audactis honoribus per præsens Dogma solen-
 ne, & diuturnitate temporum feliciter daturum, Celebre memoriam
 faciant; nec ipsum Galeottum per Excellentiam sui generis, & cogno-
 minis obiectent; Sed verius agere studeant, quod dignè mereantur eo-
 rum statum, & conditionem, efferre, & non alienis, sed proprijs vir-
 tutibus innitantur; ut ea, quæ de dicto Galeotto, ut superius est ex-
 pressum, dignè contulimus præsens nostra pagina, & ipsa rei euiden-
 tia certius manifestet eidem Galeotto ad præsentium notitiam, & ad
 futu-

*futuram memoriam concedentem alijs confimilibus sub aurea bulla
diſſe Maieſtatis noſtre impreſſa Typario ſibi traditis , ad cautelam .
Datum Neapoli per virum magnificum Hugonem de Sancto Seueri-
no, Comitem Potentia, logothetam , & Prothonotarium Regni Sici-
lie, Collateralem Conſiliarium, & fidelem noſtrum dilectum . Anno
Domini Milleſimo trecentefimo nonageſimo octavo, die primo Iunij
ſexte indiſtionis, Regnorum noſtrorum anno quarto decimo . Nihil,
quia exemptus ex priuilegio Domini noſtri Regis, Ludouicus Scrinia-
nus . Regiſtrata in Cancellaria . Collatio H. P. R.*

E de' Colonneſi, dice Angelo di Coſtanzo nel *lib. 5.* della ſua
iſtoria à car. 133, Parlando di Lodouico Bauaro coronato per la
potenza di Sciarra Colonna. In quella ſolennità fè priuilegio,
che ſopra la Colonna portafſe la Corona , della quale ſi onora-
rono i diſcendenti . L' Autore ſteſſo à car. 132. dice, che l'Impe-
rador Bauaro concedefſe à Caſtruccio Caſtracane Duca di Luc-
ca la ſua antiquata inſegna, che ſono punte di Lancie azzurre,
e candide, ch'empiono tutto lo ſcudo . Il Caualiere la portò mè-
tre viſſe, obliando la ſua , ch'era vn Cane bianco in campo tur-
chino .

Già di nouo ripiglio i quiſiti propoſtими da V. S. Ill. le sbarre
quando ſono in numero eguali, allora non forman campo , e ſi
dirà . Queſta Caſa di Aquino forma trè bande à traucrſo di oro,
e roſſe, e ſi colloca la più degna parte di ſopra : Se ſono diritte,
ſi dirà trè faſce di oro, e trè azzurre, come quelle del Loria .



E Deue cominciare in metallo, e finire in colore; ſe poi ſo-
no in numero di pari facendo Campo, finiſcono in vna ma-
niera

niera stessa, come i Sangri in campo di oro tre sbarre azzurre à trauerso dei Carafi, dicesi che portano in campo rosso tre fasce di Argento.

Siegua più oltre, e dico, che i Gigli nel proprio colore, cioè bianchi, e turchini dinotano insegne Imperiali, ò Gibelline, come dissi, quando sono di colori alieni della sua naturalezza Guelfe, ò Ecclesiastiche, come i tre di oro della Francia, ch'essendo primo genito di S. Chiesa, com'è noto, fu capo di parte Guelfa, e Carlo Primo conculcò co'sui seguaci Manfredi, che hebbe il seguito de' Gibellini. Onde annotò giudiziosamente Landino in quei versi di Dante al decimo sesto del Canto del Paradiso.

E giusto il Popol suo tanto, ch'il giglio

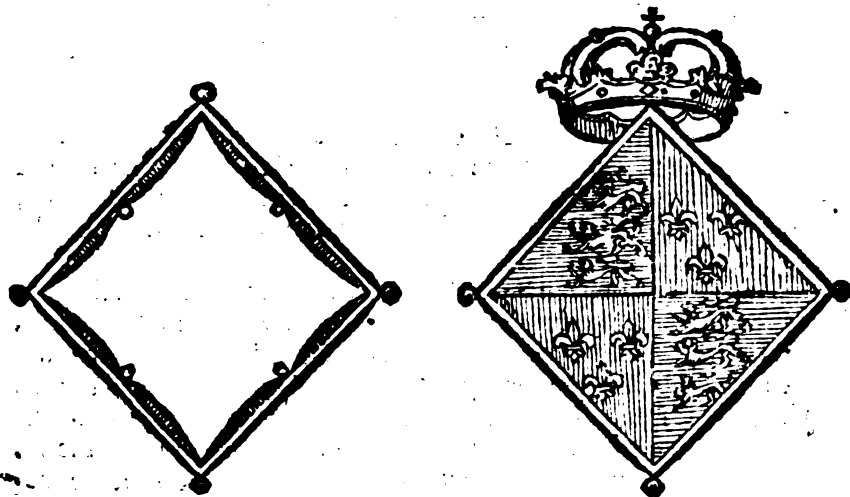
Non era ad asta mai posto à ritroso,

Ne per division fatto vermiglio.

Che le antiche diuise di Fiorenza era vn Giglio bianco in rosso, come ancora oggi si vede in piu luoghi di quella vn tempo famosa Republica, l'annota Benedetto Varchi nella sua storia manuscritta appresso di me, doppò i Guelfi quella trasmutarono in rosso in targa di Argento. Afferma, il sopranotato Landino, curiosa eruditione, che il Popolo Romano concedea à tutte le sue Colonie l'arme sue, cioè, il campo rosso senza le lettere, S. P. Q. R. per lo che mi dò à credere, ch'i Fiorentini v'imponessero il Giglio bianco. Anzi delle loro varie insegne, che anticamente v'itauano, vedasi Gio: Villano al cap. 41. del sesto libro delle sue Croniche. Santo Antonio nella 5. par. delle sue storie altit. 2. c. 3. §. 20. alla carta 177. dice così. *Et tunc à Dominis Prioribus fuit datum vexillum insignitum armis Populi Domino Donato de Azzarolis militi, & aliud vexillum cum signo partis Guelfa Aquila rubra datum ab eis fuit Domino Rainaldo Gianfilazi, & cum dictis vexillis simul cum capitaneo balia associati, pluribusq; ciuibus pluries circumierunt plateam, clamantibus omnibus, vivat Populus, & pars Guelfa* Egli Acciajoli stessi, che furono grandi in Regno, & in Grecia Duchì di Atena innalzarono nello scudo vn Leone rampante turchino in campo bianco, che con le branche principali innalbera vno stendardo azzurro asperso di Gigli di oro con vn Rastrello a tre punte.

I suggelli poi de' Cavalieri, de' Gentiluomini de' conti formate di forma sferica, e non altrimenti, conforme si offerua ne' monumenti

menti antichi, e nelle Carte dell' Armeria di Vulfone della Colò-
baia à Prelati conuengano gli Ouati, così hò notato ne' vecchi
diplomi Romani, & à Dame ad vguaglianza di origliere nella
forma della figura, che siegue.



E Con ragione, perche le signore deono essere inimiche dell'o-
zio, fomentatore di costumi non buoni, e se fu lecito alle più
suarane Principesse cardar le lane, sarà anche, e più nobilmente,
lecito alle donne d'applicarsi ne' lavori de' ricami; Già che non
tutte possono ascendere a' metodi delle sottili materie poetiche,
& alle morali scienze; come nel 1552. in Napoli risplendero
D. Giouanna di Aragona Marchesana del Vasto. D. Leonora
Sanseuerina, Victoria Colonna, Isabella di Capoua Principessa
di Molfetta; D. Maria di Capoua Duchessa di Termoli; D. Ipo-
lita Conzaga. **F.** Beatrice Loffreda. D. Giulia di Capoua, e Giu-
stiniana Caracciola, & a mio tempo la Signora Principessa di Bu-
tera, la cui Casa era continua Accademia di virtuosi, e la viuente
mia Padrona Olimpia Rosso, che nella prosa, e nel metro non in-
uidia Andreini, ne Marinella. Di altre taccio, che tutte sono vir-
tuose ò nel canto, ò nel Ballo, ò in altri gentili affari instrutte.
Dirò solo, che se nelle nobili famiglie Napolitane non furono
giamaì

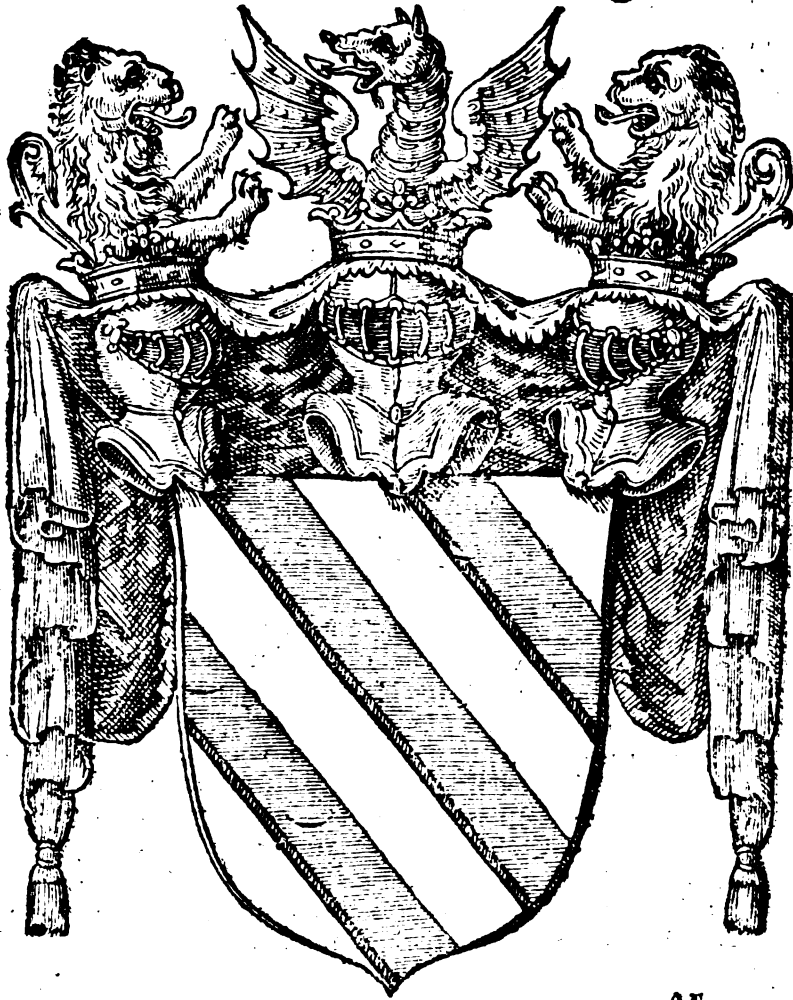
giamai huomini di vile animo , cosi non vi è Signora alcuna di poco merito .

Le Donne adunque, alle quali non è lecito seguir la scuola de' Guerrieri nel Sebeto, come l'Amazzoni su'l Termodonte non in Targhe, ma in guanciali deono spiegar'le inegne, per dimostrar l'essenza della propria virtù. Gio: Battista Rota intendentissimo di questa Eroica Scienza, come dice il Campanile, le dipinse in S. Domenico nel tumolo della sua Moglie D. Vincenza Caracciola: Filiberto Pignonio nell'Albero di Sassonia le rapporta così, e la stessa forma nella coltre alla sua Regina Inglese del Re Filippo Secondo di gloriosa memoria, vedesi, e nell'Armeria Francese si offerua. E tanto basti, à chi desidera perfettamente, questa regola offeruare, come a' Germani, che in ciò sono religiosissimi .

E questo è quanto mi hà V. S. Ill. comandato, ma io malamente credo hauer saputo seruire. Supplirà la volontà doue manca il sapere. Hò parlato poco della sua famiglia: non hò accennato, se non le inegne, ma si giudica da quei, che hò detto da vna vnghia di Leone, che sarà quando ne mostrerò le intere membra, finito questo libro nel mio teatro . Le bacio quella mano, che hà per lo nostro Monarca operate vittorie, e Dio le conceda fortunate le feste del Natal Santo .



NOTIZIA QUINTA.
Serie de' Signori di Agnone.
ALL'ILLVSTRIS. SIGNORE
Don Domenico di Sangro.



Alle



Le notizie delle Storie io sottentro volentieri, perche queste fatiche onorate, se ne persuada. V.S.Ill., foglio chiamare Lussurie del mio ingegno. Agnone fù gran Terra situata nell' Abruzzi Citra, àticamente numeraua 900. fuochi, nell' vltima situazìone 613. ritrouata, ottenne queste prerogatiue non ordinarie, che nel 1307. Carlo Secondo la sgraudì in parte dalle collette, & pagamenti del Fisco per alcun tempo, e cio si vede nel registro segnato 1306. lettera D. fol. 86. & 103., e nell' anno 1309. le concedette priuilegio de' datij da imporsi fra' Cittadini, il che si fa manifesto nel 1324. let. B. fol. 165. con la data del 1309. Fù questa Terra sotto il Regno di Giouanna prima, e del Re Ladislao posseduta con titolo di Conte dalle famiglie Saurana, e di Sangro, come sono per dimostrare, quando ridurrò per ordine i Baroni di quella, venuti à mia notizia. E quantunque fuisse stata dominata da diuersi Signori, fù nulladimeno in varij tempi sotto la Corona Reale, percioche nel 1416. la Reina Gioanna Seconda ordinò Capitano di Agnone Giacomo Caldora, e due anni dopo vi mandò per Giustiziere Nicolò di Lamberto, indi successore Nicola Capano nel 1419., e nel medesimo tempo detta Reina donò venti oncie annue a Luigi Bonifacio sopra la bagliua, e di vantaggio in burgenfatico i territorij di Acquauia, Locerro, Castelnuouo, e la Vigna in Agnone à Simone Braccio di Gaeta. Ne solamente da' Re della casa di Francia fù questo feudo priuilegiato, ma anche dal prudente Re Alfonso primo di Aragona, imperoche la ridusse al regio dominio con determinata legge, che fuisse inualida ogni futura concessione, come per iscrittura dell' año 1446. Hebbe poi litigio nel 1452. Giouani Antonio figliuolo di Luigi Bonifacio per le oncie venti, donate, come scrissi, da Giouanna Seconda al sopradetto, onde la Vniuersità per istrada di accordio si costrinse à pagare per vna volta docati quattrocento, cedendole il Bonifacio ogni altra azione, che gli toccasse di ragione contro di essa; del che se ne leggè Laudo promulgato da Antonio Guindazzo, da Valentino Clauer, da Roderico Falco, & da Colantonio de' Monti, Regij Configlieri. Ora essendosi breuemente fatta narrazione di alcune cose vniuersali, verrò à spiegare ordinatamente i nomi de' Baroni, che possederò

tero

tero di questa Terra il dominio. Borrello di Agnone Signore della terra di Agnone nel 1253. viuea, e per la notizia del regale archiuio si hà contezza, che Manfredi, Re di Napoli, fece morire questo Borrello, che faceua per insegna due chiau di oro in Campo azzurro tempestato di gigli di Oro. Casa nobilissima, che prese il cognome dalla Signoria. La sua morte auuenne, per essere vbbidente amico del Pontefice Innocenzio. IV. per lo che nacque inimistà grande frà il Papa, e'l Principe. La sceleraggine sanguinosa accennano similmente alcuni Autori. Fù Borrello, il primo Barone, di cui mi è venuta notizia infino à questi tempi, come dimostra il fascicolo segnato col numero 44. f. 29. *dt.* il quale si còserua nel reale archiuio della Zecca di Napoli. Riccardo Anibaldi Romano nel 1269. effendo seguita la morte violenta di Borrello, & hauendo il potente Cristiano Carlo Primo Re di Napoli superato lo scelerato Esercito di Manfredi Scismatico, fece molte donazioni à diuersi Militi, ch'haueno combattuto à suo prò, frà quali Riccardo di cui ragiono, figliuolo di Pietro Anibaldi, hebbe in dono la metà di Agnone, deuoluta alla Corona, per la morte del detto, per oncie trenta l'anno, della quale donazione si legge la car. nel fascicolo 44. *al* 29. Stefano di Agnone per memoria dell' 1275. si vede, che nella terra di Agnone si viuea con legge Longobardica, la quale chiama alla successione de' beni feudali tutti i figliuoli del morto Barone, ò diuerse altre persone. Quindi è, che vna terra, diuisa in più parti, soleuasi donare à varie genti, e però Stefano non possedeua per intera la baronia, ma la quarta parte di quella, per la quale pagò al Vicerè di Abruzzi due oncie per obligazion militare à 6. *del* Dicembre dal Registro segnato 1275. *lettera A. fol.* 10. *dt.* Oddo di Polliceno, Martino Quarto sommo Pontefice hebbe per fianco di vna sua sorella molti nipotì, frà quali fù questi di Polliceno, che in vita del Zio fù impiegato da Carlo per Balio, e Vicario Generale nel Regno di Gerusalemme. Possedeua ancora Cilenza, e la Città di Ostuni, e da Filippa già nata figliuola di Tomaso di Caroncolo sua legitima Donna hebbe in dote molte altre Terre, alle quali succedette Filippo suo figliuolo dal Registro del 1283. a fol. 107. 1292. a fol. 17. al fascicolo 70. fol. 13. nel 1293. Filippo di Polliceno hebbe il dominio di Agnone, di Cilenza, Terre obligate già per la dote di Agnese, sua sorella à tem-

H

po,

po, che detta Agnese fu sposata à Landolfo di Aquino, à cui assegnarono Settanta once l'anno à 9. di Aprile dell'1293. dal Registro 1307. B. fol. 56. at. Hauendo nel 1293. Filippo di Polliceno assegnata la Terra di Agnone, e di Cilenza per le Doti di Agnese sua sorella, passò la signoria tanto di detta Terra, quanto di Cilenza ad Agnese, la quale per molto tempo ne fu Signora, come chiaramente si vede per gli Registri Reali, oue si legge, ch'ella insieme con Landolfo, suo sposo, prestaua per dette Terre alla Corona di Carlo Secondo il dazio militare in tutte le guerre di quei tempi. Dal Registro del 1292. à fol. 17. Nel 1292. Quando Agnese di Polliceno diede in dote à Landolfo di Aquino venne ella à restar priua della possessione di Cilenza, e di Agnone, poscia che in virtù del matrimonio seguito, Landolfo ne diuenne Barone. Ma perche ambedue commiserò fellonia in persona di Carlo il giouane, restarono priui di tutti i beni feudali, e perciò il dominio di quelli passò in altre Famiglie, come si dirà appresso: assegnando per ora il Reg. del 1295. & 1296. lettera V. 58. Essendo seguita la Ribellione di Landolfo, e di Agnese, furono le Baronie d' Agnone, & Cilenza donate dal Re Carlo Secondo al Cavalier Giovanni de Villacublai di Nazione Francese, il quale mentre le godea pacificamente, fu turbato da Giouani di Aquino figliuolo sèza cōtrasto di Landolfo, pretèdèdo per auuentura, che come dote Materna non poteua la Terra feudale acquistarsi al Fisco, ma perche non solo il Marito, ma parimente la moglie era incorsa nel fallo, fu Giouanni escluso dalla sua pretesenza, con hauere il Re ordinato al Governatore della Prouincia, che facesse restituire le Terre al Cavalier Villacublai, e l'haessero in quella manutenuuto. Vedesi il tutto dal Registro fig. 1295. & 1296. lettera V. fol. 58. In che maniera fusse uisita la Signoria da Giouanni Villacublai, non hò potuto sin ora ritrouar' giustamente. Egli è ben vero, che nel 1305. Ermengao de Saurano Gran Giustiziero del Regno, Conte di Ariano, parente del Re Carlo, ne fu Padrone, perciòche per lo Matrimonio trà Guglielmo suo figlio, e Roberta, figlia di Berardo San Giorgi Conte di Apice, detto Ermengao, obligò la Terra di Agnone, ch'egli hauea per concessione fattagli dal Re Carlo, alcuni anni prima posseduta in iscambio di alcune annue entrate, che il Re in premio de serui gli hauea assegnate: come dimostra il Registro

stro del 1310. & 1311. lettera A. fol. 153. Era, per la morte di **Be-**
rardo San Giorgi, peruenuto il Contado di Apici à **Rorberta** sua
 figliuola, moglie di **Guglielmo di Saurano**, il quale in tutte le
 scritture si nominò Conte di Apice, e fù affidato da sudditi, succe-
 dutogli per lo Matrimonio narrato, e ne ottenne Priuilegio di
 fiera nella festiuità di **S. Pietro Martire**. Hebbe **Guglielmo** po-
 testà dal **Re Roberto** di compartire tra' Figliuoli suoi beni feu-
 dali, de' Contadi di **Ariano**, e di **Apici** in fuori, che douea redare
Lodouico primo genito, per lo che à **Guglielmo** Secondo genito
 assegnò la Terra di **Padulo**, & alcuni beni in **Maddalone**, con-
 hauerlo liberato dalla potestà paterna, & a **Giouanni**, & **Elesia-**
rio terzo, & quarto genito assegnò la Terra di **Agnone**, come si
 vedrà appresso da' **Reg. 1310. C. fol. 20. 1316. C. fol. 82. at. 1315. B.**
fol. 180. 1319., di **Carlo III. 39. & 43.** In virtù dell'assegnazione,
 fatta da **Guglielmo** lor Padre furono **Giouanni**, & **Elesiaro** Si-
 gnori di **Agnone** con pretesto però, che se eglino fussero da que-
 sta all'altra vita passati senza eredi, ò haueffero preso l'ordine
 Ecclesiastico, la Terra ritornasse al Primo genito, & ancora con
 espressa condizione, che dopo la morte paterna non haueffero
 potuto dimandare la vita militare al Primo genito, che ueniua a
 godere la Signoria di **Agnone** in virtù della donazione enarrata,
 come leggesi nel 1345. **lit. B.**, fol. 138. mi è ignoto. Ma solamente
 si può giudicare, che fusse ricaduto alla Corte per linea finita, ò
 per altra cagione, vedendosi la vendita fatta dal **Re Ladislao** ad
Antonio di Sangro. Notasi nel Reale Archiuio vn'ordine à se-
 dici di **Giugno 1409.**, nel quale il **Re** comanda ad **Onofrio** della
Penna, che di persona si conferisca nella Prouincia di **Abruzzi**, la
 doue **Antonio di Sangro** militaua nel Reale Esercito, e che in-
 nome **Regio** hauesse dato il possesso, e lo Stendardo Reale del ti-
 tolo di Conte, asserendo il **Re**, che glie ne hauea fatta vendita,
 e datogli dignità di Conte sopra la Terra di **Agnone**, e perche
Antonio non potea obliar la sua carica, e trasportarsi nella sua
 presèza in **Napoli**, per essere cò armata mano à difèder l'**Abruz-**
zi traugliato da' suoi contrarij, ne concede à particular persona
 l'esecuzione della sua volontà. Vedesi ancora vn altro foglio, nel
 quale asserisce l'assicuramento de' **Sudditi** al Conte, e me l'addita
 il **Reg. del 1410. fol. 143. at.** In che maniera peruenuta fusse a **Gug-**
lielmo secondo genito di **Guglielmo** Conte di **Ariano**, ed i

Apici, e quando egli haueſſe hauuto dal Re titolo di Conte io di-
 chiato , che fino ora non è venuto à mia notizia , per man-
 camento di molte ſcritture intorno à queſta età . Ma perche egli
 vien chiamato Conte in vn Registro della Regina Giouanna .
 Prima, terrò per fermo, che la medefima Principessa haueſſe cõ-
 ceduto detto titolo, & per neceſſaria antecedenza ſi può far con-
 ghiettura, che per donazione fattagli di alcuno de' ſuoi fratelli, il
 dominio fuſſe paſſato in lui . Hebbe Guglielmo, di cui ragiono,
 vna Figliuola chiamata Laudonia, della quale conſecutiuaamente
 ſi parlerà . Quanto hò detto raccoglieli eſecutoriato nel 1346. à
 fol. 299. Per iſtrada di Laudonia il Contado per titolo di dote ſi
 troua nell'anno 1378. nella Famiglia Arcuccia di quei, che vène-
 ro in Napoli ; ma riſorſero Crapi dependenti da Eliſeo, percio-
 che Giacomo Arcuccio Conte di Minoruino hebbe vn figliuolo
 Giouanni, che fù marito di Laudonia, Conteſſa di Agnone, erede
 di Guglielmo de Saurano già Conte, del che ne dimoſtra memo-
 ria l'anno 1378, nel Registro di detta Regina, che trouaſi ſegna-
 to 1346. A fol. 299. Dalla famiglia Arcuccia come vſciſſe il Cõtado
 non sò; poco tempo gode la Signoria Antonia di Sangro, per-
 che otto anni dopoi, ch'egli la comperò, trouaſi, che da Giouana
 Seconda concedefi à Carlo Carafa milite Napoletano, per docati
 ſette mila, ma perche il ſopradetto non ottenne poſſeſſione per
 la calamità di quei riuoltoſi tempi, & infauſti, ne potendo la Re-
 gina reſtituire il tolto per le oppreſſioni , cagionate dal ſuo leg-
 giero Ceruello, di nemici, e da intereſſi propi di huomini, che la
 dominauano, ſi riſolſe cedere in pegno a Carlo la Citta di Calui, e
 Terra della Rocchetta , come in effetto offeruò à ventuno di
 Maggio per lo Registro del 1417. fol. 76. at. Per le continue
 Guerre era in coſi fatta guiſa trauagliata Giouanna , che da
 giorno in giorno neceſſitauaſi à ragunare Milizia, per ſua diſen-
 ſione, e del Regno; ſi che per ſodisfare alla ſoldateſca, alienaua
 in pegno i Feudi del ſuo Stato . Per lo che non è marauiglia, ſe
 per lo giro di un luſtro vedefi queſto feudo pignorato ora à Ca-
 raſi, ora à Giacomo Caldora, del quale ne anche ſi hà contezza,
 ſe ne haueſſe acquiſtato il poſſeſſo per le continue riuolte, che
 moleſtauano il Regno tutto . Per lo che conſiderando la Regi-
 na la debolezza delle ſue forze , non proporionate à reſiſtere
 al nemico, Implorò aiuto dal Sauio Alfonſo di Aragona à cui il
 cele-

celeberrimo Malizia Carafa Ambasciadore Reginale, offerle in nome della Regina la successione del Regno, promettendo di farlo adottare per figliuolo, come seguì. Questa è quella famosa legazione, di cui sono piene tutte l'istorie, e che con encomij grandi viene da Giouanna esagerata, confessando la Vita, & il Regno hauerlo posseduto per lo molto valore, e prudenza del Caualiere Malizia Carafa, nuouo, e gran lume di questa generosa, & alta Progenie, i cui posterì hanno tenuto, e tengono il dominio quasi intero della maggior parte del Regno, oltre la Monarchia vniuersale della Chiesa per la persona del gran Pontefice Paolo Quarto. Ne solamente i discendenti per virtù di arme hanno acquistato lode incomparabile, ma anche il grande Iddio giusto remuneratore del bene hà permesso, che quasi tutte le generose Famiglie del Regno mancassero per aggiungere ricchezze maggiori al gran lignaggio Carafesco, vedendosi da *Campionesi* esser entrato in questa gran Famiglia il Contado di Montorio, da quei della Leonessa, il Marchesato di Montefarchio cò vn numero infinito di Castella; dalla generosa progenie di Molisi, quasi tutta la Prouincia, detta volgarmente Contado di Molisi; Da quei della Marra, il Contado di Aliano con cento, e mil'altre Terre, nelle quali hoggi si annouera il Principato di Stigliano, e di altre il Contado de Fondi, passato a' Gufmani, come il Ducado di Traetto, la libera Signoria di Sabioneta. Ducado già posseduto da Vespesiano Gonzaga, splendore del nome latino, e nouo folgore di Guerra, come piena Fede ne fanno gl'Imperadori, & i Regi dell'Augustissima progenie Austriaca. Ma è tempo omai di ridurre il nostro ragionamento a' Baroni d'Agnone, che la tennero dopò la venuta d'Alfonso Primo fino al presente. Con auuertire, che per molto tempo si mantenne nel Real Demanio, peroche nell'anno 1443. à tredici di Settembre afferma Re alfonso hauer donata, alla Terra di Agnone la Bagliua, & vn Giardino à tempo, che si redusse alla sua Fedeltà, mentre il Re tratteneuasi accampato à piè del Fiume Metauro, anzi à dieci di Augusto del' 1446. con particolar Priuilegio dichiarò volerla mai sempre tenere in suo patrocinio. Laonde nella concessione del demanio con clausula particolare, annullò ogni futura concessione, che ne fusse seguita, però questa promessa non hebbe effetto per vederli sotto altri Baroni, ne sia marauiglia,

rauiglia, poiche per antichissima possessione foggiono, & possono i Re di Napoli alienare le Terre demaniali, eziandio quelle, che per titolo grauoso ottennero Priuilegio demaniale, come per più effempi si vede. Fù questa Giouanna Reina Moglie di Re Ferrante Secondo, e figliuola di Giouanna Terza Regina, e del Serenissimo Re Ferdinãdo Primo, & Nipote di Re Ferrando il Cattolico per lato di Giouanna III. sudetta, sorella di lui. Si titolò questa Giouanna dopò la morte del Marito, la trista Reina, e fù Signora di molte Terre, e fra le altre possedeua Caramanico, Salle, Rocca di Caramanico, Agnone, Torino co' suoi Casali, quali Terre poi diede per iscambio al Re Cattolico suo Zio, come scorgesi dal Quinternione 11. fol. 15. Con molta ragione si può affermare, che il Re Cattolico per la somma virtù militare di Prospero Colonna haueffe fatto acquisto del Regno di Napoli, poiche egli fè prodezze tali sotto Barletta, che meritò senza dubbio fama incomparabile, particolarmente quando in Andria di Puglia ammaestrò eccellentemente i tredici Cavalieri Italiani, che con altrettanti Francesi per l'onor dell'Italia, combattendo, riportarono vittoria sì gloriosa, adoperando anche la solita virtù nelle Battaglie fatte alla Cirignola nella presa di Capoua, e di Sessa, & nel cacciar dal Garigliano, e costringere i Francesi ad abbandonare il Regno. Onde mosso il Re Cattolico, in parte di premio di tãti segnalati seruigi donò al detto Prospero le Terre di Corigliano, Acri, Bitetto, Acquaiua, Diano, Lagopiccolo, Pedimonte, & Morcone. Mà perche poi in virtù de' Capitoli della pace fù di mestiere restituire le sudette Terre ài primi possessori, hebbe Prospero in vece di quelle frà molte Terre, Caramanico, Salli, Rocca di Caramanico, Agnone, Tosino, & suoi Casali co'l mero, e misto Imperio, prime, e seconde cause, Ponti, Schafe Caccie, Peschierie, Feudi, Passaggi, e con l'intero loro stato. E perche detto Re nella carta, che gliene fa, dice hauer inteso non esserui in dette Terre entrata Baronale, gli dona questi pagamenti Fiscali, cioè Caramanico per fuochi 108. ducati ducento sessantasette, e gr. 8. Salli docati 82. gr. 3. Tufino docati 274. 4. 2. Rocca di Caramanico docati 64. 4. 1 3. Agnone docati 755. e docati 150. per la Castellania di Caramanico, che in tutto sono docati 2091. 4. 6. con' assegnare il complimento di docati seimila sopra i Fiscali di Cattiglione, Lappano, Ghiercia-

ro, Celico, Carpenzano, & altre, che poi furono permutati sopra i Fiscali di Sarno, Lecce, e Forino, dal quinternone 9. fol. 15. & 22. Partium 6. di Re Federigo fol. 63., & 65. nel qual Registro si ha relazione, che il Serenissimo Re Federigo di Aragona hauea donato à Prospero il Ducato di Traetto, & Contado di Fondi nell'anno 1497. Dopoche Prospero Colonna passò di questa vita, fu inuestito del suo Stato Vespasiano Colonna, suo figliuolo, il quale ottenne il Dominio di tutte le Terre nominate di sopra, e delle altre, che per successione paterna se gli doueano. Passò poi lo Stato ad Isabella sua Figliuola, come si vede ne' Registri Reali dal Quinternone d'inuestiture 2. fol. 206., Isabella còtrasse parentela con la Serenissima Casa Gonzaga, portando in dote tutti gli Stati, che p la morte di Vespasiano suo padre possedeua, & particolarmente Agnone con l'altre Terre di Abruzzi, quali poi peruennero à Vespasiano Gonzaga Colonna Duca di Sabioneta. Era ella Signora per successione paterna del Ducato di Traetto, & Contado di Fondi, delle Terre di Maranola, Itri, Spelunca, Castelforte, Sugio, Castelnouo, Fratte, Spingo, Castro onorato, Caramanico, co' Casali di Salli, Rocca di Caramanico, Agnone, Turino, Monticello, Campo di mele, Inola, & Passina, e delle Castella habitate, Acquaiuia, Ambrifio, Campelli, delle quali Terre, non solo fu dall'Imperador Carlo Quinto Inuestita, ma ne ottenne similmente noua concessione à 22. di Marzo 1536. In oltre era Padrona nel 1549. de' pagamenti Fiscali di Agnone, percioche la Mastrodattia era di Suardino de' Suardini, la Piazza si teneua dalla Vniuersità con parte del Feudo della Posta, e l'altra metà del detto Feudo era posseduta da Marino Martisciano, e da gli eredi di Matteo Angehuccio. Mori Isabella a' 11. di Aprile 1570. lasciando erede detto Vespasiano Gonzaga Colonna suo figliuolo, nato dal primo Marito. *Inuestiturarum 2. fol. 206. dt. Informationum tomo 2. fol. 666.* Percioche questa gran Donna hebbe due Consorti, Luigi Gonzaga, detto per lo gran valore Rodomonte, Capitano Illustre di queitèpi, e Filippo della Noia Principe di Sulmona, Per Iscrittura de' Rilicui si ha notizia, che questo gran Principe denunziò la morte d'Isabella Colonna sua Madre alli 6. d' Aprile del 1571. vno anno dopò, che successe, còforme il costume de' Baroni del Regno, onde diuenne egli Signore di tutti gli Stati, che si narrarono, & di altri, i quali tutti si possede-

sedettero da D. Isabella Conzaga di Aragona Principeffa di Stigliano nata da Vespasiano , e dal' Eccellentissima Signora D. Anna del Real Sangue d' Aragona, dopò la cui morte fù seconda Moglie à Vespasiano D. Margherita , figlia di D. Cesare Gonzaga Principe di Molfetta , e Signore di Guastalla, e Gran Giustiziero del Regno , Titoli, e dignità, che i nostri Patri ammirarono in D. Ferdinando Fratello di D. Margherita . Questa D. Isabella Gonzaga Colonna di Aragona fù Signora di Angnone per lo Principe Vespasiano, suo Padre, hauendone dimadada l' Inuestitura à 26. di Febraro del 1592., e non solamēte rimase erede de' Feudi, ma àche della virtù , e gloria di così illustri Progenitori , i cui nomi fano à se stessi gloriosa Tromba in tutte le parti del' Vniuerso.
 Hò sodisfatto alla richiesta di V.S.
 Ill. Mi voglia bene .



NOTIZIA SESTA.

Catalogo de' Principi del Regno
Napoletano.

ALL' ILL. ET ECC. SIG. PRINCIPE DI BELMONTE,

D. Daniello Rauaschiero, &c.



I

Che



He la mia virtù non vaglia ad inalzarmi, non
 sono di tanto poco sentimento, che no'l cono-
 sca; ma, che ricerchi conculcarmi l'affezione,
 di V.E., io non'l merito. Il non vbbidire a' gli
 amici buoni è appresso me troppo gran vizio,
 non però quando non isforza il volontario pre-
 giudizio dell'onor proprio. Non vorrei in-
 contrar la meta della riprensione, quando corro la carriera del
 merito. Hò vbbidito sempre per beneuoglienza, non giamai
 (benedetta natura) per vassallaggio. V.E. hà per isperienza
 notato, che non mai tra uaglio di animo, ne di corpo, mi hà trat-
 tenuto da' cenni suoi; tanto è il debito della mia seruitù, douuto
 al capital della amor suo. In ogni tempo, che mi comanderà,
 vbbidirò, e così credami disposto per cosa sua; Non però questa
 volta del suo comandamento hò ragione di dolermi. Nel prin-
 cipio delle mie azioni riguardo il fine, che mi detta vna medio-
 cre prudenza. L'intento mio è di giouare, e come suo amicissi-
 mo, onorar tutti. Parliamo chiaro, rimouasi V.E. dal diuulga-
 to mendacio di non sò chi, e di saperlo poco mi gioua: Il Cama-
 leonte non di cibo, ma di aria si pasce. Voglio dire; e crederò,
 che gli huomini di equal giudizio al suo se ne auueggono, che
 non mi nutrisco di una falsa gloria apparente: traccio i sentieri
 della virtù, e gli applausi de gli onori non mai distodo; hauendo
 apparato dall'oracolo dell'eloquenza, essere effetto di huomo
 honoratissimo. E Platone c'insegna esser la vera immortalità
 del virtuoso quella, ch'apporta a' presenti, & a' venturi vtilità. E
 quale più antidoto incorruttibile potrà prepararsi ad vn corpo
 da' vizij contaminato, che le salubri virtuose azzioni degl' Ante-
 nati, le cui sane viscere di virtù militari, ò letterarie produssero
 nelle Famiglie in iscambio di falce, Titoli, e Feudi. Volese Dio,
 che tutti parlassero col mio sentimento. E mio proprio difen-
 dermi con le armi della verità, non con quella della bugia. Ne mi
 curo del maligno, inuidioso, ignorante. Sia questo per me il Ge-
 rione della maluagità, che a conculcarla, altra Claua non im-
 pugnerò, che vna penna. Le Persone nobili, e giudiziose, fra
 quali ella, nè fan fede. Non hò chiamato falsa gloria del corren-
 te secolo i Titolati Gentilhuomini dell'età nostra: sono troppo
 chimeriche inuenzioni di Paralitico giudiziofo. Hò ben io det-
 to, e

to, e dir foglio, e dirò, come ora autentico in questo foglio, Non poter vantare i miracoli di Erodoto à scrivere poetiche inuentioni per fatti storici, cõforme certi moderni hãno farneticato. Se questo è scherzo di riprensione, ò di laude, l'esamini nel Tribunale del suo giudizio, che à tal colpa concederà per carcere il Cielo della sua grazia. Prego V.E., che faccia conoscere, che io sempre mai virtuosamente operando fò bene, e chi mi vuol male per genio, che per obligazione non credo, con mostrargli questo glorioso Catalogo de' Principi del nostro Regno, e quasi in puro cristallo specchisi l'Amico finto à cotanti lumi di onori antichi, ò moderni, e senza, che resti, abbarbagliato, vada ammen- dando i suoi talenti pessimi, che in altri sogna. E se tal un fusse, che fatalmente in questo numero si ritrouasse delineato, qual'è, in parte non restasse sodisfatto, ò in tutto, gli potrà replicare, che si lamenti della natura, non di me, perche non sono Demone a dar ne meno apparente forma à quel, che non è. Appresso vederà ancora le serie de' Duchi, de' Marchesi, e de' Conti.

Auerta V.E. che nelle notizie al più possibile breui di questi nostri titolati, si lasciano quelle, che le possono essere chiare, tanto più, che sotto l'estreme linee della mia penna, e nel promesso Teatro storico delle nobili case à suo piacere haurà prolissa contezza, De' Titolati nostri di oggidì, ò di prossimo estinti con le annotazioni de' tempi, ne' quali ottennero i Priuilegij estratti dagli Archiuij della Real Cancelleria, e da' gli codici de' Quinternioni della Regia Camera, ò tolti dalla luce delle vere storie. Hò diuiso i Feudi per Abici, si che à V.E. la fatica ageuolata uiene nel ritrouarli. In quelle famiglie, doue rinuenirà doppie titolate onoranze, nella secõda, e prima, se ne auuederà, che se nè sia parlato à questo segno §. se giudicherà, che io di alcune Schiatte parli poco, ò forse doue non era necessario, si persuada, che in questo Catalogo hò parlato da Laconico, non da Asiatico, leggerà G. per Gode, per la C. intenderà Capouano Seggio, per la M. Montagna, per la N. Nido, per la P. & N. per Porta Noua, per la P. sola, per la Piazza di Porto. E questi sono gli antichi portici nobilissimi chiamati della Città, benchè in altro tempo eran maggiori. Di molti Titolati, à quali i cognomi stessi dalla natura iscritti furono, se differenti sono di origine, nelle diuerse postille se ne accorgerà. E se in alcuno stipte,

te, ne tempo, ne note collocate vi sono, non l'habbia à mancam-
mento di poca deligenza, perche: *non omnia possumus omnes.*

ACQVA VIVA.

A' 31. di Marzo 1666. ne ottenne titolo dalla Maestà della Regina N. il nobilissimo oriundo di Genoua, Carlo di Mari, che in quella Republica gode gli ordini Cittadineschi, e dicono essere la medesima casa che quella di Viodinase, le cui Insegne sono alcune onde Ouate, bianche, e rosse, dice Franzone, e quei di Mari alcune bande ondose, dorate, in Campo nero, e le rapporta parimete Siluestro Pietra Santa nel suo volume inscritto. *Tesseræ Gētilitia lit. N. pag. 1677.* e queste additano negli scudi gli stati ora trauagliosi, ora tranquilli delle Famiglie ad eguaglianza dell'onde oggi placide, e dimani tempestose. Per quello, che di questa Schiatta si crede, tien si per fermo, che in Regno allignasse due fiata: la prima per memoria del Registro di Federrigo Secondo fu creato Architalasso di ambe le Cicilie Ansaldo di Mari, chiaro nella Liguria, e da esso Principe fu in graui negoziati impiegato, à sentenza di Camillo Tutini ne gli Ammiranti alla carta 55. E nota bene, perche essendo il Potentato stato inimicissimo de' Pontefici di quella età, creato Sinibaldo Fieschi nel 1243. detto Innocentio IV. e volendo al nouello Papa ostentarsi beneuolo, destinò in Anagni cinque oratori, fra quali trouossi Ansaldo, e si nota in vna Epistola diretta al Vecce Dio della Christianità, di detto Re, la quale si custodisce nella Libreria Vallicellana di Roma nel lib. Sign. B. XII. doue fra le altre notizie leggesi. *Quapropter ad Reuerendum Patrem Dominum Innocentium Apostolica sedis Antistitem, per Fratrem Girardum de Marpung venerabilem Magistrum Domus Sanctæ Mariæ Theutonicorum in Ierusalem Ansalduum de Mari Sacri Imperij, & Regni Sicilia Ammiratum Magistrum Petrum de Vineæ, Magistrum de Sueßæ, Magnæ Curia nostræ Iudices, & Magistrum Rogerium Porcastellanum Messanensem Decanum Cappellanum. Fideles nostros de latere nostro ad nostram presentiam destinatos, nostræ Serenitatis Nuncios, & legatos conceptæ Spiritu deuotionis accedimus, & in eorum affatibus, tam directè, quam hilariter nos vestro conspectui presentamus.*

Euui

Egui la data da Beneuento à *XXVI di Ging. della 1. Ind.*, Ma per non-obliar materia confaceuole al nostro proponimento, è da saperfi, che morto il dominante della Chiesa nemico, pose il piè Innocenzio in Napoli, e di quella prese possesso, confirmando à Signori le Baronie, & i supremi carichi à tutti coloro, che gli amministravano, come fece ad Ansaldo, e ne apporta Breue il Tutini al fog. 58. del 1254. Caduto il Papa, risorse Alessandro IV., e fece lo stesso. Di questo grande Ammiraglio ne gli Archiuui nostrali altro non si troua saluo, che quello, che annota il nostro regnicolo Pietro Vincenti fedelissimo conseruator di scritte; ma da altri storici se ne ritiene contezza, come ne gli Annali di Genoua di Paolo Interiano, dal Vescouo di Nebia, Agostino Giustiniano, dal Foglietta, e dalla sua sepoltura dentro San Domenico di Genoua, e nella Santissima Annunciazione in quella de' viuenti Mari si annota, come dirassi. Vegniamo à' tempi di Carlo il vecchio, conforme apporta il Tutini, e ritroueremo nella carica stessa esercitarsi d'Arrigo, e farsi formidabile in Mare in quel tempo, che preparauasi esercito grande terrestre, e marittimo, che il Re Carlo in perdere la Sicilia del Vespro decato ordinò al Mari, che si dirizzasse colà, doue assediò Melazzo, e vi suscitò vari fatti di armi, e vi morirono i più valorosi militi Sicilianici. Operò altre azioni militari degne di lode riferite dal Costanzo, e rapportate dal sopradetto Autore ne gli Ammiranti alla carta 73., & 74., e questi con cento, e quaranta legni giunse ad infestar Catalogna, per lo che da Carlo ne ottenne in rimunerazione l'Isola di Procida, e gli fù cōfirmata dal suo figliuolo parimente Carlo Secondo, come dimostra il Reg. del 1290. c. n. 7. I successori del quale furono illustri in Regno, e douiziosi di molti feudi, e però leggesi nel Processo, che verte questo Ramo col Seggio Capouano al foglio 90. come à 7. del Decembre del 1268. il Re ordina al Secreto della Campagna felice, che si restituiscano ad Arrigo le terre, che in detta Prouincia possedeua, e gli erano ingiustamente state ritolte, e dal foglio 95. e 96. mostrasi essere stato anco Barone di Castelluetero. Nel 1304. trouo Lanfranco figliuolo di Arrigo essere dal suo Principe ricompensato per hauere il Genitore renunciato al Re l'Isola Procetana. Pietro fù Milite, e procreò Francesco, che dal Re vien chiamato *Dominus*, esercitò il Giustizierato di Bari: Oratore in Castiglia per Carlo

lo Secondo, fù Oliuiero nel 1327, Generale Capitano, e del Consiglio di Stato di Roberto Re, fu Augero di Mari, il quale della sua carica, vnito con Oliuiero germano, ottennero remunerazioni nel 1327. perpetue in ciascuno anno di oncie 25, e fù Governadore di Manfredonia, e di Sorrento, e possessore della Castellania di Rocca di Arce. Giorgio Capitano di Gente di armi, e Giacompo Preside di Basilicata. Roberto spedì priuilegio à Barnaba di suo familiare nel 1334, e nel 1335, Vicere di Apruzzo. Si ha notizia del 1333 essere connumerato, trà' familiari del Re, Cerretano. Ne' tempi a noi più vicini de' 1415. ritrouiamo Francesco posseder beni Feudali ne' tenimenti Auerfani, & imparentarsi con Caterina Loffreda. con dote di oncie 100., per le quali obliga i feudi con regio eompaciamento. Ne' rassembri tenue questa promissione, perche faggiamente in quei tempi non contaminati, scrisse Dante, che i Padri nō si spauētauano in collocar le Donzelle. Quanto hò registrato compendiosamente, prouasi nel S.R.C. appresso l'Attuario Litto. E queste erano persone tutte nobilissime dipendenti dalla Republica; ne siegue per conclusion vera, che in quella stagione, che non eran cosirigidamente rastellati i Seggi, che godeffero doue habitauano. Ma come ne' Constanzi hò prouato il motiuo, che non ha replica, non solo e' Storico, ma Legale. Volsero i passati Monarchi, che si offeruassero le antiche consuetudini della nostra Città, cioe, che i Nobili contribuiffero co' Gentilhuomini di quella Piazza, doue trouauansi, e questo il Summonte industrioso testifica nella Storia Napoletana al 1. libro del cap 8. e l'ornamento del Sacro Real Consiglio Francesco di Pietri ne' suoi Consigli al 63. nu. 18. e rapporta più Registri della Regia Zecca, come quelli dell'ano 1269. della *Ind. 13. l. 5. f. 14. 28.*, e 151. l'altro del 1296. della *Ind. 9 foglio 122*, il terzo del 1423 alla carta 29., & attesta il notato Cronista di Napoli, della quale ragione ne parla il Regente Rouito, occhio destro di Astrea nel conf. 81., e Pietri lungamente nel suo del 14., e 20., & in quello del 53., e per questa ragione i viuēti Gentilhuomini Mari del enarrato Ramo, nel ritorno, che fecero la seconda volta in questo Regno, rauuiuarono le passate memorie, e ridussero in chiare scritture le loro pretenzioni, che in fatto, & in giustizia se. ne discorre da' Ministri togati; mentre per istrada di filiazione pretendono le tralasciate maggioranze in questa pa-

patria, doue viuono con ricchezze burgenfatiche, e feudali di stato, che fù comperato trecento, e sedici mila ducati à mio tempo.

Giache io scriuo in notizie laconiche. Chi sarà curioso veder più chiaramente quanto hò registrato in compendio, ritroui gli Atti di questa lite. Dirò di più, che d'Agostino, che io credo la casa riportasse di nuouo in Regno, nacque Gio: Battista, Fran- ceico, e Niccolò, come notasi ne' Preamboli della Corte Vicaria del 1572. à 17. di Settembre, quando morì. Egli è sepolto in vna fontuosa Cappella della famiglia, situata presso l'altar maggio- re della Santissima Annunciazione di nostra Signora, doue in vn marmo trà gli antepassati autentica il suo deposito in questa for- ma, come accertamente nella Napoli sacra parlando di questa Chiesa, ci raccorda Cesare Engenio Caracciolo. *Augustino Mari Genuensi, qui maiorum ductus exemplo Neapoli, & viuere, & mori statuit, vbi Ioanni Baptista patrinalis illuxit, vbi Ansaldus, & Andrenolus Fiderici Secundi Imperatoris, Arricchinus Caroli idem Secundi Neapolitanorum Regum Classis Praefecti strenue floruerunt; Violantis Agoreta coniux saxum lacrimis madefactum posuit, hunc cum mors surripuit, spem amicis, spem inopi, decus integritati corripuit. M D. LXXII.* Le sopra enarrate memorie vengono ancora enuciate nel Priuilegio della nostra Regina, che Dio conferui.

Ma già, che mi sono abbattuto in memoria di morte, piego la penna, lasciando di registrare altri varij a nostra età conosciuti, perche uengono numerati da Giulio Cesare Capaccio rappor- tando similmente l'antica origine della stirpe de' Mari nella gior. 8. alla carta 680. fino alla 83. Dirò solo, che viue con isplendore, nõ ordinato il Principe di Acquaiua Marchese di Assignano D. Carlo di Mari sposo della prudentissima mia Padrona D. Giro- lama di Doria, conforme viuea il genitor Marchese del Consi- glio Collaterale di sua Maestà in Napoli. Le Baronie, che pos- siede in Regno, e Gioia numerata vltimamente 493. fuochi, Ac- quaiua 1530. ambedue nel territorio di Bari, e Castellaneta Citta ne vanta in Otranto 691.

ALTAMVRA.

F Arnese Illustre Casa Romana, è il Duca di Parma, e'l cogno- me prese dall'antica possessione del Castello Farnese in

in Lombardia ; fu riposto in piè da Paolo Terzo Pontefice . I Feudi in Regno l'ottenne da Carlo Quinto, hebbe il titolo à 18. di Settembre 1532.

Scrìuerò breuemente in questo luoco à memoria de'curiosi inuestigatori della sacrata antichità, come in Altamura il suo Arcipretato fu instituito à 2. del mese di Settèbre nel 1232. dall'Imperador Federico Secòdo, la cui Chiesa fu conceduta al suo chierico, e familiare Riccardo di Brindisi, con esentarlo dalla giurisdizione di qualsiasi Vescouo , ò pure Arciuescouato, saluo, che alla Romana Sede Apostol., e si riserbò per se, e suoi successori conferir detta prelatura , la confirmazione della quale dal Pontefice Innocenzio Quarto à 9. di Agosto del 1248. fu confirmata al nominato Riccardo: Del tutto si auide Pietro, Vescouo di Graulina, à 19. di Giugno del 1283., ch'esser credea sugetta. Altamura alla sua Chiesa, ma per gli suoi priuilegij lasciolla libera nella sua immunità . Nell'Anno poi, che viuea Carlo il vecchio Re di Francia al penultimo di Dicembre 1269. ne inuestì della Real Cappella di Altamura , che aspettaua dirittamente, alla sua munificenza, Roberto de Lusarchis ricaduta per la morte di Pietro Maliclerico de Lusarchis, per lo che scrisse al Secreto, e Procuratore della Basilicata, e Terra di Bari, che si conferisca nella nominata persona il possesso, con le rendite, ch'erano primieramente vacate . Il Principe stesso à 22. d'Ottobre del 1270. fa auuisato il Maestro Procuratore, & Portulano di Puglia, come hà conceduto à Guglielmo de Curbolio la Regia Cappellania di Santa Maria di Altamura decadutale per la morte del figliuolo Ademario di Trano vn tempo Giudice della sua Corte, però vuole, che se gli conceda il possesso, e che si difenda, toglièdone qualsiasi altro detentore . Il medesimo a 11 di Luglio del 1272 ne onora il Prete Nicolò Quatorniara, e ne scriue al Governatore di Bari . Ne'Tempi similmente di Carlo Secondo al primo d'Agosto del 1292. Sriuèdo à Carlo Martello Re di Vngheria suo figliuolo, Vicario Generale del Regno, asserisce, che Sparano di Bari Cavaliere, e locotenente del Regno, e Maestro Rationale della Gran Corte, possiede Altamura, che gli donò Carlo suo Padre, e che si habbia vsurpata la giurisdizione della sua Regia Cappella, nella quale del Genitore vi rimaneua il dominio, e che similmente ad esso apparteneua, e perche il Re l'ha
ueua

uena conceduta al chericò de Lufarchis viuente, e che detto Sparano per hauerla conferita ad altri non era conuenevole, e che il pensier suo, e del suo passato era, che nelle aliene remunerazioni le reali Cappellanie si riferbassero all'arbitrio della Corte; e per questo ordina al suo primo Genito, che reuochi detto Arcipretato dallo Sparano, ò da chi lo tiene in suo nome, e che in pena facci esigere da' beni del Barone tutto il corso tempo della vsurpatione, auuertendolo precisamente, che non lo prouochi ad ira, e che subito mandi in esecuzione i suoi comandamenti. Del Principe stesso si leggono altri consimili decreti come à 26. di Aprile 1293. e dell'anno medesimo, al primo di Maggio 1296., & à 23. di Agosto, & altri. Le quali immunità si possono leggere nell'archiuio del capitolo Altamurano; come similmente vn Priuilegio d'Innocenzio Ottauo nel mese di Settembre del 1485., che à preghiere di Pirro del Balso Principe, e del Arciprete Dòn Francesco Rosso, costituisce la detta Chiesa della Città di Altamura colleggiata, e vi credè dignità nuoue, come Arcidiacono, Cantore, Primicerio, e Tesoriere, con erigerli 24. Canonici, & altre tante prebende, le cui entrate costitui in togliere cinquanta Cappellanie, che vi erano, e le dignità predette (sustituit) prouederle al lor capo, al quale diede ancora facoltà di portare il Rocchetto, la Mitra, e l'Anello, cò altre insegne Pontificie, e di concedere benedizioni, e gli ordini minori à suoi sudditi, e riconoscimento non solo de' suoi Preti, ma di assoluere tutti i Piouani, e soggetti, fin doue si stendono i riti Vescouali nominando detto Castello, ò Terra di Altamura Città, e così vuole, che si habbia per l'auenire à nominare. Ne' tempi à noi più vicini à 17. di Ottobre, 1582. Ottauio Farnese vtile Signore del feudo conferisce detta dignità all' Abate Scipione de Fortis, & il comandante luocotenente del Regno la diede a D. Giulio Moles, onde ordina il Re al Duca di Ossuna, & al suo Collaterale Consiglio, che del piato di detti Arcipreti se ne dichiari ragione, per lo che Francesco Antonio David Presidente di Camera ordinario Auditore del Cappellano Maggiore attesta detta Carica spettare à S. M., e non hauerci ragione alcuna il Duca di Parma, e che i Vicerè non si deuono intromettere à cosa niuna, & altre eruditioni, che concernono circa questa curiosa materia si possono ritrouare in alcuni fogli stampati, che

si riferbano dà curiosi, & in vna lettera anco in istampa del Consiglio Gio: Battista del Migliore Nunzio del Cardinale Zapatta Vicere à Gregorio XV, e nel Tomo 2. del Regio Cappellano Maggiore raccolto, se male non mi raccordo, da Bartolomeo Chioccarello grande Registratore di questa materia di Giurisdizione.

AMOROSO.

Loffredo s. G. à C. à 21. di Dicembre 1635. hebbe il Titolo, altroue se ne parlerà.

ANGRI.

Doria. Se ne discorrerà ne' Principi di Melfi, a' quali io hò tessuto l'Albero della loro Illustrissima Genealogia. Possiede il principato à 20. di Febraro del 1636.

ASCOLI.

Di Leva Castigliano del Consiglio Collaterale à 6. d'Agosto 1503, e detta Città ricadde alla Corte, pochi anni sono.

ATENA.

Caracciolo, à 3. di Ottobre 1636. G. à C. s. Questo Titolo l'ottenne D. Giuseppe mio amico, Dio l'habbia in Cielo, il quale à tempo delle rivoluzioni del Popolo serui per auenturiere nella Capitana di Spagna, quando à 22. di Dicembre del 1647. contrastò con quelle di Francia nella Spiaggia dell'Isoletta di Nisita, doue dimostrò il zelo, e valore solito della sua casa à fauor del suo Principe, come si riconosce per fede del Capitano della Reale D. Francesco Diaz Pimentel, e si vede per vna lettera commendatoria del nostro Re ad informazione del Generalissimo D. Gio: di Autria à 21. di Giugno 1648., e per queste sue onorate
finez-

finenze fu dal Duca di Arcos Vicere dichiarato Marecial di Capo d'un terzo Napolitano, come vedesi nel registro della scriuania di porzione in Patent. 4. fol. 9.

A V E L L A .

Doria dello Stipite di Melfi à 7. d'Aprile 1607., detto Principe è stato aggregato a Seggio di N. in Napoli con quel gran soldato di Mare Giannettino Generale vntempo della squadra delle Galee del Regno , la quale à nostri giorni fu prudentemente governata da D. Filippo suo Nipote , e fratello del Principe di Melfi, essendo stato Valletto della Regina nostra Padrona , & oggi per gli suoi auanzamenti militari viue nella Corte di Spagna Caualiere di Calatraua .

A V E L L I N O .

Caracciolo 6. à 25. d'Aprile 1589. D. Francesco viuente letterato Giouane, e soldato , idea di finissimo intendimento negli espedienti ciuili. Fu Oratore straordinario dall'annuo censo del Regno di Napoli per S.M.C. in tempo del Conte di Ognatte, e Generale della Caualleria in Melano chiamato, viuente Vicere in Napoli il Conte di Castrillo. Hebbe fra le altre remunerazioni per gli suoi onorati seruij operati à pro della Corona Cattolica, l'ordine del Tosone, e'l gran Cancellarato del Regno in burgenatico. Questo è il sesto de' setti officij. La sua insegna è la Corona di lauro. In autorità si stende oggi al Colleggio de' Dottori, mà prima era maggiore, perche sottoscriuea i Priuilegij, e le reali prouisioni, s'erano rettamente formate dagli scriuani, altrimenti ueniuanò cancellate, si come dice Marino Frezza nel primo libro parlando *de subfendis*: E però da' alcuni fu nominato Cancelliere dal cancellare. Era similmente officio suo suggellare le scritture, e riceuere gli emolumenti, e questo fu offeruato fino al tempo di Ferdinando il Cattolico, che conferì la carica a' Regenti della Reale caccellaria, il qual Registro non è appresso del Cancelliere, ma si custodisce dal Segretario del Re.

gno. E per autorità della Regina Giuanna Seconda fu stabilito, che dal Grã Cancelliere si potesse il Vicecancelliere creare. Il Regente Tappia di questa suprema carica in vn volume ne parla à pieno.

BELMONTE.

Rauaschiero à 5. di Marzo 1619. Questa casa viene collocata da' Agostino Fransone sotto l'Albergo, come chiamano i Nobili della Republica Genouese, della chiara famiglia Fiesca al numero 25. trà l'aggregatel'anno 1528. fino al 1536., la cui insegna sono tre bande di argento, & altrettante rosse, tra le quali euui vn Leone andate del secôdo colore, che poco differisce dalla Fiesca, che principia in colore turchino senza il Leone. Per quello, che traduce da Bernardino Ferraro di Genoua Pietro Vincenti di Ostuni Gentiluomo ne' Supplimenti alle notizie della stirpe Scorza vedesi più volte chiamati de' Conti di Lauagna i Rauaschieri, e precisamente nel numero 50. scriuendo à Pietro Rauaschiero de' Conti di Lauagna, Signore di Badulato Sorito, Girifalco, e Tortora, de' quali furono nipoti i Baroni di Satriano, è Girolamo di Belmonte. Per l'annotazioni degli autori stessi notati nel 1368. Antonio, e Grabiello Padre, e figliuolo uengono chiamati Conti, e portasi per autentica il Notaio Girardo Riuarola, e così nel 1460., è 1477., nel 1482. poi leggesi frà gli altri vn breue del Pontefice Sisto IV., che principia, *Paulo Rauascherio ex Comitibus lauania famul.*, appresso il quale fu ancora Oratore per la sua Patria. Portasi vn'ordine di Paolo V. nel 1606. à Maria moglie di Manfredi Rauaschiero, acciò possa trattenerfi in luogo di Donzelle Vergini, al cui tempo non concedeuasi, che ad Illustrissime Donne, e la chiama *Comitissa lauania*. Nel Priuileggio, che il Re nostro Signore di magnanima ricordanza Filippo Terzo, che concede titolo di Duca del Cardinale ad Ettore Rauaschiero leggesi *ex Comitibus Lauania*. Nella vita della B. Caterina di Genoua del Panza, che molti vogliono, che fusse de' Conti di Lauagna Fieschi nell'vndecimo capitolo dice così. *Iam vero circumspettis rebus omnibus, rationibusque quodammodo subductis, summam cunctorum facientibus, qui ad huc de origine*

gine Rauascheriorum, aliorumque Comitum supersunt, licet ciuilia, atque externa bella iniuriaque, siue ignauiā, maiorum tempus denique ipsum permulta aboluerit monumenta. Ab ipso primo Fiesco Lauaria Comite usque ad Gerardum Rauascherium, qui nomen familiae dedit. E questo vuole, che fusse l'anno 1212, Benche i Conti Fieschi fussero nel MX., conforme proua nel'Albero della sua Genealogia Alessandro Scorza Gentilhuomo Genouese: le franchizie poi della Republica dell'anno 1306. uengono godute, come apporta lo stesso, riferito dal' Vincenti Principiale Fiesco, e Lauagnino Rauaschiero tanto in lor nome, quanto di tutti i Conti. Il medesimo Autore numera parlando delle famiglie diramate da' Fieschi nella pagina 87., che i Pontefici Bonifacio IX., Alessandro V., Martino V., Paolo V., Innocentio IX., e Sisto IV., chiamano i Rauaschieri Conti di Lauagna, & il Senato della Republica nel 1589. Gio: Battista, e tutta la Kirpe Rauaschiera approua esser discesa da Conti Fieschi. Ma ciò, che sia di questo, non essendo io tenuto a spendere il tempo in ispiegare le forastiere Progenie; mi è qui paruto luoco a non dimostrarmene ignorate, fattone auuifato dalle altrui pene. E dirò bensì il vero, che fin dal principio, che vennero i Rauaschieri nella mia Patria si dimostrarono fauoriti da douiziosa fortuna, e con le ricchezze, e nobiltà loro ascesero a' feudi di non poca stima, & ad imparentati di molto pregio. Imparentarono più fiate con Caraccioli, e con Capeci, poi con la Piscicella, con Gennari, e Brancacci, con la famiglia Macedonia, Afflitta, & altre tante nobilissime. Oggi viue il Principe di Satriano con buona Prole, suo Zio fu Cavalier del Tosone, e Maestro di Campo Generale del Popolo Napoletano. E' il Principe di Belmonte splendidissimo Gentilhuomo, il quale nel mese dell'estremo Decembre del 1670. affociò con ricca magnificenza in Roma D. Pietro di Aragona straordinario Ambasciadore di obediēza al Pontefice per lo suo Re. Io perche de' viuenti poco, anzi nulla m'espongo a parlare, essendo stato sempre lontano dall'adulazione, riuersico questo buono amico in silenzio. Dirò solo, che nel tempo delle passate riuolutioni del basso vulgo Napoletano mantenne a proprie spese buona milizia a pro del suo Re, per lo che ne fu comendato non solo dal Generalissimo Plenipotenziario Don. Giouanni di Austria, ma onorato dal suo Monarca in più lettere col titolo di my primo.

BELVE-

BELVEDERE.

Carafa G.à N.à 13 di Nouembre 1633. Il Presente Principe D. Francesco ornato di polite lettere, solite al Ceppo della sua casa, auido di Gloria si trasferì giouanetto, à prò del nostro Principe, nella guerra di Porto Longone, e del'Isola di Piombino: Nella cui impresa fortì fortunatamente al sempremai glorioso Conte di Ognatte Vicerè del Regno. Più volte è stato auidamente curioso pellegrinare l'Italia non solo; ma per ispiare gli altrui costumi, & osseruare le aliene grãzzeze, si è portato fuor di essa: Et ora apunto, ch'io scriuo nel principio del 1670., è nella Corte del nostro Cesare. Pienamente de'Carafi parlerò altroue.

BISIGNANO.

Sanfeuerino nel 1465. nobilissimi, & potentissimi Signori s'imparentarono più volte col puro sangue Regio. Vn tempo capitolarono co'Re, co'medesimi titoli Reali, e i P. di Salerno cingeano a' loro nobili, e suffeudatarij, ch'erano in gran numero, il cingolo militare, prerogatiue, che in altre famiglie soggette fin ora non hò trouato. Questa è vna delle sette gran case del Regno fuori de'Seggi. Si adorna del titolo del Grandato di Spagna, precede à tutti i Principi nostri. Entrarono à N. à 29. d'Ottobre 1507. per godere la Cittadinanza Napoletana, e sono di origine Normanna, come molto in altro luoco dirò.

BITETTO.

De Angelis, Ricchissimi Neapoletani, poi Barefi aggregati alla nobiltà di Trani a 22. di Giugno 1646.

BONI-

BONIFATI.

Telese nobilissimi Gentilhuomini Cosentini à 7. di Luglio 1640., ne parla il Martorano, e il Padre Sanbiassi .

CAMPAGNA.

Caracciolo s. fu Carlo Andrea Marchese di Terrecuso , che al tempo del Cardinal Zapatta passò Maestro di Campo nell' Armata Reale nell' India, si ritrouò alla recuperazione del Brasile, & alla presa di Santo Salvatore, sciolse Calice stretta da Olandesi, & Inglesi. Ritrouossi alla Coronazione di Ferdinando Terzo Re de' Romani esistente per lo suo Re nella Germania , il tutto operò Giouane. Poi in più ferma età s'oppose alla violenza di Sauoia, e di Francia nell'assedio di Valenza del Pò , fu Generale dell' Artigliaria nell'esercito di Alsazia. E ribellata la Catalogna fè risorgere di nuouo le sue prodezze con l'autorità di Maestro di Campo Generale, doue S.M. lo dichiarò Governadore di due Eserciti di Spagna , il quale soccorse fortunatamente Fuentera : fu dichiarato Capitan Generale; aiutò Perpignano, e ricuperò Salsa. Ne' Portughesi confinò Montezzo ruppe l'oste nemica , venne dopò tanti trauagli in Napoli à dar' festo alla sua casa, ma chiamato dal Duca di Arcos, che comandaua , per consultare l'oppressione dell'orgoglio Francese, che si alimentaua sotto Orbitello , fattosi dominatore del Mare senza contrasto, vi si condusse à seruire sua Maestà prestamète; ma aggrauato nel glorioso ritorno dalla grossa aria di quel clima, in pochi giorni l'uccise la febbre.

Non sarà à V. E. tediosa questa linea tirata fuori del centro del mio pensiero principiato delle compendiofissime opere del Marchese fin alla morte , e sepoltura di esso , le cui ceremoniose pompe offeruate ad occhi aperti sopra questo pezzo di carta , à memoria della posterità , tenterò breuissimamente delineare .

Morto, fu ritratto , indi balsamato alla Reale , e di finissime armature vestito col manto della sua Religione ; gli sospesero al fianco

fianco la Spada, & a' piedi gli sproni, poi collocossi in vna sedia di tela di oro con tessello dello stesso, oue ascendesi per tre scaglioni. Il capo era couerto di Castore nero smaltato di penne bianche, l'Elmogli posero a piedi, e nella destra il bastone del Generalato. Nel fianco sinistro sopra vno tauoliere di argento vedeasi la Corona del suo titolo fra due scorci. Dodici feruidori con loure, e capucci assisteano diuifamente da' lati, che nella cima di erte aste suentolauano le bandiere, con l'insegna Caracciole, e de'nemici acquistate, col Guidone, ch'è vna delle diuise de' Generali, che solleuandosi dalla corona adornaua la sua impresa. La guardia Alemanna del Vicere costodiua il caduere glorioso, al quale per linea retta sopra cinque scalini ergeuasi vn'fontuosissimo Altare, sotto il cui baldacchino adorauasi la Beatissima Vergine del Carmelo. Era adobbata la sala di panni di oro, doue i Padri Agostiniani intonauano sacre preci. Esistea vestita à bruno nella foglia del suo palazzo vna compagnia Spagnuola, l'Alfiere teneua abbattuta la nera insegna con l'arme di Borgogna, e cosi i Soldati tutti comparuero in arnesi funebri, ad ore 22. destinato a sepellirsi in S. Giouanni à Carbonara, nella ricca, & famosissima Cappella de' Marchesi di Vico suoi Antecessori. Vicirono quattro Trombette tutte arredate di scorruccio, dalle quali pendeano le sue armi. I suoi famigli si associarono à tre, à tre, adornati di loure, e caperuzzi. Seguivano ufficiali reformati, interteniti, appresso i quali seguiva il destriero del Marchese tutto di nero, guidato da due palafrenieri, & il suo cauallerizzo appoggiaua la mano alla staffa, e tutti andauano a capo nudo: Appresso tracciavano più Religiosi per anfanita, com'è stile, dopò il clero, il capitolo, & i Canonici dell' duomo, v'interuennetutta la nobiltà, preceduta dall'Vsciero Maggiore D. Balassarro de Varo, e Valensuola vestito à bruno, doue comparue il soldato estinto sopra pomposissima coltra di oro. Erano i suoi quattro angoli solleuati dal Marchese Zaara primo genito del Generale luocotenente, dal Marchese Lombaij figliuolo del Duca di Candia, & altri Signori di somma stima, à cui ala fece la guardia Svizzera. In vscir il Marchese l'Alfiere, che staua al suo palazzo di guardia, con nera insegna tre, volte se l'inchinò, marciando con la bandiera à strascino segui co' i suoi militi il Capitano con le armi al rovescio, à ribembi di
 seon.

sconcertati tamburi, e di altri stromēti bellici lacrimeuoli. Giunti nella regia piazza di Carbonara, doue in ordinanza vno squadrone d'Infanteria spagnuola esistea, fermossi la bara, & il Sergente maggiore, Cauallier di S. Giacomo, D. Francesco Oz, funeralmēte ad agguaglianza degli altri adornato, facendo a' suoi testa, in proprio linguaggio, che nel nostro idioma risuona, disse, così. Signori Capitani, Vfficiali, e Soldati. Eccoui il cadauero dell'Eccellentissimo Signore di Terrecuso, Generale Capitano delle armi di S. M. Cattolica delle Spagne, & vltimamente in Orbitello, doue ereditò la più felice vittoria, che in molti lustri nõ si ottenne contro a' Francesi. Per lo che l'Eccellenza del nostro Vicere, e Capitan Generale Signor Duca, hauendo riguardo alla grandezza del Personaggio, & alla sublimità della carica, hà comandato, che si formasse questo squadrone, e che mostrasse la mestizia del cuore in queste luttuose diuise, e similmente mi hà imposto, che se gli inchinassero le Reali insegne di S. M. Ciò detto gli Vfficiali salutarono all'vso della milizia con nere bandiere, doue solo mirauansi le diuise della Borgogna. L'onoratissimo esangue ridotto in Chiesa ricouerta à nero, fù collocato in vn. maufoleo nell'vmbilico del Tēpio tutto ingóbro di funeste'cere, dopò che i musici della regia cappella compirono i Salterij, che a' morti recitar'si costumano, si consignò l'estinto al Priore, e Sagrista del luogo, acciò che lo sepellissero trà le tombe de' suoi Maggiori. A'piè del Marchese, riposto dentro vna arca di piombo, si aggiunse vna lamina per atto publico de' Notari Anello Capasso, e Paolo Milano, che diceua. Eccellentissimo Signor Carlo Andrea Caracciolo Marchese di Terrecuso, Capitano Generale di S. M. negli Eserciti di Spagna, e del supremo Consiglio di Stato. Questi non solo per esso hebbe il Grandato di Spagna, e per lo Maestro di Campo D. Girolamo suo figliuolo, che intrepido ne' seruigi militari mancò di vita pochi anni sono, ma fù ancora conferito al viuente nipote Marchese giouane di molta aspettazione.

CAPESTRANO.

Medici, il Gran Duca di Toscana, e tanto basti.

L

CARA-

CARAMANICO.

Aquino, Bartolomeo huomo Napoletano, e di molte ricchezze si fece dichiarar per sentenza del S. R. C. de' medesimi Gentil' huomini di Taranto, à 6. di Febraio 1644, hebbe il titolo. Casa imparentata nobilmente.

CAROVIGNO.

Serra, nobili Genouesi à 27. di Ottobre 1625, se ne parlerà.

CARDITO.

Loffredo, S. à 27. di Ottobre 1625.

CARIATI.

Spinello, S. G. à N. à 16. di Nouembre del 1565.

CARPIGNANO.

Matuta, Gentilhuomini Spagnuoli à 22. di Decembre 1627.

CASERTA.

Acquaiua, Signori antichissimi di Acquaiua G. à N. S., oggi Gaetani Romani Ill. Conti di Anagni, da' quali si diramano uarij nobilissimi rami in Italia: in Napoli G. al Seggio stesso, doue ambo due nell' 1507. furono aggregati à 18. di Maggio 1579. ottennero il titolo.

CASPO-

C A S P O L I .

Capoua, S., famiglia nota per tutte le azioni chiare di vera nobiltà, è la prima della Città di Capoua, sede de' Principi Longobardi, e Normanni, da cui origina, come dirassi, è nobilissima in Napoli fuori di Piazza.

CASALMAGGIORE.

Brancia, Casa imparentata con le cospicue nobili Napoletane a 7. di Marzo 1624.

CASAPESELLA.

Bonito, Famiglia detta nelle antiche scritte de Boneto, uscita dalla vecchia, e celebre vn tempo Republica di Scala, le cui geste famose si leggeranno nella mia storia, già scritta di Salerno, non essendo bisognuole in questo luogo prolissamente parlare. E questa, non dissimile alle conuicine Città, ha propalato per la Italia più nobili famiglie, che Militi non partori il gran cauallo di Troia. Ella è vna costiera fabricata dalla capricciosa Natura di scabosita; ma abitata da Cittadini così gentili, che non senza ragione da gli scrittori più rinomati chiamasi cratera di nobil sangue, dalla quale uscirono generose schiatte, che popolarono i feggi della sua vicina Napoli, per lo che mi persuado le pretendenze de' Boniti con la piazza di Nido. Hò letto nel Processo loro vno Istromento dell' 1192. doue annotasi *Dominus Ioannes de Boneto*, il quale possedeua case, e territorij nelle pertinenze Napoletane; ma questa materia per ch'è più al legista, che ad Istoric douuta, tralascio. Dimostrerò solamente per quante parti nella sua antica nobiltà riflesse.

Habbiano molti à sapere, che libera Scala manteneuasi in quella età, fra le altre famosissime Città, e prouasi per l'antica storia di Rauello del Cronista Logobardo M.S. appresso di me, che Scala, e Rauello sono proprie voci. *libētius de nobilitate contendunt, quia*

descendant ex patribus Romanorum, ne dà la ragione. Io qui mi fermo, dirò solo qual- si fusse questa Città, dalla quale uscirono i Boneti, e passarono in Amalfi; ne saranno testimonio le parole dell' Abbate S. Bernardo *nel. Epist. 140. à Lottario Imperadore. In vno impetu suo expugnauerunt Amalphiam, & Rauellum, & Scalam*; nel periodo poco appresso conclude, *et inespugnabiles.* Da cotesta Città eguale alle altre della costiera Malfitana, fabricata da Costantino, che per le di lui prodezze ereditò il titolo di Magno, e lo dice il Frezza; e la storia di essa citata, che io custodisco, e con ozio, che trapassaua più felicemente ne gli anni miei giouanili, nella cronica Salernitana, che alla Città, compiuto questo apparato, io donerò, glorie maggiori hò scritte. Da questo Asilo Malfitano, Campidoglio d' illustri famiglie, uscì la Boneta, della quale, fin quanto ne' mie libricciuoli affaticato mi sia, ritrouo, come notasi ancora nel processo nel S. R. C. nel 1262. al fog. 3. Andrea, & Orso Bonito concorrere à mutuar danari per le militari necessità del Re, così mi assegna il Reg. del 1268. lit. A. fol. 10. e nel 1275 leggo Andrea con Tomaso Caracciolo esercitare la carica di Secreto della Calauria, officio nobilissimo, & era quello, che noi oggi diciamo Maestro Portolano, e caufi dal Reg. del 1275. lit. A. fol. 2., e benchè di necessità l' incombenza non richiede concedersi a Gentilhuomo; non resta, essendo questo nobile di Scala, e come Zio del Caracciolo, che non si deue hauerli, in istimazione; tanto maggiormente, come mi racconta il fog. 7. essere l' ufficio predetto esercitato da Giacomo di Capoua. Nel Registro di Carlo primo del 1229. trouasi con titolo di Signore in quei tempi di molta stima, essere Baron di Boneto, il tutto annotasi dal Processo nel fog. 8. & 9., il qual feudo si possedette dalla famiglia prima del 1279. raccordandomi il Registro di Carlo Secondo. *quod tam ipse, quam sui predecessores ab antiquissimo tenuerunt*; & è ancor probabile, che dalla baronia originasse il cognome, come auenne ad altre Case. Di questo fu figliuolo Rogiero milite, come vedesi dal Registro del 1326. che denunciò la morte del Genitore, e prouasi dalla pagina 16. se ne tiene memoria dalla penna gelosa del vero dell' Amirato nella famiglia Lagni, dalla cui casa comperò Rugiero il Casale di Vignole in Principato citra; e nel 1335. da Ruberto Re, se le concede facoltà di poter distribuire trà' figliuoli i feudi; prouasi per lo

Processo

Proceſſo alla carta 12. Tra' medefimi antichi baroni della progenie de Boneto euui Sifante, feudatario nella Prouincia di Bari, come proua il Registro del 1271. lit. A. f. 55., ma de gli antichi Baroni della profapia non ſono fino à noſtri tempi mancati, e ſimilmente con nobiliſſime parétele. Nell'eta del Re Carlo dell'anno, che giraua del 1272, Giuſeppe feudatario, e Conſigliier Regio non hebbe in iſpoſa Criſtina Pignatella, e Giulio Vrania Capece? Lo nota il Registro dell' 1272. lit. C. fol. 108. Or vediamo, mentre nõ iſcriuo per retta Genealogia, eſſendo in queſto apparato aſtretto portare à notizia le altrui nobiliſſe, perche l'origine delle caſe diſcoſtrate de' Seggi ſeguitàdo à queſte conſecutiue curioſità: Dico, che molti feudi vſcirono dalla famiglia; perche Roberto per ſeguir le auuerſe parti di Ladislao, furono conceſſi à fratelli di Bonifacio Pontefice, Tommacello nel 1392. fol. 32., e l'atteſta Summonte nella p. 2. al f. 522. Antonio ſecondo genito, ſpoſo di Giouanna del Giudice nobile Napoletana, e Malfitana, per eſſere fedeliſſimo al Principe ſuperiore fù mandato Gouvernadore di Bari nel 1410. Dal Proceſſo al fog. 39. e Rinaldo, che fù ſuo figliuolo, fù Conſigliero di ſtato di Alfonſo primo, e condottiere di militi, come leggeſi nel ſuo *Reg. in Cancel. del. 1453.* al fog. 40. & hebbe in iſpoſa Flora Frezza, che frà gli altri figliuoli vi fù Giacomo, Cavalier Rodiano, come annotaſi dal citato Registro, e Bartolomeo, marito di Diana Coppola del Seggio della Montagna, che fù Mareſcial di campo, e Conſigliero di Alfonſo ſecondo di Raona nel 1494, dal proceſſo al fog. 2., da' quali nacque Teſeo, e da queſti Camillo, come appare per cedola Pontificia del iure patronato della caſa del 1561. al fog. 82. e 93., e ſimilmente, per la diuiſione de' beni trà figliuoli di Teſeo del 1543. da gli Atti con la Piazza di Nido à carte 66., doue leggeſi parimente eſſer Madre di Lorenzo, e ſpoſa di Teſeo Antonia del Giudice del predetto Seggio. Lorenzo ſi congiunſe coi. Giouann. Muſcettola della linea rimafſa in Malfi, detta di Sergio. Da queſti riſorſe Gio: Luca nel 1587, che poi ſi caſò con Vrania Maſtrella, notiffima famiglia nell'vna, e nell'altra Sicilia, e da quali preuen-gono due Rami eſiſtenti in Napoli, che ſono i Principi di caſa Peſella, e'l Duca dell'Iſola Giulio Ceſare iuniore, che per la ſua virtù paſò ne gli anni giouenili alla carriera di Segretario del Regno, e poi al Magiſtrato di Preſidète Fiſcale di Camerà, la cui

Madre

Maie fù Siluia di Tomaso, nobile Capuana, e ne parla Zazzerà nelle Famiglie, e sua Consorte Virginia Pignatella figliuola di D. Giouambattista. Ritrouo ne'tempi a noi vicini ne' *Quin.* della R. C. come nell'anno 1568 D. Gio: di Ayerbo cede la parte, che se gli ueue da Berardino Rota per gli Baronaggi di Prignano, Merito, e de' Puglisi venuti a Massenzio Bonito, il quale dichiara hauer comperato i feudi in nome di Lorenzo fratello; il tutto annotasi, in *Quint. 76. al f. 37.* Nel partimento poi della facoltà nel 1569. Lorenzo concede à Massenzio i Baronaggi di Torchiara, e Superfio da esso comperati, lo dice il *Quint. 76. al f. 130.* E questo è Bisauolo del Duca, e del Principe morto l'anno passato, Padre del viuente sposo di D. Vittoria Carafa de' Signori di Fuorli, e di D. Marcello, Caualiere di Calatruua, e di D. Giulio, Padre di D. Gio: Battista, che sarà Marchese di Pafetano, e del Caualiere di Maita Fra Domenico. Nell'1580. Tomaso nato da Massenzio fa vendita de' Cafali a Cornelia di Pasqua, e me lo dimostra il *Quint. 104. & il fol. 110.* e fù parimente Signor di Ogliastro, Meleto, Pragnano, e de' Puglisi, come dal *rileu. XIII. & in signif. Releuiorum 23. al fol. 162.* dell'anno 1580. e nel 1586. Ogliastro fù ceduto a Gio: Luigi di Clario di Eboli, come dal *Quint. 41. al fol. 71.* nell'anno 1610. Or dunque vedesi in questo poco volo di penna, che per l'antichità, per la possessione di vari feudi, per gli nobili imparentati, e per le virtù militari, e senatorie alimentate da buone fortune han reso cospicua la Famiglia, che alza nello scudo vna Banda da' fianchi di essa, diuisi in sei Gigli di oro in Campo di color veneto.

CASSANO.

Questo feudo è nel territorio di Bari, posseduto da gli Ayerbi, discendenti da' reali di Aragona, e n'è cifra l'abito di Motefia, ch'è origine del Re Giacopo il conquistatore, e lo attesta Casparo Scioppio, de *Aragonia Regum origine & posteritate*, e come; tale essendo stimata da tutti, non mi affaticherò a discorrerne, perche non faria sufficiente prolisso discorso, ottenne il titolo à 31. di Luglio del 1623.

C A.

CASTELERANCO. ⁸⁷

Serfale, a' 26. di Gennaio 1628: di questa casa, che G. à N., da chi dipende, e donde origina, ne tesserò buona memoria.

CASTELLANETA.

Miroballo di Aragona, G. à P. N. ne discorrerò ne' Marchesi d'Ilicito.

CASTEL S. LOEENZO.

Carafa, à 4. di Settembre. 1654.

CASTIGLIONE.

Aquino, dependendo da' Longobardi furono Signori liberi come Duchi di Gaeta, e Conti d'Aquino, imparentarono col sangue Imperiale, furono più volte Vicere di Napoli, come anco dell'altra Sicilia, ebbero più officij G del Regno, e titoli, e feudi, & cariche militari: di questa famiglia fù l'Angelico D.S. Tomaso, e vna delle sette gran case fuor de' seggi di Napoli à 17. di Febbrao 1602.

CELLAMARE.

Giodice, Nobile Genouese del consiglio collaterale, e corriere maggiore del Regno vntempo à 16. di Dicembre 1631.

CHIVSANO.

Carafa, à 27. di Luglio 1637.

C O L.

COLLE.

Di Somma, G. à C. a' 17. di Settembre 1609.

COLLE D'ANCHISE.

Costanzo, Germani, venuti in Regno con Federigo Imp. goderono à C, detti de Puteolo à M, oggi à P.N. Di questa Schiatta diramata in Cicilia, in Venezia, in Sauoia, & in Cipro io pienamente à parte ne discorrerò, hauendo le sue vecchie scritture spoluerizzate tre anni accuratamente.

COLOBRANO.

Carafa, à 12. di Agosto 1617.

CONCA.

Capoua, à 20. di Giugno 1566, ne scriuerò altrone :

CRVCOLI.

D'Aquino, sen è ragionato ne i Principi di Castiglione à 14. di Maggio 1635.

CVRSI.

Cicinello, G. à M al primo di Dicembre 1641.

DVRAZZANO.

Gargano, Nobili in Auerfa, & in Napoli fuor di seggio à 23. di Maggio 1632. F A G.

FAGGIANO.

Albertino, à 6 di Maggio 1610, famiglia nobilissima della Città di Nola, & io stimo assai, ch'ella non habbia sofferte, come le altre, le ferite della penna del mal sodisfatto Ambrosio di Leone, Elio Marchese Nolano. E veramente cospicuo lignaggio fino del 1200, quando Vberto Albertino risorse Capitano di huomini di armi à sue spese, esponendo al Re Carlo primo, che si compiaccia soccorrerlo, per essere stato priuato di non pochi beni da Ezelino Onera Tiranno, doue asserisce, che se la cristiana pietà del Conte di Nola, Guido Monforte, non l'hauesse accolto, per la violenza della pouertà saria ridotto à pessimo fine. Questa erudizione, degna della loro origine, hò estratta dall'albero della famiglia, faticato da Francesco de Rubeis di Troia, buon recollectore delle nostre memorie, originale appresso di me.

FEROLITO.

Aquino, se n'è ragionato ne' Principi di Castiglione, il titolo ottennero à gli 11. di Aprile 1637.

FORINO.

Caracciolo, à 12. di Nouembre 1606.

FRANCAVILLA.

Daualo, de' Conti di Ribadeo, è il Marchese del Vasto grande di Spagna, che come primo genito di sua casa chiamasi Daualo di Aquino per Antonella, che portò le baronie alla casa, come amplamente dirò in altro luogo G. & N.

M

FRAN-

FRANCAVILLA.

Imperiale, della antica nobiltà di Republica à 29. di Ottobre
1639, se ne parlerà ne' Marchesi.

GALLICCHIO.

Coppola, G. à P. N. è fà per arme il Calice in mezzo à due Leo-
ni di Oro in campo turchino, à differenza di quegli della Mon-
tagna. Questa onoreuola, & antica famiglia diramata diritta-
mente da' Conti di Sarno, ne tesserò intiero discorso, ben che sia
per estinguersi nel Principe viuente, e nel Padre D. Carlo ottimo
Religioso Chietino.

GALLVCCIO.

Orfino, G. à N. gli le fù il titolo conferito à 11. di Maggio 1653. di
questa casa Illustrissima Romana, e nobile Veneta il Sansouino
ne' scriue à pieno; però me ne corro in silenzio.

GERACI.

Grimaldo, detto anticamente Oliua della vecchia nobiltà Ge-
nouese à 18. di Febraio 1609.

GESSO.

Daualo, ora di Capoua, di ambodue se n'è parlato à 12. di Fe-
braio 1596.

ISER.

I S E R N I A .

Daualo, à 4. di Giugno 1646.

L E P O R A N O .

Muscettola, nobilissima Schiatta nella Republica vn tempo di Rauello, perche io ritrouo vna scrittura registrata nel processo di Ferdinando di Afflitto col feggio di Nido in banca di Lauiano nel R.C. alla carta 31. da me signata così 20. *Camp*, che ancora io hò carpita dall' Archiuio, ed è questa. *In Priuilegio immunitatis concessa per Reg. Iouan. 2. nobilibus familijs tum Reginalis, directa* al collettor di Rauello, per gli debiti fiscali douuti annui alla Regia Corte, l'annotazione dell'anno 1419. e 20. *al fog. 4. dal Reg.* della Regina stessa dice così. *Nobiles de progenie de Frizia, de Confalonis, de Appendicarijs, de Pirontis, de Grisonis, de Bobis, de Rufolis, de Acconciaiocis, de Muscettolis, de Campanilibus, de Albanis, & de Fusca.* Questo ordin fù promulgato à sospendere il pagamento. *Propter eximiam paupertatē* siegue la nota. Questa linea è chiamata di Bartolomeo, che per gli feudi, che possedea ne' Salentini, e molti burgenfatici in Taranto, buona pezza si trattene colà, venuta in Napoli fù necessitata mouer piaito col feggio della Montagna, ma in breue conosciuta la verità, senza contrasto godè gli onori tralasciati, il Principe viuente à tutti noto per rettilissimo, e gentil Cavaliero di Calatraua, la famiglia fù ricca di Toghe, di feudi, di Militi, e di altre fortune, doute ad huomini chiari, che vantar possono de' loro maggiori buona nobiltà, il titolo entrò a' Muscettoli à 14. di Febraio 1624.

M A C C H I A .

Gambacorta, del Consiglio Collaterale vn tempo, e Montiero maggiore. Di questa Schiatta, ch'ha dominata in Italia ne

M 2

hò

92
hò tessuta intiera Cronica. Si hebbe il titolo à 18. di Luglio
1641.

M A I D A .

Loffredo, à 15. di Febraio del 1608.

M A R A N O .

Marriguez, nobile di Castiglia .

MARSICO VETERE .

Caracciolo .

M A S S A .

Toraldo, ne parlerò altroue .

M A S S A F R A .

Carmignano, G. à M. ottenne il Principato à 20. di Gennaio
1649.

M E L F I .

Doria, à 22. di Decembre del 1531. Di questa Casa Illustris-
sima nell'Italia, e nella Europa cristiana ingrandita dal valore
de' suoi antichissimi Antenati per le cariche militari terrestri, e
marinarefche, e per gl'imparentati , che sono tutti in supremo
grado cospicui, sarebbe mestiere tesserne Annali particolari, se
so abbondassi di quell'ozio, che i miei pensieri desiderano; che
al

al certo non tralascerei ne fatica , ne diligenza ; come operai quattro anni sono, à richiesta di quella grande Anima pura , che Dio habbia in Cielo, Generale delle Galee di Napoli Giannettino, le cui prodezze per la sua morte restano viue ne' libri del corrente secolo , a tessere l'Albero della intiera Casa diramato in venti, e due rami, che conseruino i posterì suoi, cosa veramente marauigliosa, dirò col Sansouino, & impossibile à crederfi, come esso sia d'innumerabilissimi sogetti adornato; ma per tributare al vero, e non togliere a niuno il proprio pregio dirò di passaggio qualche notizia, e l'approuazione di che peso giudico questi Signori . Trattando il Sansouino dell'origine delle Case illustri d'Italia a car. 402. at. approua, che nel 1134. vno de' Conti della Gallia Narbonese detto Ardouino capitò in Liguria per compire la determinata nauigazione di Gerosolima, doue le souragiùse grauissima infermità nella casa di vna nobile vedoua detta della Volta, la quale in corso di tempo chiamossi Catanea, come dice Franzone, e l'Abb. Giustiniano nella prima parte delle lettere memorabili nella Epistola dedicatoria al Principe di Santo Nicandro . Quei della Volta imprimono nell'alueolo sei lacinie rosse, & argentee . La casa Catanea per auertimento del Franzone collocata nell'Albero 22. solleua nel cono dello scudo vna mezza Aquila con ali sparte nera coronata in color luteo con trè fasce in color ciano, & altre tante di argento, e così auertasi per buona regola , ch'essendo la parte superiore composta in metallo dee quella di basso principiare in colore , e questi sono Gentilhuomini della Republica . Vn ramo di questa pianta allignò in Cicilia, e venne in Salerno famosa Citta del Regno, dalla quale spiccoffi in Napoli , e qui si conosce la malignità di Elio Marchese , che tēperò sempre la pēna à trafiggere la verità, perche veramente qui nota bene il Borrello parlando di questi alla pag. 142. gastigando, Elio perche Carlo il Secondo diede a Virgilio, Bicarò, e Ciurinna in valle di Mazara , & a Napoleone Albola, Mamolina, e Buscemi in val di Noto: se l'inuido Autore in questo, per altro eruditissimo haueffe veduto, o nò l'Archiuio, che vā questi feudi annotando del 1299. C. 29, forse non hauria liberamente scritto essergli oscura la possessione de' feudi di questa stirpe . Napoleone per hauer fedeltà vñata al Re fù da quello destinato Giustiziaro, e Straticò di Salerno , per la cui carica

vn tempo i suoi descendentì rimasero, e vi spiccarono ad onoreuolissimi gradi. Vedasi il Reg. del 1306. lit. B. 99. e quello del 1303. A. 18., che non mi farà disdire. Il Marchese poi dice il vero, che nel tempo della Regina Gio: Seconda goderno i Catanei à Capouano, perche Gualtiere fù Governadore della Città di Napoli nel 1423. à c. 176. nel cui secolo non si erano da noi tralasciati i priuilegi di questa onoranza di Regente Vicario, e questa casa estinta da vn secolo, e più, portaua per insegna le bande candide, e rosse. De' Catanei poi di Genoua ne trascriue bellissime erudizioni, il citato Giustiniani, il Foglietta, & altri scrittori di quella Città libera. Torniamo à quei de' Doria, che fortirono il terzo Albergo delle case trà le primarie: vfan nel marchio vna Aquila coronata nella maggior magnanima forma, che suole pingeri questa Reina de' volatili, la metà della parte superiore purpurea in campo di oro, e la inferiore nera in argento. Hauea la predetta Matrona della Volta due nobili, e generose figliuole, fra le quali vna Oria, ò Dorietta, come altri vogliono, appellauasi, che con feruida diligenza non ordinaria s'impiegò all'acquisto della salute del Passaggiere, il quale ritornando dal compiuto viaggio, si trasferì nella medesima casa, e prese Doria in isposa, habitando in quello Orione, che fino oggi dice si porta Doria, e prima val Doria comperando buono spazio di rusticano terreno, e lo popolò da ducento, e più abituri. Ardouino hauendo da questa più figliuoli raccolti, erano cognominati i parti del Oria; per lo che si stabili quel cognome, che glorioso à nostri secoli viue; ma io perche mi studio alla breuità, che se nell'Albero così copioso, à non crederci da coloro, che non l'hà goduto, se m'ingegnassi à diuidere i rami, & esaminare il Catalogo de gli huomini illustri, come in parte registrano gli Annali della Republica, & Oberto Foglietta negli Elogij, saria mi necessario formarne grosso volume; dica si non però, che della sopranarrata opinione, sia quel grã virtuoso Gasparo Scioppio in vn libretto stampato in Bologna & in Scritto. *Doriarum Genuensium Genealogia*, doue apporta, come Vberto Doria ruppe i Pisani, potentissima Republica in quella età del 1280, essendo Ammirante de' Genouesi, il quale occupò porto Pisano, facendo prigioniere da più di noue mila combattenti, onde l'adagio riferse.

Chi

Chi vuol Pisa veder corra à Liguria.

Vedasi Girolamo Zurita ottimo Cronista spagnuolo, e trouerassi nella famiglia Doria, come difese la possessione del Regno della Sardegna per lo spazio di vn secolo. Giouanni, e Matteo Villano celebri scrittori delle cose Italiane dicono, che da trecento anni i Genouesi potentissimi nelle guerre del Mare haueuano per guidatori di Esserciti valorosissimi huomini di parte Gibelina Dorij, e Spinoli. E cò Paolo Giouio nella vita di Barnaba Visconte asseriscono hauer hauuta per Madre Violante figliuola di Bernabò, vnito col Foglietta ne gli Elogij nella carta 131. at. Doria, dalla quale apparò spiriti gloriosi. Nel 1290. fù memorabile Corrado, e nel 1294. Lamba ambedue Generali Marittimi. Questi trionfando in Venezia in tale sublimita di onori ascese, che per le sue gloriose geste s'istituì la festa, che chiamano della, nascita di Santa Maria, l'altro cattiud Liorno, e delle spezzate Catene, che i Pisani haueano ordite, per sua memoria si vedono in varie parti di quella Città. Filippo, e Pagano nomi celebri nella famiglia il primo nel 1346. acquistò l'Isola di Scio, comparti schiauitudine à Negroponte, e fù illustre à sorprendere Tripoli. Il secondo fù Generale contro Veneti confederati cò Catalani, e con l'Imperadore de' Greci cui vinse, e portò fastosamente alla Patria le beate spoglie di S. Maurizio, & Eleuterio còforme porta il Sanfouino al foglio 403., & altri illustri personaggi, doue l'vmana curiosità potra compendiosamente vedere. Ma à che vado trà l'antiche affumicate memorie di questa Profapia conosciuta per lo Mondo rintracciando splendori, essendo ella l'vnico ornamento delle Italiane famiglie; non basta nel nostro secolo superiore nominare Andrea; la cui fama fino dà'tempi del glorioso Carlo. V. vi si è resa infaticabile; ma non mai stanca; parlino le lingue de gli scrittori più Nobili; però mi taccio: ma non lascierò per elogio di questa libera Schiatta, e farà punto alla linea della mia penna la memoria che ne registra nel can. XV. stan. 29. l'ingegnoso Ferrarese Poeta, quando cantò in laude di questo liberator della Patria dalla Signoria de' Francesi.

Questo è quel Doria, che fà da' Pirati

Sicuro il nostro mar per tutti i lati.

Et vn Autor moderno in ècomiare D. Filippo, vltimamète gouernadore della squadra delle Galee di Napoli, prese gli Argomèti da gli

gli encomij, che si deuono a questa Casa, della quale in Italia non hà maggiore, che hauesse così virtuosamente seruita, i Monarchi Austriaci, & anticamente altri Principi Cristiani, e la sua Patria.

Idea di Encomi degna; I tuoi Maggiori

Trouar frà le tempeste i lor riposi :

E tu, del Mar negli angoli più ascosti

Fai partorir di bella gloria i fiori.

Attonito da insoliti stupori

Mira il Giove del Mar da gli antri algosi ;

Tessere al tuo valor da' Numi ondosi,

Del Tempo à scorno, ereditarij allori.

Filipp o, io mi son Vate, Itala sponda

A la tua stirpe equal non vide mai

Per l'Olimpo del Mar vela seconda,

Già, che ti ammiro, e militando sai

Emular tuoi passati, in età bionda :

Dimmi, in altra stagion, tu, che farai ?

M E L I T O .

De Silua, nobile Portogese è il Duca di Pastrana G. di Spagna. Quei di Silua, che vennero in Napoli G. à C. per l'imparentato, che strinsero cò la famiglia Origlia, la quale hauea priuilegio di conferir questo onore a casa nobile forastiera, che seco si congiungea, il titolo ebbero l'anno 1518.

M I S I A G N A .

De Angelis, ricchissimi Napoletani, se n'è discorso nel titolo di Bitetto a 20. d'Agosto 1647.

M O L F E T T A .

Ferdinando Conzaga, figliuolo di Francesco Secondo Marchese di Mantoua seguì il mestier della guerra sotto il fortunatissi-

natissimo Imperador Carlo V, e' hobbe nell'armi valore, e prudēza, due colonne, oue si affigge il *non plus ultra* all'Oceano militare. Fù Generale della caualleria in Napoli contro a' Francesi, e nel 1528. si oppose intrepido a' Monsignor de Foix, che impediuu i uiueri alla Città. Giunto al più bel fiore degli anni 23, fù dal suo Principe riconosciuto in parte de' suoi meriti, con donargli il Ducato di Ariano. Per seruire a Cesare costè la Fiandra, Vngheria, e Tunisi, e ritrouandosi in Felsina con Carlo coronato, a 24. di Febraio del 1533. fù dell'ordine del Tosone onoreuolmente adornato, indi dichiarato grā Giustiziere del Regno; si cōgiunse in matrimonio con la generosa rinomata Isabella di Capoua, & incorporò a questa serenissima schiatta il Principato della nobile Città di Molfetta, con altre vaste facultà burgenfatiche, e feudali. Richiamato a cōsulta per graui affari della Maestà Cesarea, il 1557 se ne morì in Bruselles. Successe nel Principato, a tempo di Filippo 3., & all'ufficio di Maestro Giustiziero D. Cesare, che riconosciuto i suoi meriti, fù cōfirmato da Filippo Secòdo, Generale della Gaualleria, si sposò cō D. Camilla de' Cōti Borromei, Milanese; che fù Nipote di Pio 4., e germana del glorioso San' Carlo, Cardinale Arciuescouo della sua patria, procreò due figliuoli: D. Ferdinādo, il quale ereditò con le ricchezze, e co'titolò il nome ancora dal Auolo, fù Signore ornato di belle lettere, & esperto nel mestier dell'armi, si cōgiuse con D. Vittoria figliuola del Principe Andrea Doria. L'altro Principe Don Ferdinando prese in isposa D. Isabella Doria, dello stipite de' Duchi di Turfi, da' quali procrearono D. Cesare, D. Francesco, D. Andrea, D. Filippo, D. Giouanni, D. Carlo, e D. Vincenzo, che fù due volte Capitan Generale di Castiglia, e di Catalogna, e Generale della caualleria in Milano, & in Napoli. Moglie di D. Andrea fù D. Laura Crispano de' Marchesi della Tufara, da cui ereditò buona prole: De' Maschi oggi viuono D. Carlo, buon religioso Chietino, e D. Vincēzo, che non procreando eredi dalla figliuola del Cardinal di Bagni, oggi gode la Badia di Luciano con rendita di docati 8, m, annui conferitogli dall'Altezza di Mantoua. Fù parimente suo fratello D. Francesco, che lasciò da D. Ippolita Maria Cauaniglia de' Marchesi di S. Marco due figliuole nominate Isabelle.

MONORVINO.

Pignatello, S. à 24, di Dicembre 1621.

MONTEAVTO.

Capecce, G. à N. à 17, d' Aprile 1638.

MONTEALBANO.

Toleto, Nobili di Toleto. D. Pietro fu Vicerè del Regno, fu li primo aggregato à M. à 18, di Maggio 1573.

MONOVRVINO.

Pignatello, S. à 16, di Giugno 1650.

MONTELEONE.

Galeota, vn Tempo Regio teforiero, & del Consiglio Collaterale, G. à C. à 17, di Settembre 1637.

MONTEMARANO.

Marchese, di Capoua, del Presidente del S. C. Andrea Giureconsulto, come fu Fabio Padre, chiamato oracolo delle leggi. In Napoli fon nobili fuor di Seggio à 29, di Dicembre 1624.

MONTEMILETTO.

Tocco, Signori di Tocco Cavalier del Tosone, del Consiglio Colla-

99

Collaterale. Dicono, che sieno stati Dispoti in varie parti della Grecia, G. à C. I priuati della casa godono l'anticamera di S. E., e pagano nelle scritture del foro sugello, come originarij di real sangue, à 15. di Dicembre 1609.

MOTESARCHIO.

Daualo, s, à 21. di Nouembre 1628.

N. O I A.

Pignatello, à 2. di Giugno 1600.

O L I V E T O.

Spinello, à 22. di Dicembre 1614.

O T T A I A N O.

Medici, de' G. Duca. Il Principe Vecchio fù nepote di Leone XI. à 29. di Agosto 1609.

PIETRAPVLCINA.

Aquino, è parimente P; del S. R. I. fù ancora di Castiglione. S. Signore di buoni, & amabilissimi costumi, D. Cesare pianto pochi anni sono comunemente per violenta morte auuenutagli di notte tempo. Il titolo ottenne à Luglio 1623.

PIETRASTORNINA.

Lettieri, à di 17. di Marzo 1643 venne il titolo alla Famiglia

N 2

Fio-

Fiorentina . La Croce gliata in color cianeo della sua
 arma , in alucolo aurato si vede nell'antica Cappella della
 Casa, in Santo Agostino maggiore di Napoli, fondata da Nicco-
 lò del quondam Arrigo l'anno 1513. vicino al coro, per quello,
 c'hò notato in vn libro de' Padri inscrito Campione, che prin-
 cipia . *In nomine Patris &c.* doue notasi *Cappella Annuntziata,*
vbi dicitur Euangeliū, Nicolai quondam Arrigi de Letterijs Florē-
tini, e ne hò fatto prendere autentica dal notaio Ascanio Postila,
 della maniera stessa nella Tomba di Tomaso figliuolo di Miche-
 le in Fiorenza nel tempio di Santa Maria in Campo. Io tralascio
 l'origine di questa Schiatta, che ponderò il Capaccio nel *Fora-*
siero nella gior. 7. al foglio 630, doue asserisce peruenire da' Signo-
 ri di Castello Otterio in Toscana, e dirò solamente, come il Bi-
 fauolo di Tomaso il giouane, Arrigo nell'1446 venne in Regno à
 seruire il nostro Re di Ragona . Questi fu ministro di buo-
 na confidenza , dal quale fu inuiato alla Contessa di Cotro-
 ne per molti negoziati . Del tutto fa piena fede il senato Fiorē-
 tino, che Tomaso vltimo sia vero discendente del detto Arrigo,
 come vedesi nelle proue di Cavalier Rodiano vn tempo che fe-
 ce il presente Principe Marcello , doue portasi il pagamento
 delle decime, còstumanza di quella vn tempo rinomata Repu-
 blica per potere ascendere ad ogni onore di nobiltà: Arrigo pro-
 credò Niccola, che viue nel 1450, e chiamasi Fiorentino . Qui mi
 fouuene vn antico stromēto di mutuo originale appresso a' Let-
 tieri , & autentico trà i miei scritti del notaio Marco Pisano di
 Napoli, doue chiama in testimonio il Banco di Filippo di Scozio.
 La medesima filiazione si proua in vn laudo trà il nominato , &
 Altensio Tauro, negli Atti del notaio Giouanni Antonio à 12.
 di Agosto della 3. Ind. Da questo Nicolò forse Tomaso il Vec-
 chio, che da Camilla Mormile procredò tre figliuoli, Carlo, Mar-
 cello , e Cesare, e si chiarisce per vna fede di procura in persona
 di Antonio di Ronza del 1534, per lo Notaio Pompeo Profon-
 do, Tomaso, per quello ci racconta Capaccio nella sopra accen-
 nata citazione , fu huomo di gran cuore, & accerta hauer ne' rea-
 li archiui vedute lettere del Re à D. Pietro di Toledo , doue
 esprime il suo valor nell'armi in tutte le riuolte militari di quel-
 la età, e precisamente quando comandò l'esercito Alemanno per
 l'espugnazione della contumace . Natrice in Abbruzzi. A que-
 sto

sto Carlo V. glorioso in remunerazioni concesse l'ufficio di trombetta della Vicaria , e se ne vede'assenso di Filiberto di Calon Principe di Orange, Vicere del Regno , l'originale è in poter de' Lettieri. Da costui nacquero al Mondo tre figliuoli , Carlo fu Vescono di Fundi, Marcello, e Cesare del quale risorse vn altro Cesare, e Tomaso, nome ricordato dalla stirpe, & io conobbi Giudice del criminale a mio tempo. Egli serui il Re Filippo Quarto di buona memoria molti anni , e fu Padre di più figliuoli, come di Cesare di Andrea, e di Marcello : Tomaso fu signor di Monte Coraci, e sposo di Lucrezia Fattiinanti Centurione, figlia di Andrea, e di Girolama Raggia, tutti nobili della Republica Genouese. La stirpe Fattiinanti à ponderatione di Agostino Franzone nell'ultimo Albero collocata , ch'egli chiama de'Centurioni innalza per insegna due Fasce azzurre in Càpo di oro. La Raggia, per Cardinali, per titoli, e per huomini valorosi cospicua, solleva nello scudo vn Leone rampante di color croceo, doue si tramezza, trà le primiere branche vna banda cilestre. Andrea non lasciò figliuoli con Faustina Mormile del Seggio di Porta Noua, figliuola di Marco Antonio, e di Faustina Minutola di Capouana. E da sapersi, che l'Auolo di questa Lucretia fu Prospero Duce di Genoua per quello, che io sò di certo, ma prima di questo tempo nel 1413, come nel Processo di Cavalier di Malta prouò fra Marcello, vn tempo, viuente terzo Principe della Pietra, esistente nel Priorato di Capoua. Eligio fu trà quelli del Consiglio vno de gli Anziani , e nella dignità stessa, ascese Domenico nel 1431, l'Auola, d'ichi prouò i quarti fu Maddalena Voltabia, non solo ascritta nella nobiltà di Genoua , ma si conosce essere deriuata da Gentilhuomini, dal marchio , doue si scorge vna mezza Aquila nera pennuta, e coronata nella parte superiore in oro, e nella inferiore tre pali di oro , & altri tanti turchini. E così l'annota lo scrittore della nobiltà di Genoua, più volte da me in questo libro citato. Di questa casa interuiene, trà Configlieri della Republica nel 1368, Francesco in nome dell'Imperador Carlo IV. per la sua Città, col Patriarca di Aquilea, e nell'inestitura, conceduta al Marchese del Carretto di Castel Franco dalla Republica nel 1429, si nomina Bartolomeo Voltabio *inter nobiles, & egregios Viros*. Resta dir solo, che de gli ultimi de' fratelli estinti, fra Marcello fu necessitato à lasciar l'abito di

di San Giouanni , doue per genio riuscì erudito ne gli esercizi caualereschi, e bensì la Patria, che negli affari di Gentilhuomo si è portato sempre mai valoroso giustamente ne' cimenti delle macchie . Egli possiede virtuosamente più lingue, & altre erudizioni di puntualità io tralascio, perche come dir foglio, poco de' viuenti amici fauello . Mi rimane bensì di registrare à memoria di questa casa, & acciò che serua di scuola à figliuoli del Principe, doue ammaestrati dalle buone operazioni de' lor passati , e da quelle operate dal Genitore, s'innalzino ad onori più grandi . Marcello per gli seruigij operati à pro de gli Austriaci, e con fermezza non ordinaria si notò l'anno 1641, che volontariamente giunse in Vienna ad offerirsi auenturiere, à sue spese, all'Imperador Cesare, come attesta il Duca di Medina in vna sua lettera, per lo di cui affetto, fù da Cesare dichiarato Gentilhuomo della sua camera . La stima, che riportò da quella Corte, l'addita il titolo d' Illustrissimo, che in lettere l'onorano Anna di Medici, e Ferdinando Carlo, Arciduca di Austria, come io in più epistole in mano del Principe hò notato . La sopradetta carta di onoranza gli fù partecipata in Napoli da D. Placido Carafa Sacro Oratore, degno Configliero del Re, e Vescouo dell' Accerra, e ne ottenne ancora chiaue aurata, per gli seruigi di Tomaso Padre, e di Marcello figliuolo, che si ricordano in vna relazione del Côte di Castrillo à richiesta di sua Maestà, per cōcedere nuouo auazamenti à Lettieri, e fù a 16 di Marzo 1658, doue fra le altre enarrazioni, chiude così . *Y finalmente que en tiempo de las reuoluciones pasadas desta Ciudad, y Reyno, Padre, y hijos acudieron con sus personas, y Vasallos à seruir à V. Mag. como lo hicieron con algun dispendio de hacienda, dando muestras de su particular zelo, y fineza en aquella ocasion. Esto es, lo que resulta de las diligencias, que he encargado se hiziesen en cumplimiento de la referida orden de V. Mag.* Il Principe si imparètò con D. Caterina di Aquino figliuola di D. Tomaso, e di Porzia Carafa dipendente da Marchesi di Quarata , che per giusta linea è di vn ramo, che origina da' Conti di Aquino Longobardi, chiuso in D. Giuseppe, Germano di detta Signora pochi anni sono, con estremo cordoglio di tutta la Città , che per gli suoi gentilissimi costumi teneramente l'amaua . Da questo matrimonio nacquero D. Antonio, e D. Porzia, e questo hò potuto fin ora di questa casa annotare. Se non fusse il foglio sù lo stretto,

toio, e **D. Marcello** non istanzasse fuori della Città, hauerei apportato forse altre notizie. Non voglio però lasciare quel, che di vantaggio hò ne gli Archiuij notato, e se queste memorie riposte sciolte in istampa, è ragione, che io non mi sono affaticato in tutto, mà in vna parte di questi Lettieri de' quali trouo nel *Reg. del 1325. nel fogl. 67. nella Reg. Zecca Gio; Cavaliere*, e *Giustiziaro della Prouincia di Otranto, Francesco Milite*, e familiare per *Roberto Re, Capitano di Bari*, come leggesi in *Arch. L. N. fas. 3.* Alfòso primo in carica molti negozij a Papi Lettiere di Fiorenza, e lo chiama *nobilem virum*, come vedesi in *com. 9. Reg. Alf. primo Anno 1439, e 1440. fol. 90*, e nel *esecutoriale xxij. An. 1459. 60, e 61. fol. 144. at.*, vedesi vn ordine del Gran Camerario Innico Daualo diretto al nobile Doganiero Paolo, e Tomaso Gualcone in nome del nobilhuomo Zanobio Michele di Lettiere, Console in Napoli della sua nazione Fiorentina, doue notasi, che Ferdinando Re lo nomina nobile, & egregio concedendogli autorita ad estraere alcuni sali, che serbaua in Castello à mare, & à forastieri potesse mercatanzargli, purchè della corona Aragonesè amici fussero.

PETTORANO.

Cantelmo, casa grande venuta oltre i monti dalla Francia: fù celebre à nostra età il Capitan Generale **D. Andrea**. Entrò à N, il 1506. se ne discorrerà altroue.

PRESICCI.

Bartilotti, Piccolomini di Aragona, gode à Sauona, & in Genova: se n'è discorso in altra parte, à 17. di Ottobre 1609 hebbi il titolo.

RICCIA.

Capoua, G. à N, à 18. di Nouembre 1595. ottenne l'onoranza.
ROC-

ROCCELLA.

Carafa, è anco Principe del S.R.I. fu dell'ordine del Tosone di oro, hebbe il titolo a' 24. di Marzo del 1594. Se ne parlerà ne' Garafi.

ROCCA DALL' ASPRO.

Figlio marino, dell'ordine del Tosone, e del Consiglio Collaterale G.à C, al 1. di Settemore del 1610.

ROCCA ROMANA.

Capoua, G.à N, e prima nella Montagna alcuni di questa casa Bastardi godettero, come Achille, ebbero il titolo a' 4. di Novembre 1601.

ROSSANO.

Aldobrandino, nobilissima casa Fiorentina, imparentata con le prime dell'Italia, Fu il nipote di Clemente VIII, a' 19. di Maggio 1612.

ROFFRANO.

Brancaccio, G.à N, a' 21. di Agosto 1644, se n'è discorso, e ne parlerò.

RVODI.

Minutolo, G.à C. a' 17. di Novembre 1625. Se ne scriuerà.

S A N.

SANSEVERINO.

Albertino, S. à 17. di Novembre 1625.

S. S E V E R O.

Sangro, G. à N. à 18 di Novembre 1587 hebbe il titolo ; ne discorrerò pienamente.

S. A G A T A.

De filijs Rahonis , comunemente oggi cognominati Firrao: Casa per antichità , per feudi, per parentati, e per huomini di pace, e di guerra, vna delle cospicue, che risorta fusse fin da' tempi de' Normanni nel nostro Regno. Questa origine, com' h'ò detto altroue, l'autenticano i primieri nomi della famiglia, e ben l'intese l'erudito Francesco di Pietri, quando in piedi della statua equestre d'Antonino , Padre del Principe Cesare, Firrao nella famosa, e ricchissima Cappella della sua Profapia, in S. Paolo de' PP. Chietini dedicata alla Beatissima nostra Signora , fece parlare con le magie di vna penna vn moro marmo con lingua d'oro in queste note ,

D. O. M.

Antoninus Firrao de filijs Rahonis

In quò vno exornando habuit virtus amulam fortunam ;

E Firraonia Gētis splendore lucem natalium auxit ,

E Rahone Normanno, antè annos propè quingentos

Longa Heroū serie per Roggerios Rahones, Godefridos, Troilos,

Ad Antoninum vsq; deducta :

*Sanctæ Agatæ, Mattafollonij, Sansostij , Lutiorum , & Nucis
Dominus .*

Subiectis maluit prodesse, quam imperare .

Splendidissimis illius opibus luxus defluxit ,

Occupavit eius locum pietas liberalis .

Exstructis religiosis viris amplissimis Aedibus .

O

CA.

*Casar Firrao, de filijs Rahonis, Sancta Agata Printeps,
 magni parentis non degener filius,
 Nè deesset extincto pietatis officium, quod viuēti semper exhibuit,
 Expressa in moribus tam effigie animi paterni,
 Corporis etiā simulacrum hoc in marmore
 Exprimendum curauit.*

A.S.CI).L).CXI.

La stirpe prese calata dal nome, come fatalmente à varij no-
 strali, e forastieri è fortito. Così da Engerio figliuolo d'Enge-
 rio Filingerio, da Marino Figliomarino, Filipetri, Filidolfi, firēti-
 ni, & altre: Questi cognomi vfarono à formar da' nomi le Schiat-
 te fin dal tēpo, che i barbari caddero nell'Italia, che di bel nuouo
 riforsero le Casate. Per quanto io registro di questo ceppo baste-
 riano quei breui periodi di Bernardino Martirano, huomo per
 nascita, e per virtù riguardeuole, segretario dell'Imperator Car-
 lo quinto, parlando di alcune nobili famiglie M. S. appresso di
 mè, e dalla maggior parte nè registrò nel suo libro l'P. Fra Gi-
 rolamo Sambiaso: L'Autore dice così: *Sequuti sunt Reges in bellis
 atque omnibus ferè pralijs, qua à Barbaris in nostros pugnata sunt,
 effulserunt, magnoq; semper in honore, & dignitate apud Principes
 nostros habiti sunt; viuunt & bodie splendide, ac inter primarios an-
 numerantur.* Io lascio l'opinione di due Antonij, e di Aponte, e
 di Bologna, che scifrano l'origine de' Firraj, e dirò solamente à
 sua lode, che la Casa è vna delle più celebri venuta, ò risorta frà
 noi fin'da'tēpi calamitosi de' Greci, ede' Barbari Saraceni, riferbā-
 dosi con la virtù, e con le ricchezze in ogni seculo, come cantò
 di essa Giano Parrasio.

Non his diuitia desunt, nec fortia facta

Non vates Phabo digni, non Martis Alumni.

Ætlicola Populis multos dominantur in annos.

Rahone chiaro in armi à pro della Chrittianità nella Messa-
 pia, parte del Regno Napoletano, che dal dominio de' Greci si-
 gnoreggiato, & afflitto insieme, dalle perenni inondazioni degli
 Africanidiuene, e me lo ricordano i metri del nominato
 Parrasio.

Non fera, non ferrum vobis cognomina prestat,

Inuicti Iuuenes, dextra patri suè, seuera

Sed Rahon inuictus bello, gratusque caternis

Quem

*Quem magni coluere Duces, sanctusque senatus,
Filius huic primò natus de nomine Patris
Maurorum affligit Turmas, seuasque phalanges
Gothorum longè patrijs expeliit ab oris,
Hinc satis Augusto carus, Græcæque cohorti.*

Il Greco Cesare fù Basilio Imperadore, appresso il quale visse questi cospicuo, perche non solo difese la Daunia, e la Calauria, ma contrastò Ottone secondo, che in fierissima battaglia saluossi in naue fuggendo, perche in quelle schiere il signor dell'occidente i Goti raccolti hauea .

Da questi i posterì furono appellati figli di Rahone, e l'afferma vn'antica cronica religiosa à Cosentini, che Boemondo lor Duca passado oltremare all'acquisto di terra Sàta, fra'su i militi assocìò Ruggiero, & altri de' figliuoli, ch'à loro spese còdufero fàti, e Caualli l'anno 1096, l'attesta ancora il P. Sambiaso nelle sue famiglie alla pagina 71. Questo Ruggiero ad vguaglianza reale donò à Matteo Abb. di Corazzo poderi, e feudi, & il 1200. fù Vicere della Grecia Italiana; e magnifica memoria siegue il Cronista, e fa di questo nelle rendite del Duomo Cosentino, ch'erano molte, che corrispondeua à Luca, che fù Beato Arciuescouo, e lo chiama Barone di Paterno, Venerallo, Dipignano, Belsito, e Diodato. Suo figliuolo, se non hò male numerato gli anni, mà corrispondono a' confronti, fù Goffredo, e benchè nè sia incognito il nome della sposa, habbiamo per giusta notizia esser della famiglia Sanginetto, di cui altroue parlerò, doue furono i Conti in Calauria, e prouasi in vna donazione à Matteo Abb. Da questo nacque Roberto, e da Roberto Ruggiero. Baroni de' sopranarrati feudi, e suo nato credo Sigismondo de Filirahonis, del quale hò veduto original Priuilegio della Imperadice Costanza dell'anno 1214, doue concede a' Filirahoni le franchigie e dazi del Fisco nelle giurisdizioni feudali, e questa memoria è ponderata ancora dal Sambiaso alla carta 61. e dal Martirano.

Da Rahone maggior fratello, e da Giuditta del Vasto, nella cui stirpe antiche furono Contee nel Regno, nacque vn'altro Goffredo, erede della baronia dell'Auolo, e del Genitore, & esso per istrada materna acquistò il feudo di Gazzella, e di questo dice l'Autor citato esser chiamato sempre mai con l'aggiunto di Miles.

Suo figliuolo Rahone, nome della famiglia, fu Barone di Deodato e di Gazzella, e congiunse Diauta sua sorella con Lodouico Dentice, Caualliero Napoletano, come nota il registro del 1302, e 1303, f. 13, che per istrada della sua sposa possedea molti beni: fede n'apporta l'effigiata imagine in atto orante nella Chiesa di S. Domenico maggiore di Napoli, nella Cappella de' Dentici, e l'Engenio, nella Napoli sacra, doue leggesi.

D. O. M.

*Hic Iacet nobilis mulier Domina Diauta, ex filijs
Rahonis de Cusentia de Calabria, Vxor viri nobilis
Domini Ludouici Denticis, militis de Neapoli,
Quæ obiit anno post Christum natum.*

M. CCCXXXVIII.

E deuesi sapere ch'il suddetto Rahone, come vien notato nel registro di Carlo Secondo dell'anno 1302, e 1303 lit. A. fol. 13. venne in ardua contesa col Dentice cognato, hauedo con ischiera di gente armata, a modo di battaglia, è suon di tamburo, e di spiegate bandiere toltogli a viua forza quel, che prima l'hauuea cōceduto in nome di dote, per loche sene legge vn ordine Reale diretto a Ruggiero di Tarsia, familiare del Re, doue comanda, che senza replica lo citi in suo nome, con assignargli precisa pena a comparir di persona nella Regia presenza.

Morto Rahone, si dichiara erede de' beni paterni Goffredo, chiamato Goffredello, e sene legge la filiazione dell' inuestitura, che correa a quel tempo notato nell' Archiuio di Carlo Illustre del 1319 littera D. fol. 281 at., che per curiosita lo trasporto in buono Idioma. Goffredo di Cosenza notifica la morte di Raone di Filirahone suo Padre, e cerca l'assicurazione de' feudi, ch'aticamente possedeuano il Genitore, el' Auolo, & erano Venerello, Tezzano, Crepissito, nel territorio di Monticino, e Diodato nel Cosentino, & in Martirano Scigliano, e l'ottenne a sette di Giugno del 1320. fu questo Giustiziero del Vallo di Crate, e terra Giordana, & il primo ch'il cognome di Filirahone trasportò in Firrao, oggi corrottamete Firrai, per vna raccordanza del registro medesimo segnato 1322, e 1323, lettera A. fol. 154. doue leggesi, che Loffredo Firrao da Cosenza, procuraua hauer per suoi vassalli Pietro Puglissio, & Andrea Blasio, habitanti nella Città regia per lunga stagione. Il detto Goffredo hebbe due
spose,

spose, la prima Cäterina di Sorrento, ch'è quanto à dire Serfale, come in quella Stirpe io prouo, e la secóda della Torella, e questa è Saracena, nobile di Nido, così per lo dominio della Baronia in quel tempo chiamata, & era suffeudataria de' Conti di Consa, Gesualdi.

Con questa non ritrouo progenie, e così della prima conforte nacque Giannozzo, dal quale, e da Isabella Capece si procreò il terzo Goffredo, da cui fù generato Roberto, donde venne la linea de' Firrai viuenti, de' quali io parlo, edimostrerò con ordine facilissimo lasciando gli altri rami estinti. Roberto chiamasi illustre, perche suoi figliuoli furono Troilo Capitano de' Franchi, Giuliano appoientatore dell' Esercito, Scipione Barone di Paparone, & altri ottimi personaggi.

Roberto fù congiunto à Caterina Filingera, da' cui forse Gasparo, il quale da Antonia Firrao sua parente procreò Antonio, (la cui succeffione spiegherassi), e Carlo Secondogenito, dal quale uscì Alfonso, ch'ebbe Marcello, & altri da Elisabetta di Tarsia, Casa descritta dal Duca della Guardia, e della quale ritrouo illustri memorie, e particolarmente di quel Galasso, antico Signore di Belmonte, che fù Regente della Vicaria, come scriue il Tutino ne' Maestri Giustizieri al fol. 107.

Da Marcello, e Violate Firrao, Signora di Massanoua, e sorella del Barone di Belmonte, Pelio Tomaso, nacque Alfonso, qual si accasò con Felice Carafa della spina. Francesco, che militò prima in Otranto contro i Turchi, e poi nel celebre assedio d'Ostenda sacrificò la vita al suo Re, & alla fede. Vgo Cavaliero di Rodi, come fù ancora Giulio, e Marcello il giouane, Barone di Massanoua, della cui sposa D. Isabella Arduino, de' Marchesi di Sorito, nobilissima Ciciliana, nacquero vn altro Vgo Cavaliere di Malta, e D. Alfonso, di cui viuono D. Marcello, & altri figliuoli.

Mariornando ad Antonio, primo figliuolo di Gasparo, trouo, ch'ebbe in moglie Suesa Serfale, e procreò Pietro Antonio, marito di Diana di Tarsia, vltima di questo Pedale, che gli recò in dote Belmonte. Da questi nacque Pelio Tomaso, Signor di detta Terra, e per la sposa Ippolita Firrao nata da Scipione, e di Giulia Caracciola Rossa, Barone di Paparone, vnico suo nato fù Scipione, che cògiunto cò Lucretia Serfale, del ramo de' Signori di Caselfranco.

stelfraco, procreò Pietro, è Marzio: dell'ultimo viuno i figliuoli Gio: Battista, e Bernardo, e dal primogenito Pietro, Barone di Paparone, nacque D. Tomaso erede del Príncipe Cesare Firrao, che da Maria Caracciola figlia di Tomaso, Duca della Rocca, nõ hebbe prole, e fù per lo Padre Antonino Barone di Santa Agata, Mattafellone, Sanfotto, Luzzi, e Noce, e per gli proprij meriti Marchese, e poi Príncipe di Santa Agata, a 5. di Luglio 1651. Portolano maggiore della Città di Napoli, e Montiero maggiore del Regno.

Il sudetto D. Tomaso Príncipe di Santa Agata fù huomo di candidissimo animo, & intrepido per la fedeltà conseruata al suo Re nella fiera reuoluzione del basso vulgo del Regno l'anno 1647; hauendo mantenuto per molto spazio di tempo in tranquillità il suo Stato, doue risorta improuisa congiura, machinata da Marcello Tosardo, Capopopolo, non assentendo alle sue profuse offerte per mantenersi in fede, non curò perdere vastità di beni, predaui dalla vorace ostinatione de' rubelli. Soccorse ancora il Duca di Arcos, Vicere di Napoli, di buona somma, & à proprio danaio mantenne Caualli, e pedoni per più girate di Lune à seruzio della Corona, e così accrebbe la gloria della sua Casa, come ne fa testimonianza Filippo IV. in vna lettera commedatoria del 1648, colla quale loda la sua fedeltà, e riserbasi dagli eredi.

Del detto Príncipe viuno più figliuoli, primo de' quali è il giouane Principe D. Pietro, molti sono della Croce Gerosolimitana adornati, e tutti intesi negli esercitij caualereschi, intendenti di belle lettere, e nobili discipline, e mostrano nella di lor puntual giouentù auanzarsi in onoreuole aspettatiua. Viue il Príncipe congiunto con D. Isabella Caracciola primogenita del Príncipe di Torrenoua, e Marchese di Casalbore. Sono l'insegne di questa Casa in vn Campo turchino vna vite d'oro; come vedesi nel discorso dell'vna, e dell'altra Calauria diretto à D. Niccolò di Costanzo.

S. ANTAMO.

Ruffo, Baroni antichi in Calauria, se ne discorrerà.

S. AR-

III

S. ARCANGELO.

Barile; famiglia estinta à nostro tempo. G, à C. oggi Spinello, à 27. d'Agosto 1646. La giouanetta Principessa, sposa di Don Vincenzo, cò ramarico vniuersale, funella sua immatura morte compianta, per le sue rare bellezze, e nobilissimi costumi, di cui la natura l'hauca dotata.

S. B V O N O.

Caracciolo, §, à 25. di Gennaio 1590.

S. G I O R G I O.

Spinello, del Consiglio Collaterale vn tempo §, à 28. di Ottobre, 1638. Per Carlo, che nel mestier dell'armi, fu arbitro in Italia; come dirassi. Gode questo ramo fino allè Dame il titolo del Marchesato del S. R. I.

S. M A N G O.

Aquino, à 4. di Settembre 1623.

S. M A R T I N O.

Di Gennaro, vna delle famiglie Aquarie, che G, à P, à 21. di Febraio 1630.

S. N I C A N D R O.

Cataneo, nobili Genouesi à 5, di Febraio 1650.

S. P I O.

S. P I O.

Del Pezzo, Nobili di Amalfi à 5. di Luglio 1645. ne tratterò,
ne' Duchi.

S A N Z A.

Orefice, del Presidente, godeua al Seggio Dominoue de Sorrento à 23. di Giugno 1618. già famiglia estinta. Il penultimo mori per mano di giustizia, per error di ritrosia, come dicono; ma io argomento più per vanità di leggiero giudizio.

S A T R I A N O.

Rauaschiero §. à 10. di Maggio 1621.

S C A L E A.

Spinello, §. à 12. di Marzo 1566.

S C A N N O.

Affitto, se ne parlerà, ne' Conti. Hebbero l'onoranza à gli 8 di Marzo del 1646.

S C I L L A.

Ruffo, è il Signor di detta Casa; in Cicilia è Prencipe di Palazzuolo, Conte di N. cosia. Per hauere posseduto in Calauria diuerfi titoli, e grandezze di stati chiamauasi di Calauria, ma la sua origine credesi per fermo da vn fratello di Roberto Giscardo di Nazione Normanna. Sono ancora Conti di Sinopoli, vn tempo

tempo i Ruffi G. à C. à 31. di Luglio 1578 entrò il titolo a' Ruffi,
de' quali ne tessero onoratissima concordanza.

S O L O F R A .

Orfino à 21. di Maggio 1620.

S O P I N O .

Carafa , oggi della Leoneffa nobilissimi, vennero con Carlo
primo di Angio, ètrarono à Seggio C nel 1498. per godere della
Cittadinanza à 18. di Ottobre 1625. A parte ne tessero di-
scorso.

S T I G L I A N O .

Fù Carafa, Signore libero per Sabioneta . Oggi è Gusmano,
della cui famiglia sono i primigeniti cognominarsi Carafa, e il
Duca di Medina delas Torres G. di Spagna, & ù tépo Vicerè del
Regno, che prese in isposa Don Anna, à suo luogo . e del'vna, e
dell'altra stirpe si annoteranno grandezze. Le fù la dignità con-
ferita à 21. di Giugno del 1522.

S T R O N G O L I .

Campitello , nobili in Trani nel Seggio di San Marco à 26. di
Settembre 1620.

S Q V I L L A C I .

Borgia, Illustri Valenziani, apparentarono col sangue d' Ara-
gona, e ne ottennero detto Principato. La Casa è famosa per
più Generalati, & immortale per San Luigi, à 29. di Luglio 1497.

P

SCHIN.

114
S C H I N S A N O .

Enriques, nobili di Castiglia al primo di Ottobre del 1617.

S V L M O N A .

Borghese, nobilissima famiglia Sanese : in Roma detto Principe, tra' Signori, è il più douizioso ; fù nipote di Paolo al primo di Marzo 1607.

T A R S I A .

Spinello, al primo di Agosto del 1642.

T E R A M O .

È il Vescouo di detta Città, il quale è ancora Conte di Bisentino .

T R I O L O .

Il P. Pietro Ansalone, Regolare Minore, Nobile Messinese, passando delle Famiglie Cicaliàne al foglio 269. principia così nel nostro idioma : Già per l'vniuerso soaue il canto della Cicala, per le sue Eroiche azioni non importuno risona; con le douizie sommamente altrui giouando, non nuoce, per lo che molti, e di sangue, e di stati onoratamente sen viuono. Chi non dirà, che l'Illustre Casa Cicala, Patrizia Genouese, ascritta nell'Albero VII. delle 28. nobili, dai Franzoni, in compagnia dell'Aquila candida coronata in campo di fuoco, insegna donatale dal Re Polono, non empia con la grandezza del fasto le primiere Città dell'Italia? Non mi sono similmente ignoti i principij d'vna Sirpe interminati, come che sempre altri più antichi di quelli sieno

ffeno preceduti . Fù in Roma, in Palermo, & in Napoli ammirata da suoi Cittadini , da stranieri tenuta in pregio . Re fe ancor lieta Messina la potenza del celebrato Visconte Cauallier di San Giacomo, figliuolo di Carlo di Genoua, fu Capitano nella squadra di Sicilia di due Galee proprie, di cui benche encomij potrete fere, come altri diffusamente han' fatto, frà quali trà gli huomini Illustri vien registrato da Oberto Foglietta al foglio 72. doue di questo Giouane apporta marauigliose prodezze, quando nella rotta, che fofferero i Francesi à Portofino della Liguria, prese à forza di mano da vn' Alfiere l'infegna, e benche armato di acciaio, e cinto d'armi, lanciaossi in Mare, senza temer la grandine furiosa delle precipitose archibuggiate, da cotali pericoli si ridusse in saluo . Ritenne intrepidamente a fronte con vna sola Galea tre Galeotti di Corsari Morefchi , e dopò lungo contrasto, s'allontanò con egual perdita . In Barbaria mostrò consiglio, valore, & astuzia à prò del suo Imperadore Carlo V. per lo spazio d'anni 40., Mà di cotante buone opere esercitate dal giudizioso valore del sopra accettato Caualliere non nè riportò dalla munificenza Reale, saluo che vna prebenda di doc. 600. annui sopra le rendite della Messinese Dogana , e però consideratamente scriffè l'Autor delle cose di Genoua, che non hebbe Visconte la fortuna pari alla virtù .

Tutto il narrato vede si registrato in vna relazione, per comandamento del Conte di Pignoranda, de' seruigij della Casa Cicala, operati per gli nostri Monarchi Austriaci, che si riserbano da Principi dello stato di Triolo, & ancora si riconoscono similmente annotati in vna lettera del Generalissimo Plenipotentiaro à prò della Casa, diretta al Padre Re nostro Filippo Quarto, Mi era dimenticato vna particolarità singolare , che passar non deuo in silentio . Sua Moglie nobilissima Greca , nominata Lucretia de' Falcuni, che nelle scorrerie de' Mari trouata in vna Naua turchesca, trasportò in Zande, dalla quale generò tre figliuoli, degni d'essere collocati frà huomini gloriosi per fatti . Furono D. Carlo, Filippo, e Scipione, D. Carlo, Conte del S. R. I. Cauallier della Spada, e Prècipe di Triolo serui venturiero nella battaglia Nauale del serenissimo D. Gio: d'Austria . Si riconosce dal priuilegio firmato dal Re à 29. di Luglio del 1630. Si congiunse in matrimonio con D. Beatrice del Giudice, figliuola di Francesco

Barone di Solazzo, il quale accresciuto di ricchezze comprò lo stato di Triolo conceduto al Principe D. Gio: Battista.

Filippo decorato di mercedi Reali, essendo Senatore in Messina, il suo stipite colà diramossi, dal quale oggi viue il Gioiuanne, più volte ministro di quel Senato.

Filippo il vecchio, che spesso fiato gouernò la Città, nè acquistò il nome di Padre della Patria, doue mostrò tal prudenza, e sauezza, che le parole sue vanno per le bocche di tutti, come sentenza di sauij.

Scipione, benchè infaustaméte cadde in man di Turchi figliuolo, perdette la Cattolica Fede, ma non visse priuo d'onori nel Mondo: giunse alla sublime dignità di Generale del Mare, & hebbe in conforto la figliuola del Principe il più potente del fangue Ottomano: delle sue geste ne sono piene le correnti storiche.

Don Gio: Battista secondo Principe fù marito di D. Gioiuanna di Gregorio, nota stirpe in Cicilia. Questa fù cugina della Gioena, moglie del morto Contestabil Colonna.

Nacquero da questo matrimonio più parti, oltre le femine, Francesco Abbate di Santa Mariadella Scaella situata nel Territorio di Triolo; Frà D. Scipione commendatore di Venafro in Regno, ed di Boiano, Recluitore, e luogotenente generale del Priorato di Capoua per la sua Religion Rodiana, viue gentilissimo Caualiere.

D. Cesare imparentò in Messina, e da D. Cornelia di Gregorio, nata dal Marchese di Poggio Gregori ha procreato D. Gio: Battista, nome preso dall' Auolo, Don Carlo, D. Scipione, e Don, Cesare, e Giacinto.

D. Carlo Terzo, viuente Principe, e Conte del S. R. I. s'alligò con D. Francesca Orsina, Illustrissima Stirpe de' Conti di Pacento: egli viue virtuosissimo instrutto nelle lettere, e negli esercitij Cauallereschi, e poch'anni sono fu eletto per vno de' primi del Torneo, del carro dell' Africa, gioco festiuo esercitato in Napoli. p la natalizia allegrezza del nostro Principe, oggi Re Carlo Secòdo (che Dio custodisca) Fù Carlo associato dal Duca di Sora Buoncòpagno, e così notasi dal Padre D. Andrea Cirino Chietino nella sua stampata relazione al foglio 232. che io non potei partecipare di letizia, viuendo lontano della Città. Finora con
l'Orsina

l'Orsina non hà prole. Le forelle del Principe furono tre tutte collocate cospicuamente, D. Beatrice fu destinata à D. Giovanni d'Aquino, Principe di Ferolito, del ramo de' Signori di Castiglione, D. Eleonora à Pompeo di Gennaro, nobile di Porto, Cavaliero di Calatraua, Duca di Belforte, Marescial d'Infanteria Italiana, del Consiglio Collaterale di Napoli, e di Fiandra, Preside in varie Prouincie, & in quella dell'Aquila pochi anni sono mancò di vita. L'ultima D. Maria à D. Antonio Francesco di Capua, Duca di Termoli, e Principe di Rocca Romana. Fù similmente cugino del Principe D. Gio: Battista, D. Odoardo Signor d'Angrì, da cunnacque Porzia, sposata col Principe di Satriano Rauaschiero. Ne hò detto poche cose in Belmonte.

Il Cardinale, Gio: Battista fù procreato da Carlo, e Germano di Visconte, del qual nel principio sen'è parlato. Egli fu huomo grande, e lasciando quelle laudi, che ne registra il Foglietta, nel fog. 87. at. dirò che fù spettatore di tre Pontificati, di Giulio Terzo, di Pio 4. e 5., doue esercitò sempre puntualmente il Patrocinio degli Austriaci dominanti.

Queste cose, delle quali hò io laconicamente parlato, sono memorie esibite a Cicali di Messina, e di Napoli, sapendo non negarsi altre simili grandezze à generosi progenitori meritamente publicate da Cronisti. Ma in materia sì vasta, per non parere d'hauer taciuto, nè portarò raccordanza, di quanto fin ora registrato mi trouo. Tanto più, che l'ottime glorie de passati, sono mutoli oratori à persuadere i buoni viuenti; acciò si stradino à virtuose azioni, che sono gl'indici de' veri Nobili.

Ritrono Paolo Cicala di Genoua Contestabile della Sicilia, esser Conte d'Alifi nel tempo di Federico nel 1205, che dopò fù Generale per quello. Il tutto apporta l'Abbate Pirro nella Cronologia de Re dell'Isola, à fog. 57. Giovanni fù suo fratello, Vescouo di Cefalù, e Conte della Roccella, conforme annota frà Benedetto de Passaflumine de Padri di S. Francesco de Eccl. Ceph. pag. 65.

Rileggo parimente nel registro di Federico Secondo del CIOCCXXXIX. alla pag. 41. fino alla 45. Nicolò annotato trà Baroni della nostra Campagna felice, che riteneua ostaggi Lombardi in custodia, per espresso mandato Imperiale, & ancora posseder Feudi nel Territorio di Bari, essendogli consignato in nome

nome del Principe Odone, figliuolo di Errico di Vico Padouano, e l'apporta similmente Carlo Borrello nel Catalogo de' Signori del Regno, al fog. 161. & 165. Fù Giustiziaro di Terra di Lauoro nel 1224. conforme disse Ammirato nella 2. p. delle famiglie Napoletane, al fog. 247, e nella scrittura, che accenna dall'accordo, che fecero il Conte della Cerra, Aquino, Ruffi, & altri si riconosce, che fù destinato vno degli arbitri, perchè dice *Coram Domino Petro Eboli, & Domino Nicolao de Cicala Imperialibus Iust. ziaris Terra Laboris*; mà gia che mi sono abbattuto all' Illustre Gafa Ieuoli, de' cui meriti altroue fauellerò, nõ farà fuor di ragione, ch'io argomenti, essersi con quella i Cicali imparentati, perchè io leggo nel medesimo Autore, che à Tomaso d' Ieuoli, figliuolo di Matteo, dal quale risorfero i Conti di Triunto, nel tempo del Re Carlo secõdo, essere costui Caualliere, e Capitano à guerra di Capoua, e di Castello a Mare di Volturmo, essergli concesso il baliato di Giacopa, detta, in quell'età, Iacopella, e questa fù figliuola d' Andrea Cicala, il quale io ritrouo notato nella storia di Napoli à carte 235. di Cesare Pagano, conseruata vn tempo scritta a penna dal Duca di Terranoua suo figliuolo, oggi dagli eredi d' Afcanio, essere Andrea stato buono Capitano di Federico Secondo mà suo poco amico fedele, per essere in obediante al capo della vera nostra salute, il più graue peso, che possa huom Cattolico tollerare, perchè essendo l' Imperatore a Grossetto in maremma di Siena, se non se gli disuelauano alcuni trattati de' suoi Baroni, hauria perduta la vita per lo traffico d' Andrea Cicala.

Nicolò, che lasciammo di sopra nel 1256., apporta Foglietta nel lib. 2. delle cose di Genoua al fog. 61., e dice essere stato vno de due Capitani delle 24. Galee, contro a Pisani, nel cui porto prefero tre Naui, e più legni, e Capitano di diece; Giouanni ne' tempi à noi vicini del 1333. contrastò co' Catalani, da quali depredò molte Naui.

Questo è quanto hò potuto de' Principi di Triolo annotare, acciò dimenticanza non resti all' Innocenza de' posterì, che ammireranno nel Marchio Sei Cicalette di color proprio in Campo di Cielo.

T O R E L L A. ¹¹⁹

Caracciolo, à 16. di Settembre 1638.

TERRANOVA.

Caracciolo, à 13. d' Aprile 1637.

T R I G I A N O.

Pappacoda vna delle famiglie aquarie. Sono Castellani della Regia fortezza di Bari; se ne dirà diffusamente.

T R O I A.

Dauolo, s' à 22. di Giugno 1649.

TRIBISACCIO.

Pitagna, Partenio fu figliuolo d' Andrea, e di Laura Pontecorbo; fu celebre Auvocato del S. R. C. à mio tempo; e fiscale del Re; indi Presidente dell' Aula Regia; fu sua Sposa Giouanna Campora de' Baroni di Tribisaccia, da questa hebbe più eredi, fra quali Violante si cògiunse con Mario Rosso del Seggio della Montagna, Andrea con D. Ippolita Rocco della medesima Piazza, procreata dal Maestro di Campo Octauio, che successe al titolo del Principato di Terra Padula; nella cui morte Andrea Petagna ereditò con tutte le facultà della casa estinta, che furono molte, il titolo ancora per la solita munificenza del Clementissimo Filippo Quarto: Gennaio fratello di Andrea fu Abbate di Santa Anna di Palazzo di Napoli di rëndita da docati 500. cui renunciò per seruire S. M. dichiarato Alfiero del Marefcial di Campo D. Andrea Dauolo, Principe di Monte Ercole, e trouof-
fi

fi nella discacciata de' Francesi dall'Isola Pitecusa; Indi dichiarato dal Conte di Castrillo Capitano d'Infanteria, non hebbe adito di proseguir la milizia, perche da mano impuntuale soffersse morte violenta: Francesco, più volte Auditor di Prouincie, mori Giudice Criminale, essendo sua moglie D. Eugenia Sifola, nobile del Seggio di San Marco di Trani: viuono suoi figliuoli Don Partenio, nome preso dall' Auolo, D. Giacomo, e D. Giuseppe, Chietino. Euui oggi de' Petagni ancora Gioseffo Vescono di Caiazza, Angelo Maria, e l'odierno Principe Andrea, che giovanetto esercitò molte cariche regie fino al Giudicato Vicario; Ma casatosi con D. Ippolita nō ha procreato per oggi, saluo, che vna figliuola. Gode il titolo con l'ansianità stessa di Torre Padula a 15. di Febraio 1641. I Petagni godono a Porta Nuoua, nella Città di Bari; e portano nello scudo vn Castello con tre castelletti, nella cui sommita euui vn giglio aureo in campo cilestre.

VALLE REALE.

Piccolomini, G. a N. Se ne discorrera nell'origiai delle casate.

V E N O S A.

Giesualdi Signori antichissimi di Giesualdo, originarij da Re Normani G. di Spagna come Côte di Cōsa Ne' Lodouisij l'esplischerò G. a N. oggi Lodouisio nobile Bolognese, Nepote di Papa Gregorio XV. Signor del Tosone, General Capitan di Aragona, e di Sardegna, e Generale di quelle Galee, Baron libero per lo stato di Piombino a 20. di Maggio 1561.

V E T R A N A.

Albrizio, nobili della Città di Como a 21. di Gennaro 1603.

V E N A F R I.

Perretti nobili di Montalto della Marca, ogg Sauello, vna delle

delle quattro Cafe Illustrissime di Roma. Fu aggregata a P. pochi anni sono. A 27 di Nouembre, 1605., ottenne il titolo.

V E G I A N O.

Sangro, S. à 9. di Agosto, 1638.

VILLA SANTA MARIA

Caracciolo, S. à 5. di Nouembre, 1649.

V O L T V R A R A.

Strammone vna delle famiglie Aquarie quanto a dir delle prime, che G. à P. nel mese di Gennaio 1654, per seruzij della Casa hebbe il titolo.

E Questo è quanto fin'ora di tal memoria de' nostri preclarissimi Gentilhuomini in Titoli supremi io ritrouo, fino all'anno, ch'io scriuo 1670, hauria altri moderni annotato, ma queste notizie erano già vscite dal torchio. Dio sà, se vorrei, che il mio cuore tralucesse di fuori, ò che gli occhi degli Amici miei haueffero la somiglianza degli Angioli, acciò che penetraffero nel mezzo dell' Anima mia, che conosceriano, quanto io veritièramente desidero l'vtile, e l'onor di essi. In poi mi professo alle douizie del suo affetto debitore non fallito. Per l'auenire, habbia fede alla mia virtù conosciuta, e laudata, e non à gli huomini nuidiosi di mal talento. Creda non esser luce senza ombra, nè bontà senza calunnia. Io farò à rintuzzar' i colpi della perfidia con l'ancile dell' Innocenza. Dimostra V. E. il velo della prudenza dà oggi auanti, à chi le rappresenta il naturale della malignità. Voglio dire: le sue virtù non deono alla malizia, porger l'orecchio. L'integrità del suo giudizio mi stimerà huomo da bene: perche fabrico sul mio onore. Ella si auuederà, che tutti i seguaci del vizio, che si oppongono alla forza del fa-

Q

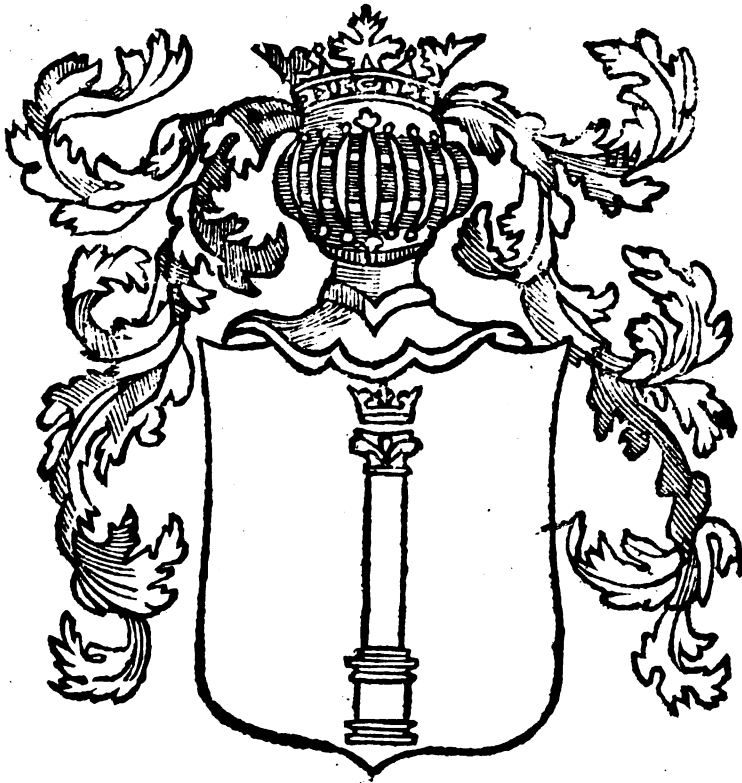
pere,

pere, diuampano in vituperio. Io sò, che ella gloriosa non è al giudizio del vulgo: basterà se difendere, chi porta espresso nel nome il Giusto. Le raccordo, che non senza qualche occulto mistero ci furono innesti i nomi dalla natura: lo dice nel Cratilo Platone. Finisco, mà non d'amarla, e scriuami spesso, per viuere buon seruidore del mio Carissimo Signor Principe di Bolmonte.

NOTIZIA SETTIMA.

**MARCHESATI DEL RE-
GNO.**

All' Illustrissimo Signore D. Pompeo Colonna Marchese di Altauilla, & vtile Signore di San Gio:à Teduccio.



Q. 2

Non



Non dubiti V. S. I, che lo splendore degli antenati serua per oscurità à Posterì degenerati. Lo disse Seneca nell' Epistola 44. *Nam quanto vita illorum praclarior, tãto horum flagitiosior.* Questa specie di Gente vorrebbe la separazione da' virtuosi, & ancora se fusse possibile, quella degli elementi. Io miro certuni così abigliati nelle vesti, che nuoui Zerbini di questo corrotto secolo, credono à loro desiderio tirar gli occhi altrui, e non si auuedono, che si pascono di apparenze. La serie Illustre de Bisauoli, Auoli, e Padri non serue ad altro, ch' a portar fumo à ceruelli mal' composti. Lo conferma nella seconda lettera S. Fulgenzio. *fomentum superbiae, & fastum sanguinis,* il Pelusiota, & io dirò con Lucano. *Perit omnis in illo nobilitas, cui laus ab origine sola.* Non tutti sono Valerij Massimi, e Publij Scipioni, afferma nel suo proemio Salustio, che vergognare si deono degenerare da' loro maggiori, se non ne rintracciano le vestigie ereditarie. L'essere di Catata nobile; senza virtù fa impressione alla plebe sola. Beata non però V. S. I, che ad vguaglianza de' Romani viue trà fatti delle virtuose azioni, ne si pasce dell' apparenze, come facean' gli Ateniesi à sentenza di Salustrio. Stiano altri immersi ne gli ozij, e chiudan' l' orecchio alla bella sentenza di Catone. *Nihil agendo male agere homines discunt.* Che io encomierò non sol lei per nobile, mà virtuosa, e pregherò sempre Dio, che le conceda lunga vita, per mantener' lunghe lettere. V. S. I. dunque, che in questo deprauato secolo vede più de gli altri, perche m' insegna Menandro, *Vir litteratus duplò acutus videt,* legga le postille de' Marchesati del nostro Regno, frà le quali dico poco, della sua Casa, perche sono notizie, non così farò altroue. E goda felicissima con la sua propria virtù rammettãdole per bocca dell' Egiziana Musa. *De licijs animosa suis.* E questa virtù è quella, che resta. Perche le schiatte si disfanno, e le casate, cantò Dante. Viua con la solita cortesia, e modestia lontana dalla comune boriosità, e le raccordo, ciò che sù la fonte di Sorga il Pretarca cantò.

Il Penfier, il tacer, il riso, e il gioco.
 L' abito onesto, e il ragionar cortese:
 Le parole, ch' intese

Hauria.

Haurian fatto gentile Almà villana ;

Et habbia sempre à memoria, che non potrà fallire, ciò che nel 3. dell'eticà scrisse Aristotile . *Omnis ignorans Malus* .

V.S.I, stimerà per fine questo foglio à simiglianza di Campo vbertoso, doue ammirerà nate Piante fruttifere , & ancora di quelle , che non producono frutta , per mancamento di spiriti virtuosi . E creda, che io non viua aione : Mi voglia bene , perche io l'amo, quanto posso, e mi ratifico del Marchese mio seruidore, & amico . De' Titolati proposti ; qui principia la catena .

A I E T A .

SE l'auide potenze degli stranieri Principi, che spesso fiate alle braccia prouaroni per l'acquisto del nostro Regno , ò le indiscrete violenze delle cittadinesche solleuazioni, non hauessero la quiete intorbidata à feudatari nostrali , senza alcun dubbio mi persuado, che nelle serie delle memorie di Principato citra haurei potuto nelle disperse scritture precipitare con la rouina de' Signori del paese, e precisamente di quei potentissimi Sanseuerini, registrar cose maggiori della nobile Famiglia Cosentina, ch'oltr' essere antica ne' Baronaggi di Aieta terra sita nella primiera Calauria, gode il titolo del Marchefato à 13 di Génaio fin dall'anno 1624.

Io potrei, se non me l'impedissero le sopra accennate ragioni, ritrouar memorie di questi Gentilhuomini, che anticamente stazaronò nel Ceientano terreno, e me lo raccorda il Repertorio del faticato P.M. Agostiniano Gio: Francesco Prignano m. s. appresso di me, doue accuratamente tutte le geste de' nobili di questa Prouincia spiando, in compendio, di proprio carattere in vn buon volume registrò, e nella lettera. C. al fog. 222 ne lasciò scritto . *Adimarius Cusentinus , filius quondam Ioannis habitans in Rocca Cilenti, cum Gulielmo de Loria, 1203*. Da qual parte originatò questa schiatta, io dico, che si come non dubito di quella di Loria, che peruenne dalla Calauria, e precisamente, il cognome da vn Casale detto Loria apparò, dalla quale uscirono tanti illustri Capitani di Eserciti, come in questo discorso dimostrerassi, così la Cosentina mi persuado originar da Cosenza, da cui ne

ri-

riportò il cognome, v'anza à nobili famiglie sortita, e perche le catene degli oscuri secoli io non posso illuminar con luce di mancanti scritture; mi ridurrò in età piú serena, à ritrouar i lustrori, che non mi possono abbarbagliar la veduta, ne altri mi daran taccia di poco accurato del vero in dilucidare le tenebre.

Non nego però, che buon lume mi porge vn antico testamento, che originale si conserua da cotesti Baroni, di Nicolò Cosentino stipulato nella terra di Lauria per lo notaio Fulvio di Luciano, doue s'asserisce Cavalier regio, e in quello si riconosce esser Padre di Girolamo, nato da Loifella di Loria; scorgefi ancora, ch'esso testatore sia procreato da Riccardo, che per l'archiuio di Carlo Illustre ne habbiamo notizia nel 1326, e 227 alla lit. B. del fol. 80 ater., essere stato della sua persona scutifero, Donzello, o Valletto, che così chiamauansi i Gentilhuomini prima di ascendere al termine di cinque lustri, età destinata all'onoranza della cinta cauallesca, e cò giudizio l'annotò Fràcesco di Pietri nel 2. lib. della sua storia al fol. 250 in quella pergamena leggesi *Itē legauit pro Animabus suorū Antecessorū qu. Riccardi Cosentini, eius Patris, & qu. Adimarij, eius Patruī vnias centum.* La Loria l'apportò in dotario oncie 200, valuta di molta stima in quella età. Questa casa, che alza nello scudo tre fasce di color azzurro in campo d'argento, non solo fece residenza in Lauria; mà ne fù Signora, & in akre diuerse parti, come rapporta il Sambiaso alla pag. 89, e siegue, e Filiberto nell'insigne dell'Armi nobili, che a farne racconto non giamai finirei. Ella sempre si chiamò di Calauria, e risorse dadonde io dissi, quel gran Capitano di Ruggiero Ammiraglio del Re Pietro di Raona. A questa linea la penna doueua far punto. Dirò solamente, che la famiglia estinta, per mantenerla per tutti i secoli, che anno da venire, viua, basta il nome del vittorioso Ruggiero, hauendo egli sempre mai superato i nemici in quarant'otto battaglie sanguinolète. Ritorno à Nicolò, del quale ritrouo nell'archiuio di Ladislao del 1400, alla lit. A. del fol. 51. aterg. appellarsi di Corigliano, v'anza degli antichi, che si chiamauano de' luochi, doue abitauano, a cui il Re per gli suoi seruigi dona vn feudo, dice la scrittura *ob seruitia, & merita*, senza assignargli il nome, *in vmbriatico*. Nell'ultima sua volontà fa efecutore il Serenissimo Tomaso Conte di Marsico, per esser credo io i Cosentini, alla progenie Sanseuerina suffeudatarij;

datarij ; sono parimente in cognitione ventto dalla moglie del suo figliuolo Girolamo, come si esplicherà.

Da' priuilegij originali appresso questi Signori, ritrouo Girolamo esser Segretario, e Consigliero del Re Ferdinando, primo di Aragona con titolo di nobile, huomo egregio, doue asserisce, che essendo stato da infanzia a seruigii della sua sua corte, lo rende nel ciuile, e nel criminale solamente soggetto alla sua persona, ò al Siniscalco della sua casa. Ecco le sue parole. *Die 14. Iunij 1459. Ferdinando &c. Cum itaque nobilis, & Egregius Vir Hieronymus Cusentinus secretarius noster ab eius infantia, nos Domi, Militiæ que secutus fuerit, fideique Consiliorum, & secretorum nostrorum custos extiterit, dignissima res nobis visa est, ut eum, eiusque posterum à solutionibus realibus, & personalibus exemptum, & liberum faciamus. &c. volumus etiam, & presentibus declaramus expressè, quod ipse Hieronymus secretarius noster prædictus cum dictis suis filijs, & famulis non teneantur, nec cogi, & compelli possint vocari ad iudicium trahi, imperari, vel molestari pro quibus suis causis ciuilibus, & criminalibus, seu mixtis, quarumuis personarum coram aliquo Iudice seu Magistratu, nisi coram aiestate nostra, aut nostro Siniscalco, quæ eius iudicè competentem deputamus, & ordinamus &c. Regnorum nostrorum anno secundo Rex Ferdinandus perlegit, & placet.*

Il medesimo Re nell'anno stesso per nuouo priuilegio: *exposcèribus meritis nobilis, & egregij viri Hieronymi Cusentini, suo secretario, e diletto familiare, come dice la scrittura, & include ancora i suoi figliuoli abitanti in Lauria, doue gli rende franchi da tutti i pagamenti fiscali, & altre solite tasse, ò presenti, ò future, ne solo l'ordine si ristringe in detto luoco, mà in ogni altra parte, che dimorassero del suo Regno ò baronale, ò regia.*

Euui vn processo nella R. C. trà Aniballe, Ascanio, Giovanni, e D. Tiberio Cosentino per lo regio Fisco, contra D. Girolamo Esarques, vn tempo Barone di Lauria, della cui casa viue la Principessa di Belmonte D. Dianora sorella vterina della presente Marchesana d' Aieta, in curia dell'attuario Francesco Cipriano, doue ritrouo Girolamo alla pag. 8, similmente nell'anno 1474, in breue elogio encomiato da Barnaba Sanseuerino Conte di Lauria, e germano del Principe di Salerno, doue discriuonfi le sue buone azioni, enunciandolo huomo egregio, e familiare, consigliere, e fedel suo carissimo con quelle belle parole. *Nullis*
per-

persona sua parcendo periculis, laboribus, & expensis. Visse molti anni con Laudonia Scaglione, Ramo, che vn tempo allignò glorioso in Cosenza. Di questa Casata Normanna io apporterò poche cose, acciò che serua p ispecchio a superbi. I suoi principij furono grandi, i mezzi illustri, il fine pouero, & oscuro. Ella nacque da Gaufrido Conte della Capitanata e de' Bruzj, dice il Padre Passafiumine nella pag. 3. questo Aufrido, ò Laufrido è indubitamente figliuolo del Conte Rodoperto Contestabile del Re Roggiero. Deriua alla fine la stirpe da vn di quei Magnati della Neustria, che vennero ad edificare la Città di Auerfa, di cui furono assoluti Conti, benchè n'ebbero poi la confirmazione dell'Imperador Corrado. Gittato questo fondamento verissimo, gli Scaglioni possono vantar regij natali. Quei di Auerfa à mio tempo miserabili vsciro dal Mondo, i quali erano procreati fin dal mille, e diciotto, e signoreggiarono molte Castella, e Città con cariche di Mariscialli, e Giustiziarj del Regno. Paulillo Siniscalco di Ladislao condottiere di 800. caualli Goderono la Città di Martorano, & altre infinite Baronie, come apporta Borrello, el P. Sambialo, nella Scaglione di Cosenza Gli huomini di questa famiglia, perche chiamauansi Varuasori Auerfani, altrove si esplicherà. Le sue armi, sono. In vn scudo partito a diritto è vn Leone rampante di oro in seno azzurro, e nella sinistra tre bande rosse in campo bianco diuisa Normanna.

Da Girolamo, e Laudonia Scaglione risorse Stefano milite, consigliere, e familiare del Conte di Lauria, e così notasi nel fog. 125. degli atti del 1477. doue appare vna donazione di detto Signore, che gli concede immunità pagamento dell'acqua baronale di Lauria, e similmente l'assegna vna certa autorità, a lui spettante sopra i quarti degli animali terrestri. Per vn'altra scrittura del medesimo leggo Stefano col titolo di magnifico, che correa in quella età, non essendo ancora la pura schiettezza delle genti foruolata in superbia, ne la maledetta vsanza pestifera degli attributi introdotta nelle scritture, doue in quella del Sanfeuerino leggesi al fog. 21 del processo, a 14. di Ottobre del 1478 donargli per sua lodeuole ricompensa in perpetuo vn feudo da' compatrioti appellato *il Cavallo*, e chiude: *Meritis, & Seruitijs optimis di Si Stephani*. Il priuilegio è sottoscritto del Casiello di Laino.

Della

Della sopra accennata remunerazione, come dal foglio 10, à 21 di Gennaio del 1488. sene legge di Ferdinando primo, regio beneplacito, per la donazione del conferito Feudo, e vien trattato per huomo nobile, e milite, dicendo il Re. *Nos enim volentes cum dicto Stephano Cusentino Militi benigne, & gratiosè agere, vt benignum Principem deçet, attentis etiam meritis, ac seruitijs, quæ hactenus nobis præstitit, & præstiturum de cætero speramus cõtinuatione laudabili.*

Berardino, poi figliuolo di Barnaba Sanseuerino, & prouassi dalla carta 25, à 20 di Febraio del 1496, attesta essere molto foddifatto de' seruigij di Stefano, Cauallero, asserendo esser figliuolo del regio Segretario Girolamo, e suo dilettilimo confidente; perloche gli concede sopra i dazij di Lauria tumola cinquanta di frumento, con tutte le specie di franchigia, e questa grazia era perpetua nella famiglia, che in progresso di tempo fu alienata: nell'assegnamento vien trattato con titolo di *Dominus*.

Nella carta del processo stesso, al fog. 115. ritrouo Antonio, e Berardino nati da Stefano. Berardino procreò Aniballe, come dal fog. 70, e 73 si vede, che hebbe per isposa Giulia Cauafelice, antica, e nobilissima schiatta Salernitana, fin da i tempi del Principe Guaimario, e propriamente discendere da Giouanni, che fù figliuolo di Gauferi, che originaua dal Conte Landone: Così trouo Matteo Cauafelice esser disceso nel 1231, come apporta il cirato Prignano alla lettera C. al fol. 35, & vna donazione di Ruggiero figliuol di Roberto, l'accerta, al Monasterio della Santissima Trinità della Caua, autentica appresso di me, doue fra l'altre cose dice *Landonio, qui dicitur Cabafelice*. Ha similmente questa famiglia in varij tempi esercitato cariche Senatorie, e militari, come Giouanni fù celebre Giustiziaro in Calauria, e l'apporta il registro del 1322, e 23 in L. A.: a pieno se ne parlera nella mia storia Salernitana. Questo ramo de' Cosentini s'estinse in Girolamo, & in Gio: Berardino.

Antonio, cognominato huomo nobile, conobbe legitimamente Bianca Malatacca, alla cui progenie non giamai mancarono huomini valorosi. Ella fù casa nobilissima vicina dal Regno, e propriamete dal nobil Castello di Principato citra Diano, donde vlcirono huominivalorosi, come si leggerà precisamete in questo libro nella stirpe di Diano, detta Pescara. Chi non s'auuede dal-

Pinfegnà de' Malatacchi, che fia valorosa, folleuando in quell'età, che viueua, nel Marchio quattro bande di color luteo, & altre tante purpuree. Ella nel tempo della Regina Giouanna prima allattò Giouanni Marefciallo del Regno, e Capitan Generale nella Daunia, à cui la Principeffa donò Canofa, & altri cafali, e quefti fù quegli, che nel tempio reale di S. Agoftino di Napoli erette la famofa Cappella in compagnia d'altre illuftri fchiate, come di quei di Loria, de' Gianuilli, de' Catanei, de' Somma de' Conti d'Aquino, e d'altre. Me lo raccorda l'Engenio nella fua Napoli Sacra; oggi diruta, nel 1640 per la nuoua fabrica della Chiefa. Degli huomini valorofi di quefto Pedale vengono ancora annouerati negli annali del Duca di Monteleone m. f. appreffo di me nella pagina 107. Viuente Alfonfo, che guerreggiaua con Luigi di Francia mandò à Braccio, nell'Aquila à chieder foccorfo, à cui inuì Giacomo Caldora, Errico Malatacca, e Berardino Vbaldino di Fiorenza, che nelle riuolture di quei tempi furono Soldati di fomma ftima; allor che il popolo, e i Signori di Napoli giurarono Omaggio al Re Luigi, à 16. del Settembre del 1389, interuiene ancora Corrado Malatacca, il Conte di Conuerfano, il Conte di Cerreto, Angiolino Sterlich, & altri, come dagli ftelfi annali fi fcorge alla pag. 49 Corrado, Gurrello, & Vrfillò furono Soldati di fortuna del Duca di Milano. Mori Giouanni nel 1477 à 25 di Marzo, e lasciò erede Corrado per quello, che nel fuo repertorio annota Francesco Rosso, appreffo di me, del quale fene vedeà, nel 1402 nella fua Cappella, dedicata à Santiffimi Martiri, fuperba ftatua equeftre. Niccolò fù Nipote di Carlo Ruffo, Conte di Mont'alto, e di Giouanna Santeuerino, e Barone di Cuccaro, nel 1393, comperò anco Meliffa. Io più direi di quefta Casa; e forse d'altra apporterei notizia, che ne prefe il cognome; ma per verità è da faperfi, che la retta linea è fornolata da quefto mondo.

Dall'accennato Matrimonio riforge Scipione, primo Barone d'Aieta nel 1573, come fi rauuifà dal proceffo alla carta 114. e fcorge fi fimilmente nel fog. 23 alli 11 di Marzo del 1531, doue D. Ferdinando Sanfeuerino d'Aragona, infortunato Principe di Salerno, afferifce per figliuoli del nobile Antonio Cofentino i magnifici Scipione, Tiberio, & Afcanio.

Scipione io giudico effere ftato Gentilhuomo di molte parti, dal-

dall'immunità , ch'ottenne dal Pontefice Gregorio XIII nel 1577 nella cappella del Castello d'Aieta, sotto gli auspici di S. Gio: Euangelista col breue di poterli auualere anco nelle festiuità maggiori della chiesa per se suoi eredi, e famigliari ad intendere i sacrificij diuini .

Di Tiberio n'hò certa notizia esser Vescouo di Lauello, insigne Dottor dell'vna, e dell'altra legge, alla cui carica ascese à 9. di Luglio del 1578, chiuse gli occhi alla luce nel 1602. Dice D. Ferdinando Vghelli nel suo libro de' Vescouo del nostro Regno. fù creato da Piu Quarto , et anto basti per accennarlo Prelato meriteuole, per esser promosso da vn Pontefice, che fù grande nel Vaticano, come annotano nelle sue geste Ciacconio , & altri .

Da Scipione fù procreato Gio: Fràcesco, Ascanio, & Isabella, maritata à Scipione Braidà figliuolo di Francesco, e di Camilla Orsina de' Conti di Pacento, come proua si per scritture appresso al viuente Odo, in cui chiudesi questa nobilissima schiatta, che prese il cognome da vna Prouincia di Francia detta Braidà, come annota Francesco de' Pietri nella sua storia Napoletana al lib. 1. del fog. 8, e Giulio Cesare Capaccio nel suo Forastiero . L'Insegne sono abbigliamenti militari, vsando nello scudo tre abordature di argento in campo Veneto, & io altroue ne parlerò diffusamente .

Ascanio, che fù secondo genito di Scipione , à cui per testamento nel processo al fog. 164, e per lo notaio Gio: Berardino di Cunsulo di Laino , nel 1588, si scorge particolar legato di tutti beni burgenfatici, e feudali , che possedea nel territorio di Lauria .

Gio: Francesco annotasi ne' Quinternioni , e per autentica di consulta al regio Fisco appresso di me originale, firmata dall'Archiuario Sebastiano Sergio alla pag. 148 ater., che denuncia la morte di Scipione suo padre per la terra d'Aieta; e vedesi ancora dal rileuio in Cam. Ioan. Francisco, e Scipione, *ex lib. Calabria citra, & vltra fol. 408. Releuius Domini Ioan. Francisci Cosentini filij primogeniti, quondam Domini Scipionis Cosentini, qui obiit die 10 Ianuarij 1589.* Fù sua sposa Porzia, figliuola di Giulio, a cui fù Padre quel Leone, detto diminutiamente Leonetto Mazzacane, Signor di S. Giacomo, di Omignano , e di Iustri. Questa

Porzia hebbe in dote la terra di Luftri. I Mazzacani solteuano negli angoli dell'alucolo quattro Stelle a sei raggi, e sopra vna fascia d'oro vna Celata chiusa, costumanza militare in campo di color turchino.

Il Capitan Leonetto Mazzacane, che hebbe in moglie Porzia Capana, si vede nel lib. di Principato citra in Cammera, a carte 91 da me segnato cosi; Fù personaggio di molto talento suffeudatario de' Principi di Salerno; e questi fù quegli ignoto a Filiberto Campanile per odio, che vestendosi di Ferdinando Sanseuerino gli arnesi, e gl'apparati proprij, che hauea preparati nel dì festiuo della coronazione dell'Imperador Carlo V, prese il Confalone della Chiesa in nome del suo Principe, che douea rappresentare la Maestà Pontificia. Hebbe per suoi seruigi la giurisdizione del criminale, e del ciuile delle Baronie d'Omignano, e di Luftri, situati nel Cilento. Così vedesi in summaria, che se ne spediscono prouisioni di reali cedole nel tempo del Duca d'Alba, e propriamente nel *Quint. 64, fol. 159, & in Quint. 62, fol. 237, e 72, fol. 169.* De' Mazzocani ritrouo Pietro nel 1596 essere Signore della Rocchetta, come nel *Quint. 194, e 164, al fol. 114,* sua figliuola si conosce per lo rileuio esser Itabella, nel *Quint. XV. del fol. 153,* maritata a Pompeo di Coriado, *Quint. 18 del fol. 84,* e possedeua ancora il Casale di Ciprano nel contado di Molise, e nel 1590 visse Marc' Antonio Signore di S. Pietro, sito ne' tenimenti di Diano: così dice l'accennato Sergio alla rapportata consulta del fog. 129. Io poi degli vltimi auanzi di questa Casa, come di D. Giacomo, Caualliero della Spada, Proueditor Generale, comandante nell'Esercito del mio Re nell'vltima guerra della Spagna vltiore, e di D. Scipione sue Tenente, e Nipote poco, anzi nulla dirò. Taccia la mia penna, perche parla per bocca vniuersale la fama, che pubblica, quelli essere stati l'onor della nazione Italiana. S'io, come sà Napoli, non fossi stimato appassionato de' miei congiunti, ne formerei vna Storia, onoratamente a più colpi di fortuna pessima rendutosi costante questo ramo s'estinse.

Dalla Mazzacane, e da Giouanni si procurò Scipione primo Marchese, e prouasi in Cammera dal processo citato al fog. 385. e Girolamo legista, che giouanetto hebbe la carica di Giudice della real Città di Riggio.

Sci-

Scipione s'imparenò con D. Vittoria della Porta figliuola di Ferdinando, e di Andreama Bolognina, Nepote di D. Mario famosissimo nell'esposizione de' Sacri Canonici, Arcivescouo di Salerno, nobile Bolognese. Della stirpe della Porta se ne parlerà in questo trattato ne' Marchesi dell'Episcopia.

Gio: Francesco odierno Marchese, D. Matteo, e fuora Beatrice vergine consacrata à Dio nel nobil monistero di Aversa, dedicato à San Francesco nacquero da Scipione. Il Marchese viue con beni di fortuna conuenienti alla sua nascita, huomo di gran pietà religiosa, e zelante del suo Re, come è noto nella Calabria citeriore. Si congiunse in matrimonio con D. Camilla Pignatella, figliuola di D. Pietro, e di D. Cornelia Caracciola, dalla quale fortunatamente ereditò fecondissima prole; sono D. Scipione, Carlo, Girolamo, Giuseppe, e D. Pietro, i quali con indole gentilissima seguitando le orme virtuose de' lor passati, mostrano non trauare da quelli.

D. Mattheo Cosentino viue similmente meriteuole Pastor d'Anglona per le sue varie virtù, che dimostrò vn tempo nella Romana Corte, doue dalla b.m. di Clemente nono a mio tempo fù promosso alla dignità. Io benchè non foglio troppo lodare i viuenti; come queste carte dimostrano, di questo Prelato ne tesserei vn' encomio; ma per hauer veduto su'l torchio, diretto ad esso vno encomiaste erudito di D. Giuseppe Domenichi nell'ottaua parte delle sue armoniche poesie, sono violentato a registrarlo nelle mie carte, accio che non resti di lode defraudato il merito.

*Insula, qua fulget tibi, Præsul, limine frontis;
Non decorat crines, sed decorata fuit.
Sat tua nobilitas nota est: sat nota supellex
Virtutum: ac Animi sat bona nota tui.
Gens tua parturit sub Montibus alma Leones;
Et facit auratas Delphica planta comas.
Ergo, quid istud erit tibi nunc de Præsule, Nomen?
Ut meruisse nites, sic nituisse meres.*

Lo Epigramma mi ha ricordato il Marchio gentilizio de' Cosentini, che sopra tre monti alzasi vn lauro, & vn Leone rampante di Oro, in Campo di Mare.

A L

ALFIDENA.

Gattola, à 5. d' Ottobre, 1611. G. a P. G. N. Famiglia vicina ad estinguerfi, ne parlerò nel Teatro delle Casate di seggio, essendo la sua origine Gaetana.

ALTAVILLA.

Colonna, à 18. di Marzo del 1636, D. Pompeo padrone di Palizzi, Altavilla, e San Giouanni à Teduccio nel nostro Regno, & di altri Feudi in Sicilia, fu il primo, che trasportò questa Casa da Messina in Napoli, essendosi per alcun tempo chiamata Romana da Roma sua Patria, donde essi Colonne si partirono, ma, reassumendo l'antico cognome no giamai obliarono la vecchia Infegna, furono sempre riconosciuti da' principali della medesima, e particolarmente dal Cardinal Prospero, dal Contestabile Marco Antonio, all'ora quando furono Vicere di quella Isola, & da altri, & ultimamente dal Contestabile D. Filippo, che chiamoli nel fideicommissò fatto à beneficio della sua famiglia. Di questa sentenza è ancora il Tutini, & promise, ma già morto, di stamparne la storia, come leggesi ne' grandi Giustiziarj alla carta quando dice, opere da stamparsi. Del montouato Pompeo fu nipote, & vniuersale erede D. Giacomo, che ottenne il sopradetto titolo & con molto splendore viue cortesissimo in Napoli, come il suo figliuolo D. Pompeo il Giouane, che prese con buona dote la seconda genita del Principe di Santo Arcangelo Barile, che G. a C., & è vn Ramo de' Conti Marfi.

A M A T O.

Loffredo, a 9. d' Aprile del 1628, ne parlerò nelle origini de' Longobardi.

A N-

A N Z I.

Carafa, al primo di Agosto 1576., è il Principe di Belvedere, e Signore del Diamante. Sene dirà discorrendo di Alfonso primo.

A R E N A.

Conclubet, à tempo di Carlo Quinto; vengono da schiatta Normanna, antichissima in Regno: furono Signori di Arena, dalla quale prefero il cognome: perloche nelle antiche scritture sempre ritrouasi *de Arena* annotato. Furono Conti di Arena fino a' tempi del primo Re di stilo, e di Mileto. Hebbero Capitani Generali, & altre Persone di stima. E nella Casa l'ufficio di Regio scriuano di Ragione, diceuasi anticamente di Portione, e per questo *Portionis scribau Antigraphium vocarint*; come Cicerone, Demostrane Aristotile, & altri portati da Budeo nel suo libro 2. de quest. Magisti, e tien peso, che i suoi officiali nella regia tesoreria di annotare tutte le cedole d'introito, e di esito, le quali si conseruano nel suo officio, dandone per lo Generale questore notizia alla Regia Camera; ne può senza ordine dello scriuano di Ragione pagar cosa nessuna alla gente della milizia, che il volgo chiama liberanza; In questa carica si annotano tutti i soldati, e tiene più officiali, come scrisse Marino Frezza nel suo trattato de' subfeudi, nel libro secondo parlando tra le differenze de' Feudi regij, e i sette vfficij, doue assegna l'ordine in sedere ne' parlamenti generali. Chiamauasi scriuano di Portione, perche tassa à ciascuno official' regio sua porzione, ò che militassero in campagna, ò trattenuti in patria, & esso assenta per ordine reale, le cedole ordinarie, & estraordine.

A R I E N Z O.

Carafa, e il Duca di Madaloni à 20. di Aprile del 1558. §.

ASSI-

ASSIGNANO.

Maria, a 33. d' Aprile del 1641. §.

A T E S S A.

Colonna, a 6. di Giugno 1497. la prepositura di questa Terra à chi si conferisce, è con l'autorità delle insegne Vescouali. E così la tenea D. Giacopo di Costanzo, D. Lorenzo Onofrio, oggi viuento, è Principe Romano, Duca di Tagliacozzo, de' Marsi, e degli Ernici, e del Coruaio Principe di Paliano, Sonnino, e Castiglione, Marchese della Ateffa, e di Giuliana Conte di Pioggio e Manupello, Grande di prima classe, e gran Contestabile del Regno di Napoli.

B A G N I.

Siluestro, a 24. di Agosto del 1647.

BARRESIANO.

Caracciolo, a 16. d' Aprile del 1628. §.

B I T E T T O.

Carafa, a 10. di Settembre del 1607. §.

BRANCALEONE.

Carafa, a 2. d' Aprile del 1625. E il Duca di Bruzzano §.

B O.

BONITO.

Pisanello, nobile fuor di piazza. Intorno all'origine di questa Casa poco; anzi nulla mi affaticherò; alcuni marmi nella reale Chiesa di San, Lorenzo di Napoli, ci ricordano esser venuta da Pisa. Ma quei tumoli sono a noi troppo vicini, & in quel tempo che le iscrizioni dimostrano era già precipitata la schiettezza da' cuori, e l'autorità del Re delle armi non era in piedi. Io parlo libero. O se potesse dagl'ingegni de' miei Napoletani, sbarbicar l'erroniche chimere, daria a vedere, non essere cos' incolte, e rustichane le parti di questo nostro gran Regno; per mendicar da' forastieri paesi gli onori di nobiltà, perche sono uscite non solo da Città nobilissime; ma da luochi rozzi cotali illustri schiatte, che non cedono in Italia, salvo, che a' Serenissimi Veneziani; ma siasi ciò che altri crede. E vero, che i Pisanelli fino da' tempi di Guglielmo secondo del 1187, furono Feudatarij, come Riccardo, sul Contado di Lecce, e Pietro similmente Baroni trouasi nel fatcicolo XV. di Manfredi, che per essere la scrittura curiosa per intiera ne fò catalogo.

Federicus Spinellus, Dominus Ioannes Siginulphus, Iohannes Pignatellus, Dominus Ligorius Caraczolus, Dominus Henricus de Castroueteri, Dominus Paulus Pignatellus, Symon Pignatellus, Dominus Bartholomeus de Arcu, Domina Isabella de Santo Statio, Landulphus Marramaldus, Dominus Dalsina Tomacellus, Domina Maria de Puteolo, Iohannes Ianarius, Iohannes Cocus, Allegrima de Scotto, Thomasius Bulcanus, Dominus Iacobus Bulcanus, Leo Maroganus, Nicolaus Coppulatus, Fecatellus Bulcanus, Landulphus Roncellus, Petrucius, Maroganus, Domina Fenicia Brancacia, Symon Bulcanus, Dominus Adenulphus Ianarius, Dominus Sergius Maroganus, Dominus Petrus Brancacius, Thomasellus Maroganus, Henricus Brancacius de Sicilia, Paulus Mancus, Cesarius Coppulatus, Iohannes Coppulatus, Henricus Maroganus, Marinus Maroganus, Frater Bartholomeus Comanderius, Dominus Adenulphus de Oferio, Dominus Petrus Dentice, Iohannes Ronchella, Robertus Trimerula, Gualterius, de Taurro, Dominus Iacobus Malaforte, Index Iohannes Capuanus, Iacobus Capuanus, Dominus Agnellus Maroganus, Dominus Ligorius Buccatorcius, Adenulphus Maroga-

S

uns.

nus, Dominus Bartholomæus Falconarius, Matthæus Brancacius, Dominus Trogisus de Grypta, Domina Maria Buccatorcia, Dominus Pandulphus Guindacius, Dominus Adenulphus Gittius, Iohannes Francus, Sergius Guindacius, Ioannes Martinus, Domina Marotta Caraccola, Domina Stephania, Dominus Thomastus Guindacius, Petrus Pisanella, Dominus Ligorius Picarellus, Dominus Iohannes Babucius, Dominus Ligorius Falconarius, Dominus Iohannes Pistillus, Landulphellus Dopnimarini, Marinus Dopnimarini, Dominus Casarius Pignatellus, Ligorius Proculus, Iacobutius Feracius, Thomastus Media, Conradus Buccatorcius, Petrus Guindacius, Casarius Gaytanus, Petrus Baldorius, Nicolaus Macidonus, Iacobus Orilia, Dominus Gualterius Buccatorcius, Domina Maria Bulcana, Casarius Gaytanus, Domina Floretta, Iohannes Falconarius, Casarius del Castalda, Riccardus Lazarus, Thomastellus Scrinarijus, Martucius Caritosa, Dominus Petrus Caritosa, Dominus Iohannes Caritosa, Matthæus Sparella, Iohannes Gaytanus. Testes fuerunt Iohannes de Ligorio, Iacobus Grimaldus, Bartolomæus Cocus, Petrus Caputus, Thomastus Seuerinus de villa Frastæ, Andreas Seuerinus, & Petrus de Auferio.

È sotto Federico Secondo, come Feudatario hebbe Gulielmo Pisanello in custodia, il caualiero Guglielmo di Sisto, l'annota anco il Borrello in *Vind. Neap. Nob. f. 168*, poi nel 1272, per l' *Arg. sig. let. E. fol. 77*, ritrouo vn altro Gulielmo, che io credo nipote del primo, comparue trà Conti, e Baroni nel Giustizierato Idrontino. Angelo fu gran legista scrisse Ammirato, eh' hebbe in moglie Porzia Carafa della spina, di cui se ne legge memoria nella Cappella de' Conuentuali di San Francesco, così di Vito, segretario, e Consigliero di Federico di Aragona, e caro al Re Cattolico Caudio, che nacque da Angelo fu Signore di Monte Aaperto. Di questa antichità di Baronie, quasi continuate si deuono pregiare quei Pisanelli, che portano per Insegna vna fascia cadente, i cui lati diuengono abbelliti da due stelle di oro in campo di Cielo.

BRACIGLIANO.

Miroballo di Aragona, a' 22. di Maggio del 1597, e il Prencipe
di

di Castellaneta, ne parlerò à parte.

BRIENZA.

Caracciolo, à 24. di Nouembre del 1569. è il Prencipe di Atena. §.

BRVGNATVRO.

Capece, à 18. di Marzo del 1622.

BVCCHIANICO.

Caracciolo, à 2. di Febraio del 1518, e il Principe di Santo buono.

BRVTVGNNO.

Castrioto, à 13. di Agosto del 1655, nobilissima Casa in Lecce, non è dubbio, che questa linea dipenda da' Magnati del Albania, che à farne racconto non basta vna lunga storia, ma per linea indiretta già purgatissima per istrada di Baronie, e sono stati ancora Signori di Parabito, così vedesi ne' Quinternioni, Fabio denunciò la morte di Pirro suo Padre della Terra di Trecale, possedeua Fabio, che generò Pirro, i cui discendenti viuono nobilmente. Sono stati ancor nobili in Malfi.

BVONOALBERGO.

Spinello, à 27. di Nouembre del 1623. È il Prencipe di San-
Giorgio,

C A I A Z Z A .

Corso, nobili fiorentini al primo di Luglio del 1623.

C A M A R D A .

Cafarelli, à 30. di Giugno del 1626. sono noti Romani.

C A M A R O T A .

Marchesi, à 20. del Dicembre del 1603. nobilissimi fuor di Seggio , antichi Baroni in Regno in ogni secolo hanno hauuto qualche huomo illustre, ò nell'Armi ò nelle lettere oggi viuono in modesta fortuna . Se ne parlerà à pieno .

C A M P I .

Enriques, à 2. di Maggio del 1627. E il Principe di Schinano . Vennero da Spagna .

CAMPOLATTARO .

Capoua, à 25. di Aprile del 1589. E il Principe di Caspoli .

CAPOGRASSI .

Caponi, nobili Fiorentini à 21. di Nouembre del 1624.

C A P R I G L I A .

Caracciolo, à 21. di Febraio del 1625.

CA-

CAPURSO.

Pappacoda, à 23. d'Aprile del 1558. e il Principe di Trignano, Castellano della fortezza di Bari, come altroue scriuerò diffusamente.

CASABONA.

Cápitello, a Dicembre 1611. Questi uscirono da' Tramonti, e vi sono delle belle scritte sotto gli Aragonesi, nell'Archiuo grande della Camera.

CASA DI ALBORE.

Caracciolo, à 27. d'Aprile del 1569. Questi è il Principe di Torre Maggiore della Casa de Duchi di Martina, come in altra parte mi allagherò.

CASALNUOVO.

Pignatello, à 12. di Febraio del 1630.

CASTELLVCCIO.

Pescara, à 3. di Nouembre del 1620. ne parjerò in discorso à parte.

CASTELNUOVO.

Sangro, à 30. di Giugno del 1572.

Ca.

CASTELVETERE.

Carafa, nel 1581. è il Principe della Roccella come ancora
del S.R. I. 9.

CASTEL GVIDONE.

Caracciolo à 11. d'Aprile del 1637.

CAVALLINA.

Castromediano, à 21. di Luglio 1628. è il Duca di Morciano.

CELENSA.

Gambacorta, à 5. d'Agosto del 1589. è il Principe di Macchia
Della cui famiglia ne hò scritto storia a parte.

CEGLIE DI BARI.

De Angelis, à 12. di Dicembre del 1633. se nè parlò ne' Prin-
cipi di Bitetto.

CEGLIE DI OTRANTO.

Lubrano, à 26. di Settembre del 1641. Questi sono di Napoli,
furono vn tempo ricchissimi, imparentarono con gli Vulcani di
Nido. e co' Capeci di Capouana, e con altri nobili.

CER-

CERCHIARA.

Pignatello, à 7. di Nouembre del 1556. E il Prencipe di Noia oggi Duca di monte Leone, noto Per tante grandezze, come nell'origine delle case dirò.

CERELLA.

Mantiquez, à 20. di Settembre del 1658. e il Prencipe di Marano.

CERIGLIANO.

Villano, à 31. di Luglio 1640. ne parlerò ne' Duchi di Roscigno.

CERVINARA.

Caracciolo, à 7. di Giugno del 1589.

CINQUE FRONDI.

Gifuni, à 3. di Settembre del 1615. sono nobili in Tropea.

CIPAGATO.

Valignano, à 2. di Marzo del 1649. Antichi Baroni. Nobilissimi in Chieti.

CIR-

CIRCELLO.

Di Somma, à 18. di Febraio del 1581. E il Principe del Colle.

C I R O.

Spinello, à 14. di Ottobre del 1585. e il Principe di Tarfia.

CIVITA ROTENGA.

Del Pezzo, à 12. di Febraio del 1630. Questi G., nel Seggio di Porta Retese à Salerno, come dirassi.

COLLE LONGO.

Sanefio, à 17. di Marzo 1601. E il Duca di San Demetrio.

C O R L E T O.

Costanzo, à 15. di Marzo del 1601. E il Principe di Colle di Anchise.

C R E C C H I A.

De Iulij, a 7. di Maggio del 1639. Sen'è parlato ne' Duchi di Mileto.

C R I S P A N O.

Strada, oggi Soria a 4. di Settembre 1623. ambo Gentilhuomini

mi Spagnuoli. Viue il Configliero D. Diego più volte intrepido, e giusto Capitano della Città.

C R V C O L I.

Malitano, à 23. di Decembre del 1649. gode nella Città di Cotrone nel Seggio di San Dionigi.

C V S A N O.

Barriououo, à 19. di Marzo del 1602. del Consiglio Collaterale, del Segretario, e poi Regente in Napoli.

D R A G O N I.

Mendozza, à 20. di Maggio del 1646. G. à C.

D V C E N T A.

Folgori, à 9 di Aprile del 1627. di Auerfa originarij, sono nobilmente imparentati.

F V S C A L D O.

Spinello, à 8. d' Aprile del 1565. E' il secondo de' sette officij ; detto G an Giustiziere anticamente maestro Giustiziaro, prese il nome dall' amministrazione della Giustizia, e però l' Imperadore lo chiama Maestro , e specchio di Giustizia, come leggessi nella costituzione del Regno, che principia. *Magna Curia Nostra*. In questa Carica vn tempo residea tanto la Giustizia, Civile, quanto la Criminale, diuisa poi in varij Magistrati, gli rapporta Frezza nel volume de' subfeudi nel libro primo del secondo officio al foglio 23. Questo officiale supremo anticamente residea.

T

nella

nella Gran Corte della Vicaria, come nel Consiglio Regio, che dice. *Statuimus vt Magna Curia.* & ora la sua faculta, si concede a' primi Ministri della doppia Vicaria, doue risiede il Maestro Giustiziaro. Lo scrive Afflitto nella Costituzione *Statuimus* al numero settimo: l'autorita di questa carica fin doue estendeasi, & ora à chi compartita, Huomo, che curioso ne fusse, legga la costituzione predetta, & il nostro Rito, nella rubrica della Giurisdittione, e cognizione della detta Gran Curia nel Capitolo. *Idem quod Curia ipsa, & quemlibet ipsorum.* In altro tempo questi maestri Giustiziarj, correuano le Prouincie, per legge del Regno, è costituzione *Capitanorum*, è questo oggi uiene esercitato da quel che vulgarmente, si dice, l'autorita del Commissario di Campagna Delegato dal Vicere, partendo giustitia a maluagi. Questo nome di Maestro Giustiziaro, narra Afflitto, nella Costituzione. *Regni Iustitiarj.* nel nome, e nella norma, al numero quinto, che nel Regno comparisce prima di Federico Secondo i quali poteano creare i Giustizieri delle Prouincie, come si offerua per la costituzione, che principia. *Iustiziarj per Prouincias,* e similmete per legge commune, ci ricorda lo stesso nell'apportata Costituzione alla prima colonna. Il nome solo, à chi possiede questa onoranza si accenna nelle scritture Ciuili, e Criminali. La sua insegna è la spada nuda nella mano, lo stendardo rosso con l'arma del Re. L'officio poi è antichissimo, come bene intese, il Tutini, e non è vero quello, che scrisse i. Sommonte. Io, come curioso, hò veduto nello antico monisterio della Trinità di Venosa, doue Giouane mi trouaua Governadore Generale di quello stato, per D. Nicolò Lodouiso nell' 1644, vno stromento di donazione di Errico Olla che principia. Anno 1141. *Ego Enricus Ollia Dei gratia Realis Iustizarius, & magna memoriae Bardonis heres, & filius.* Egli è certo esser di Schiatta Normanna, dunque la dignità non fù da Federico promossa: Vedasi il Tutini, che amplissima Serie ne rapporta, che cò altri notizie io gli diedi. Sia in Cielo, benchè poco affetto de gli Amici, e della Patria.

L'accennato Marchese è perpetuo Capitano à guerra de' **Ca-**
li di Cosenza.

CA:

CAGLIATI.¹⁴⁷

Sanges de Luna, à 14. di Ottobre del 1626. Di questa Famiglia ne hò fabricato Genealogico discorso.

GALATONA.

Pinello, à 29. di Giugno del 1561. È il Duca dell' Accenza, doue ne parlerò a pieno.

GALLO.

Mastrillo, à 15. d' Aprile del 1649.

GENSANO.

Tufo, à 21. di Nouembre del 1585. Questa è Casa nobilissima Normanna non altrimenti Francese, come altri vanamente han sognato, & in altro luoco io preuarò finda 1269, e stata Signora del Tufo, castello situato nelle pertinenze di Monte foscoli come anche possiede, e ne prese il Casato; Signoreggiò altre baronie, prima, che venissero i Re, si è congiunto a parentele Illustri, può vantare huomini di valore, è di stima, furo Marchesi ancora di Laello, e di San Giouanni.

GVARDIA BRVNA.

Solimena, à 18. di Giugno del 1629. Io ches gliò essere parco di lodare le Cafe degli A mici viuenti, non mancherò raccordarmi di Antonio vltimo Marchese, e della sua Casa, intendente Genti huomo di vmane lettere, il quale fin da tempi à noi remoti, G. in Salerno nel Seggio del Campo che dicono, ma per antiquata tradtzione, che sia stato preso da vn valoroso Gentilhuo-

T 2 mo

mo il cognome Solimena da Gierosolima per ritrouarsi iui in quella sacrata impresa, e che per arme, à memoria del fatto, innalzasse sopra tre Monti vno agnello, à cui si trasuerfa vna banderuola, come scorgeff nel tumulo antico di Luigi nel cimitero dell' Apostolo San Matteo auanti la foglia degli studij. Dico non però, che in vn' Priuileggio dell' año 1251. che si riferba nell' Archiuo della Chiesa Maggiore doue Bertoldo Marchese di Ombergh Signor di Sanseuerino, di Monteforte, & Aegentea Straticò del Principato Salernitano, comandato dall' Imperador Federigo, che restituisse all' Arciuescouo di Salerno Cesario, il Castello di Bartipaglia; per testimonij interuenne, fra varij Militi, Mat. e Solimena, & ad Antonio Solimena. La Regina Giouanna Seconda conferma il feudo di San Martino, donatogli dal Conte di Caserta. così vedesi il Priuilegio sottoscritto in Napoli a 26. d' Aprile del 1374. nell' inditione XII. E la Regina Margherita a Guglielmo il Giure patronato di Santa Maria de Alimundo in Salerno. questo medesimo lo trouo milite nel tempo di Ladislao nel 1400. alla L. B. al f. 5. è luogotenente del gran Camerario, douelo chiama Presidente, Consigliero, fisico, e di letto suo famigliare. Se ad alcuni questo onor di Medico nõ sodisfacesse, deono sapere, che non solo a quel tempo era quest' arte scientifica esercitata comunemente da' tutti i nobili, e gli Archiuij Regij ne parlano, come io in altro luoco, ma che a Salernitani per ispecial Priuilegio ancora fin ora non le pregiudica. Et io à mio tempo hò veduto vn Cavalier di San Giouanni Promotore del Collegio medecinal di Salerno, tanto celeberrimo, per antiche immunità Imperatorie, e' Reali, come fanno i dotti, & à richiesta di questo Cavalier medesimo, dal Re stesso si concedette à quel Senato scientifico magnifiche immunità. Con la data in Castel nuouo nell' anno 1413. a 5. di Febraio della 6. Ind. Sia ciò detto à memoria dell' amico estinto, de quali io, più de' viui in queste scritture raccordar mi vanto, perche foglio dire che l' huomo può in momenti del diritto preuaricare, e così verrebbe ad ingannarsi l' innocenza delle genti venture, & io saria stimato per menzogniero. Chi è huomo, può errare, per lo che i viuenti deuonfi misuratamente laudare.

GIO.

GIOSIA.

Caracciolo, à 16. di Marzo del 1594. E il Duca di Orta.

GRIGNANO.

Lettiero, à 24. di Maggio del 1635. E il Principe della Pietra
Rornina §.

GROTTOLA.

Sances, à 16. di Marzo del 1574. G. à M, ora Caracciolo di am-
boduc §.

GRUMO.

Fù di Castello poto, e prima di Verucaro Castigliar à 30. di
Aprile del 1625. Venne da Spagna a' tempi nostri la casa passata
ad abiti.

ILICITO.

Piccolomini, prima nel 1496, poi Bartilotti, nobili Genovesi
nell'albergo di Orta, che alzano nello scudo vn B. filisco verde,
in campo di Oro, il feudo col titolo passò a' Miroballi, che G. à
P.N. & io in altra parte ne discorrerò.

ITRODOCO.

Bandino, nobilissimo fiorentino a 13. di Settembre del 1614.

LAL

L A I N O.

Cardines, nel 1502, & entrò similmente a N. nel 1522, per goder la Cittadinanza Napoletana, è Principe del S.R.I.

L A R I N O.

Brancia, à gli 8. di Aprile del 1604. È il Principe di Casalmaggiore.

L A V R O.

Lancellotto, va famoso per più Cardinalia 14. di Gennaio del 1645.

L I C C A R D I.

Mastrillo, à 17. di Novembre del 1654. S.

L O N G A N O.

Galiano, à 12. di Luglio del 1656 Spagnuolo, Prefetto della Fortezza di Santo Erasmo di Napoli, Maestro di Campo, e del Consiglio Collaterale, fù D. Cristofalo buon soldato del mio Re, che Dio incolpi. Di questa Famiglia viue il Giudice Criminale D. Diego Filippo Cavalier della spada sposo di D. Caterina Bozzuto, la cui nobilissima Schiatta si chiuse a mio tempo in D. Antonio. Il titolo per via di Donna, entrò a D. Pietro Vigliena, fù portata in Regno dal Gran Capitano, che fù D. Cristoforo Bisauolo del presente Marchese, possedè molti beni in Venosa, e in altre nobili di quella Città. Da questo nacque D. Pietro che ebbe in consorte D. Vittoria Umbriana, e da Pietro Ferdinando, che noi habbiamo conosciuto, auigato con D. Isabella Cossa
So-

151

Sorella di D Francesco Duca di Sant'Agata ultimo della sua
famosissima progenie nell'attestazione de gl'Idalghia de' Vi-
glieni, mostrasi oriundo della Città di Burgos.

MACCHIAGODENA.

Caracciolo, a 9. di Decembre del 1621. §.

MARIGLIANELLA.

Menesè, a 4. di Giugno del 1646. nobili Portoghesi dell'Am-
mirante di Portogallo.

M A T I N A.

Tufo, a' 31. d'Agosto del 1644. §.

M A T O N T I.

Fù Quintana, Spagnuolo del Consiglio Collaterale poi fù il
Regente D. Diego Bernardo Zufia Presidente del S.R.C. a 15 di
Nouembre del 1639. Oggi Touara, come dirassi.

M E L I T O.

Brandolino, del Celebre Configliero, e de due Regenti a 28. di
Giugno del 1628. sono Napolitani.

MESSANELLO.

Coppola, a 16. di Ottobre del 1591. e il Principe di Gallicchio.
MI-

MIGNANO.

Di duro , à 7. di Nouembre del 1635. E vna delle famiglie Aquarie, che G. a P. ne discorrerò à sufficienza.

MIRABELLA.

Naccarella, à gli 8. di Luglio del 1633. Questo Ramo fù aggregato nel Seggio del Campo a Salerno . Alcuni, a nostra età nobilmente imparentarono.

MONCILEONE.

Mendoza di Alarcone, à 29. di Decembre del 1624. Gli Alarcone sono nobili di Granata, vennero col Imp:rador Carlo quinto, furono Signori di Valleuerde . I Mendoza sono nobilissimi discendenti da D. Alvaro Diaz G. a C. Ora è il Marchese della Valle Ciciliana.

MONTEAGANO.

Vespolo , del Consigliero Gio: Tomaso a' 25. di Febraio del 1626.

MONTEFALCIONE.

Oggi Poderico, nel vltimo di Ottobre del 1584. Questi ne divenne erede per la Casa Montefalcione , chi fu di sangue Normanno, dalla cui Terra prese il cognome , come altrove scriverò.

MON-

MONTEFALCONE.

Gallo, del Regente Gio: Carlo, à 19. di Ottobre del 1602. Ora
Gargano, degli stessi del Principe di Durazano.

MONTEFORTE.

Loffredo, à gli 11. di Dicembre del 1588. e il Principe di Car-
dito.

MONTEFERRATO.

Per la legge, che io professo al virtuoso Cavalier di Calatrava,
del Consiglio Collaterale di Napoli, e Sorgente Maggiore di
Battaglia D. Fabrizio di Rossi, dourei diffondermi nella sua no-
bil Casa; ma perche varii Autori ne han ragionato à lor deside-
rio, io lasciando di certi vni le dicerie, alla sentenza del Contarini
mi appiglio, al quale rapporto il curioso, che più de gli altri re-
golatamente fauella. Parlerò solo di D. Fabrizio, ch'essendo
carico di anni onorati, più non può tralignare dalle sue nobili
operazioni. Egli ha seruito la corona di Spagna nel circolo di
anni 28 in guerra viua, negli eserciti di Catalogna, e dell'Estrema-
dura. Ritrouossi al soccorso di Terragona, e di Perpignano,
Ruppe in affalto le trincee di Argeles, battagliò coraggiosamen-
te in Ligna. Fù nell'assedio, & all'aspugnazion di Monton.
Nel 1644, interuenne alla presa di Lerida, & agl'approcci alla
sorpresa della piazza di Bolaguer. Guerreggiò in Barzellona
felicemente. Soccorse Girona, e si ritrouò alla sorpresa della
Città di Euora. Tutto il narrato approuato diuersi Generali, e
varie lettere di D. Giouanni di Austria; se ne viue in Spagna
D. Fabrizio gentilissimo con queste belle glorie di Cavaliere.

MONTEPAGANO.

Gaeta, del Consiglio Collaterale, tutti godono à Cosenza.
Questo

Questo famo fu reintegrato giustamente à P. come diffusamente nell'origini delle Schiatte de'leggi dirassi.

MONTEROCCHETTA.

Marrà, à 22. di Decembre del 1627. G. à C.

MONTESILVANO.

Brancaccio, à 21. di Ottobre del 1525 S.

MONTORIO.

Castelletto, nobili in Catalogna, in Cicilia, & in Napoli fuor di Piazza, à 25. di Settembre del 1606. casa estinta in D. Francesco, oggi Mastrogiodice, che sono i medesimi del Marchese di S. Mango, che G. à N. per reintegrazione à nostro tempo. Questi viuenti in linea col Marchese n'ereditarono vn fideicommissio. Sono nobilissimi in Sorrento, discendenti da Barnaba, *Magister Index*, ch'era dignità, il quale fu vno de' figliuoli di Sergio Duce, e Principe de' Sorrentini, come à parte prouerò.

MORCONE.

Baglione, à 31. di Luglio del 1623. Questi son Peruggini, nobili in F. orenza, doue si trouano per Malatesta, Generalissimo di quella vn tempo generosa Republica; ma infortunata per defetto di chi in età di Carlo V, la difendea.

MONTORIO.

Pù Crescenzo, nobile Romano, poi Vic, similmente di Roma, ora Serfali di quelli fuora di piazza.

MOT-

M O T T O L A. ¹⁵⁵

Prima fù Caracciolo di Cerninara à 2. di Luglio del 1618. il nostro tempo è della Casa di Martina .

O L I V E T O .

Fù Blanco del Consiglio Collaterale è casa, dicono , Catalana han mostrata la nobilita a più abiti , son nobili extra piazza: prefero il Titolo à 15. di Ottobre del 1644. Poco tempo dopo ne ottenne lo stesso il Consigliero Marco Antonio Cioffo , come dirassi esser Casa per tutte le strade nobile . Chi tralascia la verità tiene animo contaminato . Dell'origine se Normanna siasi, nò parlo, pche le fascie aurate, e vermiglie l'additano. L'antichità de' Cioffi, oggi cognominati, e gli antichi dicevano Zoffi, e prima de' tempi da noi di veduta perduti del 1191, per quelle parole, che mi raccorda il Repertorio fidelissimo M. S. del padre Maestro Prignano , ceruiero inuestigatore delle sue Salernitane memorie . *Iusta res har. quon. Barth. Zoffi pag. 220. dt.* Se non iscriveffi in compendio , tesserei lungo catalogo à dilucidar molte ponderazioni, che dir potrebonfi di questa famiglia, che nel feggio del Campo in Salerno gode . Io la diramo in due stippi . Il primo estinto , e l'altro viuento, dopò che farò da gli sciolti spedito . Che sia la Famiglia sempre mai stata cospicua . In Napoli, & In Salerno vedrassi. Quel Gio: Cioffo Cavaliero, e Giustiziaro di Bari sotto Carlo Secondo fù di Salerno , come l'Archiuio del 1309. alla L. B. nel fog. 4. non mi farà mentire . Proueditor delle Castella della Prouincia stessa per comandamento della Regina Giouanna Seconda. Fù Tomaso, lo registrò il 1423. senza lettera al foglio 326. dt.

E da saperfi, che i Re, e Regine Francesi per la gelosia de' loro stati dauan licenza ne' matrimonij da contraerfi da' nobili sudditi, e cosi della prenominata Principeffa se ne riconosce speciale assenso in persona del suo fedele Cavaliero di Napoli , dice la scrittura, Diomede de Zoffo, per lo sponzalizio futuro trà il nobile Riccardo di Gennaro, & Aurelia di Cioffo; a cui si obligarò-

no oncie cento nelle Baronie, che detto Diomede fratello possedeua ne' tenimenti Salernitani, e nelle vicinanze di Monte, Coruino. Me l'ha loggerito il *Reg. del 1423. e il fog. 362. dt. Euui vna bellissima scrittura ne' tempi di Roberto, del 1309. l. G. al fog. 121. dt. doue i Cioffi chiaramente, si dimostrano godere nel Seggio di Porto in Napoli. I suffeudatarij antichi non chiamo. Trouasi in Reg. Sicla il 1318. alla l. B. del fog. 303. dt. che ci auuife rà l' Adoga, che veniua da Nicolò pagata, anzi nel 1322. Landolfo sotto Carlo Illustre alla l. A. del fog. 61. tra Baroni annotasi e da Domenico milite vno de mutuatori di Carlo, come registra l' Anno del 1269. fog. 190. e nel medesimo alla l. C. del fogl. 32. ne riferse Giacomo, Tomaso, e Nicolò. Giacomo fu quegli, che spiccoffi da Salerno a Pozzuolo gran Citta in altro tempo, come dimostrerò ne' Costàzi, doue possedeua molti beni, nel 1332. Questi dal suo nome consacrò a Santo Giacomo de' Cioffi vna onoreuole Cappella incontro la porta piccola del Vescouado Pueteolano. Come dimostra il suo Tumulo marmoreo di basso rilieuo, & iscrizione. Nel nostro Registro euui, memoria nel secolo di Roberto, nell' 1327. e 28. alla l. B. del fog. 47. che imparentò vna sua figliuola con Giouanni Manfredi Guindazzo Gentilhuomo Napoletano, a cui diede di dote oncie 200, e nel 1232, del fog. 152. Lucretia in Isposa al nobile Luigi della Ratta. Dal Registro assignato vedesi risorta vna lite tra essa, e Stefano, e Manco. per eagine de' beni stabili, onde il Re a terminare il litigio assegna Filippo Poderico Regio Caualiere di Santa Chiara, e suo familiare. Da costui discese Pasquale Cioffo vno degli Autori, che fecero passare in questo Regno gli Aragonessi: comedice Bartolomeo Fazio delle geste di Alfòso primo, e nel 2. tom. il Sommonte, al fog. 588., & 589. e Capaccio nella storia di Napoli alla carta 777. e fu ancora Segretario della Regina Giouanna. Suo Nepote Gio: Andrea che nel 1460, fu Giudice della gran corte della Vicaria poi nel 1466, Consigliero, e nel 80. Presidente della Camera Regia Come rapporta l' Archiuario Nicolò Toppi de Orig. Trib. par. 1. 228, & par 2. in comp. dictorum aunorum in Arch. Mag. Regia Camera, al fog. 216, & altri anco ne parlano, che per breuita si tralasciano dalla penna. Si collocò in matrimonio Gio: Andrea tre fiata. Fù la prima di Raimo, di cui non trouo il nome; ma casa, che gli onori godeua nel Seggio della*

della Montagna. L'altra di Marzato del feggiodi Porta in Sorrento; e la terza Margarita di Monte Falcione, forella di Luigi Giustiziero di Principato superiore, come mi ricordano i suoi capitoli matrimoniali nel processo del S.R.C. di Siluia Cioffo in Banc. di Amore al fogl. 112. Dalla primiera moglie hebbe Elionora sposa di Antonio Origlia, e poi di Gio: Brancaccio. Come dal Protocollo di Cesare Malfirano, oggi trà le serie del Notaio Ettore Marzato di Giugliano, nel 1485. *al fog. 111. e Zazzera nella 2. p. e de Lellis nella famiglia Origlia, e le scritture del notaio stesso del 1490, al fog. 212.* vi fu parimente Cassandra moglie d'Antonio Tommacello di Capouana, e Siluia figliuola della Monte Falcione fu sposata a Francesco di Rinaldo Signor di Siano, di Santa Maura, e di altri feudi; figliuolo di Lodouico, che fu Alunno di Alfonso Re, Maestro de Caualli, del Consiglio di stato, e Maggiorduomo della Real Camera di Ferdinando; prouasi dal medesimo processo al fog. 81. Da' suoi figliuoli in San Domenico Maggiore gli fu eretto onoreuole tumulo, Registrato da Pietro di Stefano ne' luoghi sacri di Napoli al fog. 118., e nella Nap. sacra dell' Engenio al fog 281, doue potrà leggerli. E perche questo Ramo è in fumo fin dal tempo degli Auoli nostri, ritornaremo a Giovanni, a cui l'Imperador. Federico confidò la visita delle Castella del Regno nati da questo, se io non m'inganno, è il tempo batte, furono Bartolomeo, Tomaso, e Marcello annouerati Militi tra Baronj di Principato citra, e Terra di Lauoro nel 1272, Da Bartolomeo, Nicolò Scipione, e Gio: Cauallero fu Giustiziaro di Bari. E questi furono Signori di S. Cipriano, & Aquara. Sopra i cui feudi hauendo pretensione il Conte di Satriano, Gio: di Bruffone, gran famiglia Pracefe estinta, perloche ottennero dal Re di non essere molestati per la scrittura dell' 1335. e 36. *l. B. fog. 226,* e sono chiamati di Salerno. Figliuoli di Niccolò fu Guglielmo, e Bartolomeo, Valletto di Roberto, e Tomaso non di difficulto, e tra nati di Guglielmo euui vn altro Tomaso Cappellano di Ladislao. Germano parimente di questo fu Niccolò il Giouane, da cui nacque Diomede, e Tomaso vsitato nome della famiglia, il quale è chiamato miles di Salerno, e proueditore delle castella di Bari.

Diomede Barone, collocò Aurelia sua figliuola con Riccardo
di

di Gennaro, edella Regina Gio: ne ottenne assenso feudale ne' Baronaggi fiti nella Prouincia Salernitana.

Diomede procreò Scipione famigliare di Federico di Raona, à cui concesse il bel priuilegio di essere la casa Cioffo libera di qualsiuoglia pagamento, del quale è in pacifica possessione: fu sua moglie Giouanna Marchesi degli antichi Baroni Salernitani, dà quelli risorse l'vltimo stipite, che fu il famoso letterato Francesco, detto Elio. Figliuolo di questo fu Diomede; nome preso dall' Auolo, e Signore dell' antico feudo della casa di San Cerino, già dal tempo ridotto à nulla, esso fu letteratissimo, & vniuersal Configliero dell' vltimo sfortunato Principe di Salerno, e nel 1535. Giudice Capouano. Di questo intese Anna nell' *Alleg. 88.* Che intraprese così fieramente la liberta della Patria per la ritrosia di Ferdinando Sansuerino Pro *V. I. P. Marco Antonio Cioffo nobili Salernitano. Filio Mag. V. I. D. Diomedis Cioffi Magni Aduocati contra Ferdinandum Sansuerinum*, Diomede s' imparentò con Vittoria di Aiello, figliuola di Mazzeo vltimo della sua Casa Illustre, come altroue si prouerà. Questa che nacque da Isabella Passarella casa estinta nel seggio di Capouana, recò al Cioffo grossissima dote, còsistente in vna quãtita di beni stabili, e la successione dell' antichissima Capella de' Conti Agelli situata nel Monisterio Conuentuale di San Francesco di Salerno, sotto gli auspicij di Santa Caterina à destra del tumulo della Regina Margherita. Questo casamento portò ancora a' Cioffi buona parte della giurisdizione marittima della feria del Settembre, a quali reca ottima rendita. Da costoro nacque Marco Antonio, che si sposò con Prudenzia figliuola di Girolamo Stea, ch'era Presidente di Camera, da' quali nacquero più figliuoli; Tiberio si sposò cò Isabella Pagana del seggio di Porta nuoua di Salerno Famiglia Gotica dimostrar le Arm, e la seconda volta cò Beatrice della Pagliara, e Giouanni Tomaso, che con Claudia delle Pagliara figliuola di Ascanio, fece onoreuole punto à questa nobilissima Progenie Normanna, & in dote frà gli altri beni l'apportò il palazzo de' *Palearijs*, antichi Conti di Manupello. Da questi nacque il Regio Configlier Marco Antonio, che per gli meriti suoi ottenne il titolo di Marchese della gloriosa memoria di Filippo Quarto come vedesi a 13. di Giugno del 1655. ne' Quint. al 3. fog. 1133. Hebbe due, spose, l'vna Isabella

la

la *Ambrosina de' Baroni di Monte Sano, e Duchì di Pomigliano* di Atella con dote di ducati 40. m. Dalla quale procreò. *Ignazio Cavaliero di Calatrava*. Fu l'altra *D. Girolama di Ruggiero* notissima casa, figliuola di quel gran legista *Gio: Tomaso*, e da questa son procreati due *Maschi D. Domenico Cavaliero di Alcantera*, viuento *Marchese* dotato dalla natura di costumi gentilissimi, e di buone lettere. *D. Tomaso*, nome impostogli à ricordanza de' gli *Auoli*, è *Abbate del Giure* patronato de' *Cioffi di S. Gio: in Salerno*. *D. Claudia* fù maritata, a *D. Francesco Marchese della Valua*, antichissimi *Signori di quel Baronaggio*, da cui presero il cognome, nato da *D. Beatrice Caracciola del Sole*, e *D. Patrizia*, è velata nel *Monisterio di Santa Chiara*, di *Napoli*.

E perche del *Marchese viuento* mi è capitato vn suo gentilissimo *Epiraffio*, che fa apunto scolpire in *Salerno* nel suo *Palazzo* à pietosa memoria del suo sangue, l'hò voluto alla posterita registrare, essendo le carte più dureuoli de' marmi, e gl' inchiostri de' bronzi.

*M. ANT. CIOFFVS PATRIT. SALERNIT R. CONSILIAR.
ET OLIVETENS. MARCHIO PALEAR. & GENTIS.
QVÆ IN CLAVDIA MATRE SVÆ DEFECIT.
MEMORIÆ STVDIOSVS.
VETERES EIVS FAMILIÆ AEDES SVO SVMPTVRE
CONCINNAVIT, ET AMPLIAVIT AN MDCLVI.*

O R I A .

Imperiale, à 28. di *Giugno del 1578*. È il *Prencipedi Francauilla*. Ne formerò discorso pieno.

O R I O L O .

Pignone, à 16. d' *Aprile del 1558*. Detti anticamente di *Campagnola*, donde vennero, la quale è *Terra* nella *contea di Prouenza*, furono reintegrati à *M.*, come vedesi nel *prodesio*
nel

P A G L I E T A .

Annibale , fù Prefetto della Fortezza Lucullana, e di Santo Erasmo, che fù figliuolo di Federico, che militò in Roma , segul D. Gio: di Austria, nelle marine Maltesi, ritrouoffi con D. Carlo Dauolo in Otranto à battagliaire con Barbari , doue combattè valorosamente, fu creato Marchese di Paglieta a 16 di Giugno del 1603, come leggesi nel Registro del Conte di Beneuente Pimintello, alla carta 158, leggendosi Anibale Pignatello.

P E N T I D A T T I L O .

Francoperta, nel 1613. nobili di Riggio .

P E S C A R A .

Aquino, fù il primo Marchese del Regno nel 1412. , e gran Camerario il terzo de' setti officij le cui grandezze trapassarono per Antonella Aquina a' Dauali, vulgarmète Audlos d'Aquino chiamati . Il detto officio del Regno a mio tempo fù concesso al Duca di Monteleone, Pignatello d'Aragona . Questo gran Maestro Camerario hauea p'sotener cùre del Patrimonio del Re. Nel cui Tribunale r'isiede il Locotenente, e perche il Principe tiene il suo Fisco conforme insegna *Ilernia in iure Constitut. Regni in 12. col. nel verso. Itim dicere. Et ad vguaglianza della Romana Republica l'Erario. Per questo si dice , Regia Camera Fisco, e Questore. Conforme afferma nel suo Proemio marino di Caramanico nella chiosa della Costituzione del Regno. Questa real Camera offerua la formola della Vicaria nel giudicare, si come c'insegna la Prumatica che principia . Cum Regij antecessores, inscritta dalla veneranda memoria di Carlo V , & anticamente in vete de' Presidenti tenea i Maestri Razionali, officio di stima grande, come hò prouato parlando delle ragioni*

ni de' Costanzi col Sèggio di P.N. e che ne' tempi di Ladislao, frà gli altri, concedessi solo à Cavalieri de' Seggi, & à Dottori, si è prouato ancora nel Processo del Marchese di Ociolo, Pignone con M. nella Banca di Amico a carte 107. Questi consultauano il gran Camerlingo gli espedienti degli interessi Reali, nè cosa di qualunque maniera rileuante si fusse, senza lor consiglio potea menarsi ad effetto, furono poi Presidenti cognominati, che presideano ne' sacri Erarij: l' insegna, nelle funzioni pubbliche, del G. Camerario è la Corona Regia.

P E T R E L L A.

Caputo, à 31 di Agosto, del 1613; lo non corro in Megara, à ritrouar l'origine de' figliuoli del Sole, come altri han fatto in trappazzare l'inchiofiro. Voglio dire, che di questa Famiglia ne dirò poco perche bene lo scrittore Persico, parlando de la Città di Massa Lubrense, ne scrisse. Agostino ha posseduto in Regno Carouigni, & altri feudi, e questo solleuò la casa a grado onoreuole, e per le sue douizie comprò la Pretella nel 1583. d. l. Marchese di Torre Maggiore di Sangro, come mostrasi nel *Quint. 22.* imparètò con Nobili Napoletani, e fuor di Piazza con la Bresagna, buona stirpe Spagnuola, già chiusa miserabilmente, ma da tante sue onoranze, e ricchezze è tramontata. Questa Baronìa, à mio tempo, fù comperata dall'onorato Francesco, e Dottor Lorenzo Crasso.

P I Z Z O L I.

Torres, à 4 d'Ottobre del 1623. nobile in Andalosia, & in Roma; doue si è trattenuta, per le mitre meritate da questa casa.

P I E M O N T E.

Lanarij, vennero da Tramonti, sono quei del Reggente à 24. di Gennaio del 1635. I Contadi del Sacco, e' l'Principato di Capistrano furono in questa Schiatta.

X

PIE-

P I E S C H E C I .

Turbolo , à 2. di Giugno del 1622. sono similmente Baroni d'Ichetella. Imparentarono con le famiglie Caracciola , Capelatro, Pignatella, Gueuara, Gennaro, Donorso, che ha goduto à N. doue tien lite, sono chiari in Sorrento: in altro luoco io ne discorro, nel cui seggio di Domino ve ha lite di reintegratione, ancora la Turbola. L'imparentato è con nobilissime altre caste, & essa ha viuuta in ricchezze cospicue . Se io non fussi con Gentilhuoinini di questa famiglia in istrittissima legge di amicitia confederato, benchè scriuo in compendio, più nè direi .

Scriuo solo, che da Berardino Signor di più feudi furono comperate queste Ferre, che ancor si possedono dalla Famiglia, fin dal 1572, si come hò notato nel *Quint.* 81. f. 130, del 1573 A questo successe Ariballe, vedesi del Rileuio XI, e dal altro del 158. mostrasi Giouan Francesco possedere le Baronie, che nel 1596, ne fa vendita a Scipione Turbulo , *Quint.* 17. fol. 294. Vi fu Gio: Tomaso Barone di Santo Chirico, nel 1542. che lo comperò da gli eredi di Gio: Tomaso Brancaleone . Tutti gl'Imparentati de' Turboli noti sono; ma la moglie del primo Berardino io voglio in poche parole delucidare . Nella uaga Cappella de' Turboli, d'etro l'atrio sacro del B. Giacopo della Marca, nella fontuosa Chiesa di Santa Maria della Nuoua in vn tumulo di fini marmi, fra quali sono due Imagini l'vna del sudatore, e l'altra di Giouanna Rosa, e da saper si essere questa di vna Casa, che allignò in Regno, ca iissima à gli Aragonesi , e perche ne hò veduto tre lettere originali , che si riserbano dal Dottor Carlo Rosa, à memoria de' suoi antenati a noi è portato, per dimostrar la stima, che i serenissimi passati faceano de gli huomini di talento, e per distillar la purita di quei Secoli, che per la schiettezza, di argèto chiamarsi poteano, però l'epistole registro in questa forma .

Antonio Rosa, fu acerrimo parteggiano de gli Aragonesi, e si vede per la carta, che siegue dell'vltimo Alfonso, doue si riconosce l'affetto di quella Maesta, verso del Rosa, in quei tempi intricatissimi, per la temenza delle guerre intestine, e forastiere .

R E X S I C I L I A .

*Antonio nostro di letto per le vostre lettere , & anco per vna del
spetta-*

spettabile e magnifico Conte de Triuento Capitaneo di questa felicissima armata di serenissimi Signori Re, e Regina di Castella nostri cij honoratissimi hauemo inteso le ottime demonstratione, che continuamente fà verso le cose nostre, & del Serenissimo Re nostro Carissimo figlio & lo auiso quali ne hà donato de le cose se intendono, & massime di dette serenissime Maestate & di tutto hauemo hauuto piacere, & cōsolatione grandissima. & del suo generoso animo & optima sua voluntà verso le cose nostre. Non possemo stare in dubio a'cuno astante le sue virtù, & affectione, che ipso, e tutti li suoi: n'hanno portato, & continuamente portano: però da nostra parte non obstante, che con l'alligria ne scriuamo ne lo ringrazierete infinite volte, & lo confortarete alla perseuerantia, che speramo in nostro Signore Dio li soi presidij non ne mancaranno, & ipso se trouerà de noi, & de detto Re nostro figlio tanto contento, quanto dire se possa.

Et percbe si vede in che termine se trouano le cose del Reame, & che fundamento hanno le cose, & motui di Re di Francia, & secundo vedemo per quello se intende già dette Serenissime Maestati di Castella hanno fatto principio, & se riscaldano contro di ipso Re di Francia, vogliate confortare detto Conte ad ingagliardarse, & fare alcuna demonstratione fauoreuole, che in verità alle cose di detti serenissimi corre interesse, & pericolo, & noi ci moue dire questo non solo lo interesse proprio; ma etiam lo desiderio, & affectione grandi, che hauemo verso le cose di dette Serenissime Maestati, & però la celere, & presta pronissione, & soccorso bisogna sieno prompti, che nō tã' o se li po soccorrere presto quanto lo bisogno lo recerca, extendendoue circa questo con quelle comodate & bone parole, che ve pareranno essere necessarie, & di quello sequerà ne donarete auiso datum Mazare 18 Aprilis M. llll. LXXXV.

Rex Alfonso
F. Perronus p Sec.

Federico, nostro Re, scriuendo in negozij vrgentissimi vn foglio di proprio carattere a D. Prospero Colonna mostrasi in quello rimetterfi a quanto le rapresenterà Antonio Rosa, con essi hauea conūdato molti negoziati. Lo scritto dice così.

Signore Prospero, qual sempre sia stato lo animo, & inclinacione mia verso lo beneficio comodo, & honore vostro; lo hauete possuto comprendere con qualche coniectura, & benche tenga per certo che

X 2 dal

dal cãto vostro tengate per fermo, che nõ possa mancarli in qual seuote cosa, che dal cãto mio possa fare in suo honore, e beneficio; nõ de mãco per satisfacione mia hò vduto toccare queste poche parole certificand one che ve hò caro, & amo como figliolo, & in quanto poterò fare in satisfacione, e beneficio vostro sempre me dimostrerò volentemente, e se Dio me farà gratia che afferte le cose mei e sia fore de tante confusione con effetto sempre ve farrò vedere, e toccare con mano questa mia bona intencione. Quello che al presente me occorre da Antonio Rosa con lo quale à bocca hò longamente ragionato lo intenderete pregone li vogliate dare fede, como se Io à bocca ne parlasse, & à voi de continuo me offero da vna mano de Napoli, à XIII. di Maggio.

Rex Federicus.

Da vna'altra lettera del Restesso, diretta al Rosa comprendo essere stato spirito di affare non ordinario: restino tutte à memoria de gli amici, à cui mi vanto, nel conueneuole, compiacere.

M. Antonio hauemo recepute le lettere vostre delli XVI. del presente, & inteso quanto scrineti da queste particolaritati, respondemo che in tutto hauemo hauuta consideratione, & hauemo deliberato mandar vno nostro homo quale faremo partir per mari, & partirà domatina, e lo mandamo ben informato, & resolutto per informar voi, e M. Arturo de quanto ad noi occorre, & hauemo scripto all' Ill. Signor Fabritio, che subito si voglia partir & venire ad marino, acciò se possa pigliar ordine, & conclusionone ad quanto se hauera ad far per commun beneficio, & perche dall'homo nostro sarete ben' informati, non curamo extenderne altramente remettendon' alla relation' sua.
Datum in Casali Principis. XX. Septembris M.CCCCC.

Rex Federicus.
Vitus Pisanellus.

PREDICATELLO.

Ceua Grimaldo, à 24. d' Ottobre del 1606. Se n'è parlato, ne' Duchi di Telese.

PIE-

PIETRA VAIRANA.

Questo ceppo e vno de' giusti rami della pianta gloriosa de' Principi di Monaco, che possedono ancora quella fortezza, situata in Penisola à pie dell'Alpi nel Mare mediterraneo, fin da'tempi di Ottone primo. Il presente Marchese origina da Luchetto, Barone di Pietralata, e di Stella, il quale fù vno degli otto nobili amministratori della Republica di Genova, nel 1237. Tanto afferma lo scrittore della Cronica de' Grimaldi, e Nicolò nella sua Genealogia lo chiama Pretor di Milano, il 1242. Egli della Patria fù Ammirante in quel tempo, che la Nazione ligurica arando il Pelago, vi feminava vittorie, e ne raccoglieua trionfi. Luchetto Grimaldo vinse i Veneti, e gli Armenij nel 1267, e cattivò à viua forza il porto di Tolemaida. Hebbe due conforti, Viscontina, figliuola di Rodolfo Visconte, come narrafi dal Corio nella p.y, e dal Giustiniano negli Annali. La seconda nominossi Anastasia, nata da Guglielmo Lando, Podestà Melanese, e Vicario Imperiale. Da questo Luchetto, se io non erro, nacque Borgognino, che nel 130 fù creato Capitan Generale del Mare, contro de' Catalani, e lo dice Carlo Venasco: Fuui Pietro (non mi dilato dall'Ombre di questo Albero) consigliere di Garlo Re, marito d'Isabella Fieschi, & Angelino Grimaldo Giustiziaro di ambe le Calabrie, per lo Re di Napoli Roberto, come raccogliefi dal suo Registro, alla L.C; del fol. 221, Giouambattista Anziano, nel 1480. e nell'81. Governatore di Corfica, & appresso à varij Principi, & al Pontefice Orator per la Signoria, il tutto approua il registro della Republica, si come raccordami il citato, che de' Grimaldi latinamente parlò; Luca parimente sostenne gli onori di vno eloquente Mercurio ad Innocenzio 8, & a Massimiliano Austriaco Imperadore nel 1486, conforme scrisse il Giustiniano. Ansaldo, volea dir quell'Eroe, che comperò col prezzo delle sue virtuose azioni il nome di Grande, nel 1535, e l'annota ne' suoi Annali Giacopo Bonfadio, fù Senatore, & Ambasciadore dignissimo, quasi à tutti i Principi della Cristianità, immense douizie lasciando, nel primiero sacro loco di pietà della Patria, ad aiuto perperuo de' suoi eredi, e de' Poveri; me-
suo

ritò due marmoree statue, che per lo suo nome à posteri rappre-
 senteranno sempre mai viu, mutoli panegirici di gloria, l'vna
 nel consiglio del palazzo Ducale, l'altra in San Giorgio. Anfal-
 do il giouane fù Marchese di Modugno in Regno, e del Cōsiglio
 Collaterale di Filippo Austriaco, che gli piacque in ilposa
 Eleonora Citarella, nobile della Costiera di Analfi. Maddalena
 Grimaldo fù congiunta a Stefano Pallaucino, Doce, il 1637.
 Agostino figliuolo di Ansaldo fù Marchese della Pietra Vaira-
 na a 20 di Agosto del 1582, e del Consiglio Collaterale di Na-
 poli. & hebbe in Moglie Placida Ceba Grimaldo, generata dal
 Doce Antonio, e da questi nacque il Marchese Francesco Mari-
 to di Settimia Grimalda, che hebbe per figliuolo, Agostino, &
 i viuenti Eredi Illustri, oltre la loro antica nobiltà, di beni di
 fortuna non ordinaria. Vi furono similmente del medesimo
 Ceppo i Baroni di Beiforte, e fù Luca Oratore per la Republi-
 ca a Filippo 2, alligato a Petrineta Spinola, da cui nacque Giro-
 lamo, marito di Petina Imperiale, da quali risorse Ansaldo Sena-
 tore nel 1622 nella medesima onoranza senatoria fù Gio: Battis-
 ta successor suo, il 1640, che da Battista di Marino ottenne outi-
 ma figliolanza. L'insigna de' Grimaldi nell'Albergo decimo
 del Franzese riposta, è vn campo seminato di punte di picche,
 da ambo le parti aguzze, candide, e rosse, che i poco intendenti,
 che seriuono, appellano, come idioti, Mostaccioli. Non altro il
 significato dimostra, lauo che la famiglia habbi tratta origine,
 da Commilitoni, e senza contrasto la congettura probabile nel-
 l'antichità non hà argomento appresso gli Storici, che la contra-
 sti. Grimaldo primo Dinasta di Monaco, fù Prefetto dell'eser-
 cito di Ottone, che passeggiò l'Italia, a liberar l'assediato Lodo-
 uico 4 Re della Francia, come riferisce Carlo Venasco. Sia detto
 per gli huomini curiosi. Nello scudo de' Principi della fortetz-
 za di Monaco, e Duchè di San Valentino, fanno vfficio di Atlan-
 tidue Monaci Benedettini, che brandiscono due spade, e sotto la
 corona leggesi *Deo iuuante* e l'Acroterio aperto, e piumato di
 argento, e di minio. Io credo, che vogliono esprimere col nome
 di Monaco la difesa del dominio dell'antica Signoria. Oggi,
 come Pari di Francia, vi stendono il Manto reale, adombrato
 dalla cinta cauallesca di S. Michele, e sopra il cimiero vn giglio
 di oro, a memoria del Re. Quando sotto il patrocinio del nostro

M o-

Monarca questi Signori Cavalieri del vello aurato v'issero, alzarono nella cima dell'elmo coronato vn ramo di palma dalla destra, e l'altro di Vnno dalla sinistra. Oggi ancora da quei Principi, ma in mezzo de' rami, euui il fior da Liso; e dal nostro Marchese della Pietra parimente negli angoli del Marchio vennero collocati. I Marchesi usciti dalla Casa stessa in Normandia, cognominati da Vardey, e de la Bosse, a difesa del loro Ancile, dipinsero à fianchi due generosi Leoni, e' l'terzo su'l cimiero, che nelle prime branche sole apparono, sostiene vna banderuola con le vecchie arme di Borgogna, che sono due Leoni correnti, e nella seconda quella del Contado di Campagna, e più modernamente questi Cavalieri dalla collana del Re, cognominati Crespini su'l elmo solleuarono il Cigno coronato, e vestito delle proprie insegne, per memorie delle loro vittorie ch'ereditarono in quelle: negli sterdardini vi son gl'impronti della Prouincia di Campagna, e quei della Borgogna, che oggi sono le fasci cadeti. Due Sirene dell'Alucolo custodirono i lati, e credo, che desiderano esplicare, come i loro Maggiori mai sempre non diuenero da lusinghevoli voci ingannati. I nostrali Doci di Eboli nò obliarono la Palma, e l'Oliuo, che discesero da Gasparo della medesima genitura de' Signori di Monaco, che fu dal Re Ruberto stipendiato, l'annota l'Archiuio alla *l. C. del f. 123*, e da questi, e di Anna Marino nel 1324, fu figliuol Prenciuallo, Signore della Citta di Policastro nella Calabria Citeriore, e Consigliero di Giouanna, conforme dimostrano i Registri della *l. A. del f. 96*, e quello della Regina alla *l. A. del f. 224* suo erede, fu Aimo, che serui Giouana prima, prouasi dall'Archiuio del 1348 Da questo nacque Prenciuallo, che à proprio dispendio armò trè Galee, à richiesta del Re, nel 1426; fù sua sposa Maria Piesca, come raccogliessi dal suo tumulo appresso Genoua nel tempio di San Nicola di Busqueto. Suo figliuolo Luciano fù degno di laude, tramazzandosi nella pace de' Genouesi, Venetiani, Fiorentini, e Melanesi, esercitando l'ambascierie di Francia, e di Napoli, Idea de' maneggi politici capacissima, e però diuene eletto dalla comunità della Casa Grimalda, nel 1448, per Commissario ad aggregare alla sua Famiglia Ceba, & Vliua, prosapie nobilissime, come altroue dirassi. Meritò questo per le sue buone Illustri qualità in San Giorgio Statoua decorata. Da esso risorte Me-
10aldo,

roaldo , il quale procreò Agostino , che la Republica destinò all'vbidienza del Pontefice Giulio 2, nel 1504, & à ricuere Carlo V, come asserisce ne' suoi scritti il Giustiniano. Nicolò suo figliuolo, non solamente ascese al Ducato di Eboli, al Marchefato di Teano, al Contado della Polla, & alla Signoria di altra vastità di Terre, e Castella, mà alla speciale dignità del Principato Salernitano, vnico titolo in Regno, e di altri feudi, era stimato Regolo nelle Spagne , per l'affluenza delle sue perenni douizie fù comunemente appellato de' titolati il Monarca . Nella strada, che chiaman la noua di Genoua, solleuò dalle fondamenta superbo regio Palazzo . Habbe in imparentato Giulia Cibo, pronepote d'Innocenzio 8, nel 1570, e nel 1572, mi rammenta il Quinterione 82, al foglio 290, e così nò è come dice, il mio Giulio Ruggi, che gli ventise impegnato Salerno , perche il nostro Re , à 20 di Luglio nell'villaggio di Madrid consente cederlo à Nicolò libero, & assoluto, per la necessità del dispendio, che tenea di alimentare la gente dell'vnione Cattolica, contro gli Eretici della Germania, e di altre parti . Questo registro, come gli huomini, non può errare . Da questo Principe risorse alla luce Agostino, ch'ereditò co' Baronaggi le immense facultà, si congiunse con Elionora nata da Alberico Cibo Principe di Massa, e del S.R.I. La seconda con Isabella della Tolfa de' Conti San Valétino . Hebbe più parti; ma non sò con quali di queste Dame illustri Nicolò procreasse Aurelia che concesse a nozze a Niccolò Aurea, Doce il 1579, Princiuallo seguendo il Chiericato, fù canonico Toletano, e Marchese di Teano, fra gli altri diuenne destinato Maruardo . Niccolò, che dicemmo Duca di Eboli Cavaliere di Alcantera, e cospicuo per le doti dell'Animo, sua figliuola Anna Maria consacròssi a Dio nel Monistero di Santo Andrea ammirabile Chiostro oseruante in Napoli, di Verginelle, Signore di non poca stimazione, & in questa Religiosa fece punto vna linea di questo Ill. Casato . Io mi dichiaro, come più volte hò detto , che non sono a negare a' forastieri tutto quello, di che meriteuolmente capaci sono ; mà il nostro particolare intendimento termina alle Case allignate in Regno Napoletano precisamente ; doue hò menato particolare studio , e fatica . Potrei discorrere de' Bolognesi, di coloro, che allignarono nelle Spagne, & in altre parti, come di vn ramo in Reguo, che restò in Seminara, per Bartolomeo

tolomeo Grimaldo, originario da' Signori di Monaco, il quale à tempo di Ruberto fu Vicere in Calauria, e prese per moglie Costanza, sorella di Beltrando del Balzo, & io confesso hauer conceputo vn'animo troppo signorile ne' Principi di Monaco, che questo tralce negli Annali Grimaldi non han lasciato di numerare, benchè nella Calabria rinuerda sotto influſſi di Stella diſuguale, alle loro grandezze. Scusa per flagello, questo atto generoso, che à conuenienza di giuſtizia ſi deue à coloro, che negano ſtretto ſangue, non che lontano, allagato in pouera forte. Il tutto peruiene à ceruelli di ſecolo preuaricato, che per ridurgli à miſura di ſanità, non basteriano le montagne dell'elleanoro. A memoria del vero, queſti Grimaldi ſono diramati da Principi di Monaco primiero ſtipite.

P I S C I O T T A .

Pappacoda, à 7. d' Ottobre del 1617. ſ.

P E S C O P I A .

Della Porta, ſono Baroni antichi, nobilmente ſempre imparentati, ò con Napoletane famiglie, ò del Regno, ò forastiere, e con quelli di Sorrento, doue godono.

P O L I G N A N O .

La banda roſſa in campo biaco è l' inſegna de' i Rodolouich, il cognome ci dimoſtra eſſer greco, ma nobiliſſimo, perche poſſedettero antiche Baronie in quel paefe, prima che foſſe prigioniero de' Barbari. Niccolò vltimo Conte, che perdè il ſuo ſtato nel 1463, procreò Marino, che morì nelle ſpagne, il 1500, e Franceſco ſuo figliuolo hebbe condotta de' Galeoni del noſtro Re, & in conſorte vna Signora di caſa Sfrondata, nota in Lombardia per gli Marchefati, e per lo Pontefice, che fu Principe di glorioſa ricordanza. Nato ſuo è Niccolò, che ottenne il Marchefato di

Y

Po-

Polignano à 2. di Agosto, del 1608. come vedesi in Priuil. Neap. XVI. fol. 27; nella cui cedola p prouarsi, che i suoi àtenati furono Conti di Saualle, nell' Illirico, doue leggesi, *ob multa, & grata obsequia cum proprijs nauibus, & expensis, vna cum fratribus suis in Classibus nostris prætstitisse ad imitationem Patris, & Aui sui, qui itē cum optimis nauibus inuictissimo Imperatore Carolo V. Auo nostro Augusta memoria &c.* ma Niccola nō hauēdo legitima prole, ereditò Marino fratello, che procreando Francesco diuenne a' feudi successore nel 1648, che da vna Dama de' Brancacci viuon, più germi, è stata in Regno questa schiatta Ragusea in supremo, grado douiziosa, ma la fortuna, che spetto fa proua de' suo talenti, tanto maggiormente con quegli huomini, che obliano le virtù, e tracciano intentamente gli ozi detestabili di questo mal secolo, il gioco (sia esemplare a tutti) hà destinato i Rodolouich viuētī à menar la vita, nō da Signori, ma da onoratissimi Gentilhuomini, nel nostro Regno sempre mai con nobili apparentati.

P O L L A .

Villano, a 24. di Maggio del 1590. Questa famiglia esce da Sanseuerino, Terra nobile del Principe di Auellino, la quale passaua ad Abiti, oggi non più, per vn decreto fatto dal Gran Maestro in tempo del Priore di Capua Lodouisio, che trà le Terre in Italia solamente godeffero degli ordini di San Giouanni Prato in Toscana, e Barletta in Napoli, e pochi anni sono, per non aspettare questa risposta, ad vn quarto oriundo da Santo Seuerino lo prouai per iscritture di antichi Baroni, e del contenuto facendone consapevole il Principe di Auellino, per trouarsi col piede in Naue, per lo viaggio di Madrid; mi disse, con la solita sua amoreuolezza, hauer l'auuiso a caro, per raccordarmi de' suoi figliuoli gl'interessi; per loche s'inuiò ad informare, e stabilire la maniera, che douea tenerfi, da vn letterato Ministro, Regio, suo suddito; che poi fù supremo, e morì nelle Spagne mētre ad esso era necessario non poterfi trattenere in Italia, dal quale per mero genio di affezzione douuta à questo letterato Signore, mi trasportai, e dopò il giro di tre discorsi per determinar l'operazioni profiteuoli all'aiuto giusto di così fatta materia; po-
co,

co, anzi nulla, mi auuidi ridurre al segno; Quind'io persuadendomi, che l'amico togato hauesse da me bramato esigere le solite adorazioni, dalle quali alieno men viuo, la facenna restò insu-
pita, e Dio sa, se fù per la sua troppo inauertenza, ò per la mia, regolata sollecitudine, ne facci il Cielo, che col tempo, i nepoti del Regente, e pronepoti suoi, per cotale tracotanza, nõ l'habbiano a chiamare d'infauusta memoria. I Villani furono a M. agregati, oggi estinti.

PONTELATRONE.

Capece, a 20 di Settembre del 1635; ne discorrerò dopò l'origine della nostra Città. Possiede, per la casa di Franco, l'officio dello trombadore Vicario in burgenfatico.

POSTIGLIONE:

Franco, à 32 di Marzo del 2627, di coloro, di cui scrisse il Re-
gente Rouito per la reintegrazione, che ottennero nella piazza di Capouana a tempo di D. Pietro Girone Duca di Ossuna, della medesima Progenie, non vi è replica, che ne sono nella, Città di Boiano, e mostrano buone scritte. Il Principe di Monaco mi hà lusingato à parlar libero, e come giusto m'insogna, compartire il suo à chi spetta. Questo Signore non ha sdegnato collocar nel suo Albergo, vn Ramo che allignò in Piedemonte, & in altre parti del Regno, come si è scritto. Il titolo, el feudo entrò à Milani, che G. a N., e da Valenza vennero con Alfonso, come sotto quel Principe scriuerò.

R A M O N T E:

Merlino, del Regente, e Presidente del S. R. C. a 4. di Settèbre del 1648; Questo fù gran leggista, Gentilhuomo di Sulmona, & hebbe in moglie vna de' Pignatelli.

DELLA RIPA.

Riccardo, di quei di Fabbio Configliero, e dell' Arcivescovo di Bari, in vna fontuosa Cappella, della lor casa compiuta, nello Spirito Santo di Napoli, vi sono belle memorie. Ma perche di alcune non rimanendomi sodisfatto, le rilascio al giudizio del curioso intendente. La casa imparentò con gli Alessandri, nobili di P. Il titolo del feudo, per matrimonio passò a Castrocucchi, detti anticamente, di Aluernia, come a suo luogo se ne discorrerà.

ROCCHETTA.

Il Franzone, più volte da noi portato sù queste carte, ad approuare i nobili di Città libera Genouese, numera i Valdaturi nell' Albergo della Profapia Cibo, illustrissima per gli huomini noti, che in essa fiorirono, e per l' assoluta Baronia di Massa di Carrara, mi dimostra il Marchio de' Valdaturi oue solleuasi vn Leone rampante croceo, in alueolo cianco. L'impronto è nobilissimo per le sue proporzionate regole, che altroue habbiamo enunciate. Dicono, che l'origin loro fusse diramata da' Marchesi di Val di Taro, stato tra Parma, e Piacenza, ne' confini Ligustici. Oggi per istrada della Famiglia Landa, nobilissima Veneta, è passato a' Dorij, Principi di Melfi. Dice si Val di Taro, per lo fiume, che quel piantadoso terreno corteggia; ma ciò che si fa di questa nominanza, rapportata da Pietro Crescentio nel libro primo al cap. 31. del foglio 97, io non sono a dilungarmi, diro, che varie geste cristiane da' Feudi i cognomi appararono, come gli Onera per la contea sul Padouano, a sentenza del Sansouino alla pagina 1, e 9. parlando della stirpe della Torre di Milano, & altre, che à nominarle non gia mai finirei. Assentisco ben si che la Valdetara in Genoua non sia moderna, come alcune Case. Mi suggerisce Giouanni Recco nel trattato M.S. delle Famiglie, religiofissimo appresso à Liguri, che nel 1188., rinouassi la quiete tra Genouesi, e Pisani ostinati nemici, per l' autorità di Clemente III, dichiarato arbitro dalle loro dissenzioni:

dal

dal Pontefice l'istrumento di pace promulgato diuenne, e la Signoria de gli Anziani destinò, fu agli altri, due Valdatari, che Otto, & Oberto appellauansi; ma io ritrouo di vantaggio di questo Ceppo essere ancora nobile vna pianta allignata in Francia, per lo che scrisse l'Abbate delle tre fontane, D. Ferdinando Vghelli, nel tomo 4, al numero 1376, annouando Antonio Vescono di Brugnato *quæ etiam apud Gallos nobilis habetur*. Ne' suoi volumi apporta molti Prelati de' Valderari. Benedetto Valdataro, nel 1413, fu eletto per vno de' 12 della Republica, per stabilire le nuoue Costituzioni, come spirito di matura prudenza, è Giacopo nel 1415, che diuene arbitro, e capo in sedar le discordie, che nella Città erano formontate ad estremo pericolo, che chiamaua il Popolo Guerre mezzane conforme; mi dà credenza Monsignore Giustiniano, nel lib, 4 del foglio 177, e Pietro Bizzaro, al libro 16, della carta 217. Giouanni, e Stefano tutti Valdatari, nel 1478, allorche vigorosamente i ciuili contrasti risorsero, e la publica libertà pericolaua di rimaner preda di Principi forastieri, la difesero contrastando il Duca di Milano, che diuene acclamato col titolo glorioso di Capitano della libertà. Il tutto racconta il citato vescouo, al libro 5. dell'Abici 240. Io più ragionerei di questo lignaggio, ma già da Genoua all'altra vita è passato. Resta solo à dar notizia di Gio: Andrea, che à nostra età trasportossi in Napoli, per cagione di piato, che verteuca con alcuni Giustiniani suoi affini. Fù sua moglie Maria Merella ancor nobile della Liguria, e ne apporta l'insegna del Leone solleuato di oro, che sostiene vn fior candido in sen di Mare, e l'Abbate Giustiniano negli Scrittori della sua Patria alla pagina 455. La Merella passò a secondi sponsali con Francesco Antonio Musettola del Seggio della Montagna, che poi fù Regente del Consiglio Collaterale, Gio: Andrea lasciò Girolamo viuente, che appigliatosi negli studij nobilissimi del Foro rendutosi capacissimo ancor delle storie, e delle cose del Mondo dichiarato vno de quattro Auuocati della Città, per la sua nascita, e virtù introdusse il titolo nella Casa il quale, fù primieramente di D. Francesco Sebastiano, che l'ottenne a 17 di Settembre del 1652, vltimo della sua stirpe, che godeua nella Città di Scala, egli trattò le armi con finezza non ordinaria per lo suo Re ne' tempi del Popolo sedi-

fedizioso, dichiarato Maestro di Campo dal Conte di Ognate, Guevara, custodi intrepido l'Orione, detto dal comune di San Carlo delle Mortelle, vnica erede di questi fu D. Giulia del Giudice, Schiatta chiara, nella illustre cratera di Malfi, & in Seggio di Nido. Da questa peruenne per istrada di matrimonio a Valdetari, che oggi godefi da Girolamo il giouane.

ROMAGNANO.

Frà gli altri feudi, che i Lagni godettero, come amplamente si annoterà nella venuta di Carlo primo di Francia, fu Romagnano, nel 1489, acquistato da Raniero, cotanto celebrato dal soauissimo Pontano, per huomo valoroso di spirito, & intrepido di fede verso il suo Principe Ferdinando. Elio Marchese, che va ritrouando il nodo del giunco, & il neò, che adorna il sole parlando di questi, non può saluo, ch'encomiargli. Quanto i Lagni, prima per imparentati, e per ricchezze furono in buona forte, tanto oggi ambodue grandezze residono in modesta fortuna, G. a C, & il titolo ottènero a 18. di Nouembre del 1625.

R O T V N N I.

Cortese, nobili di Scala estinti, oggi di Gesualdi a 16 di Aprile del 1638.

R O G G I A N O.

Prima di Tortora, poi Macedonio a 27 di Aprile del 1624.

S A L E C I T O.

Spina, estinta famiglia, N. a 19 di Maggio del 1621. §.

SA.

SALICE.

Fù Albrizio, nobile Comasco, Principe dell'Auetrana, Progenie di cotanti beni dal Ciel dotata, che formontò ad imparentare co' Farnesi Signori in Italia. L'ultimo, ch'io conobbi, era Gentiluomo, affai applicato à gli studij delle buone lettere; ma la strada gli troncò il Fato. Ottenne il titolo à 16 di Ottobre del 1591.

S. GINITO.

Maiorana, nobile della Città di Riggio, tien lite col feggio della M., hauendo questa Famiglia goduta vn tempo, l'onoranza titolare, auenne à 14 di Nouembre del 1625, Il Mazzella seguito da' suoi pari, ch'ebbe tanta contezza de' nostri Archiui, quanto io hò delle leggi del Prete Ianni, parla de' Maiorani; ma con le solite sue paralisi d'ingegno. Si rumini il Costo nelle sue offeruazioni contro quel libro scismatico trà gli storici, che io mi acquisterò titolo di panerigista; non di mordace.

S. AGATA.

Loffredo, è il Marchese di Triuico à 21 di Decembre del 1593.

S. ANGELO DI SCALA.

Saluo, questa famiglia dipende dal Cōfigliero Pomponio, per quello, che mi raccorda vn marmo dentro S. Maria di Monte V. doue ancora si annota Francesco Auditore di Principato, sposo di Porzia di Trano, de' Baroni Salentini, il quale passando à nuouii sponsali prese Cornelia Contestabile, nobile Beneuentana. Il Marchese con suoi germani nascono da Antonia Rosso, che gode

de al feggio della M. hebbe il titolo à 23 di Ottobre dal 1622.

S. ANGIOLO IN GROTTA

Medici, poi fù di Sommaia , nobile Fiorentino, oggi di Franco a 12 di Giugno del 1625. Questa casa tiene lite di rintegrazione con la piazza Capouana, e per lettere, per abiti, e per imparentati cospicua. Ella gode à Capoua, & è vna delle buone, fuora di Seggio. Hà posseduto, e ritiene molte Baronie. Questi sono quei Franchi , che portano nello scudo vna lacinia di oro cadente in cāpo di fiamme, doue risplende vna Luna argentata, nella parte della man destra.

S. CATERINA.

Dattilo, l'infegna di questo casato, è vna palma, ne' lati della cima rilucono due Stelle di oro in sen celestio, gode à Cosenza, & è delle famiglie antiche, perche Giouanni ritrouasi, conforme dice il Sanbaiso, feudatario fin dal 1276. a' nostri tempi Ruberto fù del Consiglio Collaterale di Napoli, e maestro di Campo Generale della Republica Genouese, e molo commendato del suo Re , in ricompensa del suo valore ne ottenne il Marchesato di Villa Franca, con prerogatiua, che il titolo non debba vlcire della sua famiglia. Genitor di Ruberto fù Alfonso , che in vna battaglia trionfò coragicosamente di sette bandiere, il Marchese viuente di gentilissimi costumi , con buona prole viuè accasato con vna Signora de' Prouensali, ma di quegli del Configliero, e de' Baroni titolati, e de gli abiti di S. Giacopo.

S. SCHIERICO.

Sacchetti, l'incolato di questi è stato in Foggia di Puglia, terra del nostro Re afferiscono venir da Fiorenza, in alzano l'infegna stessa di tre bande nere in cāpo di argento hebbero il titolo à 17 di Nouembre del 1654.

S.

S. E R A S M O.

Caracciolo, Cauallerizzo maggiore per sua Maestà nel Regno di Napoli, a 15. di Luglio del 1569. Questo officio ha'l suo tenente, e chiamasi Prefetto della Razza de' Caualli, amministra giustizia a' suoi sudditi in cause ciuili, criminali, e miste, eligendo per Auditore vn leggista, & altri ministri conueneuoli all'esercizio caualleresco; vn tempo tenea carceri nel suo palazzo, è ancora Governatore de' Palafreni della Puglia, tiene Scriuano di Ragione, e Maestro Massario come vedesi per gli capitoli del Regno, *sub Rub. de stat. Mag. Mass.* Riserba nella Città di Ascoli proporzionato ospizio a conseruare l'alimento degli Animali, che in nome della Corte, gli viene delle vniuersità somministrato, assignandouli il custode, in Bisaccia risiede il Castellano de' Destrieri del Re, & altri vfficiali, per le Prouincie, ad aumento di questi generosissimi Bruti.

S. F L O R O.

Zapat, ne parlerò nella Famiglia Sances.

SAN GIORGIO.

Milano, agli 8. di Febraro del 1597. se ne parlerà di questo nobilissimo ceppo nella trionfale venuta di Alfonso primo.

SAN GIOVANNI.

Fù del Tufo, di cui discorrerassi sotto i Normanni, Bianco, è 30. di Decembre del 1632.

Z

SAN

SAN GIVLIANO.

Longo, del Giudice della Gran Corte della Vicaria, Anello fu primo Conte dalla medesima terra: tiene buò parentato cò nobilissime famiglie, passati di quei di Cosèza per lo Cavaliero di Rodi, che oggi risiede a Malta, è lo dice il Sambiaso nella carta 97 Portano per insegna fascia azzurra in capo bianco, à trauerso di quella campeggian tre gigli.

S. G I V L I A N O.

Montealvero, del Regente D. Berardino à 21 di Nouembre del 1614. Questa famiglia si chiuse in vno intrepidissimo Gio-uane il quale a più ferite di schioppo restò morto, che a prò del suo Re trattò l'armi contro à Popolo sedizioso, fu magnanimo, liberale, e dotto.

S. L V C I A.

Bernallo, escono dalla Citta di Campagna di Eboli, sono ancor nobili in Cotrone, e titolati dal primo di Febraio del 1643.

S. L V C I T O.

Sangro, dal vulgo detta di Sanguine del Consiglio Collaterale di questa schiatta Longobarda, che possiede feudi, e titoli prima della venuta de'Re, come da essa uscisse la felicissima Romitella Panormitana S. Rosalia ne parlerò. Fu D. Luzio Padre del Presète Marchese D. Placido, di cui potria tessere molti encomij, ma de'miei diletti le buone qualità stesse fauellino, però mi taccio.

L V C I T O.

Capecelatro, nel 1656 D. Fràcesco più volte fu Preside di Provincie, e faticò nelle diletteuoli curiosità delle storie.

SAN-

S. M A N G O.

Mastrogiodice, godeua a N.à 24. di Marzo del 1594. ottenne il titolo .

S. M A R C O.

Pignatello, D. Michele fù del Consiglio Collaterale, e buon soldato morì a mio tempo di contagio §.

S. M A R C E L L I N O.

Non è dubbio, che la famiglia Touara, si annouerà frà le antiche, e nobili della Spagna; poiche se la vera nobiltà è risorta non solo da' titoli militari, e da possessione di feudi, e l'vno, e l'altro vanto risplende in essa, come dimostrerassi ne' foggetti, che sempre mai dagli antepassati Re onorati di uennero con titoli di Militi, di Nobili, di Egregij, e di Magnifici, annotazioni in quei tempi di patrizia nobiltà, dice Francesco di Pietri nel conf. 14. al nu. 2, e se la congiunzione di Schiatte illustri accresce via più il sangue gentilizio, come apporta l'Autore medesimo al numero 3. i Touari con le più principali, che nella serie de' tempi viuessero, si congiunsero.

Varie sono state le costumanze alle progenie di prender la denominanza de lor casato, dopò la caduta del Romano Imperio, quando declinarono gli studij, e le arti migliori, restando il semplice nome traendone il cognome da' Padri. Così auuene agli Orsini, da Orso, alla Pannonia, a' Pierleoni, a' Siginolfi, come annota il Borrello, *In vin. Neap. fol. 56.*

Certuni prefero le casate da qualche fatto egregio, come notasi alla nobilissima spagnuola de Queua, per sentenza di Pietro Grizio nel dialogo dell'Armi della Nobiltà al fog. 89, perche hauendo vn progenitor della casa ucciso in vna Grotta ferocissimo Drago, che deuaustaua il paese, prese la denominazione della Queua, che dallo Ispano dicesi grotta, e però i suoi posterì

Z 2 nel

nel Marchio posero il Dragone di oro in campo di sangue. Molti da gli vffici, come dirò ne' Maestri Giudici, & alcuni dagli antichi loro dominii, come la Giesualda, la Sanframonda, rapporta il Duca della Guardia, nella famiglia Castella. Varij del posseduto feudo riceuettero le casate, e della medesima opinione è il nostro Pontano, nella guerta di Napoli alla carta 89. Francesco di Pietri nel *conf. 39. al num. 27.* Filiberto nelle insegne de' nobili al foglio 104, e 117, e la Marra nella Casa Pietraualida, Marano, Maramonte, & altre, che per non farmi prolisso io tralascio.

Hò voluto dire in questa picciola digressione, che i Touari prefero a denominarsi dalla Villa di questo nome sita in Castrozeri, còforme dice il libro del Bizzaro, e si crede. Afferma il P. frà Prudenzio Sandoual, che hauendo conquistato il Conte Fernando Confales tutto il suo ristretto da Mori, con alcuni conquistatori, che ne restaron Signori, e da' luoghi doue abitauano prefero il cognome, ò lo diedero, come si costumaua in quelle stagioni de' Goti, vsurpatori pertencissimi delle Spagne.

La Cronica dell'Imperador D. Alonso, di nome settimo Re di Castiglia, e di Leone, del Sandoual, al fog. 483., scriue de' Touari, e dice in nostro liguaggio così. La principale Casa di questa famiglia, e quella di Berlaga, che per Donna entrò ne' Velaschi, e l'altra di Bocca di Guorgano, Terra della Montagna di Leone

Attesta il medesimo, nel citato libro, che nel Monisterio di Santa Maria di Agicitar di campo de' fratri del Premoste sieno antichissimi tumuli de' Touari, come Sâcio Ferdinâdo, che per la famiglia vi fabricò vna Cappella nel 1356, doue assegna l'insegna d'vna falcia cadente in bocca di due teste di Dragoni d'oro in campo di color veneto. La diuisa in tempo fù ancora de' Redi Granata, e tale appunto scorgefi in Alambra.

Il citato Cronista porta l'origine della stirpe fino dall'anno 1237, e vuole, che origini dal famoso Capitano Aluaro Fanges de' Zurita, che difese più luoghi dagli Africani, e liberogli dalla feruitù. Ritrouasi di questo raccordanza nella donazione della Infanta Vrraca nel monisterio di Estonza dell'anno sopracitato; Nato suo fù Roderico Vermudes, e prouasi al cap. 8. nella narrata storia dell'Imperadore, doue segnasi in vn priuilegio a 7. di Giugno del 1267. essere Ciammeriano Imperiale, e vi si legge
Rodericus Vermudici Maiardomus Imperatoris confirmat.

Inj

In tempo poi del Re Ferdinando 2, fù suo figliolo Ferdinando Rodriquez, Alcaide delle terre di Leone, vno degli onorati officij del Regno, nel 1209. Da questi risorse Ferdinando Fernandez, a delantado dell'estremadura, dignità, che vuol dire al nostro intendere Gouernadore in tempo di pace, e Generale di guerra.

Il primo, che prese a cognominarsi della rimasta casata fù generato dal sopradetto, & appellossi Sancio Ferdinando Touara: ecco la ragione, che nel principio enarrai. Il Re D. Ferdinando, il Santo donogli la Terra di Touara nel 1288., interuenne, per testimonio, come Caualiere, in vna donazione di D. Sancia Fernandes, e della Contessa di Ampuria, sua sorella, diretta à quella chiesa. Ferdinando Innico, figliuolo di D. Innico Mendoza, Sancio Fernandes de Touara fù dichiarato Meninno maggior di Castiglia, & il Touara commendatore dell'ordine della spada, hebbe lo spedale della Cuonca, e della milizia di San Giacopo fù vno de' tredici.

Di Ferdinando Sancio di Touara sene serba memoria nel tempio di San Domenico di Silas, per la compera del baronaggio di Aniago, lontano noue miglia da Valledolid, e così fù alcune fiate la Famiglia chiamata, Ruiz Fernandes, di Touara, & Ernando Nuges di Touara vengono nouerati nella storia del Re Ferdinando il quarto, nel 1335., allora, che D. Giouanni Nuges sorprese il Castello di Amaia: annota lo scrittore citato vn libro del Bizzarro, doue dice, che Ruiz Fernandes de Touara era Barone di molte terre nel ristretto del vescouado di Burgos, di Valenzia, e di Leone. E questo Fernandes di Valledolid uiene annotato, perche possedeua beui colà, come si disse. Fù egli huomo di gran sentimento, perche non solo esercitò il Protonotariato del Re di Castiglia, nel 1385, ma il Principe lo arrollò in catalogo con Martino Ferdinando di Portocarrero, con Gil Aluares di Cuonca, ch'era Archidiacono di Calatraua, indi porporato Arciuefcouo di Toieto, primate di Spagna, acciò assistessero le capitulazioni pacifiche col Re di Nauarra. Egli fù, che alienò la terra, e Chiesa di Aniago alla Città di Valledolid, e prouasi nell'istrumento allora, che la comperò la Regina Giouanna. Seruì parimente con Gio: Fernandes de' Touara suo germano il Re D. Pietro nel 1332. Riferiscono questa memoria gli Annali di quel Principe, al cap. 15. Sancio Fernandes de' Touara trouossi à fianco

fianco del Re D. Errico nella battaglia di Nassara, & interuenne come vno de' Cavalieri, à quali il Signor loro diede in custodia il regio stendale; ma negl' incerti euenti della milizia vinto il Re, fù cattiuato il Touara, di cui n'era ancora Architalasso. Egli stabilì alla casa il maiorascato; ma io mi era dimenticato, da maggior custode della robba reale, ascendèdo alla carica di assoluto capitano del Mare, come accennai, comandato serui Re di Francia con 15. Galee contro Inghilterra, tolse la flotta a Lusitani, e fece suddito suo l' Ammiraglio .

Ma qui non arrestano le virtuose azioni di questa stirpe. D. Giouanni Ammirante di Castiglia, e come discendete da Ricchi huomini, giurò le sposareccie capiulazioni della infanta Beatrice, nata dal Re D. Ernando di Portogallo, con D. Giouanni di Castiglia: Mori battagliaero in Alsubarotta, mancò di vita; ma nõ di nome, come dimostra il c. 15., dalla citata memoria dello scrittore Spaguuolo, il quale se cõ la sua accurata diligenza mi hauesse i matrimonij notificati à suoi luoghi, gli haurei con mio sommo piacere registrati in questo foglio, il quale in vna girata di luce, non potea volare à spiarne i raccordi in remotissime parti, doue il Sol cade. Mi è noto non però, per quello, che rapporta il medesimo a numerargli così, senza pretermettere l'ordine, che gl' Ispani tessonno per questa sol fiata, che per dire il vero le di loro Geneologie, toltone quelle de' Signori, noti di sangue chiaro, nulla, ò poco mi sodisfanno, & in questa opinione non differisce Lopes di Aro, ne il nobiliario, detto del Conte D. Pietro, e così alla sentenza di vno Italiano, due dell' Iberia non mancano. Veniamo al nostro proposito. D. Fernandes celebrò gli sponsali con Eluira di Castro, figliuola del Conte Teglio, ch'era fratello del Re D. Errico, e D. Giouanni, guarda maior del Re D. Gio: 2., che si ritrouò nella battaglia di Granata il 1431, del quale ne forma onorato elogio la Cronica del detto Principe nel cap. 206. del fog. 102., si sposò con D. Costanza Enriques, partorita da Don. Alonso Ammirante, che uiene à numerarsi pronepote del Re Alonso, seguendo gli andamenti del Socero, gli auuenne la perdita delle sue Baronie .

D. Luigi poi che fù Marchese di Verlanga, nelle pertinenze Granatine intrepidamente impiegossi, & hauendo vna sola figliuola Donna Maria, casolla con Innico di Velasco, dal quale ori-

originarono i Contestabili della Castiglia.

Vilse infortunato l'anno 1392 Gio: Fernandes di Touara Signor della Rena, il quale serui sempre fedelmente il Re D. Pietro. Ma per cagione del suo genitor, che aderiuua al Re D. Errico; nel incontrarsi co gl'Infanti, Conti Errico, e fratelli, non sò qual pestifera stella rappresentandogli l'odio paterno, che tutto diluuiò sù il cuore del figliuol bene merito? Dunque colui, che fugò le nemiche bandiere per comandamento del suo Principe, va fuor di se stesso. Ma tu, giouane glorioso, non sapeui, che l'Innocenza non si abbandona alle passioni reali? E necessario dire, che gli infortuni vengono ancora da quella parte, dalla quale sono manco preuisti, & aspettati. Se fusse al tempo del tuo dominante vissuto Alfonso il Sauiò, forse morto così miseramente non faresti, perche auesti quella bella sentenza rammentata: *Turpe nimirum valde esse, dicebat Alphonsus, (dice nel libro 2. il Panormita,) Cum alijs imperare, qui sibimet dominari nesciret.* Ne si marauigli chi legge, se io mi sia diuertito in questa breuissima digressione, per essere stato da gli Spartani insegnato à compassionare dolorosamente la Morte intempestiua de' valorosi. Lo dice Plutarco nella vita di Ligurgo; e *Craug. de Re Reip. Lacedem.*

Ripigliamo à rintessere l'accia lasciata, che per giungere all'epilogo del discorso de' Touari fino a D. Ferdinando Comendador di S. Giacomo, Capitano della guardia della Regina Giouana, e suo montiero maggiore, tutto prolissamente è del Sandoual. Ora io scriuerò con quell'ordine, che mi detta la mia sufficienza di tutti quelli huomini, che furono degni di ricordanza in Napoli, in cui crebbero fin dal tempo glorioso del nostro Imperador Carlo V. Il primiero, che mi si spicca all'incontro, è Luigi armato Capitano di huomini di armi. Ne sono a perderlo di veduta, perche nella relazione de' seruigi della Profapia Touara, esistente nella scriuania di Guerra di questo Regno, lo ritrouo in registro, e come Spirito di non poco valore lo riconosco annotato dal Sandoual nel cap. 5, del lib. 22, e cap. 8, del fog. 191, al tom. 2. nelle geste del sopradetto Autriaco Cesare. Nelle medesime pagine di ben seruire, scorgo Diego Capitano d'infantaria Spagnuola, ma di morte violenta mancò di vita nella sanguinosa giornata di Coròle la noues, e lo registra l'autor più volte citato nel lib. 22. del fog. 153, e 54, e nè fatti di Carlo lo rapportano ancora

cota Summonte, e l'Efemeride Pontificia. D. Francesco di Touara, huomo di sommo pregio. Egli cōmendatore di San Giacomo, come leggesi nell'vltimo suo codicillo, per mano del notaio Vincenzo Iannocchero di Napoli, serui uaiorosamente l'Imperadore in varie cariche, effendo Gentilhuomo della sua camera, e vedesi dalle lettere originali del 1543, appresso gli Eredi: fu sopra intendente reuifor generale della gente di Arme del nostro Regno, per espresa cedola imperatoria, doue il suo Signore non solo esagera i meriti suoi, che de' passati la nobilta. Leggasi il registro *lit. Reg. nu. 10. fol. 331.*, & in *Primilegior. LXXIII, n. c. L, IIII*, da coloro, che saran curiosi del vero, anzi ritroueranno, che per ordine regio, D. Pietro di Toletto gli concede licenza, che corra Generale in Milano della Caualleria, come notasi in *diuersar. vij, fol. LXXXI*.

E da saperli, che con animo di giusto Principe augusto, Cesare aiutò Muleaffe Re di Tunisi, perche Amida il figliuolo s'impofse del reame, si trasportò in Napoli, e fū incontrato da Carlo fino all'porta, che guida à Capoua, si adoperò, che ammassasse milizie; ma tradito poche miglia lontano dalla sua Regia, fū preso, e della veduta dall'ingiusto vsurpatore priuato. Apra l'orecchio. Chi crede legger ne' fati l'altrui venture. Questo Principe effendo credulo all'Arabica Astrologia, che in profana erudizione vantaua trasse da quei luminari lucidi del Cielo tenebre transitorie di luce in questa vita, e nell'anima perpetue, nell'altra. Se gli all'auuifato tradimento dei caualier Francesco Touara, che custodiua la Goletta, porgea fe certa, non hauria perduto col regno gli occhi. Scriue di più Capaccio nella giorn. 6, del fog. 459., che D. Pietro di Toletto, nostro Vicere, hauendo qualche nouzia del trattato, esortollo à non partir con 3. m. combattenti; ma che quando resoluto fuisse, si haueffe proueduto di maggior nerbo, acciò gli Oliueti del suo paese, per lui non si fossero trasmutati in cipressi. Sfortunato barbaro corquato. O te felice, se ti haueffe reso la tua nascita capace d'intendere quelle belle parole dell'*Omil. 10.* di San Gregorio. *Non enim propter stellas homo, sed Stella propter hominem facta sunt*: non faresti nelle superstizioni, all'huom mal note, incorso, e forse non precipitato; ma lascio a parte vn Turco, che non intende. Scriuo a Cristiani, che capiscono i nostri sermoni. Il Touara uoleua dire,
Ca-

Capitan Generale della Goletta per la Maestà Cesarea, prouafi per vna sua lettera, nella quale per dinotarfi il certo tributo, che Tunisi contribuuiua, non come altri hanno scritto, per intiera la stampo .

El Rey.

D. Francisco de Touar nostro Alcaide , y Capitan General de la Goleta de Tunes, el Ill. Don Ferrando Couzaga nostro visorey y Capitan General del Reyno de Sicilia nos has scripto vltimamente Que el Rey de Tunes le ha beco entender sà necessidad, y impossibilidad de poder pagar el cūplimiento de los cient mill doc. que vos le pedis conforme a lo capitulado como quiera que el pretende, que nõ es obligado à pagar mas de asta la sūma de sesenta mill, y que de mas de nõ poder cūplir esto es muy grãde la falta que haze sūzjo para sus cosas, y negocios, en los quales le podria ayudar mucho pidiendo que cūpliendo el asta los dichos sesenta mil docados se le de y buelua libremente, y aunque el dicho Rey, & casa de Madrid &c. a xxij. De Enero 1543.

To el Rey .

Voglio dire, che il Giouio, e certuni altri di minor nome dello scrittore Comasco, raccia il Generale di poca fede, in hauer negato, gioie, e danari a Muleasse, che in buona confidenza consignate le hauea, nella partenza da Napoli, così liberamente, l'arropa di hauer tolto il possesso di Tunisi ad Amida, e conferitolo ad Abelmelech, e nel tutto l'interesse parte tenuto haueffe. Per risposta del fatto basta la carta Cesarea, esprimendo esserne restato ben seruito, e bonifica il successo, nella forma, che siegue, & à me basterà più l'attestato d'vno Imperadore negli affari proprij auueduto, che potea sapere gli, che di Giouio, à cui fama bugiarda poteua diuulgare alterate narrazioni, come seminate ne' tuoi libri da gli assennati si ammirano .

El Rey.

Don Francisco de Touar, Gentilhombor de nnostra casa, y Alcaide, y Capitan General de nnostra Fortaleza de la Goleta desde Andernach os escriuimos vltimamente como habreys visto. Despues se hà recebido vstras letras de XXXIX. de Marzo, XXIII. XXXVII. XXX. de Abril; XXVII. de Mayo, y 10. del passado con las duplicadas de algunas dellas, y las otras Relaciones, y copias de assientos, que contodas han venido, y hauiendo falsado el Rey Amida de lo que capitulo machinando, y procurando danar essa Fortaleza, y siendo puosto el

A 2

Infan-

Infante Abdelmelech en el Reyno de la manera que scriuis , y despues seguido se su muerte, y sucession del biso con tanta satisfacion , y contentamiento de los de Tunex, y que no se pudo excusar, y es pareçio que conuenia hazerlo a si fue bñ asegurar lo de essas partes de manera que essa Fortaleza se conseruasse con la Reputacion y seguridad, que conuiene, y estamos confiado, que asen lo que tosa à la guarda, y buen recabdo della comi en la fortificacion, y obra perpetua, y lo demas se estimà con el cuydado, y vigilancia que la importancia dessa Plaza requiere y à las otras particularidades de vostras cartas pues ya se va llegada la persona que voi de Castilla con orden de lo que en todo se aurà de haver no tenemos que dezir de aca, sino remetternos à ello.
De vormes à XXIII. de Julio M. D. XXXV.

Yo el Rey.

• *Nè siogue di arrestarsi la maledicèza contaminata, afferendo, che al Touara fù sospeso il gouerno, e se gli inuid visitatore, & io dico, ch'è verità, la quale dimostrasi per vn processo, che fabricò il Mareciallo Aquilara, destinato Ministro da sua Maesta, dal quale fù in alcune summe tassato, ma essendosene il Touara conuenientemente rimosso à sua richiesta, l'Imperadore nuoui Giudici gli concedette, e furono il Dottor Veruiesca de Muriatores, del Consiglio reale, Gio: Battista Seminara, Regente di Sicilia, e del Senato supremo di Aragona, & il licenziato Agostino Gallart del Consiglio stesso, e Capitano di Catalogna, e costoro non solamente lo disciolsero da ogni peso, ma D. Francesco esser creditore in ducati 14. m. dichiararono, per la cui sentenza, il buon Principe ordina, che se gli cancelli il sequestro, e per espresa cedula, che la somma da conseguire con breuità gli sia assignata in redite sicurissime, e benche la morte sopragiungesse prima del pagamento fu nouellamente ordinato alla Regia Camera, che con breuità si sodisfacciano gli eredi, esagerando i meriti dell'Estinto:*

Que si fù quel D. Francesco, che à dirittura del Castelnuouo, lasciò memoria del grande Ospizio di fabrica nell'ampiezza di San Giacopo degli Spagnuoli, si che vna via di quella contrada fin ora chiamasi del suo nome. Il tutto vedesi a tempo di D. Pietro di Toledo nel 1547, à 26 del Settembre, doue per dilatarsi gli concedette molto spazio della vecchia muraglia della Città.

D. Ferdinando, e D. Elena Touara, che furono suoi eredi, pro-

prouati in consiglio nella Banca di Fusco, con gli etedi del Regente Patigno.

Don Gio: di Austria nel 1587. al primo di Maggio dichiarò Don Ferdinando Giustiziaro della Città di Capoua, e poi della Prouihela dell'estrema Calabria, come legge*si in Priuilegijs* Neap. 37. fol. 193.

Che Don Francesco seruissè in Fiandra Capitano di fanti Spagnuoli, me lo raccorda il catalogo de' seruigi, che si conserua nella segreteria di Guerra, D. Suoro poi la continuò, & ottenne posizione in mercede da Filippo 3; hauendo mira a' seruigi de' suoi, come appare in *Priuilegij* fol. 140; Don Pietro Capitano della sua nazione esercitò l'Armi in Milano, in Fiandra, & in Francia, la cui cattedra venne occupata con quaranta scudi d'intertenimento, e fu l'anno 1604; annotato nella scriuania di porzione. D. Ferdinando continuò la medesima milizia nel terzo di Napoli per ordine del Conte di Montereì, nel 1636. fu similmente Montier maggiore, e nel 1645 gouernò la Prouincia di Principato ulteriore, & a 24 di Agosto, Filippo Quarto, nel 1647, gli diede il titolo, per seruigi non solo proprij, che de' suoi del Marchesato, nel feudo di Santo Marcellino, essendo anche Signor di Lusignano, e della deliziosissima Isoletta della Montagna Misena, situata nell'onde Puteolane.

Il Marchese D. Apostolo Touara, che viue, e suo figliuolo, e gode il Maiorascato in Guadalascra, come nato da D. Caterina di Castiglia, & anco possiede quel di Enare in Alcalá, per la casa Mendoza, & è anche erede di vn fidiocommisso per la Casa Iserra, vn ramo della quale si estinse in Regno, essendo che D. Perzia figliuola di D. Antonio fu auola sua. Egli giouane, serui parimente per capo d'infanteria Spagnuola, Gentilhuomo di buoni talenti, e di gentili costumi. Da D. Isabella Marchesana di Matonta, figliuola del Regente, e Pronotario Zofia eredita buona prole.

S. M A R Z A T O.

Lopes, se n'è parlato ne' Duchì di S. Pietro.

188
S. M A R Z A N O.

Mastrillo, à 17 d' Ottobre del 1612, antica famiglia nobilissima uscita dalla Città di Nola, ella per abiti, per imparentati cospicui, per ricchezze, e per feudi, non invidia in Regno niuna della sua sfera, fu chiara ne i Tribunali, per Toghe di buone lettere, e lodeuole nelle cariche militari, per essere vastissima ne' suoi rami non entro a particolarità. I maggiori di D. Garzia, della Casa di Marigliano, che diede alle stampe vn dotto volume di Decisioni, fu supremo Magistrato del Regno Siciliano, & lui piantò il suo Ramo, che ri fruttò huomini celebri, de' quali hebbe a scriuere Ansalone, alla pagina 315, *qui magno numero fulsi splendorem argent,* e questi sono i Marchesi di Turturicc, da cui discese D. Andrea Arcivescouo di Messina.

S. M A V R O.

Fù Brancia, del Regente D. Ferdinando, che G. à C. doue si estinse, indi Pignatello, al primo di Ottobre del 1760.

S. M A S S I M O.

Gennaro, è il Duca di Cantalupo, e Principe di San Martino G. à P. a 8 di Gennaio del 1626.

S. S E B A S T I A N O.

Fù il degno, cortese, & eloquentissimo letterato Regente Antonio Caracciolo, che io conobbi Auvocato, e con la sua perdita, si perdette lo stile oratorio nel S. R. C.

S. S E V E R I N O.

È il Principe di Auellino Caracciolo S. al primo di Aprile del 1598. SO.

SORITO.

Ardoino, nobili di Messina à 27 di Settembre del 1597.

SPECCHIO.

Protonobilissimi, detti Faccipecora à gli 8 di Novembre del 1616. Di questa Profapia, che G. à C. ne discorro ne' tempi de' Rc Francesi.

SPENNAZZOLA.

Pignatello, è il Principe di Mineruino. Questo ramo è vicino ad inaridirsi, il titolo giunse alla Casa a 25. di Aprile del 1586

SPINETA.

Imperato. Questi sono nobili Cittadini, che dipendono da quel buon Filosofo di Lelio, e viuno in chiaro imparentato, per le di loro virtuose azioni, ottennero l'onoranza titolare à gli 11. di Aprile del 1617.

TAVIANO.

Franco, à 12. di Maggio del 1612.

TERRECUSO.

Caracciolo, è il Principe di Campagna, à 12. di Aprile del 1596.

TER-

TERZA.

Azzia, nobilissima in Capoua, doue origina, ne tesserò discorso, alle aggregate a N., ora è il titolo a Nauarretti, per via di Donna trasfesso, del nobile Consigliero, è Cavalier della Spada Consigliero D. Antonia a 27. di Ottobre del 1542.

TIANA.

I Messanelli, sono oriundi Normanni, antichissimi Signori di Messanello, fin ora a noi è ignoto se habbia preso, o conceduto il cognome alla Baronia, della quale, ne ritrouo il possesso fin da' tempi di Guglielmo 2, come apporta il Botrello *in vin fol. 16.* essere Barone di Messanello Guglielmo, & Alessandro fratelli. Il Marchesato l'ottennero a 10 di Gennaio del 1625. Il Marchio di questa casa è vna Croce a punta di picca candida in campo di fuoco.

TORANO.

Casarelli, Romani a 9. di Agosto del 1609. Questa casa per habere imparentato co' Menotilli, nobili del nostro Regno, che originarono da Traetta, ne dirò com'ella ancora passò in Sicilia, doue di sangue, e di fortuna mantienfi chiara, per negoziati vrgentissimi della Patria, valicò due volte le Spagne D. Giacopo, huomo di sommo pregio, e di non poca stima appresso a' suoi Cittadini. Viue parimente in Genoua, vn'altro tronco de' Casarelli alligato all'albergo de' Gentili.

TORRELLO.

Caspeccaturo, G. a C. Ettore a mio tempo Regente fu huomo di buone lettere, sua moglie fu D. Isabella di Ayala, nobile Spagnuola, che porta per insegna due Lupi andanti pauonazzi

181
in campo bianco, nel giro dello scudo vna fascia rossa, decussata di oro. Caddo il titolo al Duca di Siano D. Carlo, buon Cavaliero di San. Giacopo, che serul ottimamente Capitano di due compagnie di corazza a tempo di popolo sollevato, indi Maestro di Campo nello stato Milanese, a 10. di Febraio del 1640.

TORRE FRANCOLISE

E il Principe di Rocca Romana, Capoua, che con singolar finezza, impiegossi a prò del suo Monarca, contro vulgo di subbidiente. A questo castro meriteuole per tante grandezze, come altroue dirassi, gli fù il titolo conferito a 16. di Giugno del 1515.

TUFFILLO

Ferdinando Lombardo, Gentil'huomo della Città di Troia, fuita in Capitanata, per breuissime girate di Sole ne diuenne Signore, ma io ritrouo altre Baronie, gran pezza prima in questa Casa. Hò veduto appresso gli eredi di Zinobia di Lombardo, e così ancora l'annota Francesco de Rubeis, in vn suo antico quintero, originale appresso di me, che Ferdinando di Aragona donò a fratelli di Giacopo, Vescouo di Aversa, la Mastredattia di Flumeri, & il feudo de Castellutis, in persona di Antonio, e Cesare, nati da Brigida Saliceta. Carlo Lombardo fù marito di Caterina Pignatella, annota il citato Autore nella pagina 18, e potea saperlo essendo anche esso del natio suolo. Bernoro Lombardo, per le cose à noi vicine, essercitò la carica di luocotenente di Gio: Antonio Orsino nella rotta di Ravenna. Ponziano fù parimente Signor della Castelluccia de' Greci, da questo nacque Rafaele, che procreò Brigida Madre di Mario Antonio Braida, nel 1542. L'insegna di questa casata è vn Leone erto di oro in campo torchino, possedette ancora oltre i Marchesati di Tuffillo, di Rosito i Contati di Gambatesa, e ne'tempi da noi Lontani sotto Gulielmo 2. Sicardo tener feudo in Bitonto ritrouerassi annotato dall'indeffesso copista Borrello, alla pag. 7, & Emerico trouan-

uandosi ascritto ne' quinterni curiali, nell'età stessa per feudatario, essendo così pouero, a non poter souuenire il sussiduo militare, offre se stesso alla custodia maritima. Ve ne sono anche de gli altri di questa Casa Regnicola, in picciola Città di Regno, ne' nostri archiuji, ma io più volte hò protestato di parlare in notizie, & i nominati da me, della mia buona volontà deono appagarli tanto più, che io sono il primo, a parlare di tutti i Regnicoli, e forastieri zitolati, & altri quando poteano, non han fatto; ne dirò la cagione; in corpi contaminati, alcuni Saltabanchi ciarloni, non haueuano visceré sane; perche veramente, io leggo alcuni libracci, poco fa usciti alla luce di memorie così strauolte, che giudico, che se quei caratteri, che scusan la vece di lingue, vantafero la proprietà de gli occhi, per la rauueduta romázefca strittura di enormi bugie si dilegueriano in pianti.

DELLA VALLE.

Alarcone, Ill. famiglia, poi detta di Mendozza, venne in Napoli viuente il Re Cattolico. D Ferdinando, militò contro à Francesi con Pietro di Nauarra, fra gl'altri, e D. Diego di Mendozza, Sancio Alarcone presentò per lo suo Re Isabella di Aragona, sposa del Duca di Milano. Si cognominauano questi Ceualgios de Alarcone per heuer tolta à Mori la Terra, così chiamata. D. Sancio in Napoli, fù marito di Donata Carafa, e Maestro di Campo, e morì nel 1520, se io non erro. Il titolo l'ottenne D. Ferdinando da Carlo V. col Marchefato di Renda, come ne' *Quint. in trat. Rende fol 52.*

DEL VASTO.

Daualo, primo Marchese in Regno s. è il Principe di Fràcauila

V A L V A.

Antichissima la Signoria della Valua è in questa casa, da cui prese

prese il cognome. Ella è Normanna, come si disse, per la fascia rossa in campo di Luna, nella parte superiore vi si scorgono da fianchi quattro Vccelletti neri bipartiti, in mezzo de' quali in atto andante stassi il quinto coronato; nella inferiore, quattro, che passeggiano al contrario de' primi. E da notarsi che le membra esteriori de' Volatili, o de' terrestri bruti si deuono pingere col naturale colore, e questi aggiunti furono per concessione de' Re Francesi come scrisse di Pietro nel lib. 1. della storia Napolitana al foglio 102. Questa famiglia notissima in Regno hebbe Baronie fin da' tempi di Federico 2. perche trà i Signori di Apruzzi, à cui stadici Lombardi, consignati furono annotati Giacompo, come raccogliessi dal Registro Imperiale del Anno, *C15CCXXXIX. pag. 41. ad 45.* & in Principato Grandalone della Valua ritrouo, e credo quello Signato nel Registro del 1335, al foglio 21, il quale fù destinato da Carlo esistere al suo figliuolo, Principe di Salerno, e Vicario in Napoli, per cagion della sua lontananza, che trà gli altri Cavalieri di conto viene annotato con Riccardo di Aiello, Nicolò di Pietrafesa, Filippo di Santo Mango, Giouanni di Apia, Tomaso di Procida, Niccola di Senerchia, Giannotto Laonessa, & altri. Dee similmente sapersi, che Raimondo, discendente da gli antichi Signori di Giesualdo, di Schiatta reale, come nel secondo Tomo, in parlar de' Normanni, dirassi, era Barone di Piesco Pagano; di Ruuo, e di altre Signorie; hebbe questo in Isposa Maddalena di Azzia, dalla quale procreò due figliuole, Diana primogenita fù collocata à Grandalone della Valua, al quale per la prima genitura perueniu. Ruuo, & al solito, ben l'annotò Ammirato nella parte 2. al foglio 7. Ma Diana rappresentando allo sposo i grati beneficij riceuti, dà Antoniello Giesualdo suo Cugino, il marito con animo Signorile, rinupziò le sue ragioni all'affine che giustamente cadeuano ad acquistare il Castello in Basilicata, e questo io mi persuado esser nepote del primo. Questa casa non riferba l'antiche ricchezze, ma sempre mai allegossi con nobilissime parentele. S.M. l'onorò del titolo a 22. di Gennaio, del 1654 D. Girolomo Valua, che da D. Beatrice Caracciolo de' Conti di S. Angelo procreò D. Francesco, e D. Nicola Maria, D. Francesco odierno Marchese viue sposo di D. Claudia Maria Cioffo, di cui s'è parlato. Deue sapersi per maggior chiarezza, che quei valorosi huomini, che

vennero dalla Neustria, in questi paesi nostrali, Zelanti del culto diuino, e della pietà Cristiana auidamente furono, fra quali leggesi nel 1108, che Gozzolino, *de genere Normandorum* chiamato de Balba, Signore della Baronìa di Valua, dona al monisterio, di San Benedetto di Salerno molti beni feudali, nella cui donazione si annota, per suo figliuolo, Boldano, e fu confermata da Roberto Guiscardo, come si vede nelle scritture dell' Archiuio di quel sacro luoco, e nel 1213, Gradalone, al capitolo clericale della sua Terra di Valua, per l'anima de' suoi maggiori dona molti terraggi Vgolino, per lo Registro di Carlo primo *sig. l. D. fog. 269. di. viue* Signor di Valua, e sposa Bartolomea sua figliuola cò Filippo Fraginella, & Alfonsina, sorella di Filippo, si congiunse con Gradalone Valua, primogenito di Vgolino, detto per vezzo Vgoletto; ritrouasi parimente nel tempo di Carlo secondo alle scritture piegate, col segno di *H. al foglio 80.* Tomasa nata da Vgone Balba, sposa di Berardino Capece milite Napoletano. Da questo Vgone si procedè vn'altro Gradalone Cavaliero, come vuole il Registro del 1305, e nel 1308; viene assicurato da' suoi Vassalli, Giacomo Valua milite, aliena alcuni beni, con assenso d'Isotta Boccapianola, sua Consorte. Così annota il fascicolo 87, del foglio 47. Vedo, che Guglielmo Cavaliero succede al feudo, che possedeua Gradalone, dal registro del 1310, e 1311. Dionisio de Balba, dice la scrittura, Arcivescouo di Consa, interuiene ad vna donazione à beneficio de' Canonici della Città, giurata dalla Beronessa di Castel nuouo, Iacopa Balba, da Gulielmo, nacque Gradalone, che nel 1333, supplica il Re, acciò Iacopa di Caiano, sua Madre non alienasse i feudi di Caiano, e di Pietrapalomba, essendo passata à nuoui sponsali, à questo successe il figliuolo Nicolò, e l'annota il Registro di Giouanna prima del 1348. Ne' tempi di Ladislao, Muretta di Valua nel 1398. moglie del morto Iacopo Arcuccio Milite, di quei che Conti di Monderuino, e gran Camerarij del Regno furono, vende vna starza in Napoli, situata nel loco, doue fin'ora dicesi Echia, à Vincolaone Sansuerino, Duca di Amalfi. Questa Dama hebbe in dote oncie mille di non picciola stimazione in quel secolo, il tutto manifesta il Registro del 1404, al Indizione 12, & il foglio 101. Nel famoso parlamento di Alfonso primo del 1442, vien numerato trà Baroni Giacomo, come leggesi alla pagina quarta de'

capitoli Napoletani. Vicino a'nostri tempi le memorie di questa a schiatta sono ben note, hò voluto così descriverla per dare à ve dere ad alcuni, quanto viuono ingannati, che hebbero ardimẽto di dubitare di vn quarto di questa, pur voglio dirla. Illustrissima casa; che se oggi possedesse i beni della primiera fortuna, non ha ueria da inuidiare à niuna in antichità.

VICO DI PANTANO.

Suarez, dentro vn'Aquila nera coronata imprime per insegna questa famiglia Spagnuola cinque cardi del natio colore in campo di oro; Nella lor Patria furono Conti di Crunna fin dell'anno 1466., dice il nobiliario di Spagna al foglio 104. e 109. è l'ottenne dal Re D. Errico 4. D. Lorenzo di Mendozza Suarez' figliuolo di D. Innico Lopez de Mendozza, Marchese di Santellana. A'nostri tempi vicini vi fu Baldassarre, Bagliuo de' Cavalieri di Santo Stefano, come il suo epigramma addita, dentro la Chiesa di San Giouanni de' Fiorentini.

VARRANELLO.

Carafa d'Aragona, Questo ceppo è de' primogeniti de' Cons antichi, oggi Duchi di Maddaloni, come prouerassi, parlando d' Alfonso Primo di Aragona.

VICO.

È il Principe dell'Oliueto Spinello s.

VINCLATVRO.

Questi Longhi sono nobili, oriundi dalla Città Cauense. Oggi godono nella Piazza di Porta noua in Salerno. Il Marchio di questa casa è di due forme; la prima vna fascia aurata, con due gigli di sopra, & vno nella parte inferiore, il rimanente, è di color cefio, la secõda vna banda azzurra, con trè gigli aurati in campo di argento. Io lascio de' Longhi, ciò che scriue vn libro di autor non sò chi, per loche io chiamo quel Teatro nõ di nobiltà; ma del popolo vna Merlina. Sapendo, che i delirij de' ciurmatori, San- violare la castissima verità. Ritrouo bensì Tomaso nel 1344, e

me l'assicura nella real Zecca il mazzo 54 della cassa A; essere Secreto, che oggi chiamamo Maestro Portolano in Puglia per la Regina Giouanna; e Bartolomeo Consigliero, del primo Alfonso nostro Principe, del quale fu confidentissimo cameriero, come hò letto in com. 13, del 1443, e. 44 al fog. 190. at. e così regolatamente per la serie di questi Regi, Ferdinando, nel 1464. diede in gouerno la Metropoli de' Salentini a Carlo, annotato in Cancellaria *Prinileg.* 3. 1490 fol. 208. ater. Marino; e Giose fratelli del medesimo lor Signore valorosi Capitani, e fedeli furono, & in ricompensa de' loro seruigi, n'ebbero in dono in vita, la rendita della dogana di Castello a Mare di Stabia da Marino, per concatenare, quanto si può di vero, nacque vno altro Giose Auolo di Federigo, che diuenne il primo Auuocato del Fisco, della Regia Camera, dopo disgiunto da quello della Vicaria, egli fu illustre Togato, cotanto celebrato da Carauita in Ritale M. C. V. f. 301. n. 7. da Gramatico nella dec. 94; e da Vincenzo di Franco nella 511. nel n. 2 della p. 3, tutti e trè ingegni gloriosi, che volano decantati a foda fama da tutti i Tribunali Imperatorij Federico fu dalla sua Città della Caua eletto insieme nel 1535, con Gio: Andrea de Curtis, Ferdinando di Anna, Arcivescovo Amalfitano, & annibale Troise, a ricettare l'vittorioso Imperador Carlo V, ritornando dall'impresa di Tunisi. I suoi figliuoli che procedè da Lucrezia Capouana, Signora Napoletana, Giouani Andrea, Muzio Claudio, e fra Vespeiano Cavalier di Rodi, furono, dal primo risorse Camillo Marchese della sua Terra Viuono i suoi eredi in modesta Fortuna.

V I L L A.

Parte delle glorie del Marchese di Villa, Gio: Battista Manso, si possono leggere nelle mie prose; e benchè sia famiglia estinta, nella costiera di Malfi, non voglio però celare alla posterità, le Baronie, che si possedettero. Giulio nel 1590, già era Signore di Bisaccia, e fu suo Padre, come vedesi ne' Quinternioni, Gio: Battista, ch'era Cavaliere di Santa Chiara, comperò la Baronia di Chianca, e di Chianchetella, nelle pertinenze di Monte fuscolo, e Giulio Cesare, e figliuolo di Gio: Vincenzo il Casale di S. Aitoro, nel territorio Auerfano. La sua insegna era di color di fuoco vna scala in campo di neue.

Z I R O.

E il Primo Genito del Principe di Tarfia, Spinello §.

N O.

NOTIZIA OTTAVA.

Che onoranza sia il nome di Giudice nelle scritture antiche.

ALL'ILLVSTRIS. SIGNOR MARCHESE DELL'OLIVETO D. Domenico Emanuel Gioffo Cavaliere di Alcantara.





Ltanto lodarmi crederò ; che si conuenga all' Adulatore, non all' Amico. E questo motiuo nõ è d'animo ingenuo, ne corre à misura con me, che non hò l'orecchio schiuso alle lusinghe dell'ambizione . Io sono famigliare della virtù, ma virtuoso non già . Non però perche amo V.S.I. cercherò sempre giouarle, perche amore è giouamento sono gemelli, è fra di loro alternan gli affetti, benchè il campo del mio ingegno nõ sò, se produrrà frusta saporose al suo nobil palato. Per l'auuenire sia più liberale in comãdarmi, & io farò più prodigo, in amarla . Intorno al dubbio dagli emuli suscitato nelle scritture dell'amico , dirò chiaramente il parer mio, & in questa materia mentre desidera, che lasci in abbandono i Leggisti, con molta mia sodisfazione farollo. E stata di tãta pre. rogatiua la parola *Iudex*, & è che non solo le militari famiglie sdegnarono questa onoranza; ma anche onorarõsi di Giudice, ne credo senza auueduta ragione, che la gemma posta in oro maggiormẽte riluce, così la virtù alla nobiltà radoppia splendori. Però che gli antichi, e moderni si pregiãno di detto titolo, e se nelle ferie di notai, ò degli Archiuji ritrouasi senza l'aggiũto di *Vir nobilis*, ò *miles*, habbiasi ad intèder per nobile quella persona, ch'hebbe il nome di *Iudex*. Ma solleuo l'ingegno, perche la sua curiosita lo stima per grande. Le ricordo, che trà gli statuti delle leggi Longobarde correa vn rito, che tutti coloro di età minore, non potessero ad obligazione legarsi , senza interuenerui huomo d'autorità, accio, che non fossero gl'innocèti dal puerile giuditio ingannati, e questo era il Giudice ne' contratti Annuale durato fino al tempo della Regina Giouanna mi persuado, & eran tutti nobili, nõ solo nella nostra Città, ma nelle altre parti del Regno. E benchè questa mia, e sua Patria, doue siam nati, nõ giamai fusse à Longobardi soggetta, nulla di meno ne' contratti à difesa di Pupilli, e di donne, io, ritrouo i Giudici. Ma questi da quali gèti sciegliuãsi, nell'origine di seggio mi ricorda il Tutini *al f. 68. de nobilioribus fedilibus de illo Tocco* Perche in Napoli erano 29. Tocci cioè Seggi. & ogni piazza eligea i suoi Giudici a contratti, sicche erano nobilissimi. E può essere, che Giudici , e Cavalieri sian gli stessi. Budeo mi difende; quando dice, che dagli Equiti i Romani eleggeuano i Giudici. Carlo Magno venuto trionfante in Roma

fù

fù seruito da 3000. Giudici, e questi non erano, se nò i nobili come Platina, & Anastasio notano nelle geste di Adriano primo. Quelle parole di Falcone Beneuentano del 1220 al f. 215, e 241. parlando della venuta del Pontefice Calisto secondo: *Pedes vero Apostolici, & habenas equi quatuor Iudices, vsque ad sacrũ Beneuentanũ Palatium detulerunt*, non vuol dire, che fossero quattro nobili, che guidafero quel Palafreno, e Papa Giouanni 8. che nel 878. scrisse a' Napoletani, che in nobiltà eran diuisi del Popolo fino a tempo de' Greci nel tom. 3. delle sue letter. al f. 67. e 343. non disse. *Omnibus eximiiis Iudicibus, & vniuerso Popolo Neapolitana Ciuitatis* eleggeua, che nò auerti, la Citra di Napoli, Giudici Annali. Si offerua la formula da me notata in vno stromento del 1280 in S. Marcellino, e di mio carattere segnato così, *Camp.* e vedesi, che per comandamēto del Contestabile Pietro de Brisfach si raunano i nobili nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore a nominare i Giudici Annali, doue si elesse Filippo Protonobilissimo, Tomaso Latro, e Giorgio Mastaro. E da tutto il narrato, che hò da alcuni scrittori. rozzi carpito, veniamo a gli esēpij, che possono essere per V. S. I. giouatiui nell'accorrenza precisa. La Sacra Religione Rodiana non mai escluse il *Iudex* per nobile, & io mi ricordo che vn Gētilhuomo, de Rubeis, che fu Caualer di Malta a proua del quarto Bisantici di Ostuni presètò scrittura del Reg. Archiuio di *Iudex*. E fra Filippo di Gaeta, a cui la sua casa hà molta obligazione, & il tauio Reg. Ettore Capecelatro mi diccuano, che la parola *Iudex*, nelle scritture non hauea cōtradizione nelle Assemplee Gierosolimitane. Corro a gli esēpij, ma primieramente fa di mestieri apportare alcuni Riti del nostro Regno, e poi conuolgerle abronzate pergamene de' nostri assumicati Archiuij. Roberto Sauiò Re nel 1332. formò vn capitolo, che principia. *Vt sine mortalis*. Contra a' Giouani, che ingannauano le donzelle, citati, dice il testo, *Viris de Platea Ciuitatis Neapolis*, & in esso annotati si leggono tutti i nobili Napoletani, fra quali i Giudici Pietro di Fibrano della Piazza del Foro, Marco Rocco de Summa Platea. Giacomo Pianola di Forcella, e Giuseppe Capouano del Seggio di Santo Arcangelo, E Gio: Seconda nella legge, che comincia. *Bainlo, & Iudicibus* al primo di Giugno del 1407. registra Francesco Brancaccio, e Iacopo Ciccaro, ambo due di notorie famiglie nobilissime. La medesima nostra Principessa in quella fa-

mosa

mosa Prmatica nominata la Filangiera dell'anno 1418. Al Parlamento di consulta conuocò Dottori, Giudici, e consultori famosissimi in lettere, fra quali interuennero il Giudice Giacomo Griffò, e l'Abbate Rainaldo Vassallo, che godeua a Capouana, & il primo alla piazza di Porto. Infinite dimostransi esemplari io tralascio che citate sono tutte, & ascritte ne' capitoli, e Prmatiche del Regno. Per le scritture poi degli Archiuji quasi innumerabili nobili di Città principale, e famose. Le ne indirizzo vn buono Catalogo, nel quale tutti hã l'aggiunto di *Index* Antonio di Angelo di Porto 1381. E tutti sono nell' Arch. Reg. Siclæ. Andrea Grifone di Rauello, e di Nido 1381, Andrea Musettola di Rauello, e di Môtagna 1341, Angelo Arcamone di Porto 1415, Angelo Bonello di Barletta nobile 1269, Andrea Frezza di Rauello, e di Nido 1320, Angelo Baraballo di Gaeta, e di Capouana 1315, Angelo della Marra nobilissimo Barlettano 1327, Angelo Fauilla di Montagna 1343, Detio Ciccara di Portanoua 1381, Corrado Capuano di Nido 1334. Domenico Sabastiano nobile di Beneuento 1348, Gulielmo Cauafelice del Seggio del Campo Calenda di Salerno 1311, Errico Acconciaioco, di Rauello 1481, Giacomo Griffò di Porto 1306, Gio: della Porta nobile Salernitano 1327, Giouanni Gaeta di Porto 1322, Giacopo Stendardo di Montagna 1347, Giacomo Ferrillo di Porto 1343, Giacomo Mariconda di Salerno, e di Capouana 1346, Lillo Venato di Porto 1382, Luigi Vulcano di Nido 1305, Gio: Venuto di Capoua 1323, Mazzeo della Pagliara in Salerno del Seggio di Porta Retese 1343, Matteo Guarna della medesima Piazza 1343, Matteo di Anna di Portanoua 1345, Nicolò della Pagliara 1388, Pietro Castellometa del Campo in Salerno 1304, Pietro Gattola di Portanoua 1343, Pietro Donorfo di Nido 1305, Pietro de Madio della Montagna 1343, Pietro Crispano di Capouana 1333, Petrone Comite di Portanoua in Salerno 1343, Pietro della Porta del Seggio primo di Sorrento 1311, Riccardo dell' Auerfana di Porta noua di Salerno 1381, Sergio Donorfo di Nido 1327, Tomaso Spina di Nido 1394, e Vittore di Duro di Porto 1352. Da queste memorie origine chiarissima notizia, che *Index* senza altri aggiunti, e per gli esempi apportati presuppone indubitata nobiltà, non solamente quando la voce dinota Dottori, mà anche se dimostrasse il Giudice Annale ne' contrati

ti antichi, che come i Notai erano nobili similmente, perche, *Iudices annales erant de nobilibus ciuitatis*. E per questo l'Imperador Federigo Secondo nella cōstitutione, *Iudices, dice, Iudices vbiq̄ue locorum, remotis perpetuis hactenus ordinatis, vt esset annui, Viri illustres, & fideles, & iure periti; si vnquam in Regno reperiantur idonei decernantur*. E però ne' registri di ambo i Carli, di Ruberto, di Ladislao, e di Giouanna, e nelle sedie de' Notai per lo più interuengono Giudici annali, persone di chiaro sangue, e nella Bagliua, non può essere Giudice saluo, che Gentilhuomo di Piazza. Per lo che resti V. S. I. sodisfatta per la parola *Iudex*. Mentre io mi sottoscriuo uolente vbedientissimo a' suoi comandamenti.



NOTIZIA NONA.

Parlasi della Famiglia Imperiale di Genoua, detta anticaméte Tartara.

ALL'ILLVSTRIS. SIGNOR MARCHESE DI SANTO Stefano del S.R.L.D. Antonio Maria Doria.



che



Me io intorno all'eroiche azioni de gli huomini nobili, e virtuosi mi logori tutto giorno chi mi attribuirà, che sia grauido d'insensati stupori, gia che su campi de' fogli, campidogli di plauso, fabrico all'eternita de' Secoli, ò che sian presenti, ò che saran futuri. E chi non dirà, che dalla casa Tartara, di estimabil chiarezza nell'emimente Genouese Republica, non fusse uscita la nobilissima Famiglia de gl'Imperiali? sarà troppo mendico delle erudizioni Italiane, ò inuido di vna Ill.nazione, che col valor del senno, e con la forza di armata mano, calcò non solo le teste de' nemici più vicini, ma aprendosi il varco all'immortalità, collocò Regi Imperi fino alle remotissime parti dell'agghiacciato Settentrione, e del temperato Oriente, che fin'ora l'insegne decussate, della Republica, à vanto, nè marmi si vedono ne' suoi posseduti dominij. Riconoscerà alla fine V.S.I. le Imperiali persone, nõ solo ne gli affari politici del Senato in ogni età, mà in quegli della milizia in supremo grado eminenti, & in imparentati di tutta Italia, nel ristretto del mio discorso, & creda, che il Cielo della Liguria non mai fù priuo di serenissime stelle.

Degni di eterna fama i Tartari furono cognominati fin dall'anno 1090, che dal Tanai corsero su'l Danubio, indi in Genoua si fermarono, in tempo à punto quando risorsero gli annali de' nobili della Republica: dice scriuendo de' suoi Patrizij il Foglietta alla pagina 38, e così per inuecchiata fama si parla.

L'insegna di questa stirpe, vuole Franzone, nell'Albergo 23 della nobiltà Ligustica, che sia in alucolo nero, asperso di rastelletti di luce. Queste sono cifre militari, per usarfi nelle porte de' Castelli, e degli steccati, che si chiaman rastelli, ma non come quei del Contado, si deono imprimere negli Ancili, col manico lungo, ignoranza materiale del Eninges, seguita da Zazzera ancora, discorrendo de' Costanzi. Nell'assegnato tempo, che giunfero i Tartari in Genoua, co' Magnauacca, e co' Pignatari, tutti nobili, s'imparentarono. (come in progresso di tempo si chiamassero Imperiali, si mostrerà) finche i secoli risorsero della felice vnione della senatoria autorità, la quale diuerse fiato per lo contendimento de' cittadini incorse volontariamente à soggettarsi sotto lo scettro di varie signorie: stato che suole succedere

ne' Principati, per la difunone cittadinesca, ò per gli ceruelli pieni di mal talento, come in questo tempo habbiam veduto. Veniamo al nostro ragionamento.

Mi si riduce à memoria Ospinello Tartaro, grande di cuore, e d'ingegno, come annota il catalogo della Città, al foglio 188; che felicemente maneggiò la quiete de' Pisani con l'auanzamento de' Genouesi. Nel 1263, trouasi primo Giudice Simone del Capitano della Republica; e l'annota Foglietta alla carta 102. Che Giacomo, e Lanfranco Pignataro, consanguinei, valorosi Capitani marittimi di 22 Galee contro la Cicilia il 1274; e Genio fra gli eletti sapienti si annouera trà gli otto, indi veleggiarono fortunatamente in Leuante nel 1302, lo scrisse il Voragine. Ma prima di queste glorie, io ben trouo famosi i Tartari, nel 1200, ancora, e me lo raccorda Giouanni Cantacuzzeno, nel lib. 2 delle sue storie al cap. 13, tessendo onorata memoria di Errico, che riceuerte in Focea l'Imperadore Andronico; oue V.S. I. potrà ampiamente vederlo; auuertendola non però, che abbattendosi nel testo del Greco Autore ritrouera nella margine della Latina traduzione del Pontano. *Henricus Tartaro ciuem suum agnoscunt Genuates*. Il libro s'impresse in Lutetia l'anno 1645. Suo pronepote fù Domenico, che nacque da Andrea, che in Genoua muni vndici Galee à suo costo, & in societa di altre sei Siciliane corse ad espugnare Lesbo, & ad occupar Mitilene, & altri conuicini Greci paesi, dice il sopracitato scrittore *al cap. 29, del suo lib. 2.*

Ritrouo di più registrato, nell'Armeria di Genoua, fin dal 1302, vn breue, che scrisse Bonifacio 8 à quattro valorosissimi Cauallieri Genouesi, che con animo pio andarono in aiuto di Terra Santa. E questi furono Benedetto Zaccheria, famoso nelle storie della Republica, Lanfranco Tartaro, Giacomo Lommellino, e Giouanni Blanci. Et perche in due scritture esisteti anche nel Registro del Vaticano, si contengono varie curiosità auuenute in quella sacrata pellegrinazione, à fauore della Cristianità, sepre mai traugliata da questi Barbari, e vi stano annotate memorie bellissime per coloro, che viuono amanti della curiosità, sono stato violentato à registrarle in questa forma.

DI-

DILECTO FILIO FRATRI PORCHETTO SPINVLÆ
Administratori Ecclesie Ianuensis &c.



N quod expectabamus, inuenimus. Vidimus Mulieres scilicet fortes se per pietatis, & virtutum opera exercentes, suorum penitentia, & laborum panem portantes de longe, de exilio scilicet presentis peregrinationis ad Patriam, ut surgentes de nocte mundialiū tenebrarum, & domesticis Fidei crucis, quasi aduersarios dent in prædā; & quasi non habentes hic manentem Ciuitatem futuram inquirant; accinxerunt fortitudine lumbos suos, brachium virilibus operibus laborarūt, quarum lucerna non extinguerentur in nocte, manus suas miseruat ad fortia, & palmas suas aperuerunt inopibus impendendo subuentionis auxiliū Exulibus Terra Sancta, & pauperibus; A frigoribus niuis in suis domibus non timebunt, cum sint vestita duplicibus, dabitur eis de fructu operum suorum, & in portis earum opera laudabuntur. Quae sunt haec, & laudabimus eas, in vita sua mirabilia facientes? Ista sunt nonnulla Nobiles Ianuenses, & ipsarum socia, & sequaces, quae diuinitus inspirata in sexu fragili viriles animos induerunt, exurgentes in dicta Terra succursum, ut stent cum Christo in acie aduersus malignantes, & aduersus operantes iniquitatē. Qui probo dolor! Terrā inhabitat memoratā! O miracula! O Prodigia Feminae praeueniūt viros in supradicta Terra succursum. Haec amicta Sole temporalia sub pedibus suis sternunt significata per lunam. Reges, & Principes Mundi succurrere etiam inuitati effugiunt; feminae imbecilles vltro se offerunt. Vnde hoc? De sursum utique à patre luminum, à quo omne datū optimum, & omne donum perfectum descendit. An non in Mulieribus istis innouata sunt signa, & mirabilia immutata? Accepimus namque, quod praedicta mulieres, & ipsarum socia, & sequaces decreuerunt suorum largitione bonorum, per viam marini eskolij praefata Terra statim subuenire, sub ductu dilectorum filiorum nobilium virorum Benedicte Zacharia, Iacobi Lomellini, Lanfranci Tartari, & Ioannis Blanci Ciuium Ianuensium, & nonnulla ipsarum famineos animos supergressa ad perfectiora feruntur, disponentes personatim in particulari, quasi passagio transfretare ad exhibendum obsequia bellatoribus Crucifixi, per quos Christianitatis hostes

hostes, auxiliante, Deo poterunt impugnari, & ipsa terra morari ad calcandas huiusmodi passiones, potius affligi eligentes cum populo Dei, quam temporalis vite incunditatem habere, aspicientes in remunerationem, quæ oculus non vidit, nec auris audiuit, & in cor hominis non ascendit. Cum igitur tam luminosa opera non sint ponenda sub modio, sed super candelabrum, ut ij, quæ sunt in domo Dei videant, & prouocentur ad imitationem ipsarum, Discretioni tuæ per apostolica scripta, mandamus, quatenus congregatis Clero, & Populo Ianuensi ad eorum deducas notitiam, supradicta ad imitandum tam salubria opera, & secundum à Deo tibi concessam prudentiã inducas eosdem, & tam in Ciuitate Ianuensi, quam in eius Prouincia Riparia, & districtu per te, vel alium, seu alios ea denuncies, & denunciari facias; pro ut videris expedire. Caterum nolumus te latere quod in adiutorium tam fructuosi negotij porrecta sunt nobis nonnulla petitiones pro parte virorum & nobilium mulierum predictarum, quas, prout expedire ipsi negotio vidimus, duximus liberaliter admittendas, prout in alijs nostris litteris continetur. Et volumus, quod hoc etiam per te, vel alium, seu alios deducas in publicam notitiam diligenter in præmissis te taliter habiturũ, quod exinde retributionis æternæ præmium consequaris à Deo, & vestram prudentiam, comendare possimus. Qualiter autem processeris in præmissis, & utilitatem, & fructus, quos pronenturos ex ijs Deo auctore confides nobis seriũs,ociũs rescribas. Datum Anania Idus Augusti Anno septimo.

Varias concedit Indulgentias Transfretaturis.



IN Concilio generali Lugdunensi, & postea sapius extitit laboratum, ut Generale Passagium in dicta Terra Sancta succursum contra perfidos Saracenos, quod huc vsque diuersis occasionibus, siue causis extitit expediretur, & adhuc ad ipsum Generale passagium in dicta Terræ Sanctæ succursum contra perfidos Saracenos via prompta, ut noster desiderat animus, non apparet. Verũm altitudo Diuitiarum, sapientiæ, & sciẽtiæ Dei, cuius incãprehensibilia sunt iudicia, & in inuestigabiles eius viæ, nec humanis limitibus clauditur, nec arctatur; vnde non multos sapientes secundum carnem, non multos potentes, non nobiles mul-

multos sed quæ stulta sunt mundi Deus elegit, ut confunderet sapientes, & infirma mundi elegit, ut confunderet fortia, & ignobilia mundi, & contemptibilia Deus elegit, & ea quæ non sunt, ut ea quæ sunt destrueret, ut non gloriatur omnis caro in conspectu ipsius, & hac præteritis temporis videtur esse parabola, ut ore voluatur ad Faminas & dū Potentibus, atque Nobilibus, & sapientibus desicientibus in Terra Sanctæ præfata succursum in sexu debili, stulto quodammodo, ac infirmo, & cōtēptibili, terræ memoratæ succurritur. Omnipotēte datū est ut Deo in manu famine salutē Nobilibus Mulieribus Lauuēsisibus, alijs sociabus, & sequacibus earundem inspiratis diuiniūs, ut per marinum stolum Terræ succurrerent memoratæ, suorum largitione bonorū subducatur Dilecti filij Benedicti Zachariæ, Lanfranchi Tartari, Iacobi Lomellini, & Ioannis Blanci Ciuium Iannensium. Nonnullis ex mulieribus ipsis disponentibus transfretare bellatoribus crucifixi obsequia impensuris; quarum deuotionis feruorem, & caritatis incendium, sanctumque propositum cōmendantes dictorum Nobilium, & Mulierum precibus inclinati infrascripta, ut excitentur ad animi imitandum Sanctum propositum, duximus concedenda. De omnipotentis igitur Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum meritis, & auctoritate, ac illa, quam nobis licet immeritis ligandi, atque soluēdi tribuit, potestate, confisis in omnibus de Ciuitate Diœcesi, Prouincia Riparia, & districtu Ianueni, & de Ciuitatibus, & terris ipsis ad duas legales dietas vicinis verè penitentibus, & confessis, qui signo vniuersæ Crucis assumpto, à te vel ab alijs, quos ad hoc duxeris deputandos in proprijs personis, & expensis alienis in personis proprijs; illis etiam qui secundum facultatum suarum vires sine fraude in expensis suis mittendo alium, vel alios bellatores ad expugnationem processerint predictorum, & in huiusmodi expugnatione perseuerauerint congruo tempore; illis insuper, qui occasione professionis huiusmodi mortem incurrerint, illam suorum omnium remissionem concedimus peccatorum, quæ dudū in Generali Concilio, transfretantibus in dicta Terra Sancta subsidium per sedem apostolicam est concessa. Insuper concedimus ut illi, vel illa, quæ de predictis Ciuitate, Diœcesi Riparia, seu districtu Ciuitatis, & Terris ut præmittitur ipsis vicinis, quæ in memoratæ Terra subsidium assumpserunt hactenus signum Crucis illuc personaliter profecturi possint huiusmodi signum resumere, & cum dicto stolio seu passagio transfretare, & Domino reddere vota sua, illam indulgentiam habituri, quans haberent
 si in

si in passagio generali transfirent. Si qui verò fuerint, qui licet personaliter ad huiusmodi expugnationem ire non velint, seu ire non possint, illi tamen aliquod de bonis a Deo sibi collatis obtulerint, vel offerent in subsidium negotij supradicti vel alanes, vel galeas faciendo, aut aliud quouis modo in ipso negotio prestabunt auxilium, consilium, vel fauorē, eos huiusmodi remissionis gratia volumus esse participes secundum quantitatem subsidij, & deuotionis affectum. Datum vt supra &c.

Vt solerter intendant subsidio Terra Sancta. Nobilibus viris Benedicto Zacharia, Lanfranco Tartaro, Iacobo Lomellino, & Ioanni Blanci Ciui-bus Ianuensibus.



Receptis litteris per dilectum filium Fratrem Philippum Lectorem ordinis Fratrum minorum, ipsarumque considerato tenore, ac diligenter auditis, quae dictus Frater nobis exposuit: Oraculo vna vobis exultauit cor nostrum in Domino magna nobis ex ijs latitia merita praebita admiratione, & laude. Sane attendentes deuotionis feruorem, charitatis incendium, sanctumque propositum Nobilium Mulierum, A. de Carmendin. I. de Gbisulphis. M. de Grimaldis C. fracta. A. de Auria. S. Spinula. S. & P. de Cibo; P. de Carie, & Mulierum sociarum, & sequacium Ianuenses, quae diuinitus inspirata ordinauerunt per succursum marinum stolium sub vestro ducatu, Terra Sancta statui miserabili subuenire per particulare passagium celeriter, auctore Domino faciendum; petitionibus quibusdam per eundem fratrem pro vestra, & ipsarum Nobilium Mulierum parte porrectis sicut decuit, & expedire vidimus tanto negotio, duximus annuendum; prout hoc expressius in alijs nostris litteris continetur. Nobilitatem itaque vestram monemus, rogamus, & hortamur attentē, obsecrantes in Filio Dei Patris, quatenus cum dictarum Mulierum subsidio aperiatis viscera pietatis ad dicta Terra succursum, sicut Atheta strenui Crucifixi, vt in praesenti Diuinam consequamur gratiam & in futuro gloriam sempiternam, vt sic diuina nobis, & mulieribus ipsis assistente virtute, instanti auxilio possit huiusmodi particulare passagium fieri, quod multum nobis

nobis effet acceptum. Tu Benedicte Zacharia, qui fuisti nobis familiarior ab antiquo cum vno ex predictis Nobilibus tuis consocijs in hoc facto ad presentiam nostram accedas, precedens dictum foliū aliquibus diebus, vt tu, & socii per nos possitis super agendis plenius informari, & circa Romanam, vel Terra Laboris plagiam iungi folio memorato. Datum vt supra.

In tali virtuose fortune si vnirono i Tartari, i Magnauacchi, e i Pignatari, & in questo militare triunvirato fabricarono a proprio dispendio i6. Galee, le quali impiegarono a pro dell'Imperador Lodouico, che risorse ottimo tralce di mal tronco, che dall'Italia discacciò l'Africa, onde dopò varie vittorie in ricompensa di pia memoria gli donò l'Aquila coronata nera in seno di oro, & il cognome gli confirmo d'Imperiale. Questo riferisce lo Stella al foglio 34, e così queste triplicate schiatte, benche trāsmutaronsi in Imperiali, han partoriti, non però, sogetti di prudenza, e di valore, per quello, che fin'ora hò potuto industriosamente raccogliere. In quei tempi calamitosi, che l'Esperia fu afflitta da' Gebellini, Angiolo Imperiale, che nel nome espresso porta l'ambasciata al sauiò Re Roberto, per istabilir quiete con Guelfi, il 1334, dice lo Stella M.S; trà Genouesi, e'l Panza, nella storia d'Innocentio 4. alla carta 109, e Luca esercitò la carica stessa presso il Pontefice per lo suo Doce. Mi raccordo similmente hauer letto, quel che racconta di questi Imperiali nella sua Cronica l'Interiano, *al libro 3. del fogl. 100. nel 1334. d 35,* ne credo hauer preso errore. Che inuiando Roberto Re, nuouo Giustiziere nella Liguria, doue risorsero le ciuili disfenzioni, per cagione, che gl'Imperiali la parte Gibellina seconduano, i quali dall'orione di Sofina, fino alla piazza di Santa Caterina, ch'era difesa da' Guelfi sgombrarono. Il Foglietta vnitamente scriue lo stesso, nel lib. 6 della sua storia, al foglio 272; e dice, che il fatto di armi succedesse à 4 del Gennaio del 1335 assentando, che gli aderenti del Pontefice di maggior forza, aiutati dal Governadore della Città scompigliarono gl'Imperiali, fautori dell'Imperio, i quali fortificati à 26 di Febraio, & accresciuti di seguito, a forza d'armi, i Guelfi dalla piazza di Santa Lucia, fino à Castelletto fugarono. Apporta il citato, che nel 1448; al lib. 6, della carta 484 Hauèdo la cōmunanza della Republica da eleggere quattro Cittadini, sopra gli affari della milizia, il primo nominato fù An-

drea Imperiale, da che mi auviso, che la famiglia, non solamente nello stato politico, ma guerriero, venne dalla sua Patria in ogni secolo riuerita. Ma qui rompa il silenzio! ch'io non parlo con poetiche inuēzioni, ne con rettoriche figure, ma con isfietta verità, non ci dichiara per illustre la tomba situata in San Francesco di Genoua, Giacomo Imperiale, col sopra cognome di Magnauacca? Luca non è famoso tra gli Oratori al Pontefice, del 1339? Luciano annoterò, quasi sole, tra gli anziani come illustre nel tempo stesso del 1352, Degerone Capitano sù l'armata del General di Genoua, Paganino Doria. Ne gli atti del Notaio Casanoua della Republica, ritrouo nel 1368, Mario, come Consigliero venire ad accordo con Carlo 4. Imperadore; e Luciano, che mi era dismemorato, diuenne eletto de' Monefi di Scio; quanto à dire de' Signori dell'vnione, e Bartolomeo nel 1378, Ambasciadore della sua signoria, all'Vngaro Principe Lodouico. De gli Vfficiali scelti dalla Republica, io non ne fa uello, perche già mai non finirei. Entro nel 1402, eritrouo Domenico Imperiale esercitare ambasceria al Re di Francia, & Ottobuono nel 1423, essendo della Città, il Duca di Milano signore, seruillo Capitan di Galee coatto gli Aragonesi. Ne' tempi à noi vicini fù Nicolò Governadore de' Corsi, e questi mi racconta vn gran fatto di vn suo antenato, degno di non lasciarlo in obliuione, & la casa Imperiale è tenuta à serbarne memoria, perche de' suoi auanzi, non diminui le memorie. Egli è Pellegrino, appresso i Genouesi, nel nostro nome Pellegrino. Viueua questi nel 1378, il quale con altri comizij, armato più di cuore, che di corazza animosamente assaltò l'alpestre indomito Regno della Corsica: Egli fù ricchissimo, ma io lo stimo più degno di statue, e di Poemi, che di oro. Lasciò di se alta memoria, cittadino di rara virtù, idea di fedeltà incōparabile, e mostro di sì valorosa bontà, e prudenza, che potrà produrre eguali, ma non più grandi il paese di Giano. Meritò per le sue peregrine azioni in età non remotissima dalla Republica hauere in feudo la maggior parte della ferocissima, e montuosa Turenna, che oggi è vna delle più luminose immagini del Ligustico Cielo. Il tutto mi ha ricordato vn Panegirico di Pasquale Saulo, stampato in Venezia, nel 1617, alla carta 24, & vn altro dell'Astratto Accademico Solitario à gli abici 16 Re se ancora questa preclara famiglia

miglia degno di stima Andrea, che portando la fortezza e spressi nel nome non doueua essere, saluo che coraggioso in seruir il Duca di Milano Francesco Sforza, gran Capitano dell'età sua. Fù oratore a Veneti, & al Pontefice; egli trattò l'amistà tra Alfonso, e Giacopo, sposo della Regina Giouanna; il quale fuggiasco saluossi in vna Galea degl'Imperiali, come annotasi negli atti di Andrea Curco di Genoua, & ancora l'accenna Biondo, e Sumonte, l'vno nella deca 3, e l'altro alla pagina 183. Gli storici Giustiniano, e Foglietta non lasciano di celebrare Ottobuono, Ammiraglio del Senato, all'ora che armò contro al Principe di Aragona, che nella spiaggia Gaetana fu catturato; Paolo nel 1433, fù Oratore ad Eugenio 4, dal quale fu dichiarato Conte del Sacro palazzo. Questo medesimo guerriero Martinimo tre Galee tolse a Fiorenza, all'ora potentissima, ma sfortunata Republica. Ritroto di costui memorabili geste: Egli, nel 1438, si adoperò sommamente à ridurre gli Armeni, acciò dall'Eresie si allontanassero, & alla nostra vnione si riducessero; mentre si ritrouaua per la sua Patria Console, e Regente nella Città di Casa, vn tempo Colonia de Genouesi. Questa amministrazione daua leggi ad alcuni Tartari, & interueniu ancora alla Coronazione, dell'Imperadore di Trabisonda, acciò fusse succeduta legitimamente. Così l'annota Lorenzo di Anania nella sua fabrica del mondo, alla carta 115, al mio. Hebbe anche Paolo l'amministrazione de' Popoli Gazzari, per gli latronecci, così chiamati; il tutto mi suggerisce vna epistola dell'Imperiale indirizzata, al Pontefice, e registrata negli atti del Concilio Fiorentino estratta dal libro, raccolto dal Cardinale Giustiniano, nel l'Archiuio Romano, che per essere degna di memoria, per intiera all'eternità si tramanda.

AD SYMMVM PONTIFICEM.



I si bac gentis Armena reductio multis ante temporibus tentata esset, Sanctissime, & Beatissime Pater, rebar attamentantam rem, & tam arduam aggredi, in qua vires ingenij mei vix sufficere posse arbitrabar, statueramque potius subsistere, quam per vias incognitas ambulare, sed tua Sanctitate confisus; enim merita exposcunt, vt sub eius vexillo singulare, & perspicuum sidus

eluceat, gaudeatque Sancta Mater Ecclesia, ut in hoc tuo tempore
 vnionis, & Sanctitatis nouis fulgoribus illustretur, suscepi vires, &
 animum, adhortatus me ipsum, & rem ipsam amplecti institui maxi-
 ma cum sollicitudine, & opera; in qua diabolico instinctu, & varijs
 tentationibus precedentibus multiplices stimulos perpeffi sumus; ita
 ut cuncta quasi nostro voto aduersantia fuerint, & de tentata opera
 plerumque desperauerimus; tamen cooperante illo summo rerum Opi-
 fice, ac tuam Sanctitatem propitius respicientes, sub qua datum est
 vnitatem fidei sigillare; bonum, & perfectum exitum sortiri;
 & cum sudore, ac maximis vigilijs, hoc tantum opus per cuncta se-
 cula ex hominum memoria non delendum tua Sanctitati dedicati-
 mus. Gaudeo, Pater Beatissime, hanc vnitatem temporibus tuae San-
 ctitatis suscitatum, quae tuorum Praedecessorum tempore obdormie-
 rat. Quid enim potuit beatius accidere Deo, & toti Populo Chri-
 stiano acceptius, quam haec singularis reductio Armenorum? Sed ad-
 uertendum est propter tuam Sanctimoniam summis laboribus, & in-
 commodis, quibus circumuentus fuisti, esse concessum, ut videant, qui
 Ecclesiam persecuntur, non esse humana ista opera tua, sed Diuina
 magis, atque ex Deo manantia. Ego enim dum summum rerum Au-
 thorem ad te oculos direxisse cognoui; in te seruatam Beatitudinem,
 & Gloriam constituisse, ausus sum tuorum seruitorum cupere fieri
 particeps, & tua Sanctitatis fiducia confisus apud eandem non dubito
 illam tuam Romanani Senatoriam dignitatem impetrare, quam in
 presenti humiliter posco, & requiro, non tantam pro meritis meis,
 pro quibus, & maioribus Summo Deo, & Sanctitati tuae, qua vices
 eius in terris gerit, obnoxius sum; sed ut apte intueantur, qui cultum
 verè Religionis colunt, praemia bonos, & Christicolae fideles manere,
 & ut tali, ac simili spe catari pronocentur ad S. R. E. augmentum, ac
 fauorem. Accipe igitur Sanctissime Pater Legatos Armenorum,
 quos ad pedes tuae Sanctitatis mittimus cum amplo sui Patriarchae,
 & vniuersalis eorundem nationis mandato, ac ita ut maio-
 rem concedi nullo pacto posse concedi intelligamus; quam regretari
 fecimus, & tua Sanctitati transmittere opportunum esse arbitrati
 sumus. Hos enim conducit Vicarius F. Iacobus, qui sicut huiusmodi
 luminis, & reductionis fuit Coadiutor principalis, opportunus fuit, ut
 sit, & ipse conductor; nam corda ipsorum Armenorum, ita in mani-
 bus habes, quod nusquam absque ipso accedere possent: hic enim Vir
 deuotus explicabit caetera latius Sanctitati tuae, quae ego ne inepta
 oratio-

oratione Sanctissimas aures tuas offendam, pratermittam.

In reliquis Episcopatum huius Ciuitatis tangentibus, qua Sanctitas tua literis mandauit, executioni tradidi, & se praedictus Vicarius tuus, & ego in aliquibus subsistere decreuimus, bona causa id egimus moti, expectantes deinceps, in ipso negotio, quod tua Sanctitas iusserit faciendum. Valeat tua Sanctitas felix, ad cuius pedes humillimè me commendo.

Ex Cassa die prima Decembris 1438

Il Papa alle Cristiane operazioni di Paolo applaudendo, lo dichiara suo scudiero, e Conte Paladino, trattandolo con Titoli molto onoreuoli in questa forma.

Eugenius &c. Dilecto filio nobili viro Paulo Imperiali,
Cui Iannensi Scutifero nostro honoris, &
Comiti Palatino Salutem.



Audata nobis à fide dignis virtus tua, & exhibitam aliàs, tum proximis temporibus in maximo Christiana fidei negotio, & vniõnis Græcorum, & Armenorum faciendæ, atque conseruandæ, operationes tua Nos inducunt, vt te, ac per te Descendentem, ac Posterum tuos specialibus gratijs, & fauoribus prosequamur. Volentes itaque te, qui præter supradicta deuotionis, & magna pietatis opera, etiam maiora in dies exhibere dignatus es & paratus, fauore prosequi gratia specialis, vt & ardentiori fidelitate, & deuotione erga Nos, & Romanam Ecclesiam animeris; qua maiorum bonorum prærogatiua sublaturum esse cognoueris, te nostrum honoris Scutiferum, & te pariter, ac natos tuos masculos dumtaxat ex tuo corpore legitime natos, & nascituros Comites Palatinos Auctoritate Apostolica tenore presentium facimus, & creamus; & sic te deinceps perpetuo, & ab omnibus censi pariter, & nominari volumus; ac gaudere posse, & debere omnibus, & singulis emolumentis, commodis, honoribus, immunitatibus, priuilegijs, & exemptionibus, qua Lateranensibus Palatinis Comitibus à sede Apostolica concedi consuerunt. Volumus autè quod tuo, & Natorum tuorum nominibus in manibus Venerabilis Fratris

fratris nostri Angeli Episcopi Tragurienſis , in officio Camerariatus noſtri locum tenentis, ſolitum fidelitatis debita præſtes in forma conſueta inſtrumentum. Datum Florentiæ anno 1440. XVII . . . Septembris , Pontificatus noſtri anno X.

Perloche hebbe à ſcriuere Andrea di S. Croce. *Mandato itaque Patriarcha Armenorum, & literis Pauli Imperialis Regentis Caſſæ exhibitis Armenorum vnio ſecuta eſt, & decretum conditum.* Il Pontefice iſteſſo nel 1450. lo dichiara Senatore di Roma, carica à quel tempo di huomini illuſtri, che dopò l'Imperiale ſucceſſe all'amminiſtrazioni , il Padre d'Innocentio VIII. Alano Cibo, che per Renato fu Vicere del noſtro Regno, nel 1438, anzi per le ſue giuſtiſſime parti, diſſe il Fazio, che uenne confermato da Alfonſo , Preſa Napoli, il 1442, indi fu Preſidente della Real camera, ſcriſſe l'archiuario Nicolò Toppi .

Melchiorre, e Gaſparo priuileggiati furono dal Senato di ſoſtener l'aſta del Baldacchino; e de'nobili Gibellini, diuenero Cõfiglieri, Bartolomeo, Filippo, & Ilario , nell'anno poi del 1440, deſi tenere à memoria Giacopo Abbate Benedettino, indi Arcieſcouo della Patria, huomo eloquentiſſimo ſu pergami, e di vita Eccleſiaſtica eſemplare; Imperciocche, ſcriue il citato Accademico Aſtratto, ch'egli era auaro alla Terra, che l'alimentaua, & prodigo al Cielo, che lo regea, & in aſprezza di vita, doue aſpiraua col viuere parco, ſtile di huomo non men virtuoſo, che Criſtiano, perche l'vmana natura del poco dee compiacerſi , n' imitare i Brutti, nati à diuorare, quanto la terra, noſtra madre, produce; ſi che tutta l'eredità riſparmiata del ſuo patrimonio, benchè tenue, ma delle Eccleſiaſtiche facultà, che furono molte , laſciò morendo alla ſua ſpoſa metropolitana, in beneficio perpetuo, per adornamento del culto diuino , il quale oggi riluce ancora ad eterna fama di queſto Prelato amoreuole . Egli ſi conobbe in imparentato co'Doria, da cui diſceſe la ſtirpe de' Principi, amoreuoli figliuoli della Republica, potentiſſimi maetri delle milizie marine ſeche, e terreſtri ; i quali furono principali fautori della fortuna dell'Imperador Carlo Quinto, quel nome celebre, finche dura l'eternità, di Andrea, e di Pagano . Fu parimente cugino di Orazio Spinola gran porporato dell'Apoſtolico Seminario , che per le ſue rare virtù non già mai fu à ſufficienza da Paolo Quinto Borghèſe lodato . Ne'tempi à noi piu vicini

cini di chiara immagine fu Andrea Bartolomeo Imperiale, nel quale marauigliosamente la Giureprudenza rifulse a sentenza del Sauio, maneggiò con laude insuperabile i graui pesi de' Magistrati, nella facondia non inuidiaua Pericle, ne la Patria alla Francia, il suo Mercurio: di pronta memoria facea scorno à Temistocle; tutti lo rappellauano Oracolo, che à lui correuano, quasi à Nume del suo Secolo. Fù vn secondo Decio ne' più rileuanti affari della Città, con varij Potentati valorosamente si diportò. Nell'età nostra è de' nostri Padri si è conosciuto Gio: Giacomo Principe della Republica, delle cui buone operazioni à tesserne catalogo uscirei dal prefisso stile di scriuere in compendio, hauendo determinato, sottrattomi da' forastieri, e da nostrali regnicoli in breue, e scriuer poi ordinatamente le origini delle Schiatte Napoletane de' Seggi; però nudamente senza notizie illustri, sono state annotate quelle famiglie, che di gran merito non si ritrouan descritte; perche questo è vno apparato all'opera, che seguirà in 33. anni di studio faticoso. Dunq; prego, acciò niuno habbia à lamentarsi, come io potrei di molti, che non si han curato, che à mio dispendio sconuolgesse gli Archiuij, & intagliassi gli Emblemi quando i loro originali richiesti da alcuni non mi furono di leggere ne men conceduti. Ma di questi atti inurbani io ne potria render ragione; ma per modestia mi taccio. Chi tiene interesse in queste facende onorate, me indirizzi le scritture, purchè non sieno di Notai Arabici, che io non gli saprò, come Cristiano, rilegerle, ne' di Regi della Trabifonda, che non mi affaticherò vn zero à veder se sieno vere, ò finte. A chi professa essere sauio, scriuo poco. Ritorno al Duce Gio: Giacomo Imperiale, le cui glorie, perche volano per le penne di Oratori famosi, e di illustri Poeti, in vn volumetto in stampa, che io riuerisco; dirò solamente, che se Filippo Macedone fù grande per Alessandro, egli potea chiamarsi serenissimo più, che per lo scettro, per la penna luminosa del Marchese Gio: Vincenzo suo figliuolo. Fù questi di eminenti virtù della Natura dotato: Visse non men nella patria, che presso à Principi, sempre mai onorato, è grande; dalla grandezza de' suoi non hebbe da mendicare gli aiuti. Il suo ingegno non men poetico, che politico, predicarono tutte le penne del secolo, perche la sua dottrina onorò tutte le Accademie, che fioriscono nell'Italia. Nello stato

Rato rustico trasportò la Città, & alla grandezza del'animo suo accoppiò la dolcezza del portamēto. Fu abbondantissimo di ricchezze, ma copioso di grazie, racchiuse in se stesso quanto di bene può dare il Mondo, e compartire il Cielo, fu Senatore, Oratore, e Generale delle Galee della Republica, e Commissario Generale dell'armi di terra, mostrò l'eccellenza del suo nobilissimo intelletto non solo à teste coronate d'Italia; ma due volte nella Corte del Re di Spagna, in tempo di grandissime turbolenze, da cui ottenne titolo di Duca nello stato di Sant'Angiolo in Regno, doue si numerarono due Città, e quattro vaste Terre. Michele Giustiniano, negli scrittori Liguri, rapporta buon numero dell'opere sue stampate, e vasto catalogo de' lodatori di Gio: Vincenzo; ma perche vi hà pretermesso vn Autor moderno, à memoria dell'estinto Amico, io lo stampo.

Per gli Campi del liquido sentiero

Drizzò la prora à sconosciuto Mondo,

Pieno di ardire in procelloso Impero

Del Ligustico mar Tisi secondo.

Tu spinto da magnanimo pensiero

In etade, in cui ride anco il crin biondo,

Sazio di non posar nauighi altero,

Il poetico pelago profondo.

Serbò Colombo, in intelletto umano,

Pensier non vso, oltre gli Erculei segni,

Le mete in limitar dell'Oceano.

E mostri tu là di Aganippe a' Regni,

Come sappia additar plettro toscano,

Nato à la gloria, termine à gl'ingegni.

Sposa di questo grand'huomo fu Caterina de' Principi di Monaco, di cui hebbe à notare nella storia Grimalda, alla carta 115, Carlo Venasco. *Catharina vnica, & haeres, nupsit Io: Vincentio Imperiali plurimorum locorum in regno Neapolitano Baroni, corporis, & animi dotibus insigni, omnium scientiarum genere clarissimo summa apud Patriam auctoritatis, & opibus illustri.*

Io non fono à lasciare vn Priuileggio del 1525, de' gl'Imperiali, in persona di Agostino, del Re Giouanni di Portogallo, perche' è bellissimo, hauendosi in esso notizia de' gl'Imperiali, che nell'Isola di S. Michele possedeuano, per istrada di maritaggio,

Maio-

Maiora scato di considerazione si argomenta ancora, che la sua stirpe vi fusse più prima del tempo annotato. Il tutto con le stemmata, che onoreuolmente ad Agostino se gli conferiscono, hò voluto scriuere alla posterità, la reale scrittura è di questa forma, e l'originale in Genoua, nella casa Imperiale.

Dominus Ioannes Dei gratia Portugallia Rex, & Algarbiorū ãte, & ultra mare in Africa, Dominus Guineę, & reductionis, navigationis, Commercij Athiopia, Arabia, Persia, & India his, qui hanc meam chartam viderint, notum facio, quod Augustinus Imperialis ingenuus Genuensis habitator in mea insula Sancti Michaelis mihi supplicatoria charta exposuit, se linea recta masculina descendere à generatione, & stirpe Imperialiã, qui in ditione Genuësi sunt ingenni cū cotta stemmatis, propterea eorum stemma ad se ex iure attinere. A me quoq; supplicauit, vt, ne suorum maiorum memoria deperderetur, ipse frueretur, vtereturque stemmatis honore, quem suarum rerum gestarum meritis compararunt, quod quidem stemma illis datum est; ac insuper priuilegijs, honoribus, gratijs, & fauoribus, quæ hereditario iure ob huiusmodi stemma ad se pertinent; perindeque iuberem, illi dari meam chartam super ipso stemmate, quod ille attulit publico instrumto approbatum in Ciuitate Genuensi, atque etiam ex inquisitione testium, quam ego iussi fieri per Doctorem Blasium Neto à e Consilio meo, Regium Senatorem ad meas petitiones deputatū, ac per Antonium Pirez meæ Curie Notarium, à quibus ego fui factus certior, quod ille supplicans traheret originem à dicta prole Imperialium per suum Patrem Federicum Imperialem, & per Auos suos, & quod eorum stemma ad illum iure pertineret, quod ego præcepi illi dari in hac mea Charta cum eius Epigraphe, vltimo, & Coronide, sicut hic sunt expressa, & sicuti fideliter, & iure inueniuntur expressa, & exarata in libris Notarum Nobilium, & veterum Ingenuorum Regni mei, quos habet penes se Portugallus meus principalis Rex stemmatum. Quod stemma ità se habet, nimium campus argenteus, palla aurea, & in ea Aquila nigra, vltimus argenteus velatus, & auro variegatus, rami aurei, argentei, & nigri, & pro coronide dimidiatus Angelus indutus veste alba colore violaceo adumbrata, cum libro viridi, & florido in sinistra, & cum dextra erecta. Quod scutum, stemma, & signa possit habere, & habeat dictus Augustinus Imperialis, sicuti ea habuerunt, & vsi sunt Maiores eius in omnibus locis honoris, in quibus dicti Maiores eius, & Nobiles, & Veteres

E c

INGENNI

Ingenui soliti sunt ea habere tempore praestantissimorum Regum meorum Praedecessorum, & cum illis possit pugnare aggredi, euadere in campos, congressus, ob equitationes, & duella; ac praeterea exercere ceteros omnes licitos actus belli, & pacis. Consimiliterque ea habere possit in suis subscriptionibus, armis, sigillis, & signis, eaque collocare in suis domibus, & aedificijs, atque proprio sepulchro insculpere, & tandem honorari, frui, & uti illis in totum, & per totum, quemadmodum eius nobilitati competit. Praecipio autem omnibus meis Correctoribus, Senatoribus, Iudicibus, Iustitijs, & Alcaydes, & specialiter meis Regibus stemmatum, & quibuscumque Ministris, & Personis, quibus hac mea charta fuerit ostensa, & eius cognitio pertinuerit, ut in omnibus eam adimpleant, & obseruent, faciantque adimpleri, obseruarique, sicut in illa continetur, sine dubitatione, & aliqua replica, qua circa illam suboriri queat. Ita enim est mea gratia. Datum in mea valde nobili, & semper fideli vrbe Vlyssipone die 17. Iunii. Rex id praecipit per suum Senatorem Antonium Rodericum Portugallum suum principalem Regem stemmatum. Petrus Eborensis Rex stemmatum Algarbiensis, & Notarius nobilitatis fecit anno Domini N. Iesu Christi 1529. &c.

Ma di Paolo, del quale hò parlato, mi fuggì dalla memoria, vn atto egregio di ricordanza. Egli non dimenticossi del proprio sangue, à cui non può rēdersi l'equivalente, come disse vn filosofo, e come nobile non obliò le dimostranze di quella gratitudine, della quale diuenne crede la memoria de' posteri. Spronato da viscere di pietà; e da obligazione di natura, per rammentare a' viuenti quelle azioni, che obliare non deono, institui vn iurepatronato nel Monte di San Giorgio, a cui concesse la nomina al primogenito della Famiglia, la quale viene ereditata dal Marchese di Oria, viuente come à primo della Casa.

In ogni secolo dunque hà partorito la Famiglia Imperiale, huomini celebri alla Patria, celebrati fuor di essa in armi, & in lettere, e chiarissimi in dignità temporali, & in gradi Ecclesiastici sublimi; ma perche se io desiderassi gli antichi, e moderni minutamente descrivere, che le nobili cariche della Republica con finissimo ingegno tutte sostennero felicemente, mi faria di vobis hē numerofo trattato formarne, per tanto mi riduco à nomi più vicini, e sieno questi, viuente il nostro Rè serenissimo Alfonso primo, à cui fu Oratore nel 1450. come à varij Potētati, Andrea Bar-

Bartolomeo per la pace della Città sua , il quale dal medesimo Re conosciuto per ingegno capace ad ogni maneggio politico per esser legista insigne, diuene eletto per configliero . Euui vna lettera originale appresso gli Eredi di Federico Federici nobile Genouese, che per notarfi la costumanza nello scriuere alla Republica da nostri Principi, in quelle calamitose stagioni, sono risoluto à memoria di registrarla .

*Illustri, & Magnifico Viro Ludonico de Campo Fregoso.
Genuensiu Duci, & Concilio Ancianorum Ciuitatis
Genue Amicis nobis Clarissimis &c.*



*Illustres, & Magnifici Viri Amici Nobis dilecti :
Cum nostra firmissima voluntas sit, vt pars conseruatoria pacis, quam possidebat Andreas Bartholomeus Imperialis conciuis vester, possideat, ac pacificè teneat Magnificus Vir, & dilectus Consiliarius noster Comes Ioannes de Federicis, & propterea vos omni studio, & operibus oramus, precamurque, vt eidem Comiti Ioanni de Federicis nullum impedimentum super possessionem partis dicta conseruatoria inferatis, imo eum in prefata possessione manuteneatis, & defendatis cunctis operibus, auxilijs, & fauoribus; quod quidem si effeceritis, vt speramus, nobis complacueritis in immensum. Datum in Turri die 13. M. Februarij. Anno à Natiuitate Domini 1450. Rex Alphonfus.*

Questo sopradetto Andrea Bartolomeo poi uenne per graui affari impiegato, come la sua propria persona, dal Duca di Milano à Veneziani, & annotasi nel libro scritto. *Epistola Virorum.* inuiato Oratore del Senato , al Pontefice , n'creditò il nome di *Clarissimus Vir*, e da questo Andrea ne origina per linea retta il presente Andrea Marchese di Oria , come Padre di Michele il vecchio, che lasciò due multiplichi nell'erario douizioso di San Giorgio, l'vno per lo sollieuo della pouertà, e l'altro à beneficio della famiglia. Da Michele nacque Andrea Seniore, che con amplissime prerogatiue esercitò la visita, & il Gouerno della Corsica con suprema autorità dice il Bizzarro dopò la guerra Francese, e credo di non errare, egli a primigeniti della sua Casa,

moltiplicò ampia rendita . Da questi derivò Davide il primo , che meriteuosamente ottenne gli onori del Marchesato à 28. di Giugno del 1571. Egli à proprie spese con quattro sue triremi , seguitò il vittorioso D.Gio:di Austria, à trafigere il cuore della Morea, nel tempo del B. Piò Quinto Grifigliero, così racogliessi dalla vita del Papa stesso, e dalle storie di Cesare Campana, allorchè parla di Filippo Secondo dice, che la Capitana dello Imperiale, ch'era nell'ala della Vanguardia, ritirossi con le altre capitane destinate à manoualderie della vnione de' Cristiani, come auuenne à soccorrere con la capitana di Sicilia la reale della lega . Or qui, à raccordanza de' Principi Cristiani, & à memoria delle nobili Nazioni, non voglio tralasciare l'ordinanza marittima, che schierò il Serenissimo di Austria, in quella per tutti i secoli memorabile vittoria, nella quale fe l'humana ambizione hauesse riserbato il fine , solamente di togliere il sepolcro di Cristo da man de' Cani, oggi il Turco trionfante forse non verrebbe à conculcare i Cattolici; e se i Potentati tra essi non battagliassero, co' loro spiriti magnanimi , non darebber cuore alla plebaglia Moresca, ne men di mirare in faccia a' battezzati Guerrieri, ne la perfidia Africana riempirebbe d'insidie, e di pericoli i nostri Mari . La scrittura, che il Generalissimo della sacrata lega indirizzò à capi delle Galee , & originale riserbasi in istile Spagnuolo, è nella Casa di V. S. I., e nel nostro idioma suona così .

*D. Giordi Austria Capitan Generale della Santa
Lega .*



Ordinanza , che offeruorassi dall'armata della vnione, per riconoscere quella del Barbaro nel sito di Modone, sarà la seguente . Le otto Galee faranno testa , le quali saranno associate da 16. Galee, cioè, La Padrona reale , e le Capitane di Gil di Andrada, di Gio: Vasques di Coronado, di D. Diego di Mendoza, di D. Alvaro Bazan, di D. Mins di Padiglia, la Padrona del Pontefice, le Capitane di Srefano Mari, di David Imperiale, la Padrona di Napoli, quella di Berardino Velaasco, del Proueditor
Que-

Querini, l'altra del Bandinelli, di Nicolò Doria, del Commissario Ven-
dramini, e la Capitana del Grimaldi. Delle dette Galee diamo cura
ad Antonio Doria, al quale daranno vbbidienza, eguale alla mia
persona, & il medesimo offerueranno le Galee. A questa squadra
seguiterà 10, con ottanta noue Galee, che sono nel corno diritto, la Re-
le, la Capitana di sua Santità, della Religione, di Gio: Barbarico Vene-
to, la Regina del Papa, la Greca di Spagna, quella di Francesco Mon-
gano di Venezia, la Luna Spagnuola, Giouanni Cicogna, la Napolita-
na di Napoli, Gio: Battista Morello Veneziano, l'Idra di Napoli, Lui-
gi Pasqualigo di Venezia, Santo Niccola di Napoli, e Santa Lucia,
Francesco Bono di Venezia, San Giorgio, e Santa Caterina di Napoli,
Orazio Fisono Venetiano, San Giuseppe di Napoli, Nicola Tiepoli di
Venezia, la Turca di Napoli, Cristoforo Lucich, e Simone Goto Vene-
ziani, Marchesa di Napoli, Francesco Molino di Venezia, Costanza di
Napoli, Niccola Donato Santa Maria del Papa, Natale Veniero Ve-
neto, Pisana del Papa, Andrea Soiano di Venezia, Fosca del Ponte-
fice, Niccolò Vitale, Veneziano, San Giacopo di Napoli, Padrona di
Mari, Carlo Contarini, Persona di Lommellino, Marino Lecuro Vene-
ziano, la Lommellina, Francesco Cornaro Veneto, con vn Cristo cro-
cifisso nella mano, Vigilanza di Sicilia, furia di Lommellino, Il Mar-
chese di Santa Croce, Capitana di Lommellino, nella quale alberga
il Principe di Parma, reggitore dell'ala diritta della reale. Adorne-
rà il Corno sinistro della reale la Capitana della Signoria Veneta,
Marco di Molino, che porterà il fanale, Sicilia di Sicilia, Cola Nedra-
fio, e Giouanni Zeno di Venezia, Capitana di Spagna, Il Commissario
Contarini, San Filippo di Napoli, Pietro Badoero, per segno solleua
San Pietro con le chiaui, Cordona di Sicilia, Nicolò Fradele di Vene-
zia, Giulio Rosa di Venezia, San Pietro di Malta, Matte Cornaro di
Venezia, San Giacomo di Malta, Lorenzo Veniero di Venetia San Bar-
tolomeo di Napoli, Ramiero Zeno di Venetia, Riniegata di Napoli Pie-
tro Pisano di Venetia, ergerà Santa Caterina per insegna, Andrea
Cornaro di Venezia, Firanna di Napoli, Filippo Bolani di Venetia,
porterà vn Leone sopra il Mondo, Bazzana di Napoli, Nicola Fasolo
di Venetia, Nicolò Mondini di Venezia San Giouanni di Napoli, Gio:
Michele Vizamani di Venezia, Andrea Trono di Venezia, e Stellione
Calech . . . di Venezia, Rocca Iulla di Spagna, Gabriele del Canale
di Venezia, Luigi Giorgio di Venezia, Luigi Bembo di Venezia, Cometa
di Sicilia, Filippo Pasqualino, & Antonio Bono di Venezia, Porfiada,
di

di Sicilia, Gio: Francesco Dandolo di Venetia, Andrea Bragadino di Venetia, Niguera di Spagna, e la Padrona di Sicilia, nella quale v'è Paolo Giordano Orsino, che porta à suo carico il Corno sinistro della Reale.

Doppo questa squadra di ottanta nove Galee seguirà vn'altra di ottant'otto. Il corno diritto della quale manterrà D. Giouanni di Cardona, & il sinistro, il Proueditor Soranzo, e faranno le seguenti; Nell'ala diritta della seconda squadra, la Capitana San Giouanni, San Sebastiano, Catalana, e San Lorenzo Sicilia, Occasione di Spagna, Granata di Spagna, Ventura di Napoli, Simone Salomone, Sagittaria di Napoli, Antonio Moloianni di Venetia, Marco Molino di Venetia, Fortuna di Napoli, Alessandro Vizaman di Venetia, Speranza di Napoli, La Pace del Papa, Luna di Napoli, Pietro Mongenigo di Venetia, Serena del Papa, Marc' Antonio Pisani di Venetia, Vittoria di Lommellino, Grifona del Papa, Diana di Napoli, Filippo Lioni di Venetia, Nicolò Tagliapetra di Venetia, Gio: di Memo di Venetia, Giorgio Caleigi di Venetia, Giorgio Sanguinazzo di Venetia, Gusmana di Napoli, Pietro Grauisi, Zingera di Napoli, Luigi Balbo di Venetia, Principessa di Napoli, Dario della Cefalonia di Venetia, Mendozza di Spagna, Domenico Bolani di Venetia, Giorgio Galeoto, Patrona di Grimaldo, Giouanni Malipiero di Venetia, Capitan Francesco di Venetia, Vittoria di Napoli, Il Proueditor Canale, Leonardo Mogenigo, Niccolò Lippomani, Marco Antonio Querini, Paolo Nani, Antonio Cauallo, Girolamo Cornaro, Antonio Pasqualigo, Luca Itratch, Teodoro Prioli, Marco Aniera, Sebastiano Prioli, Gio: Battista Querini, Vincenzo Benedetto, Ludonico Ciuita, tutti Veneziani; Vittoria del Papa, Francesco Bono di Venetia, Gio: Antonio Cauallo di Venetia, Paolo Cappello, e Dauide Bembo Veneti, Patrona di Dauide Imperiale, Marc' Antonio Pisani di Venetia, Marc' Antonio di Venetia, Patrona di Niccolò Doria, Federigo Nani, Giorgio Calergi, Alessandرو Cōtarini, Pietro Lane di Venetia. Braua di Napoli, Marco Fiumaco di Venetia, San Paolo, e San Pietro del Papa, Giouanni Moccnigo di Venetia, San Giouanni del Pontefice, Giouanni Bembo di Venetia, Fama di Napoli, Bertuzzo Contarini, Francesco Cornaro, Daniele Pasqualigo, Pietro Badoero, Angelo Soriano, Capitana del Governatore di Cardona, Teodoro Balbo con la Capitana del Proueditor Soranzo, tutti della Repubblica di San Marco, che porta il corno della seconda squadra. Il Conte Candiani con la sua Galea raccoglierà tutti i legni, che vi sono nell' Armata, e si porrà con quelle nel luogo, che se gli assegnerà, ten-

nendogli, con eseguire gli ordini miei, che seguiranno à parte. Data à Capo Gallo à 20. di Settembre 1572. Don Giovanni. Soto Segretario &c.

Nacque da questo buon Gentil'huomo Michele, il quale serui il suo Re con soldo in ciascun mese di docati 300. Nato suo fu Dauide, nome corrispondente all'Auolo, che sfortunatamente morì giouane, lasciando Michele iuniore, erede dello stato, suo figlio, il quale nelle reuoluzioni del basso vulgo Napolitano fedelmente c'òle facultà e cò la persona serui, come doueua, il suo Monarca, perche con esemplare de' popoli, tumultuando Larino, e contumacemente suscitando gl'incendij, vi si trasferì il Marchese, ne obliò col castigamento la loro balordagine. Ricusò Ceglie lo stendardo reale, della Compagnia di Santa Agata, ma l'Imperiale la riceue in Francauilla grossissima Terra di 1170 fuochi, e procurò, che quei ribaldi si ammendassero, come obedirono: La Città di Lecce, solleuata in eccesso di contumacia, uccise il Consigliere Vrraca, perloche fù necessitato vscirsene il Mastro di Campo D. Luzio Boccapianola, hauendo veduto perdere à ministri regij il rispetto, ne per allora hauea forse per castigare i colpeuoli; ma per conculcargli, destinò Santa Cesarea per campo armato; doue radunò molti Baroni della Prouincia, ma il maggior nerbo, era il Marchese, per tener pronti 1000 Soldati, e 300. Cauallij; quali comandati dal Boccapianola, non obbedirono, perche il Preside di Lecce Arnolfini di Lucca, hauea dato auviso, non esserferuigio del Rè assaltar vna Città tãto vasta, sèza spargimẽto di molto sãgue òde Il Marchese auuisatone per huomo speciale il Duca di Arcos, Comandante del Regno, non solo ne riportò encomij in espresse lettere, che si custodiscono nell'Archiuio degl'Imperiali, ma ordinò, che D. Luzio disgombrasse la piazza di armi. la epistola ad approuar la mia memoria è questa.

*Al Muy Illustrre Marquesse de Oria Principe di Francavilla.
Muy Illustrre Señor.*

DE la carta que me seruire V. S. en 6. de ste mes entiendo que se habia encaminado con mil Soldados y tresciento Cavallos ala buelta donde el Maestre de Campo D. Francesco Bocapianola le habia escrito y que estando en esto le sobreuino orden del Preside de la Prouincia para

para que non se auerda al dho Maestro de campo, por lo que me hace V.S. instancia le declare qual de las ordenes ha da executar, y estimando come debo el zelo y puntualidad de V.S. en todo lo que es del seruicio de su magestad como lo ha mostrado con tanta fineca en esta ocasion de iuntar esta Gente. Lo que se me ofre ce en su respueste es que hauiendose considerado ambos ordenes. he resuelto que V.S. acuda con los dbos soldados y los de mas que pudiere iuntar ala que despusiere el Maestro de Campo D. Francisco Bocapianola que es quientene à cargo el Gouierno de las armas nuestro Senor &c. Napoles 11 de Setiembre 1647. Di mano propria Vicere poi siegue. Buelbo a dar a V.S. muchas grazias de su fineza, de que dare cuenta à su magestaad para que entendido de tan releuante serbicio y que espero haya sido con todos los de mas Varones dessa Prouincia de conuenientissima consequencia para salir de los aprietes presentes Extime y gratifique a V.S. come deue El Duquez de Arcos.

Il Marchese confapeuole, che la regia fortezza di Lecce era in penuria di Vitto l'inuid 400. tumola di frumento, e vedendo esser la bisogna, à seruigio della Corona, in Napoli per la venuta dell'armata di Francia, vi s'inuid con 700. pedoni, e 300. in istaffa con 50. carra di monizioni, e di viueri, nel passaggio fù in Monte peloso, che già solleuossi, hauendo dato ad vn Auditore la morte; per lo che il Preside si pote in sicurtà, donde ridusse in saluo la moglie, e figliuoli del Conte di Celano, Piccolomini, assediati dal Popolazzo, ma riueduti che dalle Montagne di Bouino scendevano à badaluccare i Popoli per le campagne Pugliesi, ne vi era chi a loro la violenza vietasse; il comandante della Prouincia, e l'accennato Maestro di Campo obligarono, per tenere in obedièza quei rustici, il Marchese in Trani à flagellare i capi sediziosi, e mentre in tal facenda ratteneuasi nella Città impaurita, gli sopraggiunse auuiso, che il Conte del Vaglio Salazar di origine Spagnuola, e Matteo Cristiano condottori de' solleuati della Basilicata, erano giunti a' veduta delle Grottaglie, che gli antichi, chiamarono Rudia, e che il suo Stato vacillaua, come similmente i Tarentini cotanto celebrati dalle antiche storie; per lo che partissi per Francauilla, lasciando a sue spese vna compagnia di Caualli, per la custodia del Bocapianola. Giunto nelle sue Baronie, ritrouò ricourati in Francauilla Monsignor di Tricarico, l'Arceuescouo di Bridisi, il Consigliero Gamboia, il Duca di Mar-

Martina, D.Francesco Caracciolo, Carlo Pinelli, & il Preside, i quali tutti spediti furono nella sua casa, donde per opprimere i Popolani di Taranto, vna delle Porte del Regno; fù necessario per piazza di armi auualersi di Francauilla, doue ben forbita la gente si dirizzò per la strada del fiume Tara, restando il Marchese ad vnir maggior numero di soldatesca à compiacimento del Vicario Generale Duca di Martina, acciò riparare alle furie, che solleuarfi dalle Grottaglie potesse, come successe, perche quel Popolo fù ributtato. Di tutte queste buone operazioni à beneficio, douuto dagl'Imperiali, all'Ispero Diadema, il Vicere, e sua Altezza d'Austria ne parteciparono per espressa relazione S. M. come per iscritture originali, che appresso il Marchese si vedono, e ch'io per non essere prolisso tralascio.

Il Francese Paride, che sempre mai volge lo sguardo appassionato à Napoli, Elena delle Italiane Città, nel 1654, spronato da alcuni consiglieri di mal talento, che per tema in Gallia si erano ricourati, indirizzò, nauale armata alle nostrali marine; ma, vigilantissimo il comandante supremo, Conte di Castiglio, inuidò in Otranto il Generale dell'Artigliaria, frà Gio: Battista Brancaccio, il quale facendo capitale del Marchese, inuitollo nella metropoli de'Salentini, ch'era sua piazza d'armi, doue prestamente comparue con 800. Pedoni, e 300. Palafrèni con 80. carra di bastimèti da guerra, e da viueri, assegnò, per l'autorità, che teneua il Brancaccio, al Marchese d'Oria, Copertino per asilo della tua gète, che di proprio danaio alimètata veniua, da quel luogo, si custodiua il Mare di Santa Cesarea, fino à Leporano, e dalle riuue di Brindesi per gli confini di Ostuni, il tutto esegui con prontezza, e con dispendio non poco.

Tentando i Francesi la Città Marittima di Castello à Mare di Stabia, hebbero i Regij temenza, ne gli estremi del Regno, perloche nell'Abruzzo inuiarono il Generale, restando alla custodia delle Maremme il Marchese con lettere, non solo del Generale, che di S.E. come in questa carta raccogliessi.

Muy Illustre Señor.

L Os auisos que continnamente llegan de, que los Franceses preuenen Armada Maritima, para salir a estos mares, obligan à que

Ff

en

en las costas deste Reyno, se preuenga lo necessario, para en caso que intenta sen en el alguna Inuacion, y para que en estas Prouincias de Otronte, y Bari se disponga à este fin, lo mas conueniente ; he resuelto que Fr. Iuan Battista Brancacho , Capitan General per sù Magestad de L' Artillaria de lexercito deste Reyno, baya à exercer sù pueſto, y gouernar las armas en ellas, con plena autoridad mia para todo lo que ay, ocuriere, V. S. sabiendo yo el zelo particulare con que V. S. ha procedido en todos accaciones, en seruicio, de sù Magistad. ne querido encargarle como lo hago procure en esta senalarse como siempre en quanto el General le Auertiere en nombre mio accudiendo, y asistiendo con su persona, y Vasallos si el caso lo pidiere a la parte que le señalare executando sus ordenes, como las mias propias , con seguridad de que todo la que V. S. obrare en esta parte lo estimare yo, muy como es razon y lo representare à sù Magistad, para que gratifique su fineza como es Iusto y nostro Señor de Napoles à 8. de Iulio 1654. a lo que V. S. mandasse.

El Conte de Castrillos .

Ne qui si arrestano le operazioni degue di memoria di questa buona famiglia ; In questo anno , ch'io mi ritrouo co' fogli sù lo strettoio, risorte in Regno vna tacita penuria di vitto, cagionata dalla fordidezza di chi Dio scolpi, perloche nelle Prouincie molti mancarono per la fame, e particolarmente in Calauria, & in Otranto, doue trouandosi Preside il Generale D. Marc' Antonio di Gennaro dimandò foccorſo à D. Ambrosio Imperiale, figliuolo del sopracitato Marchese, ch'haueua in cura lo stato di Oria, per istrada dell' Auditore D. Carlo Mastrillo, e perche la necessità non sopporta dilazione , personalmente il comandante si trasportò in Francauilla , doue considerando il differuigio, che auenir a' Vassalli potea del suo Re, D. Ambrosio Imperiale con animo signorile , non solamente somministrò grani à Lecce, ma à varie parti del conuicino paese, della quale azione cõmendabile, il Marchese d' Astorga Ossorio, Vicere con espresa lettera à 9. di Aprile del 1672. ne gli rende dimostrazioni affezionatissime . Sorella di questo Gentilhuomo, è D. Aurelia, che tiene in matrimonio D. Petracone Caracciolo, Duca di Martina, della cui stirpe parlando de' Greci se ne discorrerà .

Ma doue io son trascorso? Sarei troppo ingrato alla verità, se tralasciassi di sfuggita il bifauolo del Marchese Michele , che ebbe in isposa Maddalena Spinola, sorella carnale di quel gran de-

de Ambrogio Marchese del Sesto, di cui sono à tesserne memorabile digressione. Egli fu Grande di Spagna, del Consiglio di stato; Maestro di Campo Generale negli eserciti di Fiandra, e Capitano Generale in Alemagna, e così calcando le vestigie del Marchese di Venafro, Filippo suo Padre, ammassò 9 m. fanti in Italia, e soccorse l' Arciduca Zio del nostro Re, all' ora, che potète nemico era entrato nel Brabante, prese Ostende, e fu gran beneficio alla Corona reale, impedì l'oste nell'assedio di Anversa, e passando nella Frisia Settentrionale, parte del Reno, vinse à valor d'armi Linguen, Oldensel, Batendoc, e Craco, prese Crol, e Norimbergh, à fronte del Conte Maurizio, ch'era andato à soccorrerla, ma che vado affaticandomi in breue elogio, quando saria sufficiente à tesserne lunga storia, taccia la mia penna, e parli quella del mio Re, che in vna particella del concedutogli priuilegio così dice; *Por los quales seruicios, y otros muchos el Rey mi Señor, y Padre os honrò con los dichos cargos, y con daros el tufon de oro, y hazeros de su Cõsejo de estado, y el año de mil seis ciẽtos doze os hizo merced del titulo de Marques del Sesto en el Reyno de Napoles, y de otra de Marques en este Reyno del qual quier lugar que Tuuistes, y señalasdez, y con las dichas mercedes, y honrras os la hizo, de mandaros cubrir haziendo os Grande por vuestra casa como los demas de mis Reynos, y hauiendo nos a ora suplicado fuessemos seruidos de despachar el titulo en estos Reynos de Marques de la Villa de los Balbaires que es la que para ello señalais para que en la dicha dignidad de Grande quede en vuestra casa, y subcessores della a vuestra libre disposition.*

Ritorno al Marchese di Oria, la cui sposa è D. Isabella Grimalda, figliuola del Principe di Monaco, cui prese con regia dote. Questa casa è celebre fin dal 1165. dice il Foglietta, parlando non però, delle memorie della sua Città. Ingo, che nel nostro idioma diriamo Domenico, fu de' Grimaldi, famiglia veramente illustre come hò fatto, ne' Marchesi, della Pietra Vairana, ampiamente vedere. Ella non solo sù le penne della memoria corre chiara tra le quattro primiere Case della Republica per la vastità de' Dominij delle Baronie, ancor libere, per lo numero delle Porpore del Vaticano, ma illustrissima per gli huomini partoriti in ogni secolo, e di Armi, e di lettere. Agostino, di questa linea, parlando, fu spirito di sommo pregio, Consigliero di Francesco primo di Francia, e Vescouo di Grassense, figliuolo di Lamber-

to, ma se io intraprendessi à numerare gli huomini' famosi, usciti da Genoua, sariami di vopo non finir mai; perche Renato Grimaldo fu il primo, che portò la Gloria della Republica, oltre lo stretto di Gibilterra, e corse vittorioso l'ampio giro dell'Oceano, rinfacciando à gli antichi quanto malamente finsero Ercole glorioso, che gli prescrisse in Abila, e Calpe solamente la meta, per loche riconosciuto da Filippo di Francia, gli diede l'assoluto Generalato del Mare, doue nelle marine Inglesi ottenne buona vittoria cattiuando l'Architalasso Fiamengo, Antonio, che fu Capitano di vna fioritissima armata, danneggiò Maiorca, e Catalogna, e mosse guerra al Re d' Aragona, non è capace di passaggio lodarlo; ne mē Giouāni, che tra gli huomini illustri ascrisse il Foglietta; essendo costui Generale del Duca di Milano, vinse sù'l Pò l' Armata Veneta, più della sua numerosa, con preda di 38. Naui, e cattiuò 8 m. soldati. Di questi non vā di uguale Giorgio, il figliuolo, che presso le famose Isole Corfolari, dette da gli antichi Salie, & Echinade, diffanguinò le potenti forze de Barbari, in quelle spiagge appunto, doue trionfò il glorioso Generale della lega, D. Gio: di Austria. E quando finirei, se m'impiegassi à distendere, le memorabili azioni del Cardinal Girolamo, nel tempo di Clemente settimo, ò dell'altro dell'età nostra; Questi, & infinitissimi altri ornamento della potentissima Casa Grimalda, scriue il Foglietta. Io lascio à Genouesi, & alla penna del mio Padre Anzalone le glorie del ramo di quei Grimaldi, che passarono à Messina, che con antico decoro rifulsero Baroni della Fauaria, e Castrogiouanni, & oggi viuono Principi di Santa Caterina, e dirò solo del nostro Nicola, che allignò in Regno per alcù tēpo, fù Principe di Salerno, e comperò il Ducato di Eboli da quei di Silua, signoreggiò lo stato di Diacono, e visse à suo tempo, con fausto reale, non che à sogetto signore conueneuole, e nel 1348, per sentenza dell' Ammirato nella parte 2, al foglio 275. ritrouo seruir Re Lodouico per Capitani Antonio Grimaldi, e Roberto Sanfeuerino, Conte di Marfico, e gran Contestabile del Regno, i quali in nome del Principe scorreuano per lo Regno, alla recuperacióne delle Terre perdute; Caterina Grimalda fù Contessa di Sinopoli, sposa di Carlo Ruffo, nel 1419. Questo onorato encomio douuto à Grimaldi, l'hò fabricato de' Napoletani à raccordo. Veniamo di nuouo à gl' Im.

Imperiali, e conoscati, che gl'Imparentati illustri addoppiano raggi ad vna famiglia, benchè chiarissima. Nell'età nostra vissero, e viuono molti soggetti di somma laude.

Intenderà ancora V. S. I. che il primo Marchese di Oria Dauide hebbe in consorte Aurelia di Marino, figliuola del Marchese di Castelnouou, nel territorio Milanese, dalla cui famiglia discese la Moglie del Principe di Este Maggiordomo dell'Infanta, Cauallier del Tesoro d'oro, & vn'altra sorella fù collocata al Conte Giouanni Serbellone Famiglia di Milano, celebre non meno in Nobiltà, che in armi, come annotasi nel Corio, e nel Morigia, storici di quella inclita Città. Voglio dire, che da' marini di Genoua, venne vna Pianta anche in Napoli; e perche ne' Marchesi, mi sono dimenticato, in questo luogo opportunamente dirò: come i Marini nella Liguria sono nobilissimi trà venti otto. Il Fràzone gli colloca nell'Albergo ottauo, nel Marchio folleuasi quattro onde bianche ouate nel'estremo, che discendono da mandiritta, il resto del Campo appare turchino. Tien più glorie questa Casa, di quelle, che alcuni stimano, ma se à natali primieri si rappresenteràno i curiosi, affarmeranno con l'Ansalone nella pagina 94. ritrouarsi memoria fino da' tēpi de' Normanni. Quello, che posso attestare di certo, è, che il Marchio asperso di onde mi raccorda, la casa esser venuta di là dal mare. Giudico poi la sua origine forastiera, non altrimenti Italiana, per le ragioni altroue assegnate; ma qui nõ entro all'antichità della stirpe, che ne parla il Foglietta, il quale quantunque fusse poco amoreuole de'suoi compatrioti, pur l'asigna di nobiltà l'Anno 1159, parlando delle cose della Republica al foglio 39, lo Stella, e'l Recco ne discorrono appieno. Dirò solo, che più rami di essa si propagarono, esistenti oggi giorno, in Genoua, donde ella risorse in Messina, & in Napoli, per quelche io sò, auuertendo gli eruditi scrittori, che i Marini di Spagna vennero ancor da Genoua. Quei di Venezia, sono disuguali da questi, come a suo luogo si pronerà. Ciò, che spetta alla Liguria matrice fonte di questi riuoli, negli Elogi il Foglietta, per huomini grandi molti rapporta, edì altri a nostri tempi, ò poco passati, ò viuenti in buone lettere varij ne accenna più volte da noi il citato Abbate Giustiniano, mio Amico faticatissimo in queste belle erudizioni. Dice si breuemente, che Tomaso Marino fù dichiarato Duca di Terranoua
da

da Carlo V, ne à questo onore ascese per le smisurate ricchezze de' Cittadini Genouesi, mà per militare Fortuna fauoreuole, come annota il citato nella carta 132. In Napoli, viue circospetto, & in beni di forte, e d'imparentato nō ordinario, come trarlice di questa nobilissima pianta; ne' Marchesi di Gensano, che verrà in affata dalle buone azioni del giouane Stefano, nome conrispondente all' Auolo, ch' hebbe in moglie Giouana Grimalda; di buona indole; oggi congiunto in matrimonio con Paola Doria, figliuola di Filippo. Io conobbi Gio: Giacomo Padre, del viuente Marchese, accasato con la Marchesana Maddalena della Rouere, che in nobiltà, in bellezza, & in modestia non inuidia niuna. Matr on a de' celebrati Romani.

Il Marchese Michele già nominato, da Maddalena Spinola, sorella del Marchese Ambrosio, di cui si è parlato, lasciò molti figliuoli, de quali il primo, come dissi, fu Dauide, e fratelli suoi fra gli altri, due di non poco pregio, l'vno in toga, e l'altro in armi. Questo secolo hà dimostrato vnica non esser la Fenice, l'vno viue oggi, che se cō la Maestà della porpora nō m'intimasse il silēzio, daria à vedere, che il Ciel Romano, non hà da inuidiare à Salamina i suoi Soloni; ma quell'huomo, che merita le lodi viuēdo, nō isdegenera di rileggerle. Lorenzo Imperiale vno de' Prencipi della Chiesa, fu l'ultimo de' Germani; ma il primo in dignità gloriosa. Di poco pelo si trasportò in quel capo del Mondo Roma, & in breue ascese alia carica di Referendario dell'vna, e l'altra signatura, donde diede ben conto delle sue rare virtù. Viuente Vrbanò Ottauo, riconnscitor grande de gli altrui meriti, impiegò il Prelato in varij Giustizierati dello stato Ecclesiastico, dichiarandolo Vicelegato di Felsina, doue esercitò la sua letterata prudenza, ereditandone applausi dalle ruote romane, non che da sudditi stessi; perche dalla Città diuenne amato, e temuto. Riconosciuto in breue dal Barberino Regnante la saggia Idea di questo Prelato, fu promosso al Chiericato della camera, in tempi; riuoltosi di guerra, per le facende di Castro, doue si collegarono la Republica Veneta, il Duca di Modena, in Lombardia, & il Gran Duca in Toscana contro Perugia, tutti solleuati à disturbar la sede Apostolica. In affari così disastrosi, si eleffero due Vicelegati di somma fedeltà il Cardinale Antonio Barberino, e per Bologna, il Chierico della Camera Lommellino, & in Ferrara, doue
viue-

viuenano le armi, che haueuano Nourantola, e Stellata occupate
 il nostro Imperiale, con quella autorità, che richiedea la bisogna,
 e per la lontananza del Legato generale impiegato dall'esercito,
 della Chiesa, Lorenzo colà hebbe campo di somma fortezza, e
 massima generosità dimostrare geminatamente nel gouerno po-
 litico con suoi, e nell'armi col nemico; Ma per gli patimenti sof-
 ferti, cadde infermo, e fù violentato tornare in Roma, e perche
 la virtù non s'impania già mai nell'ozio in vn soggetto, che pizzi-
 ca dell'eminenza, stabilita, che fù la quiete trà quei Potentati, col
 Pontefice, per la pattouita restituzione di Castro al Duca Far-
 nese, fù destinato il nostro Imperiale, della Prouincia di Viter-
 bo, Commissario dell'Armi, e Governadore. Questo motiuo
 Pontificio, potea esser cagione di gelosia, e partorir similmen-
 te nuoui disturbi a Principi Italiani; ma il commandante con ge-
 nerosa piaceuolezza seppe mantener l'autorità del Papa, non
 obliando la sua, perche gli interessati alle sue prudenti ragioni
 senza contrasto cedeano. Seguendo poi la miserabil morte
 del Governadore di Fermo per man di Popolo sollevato, Inno-
 centio X. Panfilio, à quel comando inuidò l'Imperiale con autori-
 tà di risarcire il douuto decoro della Chiesa perduto, e castigare
 vn delitto, del quale i complici erano degni dar de calci al rouaio.
 Comparue nella Città tumultuaria Lorenzo generosissimo mo-
 strossi alpe animata in respingere, e con le sue manierose de-
 strezze lo raffrenò. I contumaci stessi mansuetudine il suo casti-
 gamento stimarono, con far dalle fondamenta schiantar case, à
 più sediziosi decretò morti; à menom i colpeuoli, fulmini di sen-
 tenze Ecclesiastiche, e di esilij, & essendo le sue ponderate reso-
 luzioni ancora della calunnia applaudite, dal medesimo Vice Di-
 fù la carica conferita del gouerno Romano, doue ne' maneggi
 militari la stima si guadagnò, e negli affari politici cattiuossi del
 Pontefice la volontà, sublimandolo al Cardinalato nel 1652, indi
 impiegato nelle cariche più cospicue di quello Apostolico Sena-
 to, come in onoreuoli Congregazioni, nella legazione di Ferrar-
 ra, e ricercato ne' più rileuanti pareri del gabinetto del Vatica-
 no essendo nella dottrina, nel consiglio, e nella fecondia effica-
 cissimo, e nel maneggio di ardui negozij costantissimo; perlo-
 che da tutti i Dominanti riconosciuto si è reso riguardeuole al
 Mondo. E per cotante gloriose azioni, che ne' nostri tempi
 hab-

habbiam vedute, spronato da entusiasmo poetico vno ingegno Italiano sù le sponde del mio Sabeto cantò .

V *Antar potrete voi serie di Eroi
 Sì; nel libero Ciel di ampi tesori ;
 Ma quel, che vi fa grande oggi frà noi,
 Son del vostro valor gl' incliti allori .
 La porpora real, che adorna voi ,
 Comparte nõ; ma ne riceue onori ,
 Porterà merauiglie oltre gli Eoi ,
 Se nell' Italia partorì stupori .
 Come cosa mortal, voi non inchina
 L' Anima riuerente . In voi miro io
 Vn non sò che di Maestà latina .
 Quind' io, disprezzerò barbaro Oblio,
 Se vn dì potrò, doue virtù si affina ,
 Piantar frà vostre palme il lauro mio .*

Dal sopradetto Marchese Dauide nacque fratello di Michele il Cardinale viuento, e trà varij figliuoli e vn Andrea Commisario Generale dell'armi, e come molti altri della sua casa, Senatore, illustre carica della Republica. Da Andrea procreossi Dauide, che io conobbi, non solo ottimo Matematico , à cui D. Carlo Ventimiglia indirizza vn libro di quesiti di Euclide; ma che col ferro à pro del suo Re nel tempo delle reuoluzioni valorosissimo trà molti nobili, alla difesa di Castello à Mare, diuenne riconosciuto; il Sauio Conte di Ognatte, Gueuara appigliossi al suo parere, nella fabrica, che giudicaua fare di nuouo Molo, & in si mili facende di fortificazioni, altri non appoggiandosi al suo consiglio, diuennero dalle arte altrui defraudati . Suo fratello Giuseppe si trasferì giouane in Roma nel 1633, disse Michele Giustiniano negli scrittori della Liguria , entrò ad apparare l'vmane, e diuine lettere nel Collegio Latino, nella cui scuola instrutto di studio, e di religione, sogettosì all' offeranza della compagnia del Giesù, e tracciando religiosamente lo stile di quella, giunse alla lettura delle scienze in varie parti d'Italia . Io l'hò praticato per religioso di schietti, & amabilissimi costumi. Hà fabricato molte opere per le stampe, ne hò veduto vn Panegirico solo, impresso in Parma, nel 1660 , inscritto. *Oculus Philosophicus.*

cus. Oggi viue in Napoli auueduto nell'età, & accreditato nella stima, e consultore del Sacro Sâto Tribunale della inquisizione dell' Arciuescouo Cardinale D. Innico Caracciolo.

Sorella di Dauide, e del P. Giuseppe, fù D. Maria Caterina, Madre del Marchese à cui scriuo per genio. Ma qui non piegherò il foglio, se prima in qualche menoma parte del suo Ramo non renda ragione, con forme hò tessuto à quello del Princ. di Melfi. Antonio Doria Seniore, che ottenne dall' Imperadore il Marchesato di Santo Stefano, nacque da Battista, degli antichi Signori di Oneglia, Cavaliero del Vello di oro, fù del Consiglio di Stato, e di guerra di Carlo V. Cesare, e del Sauio Filippo 2, suo figliolo; voglioso di tracciar la strada de' suoi maggiori, nel 1519. fu da Carlo di Austria dichiarato Colonnello di 3000. fanti, serui nello stato di Milano, & appigliatosi alla scuola della Milizia marittima innata v'sanza de' suoi passati, doue stabilirono, nella incòstanza de vortici le di loro decantate virtù; Egli serui per Genererale delle Galee Ponteficie, con le quali in amistà di quattro della Religione Rodiana, e con quelle di Carlo V., comandate da Andrea Doria, & il numero de' legni, ascendente à 38, e con altre tante Nauti, guidate da Francesco Doria, s'indirizzarono ad incontrare animosamète 80 Galee di Solimano, nel qual viaggio si risolse il Doria tentar l'espugnazione della Città di Corone nella Morea, luogo fortissimo come auuenne, che le Galee del Papa vi entrarono prima, e si prese, Petrazzo, e la Castella, che custodiuanò il golfo. Sdegnato il Barbaro Principe, inuiò contro i nostri tutti i suoi marittimi legni, che respinti coraggiosamente da Cristiana pietà diuennero nel viaggio, da Costantinopoli à Tunisi. Barbarossa del 1534, passando per lo Faro in requieto di Messina all'impensata. Quella Città fù in pericolo di perdersi, per mancanza, di soldatesca, se la diligenza, & industria di Antonio Doria non ruminaua vittoria. Egli poche ore prima era giunto à quel porto, & v'sci con dieci Galee, e tormentò col Cannone i nemici, i quali crederono maggior numero, e la Città ben fornita; per esser di numerosissimo Popolo, per loche il Turco seguitò il suo intrapreso camino. Nell'anno poi 1535, fù destinato à raccorre armata in Italia, per l'espugnazione di Tunisi, e della Goletta, come auuenne. Raccolse sei Galee di Paolo 3, trè di Genoua, & altre fabricate di nuouo in Napoli, &

in Sicilia, le quali congiunse con quelle di Andrea Doria; dove Carlo Cesare, che felicemente, menò a fine l'impresa, ordinò, che alla Goletta si fabricasse vna fortezza, e la cōcesse in custodia ad Antonio, il quale poi nel 1550. si ritrouò con Andrea Doria in varij allestimenti in Africa, indi fù rilasciato alla custodia de' Mari dell'Italia, & essendo richiesto da D. Gio: di Vega à porger soccorso in Africa, vi s'indirizzò; ma da repentina tempesta di Mare sopraggiunto vi perdette sette proprie Galee, con le quali seruiua. In assenza di D. Garzia di Toledo, che come Generale del Mare, corse à toccorrer Malta, assalita da vna potente armata del Turco, conforme, scrisse Antonio d'Amico Messinese Cronista del Re, nella sua Cronologia de' Vicere, e Presidenti dell'Isola, al foglio 26; rimase Antonio primo Ministro di quella. L'Autore hebbe à dire, *dexa al saguente Presidente que es*, Antonio Doria, Cauallero del Tosone, e Marchese di S. Stefano, e porta il Registro del 1565. Egli fù consultore del Generalissimo Emanuel Filiberto di Savoia, à comandamento del suo Cesare, allora che si prese Edino, per lo suo ammaestramento, come vedesi in vna Generale relazione del Principe del Piemonte à Filippo, che poi fù Re. Per vna lettera originale, che hò letta nella sua Casa, del sopradetto dominante Spagnuolo scritta ad Antonio, nel 1572. riconoscesi, che Filippo Secondo instituisce il Generalissimo dalla Santa Fratellanza cattolica ad auualersi ne' pareri di guerra, de' sensimenti di Antonio. E questo Antonio dipende dalla linea di vn altro Antonio, che fù Generale della Republica nell'anno 900, come io distesi nell'Albero, ch'è richiesta del Generale Giannettino, Dio l'habbia in Cielo, perfezionai, per le cotante belle glorie, che illustrarono questo Eroe, della sua casa della quale hebbe à dire saggiamente il Foglietta negli Elogi degl'huomini Liguri, illustri in guerra, alla carta 74. al mio *Antonio Doria non fù meno eccellente à Casa, nell'arti civili, che si fosse poi di fuori nelle cose di guerra.* Scipione Gio: Battista, e Cesare furono suoi figliuoli, Pier Francesco, e Giorgio Nepoti, mi racconta il citato Scrittore. Non deuiarono dalle onorate vestigia degli antenati, Scipione, che comandasse 17. Galee, me lo apporta vna lettera di Filippo Secondo, appresso V.S.I. Pier Francesco per la scienza delle militari faccende di Mare venne ammesso nel numero de' cari del Consiglio del Prin-

Principe D. Gio: d' Austria il vecchio. Gio: Battista suo Genitore, buon caualiere si congiunse con Maria Caterina Imperiale, della Casa del Marchese di Oria, discendente dal primo genito Antonio. Per lo che ne hòtessuto breuissima digressione. Ora io ritorno à rintracciare l'incominciato Sentiero.

Auola del Cardinal Raggi fù sorella di Michele, ch'io m'ero dimenticato, detta Maddalena, che poi fù moglie di Ottauio Imperiale, da cui Gio: Battista originò, à mio tempo Velcouo di Aleria, e Gio: Francesco, che resse nella milizia due reggimenti in Fiandra per lo suo Re. Due sorelle del Cardinale nobilmente, collocate furono; l'vna al Marchese di Monteforte, Mario Loffredo, della cui stirpe, che ne' Longobardi parlerò, vscirono i Signori di Montescaglioso detto dagli Antichi Môte Caucafo, & i Principati di Maida, dell' Amorofo, i Duchi del Acconia, i Marchesi di Boualino, e di Amato, con le Contee di Condiano, Viuono i Principi di Cardito. La seconda cognominata Maria Teresa sposa al Duca Bonello nipote di Pio Quinto. Della cui stirpe, ne parla Zazzera diffusamente.

Di Federigo Imperiale, ch'è degno di onorata rimembranza, tesserò compendiosa la vita. Egli dopò hauer seruito, nel 1625. nello Stato di Milano Capitan di Fanti, passò nel 26 in Fiandra, prima condottiere di 150. Lance, e poi Colonnello di vn Regimento di Panteria Alemanna otto anni ritrouandosi assoluto regitore, nell'espugnazione di molte Castella, contro il General Suezese, Baudisca, e particolarmente essendo il Conte di Issemburg Generale stato necessitato dal nemico à toglier l'assedio di Andarnach, e risoluto abbandonare il cannone Federigo prese carica di Saluarlo, come felicemente gli auueane, ad onta del contrastatore nemico. Nel 1634, per lo molto dispendio, che originauano da' regimenti de' gli Alemanni, venne anche il suo riformato, onde egli passò in Ispagna, à chiedere de' suoi seruigi mercede al Re con lettera di proprio carattere dell'Infanta. Indi dichiarato per Governadore di Gente à parte con soldo di feudi 260, per ciascun mese, e docati due mila di soccorso. Hutto scorgesi per vna patente, e lettera del Cardinale Don Gil Albernoz Governadore, e Capitan Generale dello Stato di Milano; Et accio che queste belle memorie d' Illustre Gentiluomo non rimangono vn giorno dalle ceneri dell' obliuione sepolte, e degl'

Imperiali à raccordanza, mi affaticherò di registrarle. L'ordine del comandante dice così.

Por quanto para acudir al reparo de las Inuaciones que los enemigos de su magbestad van haziendo en este Estado, hemos resuelto que se Iunten en el Contado de Bobio el mayor numero de gente de guerra que se pudiere, assi de Caualleria, y infanteria pagada, como de las milizias de los lugares dell' Estado, y de los feudos Imperiales de à aquellos contornos, y conueniendo nombrar vn Governador que tenga à su cargo toda la dicha gente, y la rijas, y gouierne en buena orden, y disciplina militar, para que segun las ocasiones, que se offrezieren, y las ordenes, que se le dieren, acuda con ella à lo que conueniga, en defensa d'este Estado, y offensa de los enemigos: Sabiendo que en la de vos el Coronel Federico Imperial concurre a la calidad, y todas las buenas partes, que para esto se adquieren, y pueden de sear; Esperando que con el valor, y puntualidad, que auéis seruido à S. Magbestad en los estados de Flandres en las ocasiones que se offrecieron el tiempo que alli estubistes con un regimiento d'Infantaria Alemana, da que fustes Coronel, lo continuareis a hora compliendo con vuestras obligaziones. Por tenor de la presente os nombramos; elijimos, y deputamos por Governador de toda la gente de guerra ansi de Caualleria, y Infantaria pagada, como de las milizias que en el dho Condado de Bobio se Iuntaran de lugares dell' estado, y de los feudos Imperiales de aquellos contornos para el sobre d'ho effetto concediendos toda la autoridad necessaria para que la rijais, y gouernais segun, y de la manera, que os pareziere, y fuere mas conueniente para conseguir los buenos effectos de lo que con ello se intentare, y ordenamos, y mandamos al Maestro de Campo General, Generales de hombres de Armas, Caualleria Ligera, y Artillaria d'este Estado Coroneles, Maestro de Campo, Sargentos Mayores, Capitanes; Oficiales mayores, y menores, y soldados de qualquiera nacion calidad ò condizion que sean que a hora sirven ò adelante seruieren à su Magbestad que os ayan tengan, tratten, estimen, y reputen por tal Governador de las d'has milizias Caualleria, y gente pagada que ella à se aggregare, y el Sargento mayor, Capitanes, y de mas Oficiales mayores, y menores, y soldados de toda la dicha Iente, que como, d'bd'es, se Iuntare, que os siegan, y conozcan para su superior, y Governador, cumpliendo, guardando, obseruando, y executando las ordenes que del seruizio de su magbestad les dieredes por escrito, y de palabra, como se
de

de nos fuessen, y emanassen, sin replica, ni contradizion alguna, y à D. Nicolas Cide del Consejo Secreto de su Magestad Veedor General del Exercito, y Castillos deste Estado, y Antonio de Porras Contador principal, que tomen la razon desta presente en los libros de sus officios, assentando os en Ellos por tal Governador, con el sueldo que toca, y pertenece a los Maistros de Campo de Infantaria Española, y Italiana, que firuèn à su Magestad en este Estado, el qual se os libra, y pagara, como se costumbra, que assi conuiene al su real seruizio, y es nuestra voluntad. Datum en Milan à siete de Settiembre 1635.

El Cardinale Albornoz.

Por mandado de su Eminenza Don Iacinto de Aragon.

Signor-Coronel Federico Imperial.

Porque en la patente, que se ha despachado à V.S. para el gouierno de la gente de guerra que se hà da luntar en el Contado de Bobio assi de Caualleria, como de Infantaria pagada y milizias, no se le hà podido señalar mas sueldo d'el que gozan los Maistros de Campo de Infantaria Española, y Italiana, y el ajustamiento que se ha hecho cõ V.S. es que se le pagaran los duzientos, y sesenta escudos al mes, que ha gozado en Flandres como Coronel, me ha parecido dexir à V.S. en este papil à parte, que la equialenzia hasta el cumplimiento de los 260. al mes, se le pagará à V.S. muy puntualmente por gastos secretos de manera que tenga complida satisfazion conforme à lo concertado &c. Dios guarde à V.S. como desseo Milan 15. de Settiembre 1635.

El Cardinale Albornoz.

Della stima dell'Imperiale, che fece il nostro Re vodesi da vna sua Carta diretta al Serenissimo Cardinal Infante in questa forma.

Serenissimo Cardinal Infante Don Ferdinando mi
Hermano.

Federico Imperial Spinola que os darà esta, me hà seruido en la guerra

guerra con satisfazion basta occupar el puesto de Coronel , de que se alla reformado . Hà venido a qui à tratar de algunas pretenziones suyas , en que quedo mirando , y por ser este Cauallero de partes , y esperanza , y de la calidad que sabeys , hè querido encargaros (como lo hago) le honreis , y favorezcays , occupando le en las ocasiones que se offrezieren proporcionadas à su calidad , pñestos , y seruirios : y si en las occurrencias pñtes que siere leuantar alguna gente , se le podrá dar titulo de Maestro de Campo d'ella , agregandole de la que huuiere algun buen numero para que continne sus seruirios , que yo lo tengo assi por bien , y holgare mucho de todo lo que por el hizieredes nuestro Señor os guarde como desseo de Madrid à 20. de Abril 1634.

Yo el Rey .

Andres de Mozas .

In Milano resse l'efercito in Valdi Taro , soccorse Valenza del Po , come nell'ultima sua storia scrisse il Capriata . Nella battaglia di Pan perduto , doue gli furono feriti due Destrieri , non senza pericolo della sua persona , & in soccorrere la Rocca di Aras fu malamente ferito . Fù dalla sua Republica comandato in tempi di sastrofi , con autorità di non vbbidire saluo , che à Cōmissari Generali , che si eleggono dal Senato à quali rendono vbedienza anche i Maestri Generali del Campo . Ecco la formula della patente .

*Dux , & Gubernatores , ac Procuratores Republica
Genuensis .*



Voniam praliorum res tunc benè disponitur , quando in pace precauetur munitio , & Republica nostra maxime interest , vt in his praesertim rerum motibus , turbulentisque temporibus magni adiutores adsint qui militibus praesint , & consulendo ac agendo efficiant , vt omnia prosperè cedant idcirco de Federidum Imperialem Patricium nostrum non minus in Toga , quam in Castris insignem , ac in militaribus officijs valde peritum , in Consiliarium Belli eligimus , vt saltem per proximum Triennium quoties in consilium à nostro magistratu Belli fueris accer-

accerfitus, de summa belli, si fuerit opus, aut de ipsa Reipublica defensione consulas, & qua à nobis, vel ab eorum magistratu fuerint imposita in militia geras, & generalibus armorum nostrorum Commissarijs pareas. Caterum mandamus vt coram nobis excipiaris eo modo quo magistratus ipsi excipi consueuerunt, onorarium autem annuorum scutorum mille ducentum argentorum tibi statuimus illudque tempore quo pralium Committitis, quando, & prout à nobis fuerit declaratum duplicari volumus; & quando stipendium ratione meritorum exiguum dici possit id cum tua erga Patriam charitate coniunctum satis locuples habendum erit. Datum Genua die 27. Ianuarij 1630.

Ioannes Baptista Pastore Cancellarius, & Secretarius Serenissima Reipublica Genuensis & c.

Federigo, che morì Governadore di Corsica, da Urbano 8, fu ascritto Consigliero di Guerra, con paga di 300. docati il mese; indi dichiarato Maestro di Campo Generale dell'esercito Perugino. La sua toga benchè venne ricoverta dalla Corazza, hauendo egli presa in giouentù la Laurea di Astrea, non per questo non diuenne sagacissimo ne gl'Imperatorij dettati delle leggi, esercitando con saua prudenza i magistrati supremi della Republica.

Hauèa tralasciato Gio: Carlo Imperiale, figliuolo di Dauide secondo genito, che da Franco Lercaro ereditò vastissime facultà, i cui discendenti si appellano Imperiali Lercari, frà suoi nati fu Niccolò, che ancor viue, io credo; Serui in vn regimento dell'Imperadore segnalandosi, nella battaglia di Tionuille, se non erro il 1638. Ne qui oso togliere, la parte douuta à Lercari, conforme diramai ad altri imparentati de' quali fin ora a' notizia mi peruenero. E l'Insegna di questa Famiglia, che costituisce il Franzone nell'Albergo duodecimo, in Campo d'oro tre fasce rosse. Scrisse Domenico Grimaldo in vna sua orazione nella Coronazione di Gio: Battista Lercaro stampata in Genoua, nel 1643, alla carta 11, che questa stirpe non solo accresce onore alla Republica, che gloria à suoi, e con ragione, perche da' tempi à noi remotissimi Belmosto quasi Orione col brando ignudo trà le Suriane coorti, folgoreggiando di zelo, apportò sanguinose tempeste. Fuui Meolo, che mal sofferendo il torto riccuato dalla

Corte

Corte di Trabifonda, vi fece fiammeggiare il fuoco dello Idigno, poco curando le minacce di vn Re, perche infestando con armati legni le riuere del maggior Pelago; s'che spauetato quel Principe gli mandò prigioniero l'autore inconsiderato del fallo; ma egli qual Cesare Cristiano clemente premendo gl'impulsi della vendetta insegnò à vendicatiui, che si può vincer se stesso. Virtù, che si appara nella scuola di Cristo, perdonò il reo, e baciando quella man che l'offese, e pose à gli occhi de' viuenti portentosa memoria, che durerà per tutta l'eternità, per rimprovero à sanguinosi mentre fece trionfare i precetti del Vangelo non quelli del Duellista. Vgo nel tempo del potente Federigo 2, potea rappellarfi Campione di Pietà, che senza perder cuore ne' perigliosi euenti delle armi, rincorato dal Dio degli eserciti liberò il Pontefice, di quello Imperadore cattiuo. Questo vanto basterebbe ad imbalsamare in eterno l'ombre magnanime della Casa Lercara. Vuole Gio: Andrea Alberto, che questa famiglia in altro tempo possedea più feudi, frà quali Roccabruna, Castelluccio, Orgone, e la porta di origine Armena. Leggesi nel 5. libro delle storie del Giustiniano del 1411., che Paolo Lercaro, e Gio: Battista Franco gouernando à vicenda la Ligustica armata, presso la Giustiniana Scio, che più volte vinsero i Catalani Corsari. Vi si annotano altre glorie di questa schiatta, che nel Panegirico al Doce Lercaro del Giesuita Alberti potran vedersi.

E queste sono se belle notizie, che per compiacimento di Genio sono stato idoneo à raccogliere. Ora con quella solita vmanità, ch'è sua propria, la prego à concedermi licenza, che con breuissima digressione fauelli co' Giouani della Casa Imperiale, benche fin ora non habbia di niuno contezza. A voi nobilissimi Giouanetti di libera Patria lascio per memoria questo compendioso Muleo di stae virtuose descritte, acciò, che à semiglianza de vostri maggiori, quasi in ischiettissimi specchi, non che di imitargli, ma di superargli vi stradiate, ad esemplo memorabile di Scipione, che se gli occhi fissaua negl'illustrissimi Colossi degl'Imperadori del Lazio, che fecero per tutto il cerchio del Sole trionfar Roma, il sangue del cuore pareo, che dal petto se gli spicasse, accendendosi di onorati desiderij seguire le loro vestigie, che con fama non già mancante calcarono, come egli fece, esaltato per mostro di valore trà le mostuose merauiglie dell'
Afri-

Africa. V. S. I. mi voglia bene, della maniera stessa, che la benedetta memoria del suo Genitor mostrauami, mentre io farò prontissimo ad ogni auuo comando d'impiegarmi, & io dal Cielo al D. Antonio pregherò ostinatamente salute, & onore.

NOTIZIA DECIMA.

Trattasi della Casa Tabassi.

ALL'ILLVSTRIS., ET ECCENTIS. SIGNORE

**D. Lorenzo Onofrio Colonna,
Principe del Solio Pontificio,
e Gran Contestabile della
Cicilia di quà dal Faro.**

INSEGNA DE' TABASSI.





O le storie conuerto in lettere, e lettera questa potrà rappellarfi, che d'istoria è capacissima; e di ogni altra materia fida custode. Mi conuiene dir solo à V. E., che la Patria commendatrice de' Grandi, sia maggiormente vbbidita; tanto più il suo comandamento, che giungendomi al festo di Aprile non potea fortirmi, che felicissimo. Raccordo al mio gran Contestabile, che i sapienti della Grecia segnauano questo dì con candide pietre, in segno di felicità. Felicissimo anch'io stimo questo giorno, in cui mi si reca occasione di seruirlo, e d'vbbidir con tutta prestezza à suoi comandamenti tanto più che la verità nō vuol tardāsa, come auuisa Seneca il Tragico.

Eccomi al suo onorato sodisfacimento, quanto à dire al mio ambito impiego. Rimettendo poi questa mia Carta storica al tribunale del suo giudizio, che io lo stimo Paride nel giudicare, e nell'integrità vno Aristide, che se alcuno in queste facende ia. interrogasse, se io desiderarei hauer il poter di Achille, ò la sapienza di Omero, ella risponderà col sauo Temistoche, che non ambisce l'Autore essere vittorioso ne' certami Olimpici, ne promulgatore de' nomi de' vincitori; essendo stato solo ambizioso seruire chi di comandarlo tenea l'autorità.

Sono à raccordar di sfuggita al Signor Principe che ne' confini di Apruzzo citeriore giace l'antichissima, e nobile Citta di Sulmona, come ci raccorda Strabone. Ella fù nutrice del soaue Ouidio, celebratissimo fin da' secoli di Augusto, trà Latini Poeti, e di nobile imparentato, come scriue Lodouico Dolce nella traduzione delle Metamorfosi. Chiude in se molte famiglie di stima, come la Migliorati, da cui vsci Cosmo, che poi fù detto Innocenzio VII. asceso al trono Pontificio: Egli fù huomo di gran letteratura nelle ciuili, & ecclesiastiche dottrine, mancò nel 1406, suo Nipote fù Gio: Arcivescouo di Rauenna, e Cardinale. Vi furono i Merlini, di cui basta à tener viua la Casa il Protonotario del nostro Filippo 4, che uenne comunemente stimato per Idea di gran sapere; ma doue parlano le sue stampe piene di applauso, raccian le mie vote di laude. Quelle famiglie, che sono ascritte nella nobile cittadinanza, molte baronie signoreggiano, ma di queste schiatte, che allignate colà vig-

tuosamente risiedono, non è per ora mio sentimento parlare; ma solo di quella del Barone Tabassi, hauendome ne V.E. onoreuolmente richiesto.

L'esemplare dell'impronto gentilizio, che le indirizzo, è certo nobilissimo, considerato, perche i colori rossi son giustamente collocati in metallo candido, Il Dragone fù da gli antichi per Animale generoso stimato, egli è di molte virtù capace, scrisse Eliano nel lib. 17. della sua storia, che uccide gli Elefanti, e lo stesso afferma essere gieroglifico della vigilanza, essendo acutissimo nel vedere. Ve ne sono di color rosso, nero, e cenerezio, disse Ezio, rapportato dall'Aldrouandi, parlando de' Serpenti, nel lib. 2. del fog. 317. se ne ritrouano ancora di specie aurata, per sentimento di Lucano.

Serpitis aurato nitidi fulgore Dracones.

E di tutte queste, e di altre specie fàstiche trasportate ne' marchi dalle nobili famiglie ne furono; come la Borghesa di Siena, e di Roma di color luteo in campo azzurro, i Buoncompagni in sen di fuoco, & altre; e non solo il suo corpo intiero; ma ciascun membro separato fù adoperato per segno di arma, ad esprimere l'human pensiero. Onde i Greci ne presero per adagio. *Serpens, nisi serpentem comederit, non fiet Drago*, e vollero additare, che i più potenti Imperadori non erano sicuri nel dominio, se non difertauano più Regi. Dico dunque, che non essendo Animal vile, e timido, negli scudi non disconuenga. Io non ristringo le cose in fascio, esplico il Drago, essere nobilissimo simbolo nell'Insegne, me lo ricordano i Lacedemoni, che solleuarono l'Aquila col Dragone nell'vnghe; e così i condottieri delle Romane legioni si chiamauano Dragonarij, per innalzar negli stendardi i Draghi; me lo dice Vegezio, quel gran Capitano delle milizie. *Draconarij autem significati sunt, qui Dracones per singulas Cohortes ad praelium praeferunt.*

Ma erami dimenticato vna particolare ponderazione, ch'hò rigidamente esaminata nella nobiltà Sulmonese, che suole allo spesso auuenire nelle Città del Regno nostro, di senzione trà nobili antichi, e nuoui, che così ancora chiamaua il vecchio, e fauio Senato latino i suoi Cittadini, e Cicerone me lo ricorda; perche i Dottori lenz'altro pregio non cercauano cedere à famiglie, che da più secoli han goduto, per fauor regij, onorate cariche militari, ò per

ò per istrada di lettere, & imparentati buoni, e Baronic note, si acquistaron gli onori di Gentilhuomini, à quali Dio solo questa grazia hà conceduto, perche le Deità terrene crear nobili, ma non Gentilhuomini possono, perche il tempo purifica le geste onorate de gli huomini, e per esemplare le rimanda à posteri delle calate. Ricercava questa specie di gente, tener nel publico gouerno, quella autorità, che in possesso eran gli antichi, quando nel 1572, forse piato nel Consiglio del Re, per lo che trouasi vn Processo in Banca del Mastrodatti Lelio Clauelli, che s'intitola *Vniuersitatis Civitatis Sulmonis*, doue le case antiche, e nobili di quel tempo sono con vna croce annotate, dal destinato licenziato Lorenzo Cauiedes Commissario delegato del Vice-re, e sono, i Mazzari, Muori, Corbi, Rinaldi, Martini, Odorifij, Capograssi, Quatrari, Sanità, de Vecchi, Onofrij, de Letto, Capito, Colombini, Sardi, de Canibus, Mattei, Rossi, Amone, Blasio, de Vefris, Scateualli, Tinto, e Tabassi, nel cui tempo era viuo Scipione, Filippo, Pompeo, Gio: Battista, Flaminio, e Tomaso, tutti Tabassi, e questi sono ben noti Gentilhuomini della Città, e nõ come scrissero certi mezzani nobili, che infarinaron l'adulatrice mano nella falsa massa del Libraio Beltrano, che non potea saper nulla de' nostri Regnicoli, acciòche loro sognando trionfassero in quel male intessuto volume, che in menzogne si può chiamare l'Alcorano del Regno; non la descrizione del Regno di Napoli, Scusa V. E se corre tal fiata la pèna in materia non appartenente alla dimanda, perche ogni suo volo terminerà al suo centro. Io parlo per gli ambiziosi, ches'impiumano ad vguaglianza degli Icari, e si persuadono, che il Mondo sia nato senz'occhi. Voglio dire, che i Tabassi non solo sono de' più nobili ritrouandoli col segno della crocetta; ma assai oltre di quella stagione io gli offeruo in grado di stima, e che sia vero dico così?

Decretarono per legge i sapienti Romani, che la Nobiltà oia ciascuno vantar douesse, compiuto il circolo di anni 100. Tirar quello de Nob. me lo raccorda, al cap. 14; e Cassaneo, nella p. 8, conf. 20; e nel nostro Regno vn tempo decretò il fauio Roberto Re, che chiunque nobile hauesse menato la vita per lo circolo di Infristi diece, gli fosse la nobiltà prescitta. Questa erudizione hò carpita dall' *Archiuio Siela del 1316. Ind. 15, C. fol. 205. dserg.*

Or vediamo i nostri Tabassi fin da quel tempo. io trouo nobili

E se

E se furono nell'età di Ladislàò, doueano esser prima; se io fuissi capace di quell'ozio, che desidero; ne affaticato à compiacere à tanti, che meritano in Italia, al certo di questa famiglia haurei ritrouato maggior lustro; ma, se ne deuono rendar paghi perchè trà gli Angioli ancora la somma Diuinità collocò la loro specie differente, e pur son tutti nobili. Dice Ladislàò riceuere in familiarità della sua casa reale, Mastullo, e Marino suo figliuolo di Sulmona, & in domestichezza del suo ospizio come fedeli, e diletti suoi, e la scrittura del 1413. registrata in Cancellaria in *Priueleg. 3, A,* & originale trouasi appresso Lorenzo Tabasso di Sulmona, è a me cosa molto malageuole in istendere queste memorie, doue manca la copia delle notizie, che i nostri maggiori nel custodirle non poco furono trascurati, onde è di necessitá molte fiate tralasciar i tempi, & obliare a dietro buona lunghezza d'età. Per me altro, che questa publica annotazione de' Tabassi non hò in Archiuui trouata, per loche mi e forza, che peruenga al 1574, à ritrouar Scipione, che viuea, & à dieci, e noue del Febraio, venne da quella regnante Maestà di Filippo Secondo, dichiarato suo familiare, e continuo commensale, per gli seruigi riceuuti: esplica il priuilegio, doue concede autorità di poter seco menare due armati seruidori per sua difesa per tutto il suo Regno, e lo rende alieno dall'autorità di qualsiasi priuilegiato Barone dichiarandolo soggetto al comandante luocotenente Generale del Regno: e questa cedola originale è conseruata dal sopradetto Gio: Lorenzo, e registrata in Cancellaria, per nuouo comandamento del Re. *In Priuil. Neapol. XXII. f. 27.* Aggiúgo che questa grazia stessa fù conceduta à Pompeo sposo di Delia del Pezzo; e questo ramo è estinto, & ad Anibale Germani, conforme à Scipione Zio, e questi coloro furono, che con pompa, fin quanto le lor forze somministrarono, riceuettero in casa l'Altezza serenissima del vecchio Don Gio: di Austria, nel destinato passaggio nell'Aquila, che fece a visitar D. Margherita sua sorella. Or qui giudica V. E. quanta stima nella Città faceuasi di questa famiglia, la quale vène onorata, alloggiando vn Personaggio Reale, per più giorni speso perchè Sulmona lo trattenne in allegrezze con soliti giochi, da cittadini chiamati i Carri trionfali delle Confetture, di cui la Città, per l'opinion delle genti, si vanta essere vnica in Regno, e delle

Mela-

Melaranci , che viene in giorni di festiue allegrezze esercitata dal Popolo , e per cotanta douuta diuozione verso gli Austriaci i citati priuilegi a' Tabassi conceduti furono. Questa onoranza di Principe così grande, non è di poca memoria, perche nel tempo medesimo ritrouo Luigi Antonio Minutolo , di cui testifica Filiberto del mio cognome, essere stato l'ornameto, e lo splendore del suo secolo, che di questa carta di famiglia si onorò ; come diffusamente a' Gentilhuomini del Seggio Capouano si annoterà . Della forma stessa dalla felice memoria di Filippo Quarto venne onorato il Dottore Anibale, il Giouane, a 3. di Giugno del 1626, chiamandolo suo diletto, e fedele, concedendogli tutte quellè immunità, che a primieri della famiglia, comparti Filippo Secondo, come annotasi *In Priuileg. Neapol. 3. folio 301.*

Il Re stesso partecipa simili dimostrazioni a Lorenzo Leggista, a 28. di Luglio del 1653, nella cui pergamena v'è numerando i meriti, e l'antichità della famiglia in questa propria elocuzione. *Illos in familiares, & domesticos nostros; ac in nostro hospitio libenter recipimus, & admittimus, quos morum probitas, vita honestas, & persona qualitas, quosque obsequiorum exhibitio nobis gratos, & acceptos reddit. Hec itaque, & quamplura virtutum dona, laudabiliter in esse dignoscentes in persona V. I. D. Ioannis Laurentij Tabassi ex antiqua familia Tabassina Ciuitatis Sulmonis, in qua ex eius stipite alij quamplures Regij familiares, & domestici fuerunt ne dum tempore serenissimorum Regum Philippi Secundi, & Tertij pro genitorum nostrorum, verum etiam aliorum Regum predecessorum nostrorum in dicto Sicilia citra Farum Regno, & signanter qu. Scipio, & Anibal de Tabassi, nec non perpendentes obsequia per eos fideliter impensa praesatum Doctorem Ioannem Laurentium Tabassi uti benemeritum in familiarem, & domesticum nostrum, & continuum commensalem de nostro hospitio tenore praesentium ex certa scientia, Regiaque auctoritate nostra deliberate, & consulte, ac ex gratia speciali, naturaque Sacri nostri Supremi Consilij accedente deliberatione admittimus, & recipimus, & de cetero retinemus; nec non aliorum familiarum domesticorum, & commensalium nostrorum consortio adiungimus, & aggregamus. Potituram exinde dictum Doctorem Io. Laurentium Tabassi omnibus honoribus, fauoribus, dignitatibus, praerogatiuis, & gratijs, quibus ceteri nostri familiares, & con-*

continui commensales nobis, & in nostro hospitio seruientes potuerunt, & gaudent, ac potiri soliti sunt, debuerunt, & consueuerunt non obstante, quod nobis actu non seruiant personali, super quo gratiosè dispensamus. Ad solam presentium allegationem, seu ipsorum autentici transumpti ostensionem. Ritrouo, a tempo del Conte di Beneuento, D. Gio: Alfonso Piementello, Capitan Generale dal Regno, nel 1603. come si vede nella scriuania di Porzione, par. 2. fol. 100, essere vno de' Capitani della nuoua milizia Flaminio Tabasso, seruendo S. M. in quella carica anni 26, e prouassi ancora dal suo Sepolcro, nella Chiesa della SS. Annunciazione di Sulmona, doue registrafi.

D. O. M.

Flaminio Tabassio viginti sex ferè annis voca militia praefectum Triuenti, tum Theate, vt aeterna frueretur pace ortus ante Meridiem die XXIX. Mensis Augusti. M.D.L.V. sole occidente occidit die quarta Ianuarij. M.D.C.I.X.

Ioannes Antonius Tabassius V.I.D. Canonicus, & Protonotarius Apostolicus Nepos mestissimus P.

Questi Nobili habbiali V. E. per huomini di anime pio, petche Pompeo, di cui si discorre, nel 1589, nella sua vltima volonta, dona alla Chiesa, e spedale della sacrata Annunciazione annui docati 240, per dotario di due Orfane, e per coprire 30. mendichi cioè 10 vecchi, & 20 pueri di Sulmona, tafsando per ciascun vestimento docati 4, e detto legato si esercita dal più anziano della schiatta; assegnando, che la nomina di quello preuaglia vniforme à tutte le altre voci de' Governatorj. Così leggesi ne gli atti del Notaio Giouanni Luigi de Macris vnitamente con altre azioni di pieta Cristiana, come, da quel testamento raccogliessi, e Camillo a nostra età del 1622, dotò in docati 1000 il detto sacro luoco; impiegandogli ad altre opere di vmanita. Considero parimente vna degna memoria religiosa di fra Pietro Martire Tabasso, che concorse con altri a ristaurare la cadente Chiesa de' Padri Domenicani della sua Città, che per l'antichità minacciaua ruina. Onde à tua perpetua ricordanza nella arca principale del Tempio, leggesi.

D.O.M.

D. O. M.

Templum hoc D. Dominico dicatum sumptibus Caroli Secundi constructum Reg. Ludouici, & Ioanna pietate instauratum. Hetrusci fratres, autore Hieronymo Arrigo Florentino, tertio instaurandum curarunt cui Fratris Petri Martyris Tabassij hereditas, contentus annui redditus, & Sulmonensium eleemosynae adeo fuerunt auxilio, ut ceptum opus ad coronidem productum sit. Anno Domini M.D.L.XXII.

Questa Famiglia possiede ancora varie Cappelle in Sau Francesco de Padri conuentuali nell' Annunciazione, & in San Pietro parrocchia in Sulmona. Da cotàte operazioni, di ottimi, e cristiani Cittadini, il Cielo, che non è giamai de' suoi diluuij benefici mancante, disuelossi in vna immagine di vno antico Crocifisso miracoloso, in vna bellissima loggia di pietre lauorate, in vna Casa de' Tabassi sita sù le sponde del Fiume, con ampio, e delizioso Territorio recinto di fabrica; doue si è principiata vna vaghissima Chiesa, per ora vi si celebra in vna Cappella contesta di pietre mischie: la machina compiuta ascenderà a docati 5. m. per quello, che i compatrioti mi affidano. La Casa, oltre à varij beni stabili, col Baronaggio, possiede buona quantità burgenfatica.

Anibale, che mi era dimenticato, hebbe in isposa Giouanna Sanità nota Gesta in Sulmona, da cui risorse Gio: Battista, ch' hebbe in consorte Camilla de Santis nobile di Ortona à Mare, e questa, ben mi raccordo, nacque da D. Virginia Mantica, di quei di Roma, detta del Cardinale. Da questi furono procreati D. Diego Francesco Antonio, e Giacinto.

D. Diego hà seguitato molto tempo la Corte di Roma, doue riconosciuto di buon talento, entrò nella sede vacante di Alessandro VII, per vno de' Conclauisti, A sistente la persona del nostro Arciuefcouo Cardinal D. Innico Caracciolo, è ne venne onorato dal Pontefice Altieri Clemente IX. di amplissimo priuilegio, come è solito concedersi à Conclauisti. In quello si legge, oltre essere ammesso per famigliare del Papa, come lo dichiara Conte Palatino, e Cauallere, concedendole facoltà di auualersi della Cittadinanza di vna Città del Dominio Ecclesiastico, à propria elezione, esimendole à sodisfar decima di qualsiuoglia maniera, che imposta fosse, e vuole, che graziosamente se gli spedisca nole cedole de' beneficij, lo rende esente da spoglio, con-

I i

ceden-

cedendole faculta, non solo di testare à suo arbitrio, ma se morisse repentinamente, che peruengano i beni a gli eredi ; Vi si annotano altre belle immunità, che per esser breue, non s'inuiano à V.E.

Viue il Barone di Musigliaro, collocato nell'Apruzzo di quà, chiamato Domenico Antonio, congiunto ad Anna Maria Riccia, la genitrice di questa Signora fu Plautilia Maffei, nobile Romana, la quale hebbe ancora Lucrezia, che fu collocata ad Antonio Altieri, fratello cugino di Clemente IX, dal cui sponsalizio nacquero due figliuole viuenti, la Principessa regnante, moglie di D. Gasparo Altieri, detta D. Laura, e le due altre nepoti figliuole di Lucrezia, sono D. Maria Virginia, e l'altra Anna Maria Altieri, così tanto questa Dama, quanto le altre Nepoti del Pontefice, misurate à liello vengono ad essere sorelle cugine de' figliuoli del Feudatario Tabasso, che sono Anibale, Camillo, e Giuseppe, che tutti virtuosamente s'incaminano per le lettere.

Et acciò à V.E. non lasci cosa intorno à quanto mi sappia di questi nobili Tabassi, mi è paruto qui il priuilegio, che pochi anni sono, della cittadinanza Romana, dell'ordine Patriziato, che ottennero, menzionare. Tutti i Tabassi se ne deuono pregiare, che della medesima qualita l'ottenne la stirpe Rossa del Seggio della Montagna, detta del Barbazale, così per essere molto onoreuole, e di sentenze espressive la di loro estimazione non le indirizzo copia, che dal Romano registro potrà riuere V. E.

Alla quale bacio quella mano, che hà saputo, architettare ottime espressioni, per ben comandarmi, come farà spesso, & io vbidirò mentre hò vita, restandò pregando colui, che fu più nobile di ogni antico principio, e farà più dureuole di ogni fine, che tutti i suoi giustissimi desiderij prosperi faccia.



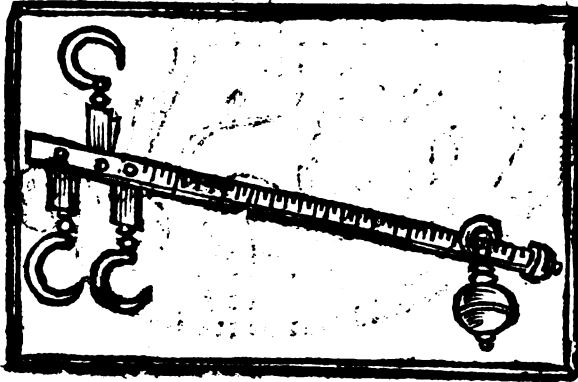
NOTIZIA V NDECIMA.

Se da luogo ignobile possa
 risorgere Famiglia anti-
 ca , e nobile.

Si discorre di quella di Mi-
 ro .

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE FRA' CARLO
 Pagano Cavalier Militense .

Hoc fac , & viues .



ARMA DI QVEI DI MIRO





S. I. si persuada, che gran piacere io traggio da queste mie fatiche, che con diligenza dispendiosa in molti anni hò raccolto, e maggiormente me ne sodisfo quando posso rinfacciare alla vana ambizione di certi vni Napoletani, che nelle origini sognano stranieri paesi. Ne fanno ignari, che non è luogo, benchè picciolo di questo Regno, da cui non sieno famiglie riforte, che con le loro virtuose operationi non han che cedere à niun terreno della Christianità; salvo che à quell'angolo glorioso di libertà Italiana, Venezia. Quegli, che si appagano di queste apparenze ridicolose, dar si deono vna volta à diuedere, che molti pochi sian quei lignaggi, che da oltre mare Illustrissimi vennero da gran tempo, e fin ora gloriosi alcuni tralci in Regno rilucono, perche di essi buon numero è in fumo, e gli esistenti son ben conosciuti da' Gentilhuomini virtuosi, e prudenti, a' quali io hò dato sempre mai ageuole orecchio, perche non hanno animo contaminato ad ingannare de' posterì la semplicità. Io confesso restar ben sodisfatto di tutti, ma non posso non essere ammiratore idolatrà di altri, che con modestia rapportandosi le loro domestiche scritture posero à sodisfacimento del mio arbitrio l'onore proprio, à questi hò compiaciuto con diligenza non ordinaria. Vari poi cercauan le loro pergamene reali, ò di Principi forastieri con autetiche di notaij, chè in ricercarne gli Ostelli Diogene farebbe si con la lumiera perduto, voleuan meco mantenerla ad vltimo sangue, se haueffero hauuto modo, ma io sempre mai con viso magnanimo, dicea, che la legitura non intendea, e quanto sopra il fatto si argomentaua modestamente di scioglierla i sofismi che non mi potean persuadere. Gli hanno altri poi registrati, & io poco mi curo, perche costoro, dir foglio, che sien Maestri di fede spargirica, e nuoui cattedranti di poetica verità, tanto più che gli scrittori della mia Pavia (confesso stimargli tutti per miei Maestri) mi corrono col piede innanti. Nell'origini delle Case ciascuna si glorierà della sua genitura, se alcuna qui hò notata del Regno, e non le sodisfacesse, possono assicurarsi, che io non partecipando della diuinità, malamente posso comandare l'obliuione.

Radificherò similmete, e sia l'esempio, erudito maestro à far vscir
di

d'ignoranza la nobile superba giouanezza, come non è cosa fra noi mortali esposta alle vicende uollezze della fortuna, quanto le Baronie, e le grandezze delle Casate. Le mutazioni de' principati le inquietano, i monumenti de' sudditi le perturbano, & ad imitazione del corpo umano, nascono crescono, e muoiono, e similmente tra uagli patiscono, affezioni, e miserie, delle quali è formata la fragilità della vita. Gli esempj, ammaestratori dell'umane azioni, accreditano questa verità, la quale à tutti origina orrore fuor, che à gli animi gentili, e sauji.

Il primo, e secondo motiuo sono stati i due Poli, doue si aggira il discorso, che V. S. I. mi richiese le settimane passate, cioè. Se da picciolo terreno sia risorta Casa di nome; Io l'auuifo che sono molte, come in questo volume se ne potrà auuedere, ma io parlerò di vna estinta à mio tempo nella Città di Castello à Mare di Stabia dou'ella ritrouasi, deliziando; e sia quella di Miro. E spero non sentir in mia vita, ciò che si susurrò del buon Carlo Poggio. *Nec malus es ciuis, nec bonus historicus.*

Dee ella intendere, che sù la deliziosoissima, e nobile costiera di Amalfi, conforme mi racconta Ambrogio di Leone, dalle antiche ruine della Città di Stabia, ne' tempi di Lucio Silla, risorse Gragnano picciolo Castello; ma fertilissimo, di terreno, amenissimo. Da questo originarono quei di Miro. Quei di Medici del Consiglio, che à nobil'imparentati congiuntesi, come con la Spinola, Galeoti, & altri, è per le sue virtù venne dichiarato dal Gran Duca della Toscana de' suoi, & hoggi sono estinti. La Marche, hebbe ancora questo luogo per patria. Le buone scritture antiche l'affermano. Or uentiamo à quel che dir voleua, per sodisfare al suo nobil quesito.

Con buona pace del Duca della Guardia, D. Ferdinando della Marra, non entro per ora a disputare, se nel 995, Guaimario Comes fusse della famiglia Comite, con la quale hò io molto interesse, perche il tutto si scifnerà nella mia storia di Salerno, che Guaimario Comes figliuolo di Guidone, come prouasi in vno suo testamento rogato in Salerno, e conseruasi nell'Archiuio Cauense, da me ben veduto, fusse sposo di Adeltruda di Miro non vi è dubitazione alcuna. E questo Cavaliere fu Normanno.

Per lo repertorio del Padre Prignano, da me spesso fiate annotato, ritrouo esser Gentiluomini quei di Miro fin dal tempo di

di Federico Secondo del 1247, dice la scrittura, al mio foglio 234. *L.M. Dominus Robertus de Miro, de Graniano, Vallerus Imper.* Dunque l'esser Paggio di vn Regnante, douea non esser che nobilissimo. E queste sono le fundamenta de' virtuosi principij, che io ritrouo di questa Casa, la quale non già mai lasciò cognominarsi dal natio suolo nelle scritture à scorno di coloro, che negano le lor Patrie, e ambiscono con ritrouati malinconici le aliene.

E perchetra la folta confusione di que' rozzi secoli malamente si rintraccia Albero distintamente perfetto, miè necessario scioltamente annotar Gasparo Milite, figliuolo di Luca di Gragnano, il quale fù Vicere della Calabria, nel 1262. corro non però ne' tempi di Ruberto Re, e genealogicamente scrivendo, annotasi il suo Registro del 1309 al foglio 406. Stefano, e Nicolò di Miro di Gragnano essere Dottori, e Giudici Regij. Nato da Stefano fù Berardo Cavaliere, e Giudice nella Città di Teramo, me lo dimostra il registro del 1331, e 32; della lettera A, al foglio 211, suo figliuolo, che sia Martuccio di Gragnano, legista illustre pronasi l'anno 1343, e 44. della carta 43. Da Martuccio nacque il Dottore Angiolo Segretario dell'Imperadore di Costantinopoli, il quale dalle fundamenta creffe la Chiesa delle Monache di S. Angiolo di Gragnano, e la Regina Gio: primagli concede quattro once sopra i fiscali renditi della sua Terra per ciascheduno anno, così leggesi nel priuilegio di detta Principessa del 1367 à 4 di Maggio, che conseruasi in detto Monasterio, e copia, nel protocollo del notaio Ruggiero Longo di Gragnano; estratta il 1769.

Se V. S. l'interrogasse, chi di costui fosse figliuolo, io gli risponderia, che in vedere il registro del 1392, ritrouerà Carlo col titolo di *nobilis Vir*, Locotenente del gran Giustiziero, e Barone di Ripaluce, e Stefano parimente da questo Carlo nasce Roberto, detto Perrillo, Ciamerlano di Ladislao Maestro Scutifero, e Castellano de'Aversa, il tutto leggesi nel 1400, al foglio 19, e 170. E di questo fù figliuola Antonella di Miro di Gragnano, sposa di Cicco del Borgo, detto del Cozzo Vicere del Regno per lo Re Ladislao, Conte di Mòterisso, e Marchese di Pescara, e fù, dice negli Annali il Duca di Montecrone M. S. al mio foglio 75. vn degno huomo fauio molto, caro al suo Re. Egli edificò
la

la Battifolle nell'Aquila, Città incostantissima, e sollevò la Torre nello bellico della Piazza. Nacque da Francesco Giouanna del Borgo, moglie di D. Francesco di Aquino, Conte di Loreto, di Satriano, e gran Camerlingo del Regno, dalla quale procreò Bernardo Gasparo Marchese di Pescara. Questa Antonia à secondi sponsali si congiunse col Conte di Monterisi Barile. Il tutto appare per lo registro del 1404 à gli 8 di Gennaio. Ma questa linea à questa donna fè punto. Veniamo a quella di Stefano germano di Carlo. Egli fu Padre di Andrea di Miro di Gragnano, & il tutto approua vno istrometo di vendita di oncie 50 l'anno del 1421, à 28. di Aprile per mano del Notaio Luigi Medici. Questo Andrea la Regina Gio: chiama huomo nobile, dalla quale ottenne priuilegio di non soggiacere à pagamenti Reggij, suoi beni, che possedeua à Castello à Mare, & à Gragnano. L'anno, che correa era il 1420 al decimo terzo di Febbraio. E la data e del Castell nouo, doue leggesi, come, suo familiare, fra le altre parole; *Attendentes merita, & seruitia per ipsū Andream Maiestati nostra prestita, & impensa nullis sua persona parcendo periculis, laboribus, & expensis*. La Regina stessa per altra scrittura del 1415 a' 25. di Giugno gli concede esser franco da pagamenti fiscali di Gragnano. Questo medesimo Andrea, fu Presidente della Camera, come vedesi per vna liberatoria, che detta Regina gli concede, nel 1420, doue annotasi, *Vir nobilis Andreas de Miro de Graniano Camera nostra summaria Præsidentis*, e l'attesta il Registro ancora del 1419, al foglio 7. e la carta 215, dimostra essere stato parimente Cimiliarca reale. Egli non solamente fu caro alla Principessa; ma à Ladislao, da cui ottenne nuoue graziose concessioni; fra quali furono due iure padronati di Chiese reali, come quegli di Santa Croce, e di S. Leonardo della sua Terra. Il tutto mi raccorda vno ordine: firmato in Salerno il 1408 à 2 di Febbraio dal testamento di Andrea. Sono venuto à chiarezza de' suoi figliuoli Stefano, che fu Giudice, e Giouanni, dal quale n'è viuuto tronco fino à mio giorno, che in aridi. Giouanni ottenne dal Re, per effo, e per suoi discendenti la metà della bilanciatura del sale della Dogana di Salerno, nel 1458 à 15. di Luglio. Giouanni procreò Francesco, e Giouanni che io credo postumo, e per l'abitazione di Lettere fu chiamato. Questi di gran cuore ad Alfonso di Aragona adexirono contro Renato Angioi-

no; Per lo che dalla Regina Isabella dichiarati ribelli furono, & i lor beni conceduti à Dezio di Apuzzo di Piemonte, ma poi gli riebbero dal Principe vittorioso, e l'anno me lo dimostra del 1437. Da Fràcesco, Giouanni, e Filippo nacquero; il primo prole non proced, come scorgefi nel suo testamento stipulato dal Notaio Martino Poluerino di Gragnano; Filippo di buone facultà diuene erede; Vien chiamato dal dominante Aragonese, huomo nobile, diletto, e fedele, e ne ottenne la confirmazione de' suoi priuilegij. Egli fè testamento à 14. di Ottobre del 1496, come leggesi nelle scritture del Notaio Giulio Mariconda di Gragnano, e dichiara suo erede Alfonso di Miro, il quale dal Re Ferdinando ottenne l'investitura de' feudi il 1505 à 14 di Febraio, Alfonso morì in Napoli à 21 di Dicembre 1537, come attestano le scritture del Notaio Cola Gio: di Lamberto, doue chiama suoi eredi di Giulio, Gi: Antonio, Filippo, e Francesco suoi figliuoli legittimi, e naturali.

L'eredità tutta peruenne a Giouanni Antonio, à cui successe giustamente Andrea, che per mano di Notaio Gio: Berardino Longobardo istitui suoi eredi, molti figliuoli, de' quali nessuno viue. Dunque breuemete à V. S. I. hò denunciato, come da luochi ignobili possono nobili risorgere le progenie, e forse in antichità vantar quella, che altre di più grido in Città grande non possedono.

L'insegna, che in diuerse lapide ammira in questa Città, è appunto quella, che adorna il frontespicio della mia lettera discorsiuua, à chi ne ricercasse de' colori notizia diro essere nella porta inferiore il Leone azzurro in campo di sole, nella superiore, torchino con due torri di argento, & il Giglio per raccordanza de' Re Francesi di Oro. Ella alla fine ama la verità; non lasciando di manifestarle, che io da gli amici buoni spero correzione non lode &c.



NOTIZIA DVODECIMA.

Se gli Anelli di oro sieno segni di Nobiltà. Perche Ladislàò Re portò su'l Cimiero l'Elefante. A Conoscere i Colori ne'rami delle insegne forastiere, se vn Gentilhuomo di antica stirpe può ostare ad vn Popolano, che si assume il cognome è stemma sua. Gli Ebrei quando erano in Regno come si conosceuano , diuersità di Arme non costringe à prouare varietà di famiglia, se per la gelosia del Marchio vn Nobile possa chiamare à Duello. Regola à collocare i sedici Quarti, se conformi à Reali , vi furono titoli conferiti à stirpe non regie ; e si accennano alcune Schiatte, che discesero da' tronchi de' Potentati supremi .

All' Illustrissimo Signor D. Gioambattista Spinel-
lo Marchese del S. R. I.



Hà

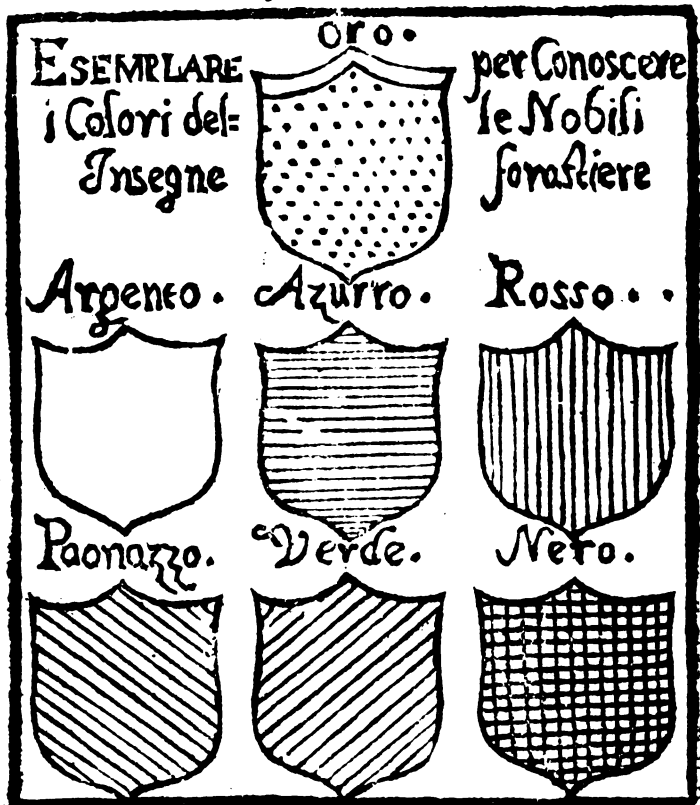


A V. Illustrissima saggiamente detto, che l'anella d'oro fieno insegna, e contracifre di Gentil'huomini, e lo proua Ammirato, parlando della famiglia Sant' Angelo à cart. 101. Appres. fogli antichi era tanto quant'oggi diceffimo il Cingolo militare. Veda ella Budeo, Suetonio, e Valerio Massimo, che dira, che io non habbia errato. Sansouino nel primo libro dell'origine de' Cauallieri dice essere segno proprio de' Cauallieri, e de' Senatori. Dionistorico, che dopo la interpretazione de' sogni donasse preziosi Anelli Faraone à Giuseppe, leggesi nella Genesi, *Tulitque annulum de manu sua, & dedit eum in manu eius*; Così vedrà in Macrobio nel primo de' Saturnali, Plinto, & Asconio Pediano, i quali scriuono della Bulla aurea de' Latini, i quali vollero, che la Giouentù nobile si conoscesse al segno dell'anello, & per questo le statue di Numa, & di Seruio Tullio in Campidoglio furono vedute con simili abbigliamenti, & à gli Oratori da Romolo si donauano anella d'oro, scrisse nelle sue Epistole le Gueuara, e ne' trionfi si vsauan ancora d'oro, la Purpurea veste de' Patritij à sentenza di Plinio, era intessuta d'anella, e si concedeuà per certa vna raccordanza notabile. Cesare in donar l'anella, creaua Cauallieri i suoi Duci, che Orazio chiamò *annulos equitis*. Cicerone nella Quinta Oratione contro Verre lasciò scritto, che à Romani campioni dopò le di loro sospirate vittorie, donauano à Secretarij per segno l'anello, si portaua nel'dito annulare in nota di fedeltà, pche dice Macrobio che da quello si stède vna vena, che termina al centro del cuore, è però cantò il Poeta: *Augusto manum gemmamque fidelem*. E ancor geroglifico di pace à sentenza di Plinio, e Policrate signor di Samo lo consacrò al tempio della concordia in Roma. E cifra parimente di segretezza, e me l'insegna Alessandro il grande, che intimando al suo fauorito Efestione il silenzio, con vno anello gli chiuse il labro, come anche il mio in questa materia si tace.

Perche Ladislao portò per cimiero vna testa d'Elefante con vn ferro di Cauallo in bocca, lo dice il nostro Paris de Puteo nel suo libro nono di Duello, à memoria delle militari virtù del Padre, Re d'Vngheria, che vinse giouanetto, & uccise vn gran signore Vngaro famoso nell'armi, che la diuise à spauento de' com.

battenti portaua, & il Princ.le infuse per ispirito. *Vissoriadicatiz*

In quanto à conoscere i colori delle nobili insegne forastiere, cioè che ieri dissi, & ad alcuni pareua strauaganza, a V. s. Illustrissima só, che non apportò marauiglia, perche sà con quanta viuua applicazione mi sono appigliato a scifrare questa eroica scienza dell'Armeria. I Francesi, mi è forza che io sempre mai gli loda, inuestigatori ne furono, e lo stile nè tramandarono a' Popoli Alpini, Vagari, Teutonij, & altri famosi d'Italia, è d'Europa, nelle figure in Roma di Huomini illustri, che da lontane Regioni compariscono nel nostro Cielo, nella delineata figura V. s. Illustrissima se ne accorgerà ad intendere la varietà de' Colori.



Sigue



legue materia delle sue nobili , & ingegnose speculazioni . Può Gentilhuomo d'antico , e nobile lignaggio ostare liberamente ad vn Popolano, che si arrogasse il cognome , e l' insegna sua , e così non si trouassero di quelli superbi, e di poco nascimento, che giungono ancora ne' Tempj sacri , non che: negli edificij profani, ad ostentare il falso per vero, come se il mondo fusse impazzato , ò cieco , contracambiano le diuise , solleuano statue Equestri , e Senatorie , e a lor superba ambizione incidono gli Epitafi, se i marmi non fussero insensati, da' candidi, per la vergogna, si tramutariano in rossi . A costoro darei quella pena , medesima, che fù giustamente compartita a Paglierino da Siena , e me lo racorda il Domenichi nelle facezie del *l. 2. dell foglio 85.* E questo auuiene, pche son trauati dalla nostra Patria gli antichi statuti del Re dell'armi. Benedetta la Francia, che gli mantiene, e beatificati ancora quei nostri antepassati , che le santi leggi del giusto, e del coueneuole offeruarono. Le corone ne' titoli, feudali sono tutti alla Reale, per lo che necessitato mi sono farle incidere conforme l'hò ritrouate, mà la regola, che hò rapporta nell'antichità de' titoli rigidamente fù in vso da' nostri vecchi tempi, quando si viuea con ischiettezza non contaminata . Ritorno al suo nobil quesito, e dico, che nel processo del Conte di Triuento di Afflitto col foggio di Nido nel S. R. C. in Banca di Bozzauotra ai fogli 455. fù giustamente prouato, che in Napoli, & in altre Città del Regno sono molti, che si hanno arrogato il cognome delle famiglie nobili, non di meno i veri non comportarono, che sculpissero le loro armi e ne contradissero con la giustizia, ò con altro ritrouato, come auuene a mio tempo . Nel secolo di Azio sincero (scriuo per passar tempo) sia due in Nappli vertena piato . Alessandro farena per istemma vn capo di delfinero, e Lodouico lo stesso, e l'vno , e l'altro *probauerunt antiqvitatem pradiſtorum armorum* . Dice il Diario di quella età presso di me . *Mà volendo Lodouico dal litigio sgrauarsi, Dixit, quod licet in eius Scuto apparebat Capus Equi, erat tamen in rei veritate equa.* Per lo che ricorse vulgato adagio, per disciogliere prestamente la questione di frullo . E Sanazarro medesimo ne' suoi festiui cantici satirici, *M. S.* appresso di me scherzò cantando.

do , nel matrimonio di Don Ioanne.

*Haggiela venta, ò Cavallo, ò lomenta
stipulammo.*

In quanto poi, quando vennero Ebrei in Regno, che portassero segno, V.S. Illustrissima hà sapiamente discorso. Mostri all'Amico nostro queste annotationi, che io mi trouo à memoria, nel Registro del Re Carlo Primo *del 1269. L. A. 13. ind. fog. 1.* In quello di Gio: Seconda *del 1423. 1. ind. fog. 109.* si spedisce priuilegio al Padre Frà Gio: da Capestrano dell'ordine minore di San. Francesco, che possa vietare a gli Ebrei esistenti in questo Regno, le vsure, che vietan le leggi, e cattiuargli, se non portano il segno del Thaù.

Diuerfità di arme non constringono, à prouare varietà di famiglie sotto vn cognome stesso di necessità, questo ancor con gli storici molti leggisti han pensato. Come ne' Brancacci, ne' Filangieri, ne' Piscicelli, ne' Caraccioli, e in altri. Perche molti dello stesso Ceppo variarono le insegne, non solo in qualche parte, ma ne' colori, anzi alcuna volta le mutarono in tutto.

Trà suoi dolcissimi comandamenti mi scrisse, se per la gelosia di arme vn nobile possa chiamare à contesa. Diuersamente n'è stato scritto. Molto ne apporta Cassaneo nel Catalogo della Gloria del Mondo nella prima parte della conclusione 48. Il Dottissimo Paris de Puteo nel libro 6. *del cap. 30.* Propone il Quesito, e conclude, che qualũque lieuissima differenza nel Marchio, appoggiato à quella Regola. *Non omne simile est. idem*, e ne porta molti esempi, come potrà veder gli, e dice, che nõ sia lecito il duellare, è questo V.S. Illustrissima l'intèda non solo da' corpi, ma ne' differenti colori. Lodouico Ariosto, che può vantare più inuentione, che Poesia, fa vsire ad abbattimento Rugiero con Mandricando, per l'Aquila d'argento in campo turchino, insegna Estense, & il motiuo prese dal contendimento di Aiace, e di Vlisse per l'arme di Achille, come leggesi nelle Metamorfosi d'Ouidio.

Mi auuisa ancora il mio Signor Marchese, che di miglior modo le scifra la regola per collocare giustamente i sedici quarti, che della sua famiglia vuol far dipingere, non cerca esposizione la capacità del suo talento giudizioso, studia la figura che l'indirizzò, e gli farà imprimere giustamente con quest'ordine offer-

offeruato nella serenissima Casa di Savoia; & in molte Case della Germania.

Regola di Comparire

i Sedici Quareri.

Del Bisauolo	Dello Sposa Del BISA- uolo ~	Del Suo Auolo	Della Mo- gliere del Auolo
Del Bis- auolo stesso	Della Ma- dre del Bisa- uolo	Della Ma- dre del Auolo	Della Madre del Suo Auolo
Di Suo Padre	Di Sua Madre	Di esso figliuolo	Della Mo- glie di esso fi- gliuolo.
Del Auo di Sua Madre	Della Ma- dre di sua Ma- dre	Dell'Auola della Mo- glie di esso	Della Ma- dre della Mogliedi esso

Armas
di Colui
che uenta
il 16. quo. not

Et

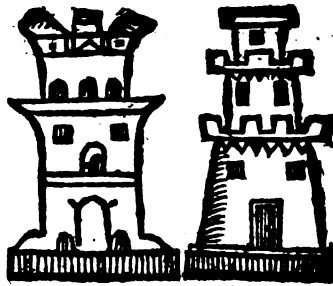


Teccomi all'ultimo capo della sua Lettera, doue m'accenna, se giamai fussi abbattuto à leggere in iscritture, per onoranza delle nostre famiglie, titoli di quella maniera, che corrano alle Case Reali, & io le dico, che si, perche ritrouo. *Serenissimus Pyrrus de Baucio*. Principe d'Altamura, & il Serenissimo fù dato à Girolamo Sanseuerino, Principe di Bisignano. Ne' Registri del Notaio Cesare Amalfisano del 1494. Nella Casa Gueuara corre l'onor medesimo, doue leggesi. *Serenissima Donna Elionora de Gueuara*. Principessa di Altamura, Duchessa di Andria, e di Venosa, e Contessa dell' Acerra, sposa di Lodouico di Lucemburgh' Conte de' Lagni. Nell' *Archiuio Regia Sicila del 1432. in Arca Sing. H. alla piegatura 48.* conseruasi vno strumento stipolato in Lecce, doue vien segnato del titolo sopradetto Gio: Antonio del Balzo Orfino. Queste onoranze hò notato fin'oggi, ma alla Progenie de' Giesualdi non s'acconuegono, come giusta discendente di vn Natural di Ruggiero Normando, s'assicuri ella, che con le scritture della Trinita Cauense, che tutte authentiche sono appresso di me, per la diligenza operata da Luigi ultimo Principe di Venosa, & a me peruenute dall'archiuio di D. Isabella, della quale Dama, perche maritata, ne' Lodouisij parlerò; Lascio, che non rilucono, e non sono al Mondo con le solite grandezze quei da Principi Normandi discesi, detti de' Palearea dal comune Pagliara, ò degli Aielli, ò de' Guarna, Imperiale, de' gli Aufieri, cognominati Daurieri, tutti usciti da Salerno, sede vn tempo de' Goti Principi, perche altro ue nè lascierò ricordanza.

Io Signor D. Gio: Battista mio carissimo, se potessi annotare i titoli meriteuoli delle famiglie, come quella di Principatu, estina, che per intiera la Prouincia Signoreggiava, e prese il cognome; S'ella fuisse in piedi, deueria esser trattata d'inchino, nõ di cappello à mezza resta, costumanza de' nobili Giouanetti, di vna Italiana Città. Ma lasciamo à parte l'estinte, benche quando materia ne auuient, non tramerterò fatica, ne studio, di raccorre memorie buone de' virtuosi passati da me ammassate in trenta quattro volumi à penna, come a miei confidenti è noto. La Casa Ruffo de' Conti di Catanzaro, è d'altre buone Città, & Castel-

le,

le, che non merita, già che per la lor potenza, e dominio la maggior parte della Calauria diedero à Greci. Quei d'Arena non discesero da Signori Normanni, si conosce prendere i cognomi del feudo, benchè ancora, fù vfitata offeruanza Longobardica. Ella discese da Ruggiero Concublet naturale di Ruggiero, con pace dell' Ammirato. Dice bene il Tutini, che oltre quello, che del Fazzelli rapportasi nell' Istoria di Sicilia al fog. 484; che Guglielmo d' Arena fù Gran Giustiziere del Re Manfredi. Hò ancora originalmente autentico il Priuileggio, che si costudisce in Santo Stefano del Bosco, e nella scrittura sottoscriuefi Goffredo legitimo, e naturale è poi Ruggiero Concublet *Bakardus*; viene questi per calcolo del 1093, ad essere del Conte Ruggiero, da cui originò il Re del suo nome primo dell' vna, è dell' altra Sicilia Monarca. E questa origine, che hà variato, non sò per qual inuentata fauola il cognome non è Reale? è che dipenda da' supremi Principi, che nel principio non conosceuano superiori, saluo che Dio; si dice il falso? Caro Signore Don Gio: Battista vi sono di molte altre famiglie fuor dell' accennate, che si possono al mio parere gloriose vantare, ma perche sono à diffondermi nel mio Teatro, essendo queste notizie, fa punto la schietta penna affettionata alla sua beneuoglienza sincera.



NOTIZIA DECIMA TERZA.

Due si chiariscono le ragioni indubitate de' Signori D. Domenico, e D. Niccola di Costanzo Germani .

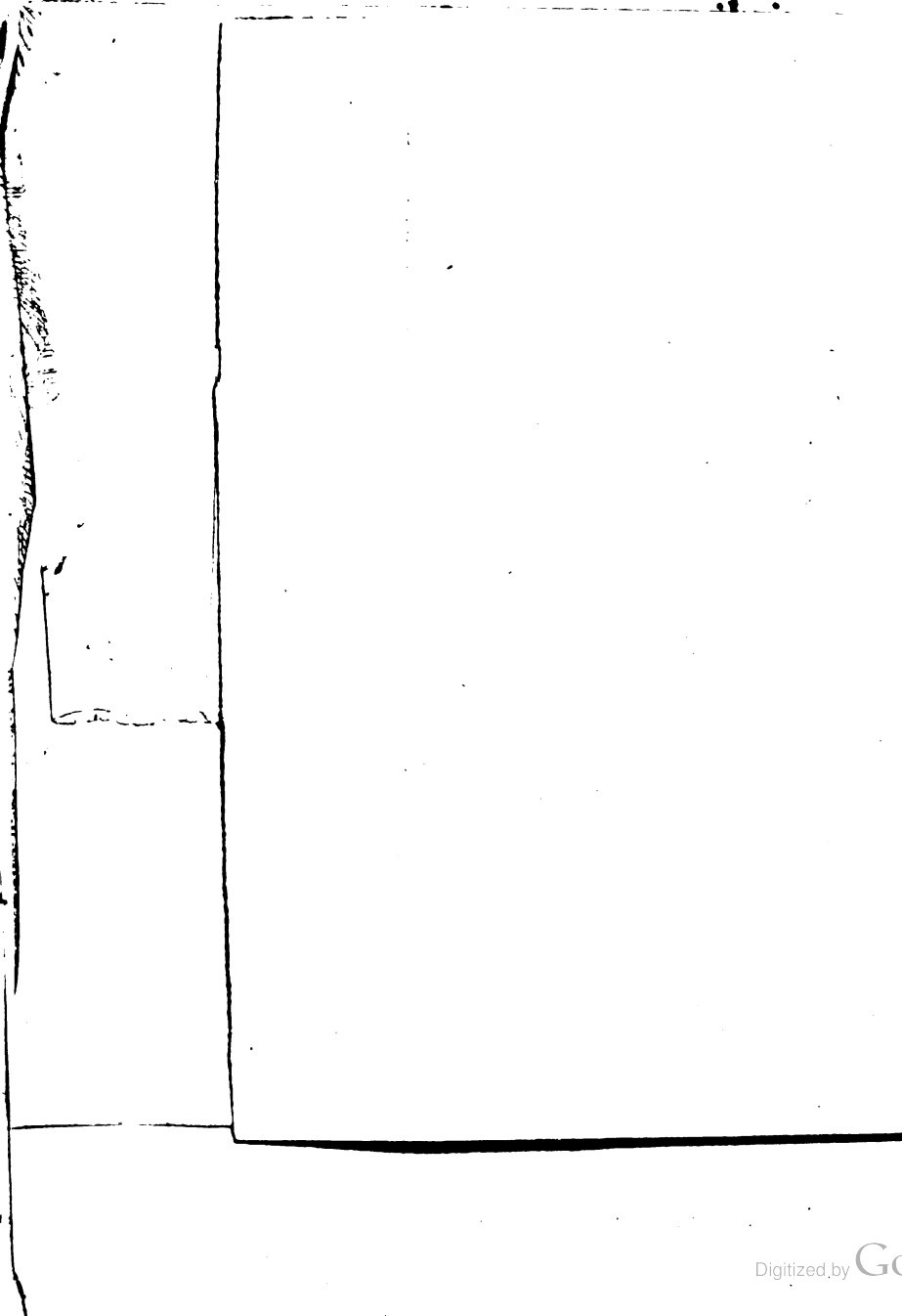
Per gli onori intermessi , che loro competono (ex filiatione) con l' Illustre Seggio di Portanova di Napoli .

All' Illustrissimo Signore Cavaliero di San Giacomo Don. Francesco Dentice di Nido .

Lo



Lo scudo de' Costanzi è il Leone



Lo scudo de' Costanzi è il Leone
aurato, le coste argentee, il rima-
nente di colore di Cielo.





O non hò gli occhi dell'Aquila ; come crede V.S.I. acciò che possa fissare lo sguardo alla luce dell'altrui glorie, mà habbia luogo l'vbbidienza per acquistar merito seco. Nuda comparisca la verità , e lasci ad altri pomposa veste di eloquenza . Ella ricerca il mio parere intorno alle scritture originali, ò autentiche da me cauate in buona parte dal buio delle tenebre, e portate al chiaro del Sole, e con fedeltà custodite . E queste sono del Ramo de' Costanzi oriundi di Pozzuolo. Farollo. V.S.I. sappia, qualmente i SS. suoi Cugini, Capitan nella guerra viua di Lusitania D. Domenico, e D. Niccolò della Famiglia Costàza fratelli, noti Gentilhuomini, sono risoluti giustamète rappresentare al Còsiglio de' Cauallieri di S Chiara, e modestamente esporre, come rettamente discendono dal quond. *Giouannello*, (Io rapporto i nomi conforme proferiuua quella arrugginita antichità) perche *Giouanni di Gostanzo* vuol dire, che in pacifica possessione nel 1390. godea la special Nobiltà nella Piazza di Portanoua di Napoli, conforme al presente godono altri della medesima Casa dipendenti da Pozzuolo. Et in questo meco non solo concorrono tutti gli scrittori di buon talento veridico con Angiolo di Costanzo stesso, che nel secolo superiore nelle Storie non hebbe chi gli ponèsse il piede auanti; mà gli antiquati tumuli , e gli affumicati Codici de' Regij Archiuji. Per lo che D. Domenico, e D. Niccolò, come io diceua, sperano per sentenza del S.C. essere annouerati ancor essi à gl'intermessi onori di detta possessione, e di godere tutte le prerogative, e dignità, che partecipa ogni altro Gentilhuomo di quel Nobilissimo Drappello. Non però con darne prima notizia, anzi supplica, all'Illustrissimo Senato di quella Piazza, e da persona di autorità, e di talento ben nota far rappresentare le loro giustificate dimande, per le quali hauendone fatte preghiere al nostro Monarca, che sia in Cielo, com'era necessario, a 3. di Maggio 1665. ne ottennero Regio Assenso, il quale fu ammesso dal Collaterale di Napoli à 21. di Agosto 1665. e registrato in Cancellaria per *Gentilem in literarium Suae Maiestatis 7 fol. 165.*

Per chiarire gli Attori l'istanza, che hauranno à fare , e per istabilire della loro giustizia le fundamenta , deuno primieramente prouare , come dal quondam *Giouanni* det-

to

to *Giouannello* siano diramati , e questo da Padre à figliuolo, tanto per istrada di Scritture pubbliche , ò priuate di ogni solennità, altrimenti farebbero esaminati per articoli *Huomini* in qualità *Illustri*, eruditi, di buona fama, e di età .

Per secondo scifrare gli onori, che restringe seco l' *Vniuersità* de' Nobili di *Portanoua* in persona di d. *Giouannello* . E così viuamente campeggiano gli atti possessui . E questi sono i due fodiissimi *Poli*, ne' quali si gira il *Cielo* della giustizia ad influire le *Reintegrazioni* alle Nobili *Piazze* de' *Seggi* à ciascheduno , che con questi mezzi pretende . Quindi io da mio schietto sentimento noto à *V.S.I.* darò à diuedere dalla breue narrazione, di questa carta, che dell' *vna*, e dell' *altra* ragione non è pouera la linea di questi *Costanzi* .

Quel che s'apporta al primo, si è , che *Giouannello* sia stato *Gentilhuomo* di *Portanoua* . Il che si chiarisce da più atti possessui, e questi sono quelli, che sieguono .

Si produrrà vna scrittura del 1390. che si conferua nell' *Archiuiuo A.G.P.* e da molti anni presentata in *Banca* di *Scacciauèto* nel *Processo* di *Ferdinando* di *Afflitto* con la *Piazza* di *Nido*, doue fra gli altri ragunati nel *Seggio* di *Portanoua* leggesi *Ioannellus de Costantio*, & è il primo atto possessiuo .

Il secondo prouasi per vna patente del 1400. del *Re Ladislao* esistente nell' *Archiuiuo Regiæ Sicilæ*, che principia. *Ladislaus Rex. Nobili viro Ioannello de Costantio de Puteolo magna nostra Curia Magistro Rationali, nostri hospicij Magistro Ostiario, Camellano, & fideli nostro dilecto gratiam &c*

Da questa scrittura raccogliessi esser egli stato in buona grazia del suo *Principe* , mentre che nelle riuolture del *Regno* erano varij *Potenti* à far testa per lo *Scettro* di esso, conforme narrano tutte le *Storie* di quella età di questo miserabile *Reame*. *Ladislao* dunque in luogo del *Cauallero Berardo Ofiero*, buona casa mancata a *Nido*, gli concede in custodia la *Piazza* della *Città* di *Auersa*, e suo *Circuito*, al quale assegna per lo comodo di sua persona quattro *huomini* armati à *cauallo* , e della forma stessa dodici à *pie*di. Dall' accennata *Cedola* apertamente si scorge non solo *Giouannello* godere à *Portanoua*, come *Maestro Razionale* , ma esser *Maggiordomo* del *Re* , e *Coppiero* della sua *Nappa*, e lasciando a parte per ora l'onoranza della voce *Milite* di più,

più, e l'offerua Scipione Ammirato l'Euâgelista de gli storici nella prima parte delle Famiglie al f. 168. che viuete Ladislao, *viro Nobili* era parola, che valea molto più, che Caualiere, ò Signore.

E perche i Maestri Razionali con l'aggiunto di *Miles*, conforme accennai, erano di Piazza, e fuor di essa veniuano annotati nell'antiche scritture, come Dottori, ò per huomini letterati, offeruo nel 1402. in vn'ordine di Ladislao vnico da me considerato nell' Archiuio grande della R. Camera iscritto. *Regia Salis Cedola ex eodem vol. Priuileg. Regia Sicla fol. 30. dt.* doue ordina il Re al Nobile huomo Nicolofo de Davidis di Genoua, & à Gabbellieri de' Sali della Città di Napoli, che come al solito, tenz'altra replica distribuiscano quattrotumula di Sale per ciascun Maestros Razionale della sua Camera, che à gli esistenti si deuono, fra gli altri Militi di Portanoua vedesi il nostro Giouanni di Costanzo Milite di Pozzuolo, scriuendo così. *Antonius de Tauro, Loysius de Ligorio, Andreas Captula, Ioannes de Madio, Ioannes de Costantio de Putcolo Milites* gli altri nella scrittura stessa numerati han l'aggiunto de' Dottori. Questo ordine è registrato in vn volumetto in foglio pergameno, e rapportato dall' Archiuario Dottor Toppi al primo suo libro dell'origine de' Tribunali a car. 257 e 258. con la data à 29. Nouembre indit. X. senza millesimo semplicemente, la qual calculata, conforme c'insegna quel grâ huomo di Clauio nel Calèdario Perpetuo giustamente corrisponde l'Anno da me notato, che non solo ne' Notari antichi, ma nelle scritture de' Re allo spesso l'Indizione, ò l'Anno scorgefi nudamente.

E che i Maestri Razionali (sia detto à memoria degli huomini curiosi de' fatti antichi) in quel tempo, come dichiara Marino Freza buon Consigliero della venerâda memoria del nostro Imperador Carlo V. erano quelli, che oggi giorno chiamiamo Presidenti di Camera, & haueano in custodia l'entrate Regie, sicche giustamente Computisti Reali da quell'ottimo Cronista di Scipione Ammirato chiamati furono, e prima d'esso lo disse Budeo alla Pandetta 195. E che questi doueano esser di Piazze, non vi è dabitazione alcuna, quando però haueano l'aggiunto di *Miles*, come hò detto, e fra le loro capitulazioni vna frâ l'altre legge si rapportata nella prima parte de' Tribunali del Toppi. *Idem quod sit licitum cuilibet Sedili Ciuitatis Neapolis, in quo sunt Magistri*

gistris Rationales , eligere ad sedendum in dicta Curia Magistros Rationales, quot homines Magistri Rationales ipsius Sedilis voluerint ad sedendum in Curia ipsa, dummodo quod eligendi non sint plures, quam quatuor pro quolibet Sedili, & vn'altra se ne offerua nel Processo di Vincèzo, e Scipione di Raymo col feggio della Montagna nel S. R. C. in Banca di Borrello nel foglio 70. E nella lite di Cesare Frezza con Nido appresso il Maestro degli Attri vn tempo Gualteri, oggi Litto à car. 208. at. che dice. *Quod nullus admittatur per Curiam in Magistrum Rationalem ipsius Curia, nisi fuerit Nobilis quinque ex Sedilibus Ciuitatis Neapolis, aut sit Literatus, vel Doctor.* Così ancora l'afferma Termino nell' Apologia de'tre Seggi sotto il cui nome celasi il propio di Angiolo di Costanzo parlando della famiglia Pignone dicendo, che questo officio nel 1409 era di molta stima, e che à soli Cauatieri di Seggi si concedea, & a quelli ch'erano Dottori conforme si è notato. E questo Tribunale de i Maestri Razionali era supremo, perche compartiu le Leggi a tutti gli altri Ministri del Regno, conforme dice D. Ferdinando della Marra Duca della Guardia nella sua Storia nelle Famiglie a car. 2. è'l medesimo afferma D. Carlo Calà Presidente del nostro Re, e Duca di Diano nella Storia de' Principi Sueui. Et vltimamente il Padre Carlo Borrello nelle sue Castigazioni ad Elio Marchese parlando della Famiglia Guindazza al foglio 202 afferendo essere stato questo Magistrato il maggior di tutti, e con ragione, che in esso si adunaua tutta quella potente giurisdizione, & autorità, che oggi compartita in molti officij di Toga si esercita. E questi, per quel che mi ricordo, variarono il numero di eligerfi in diuerse stagioni. V iuente Ladislao si numerarono trentacinque, forgendo Alfonso I. trentasei, & nel cadente secolo del 1585 erano dieci, & otto, oltre due Giudici, e questa cospicua autorità delle Piazze per ordine degli Austriaci Monarchi fu tolta nel 1590. nella Visita Generale del Regno per D. Lopes de Guzman. Tanto per isfuggita di penna hò scritto succintamente de' Maestri Razionali. Chi à pieno sarà curioso delle variate loro offeruanze intendere i Riti, vada a ricercar gl'intieri Capitoli di essi, che si riferbano in Banca di Palma per la Camera del nostro Re, e trà miei manoscritti autentici si possedono in cura. Questo non hò voluto scifrare al mio Signor D. Francesco, che molto intende, ma per ha-
uer

uer vido d'alcuni giouanotti de'Seggi il contrario.

Alle di sopra publiche rapportate Scritture siegue à 26. di Agosto del 1402. il Testamento di Giouannello, che originale in pergameno dagli Attori si custodisce. Doue frà l'altre sue disposizioni si leggono. *Item legauit vnc. decem pro vna vice tantum Extaurita Sancta Maria ad Cosmodin sua Platea, & instituisce erede Aleffandro vnico suo figliuolo nato da Agnesotta Figliomarina sua sposa, & asserisce, che mancando in età di pupillo tutte le sue facultà si debbano da' suoi Esecutori impiegare alla fabrica di vno Spedale, & all'aiuto di pochi sani della sua Patria, e che dopò la sua morte siano tenuti à trasportare il suo cadauero nella Cappella sotto gli auspicij di San Luigi da esso eretta, e dotata dentro la Catedrale di Pozzuolo, & il tutto per quel che dirassi hebbe effetto. Quindi io per conghiettura probabile cōsidero la buona qualita di detto Giouanni nominato diminutiua-mente Giouannello, conforme in quei tempi offeruauasi da tutti gli Storici, che veritieramente parlano di varie Famiglie i nomi proprij con diminuzione appellati. Nell'ultima disposizione di questi esistono varij Nobili, doue interuengono per testimonij tutti Cavalieri, e furono Bonifacio Passarello Milite, e così similmente Antonio Oleopisce Famiglia che godeua nel Seggio Capuano, e sò ch'è la stessa che la Piscicella, come altroue prouerò, Falcone Caracciolo Cavaliere, Tosano di Costauzo di Pozzuolo, Troilo Minutullo, che Minutulo vuol dire, Falcone Maramaldo Miles, e D. Iazio Colombo,*

A fauore della Piazza di Portanoua vn'argomento io medesimo suscitando risoluo. Dir potriano quei Signori, come altri Seggi di alcune Famiglie anco Illustri ingiustamente han vociferato, con entrar nella Piazza questo Ramo, chi negherà la giustizia ad altri Costanzi, de'quali è ferace la Citta di Pozzuolo? E ve ne sono de' Ricchi, e de' Nobili imparentati, risponderò io ancora. come frà gli altri sono i figliuoli del Sorgente Maggior Francesco, che nel tempo delle reuoluzioni del basso vulgo, & in altre occasioni, si adoperò in finezza non ordinaria à pro del suo Re. Mà perche di molte cose, che conuengono alla lingua, non deue esser promulgatrice la penna, più ragioni nel silentio raccoglio. A tempo sono à palesarla. Scriuo per ora, che D. Domenico, e D. Niccolò non hanno affinità niuna.

in

in Pozzuolo, e che del Ceppo di Giouannello non ne siano altri rampolli; E per argomento, che non hà replica. Nella sua Cappella eretta, doue fù depositato Alessandro suo figliuolo, due Vescoui, vno di Giouannello Germano, e l'altro di Alessandro figliuolo, e similmente vn'altro detto Febo, Lutio, Ferdinando, D. Giacopo dell' Ateffa Preposito, e D. Simone Decano tutti retti descendenti, e collaterali di Giouannello, & vltimamente, che si ritrouò colà fatalmente Alfonso Auolo, degli Attori han goduto questo beneficio, e non altri Costanzi per non deriuare dallo Stipite di Giouannello. Anzi il *Ius presentandi delle Cappellanie, che per lo Legato de' docati 30. lasciò il quondam Giouannello*, fù sempre nel Ramo degli Ascendenti, e Collaterali degli Attori, e non in altri, perchiò ritrouo essere stato conferito come veri Patroni nel 1563. da Gio: Giacopo: Gio: Luigi Suora Apollonia, e da Luzzio, che discende da rettissima filiazione, per essere 3. Auolo di D. Domenico, e D. Niccolò. Il tutto vien confirmata per iscritture di antichi Notari, per Decreti de' Vescoui passati di Pozzuolo, e per fede de' Ministri della Catredrale, e di alcune logoratifime Tabelle per annotar la celebrazione de' Sacrificij Diuini, a chi si douea.

Di vantaggio, che non vi sia altro di questa linea. E da saperfi qualmente negli anni de' nostri Genitori il Prelato della Città Don Martino Leone, e Cardena per ampliare, e rinouare, come fecela Chiesa cadente d'inecchiatissima antichità per essere stata prima consacrata da' Gentili dell' Idolatria souerchiamente profani ad Augusto, doue ancora di quelle marauigliose ruine in alcune Colonne se ne vedono prodigij stampati, il qual tempio fù dal profano Cesare dedicato al menzogniero Giove, come vuol Seruio, & altri attestano, che Augusto da Calfurnio salutato sotto nome del Padre degli Dei fosse onde diede entusiasmo in cantare al Poeta Mantouano.

Namque erit ille mihi semper Deus, finche correffe l'anno 59. della nostra Redenzione viuenti Patroba, primo Pastore, discepolo di S. Paolo & vno de' 72. Discepoli di Christo per la cui noua Struttura del Panteone Sacrato, doue si adorano varij Martiri del Crocifisso hebbe à scriuere il Religioso Cronista D. Ferdinando Vghello nel suo tomo sesto del fog. 332. *Ad maiorem Basilicam redeamus, quam diximus expugnato. Templo Calfurniano*

niano in *Cathedram erectam, Diuoque Procuro consecratum fuisse*, hanc vetustate prope deformatam, ac ruinosam Martinus de Leone, & Cardenas dignissimus Episcopus nobili Architectoria artis febrimate nuper à fundamentis construxit. E poco appresso parlando del Vesouo stesso il medesimo autorizò, & il tutto ad occhi veggenti si ammira. *Statim enim vt ad clauum sedere cepisset Cathedrale Templum vetustate fatiscens à fundamentis noua, & amplamolitione coloratis, calatisque Marmoribus inchoauit, perfecit, sacrauit, ac magnificentius exornauit sacraue nobili, & insigni supellestiale addauxit, condidit nouum Sacrarium, in eoque suorum Antecessorum seriem, quam exquisita indagatione expiscatus est, picturas expressit.*

Per lo che inteso dal Padre, e Zij degli Attori comparuero, e per chiaro istrumento rogato per lo Notaio Francesco Puoto di Pozzuolo giustamente furono loro conceduti varij antichi Tumuli de' loro passati tutti con Epigrammi onoreuoli di Nobiltà, & imparentati cospicui, come potrà veder si, fra quali Marmi sepulcrali vi è l'antico di detto Fondatore della Cappella, la quale sta situata in vna nuoua dedicata a Santa Maria *Porta Calij*, in vno Villaggio de' Costanzi nella Villa di Napoli nominata due Porte. Nella sepoltura di Giouânello scorge si in Marmo di basso rilieuo scolpita la sua figura, sospendendo al fianco lo stocco, insegna, che solamente si concedea in quel tempo à chi era dal Re stesso adornato del cingolo Militare. Vi si scorgono à piede due cagnolini, geroglifico della fedeltà douuta à Regnanti. Nel petto tiene l'antico stemma de' Costanzi, vestito con Elmetto à maglie, e l'estremità dell'origliere fioccata, tutti arredi, e con ricisere di chiarissima nobiltà, che non poteano nelle tombe incidersi, se non da gentilhuomini di chiarissime geste, nel frontispizio della lapida leggesi in idioma latino con Caratteri Francesi. *Hic † iacet corpus Nob. & Egregij viri Ioannelli de Costantio Militis Regij de Puteolo.* Parole schiettissime di vero Nobile di quel secolo non corrotto, doue ancora la superbia, e la maligna ambizione de' mortali non hauea dispiegato nel Cielo della vanagloria mondana i voli suoi, ne pensaua l'huomo di canonizzare se stesso ne' fatti alla morte, perche si ricordaua di esser mortale. Qui noto ancora l'aggiunto di *Miles Dignità*, che nuno potea arrogar si fatto, che coloro, [e vi erano graui pe-

nc

ne che veniuano armati Cavalieri dalle proprie mani del Re, e lo dice benchè sia noto à gli intendenti, Francesco Sansouino, parlando delle Famiglie Illustri dell'Italia della Casa Costanza à carte 289. e l'afferma Francesco Zazzera nel primo volume delle sue Storie discorrendo della stirpe Castella dell'Umbria; Per lo che bene scrisse nel Trattato degli ordini Militari l'Antuerpiano Francesco Menennij alla pagina 14. *Miles nemo nascitur.*

Di questo sepolcro caliginoso, conforme viene dalle tenebre del mio inchiostro delineato, se ne porta vn'Arto publico per mano di Notar Francesco Letizia di Napoli, doue interuengono per testimonij il Signor Marchese di Montefalcione D. Antonio Poderico, & i Signori D. Fabrizio Carafa di Francesco, e D. Orazio del cognome stesso di Antonio.

Or qui giudico opportuno considerar di sfuggita rimettendomi al Signor Francesco di Andrea, se gli parra necessario, pregandolo, ch'egli parli nel foro giuridico per varie ragioni, che mi corrono per la memoria, note à quello buon Gentiluomo, e letterato Amico. Voglio dire quanta forza habbia l'identità del cognome, e'l marchio in quelle famiglie d'vna medesima Patria esistenti, ò deriuatè, che appresso. Leggisti, [ne io m'inganno] presume agnazione. Ne si marauigli Carissimo Signor D. Francesco, se io da' viali spinosi delle storie mi sono portato nel laberinto della confusione legale. La bella Arianna della ragione mi concederà il filo per vscirne. Eccone le primiere tracciate. Il mio argomento viene scifrato dalla *l. cum precum 9. C. de liberali causa*, e questa identità, che si giudica ne gli stipiti la chiarisce *Aret. Calcan. Menoch.* e con altri Atleti delle palestre di Astrea l'assoda *Anna nel conf. 88.* il quale viene scifrato dal famoso Reggente D. Fabio Galeota il Vecchio nelle sue Illustissime Controuersie nel libro 2. c. 2. nu. 47. Voglio dire discendendo tutta la Casa Costanza da Puzzuolo, in altro tempo gran Città antichissima Colonia de' Popoli Samij, come proua il *Capaccio in Hist. Puteol. Giuseppe Mormile* nella sua Antichità, & altri; però da Poeti Samia fù detta, così in legge Aristocratica felicemente per molte catene di secoli si conseruò; ma in questo luogo la penna mia non ricerca raccogliè le glorie sue dagli Autori Greci, per raccordarle alla fama, perche ne sono così diuulgate le storie, che

In vano potriano pochi periodi restringere nelle calende de' posteri panegirici di eternità. Dirò solo, che non senza ragione, piccola Roma fu Pozzuolo dal Padre dell'eloquenza chiamata. Però i Costanzi si poneano con onoranza de Puteolo assolutamente ne'lor primi Natali, poi con Cognome, e Patria. Per lo che non solo si arguisce essere gli Attori del Ceppo stesso godere, *sed probatur* mi suggerisca *Aret. nel consil. 37. Calcan. nel cons. 8. Menoch. nel lib. 6. cap. 15. e col celebre per tutti i secoli Vincenzo di Franco nella decis. 207. num. 1. e maggiormente stimasi verita in-contrastabile corrispondente l'antica Arma, come proposi, perche *identitas familia ob insignium conformitatem demonstratur*. Il tutto mi suggerisco Bartolo in l. *tutelas num. 4. ff. de capit. diminut.* L'affermd Cassaneo nel Catalago della gloria del Mondo trattando delle Armi al nu. 10. nella prima parte della conclus. 41. Alla mia sentenza è fautore Elio Marchese parlando de' Caraccioli. Il fatigato antiquario il mio Padre Carlo Borrello scriuendo della stirpe Ianara detta comunemente Gennara. Lascio à parte Torret. de nobilit. Gent. cap. 1. col. 96 Giacomo Gruoter. de iure manium lib. 2. cap. 22. e tutto quello, che scrisse con chiara penna nella sua Napoli illustrata Marco Antonio Sorgente nel 1. lib. al cap. 12. n. 42. e lo stesso concludono Anna padre, e figliuolo, e molti altri, che per breuità tralascio col mio caro erudito Francesco di Pietri ne' suoi consigli al 30. e così accuratamente il medesimo afferma parlando della stirpe Saluacossa, e Cossa *uscita da Ischia nel lib. 2. della sua storia al foglio 122. castigando saggiamente Elio Marchese, che desidera differenti queste due Case illustri, dicendo che li douea bastare, che gli vni e gli altri uscissero da vna patria stessa, e uscissero le medesime insegne.**

E che gli Attori miei siano de' Costanzi oriundi di Pozzuolo, conforme tutti gli altri dipendono, doue possedono ancora beni, che furono de' loro maggiori, chi ne difficulerà? Notasi di più che riserbano, come io da principio ho detto, possessione di nobiltà che se de' Costanzi in genere, e del Marchese di Corleto, che godea in ispecie disse il Capaccio nella sua historia Neapolitana, nel cui tempo, che si stampò ambeduo viueano. *Costanzios ex Germania cum Federico I. Anno 1154. Puteolos aduenisse, quis dubitat? Neapolim deinde sedes transfulere, in qua ea familia omnibus nobilitatis splendoribus Regum familiaritate, Magistratuum decore, titulorum amplitudine emicuit. Cui tamen maxime addidit lumen*

tumen Fuluius Constantius, in quo Neapolitana Ciuitas omnia gloria ornamenta in se tota conuertit, Philippo II. & III. carus, supremo Neapoli Magistratu, & Marchionatus titulo insignitus. Ancora del Ramo del Zio, e padre degli Attori miei le Regie loro memorie, che possedono, annotò nella giornata 10. à car. 993. del suo Forastiero, e ben potea saperlo, non solo come accortissimo Ceruiero dell'ombre antiche, ma per esser Cittadino di Pozzuolo. E torno vn passo à dietro, egli scriue, che mi era dimenticato nella famiglia di Costanzo mentionarui due fratelli Fileseo, e Leandro, l'vno, che col valor dell'armi, l'altro, che con la professione di Giurisconsulto giungono alla Nobiltà molto splendore camminando dietro la traccia di quel grand' Auo loro Giouam Battista della Porta, e conseruando con gli andamenti quelche in memorie antiche, e fauori conceduti da'Re alla lor casa si contiene.

E chi non dirà, ch'io essendomi ristretto à riti delle nostre, Costituzioni Napoletane, nelle proue di vna antica Piliazione, che manifestamente dalla mia penna si spiega, sia nelle ragioni abbondante in appoggiarmi ancora all'autorità de gli storici, che sono maestri della vita vmana, à quali tanto più buona fede si deue, quanto, che per la virtù van famosi, ò è priuo del ragioneuole, ò maligno senza ragione; perche non solo il lume del cōueneuole ce l'insegna; ma le nostre leggi ce l'ammaestrano, e precisamente nel cap. sanò al secondo 24. q. 2. & il cap. cum causam al primo, doue la g'os. & i Dottori ce l'affermano con Andrea d'Isernia nel proemio de' feudali alla questione 2. nu. 30. e nella disputazione, festa nel fine, come Bartolo nella l. 1. ff. si certum pet. nella colonna 4. Soccino, e Purpur. al nu. 158. & altri, che per breuità si tralasciano rapportati da Felino nel soprascritto capitolo cum causam, e lo stesso vuole Cassaneo nella sua prima parte del Catalogo della gloria del Mondo alla consideratione 28.

E questo ammaestramento in più libri, che à noi raccordano le Imperatorie leggi, ben l'intese in vn periodo il sauio Imperador Basilio allor ch'efortando Leone suo figliuolo hebbe à dire. *Per historias veteres ire ne recusa; tibi enim reperies sine labore, quae alij cum labore collegerunt.*

Credami Signor Cavalier Dentice, che queste ragioni, che io chiaramente vò ponderando, non sono fantasime della mia penna. ma Idee degli altrui meriti. Per tanto non si persuada, che io
logori

logori il tempo in oziosi periodi, perche se prendo qualche volata, v'è nulladimeno quella à posarsi al mio principale intendimento. L'erudizioni, e le dottrine, se vi paiono lunghe seminate in mezzo di questa lettera, si ritroueranno ben confaceuoli à quelche io dicea, e dirò, che non solo prouasi l'Identità della discendenza da tutto il sopradetto, ma la publica voce, e fama non solo di huomini di sapere, e di autorita viuenti, ma di antichissime sepulture, Registri, e Croniche di vera laude da me accortamente offerua: e fin dal secolo del 1145 con tutte le penne famose, che registrano gli Anni, che noi viuiamo. E questa è la più retta offeruazione di prouare l'origine di puro sangue, e me la suggerisce il Testo nella l. 1. ff. de probat. e la ragione ne assegna. *Quoties quæreretur Genus, vel Gentem quis haberet, necne eum, probare oportet*, e per chiudere questo circolo sono di sentenza ancora *Man. in l. quibus nu. 5. C. de seruit. & aqua*, è Tira quello elegantemente lo scrino nel trattato della Nobiltà al cap. 10. n. 13. Gio: Carf. nella nobiltà Spagnuola, e la glos. al 18. §. 1. nu. 3. E, chi potrà negare questa incontrastabile verità, quādo le pēne più illustri de gli scrittori ce ne accertano, e gli eruditi ingegni de' più sauij Leggislatori l'affermano, ne io sono così priuo di sentimento ad ingannarmi. Ecco prudentemente lo disse Bald. nella l. 2. C. 51. *seruit. aut libert. lib. x.* E' il medesimo splendore del Magistrato Parigino, Andrea Tira quello nel lib. cit. al nu. 8. *Præsertim* (e siano al nostro pensiero) *Si dicta vox, & opinio esset in loco originis*. E questa è ragione incontrastabile, come fanno coloro, che intendono, à cui solo io scrivo, che in *antiquis vox, & opinio plenarie probant*, & è sentenza della Glosa seguita da tutti i Dottori di questa professione capaci nella *in authen. quas actiones C. de Sacros. Eccles.* e l'affirma l'ultimo Consigliero Teodoro nell'allegatione 27. numer. 8. 9. doue discorre di Lodouico Bucca Marchese di Alfedele nobilissima profapia, che per linea masculina non capace à generazione, manca à mio tempo, e di D. Margherita Queralt di Aragona, e' l'celebre Matteo di Afflitto nella costituzione del Regno quando nu. 4. tit. de decimis hebbe à dire. *Audio ex fama, per quam probantur facta antiqua*.

Parò più chiaro il mio sentimento. Tutto l'apportato bastarebbe nella faccenda di Nobiltà senza altra proua, ma io per eternare degli Attori le ragioni esibisco scritture publiche, antiche,

&

& originali, e vantaggiosamente bilancerò la filiazione da Gio-
uannello sino à viuenti Amici D. Domenico, e D. Niccolò, che
giustamente pretendono conseguire qualche dimandano. Quindi
uscendo da così intricate vie mi riduco à strada piana .

Resta dunque prouato qualmente il quondam Giouannello,
godeua à Portanoua, e che stato fusse suo figliuolo .

ALESSANDRO il quale senza biasimo può dalla mia penna
chiamarsi huomo grande, come vedrassi, e non solo il primo ri-
uerito Nobile della sua Città, ma quasi assoluto Signore. Ecco-
ne l'euidenza. Nella serie de gli Anni suoi questi più di senno
proueduto, che di età nel 1441. conuenne col Serenissimo Re
Alfonso di Aragona à partito, e ne fù la cagione, che considerà-
do Alessandro esser Napoli del Trionfante Ragonesc astretta à
render si, bilanciando i trauagli, che souastauano à Pozzuolo ,
che à lungo andare mantenerlo non hauerebbe potuto contro la
real forza, come spirito auueduto, e saggio cercò cauare il cõ-
penso, che potea migliore; Per lo che promise di nuouo à diuo-
zione del Principe la Città , purchè gli concedesse tre grazie ,
per essa, e per altri suoi aderenti venti ne dimandò , alle quali
proposizioni il Dominante non diede ripulsa. Gli sono pre-
scritti cinque giorni di termine, e si raccoglie dalla sottoscrizio-
ne del priuilegio, il quale originalmente si conferua da' suoi di-
scendenti, che sono gli Attori; Quindi la promessa offeruata ot-
tenne ciò che richiese . Le quali concesse grazie sono bellissi-
me, e di somma stima, e considerazione, che per esser breue tra-
lascio, douendo à suo tempo nella storia intiera da me del Casato
distesa, portarle compiutamente . Per ora si potranno leggere
nel Processo in Banca di Lelio Clauelli .

Et in questo affedio come scriue, frà gli altri, Antonio di Bo-
logna, detto il Panormita, amato Maestro d'Alfonso, dice, che
per sottrarsi il pio Re alquanto alle cure graui della Milizia,
passeggiando per la spiaggia Puteolana vna volta, incontrò, ri-
futatato dal Mare, che nauca àcora chi vi si accosta, estinto vnMi-
lite Genouese nimico, nella cui fronte leggendo note mortali, ne
apparò sentimenti di cristiana pietà, per lo che dandogli sepul-
tura, gli deponisò con le proprie mani su'l capo vna Croce di le-
gno; Onde diede motiuo di esclamare a Pio II. detto Enea Silvio
Piccolomini Sanese nel primo libro delle sue storie al cap. 14.

conforme riferisce Giouànni Santeno nel suo opuscolo inscritto. *Speculum boni Principis à carte 133. Quid faciat in suos Cives Alphonfus, cum etiam in hostes Pius sit.* Or qui mi auuifo, ripigliando il mio discorso, che non senza ragione del nostro Alessandro hebbe à dire il Padre Vghello nel citato volume delle sue sacre memorie di finissimo intendimento parlando di Lodouico Vescouo di Pozzuolo nato dal detto, la cui autorità nelle Capitolazioni accennate le concesse Alfonso riconoscitore degli huomini virtuosi. Scrisse l'Autor Fiorentino; *Ludouicus de Costantio filius Alexandri magni generis, claritate, audacia, ac genitoris potentia Puteolani Episcopatus indulgente Alphonso Rege, ac superstitute Laurentio Episcopo inuasit administrationem, quam cum per annos quinque tenuisset à Nicolao V. Papa post translationem Laurentij, ad Tricaricensem legitimus declaratus est Puteolanus Praesul prid. Kal. Iunij omnium veniam ab eodem Pontifice libenter recepisset, vt in absolutiois literis plenius continetur, quas hic exhibemus ab exemplari.* E questa assoluzione, e la Bolla Vescouale sono originali appresso gli Attori.

Nelle menzionate capitolazioni vna fra l'altra si offerua, doue ad Alessandro si concede l'officio di Protontino, che vuol dire Guardiano del Porto, e la Gabbella di Pozzuolo detta l'Angora. gio; Per lo che nel 1445. rappresenta a Presidenti della Regia Camera, che se gli tassi il dazio douuto da Vascelli, & altri legni marittimi stranieri, ò Cittadini, che approdassero nel seno dell'Isola di Nisita, ò del Promontorio di Miseno, nel Porto di Baia, ò di Pozzuolo per la contesa tenuta con vn Barcaiuolo Napoletano, per la quale offeruanza à suo beneficio leggesi vn'ordine di quel Magistrato Reale, e di questa se ne porta fede con assenso del fisco Regio dall' Archiuario estratta dal libro inscritto *Commune Anno Domini 1442. & 45.* che principia *Pro Domino Alexandro de Costantio*, doue con titolo vien chiamato di Nobile, e di huomo Egregio. Sia detto à memoria di questo buon Gentilhuomo per dimostrare la stima, che se ne faceua in quella età. Nella numerazione ordinata dal Re nel 1447. hò offeruato *Dominus Alexander de Costantio*, & altri Nobili Patrioti, ò stranieri senza niun titolo, ma con semplici nomi, e cognomi, e se ne porta autentica di Camera per comandamento vn tempo del mio Signor D. Marcello Marciano letterato, e zelante Auuoca.

to del Patrimonio del nostro Re, che Dio conferui, il quale oggi riconofciuti i meriti delle fue virtù gode afcefo nell'vltimo grado di Configliero Collaterale.

Dicafi di più, (che mi era dimenticato) nel 1445. quando il medefimo Dominante fcriffe a gli vtili Signori degli Ancoraggi delle Città del Regno per armare dodici Galee. *Pro Bello contra Turcas*. Son proprie parole dell'ordine, doue leggefì.

Dominus Alexander de Costantio pro angoragio Puteolorum.

72.

Dominus Dragonettus Bonifacius, Lucas Garganus, Iacobus de lo Tuso, & Santius Loyfius pro baiulatione Auerfia. 450.

Dominus Marinus Carozolus pro Thumino Auerfia. 50.

Quefta tassa è registrata nell'Archiuio Magno, e fe ne porta fede dell' Archiuario ordinata dal Fiscale del nostro Principe. Voglio dire, (& è propofizione, che non fi controuerte) che ancora dal Re veniuua trattato differètemète da gli altri Nobili, bêche procreati da Illuftri Legnaggi. E che fuffe ftato Aleffandro in iftima ftraordinaria appreffo l'opinione delle genti, e del fuo Signore fi è prouato. E qui fottofcriuerò, per illuftrare le tenebrofe fcritturre quali inleggibili de' noftri Archiuui, benchè non fi poffano contrariare, le autentiche ftorialmente defcritte, che quefta fù quella opinione religiosa di guerra, che fufcitar bramaua il facrato Re per opprimere, a folliuuo della catolica Fede, l'indomite barbarie dell'Oriente. Lascio à parte quel che ne registrano molti Autori, e ciò che ne fcriffe nel fuo lib. 4. Antonio Panormita, ma corrano gli anziofi auueduti dell'antichità nel citato libretto del *Santes dictus Santenus*, che ritroueranno à carte 28. *Alphonfi Oratio contra Turcas*, che a' fuoi Baroni, & Militi fauiamente prepara; Onde vedraffi come il Zelo, e la Prudenza fieno le due mete à fegnare lo ftabilimento di Criftiana Republica. Ma dou'è la mia penna volata? Il mio Signor Don Fràcefco sà molto bene, che de' miei sentimenti è capace, che quel ch'hò promeffo compire compierò. Eccomi vfcito dalle parole entrar di nuouo a gli effetti.

Rimane ora à vedere chi fuffe figliuolo di Aleffandro. Io per vna Cronichetta di Giulio Cefare Capaccio manofcritta in pergameno conferuata da gli Attori potrei hauer lume di chi fuffe marito ancora, leggendo. *Alexander, qui Catherinam Tordum*

N n

du-

duxit uxorem; Nobilissima famiglia uscita da Salerno, (come dimostrerò nella storia di quella Città frà breue) e successiuamente per quella ancora notizia de' suoi figliuoli, *ipse inter multos duos filios reliquit Ioannem scilicet, & Phabum*, il qual Giouanni fu Dottore Illustre, e Capitano della nostra Città di Napoli, quanto à dire Regente della Gran Corte della Vicaria, come vedesi nell' Archiuolo de' Quinternioni, e nel magno di Camera, doue si legge *Ioannes de Costantio Miles, & Ill. Doctor de Puteolo 1451.* rapportato ancora dal Toppi nel Catalogo de' Reggenti nella sua *par. 3. à carte 2.* E questo mi basteria per tessere formata genealogia per essere l'Autore degno di stima, noto di buona letteratura, a cui molto deue la nostra Patria per la sua storia; Mà perche in giudizio deono spiccare più chiare le prove io corro à Febo, e mi porgerà lume della verità, e scoprirammi, che di Alessandro figliuolo sia.

FEBO. Nel 1504. compare in Camera per vna agitazione di plegeria fatta da esso, e dal quondam Alessandro suo Padre al Regio Credenziero de' Santi Francesco della Turina, per la quale si ordina al Giustiziero di Pozzuolo, che non si molesti, e che se la parte contraria fantasticasse cosa di nuouo, comparisca auanti di essa, che le sarà la giustizia somministrata: Onde dal Luogotenente del Gran Camerario allora Michele di Afflitto, che godea nella piazza di Nido, mà oriundo della Città di Scala, viene onorato con l'aggiunto di Magnifico, e Nobile, conforme trattasi Casa Carafa, di Capoa, & altre simili. E questo da me è stato offeruato in tutto il corpo del libro annotato. *Literarum partiū 11. fol. 13.* Viuente Febo nel 1480. per la numerazione si raccoglie esser peruenuto all'età sua dell' Anno trentesimo quinto Genitore di buona prole, e sposo d'Isabella senza cognome notata dal Numeratore di quel giorno, ma dal suo Testamèto del 1506. si viene del Casato, e da chi nasca da esso, a chiarezza. Nelli vltima sua volontà rogata per lo Notar Luigi Capomazza di Pozzuolo, il cui Protocollo si custodisce per Agostino Lanzetta, vedesi frà gli altri suoi Eredi procreati da Isabella de' Capomazzi, essere LVZIO, e vuole ad esempio de' suoi Antepassati, che il suo Corpo sia seppellito nella Chiesa Cattedrale nella Cappella sia de' Costanzi, Si riconosce intanto, che da Febo sia dirama-

Luzio, e si conferma in vna diuisione de'beni, che si dipartino con altri suoi fratelli nati, dice l'Istrumento, dal Nobile Febo di Costanzo, doue asseriscono, per concatenare dal principio, già che mi riduco al fine, soddisfare l'annuo censo di docati sei, douuti alla Venerabil Cappella di San Luigi, esistente dentro la Maggior Chiesa della Città Il tutto si stipula per Notar Tomaso Buon huomo à 29. di Maggio del 1520. le cui Scritture si cōseruano per lo detto Notar Lanzetta. E così per vn'altro atto publico a gli 8. di Nouembre del 1530. Luzio mostrasi di Febo figliuolo, e che da Luzio nasca.

Ferdinando Bisauolo degli Attori, è manifesto, e di hauer goduto giustamente in vn Letto stesso Faustina di Costanzo, prouasi per vn prolisso laudo trà molti di Casa Costanza, stipulato à gli 8. di Marzo del 1639. cō D. Alfòso di Costàzo figliuolo di Ferdinando, Nepote di Luzio; & Auolo di Don Domenico, e di D. Niccolò viuenti. Queste congiunzioni si cōseruano nella serie de' manoscritti di Notar Tomaso Anello Baratto di Napoli, e si custodiscono per lo Notaio Anello Nastaro Napoletano, e n'è copia nella Curia del Vescouado di Pozzuolo. Nel processo trà D. Simone, D. Leandro, e D. Filefio tutti Costanzi Zij, e Padre de gli Attori. Di questo fa piena fede D. Francesco Rocco Notaio Apostolico, e Maestro degli atti di quella Corte, la quale fù presentata nel 1653. nel S. R. C. in Banca di Amatruda tra'l processo di D. Leandro, e D. Filefio, col Dottor Giouambattista Speranza, e così resta figliuolo di Ferdinando.

Alfonso, ch' hebbe due mogli, e furono D. Vittoria di Amone, e Cintia della Porta, l'vna di Sorrento, e l'altra di Salerno, de' figliuoli, ch' ebbero Eredi fù solo Filefio, perche l' Abbate Casinense D. Vincenzo di gran giudizio fra suoi, non eredita.

Filefio, e se n' esibisce il preambolo spedito dalla G. C. della Vicaria à 2. di Maggio del 1653. in Bāca di Gio: Vincēzo Salerno. Filefio, che Noi praticammo ottimo Gentilhuomo, si collocò in matrimonio con la mia Signora D. Giouanna Marifeula, nota Casa Nolana per antichità, per imparentati, e per feudi cospicua, come altroue dirò esser la stessa, che la Mariscotta de' Conti Bolognesi, da quali nacquero più figliuoli. Oggi viuono solamente al Mondo sciolti da peso Nozziale, il Capitan D. Domenico, e Don Niccolò, che com' Eredi del Padre, che passò ad al-

tra patria, senza disposizione ne producono preambulo. E queste sono le ragioni, che non si possono contrariare della legittima pretenzione de' miei Amici, più che fratelli stimati, che desideraua notificate.

Qui restami solamente da rammentare a V.S.I. che dal S.R.C. ad occhio veggente sarà conosciuta la ragione de' nostri Costanzi, i quali non sono ad altre proue necessitati, conforme accennai da principio, essendo chiara da Giouannello godente da Padre à figliuolo l'origine, hauendo io prouato, che nasca da

GIOVANNI detto GIOVANNELLO,

ALFSSANDRO, che procedè

FEBO, dal quale risorse

LVZIO, che fece

FERDINANDO, da cui nacque

D. ALFONSO Padredi

FILESIO, che lasciò per figliuoli,

D. DOMENICO, e **D. NICCOLO**
Viuenti Attori.

Dirò di più, che queste ragioni di schietta filiazione oppugnar non si possono, quando io mi raccordo, che nelle proue di Nobiltà de' Seggi non solo giustamente ha dato orecchio il Sacro Tribunal del Consiglio, ma deciso à fauore de' Trascendenti, e Trafuerfali. Le sentenze da varij ottenute furono molte, quelle, che orami corrono per la memoria sono le reintegrate onoranze nella Piazza di Porto alla Casa Gaeta, come vedesi in Banca di Sarro, anzi con più difficoltà ritrouo quei di Maio della Montagna, e pur discendeuano da' fratelli Cugini, e da Germani Terzi. I Coppola nel medesimo Seggio, e da fratelli di quarto grado, i Gesualdi à Nido. E così ancora determinò il S. C. nella lite di Fabio

Fabio Brancaccio, ne' Zurli, & ad vn Ramo de' Capeci di Capuana, & vltimamente ne' Sangri, i quali prouarono, ch'essendo d'vna stirpe godente furono ammessi senza chiarir grado nessuno con altri. Ma io perche mi sono appoggiato a ragione di maggior forza, conforme vedesi, ne otterremo ogni euento felice di breue spedizione, tanto più hauendoci destinato il Cielo, che il tutto gouerna, per Giudice delegato, persona Nobile, fauua, e giusta, la cui proprieta è valeuole à quel Ministro, che non sà conculcare l'innocenza impeccabile, ma opprimere la calunnia peccaminosa. Per ora il nome taccio, che lo riuerisco in silenzio (tanto più, che in questo luogo i miei periodi sono voti di laude, doue parlano i suoi volumi legali, pieni di applauso)

Io poi non sono andato in questa rapportata filiazione discifrando molte altre operazioni eccellenti de' nominati Costanzi, perche vna lettera narratiua non era capace di varie azioni, tanto più, che sotto l'vltime tocche della mia penna più fogli pienamente parleranno di tutta la famiglia, e di vna linea. finora da altri non saputa, che passò nel Piemonte, che da Serenissimi di Savoia vantò, anzi mantienfi in buona fortuna, doue ammireranno gli Eruditi essere io auuezzo a raccogliere dalle più oscure profondità della obliuione gioie pellegrine, e tragittarle al pubblico Teatro dell'immortalità. Per tanto tra' miei affaticati studij per ora ne riceua V.S.I. quel che posso, non qualche desiderio à fauore de' gli Amici operare. Mi glorierò bensì, se Nostro Signore mi riferba in vita, che diranno i Togati puri di fede, e tutti gli huomini schietti, e letterati, ch'io habbia saputo baciare la fronte al Nume della verità, e spiegato quello, che molti altri non sono stati idonei ad intendere. Alla linea di questa Epistola faccia punto il seguente Distico da me collocato sotto l'insegna dell'Albero di questo Ramo, che da vn lustro laboriosamente hò formato per ischietta espressione di amicizia, e lo sà V.S. Le chi mi conosce, non hauendomi la Natura fabricato viscere ad interesse, nè animo auido a sentir qualche non è, nè ingegno a studiare per iscriuere qualche giammai non fù, hauendo apparato dalle canzoni del Nazianzeno, che vn Amico dee essere. *REPERITVS* *ingens charitas, os liberum; però cantai.*

Semper honor fluxit Costansum Stemmatis Index.

Si modò luce micans vberiore patet.

Si

Si ricordi non però V.S.I. mentre io le bacio la mano, che non sò vanamente gloriarmi di lusinghiero, vantando animo libero in vn secolo delicato di orecchio. Hò speranza di non essermi ingannato in effeguire i suoi ambiti comandamenti , a' quali il mio genio s'inchina. Da Casa, ch'è sua, si autentica , in questo giorno dedicato a Santa Caterina del 1666.

NOTIZIA DECIMA QVARTA.

Merauiglie Prodigiouse di Valle
di Crate , e Terra Giordana ,
con le notizie di tutte le Fa-
miglie nobili della Città
di ambo le Prouin-
cie .

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE DON NICCO:
lò di Costanzo .

In .

Insegna de' Principi di S. Agata
della Città di Cosenza Metro-
poli della Prouincia, di cui si
è discorso.





*M*elius est cum seueritate diligere, quam cum lenitate decipere. Confessò, il gran Santo Africano Agostino. Dirò il mio sentimento, che non ammette pari in seruire V.S.I. ne superiori in amare. Io non entro in vn Problema. Se maggiore fatalità potesse vantar ella in essere stata da forza rilegata nel rigido Ponto, ò spingerfi volontariamente in vn angolo solitario della Calauria; se meco si fusse consultata, come vbbidentissimo offeruatore degli ammaestramenti Virgiliani, haueria persuaso il mio viuente Enea.

*Has autem terras, Italiq; hunc litoris oram
Proxima, qua nostri perfunditur equoris astu
Effuge, cuncta malis habitantur mania Graijs.*

E nel medesimo libro 3. dell' Eneide introduce Eleno, che racconta al pietoso nauigante.

*Dextrum fuge littus, & vndas,
Hæc loca vi quondam, & vasta conuulsa ruina
Tantum æui longinqua valet mutare vetustas.
Dissiluisse ferunt, cum protinus vtraque tellus
Vna feret, venit medio vi pontus, & vrbes
Littore diductas angusto interluit astu,
Dextrum Scylla latus, læuum implacata Carybdis
Obsidet.*

Se V.S.I. come ingegno sauo, mi rispondesse, che in quell'età cantò così la Musa di Mantoua, perche cotesse Regioni erano popolate da' Greci, essendo Calauria Grecia italiana. Io l'haueria replicato, che di quella nazione Illustrissima ne riserbano solamente i Calabresi, taccherelli. Questi Popoli Bruzj detti furono, *tanquam Bruti osceni* disse vn gran huomo. O, che bel commercio ella si haue eletto trà mezze Bestie. Non senza ragione la natura diè nome à volante Animale, che ronza di Calabrone. E' l' buon toscano dice il parlar frà denti, sembra vn Calabrone in fiasco. E così ragioneuolmente con buon senno, scrisse Nicolò Perrotto, che i Calabresi erano huomi brutti, mezze lingue, mendaci, e bestiali, e prima di questo gli registrò bello encomio nel lib. 1. Siluio Italico. *Brutus ambiguus fallax,* & i sauij, e valorosi Romani, non senza mistero, Bruziani chiamauano i seruidori del Magistrato; e fra cotanti huomini illustri,

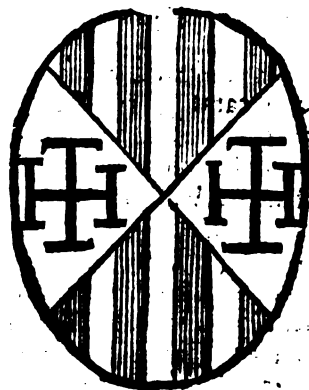
stri ascolti V. S. I. il parer del mio basso sentimento. El seminar suburgio è legge di huom fauio? l'hauer trà Cittadini contesa eterna è lodcuole? il tempestar sempre mai è di ragione? l'essere riottoso è di memoria? inciampare in riotta va bene? muouere le Città a subuglio è di gloria? denigrar l'altrui fama è senno? l'esser sempre nouizzo a' termini ciuili come ella va? l'ingrecarsi nelle peccate virtù? e stampanare alla cieca sono glorie moderne: calaurefische. Il Baronio scrittor fù grande; ma come religiosissimo Porporato, tenta difender, che i Bruzj non poteuano essere stati esecutori della morte del Redentore, o difensori delle sue beatissime spoglie; ma pur dice nel tom. I. de' suoi Annali. *Hac autem nolimus prateriisse, quod laudierimus saepe hac in Brutios ludibij causa imperite iactari*; E Pilato, io foggiungo fù Preside in Calabria, e questa razza potea seco associarsi, e ritrouo similmente frà gli antiquati codici Lucani, che Bruzio non risuona saluo, che fugiasco seruo rubbello. Non credo, oggidi, le ferrature de' loro Abituri, che sono impertescate, perche questa pascibietole mai non prouò secolo d'Innocenza; anzi mi persuado, che i sauji Baroni, la maggior parte della nostra Patria l'hauranno ammaestrati a feruirgli delle loro ferrigne miniere; ma le case annerite, senza camino, non additano le fuligini, che ne' capiteferecci conferuano? l non hauere comodità di depositare gli escrementi naturali la loro brutalità non attestano? nè fama il lezzo, che parla per le contrade. Ma per finire il racconto ad Amico, ch'ha dato in zara, persuadendomi, ch'ella botti di mè, per difendere l'error commesso; Potrà dirmi, che io mi appiglio alle opinioni scbnche per tessere Satira, e non à molte altre buone per formare storia, & affrontarmi con vn'altra sentenza di quel grande nella Epistola che cominciai. *Sensus melior in brutis, quàm in hominibus*; e seguirar con Chrisostomo. *Beneficiorum Dei animalia etiam partem habent*, e soggiungere, che Trogo ne' suoi libri particolarmente al 3. descriue i Bruzj huomini valorosi nell'Armi, nelle scienze varie, e sagacissimi nelle gherminelle, de' quali ne sono testimonij gli Africani che inuid Dionisio Ciciliano contro Calabria, e che per istratagemma di vna donna chiamata Bruzia, ne restarono vincitori, à memoria della quale consecrando vna Città, la denominarono del proprio nome, onde Bruzj, e Bruziani chiamati furono. I quali auanzati

zati in numero vinsero i Lucani, e guerreggiarono con tutti Popoli conuicini non solo; ma de' Potentati stranieri trionfarono spesso volte, e ne fan fede, frà gli altri, Alessandro Re de' Molossi, che venne à soccorso delle Greche Città del Paese. Signor Don Niccolò sempre carissimo, io potria raccordar le di Lattanzio vn bel periodo à mio proposito. *Vniuersis animalibus data est ratio, brutis tantum ad vitam tuendam.* Replico al suo motiuo, che ancora sò altre opinioni de' Bruzj, essendo da sei lustri impallidito sù le storie nostrali, come quelli di Anneo comentando Catone. Intendo similmente di quanta laude sia questo orione d'Italia, grauido di Montagne, di fruttiferi Colli, e di amenissime Valli, le quali partoriscono ogni qualità di perfetta biada, e varie condizioni di saporosi Liei; vi sono Olii soauì, e tutte le specie di amenissime frutta. Euui Zucchero, Mele, Cera, Sale di Miniera, e di Mari, Zaffrano, Lana, Bombace, e Sete, vene di Piombo, di Acciario, e di Ferro, e di Oro, e di Argento, di Gesso, di Alabastro, di Cristallo, della Marchesina, del Mercurio, & ancora dell' Alume, per quanto mi ricordo, con tutto quello, che di prudente capriccio diuise per l'Esperia fruttifera la prouida natura, dillupiamomi Manna Celestiale soura i rami, e le foglie degli alberi, e questa è la migliore. Vi furono, e sono spiriti miracolosi in lettere, & in Armi; ma il mio pensiero non è tessere perfetta narrazione di ambe coteste Prouincie, ch'ella desidera osservare questa corrente Primavera. Dirò à memoria di vero, che l'eterna, & increata Idea del Mondo, e del Cielo, non senza mistero alla Calabria diede forma di Animale Settile, e che per lo suo rozzo, Idioma innestato à Plebe Greca, à Squittinio del Musse ro, sia il più schifo di tutto l'altro della bella Saturnia, introdotto sù le scene à mucciare da Squasimodeo. Non però, io confesso hauer seco, per la mia gramezza, scherzato, ne per parificare coteste Illustri Città. E sia questa barbanza di vaghe parole, introduzione alla lettera discorsua, scritta solamente per autenticare a viuenti, & à posterì i sentimenti di animo schietto, soggetto ad interesse di pura amicizia, e V. S. I. intanto risonda sca i miei candidi sensi scifrati in semplici parole.

*Meravigliasi il Mondo . Eccomi solo
 Del mutolo Sebeto in sù la Riva ,
 Col cor mal viuo ; ma col' Alma viva
 Del pensier sù le penne ergami a voto .
 Mi fermo in Locri . Et io da te ne inuolo
 Onorato discorso ; Onde mi annuia
 L'anima , che in amarti e semiuia
 E così mi lusingo , e tempro il duolo .
 Poi in me chiudo del pensier le piume ,
 E dico , ò Dio , troppo è lontano il Cielo
 Dagli occhi , che à mie tenebre dan lume :
 Così , mentre io di rivederti anelo ,
 Col pianto accrescerai l'onda del fiume ;
 Ma'l tuo volto mi addita il Dio di Delo .*

Dunque violentato da potenza d' amor perfetto , scriuo à
 V.S.I. à cui raccordo , lasciando à parte i Bruzj , che la Calabria
 è detta per essere douiziosa di tutti desiderij , che può capire il
 vasto genere umano , doue l'Onnipotenza epilogò , quasi
 innamorata , tutto quello , che nell' Enotria , e nell' Europa diuise ,
 essendoui non solo seminata benefica l'abbondanza dell' umano
 sostentamento , ma le transitorie delizie , che incautamente si de-
 siderano dall' audità de' viuenti . Io la scriuo da Cosmografo ;
 ma parlerò da storico , e le dispiegherò quanto in cotesse Pro-
 uincie siasi di portentosa curiosità . Le annoterò memorie anti-
 che in compendio , & in catalogo i nobili delle Città memora-
 bili . Facci stima di tutti , accioche ella sia conosciuta per quella
 ch'è . Sappia per ultimo , che io solamente sospiro il sapere del
 antico Socrate , per istruire à V.S.I. mio nouello Alcibiade . Mi
 hà conosciuto in parole , & in opere quale sia , però scriuo à ve-
 gnenti secoli , che purgati restaranno da vizij correnti , che non
 capiscono in essi contaminati gli effetti di amico buono . O se io
 tanto intendessi esplicare , quanto il Picinò , straderia molti Poeti
 alla verita platonica , & altri sanij , co' suoi efficaci argomenti , nel-
 le carte , ad vguaglianza de' voti a sacre imagini , potria promul-
 gar miracoli ; ma gia che il Cielo non mi diede virtù vguale al
 mio desiderio ; così parlo seco , e lascio a parte perche Calabria
 fusse nominata Magna Grecia , per le Città soggette a' Greci , e

per essere a suoi Imperadori vbedientissima già che questa Prouincia nel sito più Australe d'Italia. Ella si vagheggia in trè Mari Tirreno, Siciliano, & Ionio. In essa vi si framezza il celebre montuoso Appennino, che stendendo lunghissima linea in Enotria, qui termina, breue punto Signoreggiando le parti piane. La Calauria detta anticamente Peucezia, e Mesapia, che Plinio nel lib. 3. al cap. 5. la costituisce ne' fini dell'Italia. E' il secondo nome, forse detto da Messapo, che vi condusse Colonia a sentenza di Stefano. La Calauria si diparte in due linee, la sinistra fù detta Brezia, sia pur greca menzogna, da Brezio nato da Ercole, e la destra dagli Achei detta magna Grecia, & ambedue Prouincie Calauria chiamansi. La prima alza nel Marchio vna Croce nera in campo bianco, e credo, che originasse dal suo Duca Boemondo Normanno, che nauigò con dodici mila combattenti al soccorso pietoso di Gierusalemme, per le cui militari virtù fù promulgato Principe di Antiochia. L'infegna della seconda tiene negli angoli dello scudo due Croci del medesimo colore, per mezzo delle quali ne risorgono due diuisioni l'vna di sopra, e l'altra di basso, adornate di quattro pali vermigli in seno di oro, la quale arma dinota l'vnione di Calauria citra, e dell'altra vltiore. Ch'è questa.



Questo emblema cōpose il suo Duca D. Ferdinãdo figliuolo del Re di Napoli Alfonso I. di Aragona, e volle annotare, che s'el
Pa-

Padre in due Prou. questa Regione diuise, egli di tutte due n'era Signore. Dico dunque, che dalla parte inferiore del fiume Turbolo la Calauria comincia, seguendo gli antichi offeruatori delle Geografie nostrali, doue notera le bellissime piante de' teneri Cannameli, il cui Zuccaro si estrae dalla midolla del gambo, che i paesani chiamano colla bianca, la quale tormentata al fuoco si riduce in ischiama, ad vguaglianza del Sale, quel che di buono rimane al fondo, e strahendone la massa fecciosa, che si dilata farneticamente per la fronte del rame, e questa è cosa mirabile in Italia. Vederà la Scalea in altro tempo terra più vasta, oggi da ducento fuochi, & appresso quasi il disertato Castello di Belvedere, rinomato per la potenza delle sue vernaccie, e celebre per la dolcezza in esplicabile dell'vue fresche, e passe, poco discosto e' l Citrato grossa terra, dominata da' Padri Cassinesi, doue si fabricano Naui, per l'abbondanza de' legni, e per la comodità della pece: alle sponde del Lauo stassi il Campo Femenfocotanto rinomato dagli scrittori dell'eta vecchia, come vuole Strabone, esserui stata la Citta Femesa, edificata da Popoli Ausoni, che dissipati da Bruzj furono, e questi rouinati da Anibale, e da latini. Lucio ne scriue nel libro 34. chiamandola Colonia de' Romani, quanto a dire Cittadina della Republica. Plinio nel capo sesto del lib. 14. celebra i vini de' suoi vignali. In altro tempo eraui miniera d'oro. Da man destra si ascende al Monte Pollino prodigo di herbe medicinali, e di pascoli così rinomati, che vanta il miglior cacio di cotesti luoghi, nella sinistra con abbondanza naturale scorderà le salate viscere di Altomonte coronato di fruttifere piante. Nel territorio di cotesta buona terra di 400. fuochi, si trouano ancora le miniere di Albastro, di Argento, e di oro, vi nasce il Gesso, e vi si affoda il Cristallo, lontano da vn miglio ritrouansi alcune caue nell'alto monte, donde con istupore si tragge il sale bianco; e poco lungi si vagheggiano Montagne altissime sempre neuose. In vna Valle, che di prospettiuia al Castello corteggia, la state vi dilluuia la Manna di notte tempo, cotanto giouatiua a' mortali, & è maggiore quando il giorno furiosamente sia succeduta la piousa, e souraggiunto il sereno. Guardi V. S. I. nella Maremma, non albergare nella Guardia terra di trè cento fuochi. Coteste genti di origine oltramontana, la quale a tempo della B. M. di Pio Quinto incor-

incorse negli errori Caluinisti instigati d'alcuni del loro antico paese; ma la Diuina Bontà troncò il disegno , e gli schiocchi a peso di ostinate peccata comperarono il castigamento di morte eterna, assaggerà in Paola ottimi vini numerosissimamente terra da trè mila fuochi, celebre per tutto il Christianesimo , per quel gran Taumaturgo, che dichiarandosi Minimo in Terra, or viue Grande sù gli Altari. Paola Città del Regno vanamente scrisse il Beltrano, ò colui che in quel nome indegnamente fè gemere i Torchi, nel libro scritto breue relazione delle 12. Prouincie del Regno il loco è destinato dalla Maestra natura. Di tutto il bel viuere in parte montuoso , & in piano appresso il Mar tirreno in sito bellissimo, e di aria così temperata che potrà dire V. S. I. Qui non hà parte il verno. Dalle santificate merauiglie di Fràcesco, à cui cenni obedirono gli elementi, ad occhi vegenti ne scorderà sensibili prodigi in coteste contrade ; La sua vera effigie potrà scorgere in Arena nella casa degli antichi Conti, oggi Marchese di quel dominio, doue in vita di Giouanni di Arena in vn pezzo di tela, fatto d'vn carbone, pennello da se stesso, le sue fattezze delinò, & in vn baleno luminoso ne apparue il volto. In Corigliano assagerà le sue fontane, che miracolosamente si chiamano di San Francesco; dal quale ne ammirera stupore, se leggerà il Vescouo Paolo Reggio, ouero frà Luca di Montoia Castigliano Cronista del suo ordine Minimo , in mezzo di Paola, e Fuscaldo. V. S. I. goderà vna Selua denominata de gli Spinelli, che la signoreggiano. Il circuito auanza vna lega. Vederà artificiosamente nel centro di quella ergerfi vna Collinetta, che nella cima ostenta fontuoso ottangolare Palazzo, che domina la chiesa Cacciaggione, volatile, non che quatrupeda. I Passaggieri ne raccontano strauaganze deliciosissime ritrouandosi in Paola noterà la cagione del dominio di cotesto feudo ne' Signori Spinelli, nostri amici, nella fronte della doana, nell' Epigramma, che principia .

*Io: Baptista
Castrouillarum Duci, Comiti Cariatii
Spinello &c.*

Nel-



Ell'altra scrittura, che leggerà sopra la porta
 del tempio del Santo Patrocinatore, che co-
 mincia: Isabella Toletò, si auuederà quando
 barbaro Corfaro à tempo di Solimano, distrusse
 Paula. Lascio i fonti, e le fontane, che rendo-
 no fertilissimo il territorio, che ciò che manca
 alla penna mia, supplirà la veduta sua. Ammi-
 rerà i Cittadini viuere vigilantissimi in ordine militare ogni cir-
 colo di luce. Questa Patria stassi aueduta di Tunesi, appresso
 giungerà alla Città di Cosenza sù le sponde del fiume Crati, e
 Bufento famoso per la sepoltura del Re Atalarico Goto,
 per la fuga di Ottone, e per la morte di Lodouico An-
 gioino, ella è situata circa la lineazione dell'Appennino soua
 sette Colline, che vsa per suggello verso settentrione van-
 ta vna fortissima Rocca, e di esser signora della Città, e delle
 conuicine contrade. Questa antica, e nobil Colonia de Lucani,
 fù matrice del gran Telesio, il quale uscendo da' principij ari-
 stotelicisi pregio aprire nuoua scuola à Filosofanti. Ella è
 capo di tutto il corpo della Prouincia conforme attesta Monsi-
 gnor Cantalicio. Ha partorito al Mondo huomini eruditissi-
 mi in variate scienze che à farne catalago non già mai finirei.
 Le sue mura bacian due fiumi da sinistra, come vuole Strabone,
 da monti cadendo corre come Crati dalla parte orientale, il Bu-
 sento bêche scaturisca dal mezzo giorno, il suo recinto passeggia,
 Non haurà ella bisogno lauare suoi capelli nel Crati, che già na-
 tura l'ha filato nelle chiome l'aureo cerchio del Sole, perche sù
 è vero quel che scriuono in bionda il Crine. Ecco Ouidio nel
 decimo quinto delle transformazioni attribuendo questa virtù
 anco a Sibari.

Cratis, & hinc Sibaris nostris conterminus oris,

Electro similis faciunt, aureosque capillos.

Raccordo ancora, ad V.S.I., che le scriuo Laconico, e non At-
 tico, e che Stabone con altri affermano, che le acque Bufentine
 cangiano le capillature in color nero. Cosenza non già mai fu
 log-

foggetta à signori di Regno, mà a' primi figliuoli del Re, i quali haueuano da creditare il Reame, appellauano Duca di Calauria viene popolata da 85. Casali, che più di Ville si possono credere buone terre, e vi costituiscono abbondantissimo Emporio. In questa riconoscerà numerosa specie di nobili, che sono gli Scaglioni venuti dalla nostra vicina Città di Auerfa, doue precedevano, vn tempo nelle fuzioni pubbliche à Governatori Reali, Casa poco fa in Napoli infaustamète estinta, ma può vantare di pendere da Principi Normanni, edificatori di Auerfa, e prouasi chiaramente per le varie donazioni de' primi huomini Illustri della famiglia concesse al Sacro Romitaggio di Mòtecastino, vi sono Schinosi, Serfali usciti da Doci, e Princ. di Sorrèto, i quali si chiamà di Guido, che aticamète fù Barone della Sellia terra di 240. fuochi, e questo portò la sua stirpe in Calabria, e godeua à Nido ancora. Quanto in compendio scriuo è prouato in vn processo de' Serfali col Seggio, in Banca di Torino nel S.R.C. gli Spatafora uscirono da Palermo, e dalla stirpe loro vi furono spiriti chiari, & vna bella memoria mi ricordo essere scritta in Santa Maria de Gritta, in Napoli: Vi sono gli Spini. Eui, lo stipite Spirito, e Stocca, Tarfia, benchè caduta dalle antiche grandezze dal cui feudo prese il nome, e famiglie Illustre, e quando altro non fusse l'insegna il Palefa, ne parla; il Duca della Guardia con le casate imparentate con quelle della Marra. Rilucano i Telesi, doue sono i Principi di Bonifati Baronia di 180. fuochi Tosti, Tirelli, & i Toscani. I Sanbiasi antichi feudatarij de Santo Blasio dicono le scritture che vantar possono Rosso, Rocco, Quattromari, tra quali fù celebre Sartorio, Poeni, quei che passarono à Napoli si estinsero ne' Lottieri, e ne' Petralbes Spagnuoli, mandati à Napoli da' Duchi di Sessa, e di Somma, è godono ancora in Genua sotto l'Albergo de' Lombellini; & inalzano la medesima insegna, la quale è vna Luna di oro, à fianco dello scudo azzurro, che vagheggia vna stella assai raggi del color propio. Questi vantano vn sontuoso Monistero di Dame in Barzellona, chiamato sin hora de' Pradalbes. Mi dicono, che in Policastro viue D. Maria sorella di D. Anibale Poerrio, e che pochi anni sono, per non hauer in istima l'emulo ambo duo morirono in duello, quella schiatta, che gode in varie Città della Calauria è nota per Abiti, per parentati, è per feudi, viuono

no i Pelusi, e Pasquali del Consigliero, Passalacqua, e Platedy, che si chiudono in Napoli, i Parisi di Ruggiero godono solamente, Oranci, Neri, e Monaco, Maliardo, Migliarese, Morello, Matera molto nobile, Longo, Giannoccaro, Giouanne, Garofalo, Gaeta delle Stelle, e del Leon similmente, viuono i Franzari i Fauari, Ferrao de filijs Raona Principi di Sant'Agata, Ferraro di Antonello, e di Epaminonda, Fera, e i Fauari discendono da Malfi, Donato, Dattili Baroni di Santa Caterina, Corato, Celso, Caputi, de' quali son belle scritte negli Archiuij; nostrali, che dicono de Cusentia, e non altro. I Caualcanti numerosissimi vennero da Fiorenza, & in Armi, & in lettere furno famosi, e celebri in tempo di rinomata Republica, Baratto, Caua, Britti, Sanseuerino, & Aquino. Bernaudo del Secretario in tempo di Carlo Quinto vecchi signori del feudo, da cui creditarno il cognome. I Bernaudi si estingono in D. Diego in Napoli. Questi Gentilhuomini la memoria mi suggerisce. Se V.S.I. ne ritrouasse de gli altri gli annoterò alla margine, e di tutti ella ne facci coto, per essere nobiltà veramēte preclara, & antichissima, tutta discesa, ò da' Greci, ò da' Normanni, indirizzo a lei vn sonetto del secretario dell' Imperador Carlo V. Berardino Martirano doue V.S.I. vederà nella schiettezza dello stile, annotate quelle case, che fioriuano in quella età. Questo e' l cantico.

*Ecco i figli di Crate antichi, e buoni
Maurelli, Migliarese, e Martirani,
Longhi, Rocchi, Materi, e Quattrimani,
Tilesi, Longobucchi, e Filraoni.*

*Son co' Sirfali Caualiere a sproni
Sambiasi, Carolei, Tarfi, e Marani,
E questi, che già fur Napoletani
Sanfelici, Gaeti, e gli Scaglioni.*

*I Caualcanti venner da Fiorenza,
E da Peruggia vennero i Beccuti
I Britti, & i Caselli da Rossano.*

*Queste son le Famiglie di Cosenza,
Ch'illustran questi monti, e questo piano,
E fur' i primi a portar lance, e scuti.*

Or ripigliando il sentiero lasciato à destra incontrerà la Selua Breziana, che i compatrioti chiamano Sila. Ella è vna delle maggiori dell'Italia, essendo il suo recinto da miglia 200. tutte abellite di vaghissimi Casalini. In essa si genera la pece, e quella ancora che noi chiamiamo Greca, vi abbonda la trementina. Si riduca à memoria, che della pece Calabrese estratta al fuoco, il secondo licore mescolato in aceto si conferua perfettamente. L'attesta il Veronese Cancelliero della natura nel lib. 16. al capitolo 11. si raccordi similmente, che in Locri era vñ territorio detto Narice, denominato da Aiace Naricio, i cui Popoli Narici denomiati furono, donde abbondaua pece ottima, che Nariciana appellauasi. E Virgilio nel 2. della Georgica cantò. *Nariciaque picis Locras.* Ritorno al luoco de' Pineti siluani, che inuedergli di verno la selua comparirà orrida, & in modo nessuno grata alla veduta, ammantata di neue; Ma la state piaceuolissima, e cara per gli fiumi ameni, e grauidi di saporose pesche, per la cagione de' volatili, e de' terrestri bruti, e per la varietà de' gli Armenti custoditi da sonore cantatrici capanne. V. S. I. la potrà chiamare l'Arcadia non fauolosa di coteeste parti. Se dalla Seluana delizia porterà il piede alla tranquillità marittima, incontrerà l'Amantea Città fedelissima al Re di Raona, anticamente fù detta Nepezia, per lo che Strabone, si come scriue Antioco, chiama tutto il tratto del Mare seno Nepezino. La Città oggi non è nella primiera fortuna, vanta da 600. fuochi situata à veduta di Mare, doue in eminenza il suo Castello non è facile ad espugnarsi. Tra' suoi Vesconi nella Chiesa di San Bernardino adorasi il Beato Giosuè. Nelle imrasiioni deplorabili de' Mori, il dominio del suo Prelato fù concesso à quel di Tropea. Le famiglie nobili della Città, che vanta perfettissimo Olio, sono gli Amati, e Lauro de' quali in Santa Maria della Grazia di Napoli, e negli archiuij nostri, si leggono memorie onorate. Vi fù Lorenzo Cardinale famoso, & altri huomini di stima, che per non esser prolisso tralascio. I Baldachini per ordine militare de' Principi christiani noti, sono in pouera Sorte. Mirabelli, Pittelia, Stanti, i Sacchi, in varij epigrammi de' luoghi sacri della lor Patria annoterà memorie, e moderne, & antiche. Caratelli, e Gracchi si fanno conformi i Goeli de' quali mi raccordo, che sotto il registro di Carlo Illustre Duca di queste Pronincie, del

1318. alla L. B. del foglio 116, esserci Pietro col titolo di *Dominus*, annouerato tra' feudatari de' tenimenti Auerfani, & in vno altro fascicolo del numero 22. del 1323. alla carta 164, nella numerazione de' Baroni della Calauria, si ánota Errico Ioele, Rugiero di S. Gineto Conte di Corigliano, Rugiero di S. Biafo, e Simon Filippo Ioele, sotto Baroni Ladislao, dal registro da me notato 110. senza niuna lettera, ma di carte 49, doue chiama suo fedele diletto Francesco Ioele di Amentea, e lo costituisce Capitano, à cui assegna oncie otto di prouisione. Io seriuo per sua memoria, ma non lascerò mai quanto per industriosa fatica hò raccolto; deue sapere che à 26. di Giugno del 1664, il Dottor Giuseppe, figliuolo di Dezio, che viue tra noi Auuocato de' poveri, dalla squadra delle Galee di Napoli, e ne hò visto patente del Marchese del Viso, e Baiona Generale, à 9. di Giugno del 1661. e da Gentilhuomini della famiglia di Amantea dichiarato diuene, viue con beni di fortuna onorata. Auerta V. S. I. che gli auocati de' Poveri delli triremi nõ percepeno niun Solto dal Re perche aspirano ascendere à speranza maggiore nõ però ne cstraeno alcuni semplici emolumenti, & per questo S. M. al detto concessesse mandato sottoscritto in Madrid al primo di Ottobre del 1662. doue impone al Conte di Pignoranda, che stante la piazza ottenuta di auantaggiato si somministri vitalizio di once sei al detto Giuseppe, quale dalla nostra Regina, che il Ciel felicitì, vien chiamato *fidelis nobis dilectus* in vn priuilegio di titolo di Don la cui concession graziosa asserisce donacerlo non solo per gli meriti proprij, che de' passati, & questo Don peruiene giusta mète, p autorità regia a' posteri suoi e nõ ad altri della famiglia. Hò veduto la cedola registrata ne' Priuilegij di Nap. al fog. 352. L' insegna di questo Casato è quella, che dallo scudo della parte inferiore da vna Sintesi à scacchi acuti di oro, & azzurro sorge vn mezzo Leone dell' accennato metallo, il rimanente del detto colore. Euui ancora la progenie Cavallo nõ dissuguale all' altre. Di questa viue il Prelato Casertano, che nel nostro secolo può chiamarsi sù'l Rostro Sacro il Cicerone religioso, poco entro terra giace il Castello fortissimo di Aiello da 750. fuochi, e Montecuccio, doue l' Appennino giganteggia se medesimo. Martirano da 490. fuochi denominato da' Mamertini Popoli superbi nelle armi, che contrastarono Pirro il più soldato valoroso dell' età

sua, & il primo giudizioso ingegniero in piantar Padiglioni in guerra, vicino al mare è Nocera da 350. fuochi, auanzo, come dicono molti, il che non credo, dell'antica Terina destrutta da Annibale, & in questo senodi onde collocarono i nauij ritrouatori delle misteriose cose poetiche, Liggia vna delle Sirene, e voltero additare, che si come quella col canto lusingaua i mortali, cosi le delizie di questi ameni luochi possono fascinare i passaggieri. S'ella poi ripiglierà à veduta del fiume Sauto trà canti degli uccelli, ne ascolterà vno marauiglioso, che ammaestra huom tristo, dicendo in chiara fauella. Va dritto. In vdirlo raccordassi V. S. Iriridire. Non senza ragione, nel principio di questa lettera discorsua l'amico mio scrisse bene. Va brutto penuto ammaestra vn mezzo brutto, che non hà volo. Questa marauiglia, vegetabile di natura viue rimprouerando chi giustamente non viue. Chiamerei questo uccello innocente Sirenetta del fiume, se allacciasse le anime al ben'operare, o pure del Popolo volante musico, ò Seluaggio emulador delle maestre cetere, che nella seuola delle selue, e delle Montagne, doue Dio operò maggiori miracoli, detta precetti di Paradiso. Tu, cantando numeri perfettissima regola, & ammaestri celebre rito, ma chi l'ascolta: l'aprende l'Aurora, il Sole, l'Eterea Sfera, gli huomini non già, che se l'apparassero, vedereste sospirar lumi, e lacrimare fauille. Ti affatichi in vano, emulo dell'indico parlatore volante, che à tuoi prodigiosi cantici da loquace diuenta muto, fauelli all'Aura, all'Aria, ch'è fortà, all'huomo miscredente non già come ascolterà la tua voce, se affordato non intende quella di chi tutti, cred. Ma lasciamo spaziare felicemente à sua voglia, questa verità alata, & in chiaro, mio Signore, ella scorderà il Calabro, saluo il buono, per huomo, come se fusse nato nell'Africa, gir per lo mondo vngante ad vguaglianza di Getulo, e nelle geste vmane crederà, che sia disceso da Telechini. Trouerà persona in Calabria, che non differisca da vn Lapone della Scandinauia; anzi assai peggiore di Autolico, e in certi volti affermerà, che siano Cinocefali, ò pur ispirito venuto dalla Cirenacia; ò per più lodarlo meriteuolmente nato sù'l Pontico dagli Enochi. Euui trà Bruzj vna gente, che trà negoziati di rama meandri, e sen pregia? Ella gli crederà Sabbatarij, ma pure gli riconoscerà per Salatonij. Se viuessse Plinio gli haueria annotati, tra Coromandri, alla fine i loro genij,

genij, nõ differiscono da' Mermioni, perche de gli odij superano
 Vatiniato il greco, o alla fine, e gli direbbe, che i Calabresi sieno
 cotanti *onobatis*. Ma, io, ritorno ad associare il suo viaggio. Doue
 il piè fermò Pirro detto capo di Subero, e poi nel Castello
 Sant'Eufemia, da cui il golfo prende il nome, il quale Antioco
 chiamò: *Sinus Nepechinus*, e Plinio, e Tucidide. *Magnus Sinus*
Terinus da Terina celebre Città. Il tutto proua nelle correz-
 zioni Pliniane Ermolao Barbaro. Questo mare tempestoso di
 coralli finissimi, i qual sotto dell'acqua sono teneri tronchetti, &
 soura l'aere ramuscelli durissimi, e nido fertile di nuotatori ton-
 di. Poco lungi in ameno sito siede la Città di Nicastro, e San-
 Biaggio da 1850. fuochi, ricouro delizioso di Federigo Barbarof-
 fa, il primo, che uellò a Falconi in Regno, come dinota negl' an-
 nali Matteo Spinello, da me stampati, non lontano vagheggerà
 Tirolo da 150. fuochi, auãzo dell'antica Tiro, doue noterà l'Ap-
 pennino restringersi. Passerà Maida da 850. fuochi edificata
 da' Mori a memoria di quella di Barberia, verso la parte maritti-
 ma vederà sù la foce del fiume Amato Ancitola, coltura de' can-
 nameli. Si fermerà nel Pizzo da 140. fuochi, doue, ammirerà le
 Isole Iacensi, così forse dette dall' Itaco Vliſſe. Questo Castello
 è talmente temperato di clima, che anco nella vernata non inui-
 dia il fortunato Pozzuolo, e nel corrente mese di Maggio, che
 V. S. I. ci giunge, si stupirà dell'abbondanza, che nutrice de' Ton-
 si, che salati lodisfanno l'Italiana golosità, la cacciagione di que-
 sti pelci si esercita in tal maniera. Nell'estremità della Terra
 soura vna Torre, doue vnuomo vigila a vetta, il quale offeruã-
 do il solito mouimento dell'onde, che auuiene dalla confusione
 di questi mutoli vagabondi Marini, a segno i Pescatori ne auui-
 fa, i quali con soliti ordigni circondano con istese reti la molti-
 tudine della Pescagione, e la riconducono a lenti moti alla spõ-
 da, alla grandezza, e quantità della preda non sostentarebbero le
 carceri di tessuto canape, se quei storditi innocenti dell'acque
 haueſſero il muso duro, ma geloso di quello, ch'è tenero in bacia-
 re i lacciuoli si ritrocendono; a trauerlo, e confusi incautamente
 si condannano prigionieri, e si destinano all'altrui godimento
 goloso in Intingoli variati. Poco lontano della disabitata Bi-
 uona trouerà ogni specie di agrume, doue si stupirà, che la natu-
 ra in essa vi stampa capriccioſe foggie di strauaganti figure.

Que.

Questo Castello fu l'antico Ippone, che oggi gli abitanti appellano Monteleone, Piazza mercantile da 2150. case stabilite, collocato in bel sito, doue anticamente correua v' stanza, cerchiarsi le donne di vari fiori, i quali rendono odorifere le anemite delle Campagne; e però mi persuado, che l'ingegnosità de' sapienti Poeti finsero, che da Cicilia in questo Paese Proserpina passasse, à solazzo. Inchierà il miracoloso Castello Soriano di 450. fuochi capace, doue risiede sceso dal Paradiso, e ritratto da pennello diuino l'originale del Patriarca S. Domenico Atlante che con noua arte sostenne il mondo, non sottoponendoui il dorso, ma s'oua ponèdoui i piedi. Adorerà ella quel volotario bādito del secolo, il quale con isforzo maggiore tolse dalla sua mente il pensiero de' grandi, che non atterrasse il fulminar lo scetro di Augusto ne' tempi de' Neroni; Ma doue la mia penna, senza regola, prese volo, non è questo tema proporzionato di tessere periodi panegirici al Santificato Sole de' Gusmani. Le auertirò solamente, ch'è miracoloso il tempio di Soriano. Domenico apparue trè fiate al diuotissimo Padre Frà Vincenzo di Catanzaro à cui impose l'anno della nostra saluezza del 1510; ch'erigesse vna Chiesa in quel Contado. La immagine oggi, che da Cristiani si adora, miracolosamente portò la Vergine Immacolata, nostra oratrice, Santa Maria Maddalena, e la Verginella martirizzata Caterina, cinque lustri dopò l'edificazione del sacro luoco. Perche scrino in compendio, non m'è lecito lunga storia spiegare. Se di varie, e faere racordanze desidera sodisfarfi. Legga il Padre Siluestro Francipane, mentre io seguirò a spiegare il suo camino, che diuoto ancora lasciando Arena, di 700., e più fuochi, poggerà le Montagne Appennine, trà le cui beate solitudini si gloriierà solazzare nel sacro, e ricco Monistero del primo Martire leuita S. Stefano del bosco, gloriosa stanza de' Padri Certosini, ereta dalla pietosa munificenza del Conte della Calauria, e della Cicilia, Ruggiero Normanno. Colà ammirerà religiosi huomini di prodigio, che tutti tacitamente parlano con Dio in prolissità di coro, e si vantano con ragione osservatori di asprissima taciturnità. Sono rigidi nelle operazioni; ma giolui ne' volti, e se nello studio gli seorge ammirabili, gli considererà marauigliosi nella contemplazione. O beata sorte di coloro, che potessero cangiare con quei beatificati orrori di rustiche Celle. La magnificen-

za de' Palazzi reali, perche quiui sottratti all'infidia del secolo, & alle vertigini del Fato, goderebbero i giorni sereni, e nella tranquillità della coscienza depositariano il timore, che troppo feroce s'insinua negli agoni di morte. In questa solitudine savia, donde errano lontane le compagnie del Mondo pazzo; i seguaci della regola di San Bruno con singolare dimostrazione del Redentore sono ristorati; ciò vantano per domestico privilegio di Paradiso. Se V. S. I. hauesse conoscenza degli antiquati codici Oltramontani. Sò che belle, ample, e diuote donazioni offeruaria, in quei secoli non fugati, in questi religiosi Romiti, ammireria la pietà tanto grande, quanto schietta di quei Signori oltramare venuti per diuina potenza à dominar questa parte nostra sempre mai infortunata di Italia, e come cordialmente si medesimauano co' serui di Dio. Facciafi leggere dall' Arbitrario di questo imparadisato ospizio l'istrumento del Conte, se la memoria mi dice il vero, dall'anno 1094. e riconoscerà che non dico il falso; La scrittura comincia. *In nomine Dei aeterni, et Salvatoris, nostri Iesu Christi &c.* doue donaua al Santissimo Brunone maestro del romitaggio sacrato, il Monistero di Santa Maria di Arsaia trà Stilo, & Arena con tutte le sue attinenze: libera di ogni peso, ne vbidiente la terra al Vescouo, dichiarato dal Pontefice Cappella del Prencipe, & essendo più curiosa veda l'altra del 1098. che dopò la sopradetta inuocazione comincia. *Rex David Spiritui Sancto prauentus*, doue notifica il Conte stesso i beneficij da S. D. M. compartitogli per le intercessione del Reu. Brunone Abitatore di S. M. dell'Eremo, e del Santo Protomartire Stefano, delle guerre, che fofferse in Capua con Sergio Greco, e come quel Santo huomo gli apparue, e gli presagi la vittoria, e bêche fusse disinguale di forze l'ottène, il tutto raccontato al Padre in Iquillaci, & affermandogli, che inuisione di notte tempo gli fusse comparso, à cui l'umil seruo di Giesù, rispose. *Queche il Profeta Daniello nel cap. 12. registrò. Così leggerà nella pergamena; Non ipsum fore, quam credidi, sed Dei Angelum, qui stat pro Principibus tempore belli.* A questo, & a' suoi vegnanti figliuoli donò il Castello di San Giacomo di Monteauro in cima del Colle à veduta del Mare. Et in quelle scritture annoterà l'origine della Casa Reale de' Conculber, antichissimi Conti di Sulo, e di Arena, e di altra infinità di

di feudi, e fraudederà essere vna delle più potenti stirpe uscita da questa Illustrissima Regione. Torniamo alla spiritual Tebaiade possiede vna infinità di beni burgenfacici, e feudali, che a narrargli bisognerebbe tener catalogo. Basta dire, che i Cittadini, e i forestieri chiamano il douizioso Monisterio di Santo Stefano; doue Brunovi esercitò penitenza, abbandonato Parigi, restando chiarito della dannaggione di vn Giudice ingiusto. Vagheggerà bellissimo tempio, doue Popolo straniero, non, che Cittadinesco, adora Dio, et i suoi Santi, nella entrata poserà l'occhio nella custodia del pan degli Angioli, che per la latitudine del lauoro, per l'altezza dell'artificio commesso in mille pezzi reca stupore al Tempo, e spauento alla Morte. Specchisi in vna gran Croce di terso cristallo, e la riconoscerà per segno vero della nostra redenzione, e per gieroglifico espresso della innocente morte di Cristo, le intagliature del Coro, e della superba, ma diuota sacristia, che ritraffe vna linguetta di antico ferro; oggi ancor parla. Vi sono varie reliquie de' Santi, con le spoglie del fondatore Santificato. Le delizie de' conuicini villaggi, che alla sacra, e maestra machina fan corona, le verdure delle seluette erudite, i perenni ruscelli, organetti di quelle case di Angioli terreni doue Pomona, Flora, Cerere, e Bacco garreggiano la maggioranza. Non descriue la penna à V.S.I. perche le registrerà col cuore e si come è di volto vmanato Angioletto; stupefatto dal solitario Paradiso della Calauria in entusiasmo diuotò canti così.

*E' l mio piè ne la gloria, one oggi lieto
 Di superba Città da errante stuolo
 Furtiuamente mi nascondo, e volo
 Al'ombra amena di facto querceto.
 De le seluette tue nel più secreto
 Abituro mi accogli: poi che io solo
 Più non curo di alzarmi al mondo à volo:
 Vò tra' silenzi tuoi viuere queto.
 Da le tue solitarie, e beate acque
 Felicità comprendo; apprende il core
 Come esser può, qual'era il dì, ch'ei nacque:
 Aperto il Ciel miro romito orrore,
 Con Dio parla in silentio, v' Bruno giacque,
 L'occhio ancor fatto, mutolo oratore.*

Veda

Veda poi nella sinistra della spiaggia la Città di Tropea da 3500. fuochi, alle cui sponde riuerentemente s'inchina la superbissima, e volubil corrente del Faro, molto infausta a' nauiganti, doue finsero le misteriose fauole Achee, ch' Ercole, il mostro del valore, vi approdò dalle Spagne. In torno all'origine di questa, perche frà loro molti scrittori nelle opinioni son varij, io riconciliargli non mi studio, non essendo questo il mio scopo. Tropea antichissima, e fruttifera d'ogni sorte di agrume, e frutta, nutre Popolo numerofo, & i suoi nobili Cittadini sono gli Afflitti, che similmete godono in Malfi, e goderono à Nido in Napoli. Io non hò conosciuto ne men visto ancora, huomo di questa famiglia, ma per dar luoco alla verità appresso il mio poco sapere, tiensi per fermo, fin che altra ragione non mi persuade, che gli Afflitti di Cicilia siano usciti da Tropea, & i Tropeani da Malfi, & i Malfitani vennero à Napoli, frà loro non hanno altra diffomiglianza ne' Marchi saluo, che nelle aggiunzioni. Io scrivo Laconico, ne vn pezzo di carta è capace di molti argomenti. I Franza, Aquino, Gabriele, di cui Francesco fu legista famoso, Angioli detti alcune fiata Angiolini. Galluppi godono similmente à Messina, doue rilucono i Marchesi della Cerella, della cui casa ne parlo nella stirpe Costanza per esser Cesare stato sposo di Vrania sua Zia. Son nobili similmente i Baroni, Baroli, e Bongiouanni, Lumicisi, Lancellotti, Martani, Braccio, Migliaresi, Coiuani, Caputo, Pelliccia, Campioni, Pignatelli, Caraccioli diramati da Napoli, Configlia, Portogallo, Coppola, che andarono anco à Sicilia, e poco differiscono all'armi, essendoui la Coppa tempestata di Gigli, di oro, in campo turchino, Scataretico da Salerno, dal Duce equale a' Napoletani, Schiaueli, Facili Fazzelli, da Cicilia originati. Tocco, Tommacello da Napoli, Frezza, da Rauello, Toraldi; senza dubbio, de' Baroni di Baiulato, che uscirono da' Marchesi di Pulignano. Questa famiglia godè parte à Nido in Napoli, ma originò da Toraldo feudo su' l' Ducato Sessano. Oggi è in nulla per le contese hauute senza ragione col vltimo Prencipe di Salerno Sanseuerino; A' nostro tempo si chiuse in tutto nel Prencipe di Massa. Don Francesco celebre Capitano del nostro Re. Gli Vulcani vennero da Sorrento, e sono i medesimi, che i Napoletani noti à Nido. Di questa stirpe vi fu Lodouico General delle Galee, che

Ferdinando Secondo tenea nell' Arsenale di Tropea, per quello che fino ora mi corre per la memoria. Vi sono i Tropeani, & i Vèti, tra' quali fu Luigi Siniscallo di Lodouico Re. Tra Cittadini risorse Giovanni Mezzatesta celebre soldato, che ritrouandosi a difesa di Cotrone per lo Re Cattolico, si presentò in istecato con Mustafà Moro valorosissimo, del quale al suo Principe presentò il capo; Per l'operazione di memoria onorata ne ottenne feudo in Apruzzo, oggi euui la Casa Tranfo titolata. Non alquanto diuisa da questa Città vederà Seminara grossissima Terra da 1270 fuochi, doue Consaluo Aghilar, detto di Cordoua, per esser nato in quella Città per le fortune sue, che lo seruirono ruppe i Francesi. Ne' Mediterranei per linea retta di Aspromonte vagheggerà l' Isole Eolie, doue argumentò l'ingegnosa Poetica, che fussero denominate da Eolo Dio de' vèti; di cotesse Isole Lipari solamēte abitata diuiene, che prese da Liparo la denomināza antico suo Principe, ella è celebre per la bontà delle frutta, per la pesca saporissima, e per gli bagni salubri, anticamēte: fu decantata per vna famosa tomba, doue vdiuansi in concerto musicale varij stromenti, a' quali nessuno haueua ardimento di approssimarsi. Prima che questa fusse disertata da Barbarossa, alimentaua grā Popolo; & in Vulcano, per lo che queste Isolete ancora furono appellate Vulcanie, noterà eruttare continuo fumo, e per gli corpi di quell' oscure nebbie chiare lingue di fiamme, le quali all' ora che sono strepitose prefagiscono calamita, e questa è opinione offeruata frà la Italia, e la Sicilia, l'vniione di queste Isole sono sette, con le dette Hiera, Didima, Eritila; Penicusa, e Prochita, si rallegrerà goder la Bagnara Terra da 400 fuochi, doue io mi persuado essere stata eletta stanza di Amore, quando che da Ciprigna fuggiua, perche in quella le donne rasembran Veneri. Qui si esercita la Pescaggione più che in altro luogo del pesce detto Spada, che altri chiamò inrequieto Cavaliero della piazza sempre in istabile del Faro; soggiuggerò io. Egli corre a morte senza valore forse, che à tradimento si uccide, ne vede lo spiedo, che se gli lancia da dietro intento passeggiar credendo le irregolate vertigini delle campagne fatali. L'assalto impensato se gli prepara così. Per ciascuno legnetto, sono due marittimi giornalieri, l'vno ammaestra lo schifo, l'altro lo spiedo, doue scorto il mutolo Armēto, in vn bale-

no si

no si lancia , e rallentando il Canape, che si cufca per foriero di vna punta di ferro, lo rilafcia fino, che fpira . I pefcatori, voci-ferano alla Greca, e credono, che la preda non riufcirebbe in altro idioma . Error plebeo, che viue fuperftitiofo non a mifura, in cotefta riuiera . Nella fommità di vna gran rupe è lo Sciglio, da 530. fuochi, doue inuétarono i fauij antichi efferè vna donzella figliuola di Forco , della quale accèfo il difprezzato Glauco Dio Marino, configlioffi con Circe Maga; Ma quefta inuaghito fi di effo contaminò talmente l'acque, in cui la vergine folea lauarsi, che in moftro la trasformò, e chiamafi moftrofità marina . Giouanetta nella parte fuperiore, e nella inferiore di pefce, di vin bilico lupino, e di coda eguale al Delfino, come fcriffe Virgilio, & Omero notò hauer fei teftè, e dodeci piedi, e latrati canini. Voltero quefti huomini grandi additare la tema , che apportano i tempeftofi vortici, dello ftretto canale, che allo fpeffo fono mobili fepolture de' nauiganti, i quali beuendo liquida morte reftano idropici paralitici de' Gorgi di fale . Quindi dalla pericolofa Scilla prefe il nome il Promontorio, di cui ancora cantò Ouidio .

Delfini Caudas, vtero commiffa Luporum &c.

E Petrarca nel trionfo d' Amore fcherzò .

. *E in vece di offe*

*Scilla indurarsi in pietra afpra, & alpefta,
che del mar Siciliano infamia foße .*

E Cicerone hebbe a dire. *Quæ Caryddis tam vorax* . Imitando Omero nell' *Odiss* al duodecimo affermando Scilla non refutare i paffaggieri per diuorargli . Nello Sciglio Marco Craffo vi afledio Spartaco gladiatore famofo vfcito da Tracia, che con altri compagni ruppe la prigione di Lentulo , & vci da Capua con 70. Atleti affociato da moltitudine di feruidori fufcitò fiero tumulto in Italia, & aspirando conculcar la Maeftà Latina, nella Calauria reftò morto, guerreggiando più da Imperadore, che da Seruo. Situata foura il marefcilleo goderà l' antichiffima bella, e nobil Città di Riggio da vicino a 2000. fuochi, e fendo ftata dopo il primo diluuiò habitata da Efcclunes pronipote del padre Italiano Noè, per fede del primo libro, di Giufeppe nell' antichità Giudaiche . Alcuni dicono, a' è vero, che la Sicilia era alla Calauria legata; oltre Virgilio in quelle parole . *Cum bellus vira-*

Qg 2

que

que foret, protinus vna. L'esplica, Elchilo, *nam auulsa est Sicilia à continenti terra motus vi*, e Plinio nel lib. 3. al cap. 8. *ad hoc dehiscento argumento Regium Græci nomen dedere oppido, in margine Italia sico*. Per lo che dicono molti Cronisti giustamente ferbare il nome di Riggio, perche *Regnomini* in Greco esprime diuisione, altri affermano come Solino, e Strabone, che la Città fusse da Calcidonesi edificata, a' quali i compagni Delfici non poco aiutarono. Le fauole decantate da Dionisio Afro dicono, che Nettuno fusse questa Isola à forza di Tridente, & Eustachio poetando soggiunse che il Dio del Mare hauea ciò operato per assicurarsi dall'insidie, in cui viueua Callimaco, nominò Regio Città Acastro figliuolo di Eolo. Dionisio Tiranno l'appellò Città Febea. La prese Giulio Cesare, e la chiamò Regio Giulio; perche la ristorò come afferma Tucidide, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, & Appiano Alessandrino; può gloriarsi questa Patria hauer poppato il latte battesimale da San Paolo, per notizia de' Capitoli Apostolici, e qui ordì il miracolo per sottrarsi à seruitù di Catene, e con preghiere l'ottenne, che fusse tanto spazio di tempo da' Cittadini vdito, quando resisteu ad estinguer si vn breue alimento di lume; credettero gli empj Idolatri di quel tempo, che in breue atomoq il lumiccivolo si risoluesse in nulla; ma l'Apostolo orante e' l' torchio, che sù la colonna si estinguea principiò ad ardere; per lo che si accesero i cuori come al Ciel piacque, ad incendij di verità, abbracciando la Cattolica fede, questa Colonna è da 15. palmi ruuidamente partorita dalla natura; non altrimenti ammaestrata dall'arte; si adora nella Chiesa del suo nome, e come scriue Marc' Antonio Polito in filosofia, & in medicina eruditissimo, vi sono molte Vergini beatificate, o Santi, che questa patria fan grande. Nella Città per la beneficèza dell'aere nascono i Dattoli, che à quegli della Barbaria di dolce nò cedono. Fù Republica illustre per lo suo legislatore Antredamo; Matrice de' Poeti, e Filosofi insòmo grado eroico. La distrusse Dionisio, e ne fu la cagione, che nol vollero concedere in matrimonio vna nobile Verginella, inuidiandole vna figliuola del lor Giustiziere de' malfattori; tanto in quel secolo, gli huomini valorosi, e prudenti apprezzauano la tiranniade' Potentati. Cesare la ristorò; ma di tante rouine sostitire, e di Cittadini tremoti, con la più fiera scossa, dell'età supe-

superiore, che fù quella di Barbarossa, la Città viue spopolata, della primiera grandezza. In coteffa parte solamente ad vianza Ciciliana veston le donne il manto. Ella è forte circondata da munitissime Torri. I Sanniti la chiamaron la Reggia, per la ricchezza, e potenza, che vi era. Fù così poderosa, e vasta, che à varie Castella inuìò Colonie. Questo rinomato angolo d'Italia collocato nella sua fronte dalla passata stima, e caduto, e chiamasi termine dell' Appennino. Annumera per suoi nobili Aragona, ne dubiti, che non venghi il suo pedale dalla Cicilia, Dianò, Barone, Geria, Barilla, Giouanne, Bosurgi, Fràcopetta, Bozzetta, Burza, Ferrante, Rilocamò, Campolo, per l'infegna del Leone rampante coronato rosso, come sono nella sommità dello scudo bianco alcune linguette di pieca, è la medesima che la Ciciliana, di quelli, che sono in Napoli in Santa Maria della Stella, & in San Lorenzo Maggiore si leggon memorie, Fornara, Campagna, Giodice, Capoa colà questa ramo trasportato da vno de' nostri Cavalieri, che fù maestro Portolano della Prouincia, Locotreta, Castelli, Malgeri, Carboni, Maiorana, Mazza, Ciriacò, Melissari, Melito, Monfolino, Latomia, Parisi, Riua, Pitale, Suppa, Riccobuono, e Spano. Ella spedita di solazzarsi in questo Cielo, si abattera nella vecchia Leucopetra, così detta dal Greco per la candidezza de' Marmi, doue il Re Lottari, Longobardo piantò vna Colonna per termine del suo dominio. Oggi chiamasi il capo dell' Armi, e più volgarmente Spartiuento perche coloro, che da Cicilia arriuanò a questo Promontorio, doue si spazia il Mare superiore non possono veleggiare col primo vento, se non variano lini, e prendono altra guida di vento, il quale si offerua nella carta marittima. Di questo luogo ne parla Tucidide nel 7. lib. all'ora, che non volle Cotrone il passaggio, per lo dominio suo, degli Ateniesi Capitani Demostene, & Eurimedone. Beuera nel fiume Alessi, che si precipita dall' Appennino, per godere l' amenità di profonda Valle, dalla quale, volontariamente tributasi al mare. Egli è famoso non solo per essere stato termine della Città di Locri; ma come offeruerà stridono le Cicale nella destra sponda, e nell'altra ammutoliscono, il tutto attribuisca all' effetto del Sole, che riscaldate impazzano, e stridulamente muoiono. Il Promontorio Zeferino gli antichi, & i moderni chiamano Bruzzano, dal quale il 1726.

166-

fecero i Mori, & inondarono di rapine, di sangue, e di stragge, questo nostro sempre mai deplorabile Regno. Parlando di Locri, mi ricordo di Plinio nel lib. 4. al ca. 7. che dice *Naritiij oppidi, meminit in ea parte Aethica, quae est Locroru ora.* E Strabone nel lib. 6. post *Herculeum Locri Agri, Promontorium offertur, quod Zephyrium appellatur, Portum habens venientibus ab Occasu ventis commodum, quae ex causa, & nomen obsequitur.* Deinceps Locri, Egizepheri vrbs insignis, quoniam à Locris Criseu habitantibus sinu Colonij huc proferti sunt. Per quato nel lib. 8. sostituisce, io giudico, Locri, in Grecia; e Solino nel venire in Italia. Nel Bianco, Terra di 290. fuochi stupirà del gran traffico de' vini, e poso appresso della Citra di Geraci, che gli antepassati de' secoli remoti chiamarono ancora Locri, alcuni notificano essere stata fabricata da Aiace. Ora la Città è da 1300. fuochi, altri affermano, che così fuisse detta da vn Falcone, che si agiraua nel suo edificamento perche l'antica gentilità a somiglianti augurij porgeua credenza. E Trogo annotò, che Gerazzo vuol dire Falcone, in lingua Attica greca da *Geras*, & Antiocho scrisse, che se annoueraua Geraze, luoco in cui non vederà V. S. I. terminare mai girata di Sole, che prima non vagheggia l'arco baleno, & è opinione autentica, che per la proprietà di benedetto Clima, non mai esser castigata di male Epidemiale; Vn famosa per hauerui dimorato Seleuo Legislatore, flagello, anzi fulmine degli adulteri, e per essere Madre di Timeo filosofo, a cui Platone consacrò vn libro del Mondo, di Eunomofico, e di Eutimico Vate, & Atleta, proueduto dalla natura di vna robustezza così strauagante, che sù le spalle trahea vn fasso, che à pena conduceuasi da due boui. Il misero Poeta fù sempre vincitore negli steccati Olimpji; ma per comandamento di Apollo, e di Gioue fù consacrato viuuo. Qui sacrificauasi, in tempo incauto, à Proserpina. Da questo luoco, il mio carissimo D. Niccolò si traporterà il Verno perche la State è pessima per la fratellanza del fiume laconoso. Il Castello Monte Starace lo fugga, altro non ha di buono, che la sua Torre, vn tempo era ricouro sicuro de' Paesani dalle scorrerie de' Corsari Barbari; ma oggi secondo i consueti scuotimenti della terra, hà sofferto la parte delle miserie vniuersali, che cagionano i rachiufi venti di coteste cauernose contrade, e questo capo, sappia V. S. I. che ora chiamasi di Stilo, ch'è Regio, à nostra età di 1650.

fochi,

fochi, e di intorno nutrisce vene di ferro, dalla cui parte il Pelago chiamasi Ionio. In Santa Caterina buona Terra di 350. fuochi, dou'ella si ritroua è aria perfettissima, ma, senza fallo, le dispiacerà per essere abitata da' rustici, lungi dal commercio urbano, per V.S.I. può chiamarsi solitudine, che à giouane gentilhuomo, allo spesso apporta tedio, che ricerca paesare, ma forse i nobili di Stilo per la vicinanza traoueranno la sua gramezza. Benchè qui nõ siasi diuisione di nobiltà, p' varij auuenimèti, vi capitano famiglie cospicue che oggi viuono in modestissima fortuna. Facci stima di quei del Balzo, e degli Origli, che tanto si deue; I Marulli sono di Sicilia. I Morani noti alla Calauria per ricchezze, per imparentati, e per l'antico dominio del feudo, dal quale appararono la denominanza; Quei del Duce, & Vulcano son nostre, e Sabino mi persuado Palermitana: de' Sirleti non parlo; basta la fama del Cardinale, che alla Casa, & alla Patria, hà diluuiato eternità di gloria conforme il Padre Campanella Cittadino capacissimo interprete in tutte le scienze. Quei di Aierbo, dipendono da' Marchesi della Grotteria; Ma l'origine fù Reale. Ella ci annoterà le solite vicende uolezze di questo globo mortale. Contemplerà Squillaci, e se mai l'occorrenza portasse di valicare il suo Golfo, si ricordi del proverbio. *Naufragus Scilleus*. Vn tempo buona Città, oggi sottoposta alle variate vicende di questa machina mondiale, non mai permanente; ma sempre mutabile. Ella è da 300. fuochi, e da quello, che scriue il Senator Cassiodoro nel 12. lib. delle sue epistole, scorgersi esser stata fabricata da Vlisse, dopò l'eccidio Troiano, che io giudico fauoloso. Strabone vuole, che sia stato Colonia degli Ateniesi, e poi de' Romani. Il suo Vescouato è antichissimo, perche Gaudenzio Prelato interuenne nel Concilio di Roma viuente Ilario Pontefice. Nella sua Chiesa maggiore si adorano le spoglie di Sant'Acazio Centurione, il quale in Costantinopoli à tempo di Diocleziano, e Massimiliano Imperadori sanguinosissimi Tiranni de' Cristiani, fù degno della Corona di martire, e quiui miracolosamente trasportato il suo corpo. I costumi di questa gente, a V.S.I. gli dimostrerà Fazio de gli Vberti nel suo primo canto del 3. lib. allor che rusticamente cantò.

*Ma non cerchiamo senza molti affanni
Squillaci, Taranto, e Brandizio,*

Per-

Perche vi è malandrin di tutti iuganni.

Sono Gentilhuomini di questa Patria, Alemagna , Ferrato, Monizio, Casa in Napoli estinta in Ignazio, ch'haueua buone parentele. Scriuerij, Perioli, Pepe, Rodio, Affanti , Barlea, di Franza, e Gironda della stessa del Marchese di Cannito di Bari; ma di origine Francese . I Cesari sono in fumo quei che nell' insegna alzano vn Leone rampante di oro ad vn Pineto del metallo stesso in colore di Mare . Ma euui il Dottor Giuseppe tra noi, che ábo conosciamo, & è ramo venuto da questa Città, Il primo, che albergasse in Napoli fù Nicolò Pietro, e nel 1522. prese in isposa Rebecca Brancaleone, de' quali alcuni vogliono, che questo casato originasse da vn famigliare di Corrado Sueuo, detto Brancaleone, come scriue Lattanzio Bianco. Io dico quel che sò di certo; e lo stimo Napoletano dependente , dal Cauallero Gio: Tomaso; e da vn Prèsidente della Camera, fratello del Vescouo di Tiano . E da questi furono procreati Scipione, & Ottauiano, come vedesi ne gli atti del Notar Francesco di Paolo, in curia di Paolo Cutignola, e per lo preambolo di Vicaria spedito à 6. di Maggio del 1575, Scipione in vn Priuilegio di Filippo Secondo viene dichiaratò famigliare suo commensale fidele, è diletto, vnitamente con Tomaso Recco suo Germano vterino, e le gli spedisce priuilegio in Madrid à 21. di Giugno del 1548, & in Napoli è registrato . *In part. 8. del foglio 226.* Ottauiano Cesare, nome, che douea apportargli felici influssi corrispondenti alla sua professione; perche i nomi non ci sono imposti dalla maestra natura, senza qualche mistero, conforme m' insegna Platone . Egli degno Atleta delle palestre di Astrea ascese à meritare il titolo di Cauallero di Santa Chiara del Re; fù sua moglie Prudenzia di Roberto, nobile casa vscita dalla Città di Giouenazzo, come in quella Prouincia, nella seconda parte delle mie notizie di nobilita esplicherò; e da questi fù procreato Francesco, il quale seguendo le vestigie Paternali fù Giudice del ciuile, e del criminale, & Auuocato fiscale, a tempo del regio erario, tutte queste patenti originalmente sono in potere del nostro conoscente. Egli sposo di Brigida Porzio di quei di Messina, che imparentarono co' Capeci; da' quali nacque, Ottauiano, nome impostogli à memoria dell' Auolo, & hebbe in consorte Tomasina Scotta nobile Genouese, alligata stirpe nell' Albergo decimo festo de' Pallauicini.

ni, & vfa per Arma vna fascia aurata, e due stelle a sei raggi del proprio colore di uife l'vna di sopra, e l'altra di basso in color veneto. Questa gli apportò buona dote, anzi per la morte vltimamente di D. Leone Scotto, Giuseppe viuente figliuolo ne diuene erede di molti altri beni stabili in Napoli, e parte di vno Ospizio di fabrica nella Republica, da donde venne; tiene ancora vna sorella data in matrimonio à Giuseppe Dauide de' Duchì della Castelluccia, e del Regente Collaterale: famiglia sempre mai nobilmente imparètata con la Caracciola, & altre. E questo vedesi in piato nella corte Arciuefcouale tra D. Antonio Moles, e detto Dauid in Banca di Aieta Sappia ancora V.S.I.; che questo ramo de' primi geniti, de' Dauid è stinto godeua à Salerno nel Seggio del Campo Calenda, ben che tutti escano dalla Città Cauense; che vñano per insegna in campo azzurro vna Croce di Santo Andrea di oro da' fianchi due rose, e nella parte superiore, e di basso due stelle similmente dorate. Questo Alberetto di pura filiazione non hò voluto interrompere à V.S.I. nella sua schietta dicitura; ma ripigliando di nuouo i nostri Cesari, dico, che la casa hebbe feudi sù'l territorio Idrontino fin del 1272, e me lo dimostra il registro della Zecca alla L.E. del foglio 77; doue annotasi, come signori di Vassalli, Landolfo Caracciolo, gentile di Aquino, Gulielmo Pisanello, Rao di Cesare, e Bernardo del medesimo cognome. Noti ancora, ne doueua dimenticarmi, per ricapitolare da principio, che Camillo Cesare nepote del primo, che nella nostra Città allignasse, fù Colonnello sù l'armata Nauale di D. Gio: di Austria, e di questo mi ricordo hauerne veduto fede di D. Prospero Colonna, in potere di detto Giuseppe, firmata in Corsù à 29. di Nouembre del 1571, e corroborata dal suo segretario Leandro Florio. Sappia di auantaggio, che Niccolò Pietro, come si disse, introdusse la stirpe in questa Città, fù molti anni Luocotenente dello Scriuano di porzione, per sua Maestà. L'insegna della sua sposa sono due fascette di oro in seno di Mare, nella parte superiore e uui vna stella vagheggiata da' lati da due farfallette di oro, e dalla inferiore dalla parte destra esce vna bràca Leócina dell'accènato metallo, e da questo nacque, oltre Ottauiano, Scipione, e Marcello come vedesi nel preàbolo del 1575, nella banca in Vicaria, detta anticamente di Fontana. Scipione fù capitano nella impresa della Goletta, la cui carica in

R r

quella

quella età non concedeuasi saluo, che à nobili di stima, viuente l'Imperador Carlo V. e per questo dal Re Filippo ne ottenne il priuilegio, come si disse. Ottauiano diuenne ad esercitare la carica più fiata di Auditor di Prouincie, & in fiscalie, indi Consigliero del Re nel 1590, e la sua cedola registrata in Napoli in *Priuil.* 31. fol. 131. le cui onorate cariche esercitò per lo spazio di anni 44. e fù il primo capo di Rota della quarta, & vltima camera del S. R. C. come riferisce Tomaso Costo comentando il Colennuccio, e Decano di quel magistrato supremo. L'arma de' Roberti di Giouenazzo dalla parte inferiore dello scudo sono due monti neri in Campo bianco, da questi diramossi Francesco Auuocato di grido, riferito dal Toppi *de origine Tribunaliū*, la sua moglie, che fù de' Porzij alzaua nell' Ancile vna fascia di oro in campo torchino, con due fiordalisi, l'vno di sopra, e l'altro di basso. Deue notarfi essere stato Francesco huomo benueduto dalla Città perche a' 20. di Febraio del 1617. ritrouo, che il Duca di Atri, Signor grande nel Regno, ragunò tutte le piazze, le quali vnitamente concorsero à supplicare il Vicere di quel tempo, nell'occorréze ad auansarlo di Magistrato, e dice la scrittura, che si conferua nel tribunale di San Lorenzo, nõ solo per gli suoi buoni meriti; ma del Padre, che molti anni fù capo de' conti della Reuisione della Città, officio destinato sempre da' regij à Togatissimi supremi, e di altri suoi antepassati i meriti, e le buone operazioni come potrà vedersi. Da questo nacque Ottauiano, e Gio: Battista, e me lo ricordano gli atti della curia di Pisacano, nella Corte Vicaria, e da Ottauiano, come si accennò, viuè il nostro Giuseppe, e Francesco che religioso offerua la regola tra Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri, e collocarono Elisabetta sorella à Giuseppe Dauide conforme hò notato. Delle Ville, che Squillaci corteggian d'intorno porta vanto San Vito da 140. fuochi, le cui reliquie euitano le morsicature de' Molossi rabbiosi. Lascierà V.S.I. la Roccella da 270. fuochi, e ritrouerà Catanzaro da 2500. fuochi. Racordasi, che Flagizio Procurator nell'Italia dell'Imperador di Costantinopoli Nicefaro Conneno, dopò le passate rouine delle Prouincie Napoletane ordinò, che si fabricasse la Città soura vna alta Montagna. Catanzaro è denominato da Catizo voce Greca, ch'esplica sedere, perche l'inuentore in eligere il sito vi si fermò. Ella è Città moder-

moderna, non però delle maggiori di cotesta Prouincia , e così costante al suo Principe Raonese, che non istimando il proprio oro, & argento, lo disfece, riducendolo in Catapano; ancora oggi si spendono à fama racordeuole di fatto sì generoso. Calisto secondo Papa per sedare le gare tra' Conti Ruggieri di Cicilia, e Gulielmo di Calauria giunse in Catanzaro, e consacrò il tempio Metropoletano, & vni à questo Vescouato quel di Tauerna, per essere quasi distrutto, come leggesi nel suo Diploma del 1122. à gli 28. di Dicembre L'arricchi di molte Sante reliquie , & in particolare del corpo di S. Vitale Vescouo di Capoua . Vi sono ancora le spoglie de' Santi Fortunato Prelato di Todi, e di Ereneo, e di Leone, i quali furono ritrouati nel 1583. come nota nella sua storia Sacra Paolo Regio . Fù questa posseduta da varij in titolo di contato, doue poco mi distendo , che mi dicono modernamente sia dallo strettoio risorto vn libro inscritto . Memorie della Città di Catanzaro d'vno di Casa Amato, in quello potrà sodisfare la sua curiosità . Io non l'hò studiato, e poco mi curo spenderci tempo ; ma credo, che scriua le geste antiche fino à nostra età de' suoi non dispresabili Cittadini , e da che tempo siano in nobiltà diuisi , che se la memoria mi dice il vero farà il circolo di mezzo secolo, e sono gli Albertini con poco diuario nell'infegna, da quei di Nola, Arcieri, Bibia, Bollotti, Coco, Cumis, Coitello, Maniardo, Mangione, Michele, di Franza, e Morano de' Baroni de' Cotronei, e di Cagliato . Ne parla il Duca della Guardia, & altri : veramente antica famiglia nobilissima per più ragioni, come altroue esplicherò, della Cananea, del Camariero di Alfonso Primo di Araona , detti anticamente Canani Ferraresi, Catanea, Fabrica, Ferraro, Grimaldi , e sono di quelli che ancora viuono in Seminara, non ignoti al Principe di Monaco, che nella storia della sua Casa gli apporta de' suoi, Ingleffi, Lauro, Marza, Marincola, Nobile, Paula, Pistoia, Pitera, Ricca, Riso, Rocca del Vicario, e di Lattanzio, Rodio, Sanseuerini, Serra, Sonatore, Spina, Striuerij, Sufanna, Trombatore, e Zaccone, che si estingue in Francesco lodato nelle mie Poesie . Qui le raccordo, ritrouandosi in questa Città , da mia parte , riuertisca il Pastore D. Agazio di Somma, il cui nome, basta dire , esser stato chiaro nel Teatro del Mondo , ch'è Roma ; mi ama esso per beneuoglienza, & io per merito . Se ascolterà le sue Poesie ;

delle quali è dilettoſo intendente , conoſcerà , che la natura hà congiurato le ſue marauiglie con gli ſtupori dell'arte . Io inchi-
no in ſilenzio gli huomini virtuofi , e laſcio il più à V.S.I. Tutto
quello, che le rapreſenterà da mia parte, apprenderà come il Pre-
lato ſia capaciffimo à diſcorrere delle facende del Mondo, e la-
ſtima, che farà de' meriti ſuoi. La ſua ſtirpe, che onoreuolmen-
te in ſe medefima termina fù portata in cotefſi Paefi da' Borgia
Principi di Squillaci. Di altro mitaccio, che i meriti degli ami-
ci miei, com'ella ſà, benchè io ne parli, ſempre giudico dirne po-
co. Torniamo al noſtro intendimento io mentre indirizzo il vo-
lo di vna penna ne' Mediterranei, ella vi calcherà il ſodo paſſo
del piede, e giungerà à Tauerna Città di 1600. fuochi, originata
dall'antica Teſchina, la quale era ſituata trà' fiumi Crotilo , e
Sibari, che da' Barbari reſtò ſepolta ne' precipizij marittimi. Indi
riſatta da Gorgolano Procuratore di Niceforo Imperadore del-
l'Oriente , entro terra quaſi in ſito inefpugnabile Guglielmo,
Normando, dopò lungo aſſedio, la depreddò. Diuota à gli Ara-
goneſi, Franceſco Sforza l'impouerì. La ſua abitazione è ſalu-
bre, benchè diuengha corteggiata dalle correnti de' fiumi Litel-
lo, e Valli, ſecò diſſimi di ſaporofe trutte. Città famoſa in bocca
della fama per gli huomini hauti in tutte le ſcienze in ſommo
grado eminenti. Le donne offeruano il rito di Romolo à non
bere vino; ne in Teatro effercitano balli. Rigidezza degna di
laude appreſſo gli huomini ragioneuoli. Queſta è ſtata Veſco-
uale vn tempo, come affermano il Simonetta nel 3. lib. delle ſue
ſtorie, il Barrio, & il Marafioti. Nella Chieſa de' Padri France-
ſcani è il corpo del B. Matteo di Miſuraca; nel ſuo territorio, che
mi era dimeticato, naſce il Terrebinto. Ha variati Géttilhuomini,
e ſono, quei di Anania, di Gio: Lorenzo, la dottrina del quale reſe
glorioſa la Patria. Per eſſer ſtato veramente ſpirito, eleuatiffi-
mo, e profondo nelle varietà delle ſcienze, e nella ſcifrazione
delle lingue, che rendono ammirabile vn Letterato. Fù buon
Cosmografo, & ottimo Teologo, come dimoſtrano i libri ſuoi;
Vi ſono i Balacei, Filante di origine Voghera , & altri vogliono
Macedonica, Mandelli, Marincola del Veſcouo, Mazze, Moni-
zio, Piſtoia, Poerij paſſati à Napoli, egli Schipani di Monſignor
di Belcaſtro. Speditoſi da queſto luoco, per lo medefimo cami-
no, correrà ad inchinare nella Città di Policaſtro diſertato, vna
delle

delle fortunate spine, che innocentemente trafissero le tempie del Signor nostro, donata da Claudia Regina di Francia al suo Padre religioso Frà Dionigi Sauto. Si auuederà, che Santa Severina sia stata destinata in sito forte dalla natura, entro due fiumi popolata da 230. fuochi. Nel Mare vagheggerà le Castella di Cutro da 680. fuochi, e celebre per essersi, da esso distaccato Annibale da Italia, il luogo è memorando similmente, che fù Patria di Vcciali, che da infimo seruidore fù gran Balsa, il quale poteva oscurar le glorie di ogni antico, e moderno Capitano, se ingrato non fusse stato à chi lo credè. Nel capo delle Colonne, nel secolo della profanità, l'Ara della Dea Giunone adorauasi, e vi esercitò scuola Pitagora; che i Giovani della sua fattezze non rifiutaua insegnargli, discacciando i brutti volti dal suo Liceo, con gran ragione dirò io, chi non è armonioso di volto, e di animo dissonante. Questo grãde huomo, che intimaui il silenzio, fù loquace Filosofo, ch'erudì à filosofare L'Aufonia, è ancora celebre per le ceneri Filottole, che quasi sacre depositate sù l'Altare veniuano adorate dalle furie de' venti. Qui vn tempo era vna Colonna di oro, che il General di Cartagine tentò furarla; ma poi vi scrisse in variati idiomi quanto operò di grande in Italia. Da questa Terra si vede il secondo golfo mediterraneo, e giungesi per lo spazio di tre buone leghe a Cotrone di 950. fuochi Città, al vero in altro secolo fortunata, vna delle più magnifiche Illustri della Grecia grande. Sono diuerse le opinioni della sua fundazione. Pitagora dell'incendio Illirico scrisse, che Brcole ne fusse autore, & Antioco, riferito da Strabone afferma, che gli Achei con le lor donne da Ilione giunsero in questa parte, le quali per non essere più vagabonde, ne di nouo affidarsi alle tempeste del Pelago, diedero à sacrificio di Vulcano i legni, il che sentendo gli Achiui, corsero à consueti ammacstramenti degl'Idoli, à quali ritpose l'Oracolo.

Terga breuis, Miselle, truo de peffore mitte,

Con tutto l'altro, che raporta nell' Encide l'anima delle Muse latine Virgilio, che per essere breue tralascio.

E così Misello, che era gobbo, edificò Cotrone, e fù questo per quello, che narra Eusebio Cesariense prima della nostra residenza nel 4480. & à calcolo di Dionisio Alicarnasseo fù prima di Siracusa. Stassi collocato sotto così clemenza di Polo, che

RC

ne forti l'adagio , notato da Strabone . *Nil Cotrone Salubrius* : Fù così detta da Crotos, che nel nostro linguaggio espone Saltazione, perche quiui esercitauano ne' teatri giocosì ballarine, coree . Ne tremoto, ne peste ella già mai non tentò, per lo che nel *lib. 2.* registrò il Veronese Cancelliero della natura . *Lotris, & Cotrone pestilentia vnquam fuit, nec vlllo terremotu laboratum est* : Diuene questa Patria illustrata dalle cãtilene di Orfeo armonioso Teologo della semplice gentilità : Ella è degna di memoria per la bellezza donnesca, onde Zeus, che die pregio alla Pittura col mutolo pennello, che fauellaua, animando le tele, hebbe del diuino, e nell'apparenza de' sensi ingannò i sensi stessi, sicche gli huomini da' finti colori dell'arte restauano delusi à credere per viuo ciòche mirauano dipinto, quando formò, nel tempio, l'immagine della Dea Giunone l'animo dalle fattezze di molte belle Cotronesi, che dalle varie perfezzioni, che disperse ne' loro corpi haueuano, furando gli atteggiamenti migliori perfezzionò la bellezza di vna sola, e rendette alla sua mano ammirabili marauiglie . Feracissima Città non solo di Letterati degni del Cedro; ma similmente di robustissimi Atleti capaci delle laureole . Milone, scolare di Piragora, atterrauà infuriatissimo Tauro, & vn giorno, come attesta Plinio nel *7. lib.* ritrouandosi in isteccato Olimpico vccise con vn pugno di mano ignuda vn Toro di trè anni, e giratofelo sù le spalle, nel viaggio di Stadio in vna girata di Sole se lo diuorò . Ecco le parole dello scrittore . *Milo Cotroniata Taurum, qui trimum in Olimpico certamine istu nuda dextra occidit, & humeris sustollens. Stadij spatio sportauit, eumq; eodem die consumpsit*, perloche ne risorse il Prouerbio . *Bouem in faucibus portat* ? e sappia V. S. I. che à memoria di questa marauigliosa robustezza i Cotroniati alzarono per Istemma il Toro anticamente, ma cauamone moralità da questo huomo, e serui per ispecchio à chi troppo si fida in se stesso . Costui affidato alla fortezza delle sue braccia volendo diuidere vn grande Albero aperto, vi depositò le mani in tal maniera, che ne rimase cibo de' Lupi, e di altre fiere seluatiche . Egone souragiungea i Giouenchi nel corso, e con destra fortezza gli schiantaua, da' piedi le vnghie, presentandole alla sua innamorata Amarilli, attesta Strabone, che in alcune allegrezze Olimpiche sette Cotronesi, che assisteano tutti furono vincitori; onde promulgossi

gossi à gloria loro . *Cotroniatarum postremus, is est aliorum Grecorum primus* . Dunque il più debole di Cotrone era il più forte degli altri Greci . Mi creda, che se non iscriveffi in compendio le notificaria miratoli, però mi taccio, e per me parlà vna Cronica scritta da vn suo Cittadino della famiglia Nola molise . Dirò solo che S. Dionisio Areopagita, ammaestrato dall' Apostolo delle genti, vi distillò la Fede, in memoria della quale è il Marchio della Città è l'immagine di così gloriosissimo Santo Greco . Il suo Vescouato antichissimo oggi è del Re . Il Castello è forte, vi risiede presidio spagnuolo. Fu più volte sogetto à Baroni, ora è Reggia. Nel portico di S. Dionigi vi sono questi nobili ascritti; Amalfitano Marchese, Aierbo di Araona, di cui si è parlato, Antinoro de' Baroni Napoletani, discenèti dal nobile paese di Sateuerino, Baglioni; mi affermano di origine Peruggina, Berlingieri, Bernali, Campitelli de' Principe di Strangoli, Carafa della linea di Nocera, Picciola, Lopez, Luciferi, Mangioni, Marzani, Montealcini, Pagani, Pisciotta del Marchese di Casalnuouo, se vi è, Pipini, ve ne sono due linee, e le insegne differētissime, e perche si ritrouano in vn terreno stesso V. S. I. gli stimerà diffugali, Protopatari, Susanna, Suriani, Vezzi, e Litropò, Crescenti, Canizzani, Caposacco, Giuliano, Leone, Muncada, Labruto, Ormazzarà, Piloso, Pirrone, Presterà, e Scillano . Quindi poi poco lontano da Cariato, scorderà il Promontorio di Aiace, doue idolatruaffi Apollo, indi lo Zirò, detto Ipsico, da 470. fuochi nella cui terra affagerà ottima beuanda di vini, e così potrà calare à Rossano, & al suo Golfo, primo detto, cratera Turina Città di 1850. fuochi, edificata da' Latini, à sètèza di Procopio nel libro terzo delle battaglie Gotiche, come il Biondo nel lib. 6. e Liuiò la chiama Colonia de' Romani, altri registrano esser figliuola degli Enotri; à cotante opinioni io sottopongo à rigidezza di giuditio più fauio del mio, la sentenza . E dà saperfi, che Valerio Vescouo, à tempo di Agatone Pontefice, concorse nel Concilio Costantinopolitano, per lo che si arguisce essere la sede Vescouale antichissima . Oggi è sottoposta al Padre Benedettino D. Angelo della Noce, splendore di Massa Lubrenze, il quale haue illustrato le caligini de' secoli superiori con la nuoua cronica Cassinense ; huomo veramente di molta erudizione, & eloquenza . A V. S. I. prego, come commune amico, in vederlo, che l'abbracci in mio nome .

Il territorio di Rossano di erbe medicinali è abbondantissimo : Non vò lasciare di ricordare come in detta Città con la solita diuozione adorerà molti Santi degni di gloria, e d'imitazione. Son le famiglie Patrizie, Adimari, Curti, Neri, Alessandri, Ferrari, Pontei, Amarelli, Foggia, Rapani, Armengari, Interzati, Riffi, Britti, Maleni, Campagna, Mannarini, Toscani, Capofacco, Mezzomonaco, Cito, Muro, Toscano, Zanfini, e Tagliaferro, doue tanto si affatica il Beltrano, e vuole che venghi da Parma di Colonia; ma le sue notizie à me non sodisfano, vi sono ancora i Serfali, Crispi, Protospatari, Rocco, & altri credo; Ma non mi raccordo. Frà terra euui Longobuco di 500. fuochi, con le sue viscere argentate, ma senza vtilità. Alla sinistra della Maremma è Santa Maria del Potiere, doue asseriscono i Cronisti, non esserui già mai penetrata donna, che l'aria non conturbi, e l'tèpio non tremi, e qui Signore Costázo mio scorderà la foce del Crati. Le cui acque illustrà le lane. Verso il Mare corre il fiume Sibari, onde Sicileo, Sibari la Città nominò; per l'amenità del terreno, e fertilità di Cielo formontò à tanta grandezza, che non istimaua ne vicina, ne lótana potèza; per esser stata troppo rigorosa nelle delizie prouerbiauasi. *Sibarita per plateas*; attese alla pompa, & al fasto in tanta fina disciplina, che erudi à ballare i destrieri; si che auuilita nelle crapole fù predata da' Cotronesi; & io dirò, che mi marauiglio, come i Siciliani sacrificauano ad Addefagia Dea, e non i Sibariti Popoli Epicurei. Or qui giudico hauer sodisfatto al suo desiderio, se non come volcua almeno come hò saputo; il silenzio m'intima la mezza notte, che serena dal Ciel l'auguro. Emula della testa infiacchita, la man vacilla, vado à ristorarmi à parca cena, per sostètarmi, non per auuilirmi trà sottuose Sibaritiche mèse, che auuilirono huomini, dominatori de' quattro Nazioni, le gli douriano essere sine maestre à gli Epuioni, & à gli Eliogabali viuèti del secolo, e specchiarsi in vna Città cotanto per lo suo virtuoso valore cōmendata da' Greci, e da' Latini; per gli lussi scōposti delle sue crapole abbomineuoli ne resta il nome à pena; e quel, ch'è peggio, di biasmo; & ò Dio, doue vola la pèna mia, per nò passar il Mar Tarentino prescittomi da V.S.I. oggi mi è forza p riconoscere in estremi aneliti la mia lāpana, la hauerla seruita, poco mi curo cenare allo scuro. Buona notte a V.S.I. & ancora felice il vegnète giorno del memorabile S. Giacopo Apostolo del 1671.

NOTIZIA DECIMA QUINTA.

Genealogico Parere per la Casa
Magnocauallo, con le notizie
d'imparentati Lombardi.

All' Illustriss. Signor Conte D. Prospero della Genga.



Ss

Non



On creda V.S.I; che io habbia à diseriuer la
 nobil Città di Como Patria de' Magnocaualli
 suoi Nipoti, che farei gran torto à gli Storici
 dell'età vecchia, e presumere sciocamente
 contendere con gli scrittori del presente seco-
 lo , che più di me hanno saputo, e scritto;
 ma per non dimostrarmi affatto delle memo-
 rie forestiere mendico , s'ami lecito dire che Como dall' auan-
 zo delle Greche ruine risorta può chiamarsi picciola Troia, la
 quale diuenuta del Romano Imperio Colonia; Cittadina di quel
 Magistrato illustrossi, come scrisse Amiano Marcellino, Plinio,
 Merula, e Corio nelle storie . Da questa proposizione non fa-
 rebbe difficile argomentare, che Greca (benchè da me non s'ap-
 proui) la nominata nobil famiglia originaria sia , per l'auto-
 rità d'anticlii eruditi, & in particolare del faticato Bolognese
 Aleádro Alberti nella descrizione d' Italia parlando di Como,
 che scriue, che l'Imperadore Giulio Cesare condusse molti hu-
 mini ad abitare il Lago Comasco, fra' quali s'accompagnarono
 cinquecèto nobilissimi Greci, e benchè nò vi dimorassero lungo
 tempo, nel considerare il luogo miserabilmente ridotto , vi la-
 sciarono il nome di nuouo Como, per dimostrare, che popolato
 nouellamente l'haueuano, e perchè questa Patria Greche anno-
 tazioni palese, è probabile con l'Autore citato , che molte Fa-
 miglie si propagassero, fra le quali potressi dire la Magnocual-
 lo , vedasi Tomaso Porcacchi nella descrizione della nobiltà di
 Como . L'opinione poi quando, che si porgesse l'orecchio non
 sarebbe mia sola; mà dell'ingegnoso, & erudito Enrico Farnesio
 nel suo libro inscrito, *de simulacro Reip. siue de Imagin. Politica, &
 Oecon. Paneg. lib. 4. in lib. 2. Paneg. 5.* che scrisse di questa stirpe .
 Quindi o a viua forza di proua storica argomento, che questa
 profapia per la memoria della guerra Troiana, da più secoli sino
 a mio giorno il Cavallo bianco in atto di guerra, e de' proprij
 arnesi neri vestito; in sanguigno scudo solleva , per additare la
 purità della fede, che si deue alla Patria; e la vendetta, che si com-
 parte à gl'inimici, il primo Gentilhuomo corragioso, che nella
 Targa l'impresse, *Hippodromos*, dice il greco, il nostro idioma
 Magno Cauallo, che in Tebbe nel tempio di Nettuno, à ricor-
 danza della Troiana battaglia, adorauasi. Perloche s'ami lecito
 rap-

rappresentare a' letterati, frà tali, poche ragioni, vn celebrato periodo del Parnesio. *Quare praeclarissima hac familia, quam antiqua sit, & ab aetate huius nostrae memoria remota, non difficile est iudicium,* e se io scriuessi, che dall' ereditate palme guerrere i Magnocaualli prefero l'impronto del cognome dal candido destriero, dirci con Virgilio al 3. dell' Eneide.

*Quatuor hic, primum omen, e quos in gramine vidi
Tondentes campum late candore nivali.*

Equis albis precedere scripsit Guliel. Stemch. Antiq. conuiuialium lib. 2. gran huomo, onde vado filosofando, che il bianco Pallafreno de' Magnocaualli esser puote similmente segno di pace, da' quali germogliarono pacifiche frutta non solo alla Patria loro; mà a' Potentati maggiori della Gallia Cisalpina, il che vedrassi chiaramente nel mio discorso. E se da' Greci, come da principio diceua, sarà troppo lontana trarne l'origine, e se questa ragione stabilite nell'erudizioni de' dotti, à censori non intendenti, poco, anzi nulla sodisfacefferò: la chiamino Casa Romana, e sarà figliuola de' Greci; Ne lasciò scritto Cicerone, che per la legge Agraria la grandezza di Roma mandar Colonie soleua in quelle parti, che de' gli insulti inimici l'ingresso temeua; Como destinato da Dio ne' confini dell' Italia alle falde de' Popoli Rezij, e de' Vennoni, chi non lo chiamerà antemurale delle nazioni straniere, che nel paese nostrale tentauano la venuta? Haue questa Città per matrice vna ampia, e dilettofa pianura, e per ispecchio il Lago detto Lario dalla moltitudine delle Cornacchie celebrato da Virgilio nella Georgica, e da molt'altri. A Como quasi Reina delle cõtrade de' Lõbari fan corona quattro môtagne per additare, che ne' beneficij della natura non cede alle quattro parti del mondo, essendo douiziofa di tutti quei donatiui, che puõ l'humano sentimento desiderare. Hebbe questa Città la sua Colonia, quanto à dire vna vnità, dalla quale molte altre apparauano lo statuto di vn ottimo regimento. I Comaschi, afferisce Porcacchi, & l'Alciato ne' Parerg *al cap. 13.* che de' Romani priuilegi partecipi fino agli onori del Consolato furono; & annouerati alla Tribù Ofentina, il che prouasi da molti Autori, e da quelle lettere O. V. F; che in varij luoghi della Città ancora a nostro giorno si leggono. Il non mai lodato Benedetto Giouio, citato da Tomaso Porcacchi, dice, che molte Romane fa-

miglie si propagassero in Como , chi delle antiche memorie è curioso, legga i sopradetti, e l'erudito Paolo Cicalini, l'inculto sì, ma veritiero Francesco Ballarini, mentre hauerò per vero, che i Magnocaualli siano usciti da Roma, non solo per lo Cauallo, che fra l'altre imprese ne gli stendardi latini vedeuasi ; ma per ritrouare Papirio Magnocauallo Romano nell'anno 1240. così Alessandro con titolo di Miles nel 1229. & Andreotto *Prator Comi*; Lascio Leone cognominato Caualiere, per non hauer probabile scrittura di rapportar giusta Genealogia, alla quale darà principio Alessandro, che nella Chiesa di S. Giouanni fuora le mura della Città, doue sono nobili sepolture, se ne ritroua in vna vecchia lapidala iscrizione, come per fede appresso di me del notaio Paolo di Sorte. *M.CCC.V.III. Mensis Februarij. Hic iacet Dominus Alexander Malliacaballus.*

Queste parole semplici in quell'età, doue l'ambizione tiranna non haueua ne' cuori vmani principiato dominio, furono incise ad onta de' vegnenti secoli da Pietrolo suo figliuolo, & Senator della Patria, il che leggesi nel 1329. per lo libro delle prouisioni di Como segnato let. B. foglio 39. & 95. Nicolò non dissimile all' Auolo viene con titolo di Nobile Decurione chiamato, e perche gli onori, che a' Cittadini si conferiscono sono euidenti segni di stima, e di nobiltà; Sappiasi come l'anno 1615. I Comaschi ridussero i Decurioni al numero di cinquanta, uscendone ogni trè mesi, trè de gli ascritti, cauati a sorte da vna buffola, quando auengono affari vrgenti intieramente si ragunano, e si bilanciano le sentenze, come in altro tempo soleasi, questa carica per dirla in breue è quella, che noi Napoletani Consiglieri chiamamo, e lo stato Melanese Decurione , e me lo raccorda la glos. in *l. cum ex dolo §. de dolo ff. de dolo malo.* Francesco discese dal sopradetto , e nulla trauiando dagli onori Paterni ritrouasi eccellentissimo legista al parer del Porcacchi, & intendente sublime nel maneggio dello stato, per la qual cagione del Duca di Milano deputato diuenne ad aggiungere, e riformare a suo senso gli statuti della Cittadinanza, dimostrazione in vero gloriosa di huomo perfetto , così Giouanni figliuolo del detto nell' anno 1431. per lo libro *Prouis. conuit. Comi sig. L. I. Anno 1431.* viene con titolo di nobile Decurione, & Oratore chiamato. Alberto di Giouanni figliuolo, in vno stromento da me veduto e cognominato

minato Signore, dal quale nacque Giouan Pietro Decurione. Nelle laudi dell'vno, & dell'altro non mi affaticherò rapportando ciò che n'hò letto nel Farnasio citato; *Albertus Magnocaballus qui inclinatam iam, & quam euersam propter temporum in iuriâ Magnocaballorum familiam plurimis, præstantissimisque patratibus facinoribus substituit, erexit: Ioannes Petrus eius filius, qui virtum gradibus per omnes officiorum, dignitates peragravit, quique, & efferebat pietatis ardore, ut cum ingentes opes in dies ad exercitandos miseros erogaret, tum Xenodochia Sancti Bonaventura proprij sumptibus Comi erexit*; Il medesimo Giouan Pietro viene nominato col titolo di nobile, spettabile, e d'egregio Signore essendo dal Senato insieme con Girolamo Roncone per Giudice Consolare eletto, carica non conceduta saluo, che ad huomini giusti, & conspicui, e vedesi nel Protocollo del Notaio Francesco Portella del 1530. Questo officio dura sei mesi, & è arbitro di tutte quelle differenze, che ciuilmente nascono tra' paesani. Furono i figliuoli suoi Giovanni Alberto, Ventura, Agostino, e Girolamo, parte de' quali asseriscono in vno stromento certa quantita di censo douuta alla Chiesa cattedrale come possessori del feudo de' Cro-uazij, e da Scaramuzza, da Cesare dell' illustre Casa Triuulzia, Vescou di Como, vengono appellati nobili, e notati negli atti di Notar Gasparro Ripa à 22. di Ottobre dell' anno 1544; e del 1577. nel lib. de' Repert. al fog. 2. di. l' annota Notar Girolamo Ruica, nel 1596. a 6. di Gennaio. Figliuolo di Giovanni Alberto è Orazio Magnocauallo Decurione sposo della nobile Barbara Benzi, e si come è mio stile, non farebbe fuora di ragione accennare compendiosamente le glorie della Casa Benzia, fino à questo tempo peruenutemi, hauendo à considerarsi, che la nobiltà dell' imparentato nobilita maggiormente vna prosapia, e se degl' Imparentati antichi non parlo, non apporti marauiglia nessuna, perche, *non omnia possumus omnes*, disse Virgilio. Dica si dunque, che la nobilissima prosapia de' Benzij fiorisce in Como, & in Melano, benchè à parere di molti sia discesa da Romano sangue. L'arme del suo Casato è vno scudo partito torchino, & oro, nella parte superiore vedesi vn Leone andante del primo colore con due palle, vna à dirittura del piede, che solleva, e l'altra per linea diritta, alia stremita della schiena, in quella inferiore vi sono alcune fiamme cadenti d'azzurro meschiate in oro sul cimiero vn

mezo Leone sollevato porta nella branca vn brando de sopradetti colori macchiato, che di altra maniera saria errore. Francesco Ballarini, più volte da me citato, dice, che à tempo dell'acquisto di Terra Santa, Paolò Benzio, fù celebre Capitano, e Cesare nello studio dellè scienze illustre, per molte opere lasciate à posterì hebbe nome di grande scienziato.

Signor Conte, per aucciinar mi alla fine del mio ragionamento ritrouo, che da Orazio Magnocauallo, e da Barbara Benzi sono partoriti Pietro Antonio, & Isabella maritata dal fratello a Don Eudemio Raimondo, casa nota nella Lombardia leggendo nell'anno 1189. Anselmo Raimondo Vescouo di Como, al quale Enrico Imperadore concesse la spada temporale, e l'Aquila negra in Cāpo di argēto, similmēte le fortezza della Città, le quali furono dallo stesso conferite in feudo à varij nobili benemeriti della Metropoli, notasi nell' anno 1254. Fra Guglielmo dotto Teologo inquisitore famoso, nelle scienze intendentissimo delle sacre storie, e così nel 1404. Donato huomo facultoso, & insigne guerriere della fazione Ruscana nell'anno 1406. Rafaello gran Dottore, i libri del quale additano le sue virtù; Questi co' primi della famiglia diede buona summa di danai à Gio: Galeazzo Visconte primo Duca di Melano, per la qual cosa da quello ottenne in remunerazione Olgiaro, Lucino, & Drezzo, Castella situate nel territorio Comasco con priuilegio, che vi elegesse vno Potestà, lesse nella Catedra di Pauia, indi conferitosi à Padoua esercitò la lettura delle Cesariane leggi, per le quali meritò il nome di sottile Dottore, il tutto hò preso dal Ballarini, e da Elto Ernicense nel trattato di studiar legge.

Pietro Antonio Magnocauallo venne in Napoli con Ortesio suo consanguineo, fù huomo di molte facultà, e prese in matrimonio Maria Conti della Genga figliuola del Conte Prospero, & de la Contessa Andreana Conti de' Monti Vecchi, e per questo vengono ad essere suoi nepoti, viuono gentilhuomini. Di questo casato Magnocauallo vltimamente essinto nella Lombardia esiste in Napoli, Dicesi, e probabilmente io sono d'opinione che la stirpe de' Conti della Genga sia vn ramo di quella de' Conti di Roma vna delle più illustri d'Italia sono alquanto d'uguali nell'armi, perche quella fa vn'Aquila scacheggiata bianca, e negra in campo rosso, e la sua Aquila d'oro coronata in campo

campo turchino, à differenza , mi persuado, del dominio delle Terre che hanno possedute, atteso che il Contado della Genga, che per più centinaia d'anni possiede vfa l'insegna stessa; ma io dirò, che onorati furono i suoi passati da' Romani Pontefici nelle reuoluzioni Gibelline, che l'insegna chiaramente il dimostra. Frà le memorie, che trouo in vn processo di nobiltà di fra Giulio Sinibaldo, da Ofimo Caualiere di Malta , sono dell'anno 1216. ch'la casa possiede la Cōtea, mentre il Conte Simone della Genga, concede a' Consoli del celebre Castello di Fabriano alcuni territorij , e vien chiamato nobile, titolo à quei tempi nella Romagna di molta stima, il tutto vedesi nell' Archiuio del Priorato di Malta in Roma. Io della sua stirpe mi ritrouo annotate molte memorie fin dall'anno 1644. che sono trà' miei scritti disperse; ma se alcuno hauesse desiderio vederle, potrà procurarle dall' Archiuio suo, ò dalla Cancellaria di Roma, di Saffoferrato, ò da quello di Fabriano .

Nati da Pietro Antonio, e da questa Signora furono, Giuseppe, Ortensio, Orazio, e Francesco. Giuseppe, io conobbi (Dio lo scolpi) fù Gentilhuomo d'eleuati spiriti , e nel più bel fiore dell'età sua, hebbe senso vedere buona parte d'Italia, fù virtuosissimo nella musica, nella poesia, & ottimo giostratore nell'armi, si che per gli suoi affabilissimi , & onorati costumi venne stimato da tutta la nobiltà Napoletana , comparendo sempre mai onoreuolmente, fù pianto da congiunti, & acerbamente la sua morte, tolerata da chi lo conosceua .

Orazio, che poteva appellarsi, e di volto, e di costumi Angelletto terreno, fù da Napoli menato in Roma dal Principe , Zà-moy (chi Polino , e dal Serenissimo Re Casimiro di Polonia dichiarato suo paggio, e probabilmete può crederfi, che se la Parca, non l'hauesse della vita così giouanetto priuato , faria formetato agli onori douuti à quella Maestà , e conueneuoli a' meriti dell'estinto .

Di questa Casa viuono adunque in Napoli à mio tempo , Ortensio, e Francesco, il primo è dotato di tutte quelle azzioni, che rendono riguardeuole vn gentilhuomo , e ben veduto comunemente per gli suoi costumi schietti, e gentili, e amico delle Muse, & auido della lettura delle storie ; Il secondo vassi approfittando negli studij legali, e tiene per isposa D. Isabella . Erapie-

ro Famiglia delle àtiche di Capoua, come in altra parte si annoterà. Resta qui solo accennare, che io hò preso à scriuere vn Albero per le pruoue di nobiltà di Abiti soliti concedersi à Gentilhuomini da' Prencipi Cristiani, ne mi sono di altro curato, hauendo da Padre à figliuolo discorso. Non lascierò bensì in questa mia dicitura numerare coloro morti degni di nota, che mi sono peruenuti à notizia, originati da questa schiatta. Luigi Magnocauallo auezzo à gli affari politici per le sue maniere, & azzioni, non solo dall'ultimo Duca di Melano, fù affettuosamète veduto; ma remunerato, cōcedēdogl' il feudo di Tabernerio dichiarandolo Patrizio Melanese. Ecco il Panseio (*Aloysius sapientia, & dignitate Maximus à Concilio Duci Mediolani, qui tot res tam cito, tam incredibiles gessit, vt cum nihil summis eius meritis videtur satis posse respondere ei Dux beneuolentia ergo Tabernarium dono dedit, qui etiam Civitate Mediolani Donatus, & Ciuittatis eius Patritius factus: tot priuilegijs ad summos honores est eleuatus, vt in eius ore, & iudicio populi autoritas omnis videtur acquiescere.* Girolamo Magnocauallo celebre Capitano nell' armi aderendo a' Francesi hebbe nome di fedele soldato non curando perdere il capitale della sua buona facoltà, ne la vita stessa acciò restasse perpetuamente nella memoria degli huomini viuo, & onorato. L'iscrizione, che siegue, legeuasi pochi anni sono nella Chiesa di Santa Lucia già in Como profanata, & è questa.

D. O. M.

Hyronimo Magnocaballio

nouo Comen:

Qui partes Gallorum sequutus, bona sua

à Matheo Card. Sudune.

Imperatoris Caroli V.

In statu Mediolani vicesgerente

Altoffaxo Heluetiorum Ductori maluit addici,

quàm fortunam mutare.

Ob eamque causam Ductor ipse Ductorem singulari

Certamine laceffitum Altonaxum suauis, & virtute

perterrui.

Sed quem ferrum non potuit in obsidione Neapolis vna cum

Lautrecco pestilentia consumpsit.

Anno Domini MDXXVII.

Relicta

*Relicta Polyxena Vice Comitæ sine liberis ,
Mœstissima .*

*Hortensius Magnocaballius Patruo Magno
Virtutis eximia, & ingentis fortitudinis memoria ergo
posuit .*

Anno Domini M.DCII.

Questo Capitano non hebbe eredi, benchè nel medesimo let-
to giustamente conobbe Polifena Visconte , Ramo in Como di
quella Profapia illustrissima, della quale hebbe à dire il Tasso .

O' l' forte Otton, che conquistò lo scudo

In cui da l' angue esce il fanciullo ignudo .

Io mi diramerei nelle glorie di questa famiglia; ma due sono
le ragioni, per le quali non lo fò, la prima perchè Polifena morì
vedoua senza prole, la seconda sarebbe mia temerità restringere
l'azzioni tutte magnanime de' Semidei, non che degli huomini
della casa Visconte di più secoli in vn pezzo di carta, che per la
gràdezza dell'armi trionfate, per la Signoria de' vassallaggi, per
le dignità innumerabili, non solo temporali; ma ancora Eccle-
siastiche, e per gl'imparètati con tutta la Cristianità, e con molte
Schiatte Reali, sarebbe, non mai finire , per la qual cosa ritor-
nando al miopensiero, mi taccio .

Mi ricordo di più hauer letto nel compendio delle Croni-
che di Como , del Ballarini *al lib. 3. del fog. 16. ater.* come nel
1176. molti nobili, e potenti Comaschi diedero libera strada in
Italia all' Imperador Federigo, per la fortezza di Bellinona al-
ligata in quella età alla Comasca Republica , e fra questi si an-
nouera Perrensal Magnocauallo .

E mètre mi ritrouo col foglio sù lo strettoio, mi sono capitate al-
cune altre annotazioni, delle quali non defrauderò la sua curio-
sità. Vna fiasi dell' Archiuio della Città Lombarda signato, *Li-
ber Prou. L.C. del foglio 46.* doue annotasi Antonio Oratore per
la sua Città destinato p' negozi vrgentissima Gio: Galeazzo Vi-
sconte, Vicario dell' Imperio per tutto lo stato Lombardo , e
questo fù l'anno del 1328. Per vno altro stromento del Notaio
Aurelio de Ferrarijs, scorge si nel 1420. Paolo Magnocauallo,
essere Decurione della sua Patria . E nel 1447, per lo registro
*L.P. del foglio primo, che principia In Nom. Sanctæ, & Individ.
Trinitatis,* Niccolò Consigliere, & Ambasciadore, in Melano à

T 1

capi-

capitoliar la pace della sua Patria . Che questa famiglia, come si disse, fusse ancora aggiunta alle Nobiltà Milanesi, eui privilegio del 1477. Spedito dal Duca Galeazzo Sforza à Bartino Magnocavallo, & a suoi legittimi discendenti, & io ne hò veduta fede del Notaio Gio: Cefso di Como .

Girolamo, di cui si è tessuta breuissima narrazione, fu Senator Melanese, e legato à Ridolfo Imperadore, come leggesi per vna consulta registrata in Cancellaria, e diretta alla nostra Regina, del nostro Vicerè Duca di Astorga Ossorio, per alcuni interessi del viuente Ortenfio, e per lo suo tumulto in San Gio: Battista di Como, se ne tiene questa memoria .

D. O. M.

*Hieronymo Magnocaballo I. C.
Regio Mediolani Senatori,
Dottrina, Prudentia, Eloquensia, longeque
Rerum maximarum vsu prastantiss.
Legationibus ad Rudolphum 211. Rom. Imp.
Ad Philippum 11. Hisp. Regem, tertio
Summa cum laude functo.
De Patria, ob Remp. Domi, Forisque procuratam
Austamque benemerito.
Dum manus amplissimo à prudentissimo Rege
Coram sibi creditum;
Et Cremonensem Praturam secundo
Integerrime administraret.
Calend. Aug. DM. DXCII. Ataris ann. LVIII.
In ipsa honorum cursu
Imatura Morte præcepto.
Hucque translato.
Papirius I. C. Patri Opt.
P.*

Federigo Magnocavallo nel 1560. fu huomo di belle lettere, come dice Bartolomeo Zucchi nell' Idea del Secretario alla parte seconda, e nello scriuere Italiano eruditissimo riverito da molti letterati di quell'età, così Francesco Magnocavallo Decurione, Padre di Girolamo si rapporta dal Farnesio in que-

questo encomio; *Nam quid attinet de Patre dicere, cum summas eius in filio summa gloria relucere;* Nacque da Francesco vn altro Girolamo chiamato il grande in tutte le scienze versatissimo, nelle facultà legali vnico in quel secolo si riconobbe à sentenza di Francesco Ballarini, nella filosofia, nelle facende dell' vmane, lettere curioso, e sopra ogn'altro magnanimo, che di cortesi spiriti sommamente risulfe, tanto nella Prosa, quanto nella Poesia eccellente, molti suoi componimenti hò veduto fra libri dispersi, e come dice il Porcacchi n'è testimonio vn Egluca nella Lombardia famosissima. Questo fù Auuocato del Fisco nella Città di Melano sett'anni, lo rapporta il Farnesio, *cum magistratus biennales honorificentissime gessit quid in aduocati fscalis munere, quod septem annis incredibili cum laude sustinuit,* fatto poi dalla Maestà di Filippo Secondo Senatore di quel Magistrato, e Pretore della Città di Cremona asserisce lo stesso: *Hic Mediolani Senator, & Cremona Prator, cum sit, ita vniuersa administrat, vt non tantum videatur ex magistratu honoris accipere, quantum ipse magistratus ex admirabili eius virtute, & persona dignitate;* fù più volte Ambasciadore in Ispagna mandato, & alle republiche, Veneziane, Eluczie, & Rèzie, da' Signori Gouvernatori di quello Stato, e della medesima Città di Melano Eletto, nelle quali legazioni con tanta sua gloria, & onore si riportò, che era stimato da tutti Padre della Patria, *nam in Hispaniam postremo legatus contra generalem censuram plurimo eius sumptu, labore non exiguo, magna etiam industria effectum, & quod quadraginta ante annis frustra tentatum erat, ab eo demum perduceretur ad exitum, in eaque plurimorum Cuitatum fregerit conatus, nec ab incepto desisterit, dum generalis ille sensus prouincia Mediolanensis fuerit in publicum redactus.* Riconosciuto il suo valore, e sapere, diuenne quasi adorato da coloro, che per lo nome, ò per l'opere lo conosceuano, hauendo il buon vecchio con la sua industria, e diligenza in breue spazio di mesi disciolte auuiluppate negoziazioni, le quali tentate da molti in varij tempi disciogliere non seppero, onde il medesimo Farnesio nel suo libro: hebbe à scriuere, *nam quorsus, quod ter grauissimis de causis in Hispaniam ad Regem Filippum legatis felicissime aquor sulcarit, primum pro maximis Patria nogotijs iterum pro senatoribus equitibusque, Mediolanensis, tertio denique pro defensione Senatus, & Magistratum Mediolani contra illam censuram,*

poco dopo soggiugere, *nam cum Proregis Mediolani, Senatusque, cum pro tuendis finibus Provinciae Mediolanensi ad Venetos, Helutios, & Retinos legauerint.* E queste sono quelle annotazioni, che di questi Gentilhuomini mi, ritrouo: le inuio alla sua curiosità, assicurando il Signor D. Prospero, che in ogni altro, che mi comanderà, farò prontissimo a porre in esecuzione, perche io non poco amo i nobili Baroni, della sua qualità; quando non, però sian virtuosi, com' ella è. Ratifico a V. S. I. il mio affetto, e le bacio la mano.

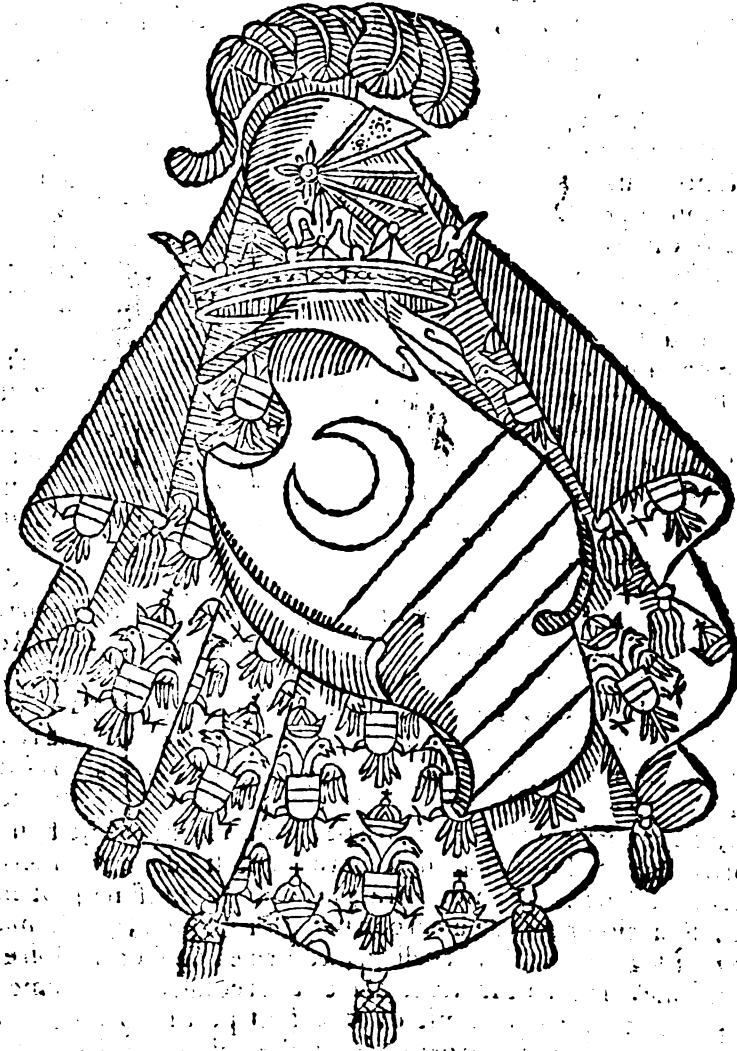
NOTIZIA DECIMA SESTA.

De gli Elmi, de' Cimieri, e de' loro fregi. Quali fogliami le Dame deono imprimere negli scudi. Ciò che intende l'Autore intorno la Casa di Montefalcione. E dell'Aquila. Quanto grãde sia la Nobiltà dell' Huomo, & altre pōderazioni su l'Armeria Italica.

All'Illustris. & Eccellentiss. Capitan Generale D. Luigi Porderico, vn tempo Vicere di Galizia Consigliero di Guerra, e Cauallero di Calatraua &c.

Nel

Nel Campo partito de' Puderici , sono fascie di oro, e rosso, nella parte superiore, vna Luna del metallo stesso nel proprio Cielo.



Trop-



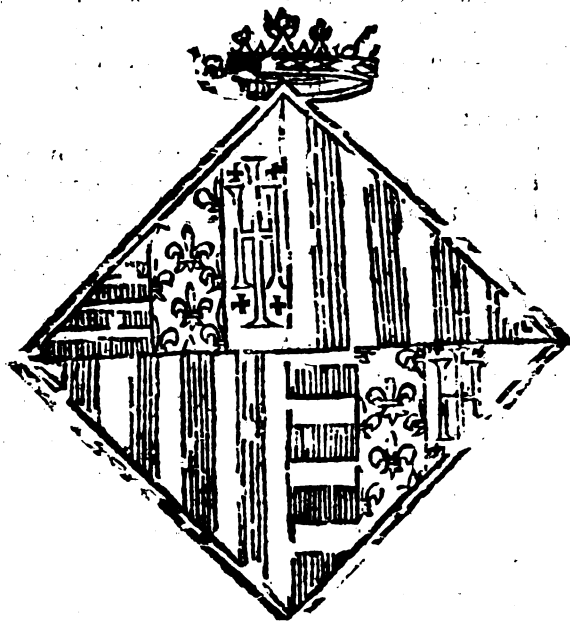
Roppo cortese concetto delle mie deboli virtù formà V. E. Altro in me non conosco di buono, salvo, ch'essere vbbidientissimo suo seruidore. Nbn farò torto al suo purgato giudizio, che nella Maesta militare è foruolata all' auge; Ben mi auuedo, ch'ella si come è degna di tutte quelle laudi di Cavalier perfetto, così compiacesi compartirle ad altri. La materia de' Cimieri, e degli Elmi, che io discorsi trà virtuosissimi Gentilhuomini pochi di sono in sua Casa, doue tutta la Città, e Regno nelle sue bisogno concorre. Or mi comanda, che la registri in vn foglio: adempierò le mie obbligazioni in vbbidire. Quando sarà sottratta à gli affari delle politiche seriose, si compiacca leggere questa Carta, e ne farsi argomento; che l'vbbidienza virtuosa a' Generali suoi pari, sia degna di gloria, non che di stima.

E chi non sa non essere la Genealogia difficile, essendo vna delle più belle parti della storia. Ella non si apprende, se primieramente non si studiano le principali regole delle eroica scienza dell'Armi. Io l'offerisco in ristretto necessarissimo a' Gentilhuomini, & a' Militi comandanti, essendo queste materie allo spesso da lor maneggiate. Anzi questo illustre esercizio ha spesso occupato le menti de' più gran Re, ch'hanno tenuto desierio di sapere i moti delle variate forme de' gli Scudi, de' gli Elmi de' Cimieri, e de' Blasoni di tutti i Principi del Mondo, & in particolare, (se sono riusciti saui) delle più illustri Case de' loro Regni. Io, che vbbidisco con zelo, con fedeltà, & affetto al Signor General Luigi dico, ch'essendo la testa la più nobil parte del picciol Mondo, ch'è l'huomo, così l'Elmo, che la copre, e la rappresenta, è il più nobil pregio del Cavaliere, e per questo obligarono gli antichi Re della Francia di collocarlo sopra lo scudo, che rappresenta il corpo, così per la diuersa materia, e figura loro ostentano la dignità, e diuersità de' nobili, del che intieramente nè deue essere ammaestrata la nostra nobilissima giouentù. Et acciò, che mi dichiaro con maggior metodo, per formar regola, senza scrupolo, dico di quante specie i Cimieri scolpire si deuono, e le forme spettanti al merito di colui, che giustamente gli segnerà. E queste mie offeruazioni potranno vederfi ne gli antiquati tumuli, non ne' moderni, che faria scuola d'apparar-
ne

ne false norme, & allontanarci dal vero. E poi dimostrerò la antica sua introduzione, con altre curiosità intorno à questi abbigliamenti cauallereschi, da' nostri Gètilhuomini non appieno intesi. Già che ne' tornei, e nelle giostrali funzioni sono stati mancheuoli certi vni.

Se huomo, per la sua virtù fuisse stato. nobilitato nouellamente sarà il suo Elmo, ò di ferro, ò di acciaio, e quello, che dourebbe, coprire il naso della visiera, sarà vn tantino aperto. Il tutto offeruasi nelle *Table* dell' armeria di Fràcia. A' colorò, che nõ possono vātare, taluo, che tre quarti il Re dell' Armi concedel' Elmo à profilo, in visiera abbassata, e' guardanaso rialzato, e gli costituisce tre cancelli nella veduta. L'antico nobile poi Cavaliero, sù lo scudo l'Elmo di acciaio, à cui è lecito fabricarui cinque cancelli dorati, e nell' orlo porui il segno caualleresco. L'Elmo del Conte, esser deue di argento à noue cospille di oro, collocato difrone, e' l' giretto della corona adornarsi di noue perle. Quel del Marchese di argento ad vndici visure di oro, e la corona fregiarsi à fogliami con Margherite grosse. Quei de' Duchi, e de' Principi tutto di oro damasciato inciso di fronte, con visiera quasi aperta, anzi tutta, quando nella fāmiglia antiche Baronie vi sono, ò de' supremi comādāti di Regitori di esercito, effèdo proprio del guidatore delle milizie mostrare il viso suelato a' suoi, per minacciare i codardi, & animare i virtuosi. Ma essendomi abbattuto à dar regola a' Militi, ancora chiamo in campo il soldato, ò semplice, ò grande. L'Elmo suo deue esser chiuso, essendo questo atto di combattere difensiuo, così l'offeruò nel superbo mausoleo di Ladislao, che vantò più di essere Capitano, che Re. Afficurisi V. E che se le distinzioni di queste regole, offeruate da' nostri antichi, già tra noi cadute, anzi confuse non fossero, oggi sarebbe cosa ageuolissima il discernere il Berillo dal Diamante.

Ma hauendo qui parlato, de' gli abbigliamenti Caualiereeschi non voglio, ne deuo, ne posso, acciò che non m' incontrasse la sorte di Orfeo; con irritarmi lo sdegno delle Dame. Discorrerò, e s'iam conceduta questa brieve digressione, de' fogliami, che dauon le Signore imprimere ne' loro Marchi, e refteranno sodisfatte ancora del quesito le belle, sagge, e modeste, che mi richiesero.



IO rispondo così, senza troppo affaticarmi, hauendo il rito appurato dell' Armeria Gallica , e Germanica . Le Vergini giunte à Marito, per ornamento dell' armi loro, deuono da' fianchi de' fuggelli solleuare due verdeggianti rami di Palma , per additar forse la speranza de' parti; essendo questa pianta vnita à maschia, fruttifera , & è simbolo di felicità longhissima perche le Palme viuono più secoli. Così nello scudo la porta Teresa di Austria, Regina di Francia . Quando sono Vedoue deuono coronarle col cordone di San Francesco , e questo addita l'osserruàza delle castità, che le donne deono a' morti sposi serbare, come si osserrua nell' Armeria di Francia , nelle Principesse Anna di Bertagna, sposa di Carlo 8, e di Luigi XII. Lo scudo delle Damofelle reali, da cui ogni nobile potrà apparare l'esempio , deue essere in quadro, come si disse, e di intorno cerchiarlo di puri fiori, espreffiuo simbolo della purità. Ne hò voluto tornare à
 Ri-

Ripigliamo ora la materia tanto bella de' gli Elmi. Non è dubbio tra' virtuosi inuestigatori di queste nobili Idee, che i Principi, e i Conducitori degli eserciti, ne' secoli a noi remotissimi, cingevano il capo di Elmi. Ben lo nota il Campanile, nelle Insegne de' nobili, all' impressione prima del fog. 16; ma non erano fabricati di ferro, bensì di teste formidabili di animali; & à questa annotazione se ne porta l'autorità di Polibio, fra' le altre *adornatur præterea, & simpliciter tegmine capitis, atque est cum lupinam, aut tale aliquid imponit, tutela simul, & signi causa ut duelloribus ordinum cum strenue, aut aliter pugnaverint, possint immo-tescere*. Dunque per essere i principali de' gli eserciti conosciuti in guerra, portauano per Elmi variate teste, con le pelli de' Bruti spaventosissimi, come in progresso di tempo si sono sopra i Cimieri collocati, vi sono moltissimi esemplari, non solo de' nostri, ma de' nobili forastieri. E deuesi annotare, che questi Cimieri erano conceduti solo a' Signori, & a' Centurioni, perche i semplici soldati portauan l'Elmo, e lo nota Lorenzo Polymat lib. 6. l. C. in quelle parole *Galea triplicis con Heroes à ceteris militibus distincti*. E questi fregi erano adornati di oro, e di penne candide, e rubiconde. Il tutto si raccoglie dell'autore apportato alla carta 205. L'Acroterio de' Militi era di pelli di fiere; e lo dice il Maggio nel lib. 3. cap. 7. e così appresso i Romani l'annota il nostro Alessandro di Alessandro in *Dier. Gen. lib. 1. cap. 22. pag. 59*; e lo portauano di Orso, appresso gli antichi Greci di Cane, era vfanza; forse ad ostentare la loro canina rapacità, o la fede à tutti ben nota. Gli Etiopi solleuarono le teste de' Caualli, de' Pardi, e delle Volpi, come anco gli Albanesi vfarono. Che a plebei era solo conceduto l'Elmo, me ne auuisa Lucano parlando di Marco Bruto.

Illic plebea contentus classide vultus.

Ignotusque hosti, quod ferrum Brute tenebas.

Queste soprauisione strauaganti sono indici manifesti di militar nobiltà, & io de' gli esemplari potrei tessere à V. E. catalogo numerosissimo; ma perchè attendo alla breuità, rapporto i curiosi al più, che ne offerua quel buon Gesuita di Siluestro Pietrafanta, dirò non però, che testimonianza Omero ne reca ancora nell'Odisea al libro 9. e Giouenale nella satira quinta. Et è da notare, che i Soldati similmente di duro cuoio il petto f. §

sciauano, e quella fascia chiamauano *Lorica* i nostri, come scorge si in Varrone parlando della lingua latina al libro 4. I Francesi la composero di ferro, e senza dubitazione primi maestri furono, scongesi da quel vocabolo *ferratam tunicā*. Ne senza qualche sentimento Virgilio nel 3. dell' Eneide cantò.

Loricam confertam hamis, auròque trilicem.

Queste Galee da' secoli oltre passati furono diuersamente usitate, e l'apprendo dall' *Elmetto* del medesimo Poeta.

Et Conum insignis galeæ, cristasq; comantes.

E queste piume si portauano nel cono, ch'è la parte superiore dell' *Elmo*, e *Vegezio* ne discorre al cap. 16. del libro 2. delle militari facende, e *Tiraquello* ne' *Comentari* di *Alessandro di Alessandria* nel sopra citato foglio, doue connumera belle, e curiose memorie; V. E. potrà annotarle, come auida non solo de' trionfi campali, che delle domestiche battaglie storiche.

Dicasì dunque di nuouo, che gli *Elmi*, in qualunque maniera, che si considerano sù lo scudo, sieno indicio nobile, essendo l'arte militare scuola della nobiltà. I *Cimieri* poi, che sopra di quello si apporranno, deono essere tutti figurati di *Animali feroci*, terribili, rapaci, chimerici, ò portentosi, come usarono gli antichi, degni di lode, i quali destare spauento, e terrore a' nemici vollero. Ma, prima di altro discorrere, esaminerò alcune di queste chimeriche imprese al Signor *Poderico*, e ne' gli *Emblemi* di *schiatte Greche*, uscendo per breue spazio da *Italia*, vagheggerò illustre nazione, che dell' *Armeria* molto seppe. E principiando dal suo *Imperadore*, che fa *Stefano Memagnich* nel suo *Manto reale* portaua l' *Aquila bianca* a due capi coronati in color di minio, e dalla estremità del *Diadema* facea brangere vn *Leone ferocissimo* fasciato bianco, e rosso, che con le branche vibraua lucidissimo brando. Qui deuesi ancora considerare, che le anteriori esser deono de' colori, e de' metalli stessi della propria insegna formar si, come hā praticato i buoni Autori, & i regolati guerrieri. Alcune Case saran degne di scusa, se da' Principi le furono concesse. E questa regola deue parimente osservarsi nelle penne de' *Cimieri*, e negli abbigliamenti de' *Caualli*, tanto di battaglia vera, ne' campi, quanto di finta ne' tornei, come dirassi. I *Costagnich*, ch'ebbero stati nell' *Albania*, & imparentarono col sangue Imperiale, nella parte su-

pe-

periore del Marchio alzarono vn mezzo Lioncorno candido nella inferiore vna abbordatura nera del medesimo metallo, e dal cornodella corona l'Animale chimerico furioso in manto funebre, gli Vstotich, per le memorie di vittorie contro a' Mori ottenute, nella parte della pelta superiore tre Lune di neue in seno di fuoco, nella inferiore tre bande di oro in campo verde, e per istrauaganza terribile vno Lioncorno, che *Sinople* direbbe il Francese. La stirpe Ilesich, che alza dall' estremità dell' Ancile piramide di oro in rosso, solleva coronato Drago con ali sparse del detto colore. I Gendisachi vna banda à tre ordini di quatretti argentei, e purpurei, da cui fianchi risuonano due candide Lune, nell' Elmo coronato Sirena vestita di fiamme, e vollero forse intendere, che se gli ozii deliziosi non stessi apportan morte, così non sapranno essere dalle loro delizie assassinati, hauendo questi huomini gloriosi posato l'orecchio non al canto di vna Sirena, e la cingon di fuoco, ad ostentare l'attiuità de' loro valori. Quei detti Amemetouichi vn palo rastellato, e nella destra, e nella sinistra diuise sei Lune di argento in ombre collocate, e dal cono spiccati vno spauentevole Minotauro nero, in atto di ferire con l'arco. La Casa, che vn tempo era nel Regno di Bosna, cognominata Passich, di sopra tre gigli di oro, di basso vna Luna, e il rimanente di grana, porta per spettacolo vna fiera saluatica rossa, con faccia di Donzella, coronata. De gli Orfini gloriosissimi, di cui vn ramo passò nell' Illirico fortunato, sù le proprie insegne sollevò vna Lupa rampante; Chi haura curiosità di veder tutte le Armi de' nobilissimi Greci, diuisi per varie parti, prima, che quella disgraziata Monarchia cadesse sotto giogo barbarico venga da me, che se li mostreranno in vn libro inscripto. *Translatum est ex antiquissimo libro inscripto ex carcere Illirico, scripto reperto in Bibliotheca Monasteriorum de Monte Sancto Ord. Diui Basilij.* Ora lasciamo à non più tormentare queste Schiatte, che in quei Paesi risulsero perche a molte, che oggi viuono, non sò se apporti rammarico, o diletto in rammentare le antiche perdite de' Cattolici; domini à Dio, che per le nostre peccata, c'inuia meriteuoli gastighi. Veniamo alla nostra Italia, acciò che ciascuno habbia la parte della sua laude. Io offeruo nella Casa Beccaria, grande in Germania, & illustre in Esperia, che per la virtù dell'armi acquistò varie Contee, e

buon numero di Bàronie . Beccario, che dalle parti teutoniche alle nostre scese militando con Carlo Magno , lo dicono moki frà quali qui credo al Sanfouino . Questi vinse tredici nemiche batraglie a fauor del suo Principe, & a memoria del fatto nell'auolo vguaglianza de' trionfi impresse i Monti sanguigni in càpo di Sole, e nell'acroterio collocò mezzo huomò saluaggio, mi nacciante con palo. Eccone la effigie .



LA nostra Illustrissima Sanfeuerina due corna bouine , ad ostentar la fortezza degli spiriti de' suoi Magnanimi antepassati. La Marzana famosissima vn tempo imparentata co' Re stessi vn' Alicorno di color nero ch'è della Croce in oro sua insegna. La progenie Cantelma, che da Prouenza venne cò Carlo primo Angioino, ricca di stati, e potente vittoriosa in Battaglie, sollevò la Fenice trà fiamme, pur viue , della quale altroue apieno se ne discorrerà . E così i Beccilacqua di Verona , che porta nella targa vn' Ala candida in rosso, e sù 'l Cimiero vn Cane, & vno Elefante, e qui notasi le concessioni de' Potentati, che s'accennarono, perche Cane della Scala, Signor di quella Città, non essendo parco in onorar Francesco suo primo Consigliere di stato, gli diede lo Stocco di San Martino, che vn tempo conservauasi dentro la Chiesa, consecrata al suo nome, della Veronese.

nele fortezza l'afferma Zazzera, indi la preziosa, e memoranda reliquia, che Diana sua nipote dicò al tempio di Santa Maria di Castelrotto, della Valle Pellicella, voglio dire che le grandi operazioni di Francesco, gli concesse il proprio Cimiero, che in simili forma spauentosa potrà vagheggiare V. E.



G Vglielmo poi Figliuolo di Francesco, da Signorino Scali- gero, che nella Lombardia era Principe di buone Città, per lo quale nel giro di sei lustri esercitò la guida di Capitan Generale, e ne portò, per onoranza la concessione della propria insegna sù'l Cimiero, che adattaua due cani rossi, come qui notasi.



Qui

QVI deue annotarfi in regola di questa arte eroica enuncia-
ta, che questi animali, benchè docili sieno, ora ferini, esser
ponono, ma in colore non proprio mostran terrore, e spauento,
il che sempre deuesi offeruare ne' Guerrieri, non da' semplici, che
alcune volte da Dame gli furono concedute le cifre, non giuste,
e scioccamonte senza giudizio, gli han negli scudi collocati.

Questi poi fantastici gieroglifici, non solo sono conceduti a'
viuenti; ma i posteri se ne possono adornare le sepoltu. e; e sia
regola certa, quando dall'ornato Cimiero dependono da chi
vantano, perche in molti rami, saranno variati i Simboli de' pen-
sieri, e questo hò studiato nella Casa Illustre di Capoua, & in al-
tre, come esplicherò.

Ma in circuito vagheggiamo l'Italia, & esaminiamo, oggi la
potente Casa di Medici, che sempre mai delle cose guierriere
maestra fù, sublimò sù l'estremo del cono coronato, vn cane, e
volse palesare, la fedeltà Guelfa, e nel manto reale impresse noue
balle rosse in oro; Eccone l'esemplare.



IL tutto sia detto à compiacimento di vn huom grande, il qua-
le in questo seculo, non altri io stimo.

Sottentro alla nuoua curiosità dell' Armeria, & è, se nel cono
del Cimiero si possono le proprie armi stampare. Chi giammai
ne difficoltà? E quelle saranno le migliori, che si formeranno
de.

de' volatili, ò chimerici animali quadrupedi. Ora volerò alquãto col pensiero in regioni rimote, e già sono nella Macedonia, doue furioso Leone rampante di oro in campo di fuoco mi chiama. E giungo per breue spazio à vagheggiar la porta dell' Illirico, doue miro vna grantarga di fiamme, in cui intatta *Luna* bianca sfauilla, con vna stella ad otto raggi. Mi ritrono nella Bosna, & in campo di sole rastelli decussati rossi contemplo, nell' vmbilico de' quali solleuasi la scritta insegna Illirica. Corro nella Rascia Dalmatina, e mi conturbano tre coronate teste di oro di Leoni vmanati, tanto più, che sono in seno di Cielo. Sopra giungo nella Croazia, doue la fortuna gioca in vno schiaccchiero candido, e rubicondo. Giro la Schiauonia, e contemplo à steso passo correre tre infuriati Leurieri rossi in isteccato di argento. Considero nella Bulgaria rampante Leone di minio, in iscudo aurato. Entro nella *surba*, & adoro càndida Croce, dà cui quattro angoli rossi sono fregiati di altrettanti morsi di Cauallo di oro. Poso il pie nella Rascia, e scorgo tre ferri di destriero in campo Veneto, poi trouandomi ne' confini dell' *Vmania*, sento sensibilmente de' Ancile sanguigno minacciar braccio ferrato, maestro di Scimitarra guerrera. In queste Prouincie, e Regni voglio dire, vn tempo calpestati da nobilissimi, & illustri Greci, fin dall'età, che quello Imperio deplorabile cadde sotto i pestiferi insuffi d' inimica Luna. Quindi nelle insegne di questi Eroi offeruata la proposta regola V. E. conoscerà. I Burmasouich l'Aquila nera in oro, nel Cimiero alzarono. Quegli appellati Cicorio Nerorieli vn Leone rosso coronato in argento, à cui tramezza vna banda aurata con tre Lune sanguigne impressero sù'l cono il Leone. Il braccio di oro, che vibra il brando in seno di ombre de' Brandiloui, fù solieuato nero sù l' Elmo, à minacciar morte alle fiere Africane. I Rusichieuh l'Aquila schiacccheggiata di bianco, e di nero portarono per fregio, & i Mansoui le tre Aquile candide in cielo di porpora, vna ne alzarono in maestra tutta di fuoco. L'Aquila de' gli Oroloui in campo diuiso bianca, e nera, nel Elmo impresso. Generoso Leone di color veneto a lato in oro de' Subichi ne abbellirono la cima del loro famoso Elmo, tre Leonetti azzurri, correnti sopra bande rosse, in bianco, l'impressero rapacissimo coronato sù l' Acroterio gli Alrich, e l'Aquila maestosa corteggiata da due gigli di oro, dentro

vra

vna fascia purpurea il rimanente del Campo di color luteo, compare nella cima, solleuando vn fiordaliso, nel capo del cono. Raccordo à V. E; che trà le altre case grandi, che nel nostro glorioso Regno vn tempo allignarono, fu l' Illustrissima dell' Aquila, che nel 1090, à sentenza di Pietro Diacono, possedeva, vari feudi frà gli altri in terra di lauoro. Ella è di origine Normanna, alla quale Filiberto Campanile non badò, dicendo essergli nõ chiara la nazione, io lo prouo non solo per gli nomi, che in quella età correuano, & altroue siè detto, ma per essersi molte volte, col sangue reale stretta. E questa è la maggior chiarezza, che se del lor sangue, quei dell' Aquila originati non fussero con quei Principi non hauriano parentele contratte, perche co' Potentati stranieri, ò co' Re, come fecero, si sariano vniformati. Dalla progenie serenissima de' Normandi discesero i Conti di Fundi, di Auellino, e di altre vaste Baronie, non solo in Cicilia di quà, che nell'altra del Faro. Eccone con euidenza le ragioni in breuita registrate. Racconta Falcone Beneuentano ne' suoi scritti di quei tempi al fog. 260, che nel 1132. Matilda nata dal Conte Ruggiero, e sorella di Ruggiero Re di ambo le Cicilie, fuisse data in isposa a Rainolfo Maniace, Conte di Auellino, del cui stato, con frode spogliato dal Re diuenne. Da costoro, dice Rocco Pirro nella Sacra Sicilia, al tomo 3. del foglio 24. vna figliuola riforme, con nome Adelatia, a raccordanza dell' Auola, che fù Madre dell' Re, e fù data a Rinaldo dell' Aquila, a cui assignarono in dote le Contee di Auellino, e di Montescaglioso. Da questo nacque Adamo, e prouasi vnitamente con l' imparentato reale in vna donazione alla Chiesa di Catania del 1134, che principia. *In nomine Domini Sancte, & Indiuid. Trinitatis &c. Nostris omnibus &c. Quod ego Adelisia Neptis Domini Rogerij Regis, vna cum filijs meis Adam, & Metillia dedit Monasterio Cathanæ &c.* E così il Conte Ruggiero dell' Aquila vedesi esser nato da Adamo in vna donazione diretta al Priorato Gierosolomitano di Messina, apportata dal Pirro nel tomo 3, al foglio 635. Questa Casa di fazione Guelfa, delle prime del Regno imparentò sempre mai con le prime, e furono la Molisi de' Conti Molisi, la Russo potenti in Calauria, de' Conti di Catanzaro, con la Bruffona, e co' Gallucci, l' vna Schiatta Francese, e l'altra Longobarda, cõ l' Aquina, so' Monti, con la Firlangeria, e con altre, ch' ora non
mi

mi ricordo . Le Baronie, & i beni tutti di questa strenua Casa, à tempo di Carlo II. passarono a' Gaetani, allor che Giouanna, vltimo anuazo, il Re si compiacque congiungerla à Goffredo, nipote di Bonifacio 8, che la richiese. Dicasi, per non diuertirci dal nostro principiato discorso, che questa Schiatta, fautrice magnanima de' Pontefici, la propria impresa sollevò sù'l cimiero, ch'è l'Aquila bianca in seno di Cielo nella forma qui impressa.



I Conti Gambari, notissimi nella Lombardia, chiari per antichità, per armi, e per lettere fino alle Donne, per imparentati, e per baronie il Gambaro rosso in argento sollevarono così.



Xr

Et

ET i Rossi, che con la forza del séguito si auanzarono à dominar Parma, & altre Città di quei paesi, con buon numero di castelle; vn ramo de' quali nel nostro Regno spicossi ne' Conti di Caiazza, tramandato ad altri. Egliino essendo di parte Guelfa innalzarono sù la banderiuola il Leone turchino in argento, Eccone l'esemplare.



MA di questi esempi in Italia io tralascio molti, che ne' empirei più fogli, & io à V. E. recherei tedio. Dirò parimente, per quello che mi ricordo, che io discorsi ancora degli adornamēti, che lo scudo adornano, & che cadono, ò suolazzano, ò che in cima de' Cimieri si uentolano, e questa sia regola rigidissima da offeruarsi. *Deuons' imitare i medesimi colori dell' Armi, e facendo altrimenti si erra, e ne' gli abbigliamenti de' destrieri corre il medesimo stile, così offeruasi nella Belgica, nella Germania, nella Francia, e nel Piemonte, doue risiedono i Re dell' Armi, anzi per maggior mēte dimostrar questa regola in tempo di sollazzeuoli giofresu l'anca del Palafreno dipingono l'Arma del Cavaliero, che porterà in sopraueste le medesime liuree colorate. Da' colori adunque, e da' metalli si compongono le diuise. Nelle battaglie non corre questa offeruanza, per gli varij accidenti, che auuenir possono.* **Gustauo Adolfo a nostro**
feco-

secolo Re di Suezia, giouane di senno, ma canuto di gloria militare, cōforme scriue il libro, cognominato il soldato Suezese, non solo compostissimo vestiu da soldato pedone, ma' suoi destrieri, che ne arroggiua a stuolo, semplicemente portaua; si che quel Piccolomini General del Imperadore; quasi Dauide Italiano contro à Sueco Golia, non hebbe seconda fortuna, ritrouare in quella fiera battaglia il cadauere del Re Generalissimo, che aspiraua, quasi nuouo Attila alla deuastazione d'Italia. I Militi del Comandante giuano à traccia di conoscere il reale cadauero nelle reali vestimenta, le quali in lui non erano; per lo che ad vna semplice diuisa, militaua da Imperadore, piu, che da Re, riconosciuto da' suoi fù rimesso in saluo dell'oste. E questo è'l discorso frà molti scifrato alla rinfusa nelle sue stanze, doue alcuni di prima intenzione, che chiamar foglio, poco, anzi nulla intenduano, a cui replicaua in silenzio di riso disprezzante. Questa materia è difficile, ne V.E. la discorra se non co'dotti, e co' militi di oltre Mare.

In quanto al mio parere di ciò, che intendo della Casa Montefalcione; spero sodisfarla, se non quanto posso, almeno quanto desidero. Veda il suo Marchio, ch'è vna banda di oro, in campo azzurro.



Non dubiterò scriuere che questa profapia sia discesa da' Normandi, e prenda il cognome dal feudo, che da molti
 Xx 2 secoli

secoli si è mantenuto in essa, fin che mancò in Luigi, che per lo suo Re fu molti anni Preside di Prouincie, come i suoi passati di Ferdinando, e di Carlo V. amministrazione in quei tempi, che non concedeuasi fuorchè ad huomini di chiara nascita, e di conosciuta bontà. La Casa cadde ad Antonio Poderico; ma delle sue buone facoltà, n'è rimasto il titolo sol di Marchese. Sia notizia a gl'innocenti, che viuono, & a' posteri fedeltà, prima, che io passi più oltre. Paolo Antonio Poderico hebbe due mogli, circa il 1520. Diana Caracciola, germana del Conte de Nicastro, fù la prima, e questa era stata di Luigi Montefalcione primieramente a marito, con la seconda D. Eleonora Piccolomini di Aragona, nata da Gio: Battista Marchese d'Ilicito, e da D. Costanza Caracciola procreò Gio: Antonio, il quale peruenuto a' beni di molte Baronie paterne, come in altro luoco oportunamente dirassi, si congiunse con Lucrezia Montefalcione, vnica figliuola di Luigi, e della Caracciola, & per questa pertienne Montefalcione a' Poderici. Da costoro nacquero Ottauio, & Antonio il quale procreò Paolo, & altri, che ottenne da sua Maestà il titolo di Marchese, ora ritorniamo, a quello, che dir uolea de' Montefalcioni. In quanto alla sua nobilissima origine l'arma schietta, di corpo, e di anima, i primieri nomi, che si ritrouano, e la denominanza della Signoria, per Normanda indubitatamente la dichiarano. Ch'ella viua con Baronie prima de' Re, non è luoco da dubitarne, e questo mio pensiero viene secondato dal P. Prignano, faticatissimo esploratore delle scritture Normanniche. Dice egli nel suo reportorio a carta 261, *L. M. Trogissus Dei gratia, Dom. de Montefalzone fol. 9. Guglielmi donat Matteo de Madio de Auellino, & successoribus suis &c.* Qui noti V. E. come sia Normanna questa prosapia a' primieri nomi di Trogiso, e di Gualtieri; fatalissimi a quella Illustrissima Propagine. Venuto poi il Regno sotto lo scettro reale, io ritrouo viuente Federico Secondo Imperadore configurare istadici Lombardi a Guglielmo Montefalcione, e questi viene annotato tra' Baroni della Basilicata. Adinolfo di Aquino, dal quale rettamente spiccaronsi i Principi di Castiglione, hebbe in conforte Stefania di Montefalcione. Questa Casa possedè molte Castella, e nell'età di Carlo 8, la Città della Cerra con titolo di Conte, ma per poco tempo, & allora, per le ragioni dette akro-

ue,

ne, fecero la banda spinata, come apporta il Conte Montealbano, in vn suo M.S. appresso di me, fabricato à richiesta del Duca di Medina Gasman, che fù nostro Vicere, nell' esame delle insegne di Giuseppe di Fusco. Scriue ne gli Annali il Duca di Monteleone Pignatello, al mio foglio 168, ò chi per lui scrisse quelle onorate memorie, essere Giuanni Montefalcione fedelissimo feudatario di Renato; ma sopraggiungendo Alfonso di maggior forza à depredare, senza contratto, le Terre di Troiano Caracciolo, Conte di Auellino, indi giungendo à Montefalcione, fù violentato da' suoi sudditi, à cedergli vbbidienza, il cui Barone viene menzionato col titolo di signore, che allora non concedeuasi à tutti. E questo è quanto in compendio rappresentai à V. E. come Casa veramente antea, & illustre.

Della Nobiltà poi, che disputossi della grandezza del picciol Mondo del huomo, io gli raccordo, che quel Poeta, che mi era à fronte, apparando in compendio il mio pouero discorso, mi disse, che quella medesima sera volea registrarlo in vn sonetto, e conforme dall' ombre di vna notte uscito fiasi à chiarori della luce, me l' inuid, & io lo rimando alla virtuosa curiosità di V. E. alla quale auguro salute, che altro non sò, che desiderarle.

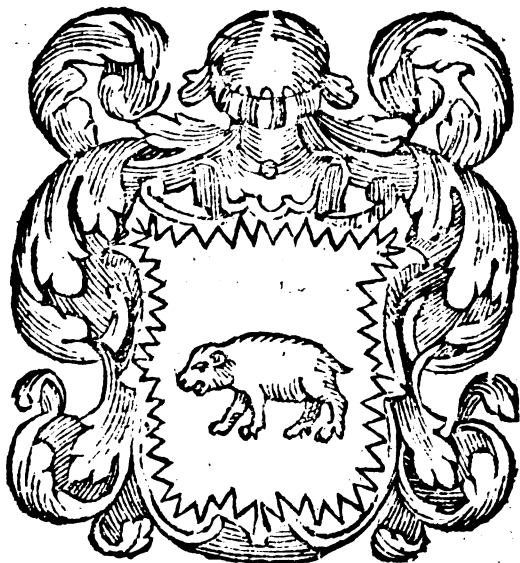
*Prodigio è l'huom, s'alza il pensier la suso,
 Può con saggia virtù reger le stelle,
 E del Fattor le merauiglie belle
 Tutte s'uelar senza restar confuso.
 Da' miracoli ancor non viene escluso,
 Può trasportar queste Montagne, e quelle,
 Et alle insuperabili sorelle,
 Per sua fama immortal, togliere il fuso.
 Da lieue polue il suo corporeo velo,
 Se con industrie man natura ordio,
 Vi stampò ancor di sue potenze il zelo.
 Prodigio, è l' Huomo. In van sue glorie io spio:
 Nell' intelletto epilogato hà vn Cielo,
 E tien nell' Alma effigiato vn Dio.*



NOTIZIA DECIMA SETTIMA.

Della Famiglia Donorfa, detta nell'antiche scritture
Domina Vrsona, e delle sue giuste pretensioni,
 che verte col Seggio di Nido .

All'Illustrif. & Reuerendis. Monsignor d'Anglona D. Matteo
 Cofentino .



Non mi feruirò d' iperboli nel
 fauellare, farò sempre à seruire
 Gentilhuomini Dotti .

Habbia



Abbia V.S.I. pcerto, che dopò le prime quattro Famiglie, che si ritrouano nell'antichissima Città di Sorrento, come Serfale, Vulcana, Capce, e Mastrogiodice, due delle premiere sieno l'Acciapaccia, estinta a nostra eta, e la Dónaorsa viuente. E questa opinione me l'autentica ancora vna assertiua del Re Roberto, findal 1469, doue dice. *Rogerus Dominus Personis, & Franciscus Serfalis, diffus spellecchia duo de melioribus Ciuibus Surrenti.* Potrà vederfi il Registro segnato 1312, alla 11. Ind. della let. A Le enunciazioni poi reali recano pienissima accertazione allo storico, & al Dottore. E bench'essa non riluca in quella Fortuna di vn tempo; si è però sempre mai con nobili imparentati congiunta. Sia detto con buona pace di tutte l'altre, che sono nobilima queste nobili, & illustri chiamarsi possono, perche habito di poca sorte oggi non ricompre la nobilluce di antichissima Schiatta. Ne prende errore chi propagina la verità. Io riferbo a' Sorrentini, benchè non rilucono in auge d'ammirazione certi vni per le parentele non eguali contratte, affezionatissima obligazione, & in ragionamenti, & in istampa io lo confesso; edelle loro possedute glorie ne parlo allo spesso, ma non deuo, come Città, tanto da me amata, non dirle, che da asilo di gloria, sia deuenuta Campidoglio diozio; perche i suoi nobilissimi figliuoli non ricalcano le vestigia de' lor maggiori, che nell'armi, e nelle lettere fedelmente i lor Principi seguitarono, da cui Feudi, Titoli, Magistrati, & altre buone onoranze ottennero, per lo che formontarono ad essere comunemente stimati gloriosi. Dirò di più. Io non niego, che gli accrescimenti, e mezzi hauer sine non deono, e maggiormente nelle Profapie, ma doue non termina con virtù assicurasi ogn'vno, che laude già mai non incontrerà. Veniamo ora à sodisfare la sua curiosità, & è quello ch'io sento di questi Donorfi, che vn tempo gli onori, come io prouerò, anco nel Seggio di Nido goderono. Se all'antichità di questa Casa peso lo sguardo inuechiatissima io la considero; congetturandosi certa denominanza peruenuta à nonda foda tramandata fama, che al leggista, & allo storico non disdice; E questa è fin dal secolo, che gli Agareni barbari, a dirbure questa bella parte del Mondo cristiano su le penne delle

delle loro alate faette volarano , perche questa maledetta gen-
taglia per una Porta della Città, detta Donorfo, che era situata à
punto, doue oggi S. Pietro della Maiella si chiama , entrorno,
dunq; dimostrasi Napoletana, e viuere in molta stagione pi ima,
che i Seggi si diuidessero . Dice vna Cronica di Caratteri anti-
chissimi M.S. originale appresso di me, di Gulielmo Maramal-
do, con semplici parole; parlando delle piazze di Napoli, à tem-
po del Greco Tiberio, Tarlo à carta 2. *La perdita della via
mezzana, si era chiamata porta di Donnaorsa pò, ch'iuì habitaua
vna multo virtuosa Donna, chiamata Donnaorsa; E così Coll' An-
tonio Dentice non iscrive assentatamente quel ch'apporta il
Tutini, che solamente notò quel che lesse, ne fece giocar l'inge-
gno, ad inuestigar la ragione quando scrisse, che da Orfo Doce
di Napoli prendesse il nome, che molto tempo prima di questo,
vi era la predetta porta . Io dico per ora, stimar per Greca la
Famiglia, è però originaria, e che i figliuoli di questa poteano
appellarsi di Donnaorsa, e che ne rimanesse a' posterì il cogno-
me, come ad altre Case hò dimostrato , e così i Caputi estinti à
Porta Noua da 250. anni si denominarono dell'antichissima
porta fin ora detta Caputa, e però accuratamente il buon padre
Gesuita Battista di Orfo , hebbe à scriuere nelle sue iscrizioni
parlando di questa orione . *Ex vetustissima familia Dominis Vr-
sonis .* Il buon Sommonte, ò chi per esso tanto si affaticò per le
notizie nostrali, dice nel suo primo libro al foglio 40., che questa
porta fu detta dalle Case, & abitazioni dalla Famiglia Donorfo,
e per questo Pietro Vincenti registrò nel volumetto de' Proto-
notarij alla carta nouanta, che Sergio Donorfo fu Maestro Ra-
zionale della gran Corte, dignità moko preclara in quei tempi,
come ne' Costanzi hò ampiamente parlato, e poi soggiunse; La
stirpe di Sergio fu molto antica in Napoli , e diede il nome
ad'vna delle porte della Città, & asserisce ancora, hauer goduto
delle prerogatiue del Seggio di Nido, per la cui Reintegrazione
la Casa di questi Gentilhuomini, de' quali ella desidera distinta
notizia, han compilato piato , doue si offeruano giustissime ra-
gioni, le quali in compendio à V. S. I. le notifico . Atto possessi-
uo sono i ciuili abituri nel tenimento sù Nido, lo disse fra gli al-
tri Rouito, che delle cose giuridiche molto seppe, nel Consiglio
33. del vol. I. num. 6. *Domus in quarterio est actus possessiuus . E**

noi

noi habbiamo negli Archiuji, che si congregauano i gentilihuomini anticamente nel Portico, ò Toceo , che così in quella età chiamauasi il Seggio in quello Orione, doue resideuano. Del che discorre Vicenzo di Franco, occhio destro di Astrea, nella Dec. 181. Molti esemplari habbiamo nelle serie de'Re passati, quando per le Collette viueuasi; ma vno, che mi suggerisce la memoria inuio al mio caro Monsignor D. Matteo, & è del 1249. alla lettera M. del foglio 179. L'ordine è di Carlo II. di Francia. *Quod liceat Magistro Domino Cerdoni de Florētia, habitatori Neap. contribuere cum Militibus illius Platee, in qua habitauerit, usque ad Regium beneplacitum, ex gratia speciali.* E così vedesi, che l'entrar nelle Piazze nobili in quell'età era facilissimo, perche gli onori nõ erano formõtati, come oggi *cũ armis, & equis correspondeat cũ militibus* era scēza, à far godere queste prerogatiue, il Tutini nell'origine delle tre Piazze, ne appõrta molti, potra vederli, che sono curiosissimi, accio non si insuperbiscano certi vni delle nobili piazze, che potranno intendere, con quante poche perogatiue godeuasi questa, oggi preclara nobiltà. Hanno altri atti possessui i Donorfi, come l'antichissima Cappella in S. Domenico di Napoli, detto in altra stagione Santa Maria Maddalena; scorgesi nel processo nel S.R.C. in Banca di Carbone da me segnata, e precisamente alla carta 60. at. che in quella Cappella fu sepolto Berardo, e vi erano anticamente varie iscrizioni, le quali per la vecchiaia del tempo più non si mirano; ma dalla pietosa pena di Carlo de Lellis nella sua seconda parte della Napoli Sacra furono raccolti, dove il curioso potrà rileggerli alla carta 135. E questa Casa concesse il Pilaastro alla buona memoria del Consigliier Felice di Gēnaro à mio tempo. Da gli atti dell'accennato processo si mostrano altre belle memorie di questa Schiatta, che esisteano in detta Chiesa, come potrà vederli al foglio 18, e 157. che io per non empir le mie pagine delle altrui fatiche tralascio, essendo solo il mio sentimento Napolitana mostrarla; Tanto più, che Gio: Tomaso Donorso, detto di Sorrento fece questo sacro luogo de' suoi Maggiori abbellire nel 1573, come prouasi dalle presentate scritture nel S.R.C. il quale benche morisse nella Città di Sorrento, dichiarò espressamente, che si trasportasse in S. Domenico il cadauero, come auenne, così ancora Gio: Carlo nel 1563. à 15. di Aprile

Yy

fu

fu sotterrato, e lo proua il Proceſſo picciolo à carte 157, e Gio: Battista à mio tempo. Sappia V.S.I. ch'efplica queſto appar- tato di pochi periodi, che la famiglia era neceſſario, che le ono- ranze di Nido godeſſe; non ſolo per l'antecedenti ragioni, ma per eſſer detta Chieſa Domenicana dagli antichi Gentilhuomi- ni della Piazza gouernata; ne in queſto euui replica alcuna, perche a tempi de' noſtri Auoli vicini furono alcune Cappelle ad altre famiglie cedute; mà in antiche ſtagioni non vi erano ſepulture, ſaluo, che de gli huomini di quella nobiliſſima vnione di Nido. L'altro atto poſſeſſiuo me lo racorda vn'altra memo- ria ſacra, del 1312, come per lo regiſtro del Re Roberto, del 1313, alla Indizione 11. della L.A. del foglio 28. Il Re ſcriue ad Ifardo di Rillano Cauallero, e Reggente della Vicaria, che le differenze riſorte nel moniſterio delle nobili Vergini di Donna Romita, del tenimento di Nido, l'Affunta detta della noſtra beatiffima Vergine, & à tempi da noi remotiſſimi, nominata S. Maria del Pereo delle Donne di Romania, & altre ſiate delle Donne Romite di Coſtantinopoli; Vedafi da curioſi l'Enge- nio al foglio 301 Queſte diuote Religioſe non voleuano l'in- nalzamento d'alcune fabbriche, per lo che il detto Capitano della Città concede la riuifione di queſta giuſtizia à Pandolfo Pigna- tello, à Franceſco Donorſo, & à Gulielmo Brancaccio di Nido, Militi Napolitani, e dice il foglio del Proceſſo citato, del 137, che in queſto ſacro luogo, in quel tempo, non entrauano ſaluo, che le nobili Donzelle di Nido, e di Capuano. Ma da queſto ſa- crato recinto ad vn'altro facciam paſſaggio, accioche dall' An- tichità di nuouo eſulti alla luce nuouello atto poſſeſſiuo in Ni- do à beneficio di queſta Caſa. E da ſaperſi, che in altro ſecolo nel Moniſterio benedittino dalle Dame in San Gaudioſo, non ammetteuaſi ſaluo, che le nobili di Capuano, ò di Nido. Solo da un ſecolo fa quelle Signore ſi riduſſero à poche, per lo buon numero introdotto nella Città de' Chioſtri Clauſtrali, & era da eſtinguerſi, e però ſi introduffero altre Famiglie di chiare naſci- te: Ella deue anco hauer notizia, ch'eguale alla bella Chic- ſa, commune à tutti, nel racchiuſo chioſtro euui vn'altra, doue le monache ſi sotterrano, dedicata à S. Fortunata, & iui in vna Cappella del Crociſſo noſtro Gieſù, ritrouaſi in vna lapida antica, come per fede preſentata al Proceſſo della pagina 67. in cui

cui leggesi *Hic iacet corpus nobiles Mulieris Donna Martucia Domini Vrsonis, e Neap. Anno Domini M.CCC.XIVII. Die secundo Mensis Aprilis I. Ind. cuius Anima requiescat in pace Amen.* Nel cui tumulo si rauuifa scalpellato lo stemma della sua Casa, e della Madre, che fù Crispana.

Hò voluto il tutto significare à V.S.I. accioche consideri unite con l'antichità quanto siano giustificate le ragioni, che vertono questi Gentilhuomini con la predetta piazza. Et in uero ne' secoli da noi di ueduta trasmessi, hà goduto questa Famiglia spiriti respetteuoli. Sotto i feudatori del Re Manfredi apporta Borrello alla carta 177. Martuccio Donna Orsola, e l'nostro Sommonte nella parte 2. al foglio 121. asserisce vna memoria curiosissima, com'altri; ma perche prima di tutti essendo Autor di ueduta l'attesta ne' suoi Annali Matteo Spinello di Gicuenazzo, e sapendo, che la storia *quoquo modo scripta delectat*, conforme nel libro quinto dell'epistole m' insegna Plinio, io à soddisfazione de' curiosi, con le proprie parole dello scrittor Pugliese tanto rozzo, quanto nobile l'annoterò.

Lo iorno di Santo Vartommeo d'Agusto 1255. io me trouaie à Varletta, e se vedde nà bella vattaglia, perche na naua d'Ancona, era uenuta à carrecare grano à Varletta, & steua aspettando lo viotto, & uennero quattro galere à commattere, & erano doue galere Siceliane, & vna era de M. Semmuono Vintemilia, & vna n'era de Sorrento de M. Paolone Don Vrsone, & vna de Pezzulo de M. Errico spatant'faccie de Costanzo, & attorneaiono la naua, & l'hauuano arredotta à male partito, perche la galera Pezzolana, & la Sorrentina l'hauuano stretta tanto, che n'erano sagliute vndece, e commatteuano lo Castiello de Poppa, e sempre nè saglieuano dell'autre, & quanto nditto nfatto se leuaie nò uient o tanto forzato, che destaccare la Naua da mezzo le galere, e restaro scornate cò perdeta de chille, che n'cerano sagliute; & di chille, che uoleuano saglire ne cadettero à mare, & non se ne saruaro se non poco, che sappero nartare.

Ma s'ella ambisce à puntino, che per le catene de gl'anni de' fatti intieramente di questa stirpe mi affaticasse à dilucidare, non farrebbe la mia più lettera di notizia, ma notizia di intiera Geneologia, & io non posso altro esibirle saluo, che l'annotazioni, che ritrouo ricollette ne' miei stentati volumi rifatti à penna,

e così per le note poche disperse, che io ne riferbo, gli huomini meriteuoli porterò disciolti; per fissar poi breuemente stipite da Filippo, che godè gli onori del Seggio di Nido, e per giustissima linea, correrò a far meta fino à viuenti, i quali benchè non viuono in lusi fortunati, non gli fù tanto pouera la Natura, che non gli compartisse modesti onori inestati à nobili parentele.

Se V. S. I. conuolgera l'impolueriti codici dell'Archiuio del 1302. incòtrerà Pietro Donorfo, e fiera assessore di Napolione Cataneo Giustiziero di Principato del Mare Salernitano. lo dimoltra la L. C. del foglio 299. Se poi l'altro del 1343. trouerà Sergio Giudice di Napoli, è nel 1384. alla pergamena 436. esser Maestro Razionale, e Locotenente del gran Protonotario huomo degno di nome, come scrisse il Vincenti, e Napodano.

N' tempi antichi fù ancor celebre in questa Casa Filippo, che godeua à Nido l'anno 1486. onde vedasi dal processo, perche Filippo, & Andrea Marino fratelli nel 1486. costituiscono loro Procuratore Giouanni Vulcano di Napoli, acciò sodisfaccia la tassa delle spese, che doueuanò alla lor piazza; doue scorse, ch'erano di Sorrento abitatori, e per questo io ritrouo, che giustamente *tota familia Domina Vrsona* nel 1475, per la a' Camera del Re Napolitana enunciata diuenne, e così aliena da pagamenti come vedesi al foglio del processo 134. che sia di Filippo Antonino figliuolo, prouasi dal suo testamento del 1583, stipulato per lo Notaio Giulio Guarracino, perche dona alla Cattedrale Sorrentina vn annuo censo per l'Anime di Filippo Genitore, e di Elisabetta Martiale sua Madre, Nobile Sorrentina.

Da questo Antonino, e da Laurea Correale nacquero i Dottori Gio: Luise, Gio: Carlo, e Cesare Rettore del suo Giure patronato di Santo Giouanni Euangelista, il tutto annotasi nelle scritture del Notaio Marino di Auriemma, Sorrentino.

Gio: Luigi solo produsse prole, che da Vittoria Falangola, nota Casa de' Baroni di Fagnano, e di altri feudi: da questi procreati furono Fuluio, e Camillo Donorfo. Il tutto mi ha suggerito l'ultima sua volonta per mano del Notaio Giulio Guarracino il 1590.

Da Fuluio sposo d'Isabella Donorfo, Antonino, & Andrea, che sotto nome di frà Basilio viue degno tra Padri di San Francesco

cesco de' Cappuccini oggi dignissimo Prouinciale, e questa verità ella potrà vederla nella gran Corte della Vicaria, appresso l'Attuario Aieta.

Ad' Antonio da Dorotea Turbola nascono Ignazio, e Vincenzo viuenti. Camillo hebbe in isposa Lucrezia Spasiana nobile ancora essa di Sorrento. E questi procrearono Luigi, come in Banca di Moncello se ne legge Preambolo, e per testamento scritto per Notar Marino di Auriemma nel 1599. instituisce erede Luigi suo nato, morto 4. Anni sono.

Questo Luigi si sposò con Artemisia Mastrogiodice, che nacque da Martello, e da Diana Gargana de' Principi di Durazzano, e de' Marchesi di Montefalcone. Oggi viuono suoi figliuoli, il Dottor Francesco, Marito di Vittoria Falangola, Cesare, sposo di Vittoria Mastrogiodice, Don Marcello Rettore di San Gio: Euangelista iure patronato D. Giuseppe Monaco Cassinese, e Don Onofrio prete, e leggista, e Fra Filippo Caualiere di Rodi.

E per essere parimente gli atti di pietà Cristiana degni di laude, non voglio tralasciargli nella persona dell' Abbate Giouanni Tomaso, egli nel 1569 eresse vn monte in Sorrento, per le discendenti Donne della Casa Donorso, da monarcarsi, o da marito, come vedesi nella ferie del Notaio Niccola di Niccolò, ne solo si distese a femine, ma ancora a' Maschi, che voleffero attendere a gli studij, e questa notizia V. S. I. la ritrouerà in banca di Monte Coruino nel S. R. C. & è dell' Anno 1571, e nel 1573 poi donò all' Ospedale a beneficio de' Conualescenti vno ospizio di Cafe, Giardino, con annuo riconoscimento di cera nel giorno della Resurrezione del Signor nostro, e questo tributo lo godono i discendenti di Antonino. Era in obligazione la Citta per ciascun morto pagare vn tari al capitolo della Cattedrale, & egli con atto di magnanimo cittadino dall' antica imposizione la redemi. Il tutto potrà vedersi negli atti del Notaio Gio: Niccola di Niccolò dell' anno 1574.

La sua inuecchiata insegna è vn Orso del proprio colore in campo di oro. Sergio vi aggiunse i pizzillecti rossi nel orlo, per le ragioni, ch' hò ne' Brancacci pienamente parlato.

Qui era p' far punto; ma la memoria mi suggerisce vna pietosa opera di questa famiglia, e siasi quella del 1566, la quale ricono-

scen-

scendo che il Popolo di Sorrento, del quale il piano è abbondante, e douizioso, era pouero di sacro ospizio, per lo ricouro delle Vergini Cittadine, Berardina Donorsa vi fondò il Monisterio delle Monache di Santa Maria della Grazia, il tutto mi dimostra la inscrizione del tempio, doue potrà leggerfi mentre iole bacio riuerentemente la mano.

Ma ora, che hò sodisfatto, come hò saputo, al suo desiderio, mi conceda licenza, che queti il mio, e V. S. I. ne sentira diletta- zione. Raccordo, al mio dolcissimo Monsignor Don Matteo, che la doue il mare giace trà la costa, che si dilunga da Cao Comeri, alla calata di Chilao, e l'Isola di Seilan, e chiama si la Peschiera delle perle; come in vn' suo viaggio dell' Oriente ra- conta Cesare Federici a carte 60. Io in queste Regioni del Gentilissimo, già mai penetrato mi sono, non hauendo animo andar' tra mostri per arricchirmi, e mi contento di quel poco, che il Ciel mi donò. Voglio dire, che non hò con ladra mano tra' marosi di pericoli tolte due belle perle, che oggi gli rendo, perche son sue, ma trà le poluerose procelle di quegli innume- rabilissimi volumi del magno archiuio della Camera del nostro Re. Qui, habbia' luoco la verita, vado scherzando seco. In questo presente mese di Aprile; quando appunto quei barbari raccogliono le preziose còchiglie, io ne staua in vn mio villag- gio, Oriente delle mie onorate speculazioni, & Occaso de' miei giusti pensieri; & ecco venire à visitarmi quell' parzialissimo affezionato della sua Casa, fisico Dottor, Domenico Maiora- na, & ad vguaglianza di Archimede, che hauendo trouato il bello di vna figura Geometrica, vscì gridando, io l'hò trouata, e con gran diletto mi donò due bellissime scritte, che son due perle, credendo il buon huomo, che ancora non hauesse stam- pato de' Marchesati nostrali. Dunque dalla curiosa diligenza di quello trouate furono, à me non habbia obligatione niuna.

E veramente sono pregiatissime per annotarfi in esse le no- bili onoranze delle nostre Regine, e Regi, di quella età, che concedeuano à gli onorati Gentilhuomini virtuosi di questo Regno. V. S. I. facciane estrar copia dall' archiuario, Nicolò Toppi, di Camera, doue con tutte l'altre da me annotate nel Marchese di Aieta, si ritrouano registrate.

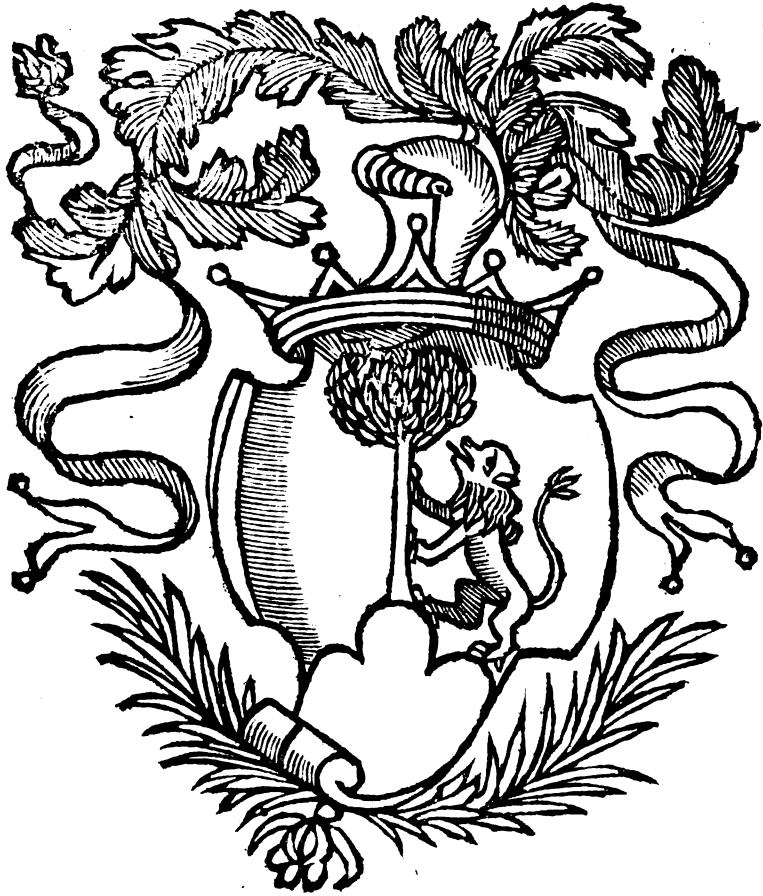
La prima è di Ferdinando di Aragona, sottoscritta à 10. di
Giulio

Giugno 14. Ind. 1466. in suo exec. p. 1465. ad 1467. in fol. 286, sub
 L. E. scan. 3. num. 5. doue concede al magnifico Girolamo Cosen-
 tino di Lauria, e lo chiama Caualiere, & vn tempo Giustiziere
 di Calauria, & essaltandolo dice. *Naturalis scientiae probitas
 morum honestas, & alia virtutum dona, quae in vobis conueniunt,*
 & altre magnifiche parole, che possono da gli antiquarij or-
 seruarsi. Lo costituisce Castellano della fortezza della Città di
 Tropea, per la morte del nobile Francesco Torres per tutto il
 corso della sua vita, e questa scrittura non hà il carato di vna
 finissima perla? Tropea, che soggiace alle scorrerie de' Corfa-
 li, & ad altri pericoli marini, non à tutti huomini saluo, che di
 estimata fedeltà concedauasi, come offeruasi fin' ora, perche si
 fidano a' Caualiere, ò à sperimentati soldati marittime Castella.
 E l'altra scrittura della Regina Giouanna, quella, che sottoscri-
 ueuasi, *yo la triste Reyna, e leggesi in lib. Priuileg. 3. anno 1514. fol.*
274. àter in magno Regiae Cam. Arch. in Camera 1. sub L. A. scan. 3.
nu 12. Qui voglio inferire buona parte del priuilegio, doue
si annota la cagione, che le nostre Prencipesse moueuanò a cõ,
cedere à gentiluomini pregiatissime onoranze reali. Illos in
familiares nostros, & de regali nostro hospitio liberè recipimus,
numeror, & consortio nostrorum domesticorum familiarium admit-
timus, & aggregamus, quos clara virtus illustrat, moresque, & vi-
ta integra, ac opera laudanda commendant. Sanè igitur attenden-
tes animi virtutes, mores, ac optimam vitam, vtque laudandæ ope-
ra nobilis viri fidelis nostri dilecti Antonij Cosentini de lauria Mi-
litis, contemplatione quoque Nobilis Stephani Cosentini militis ve-
stri Patris nobis dilectissimi, qui in vtraque fortuna nobis carissimus
fuit, in aliquid testimonium tuarum virtutum, & gratitudinis no-
stræ erga te tenore præsentium, de certa nostra scientia, motuque
proprio consultò, & deliberatè te Antonium Cosentinum, Militem
in familiarem nostrum, & de Regali nostro Hospitio creamus, con-
stituimus, & ordinamus, ac numero, & consortio allorum nostrorum
familiarium admittimus, & aggregamus, potiturum quidem tua
vita durante omnibus, & singulis honoribus prærogatiuis, priuile-
gijs, & immunitatibus, ac exceptionibus, atque gratijs, quibus ce-
teri nostri familiares, & de nostro Regali Hospitio meliùs, & ple-
niùs potiuntur, & gaudent, ac potiri, & gaudere possunt, & consue-
uerunt, quamuis in nostro Regali Hospitio actu non seruiant perso-
nali.

Que-

Queste, più che belle, perle non faranno insuperbire i suoi Nepoti; ma faranno incentiuo à pescarne di vantaggio nel pe- lago delle di loro virtuose azioni, per fine le bacio la sacra- mano.

Marchio de' Marchesi di Aieta Cofentini.





ILL.^{MO} ET ECCLL.^{MO} SIG.^{NR} D. LUISE PODERICO
VICERE E CAPITAN GENERALE.

NOTIZIA DECIMA OTTAVA.

Si raccontano le famose operazioni di D. Luigi Poderico; Patrizio Napoletano, Capitano, Generale, Vicere di Galizia, Consigliero di guerra, e Cavaliere della cinta di Calatraua.

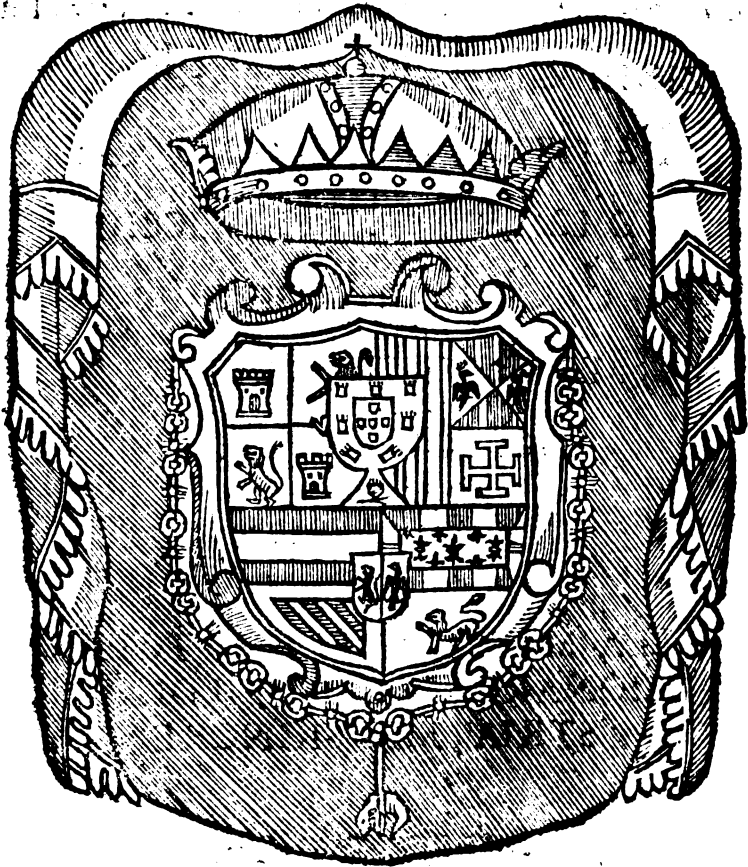
ALLA MAESTA' DEL CATTOLICO
MONARCA D. CARLO IL DIAV-
STRIA, MIO SIGNORE.



Lz

Stem-

Stemma de' miei Serenissimi Pa-
droni Austriaci.



Si-

S I R E.



MI di nuouo mi chiama a' dolori? La pena di D. Garfia di Tappia, Cavaliere di S. Giacomo della spada, letterato Spagnuolo, S. M. da cui in vostro nome à tal' ufficio son richiamato: me lo comanda. L'vbbidire a' Principe grande spetta à me, suo suddito, stimando illustrissime onoranze inchinarmi ad vn Sole dell'augustissima Casa di Austria, la cui reggia è tempio; se nell'Oriente della vostra Corte spargo globi di ceneri, ella breuemete intèderà, che io gli rappresento vna vita: e chi sà, se da queste ceneri militari rincorati i vostri soldati incontreranno coraggiosamente le polueri nelle palle mortali? Lascio a fatto le lagrime in Lete, perche huomo, che muore per viuere, non deue essere associato dal pianto; mà corteggiato dall'allegrezza. Ecco S. M. breuemente descritte le geste di quel grand'huomo D. Luigi Puderico, Capitan Generale, Vicerè di Galizia, del Consiglio di Guerra, e Cavaliere del cingolo militare di Calatraua del vostro gran Principe, e mio Signore, che sia in Cielo, Filippo IV. à cui per la strada dell'armi fedelmente seruendo in ardui pericoli per lo giro di noue continuati lustri, già mancando ritroua fi a' posterì in bocca della Fama immortale. E senza dilungarmi supplico. V. M. che col raggio della vostra benignità infonda splendore alla nerezza de' miei caretteri, che altro non recan di vero, che l'azzioni del General Puderico nella lettera, che siegue...

Quantunque diffomiglianza non meno di volto, che d'ani-

Z z 2 mo

mo stampi souente la natura su l'vniuersità degli huomini con tutto ciò in alcune famiglie nobilmente conſpicue, ſuole eſſa marauigliofamente rinouellare ſimilitudini di fattezze; e di pocodiuario ne'coſtumine'ſcendenti, acciò che queſti tralignanti non ſembrino da'loro maggiori. Tutto ciò ſi è offeruato nella perſona di D.Luigi, in cui oltre alla ſomiglianza del volto, tutti in lui quaſi incompiuto epilogo ſi contengono le virtù de' ſuoi Antenati. Qui farebbe opportuno a diffondermi alquanto nella ſua nobiliſſima genitura, ma perche altroue memorabile raccordanza ne laſcerò à poſteri, qui auuedutamente mi taccio.

Baſtadir ſolamente, che da più ſecoli i Puderici nella patria nobilmente ſi rifulſero, ritrouandoſi d'eſſi raccordanza verdatiera ſin dal tempo, che il glorioſo noſtro Patrocinatore Santo Agnello fugò da Napoli gl' iniqui barbari Agareni, che tentauano contaminare coſi bel Regno. Egli da Padre Don Gio: Battiſta, e da Madre D. Vittoria Seuerina illuſtre progenie nel mio ſecolo, che con iſtupore immortalmente rilucono, fu partorito al mondo nel 1618. à 16. di Luglio, che poi è ſtato digniſſimo Generale, e Vicerè di Galizia, riconoſciuti i ſuoi meriti dal gran Monarca Pliippo come, diraffi.

Nacque D.Luigi in Napoli dal Genitore D. Gio: Battiſta, e Genitrice D. Vittoria Seuerina, i cui nomi fatalmente già diſpiegauano eſſere ſtato partorito al Mondo dalla gratia, la quale preſagiuaſi allattata dalla vittoria; perche ſin della ſua tenera età cominciò il fanciullo à dimoſtrare vn'ottima riuſcita, & in quelle ſperanzofe primizie ſi riconobbe la copioſà meſſe della ſua virtù, perche i conſanguinei l'applicarono alle leggi per farlo douizioſo per la mancanza de'beni paterni diſipati. Ma egli giouenile d'animo, ma coraggioſo, come s'è poi ne'breue corſo della ſua vita raccolto; nella quale Voſtra Maeltà, annoverà l'eſemplare d'vn'ottimo Commandante della Milizia ſuprema. Fu dalla ſaggia Genitrice i cui beni ſolo reſtituono alla caſa, dirizzato il Giovanetto all'eſercitio delle humane lettere, per applicarſi poi alle leggi; perche la tenne ſua fortuna lo deſtinaua à fortuna maggiore; ma egli nell'età dell'anno decimo terzo non a' libri, & alla penna, ma dimoſtrando viuacità d'ingegno ſi riduſſe alla diſciplina dell'armi, perche eſſer do-

uea

uea Legislatore de' campi di Marte :

Nelle sue azioni dimoſtraua molto ſenno , & vna grauità modesta , benchè giouanetto, fuggendo la conuerſazione de' giouani ſouerchiamente licenzioſi, & i loro biaſimeuoli coſtumi, che ſtillano ne' tènèri anni pernicioſe maniere. I ſuoi coſtumi nella giouenile età erano gentili, e gratioſi con Cauallieri ; Non giamai diſſoluto, benchè faceto, accorto, ma nō pungente, ingegnoso, ma nō maledico. La viuacità de' ſuoi regolati diſcorſi haueuano per appoggio la prudèza di buon regolato giouane. Quindi cominciua a ſuelare le grandezze delle ſue operazioni, veſtendo i coſtumi non differenti dagli abiti della ſua mente, auvedutoſi, che della eredità paterna n'era veduo diuenuto; le cui douizie tutte ſpeſe à ſpettacoli di gioſtre, e di tornei, e di altri mondani eſercitij Cauallereſchi, ſoſtentandoſi non però da buon Gentilhuomo, con le doti della ſaggia, e prudente Madre. Quindi hò per certo, che ſe in iſtao modello, il Cielo non l'alimentaua, egli a grandezza di virtù aſceſo difficilmente farebbe. La noſtra vmanità non hà più fiero moſtro, che la tiranneggi, ſaluo che la potenza delle ricchezze ; auuerſaria di tutte le virtù. Il Cinico l'intefe, quando eſclamò non eſſere la virtù ne' recinti de' Regni, ne tra ricchi Palazzi volentieri alberga. Aſſimaua l'altro Filoſofo, che apprezzò di ſudori compeſoſi il titolo di virtuoso, che l'huomo ricco malageuolmente prendeſi di virtù ſeguace. I Fabrizij, gli Emilij, i Metelli, i Valerij, i Fabij, e gli Scipioni tutti poueri furono; Egli ſolleuoſſi ad altezza di tal virtù militare, che ad onta di barbara obliuione, non reſterà perpetuamente l'Immortalità Cancelliera.

Parti dunque da Napoli, quaſi infante ſenza pelo in mento Capitan de' fanti, per la morte di D. Ferdinando Sanſeuerino, ſotto la carica del Maeſtro di Campo D. Giouanni di Guacera, Duca di Bouine; Le ſue primiere velate furono per lo Ciel di Milano nel tempo, che l'Italia fù miſeramente aſſiſta per le diſſenſioni di guerre de' ſuoi varij Potentati, e la Sereniſſima Caſa di Savoia ne ſoſtenne le parti ſue. Or chi non dirà, che incomincia a correre il Paefe di Minerua vna pallade Giouanetta Napoletana, eſſendo coſi Inſubre terreno dagli antichi chiamato. Qui dimoſtrò egli in età giouanile quel valore, che poi Gigante diuenne douea: l'attefta D. Pietro di Cardina rietro.

trouandosi nel primo affedio di Casale ; e da questo nido i suoi prodigi quasi ad isforzo d'ardire cominciarono à mormorarsi gli applausi, mentre egli in vna battaglia aprendo l'ali de' suoi piccioli Squadroni dimostrò suolazzare vn'Aquila Regia à difesa della sua d'Austria. Varcò poi quasi su'l sangue l'Isola inrequieta del Pò. Quindi auuissò a' nemici esser quella tomba de' Fetonti stranieri. Or qui non direbbe ciaschuno amoreuole à misura, che non tesse le cose à strauaganza, che le pioppe, che nacquero vn giorno sù quelle fauolose rive del fiume, verdi Allora riuestirono per D. Luigi, perche seruendo da sciolto Cèturione nella generale riforma di D. Constantio di Cordua ad'occhi vegenti le sue operazioni da quel grand' Ercole Genouesè, Marchese Spinola considerate, gli diede di nuouo Panteria nel terzo di D. Mario Galeota, indi sottentrando nella medesima carica, militò quasi tuono sotto quel fulmine delle battaglie, D. Andrea Cantelmo, doue il Giouane magnanimamente à balenare principiò nell'affedio di Monferrato, il quale in vna sanguinosa tragedia apportandosi intatto Mercurio delle peripezie sofferte da' capi dell'esercito encomiato ne fù, & in particolare da Frà Lelio Brancaccio, Generale delle riuere Ligustiche, doue à suoi impieghi in molte scaramucce si ritrouò in Valle di Oneglia, compiute ch'ebbe le campagne di Casale, e del Moferrato, ch'esser doueano per lui abbondanti di glorie per essere quel Paese nominato dagli àtichi Monte ferace. Seguita la pace, trà Spagna, e Francia; Fugli imposto dal Duca di Peria di correr tra'l pieno dell'Esercito Austriaco, Capitano nella Fian-dra, & egli con animo d'Alessandro in quelle Prouincie, che furono mercati di Marte obbediente a' comandi de' superiori si rapportò. Doue con animo Italiano di suiluppiò i nodami, che cercauano stringere quelle Prouincie la sempre mai Vittoriosa Aquila d'Austria, da cui artigli riceue i fulmini, e corse ad'ali spiegate nel soccorso di Barges, e l'ottenne, conforme l'altro di Francannal, nella presa di Spira felicemente. Ritrouossi all'impresa di Cleues, e del forte di Schench fù scòndato dalla fortuna; passò con sangue la Mòsa, e con aki pensieri veleggiua la profondità di quel fiume; all'ora; che vollero gl'imperiali soccorrere Mastrich buona Città collocata sù la fronte di quell'acque, che furono teatri immobili a spettacoli fodi-di tragedie

die marziali, doue D. Luigi attaccò valorosamente l'inimica trinciera, e rimase dal Leone d'Olanda cattiuato; indi ricambiato in buona guerra, gli fù consignata la difesa di Schinchen, ma qui non sò SACRO MONARCA, se la Rocca ò il suo petto sia stato più forte, mentre egli senza corazza, ma di cuore armato, non solamente la difese, mà vsci ad'incontrar l'inimico, e lo costrinse alla ritirata, e per questo atto di virtù giouanile, dalla Regia mano del Cardinale Infante ottenne cedola del Bastone di Sergente Maggiore, che ad'esso seruì per infiorarlo di glorie generalissime. Fù destinata la patente ad vscir luminosa dalla mano d'vn Eroo porporato à chi per gradi della milizia, douea ascendere all'vltimo scaglione della dignità di Vicerè; e già in queste onorate cariche principiaua il grido, e'l suo nome era ambito dalle bandiere più valorose. Eccolo in Piccardia, à combattere valorosamente nella presa di Corbia, e con espresfa lettera laureata di sua Altezza venne dichiarato Gouvernatore di essa piazza, se mancato fuisse Gio: Battista di Carauaggio, come auuenne, & eserciti gl'ordini per ciaschun tempo, ritrouandosi ancora nella sorpresa di Vist, e Stralen, e queste azzioni militari sostenne tutte in armi viue per lo circolo di anni dodeci. Il tutto si accenna nella licenza, che il fratello del Re gli diede per l'Italia con carta sua speciale diretta al Conte di Monterei Comandante in Napoli, doue di Poderico ricordando i traugliosì pericoli, caldamente lo racomanda, e vuole, che in occorrenze gli diano meritati impieghi. Ritornato alla patria, essendo riconosciuto per quel ch'egli era da' Vice Re, fù sempre mai in ottima stima tenuto.

Era venuto poi il tempo del 1636, che da Napoli vscirono due terzi ad aiutare la recuperatione di Catalogna, il Duca di Medina, Gusmano, luocotenente generale dichiarò per Maestro di Campo d'Infanteria Italiana D. Luigi Puderico, e per secondo D. Alfonso Figliomarino, doue giunti si scelsero da detti terzi 800. Fanti, spediti à cavallo, à soccorso del Marchese di Terracuso in Fuonterabbia, assediata da' Francesi, ch'era in procinto di perdersi. Egli nella Catalogna acquistando molte glorie, ascese à nouelli honori, perche il suo terzo, l'altro di Fra Gio: Battista Brancaccio, e'l terzo del Priore d'Ibernia Fra Prospero Colonna, fratello del Conte Stabile, costrinsero
a vi-

à vna forza di fangue, à disgombrar le colline di Lerida, che Mòsù della Motta teneua occupate, e così auuerossi, che le Spagne haueuano rinouellati i suoi Gerioni. Soccorre Perpignano, & Aragona, nelle cui piazze, ad'onta dell'inimico, prese buon sito, e venuti à gli assalti co' Francesi gli tolsero i nostri quattro pezzi di artiglierie, e le condussero al cannone di Spagna; nella consulta ch'iuì si fece toccando à Poderico il primo à parlare, egli fieramente propose, che prima d'incaminarsi al tentatiuo, si douessero discacciare 800. Catalani, e Galli, che si erano attrencierati nella vicina Montagna sù la mano sinistra, acciò venissero custodite le spalle, fù da tutti i capi dell'Esercito, e del Generale il suo parere còmendato, & eseguito, perche scelti 500. Fanti sotto la condotta del Sargente Maggiore D. Francesco Sanfelice assalì il posto, in vna notte oscurissima, e discacciò l'Inimico; poi mentre della Francese, la Caualleria di Spagna, diuenne confusa, e rotta quando pensaua il Generale alla ritirata ma il Poderico dimostrando con prestezza di douersi occupare il passo della Montagna prima, che l'oste vi entrasse, e riordinò la disordinanza, combattendosi egreggiamente dagli Spagnuoli, e Napoletani, che di nuouo gli attaccarono, e s'aperfero il varco, e nel tramontar del Sole alloggiarono fuori delle mura dell'assediate piazza.

Continuò poi il Poderico à Militare in Catalogna, quando sobentrò D. Filippo di Silua nella carica del Lagones, dou'egli tra' primi ritrouossi co' suoi militi alla presa del Castello Mònsò, il cui assedio durò tre mesi; iuì spiccò l'onorata sua vaglia, perche oltre all'esser si diportato sempre coraggiosamente, ad'ogni scaramuccia, & altre fazzioni, iuì operate, egli fù quello, che conobbe il difetto della circonuallazione, e propose il fabbricarsi nel secondo recinto di trincere, con le quali assicurandosi il campo riusciano per tal cagione infruttuosi i tentatiui nemici, e così fù prestamente eseguito.

L'anno dopò, uscì il Re vostro Padre in campagna comandò al Silua di portarsi all'assedio di Lerida, come fece il Poderico, e se bene si ritrouò senza il suo terzo rinunciato da lui per degni rispetti, non tralasciò però d'assistere à quella bella impresa come auuenturiere.

Si accampò l'esercito Spagnuolo all'incontro di quella piazza,

za,

za, e come, che per riunire i quartieri dell'vna, e dell'altra parte del campo era di mistiere gittar sul fiume Segre vn Ponte, cominciossi il lauoro, ma non con tal diligenza, che si potesse perfezionare prima dell'arriuo de' Franchi, che sotto il comando del Marecial della Motta auanzarono in tempo, che mancavano ancora più di diece passi di Lauorio, si che era in grandissimo trauaglio à gli Spagnuoli, dubbiosi non esser colti da vna parte senza potere hauere soccorso dall'altra. Eran tre ore auanti il giorno, quando s'ebbe lingua della marcia nemica, il Silua hauendo il tutto conferito al Poderico (in cui teneua molta confidenza), e scorgendo essere à mal partito egli consigliò, che per tirar auanti la fabrica era vuopo di solitudine, prima, che mancasse la notte, e questo si potea rifare con barche conteste, e se il giorno si fossero gl' inimici auanzati all'attacco sarebbersi compiuto il resto con lunghe, e larghe traui, coperti di tauoloni, doue almeno passasse l'Infanteria; poiche in quanto alla Caualleria potrebbe custodir la Riuiera piacque al Generale, & à tutti il Consoglio del suo parere, la mattina concorsero con la solita bizzaria i Francesi, e scoprendo, che gli Spagnuoli già passauano il fiume, benchè turbati, non mancavano venire al cimento dell'armi per combattere, e perche erano i nostrali quasi confusi, & intimoriti, il Poderico disse nella folta dell'Esercito, che nulla si temesse assicurato da esso con buona ordinanza il fianco sinistro, e schierando l'Esercito in vna piana valle d'improuiso si scagliò co'suoi contro la fanteria di Francia, e così sparfe per le colline cacciogli, vinse, e conquisse, per questo buono auuenimento auenne poi, che l'armi del mio Re Cattolico racquistorno quella importate Città, nel cui atto di buon Capitano con proprie lettere ne ringraziò il Re il Poderico, e non il Silua, in questo mentre la Maestà di vostro Padre passò da Beluastro à Saragozza, doue seco sempre volle tenerlo, egli obedientemente accodendo cercò licenza per Napoli, la quale ottenne; ma incaminata si al tuo viaggio, D. Luigi d'Aro dimostrando al Re viuaci ragioni di non priuarfi d'vn così qualificato soggetto; gl'inuid subito corriero espresso per richiamarlo seco; ma perche in alto Mare veleggiua il desiderio di vostro Padre non seguì, desideroso di trattenerlo in impieghi onorati.

A a a

Il suo

Il suo ritorno alla patria fù fatale, e par ch' il Cielo lo riferbasse alla difesa de' suoi nazionali, perche giungendo à tèpo, che era Orbitello affediato dal Princ. Tomaso di Sauoia, Generale de' Francesi in Terra, & in Mare dal Duca di Breze si diede al Poderico il comando della Caualleria sotto gli ordini del General Terrocuso, Caracciolo, che condusse l'infanteria per acqua à quel celebre soccorso, e famosa vittoria; della quale n'ebbe la sua parte, perche tagliando il lago chiuse la strada al Principe di Sauoia, e lo costrinse alla ritirata; liberato Orbitello ritornossene per la medesima strada à Napoli carico d'applausi, e di commendazioni, iu ritrouò ch' il Re memore de' seruigi prestatigli nelle Spagne, gli hauea mandato patente di Generale dell'artiglieria in Regno con istipendio di 300. docati il mese della cui carica il Duca D'Arcos gli diede il possesso con espressione di grande onore, e stima, in cui sempre più, crescendo, poco dopò l'inuiò con vn corpo d'infanteria cò buona somma di contanti nello stato di Milano, all'ora, che l'armi Francesi correuano contra Modena, sbarcato al Finale, e per le lagune arriuato à San Salvatore fù subito chiamato à Cremona, sollecita egli prestamente la marcia, e vi giunse nel medesimo tempo, ch' i capi consultauano di abbandonar la Città, ond' entrato nel còsiglio contradisse subito alla proposta, e sostenne ardentemente ch' in ogni maniera doueasi mantenere quella Città, la cui perdita haurebbe posto in euidente pericolo molte altre dello stato Milanese, e fù egli cagione di prenderla à custodire con sodisfazione, non solamente della soldatesca, ma di quei Cittadini, i quali se fusse stato loro concesso, gli haurebbero eretta gloriosa Piramide. Qui balenò col brando, e tonò co' bronzi tempeste mortali a' Francesi, e riuedendo vn giorno quella Città se gli scaglio còtro palla di Morte. Ma che quella riuerentemente giungendo nell'vmbilico della Croce la bacia, e non l'offende, & egli trà intricatissime boscaglie di palme nelle Lombardia guida le truppe de' suoi caualli, e vi stampa orme di glorie, dimostrando al Pò, che solo i Fetonti nelle sue riuè perdono le redini di sregolati destrieri. Giunse vn'altra volta sul' intemorita Pàua, e la rincora facendo strage delle sentinelle nemiche, e con la nostra vanguardia 5. m. nemici, che passauano à Parma rende in fugha precipitosa. Con quattro Squadroni di

ni di corazzc mette in saluo l'Armata sul Nauarese , quando i Galli erano di numero assai migliore, e con queste belle glorie si esponca vittima per la publica vtilità del suo Re , ne altriõ commandanti in Milano ammirauano nel Cielo della sua fronte, saluo che Geroglifici d'iramortalità. D. Luigi capo della Infanteria, e Caualleria non giãmai euitò i primieri perieoli incõtrandogli sempremai con la ragione di Cristiano soldato così fece sotto Beluedere, che rimaso con pochi de'suoi pedoni , e Caualli nulla curò vedere minacciante il cefso della fronte formidabile; della Mortè, che lo sgridaua mortale, & egli nõ intimo. rēdosi, āzi per codarda sgridādola, passò a' fianchi degli Auuersarij felicemēte in buono ordine. S. M. siami lecito dire, che quella Croce, che nel petto gli rosseggiaua, sanguigna Cometa era a' nemici, e Stella fauorecuole a' suoi; e quei destrieri, che l'incoronauano alatamente , portauan la fama delle sue glorie , chiamamoli fabricati di bronzo per la di lor generosa fortezza , à scorno di vno di legno, che vantò Troia bugiarda .

Stauane in quella età esercitando la sua carica nel territorio Lombardo, quando infauito auuifo gli sopragiunse della patria solleuata, egli con efficacissimi consigli, e con preghiere appassionate, che non pensò ad estinguere tanto fuoco , à mantener quiete, e pacifica la più bella parte dell'Italia? che non disse, non operò? Onde se le vittorie di Mirmicide perturbauano à Temistoce i notturni riposi, ben assicuratamente dir si puote, che l'importanza di tale affare, essendo gelosissimo dell'onore de'suoi compatrioti, à lui tolse il sonno, il cibo, & ogn'altro pensiero. Correa l'anno del 1647. la cui memoria non può essere, che dolorosa, funesta, & ip ben ne sono miserabile testimonio di veduta . Tempo in cui l'empito del basso vulgo Napoletano, mentre volea scuoter il leggiero giogo di vn Vassallaggio legitimo, e ragioneuole, si era trasformato in Tiranno. Tempo, in cui non per placare la giustizia sdegnata , ma per far di vantaggio inferocire la superbia, & incrudelire maggiormente la rabbia, si sacrificarono le altrui vite al ferro, e l'altrui sostanze al fuoco . Tempo, in cui l'innocenza presa, auuinta, & incatenata si vedea condurre, e strascinare a' Tribunali, che altro non hauean di giusto, che il nome di Giudici. Tempo, in cui l'ambizione, l'auaritia, la fellonia, la crudeltà , l'ingiustizia di alcuni

pochi impoueriua co' sacchi, consumaua con gl'incendij, e funestaua con la Morte di questo bel Regno, nel cui tempo il Duca d' Arcos, Pons di Leon, Vicere, conoscendo il Regno pericolante, per mancamento de' capi di guerra, essendo esso buon Principe; ma di poca fortuna in questa tragedia, vedendo, che già il Duca di Guisa era solleuato, & vbbidito dauastissimo Popolo di così gran Regno, chiamò il Poderico, in nome del Re, per Vicario Generale della Milizia, egli prestamente può dirsi, che volasse, nel cui breue viaggio gli corsero tormentatrici ombre per la memoria le recate nouelle, che infauftamente, p le Corti de' Signori Italiani correuano. Giunse in Roma, i cui Cittadini danno sempre le altrui facende a mal partito, e parlano secondo le passioni, ma loro non concedendo orecchio, ne creanza corse à baciare i piedi al Pontefice Innocenzio X. Panfilio e da lui ben veduto, riconoscendo per nome il fortunato guerriero, e speditosi da quella pontificia grandezza, ne ottenne benedizioni Celestiali. Et in vn tratto andò à trovare, come era solito in tutte le sue operazioni, i suoi Consigliari spirituali, confessandosi insieme dal Padre Vincenzo Carafa, Generale de' Gesuiti, huomo in nostra età conosciuto d'innocentissima vita, dalle cui mani prese il Santissimo, dopò i sacri colloquij compiuti; licenziandosi il Cavaliere, il Padre disse; Va Luigi à seruire il nostro Re nelle necessità più estreme, che non haurai altro di riportarne fuorchè onori nel mondo, e glorie à Dio. Sapea per fama D. Luigi, che in Roma viuea con nome di molte buone operazioni il Generale de' Capuccini Fra Innocenzio Calatagiron nobile Siciliano, à cui dopò la morte gli fù da' Padri non conceduto luogo, se non à parte, specialità di questa mendicante Religione, di qualche mistero ne' suoi figliuoli, che non desiderano dal Mondo saluo, che Dio. Incontrandosi col Passaggero, che non mai veduto hauea, così gli disse. Sei D. Luigi Poderico? Va. Serui il tuo Monarca con animo fraco. Queste poche voci, che uscirono da bocca serafica infiammarono di tal maniera il petto di chi hauea dato tutto se stesso indono al Principe, e preso commiato partì, e giùse trà le intricate, e pericolose riuoluzioni di vn vasto Regno. La sua militar fortuna, qual ella si fù? chi potrà compendiosamente descriverla in pochi fogli? Basterà solamente esprimere, e sia à suo

vanto,

vanto, non ancora succeduto in Regno, che egli facendo della sua gēte piazza di armi nella Città di Capoua, illustre per le sue azzioni nō solo; ma perche custodisce Napoli, e Roma cōparue volontaria la Nobiltà tutta, & il Baronaggio, nō contaminato ch'iuiera, e si rese vbbidiente al suo comando. In questo mētre auennero molte facende; che non si possono registrar dalla penna, dicasi solo, che il Generale se fù di animo inuincibile, fù di cuore clemente, e pietoso col suo auueduto giudizio superò molti disastrosi trattati, che poteano rileuanti pregiuditiij apportare.

Amò la giustizia di modo, che non diede nè a' Militi, ne diede ad altri di sfera superiore, occasione legitima di dolersi, ne chi hauesse riportato torto alcuno. Non se gli potea attribuire seuerita volendo, che la giustizia ancora fure clemente, sapendo, che è pregio della Diuinità il compatire, el perdonare, perloche nel suo comando non si videro trionfare i carnefici, e pure non andarono impunte le colpe di alcuni sediziosi, cō quali sarebbe stata ingiustizia, la clemenza, e la pietà peccaminosa. Tal volta gli altrui falli non castigati rendono vizi osi le virtù più raguardeuoli. In così fatti laberinti, era deuuto il filo della sua militare prudenza, ne già mai tentò di perdere niuno della sua gente, senza ponderata ragione di vrgentissima cagione, essendo pur vero, e fino intendimento di buon Capitano serbare i sudditi alla Republica, l'insegna Seneca nel 1. lib. della Clemenza al nu. 266. *Nullum enim ornamentum Principis dignius, pulchriusque quàm illa corona, habere ciues reseruatos.* Hauea à faccia in man dell'inimico la Città di Auersa; egli accorto arciero vcellaua il Duca di Guisa, che s'era illegitimante esiliato Doce di vna Republica farneticante, tenea però le sue squadre lōtane, mà egli il comādāte ambiua vicino; giudicādo con molta prudēza essere il corpo non sano, perduta la testa, l'hebbe finalmente prigione e'l Prigioniero riceuè alla grāde il Generale, e trasportandolo al suo Palazzo, lo trattò cōforme egli era. Ne auuisa il Conte di Ognatte, Gueuara Vicerè, e'l Serenissimo Plenipotenziario D. Giouanni d'Austria Vostro Fratello; quali dopò alcune mutate di Selle concertarono di trasportare il Lorena nella Real fortezza della Città di Gaeta, e di uiderlo da' suoi Cavalieri, concedendogli corte conuenueole al suo decoro.

Le

Le guerre non vanno giammai disgiunte dalla carestia. Conoscua l'Altezza di Austria, che i viueri mancauano nella fedele Città di Pozzuolo, che per esser collocata presso del mare, molto giouaua al seruigio del Re, come Castello à Mare, di Stabia, che nella fame pericolaua, & astretto da sì vrgente penuria non solo consultauasi per lettere con D. Luigi, ma tale correa la bisogna, che gl'inuiò di persona il Marchese di Toralua. Poderico ritrouandosi nel capo di vna Campagna felice, ruminò cò la mente felicitar le sorelle del Regno afflitte; Città da esso veramente amate, tanto più per l'vbidienza, che riconosceuano il retto Principe. La necessità era vrgente, & i trattati doueuano essere lenitiui, acciò che per vscir da pania, non si entrasse in calapio, fece chiamarsi i principali della Città di Capoua, e con viui argomenti di obligazione, diede loro a vedere esser venuto tempo di mostrare al suo Re quãto douessero, e cò quel loro esèpio sarebbero venuti anco i Massari à smaltire le loro vettouaglie à giusto prezzo di moneta viua. Quei Cavalieri Gentilhuomini, e Cittadini parimente del conuicino paese alla giusta richiesta non replicarono, ma à capo chino secondarono del Generale il douuto parere; quando con gli erari aperfero i cuori al comandante, che inuiò quattro mila tumola di fromento di notte tempo in soccorso alle sintomatiche Città. Or chi non dirà, che questo conuoglio, condotto da pigri Boui su' carri falcati suentolauano la Luna Insegna del suo casato, la Luna celeste non arrestasse per marauiglia il suo plaustro guidato ancora da Boui? A tale incarco mostrossi formica; ma prouida, e pure fù auueduto Leone à dar guardia sicura, che spalleggiasser le ruote di quei carri, onde io giudico, che da gli assi di quegli inchiodasse la sua fortuna, e da quei gioghi bouini ad imporre a' rubelli, che non ardirono campeggiarli. Ma egli sapea nutrire co' cibi, & era famelico di vittorie, ne il suo nome ne rimase digiuno. Eccolo vsito in campo contro le pertinaci Prouincie degli Abruzzi, i cui Popoli essendo à nazioni straniere vicini caggionauano a' pensieri de' comandanti disturbati, e tanto maggiormente, che erano in quei Paesi ricorsi ingegni torbidi, & inquieti per auuantaggiamento di Sorte, di comitiue, di nobili forastieri, alla fine per dirla con Cesare; venne, vide, e vinse. Mà io, che mi studio à breuità non dico, che il Regno fù restituito

tuito al Re per la mano di D. Luigi, perche il mondo lo sà quanto in questi euidenti pericoli egli operasse. Ne tace per breue la mia penna, e faccia l'vfficio di lingua à V. M. vna compendiosa lettera supplicante del Serenissimo D. Gio: di Austria, al vostro, e suo Genitore Monarca.

Señor .

En diferentes ocasiones è Representado à V. Magestad las atenciones, y particular fineza, con que el General Luis Puderico se à empleado en las Alteraciones passadas deste Reyno , y los señalados seruicios que en ellas hizo, por medio de su valor, disposiciones , y esperiencias militares assi en el tiempo que mado, sus Armas en Capua con tan publica satisfacion, como en el que assistio con el mismo cargo, y aprouacion, e nel Abruzo. De cuyas Prouincias desaloxo al enemigo Reduciendo las a su quietud, y la dicha que tubo de ser su Prisionero el Duque de Guisá cõ la buena diligencia que pusso para impedir su escape , haviendo sido estos sub cessos, y los de mas que por su mano se an tenido medios tan eficaces para el buen encaminamiento , y aiustamiento destas materias en que à tenido tanta parte, à que se añade la exemplar, y lo able accion que hizo ultimamente en hauer se anticipado a ir voluntariamente à servir con vna pica en la ocaßion del desembarco de las Tropas Franzessas que el Principe Thomas hizo de su Armadas en las costas de Salerno, y por que de mas de los meritos referidos , concurren en la persona de Luis Puderico otros muchos, de que V. Magestad tendra noticia, por hauer los adquirido en su Real seruicio, y ser tan iusto, por todas estas consideraciones .y la calidad della que V. Magestad la onrra, y premie, supplico à V. Magestad con la deuida Reuerencia , y quantas veras puedo sefirua de hazerlo gruduandole de Puesto con las de mas mercedes, y demostraciones de la Grandeza de V. Magestad que tan dignamente mereces, deue esperar, y yo me prometo della, y de la Real benignidad de V. Magestad, Cuya C. R. P. guarde Dios como deßeo, y emos menester Napoles 1. de Septiembre 1648.

D. Iuan .

Sedati i disastrosi (conuolgiimenti de' Popoli contumaci, non manca-

mancarono nuouï disturbi al Regno, doue approdò l'armata di Francia comandata dal Principe Tomaso di Sauoia , e primieramente occupò l'Isola di Procita, sbarcò, e s'impatroni di Vietri à fronte alla Città di Salerno, & aumentata di gente, per le aderenze di molti capi di Banditi, s'incaminaua all'acquisto Salernitano, doue comandaua l'armi quell'intrepido, e valoroso D. Francesco Caracciolo, Duca di Martina, onde usciti eserciti da Napoli in suo soccorso, à troncane i disegni Francesi, vi si trouò ancora D. Luigi con disporre per ordine del comandante supremo la marcia, e facendo con sollecita diligenza occupare i luoghi opportuni, preuenne le solleuazioni della Città Cauense, nelle quali erano le maggiori speranze de' Francesi appoggiate, & introdusse in Salerno per le strade delle Montagne grani, e Munizioni da guerra, perloche il Principe risolse il tentatiuo di abbandonare , e rimbarcato frettolosamente, l'esercito a Prouenza ne ritornò, con molta gloria del Poderico, à cui fù dal Vicere attribuita la felicità dell'impresa , & à maggior segno gradita da sua Cattolica Maestà , come vedessi per vna lettera a' 20. del Nouembre dell'Anno stesso, doue gli promette tener memoria particolare del zelo, cò che lo scriue.

Restituita la pristina quiete al Regno, da Marte, si trasformò, in Mercurio, perche fù destinato della Città oratore per alcuni suoi publici affari. Egli a guisa di Sole, che non mai riposa , parti, e giunto nella vostra Corte Cattolica negotiò circa vn' anno le bisogna de' suoi Cittadini, à cui porto al fine molte buone munificenze Reali, fra le quali fù quella, che l'eredita de feudi possa giungere fino al quarto grado. Io qui non voglio dilatar mi, e dire come D. Luigi con intiera sodisfazione di quella Regia, e della Patria si diportasse, parlino per me due regali onoranze, che non volle riceuere, come il Cauallerato del Vello di oro, e'l Ducato di San Germano nel nostro Regno, e cò questo aforismo insegnò a' Patrizij, che gl'interessi priuati nõ deouono atepo-ner si a' publici da chi ambisce il nome d'Italiano Catone. Quale influsso d'aria siasi, io nõ so; intendo, che nella nostra misera Patria vi siano molti Temistodi, e di quelli tracciano le operazioni, ma non il fine. Miseri ingannatori del Publico, si auì scuola D. Luigi, che sapeua non essere azzione di Gentilhuomo ingannare per auarizia la sua bellissima genitrice, che l'alleuò; ma io
odo,

odo, che voi seguite, allettati al suono di quella sentenza di Plinio, nel lib. 8. dell'epistole vi andate tapinamēte (cusado. *Decipere pro moribus temporum prudentia est*. Viuiate alla fine trà la vostra diabolica malizia, mentre Puderico per tutti i Calendarij de' secoli farà notato per virtuoso innocente Cristiano, e come, si spera di vantaggio, goderà la gloria del Paradiso doue non entrano insidiatori ingordi, ne rapaci auari, & in questo me lo farà credere quel diuulgato adagio.

La voce Popolar voce è di Dio.

Poco dopo fù enunciato dal nostro Principe per Generale della Caualleria di Napoli dello stato di Milano senza obligazione d'vbbidir al General Milanese, onoranza non più ottenuta da alcuno de' suoi antecessori, ne meno successori: La cui carica esercitò in due Cápagne col solito valore, e zelo, due Poli, doue s'aggira il regolato corso del militante: Quindi dalle nouelle di vna fama ambasciatrice; giunto nelle Spagne, il nostro buon Re lo dichiara Maestro di Campo Generale dell'armi in Galizia, à cui confida la visita delle piazze Aragonie, e le deposita à proprio costo, con soldo di scudi 500. per ciascun mese. Mà in questo mondo chi proua felicità? Egli di animo bellicoso, mentre era col fulmine nella mano, gli giunse vn fulmine nel cuore per la nuoua della morte della madre, cui amaua tenerissimamēte, essendo cōuenueole ad vn huomo, che abbondaua di senno, che giamai non tralasciasse quegli vfficij di riuerenza, e di ossequio, che si deuono a' Genitori. E qui da notare vna prudenza non dozinale, alimentata dalla costanza del suo petto, il quale nella propria felicità leggea gli atti di vna ridēte fortuna, e nella perdita della Genitrice numeraua le varietà delle disauenture, ma egli come accorto Piloto nell'onde instabili di questa misera valle di pianto, dirizzò il pensiero al porto della diuina volontà, e tra i suoi maniconosi pensieri, così parlò. Chi si duole, e finge di non dolersi nella perdita de' più stretti congiunti, è Cristiano. Ciò che toglie la Parca è impossibile à ricuperarsi. Dunque il lagrimare è intempestiuo. E' verità, che l'huomo, essendo pezzo di carne sensibile, viue soggetto alle passioni; ma queste si deuono superare dalla ragione. I sospiri a' defunti, i quali han ben viuuto, tanto sono inutili, quanto à coloro, che mal viuono. Dio l'habbia seco, da

B b b

que

questo terreno carcere è volata alla Città dell'eterna beatitudine, tanto deue sperarsi per essere stata D. Vittoria Cristiana perfetta. Questa vita chiamorono i più saggi navigazione. Dirò io, che la Morte sia nostro porto. Già mi souuene, che per la colpa del nostro Protoparente ci si deue il morire, chi si lamenta della morte, senza ragione si lamenta. Benedette parole di lingua d'intrepido Italiano. Ma ripigliando la tessitura del mio discorso; sopportò egli coraggiosamente l'infausto accidente, e consigliatosi frà se stesso de'suoi pochi interessi domestici, giudicò per breue tempo ritornare in Italia, e Partecipazione il Re clemente, se ne compiacque. Giunse alla Patria à dar sesto alle sue facende, e ritornossene in Catalogna, doue Filippo IV. asserisce nella patente confirmargli la carica per le qualità, che corrono nella sua buona persona, tanto de'suoi interessi affezionata, promulgandolo suo Consigliero di Guerra col soldo di scudi 500. doue dimostrossi più volte oracolo di Marte; qui auerò essergli donuti gli onori di Calatraua, in quel Cielo di acciaio doueua s'inneggiare la Croce, ad'vguaglianza del Crociero Celeste; auerando l'antico titolo di quei Cavalieri, chiamati di Saluaterra, mentre esso non solo terre, & Prouincie, ma Regni difendendo, diede al suo Re. Indi sedate le reuoluzioni di quei Popoli, che sono risoluti di mano, & arditi di cuore, vassene in Madrid, in quella Corte, che può dirsi Galleria ostentatrice di gloria, e di grandezze di tutti Cristiani paesi, dal suo Principe riconoscitore de'meriti, nuoue miniere di oro se gli diserrano di onoranze perche chiamato dopò sei mesi del suo Re per inuiarlo al gouerno dell'Armi di Guienna, e particolarmente di Bordeos in luoco del Barone di Barteuilla, che cò poca sodisfazione l'esercitaua del Principe di Condi, & d'altri capi di quel partito. Mà per essersi nel medesimo tempo Bordeos accordato nõ hebbe effetto, & in vece fu indirizzato alle frontiere di Catalogna per la morte del Barone Sabac, iui seruì due anni, & ottenuta buona licenza passò à Napoli, doue imbarcato si sopra due Galee col Serenissimo vostro Germano, furono assaliti più che dallo strepito dell'onde turbate da torrens di vele Moretiche, le quali cartinarono vn legno, doue erano le sue robbe, che ascẽdeano al valente di dieci, e due mila ducati, quello depredato con la sua gente di seruizio, la quale fu poi da

da esso da quella tirannica seruitù liberata col disp̄edio di molte migliaia di scudi; atto di pio, e di campassione uole guerriero Cattolico. Mà qui non si arresta questa buona sorte, ch'essendo i Barbari da prospero vento fauoriti ricercauano fortuna maggiore di predare il Generale, e'l Generalissimo, nel cui legno, doue aspettarono la battaglia, morì quel buon Marchese Serra, onor di Genoua; già nelle armi impieगतisi riconobbero di maritima sanguinosa, spettacolo funestissimo, in cui restò D. Luigi crudelmente di argibugiata ferito in vn braccio, ma chi altro, che vn cuor barbaro, e ferino potea offendere l'anima dell'innocenza? Ma che fai, ò Luna di Africa, a non inchinarti à Luna Cristiana, sei troppo cieca; come nel suo scudo non la rauuisci; ella sfauilla intinta di sangue, sono presagi ad arrossarti ne' vituperij vergognosi di falso Marte. Mira, che gli balena nel petto la Croce, insegna di Cristo, e come inchinarla non deui? Fà quanto sai, quanto puoi, che se à domare la ceruice delle tue insolite alteriggie, e picciola la schierata forza de' Battezzati, io ti pronostico, che à schernirti correranno i vèti à stuolo, e befferanno voi canonizzati nelle bestialità degli Arabeschi, & in vn medesimo tempo ne' moti di quegli vi accorgerete delle paralise de' vostri ingegni, esser farnetici. Così auenne. S.M. perche aure fauoreuoli dalla zuffa i legni nel maggior seruore distaccati furono, & i nostri nel camin loro si posero in saluo in mar tempestoso à scorno di naufragio moro, il quale non hauea pratica, che la sua Luna scismatica apportar non potea danno ad vn Sole della fede Cristiana, che era D. Gio: d' Austra. Parte l'Oste predatrice Africana, e Luigi combattendo resta ferito. Ed oh Dio immortale. Qui è necessario, ch'esciami esser quella ferita vn saluo condotto alla gloria; anzi àlla Celeste immortalità, essendosi esposto à morir martire per lo suo onore, non altrimenti da Generale, ma da aiutante marinaresco. Dal che mosso in entusiasmo vno Amico cantò.

*Glorioso Campione, Alma di onore,
 O' dell' Ausonia mia Numa secondo,
 Al cui maturo ingegno è lieue pondo
 Regger di Esperia il generoso core.
 O' se mai fia, che in barbaro furore,
 Come or ti brama, vn dì ti adori il Mondo,*

Bbb 2

Ca-

*Caderà nell'Europa il Turco immondo,
 Per te del Cielo Ibero Astro migliore .
 Voi mi vedrete allor trà stragi, e morti
 Di armi pietose, oprar di Febo l'armi :
 Torre all'oblio gli Eroi, à Cloto i forti .
 Voi già col brando, io ferirò co' carmi ,
 Darete vita a' buoni, io nome a' morti,
 Io vergherò le carte, Italia i marmi .*

Riede alla Patria intanto, e ritorna alle fatiche di trauagli diastrosissimi; grande applicazione hebbe à felicitarla; alcune particolarità non si possono fidare al foglio, perche l'importanti, e degne azioni à suo beneficio operate fauellano da loro stesse; io mi rammento non però la somma vigilanza, e pietà sua à tempo della passata strage Epidemiale, come vno de' nobili Deputati, e la sua carità nella souenzione de' poueri, degli infermi, e senza pretermettere pernicioso pericolo, alle quali cattive iu fluenze giua mitigando, con far dispensare giornalmente alle miserabili persone del suo Quartiero assignato vitto sufficiente, e con far riceuere negli Ospedali gli oppressi dal male. La peste, ch'è vn de' castichi di Dio, non hà rimedio se non da Dio. Questa è la viuua pena de' Popoli. Manca, ma con la desolazione degli huomini. Ella è il peggior male, che vomitò Pandora nel mondo, è l'ultimo infortunio degli stati, è l'estermínio della felicità. Ben se ne vide priua l'Italia in varie stagioni. Poderico non però con pio giudizioso auuedimento adempiendo le parti sue, superando la tirannide di tal male, la pietà del suo ottimo officio, perche tutto occhi, tutto mani, tutto cuore seppe si bene adoperarsi, che conueniua à tal miseria; non il nome di sodo castigo; ma di semplice disgrazia. La noti V. M. nelle presente Canzone di familiare Vate, & annoti le laudi del ottimo Cittadino.

*Quando gli orridi abbissi,
 Que il Ciel si vorò strempato in acque,
 Senza vele solcò l'Arca Noema,
 Che frà stupore, e tema
 Lassa sù' gioghi Armeni al fin si giacque .
 Chiara Giuno copri sù
 Di nero ecclissi, e per gli Aerei Campi*

Pas-

Passaggiuan disciolti
 Tutti i fochi del Etra in tuoni, e in Lampi.
 Soura gli vmani volti,
 La bandiera di Morte,
 Per man di reo pallore erger si vide,
 Frà quelle onde omicide
 Cor generoso, e forte
 Allor non sù, che non tornasse cielo,
 Noue furie in mirar cader dal Cielo,
 Perian naufraghe intanto
 Del gran Factor le nobili fatture,
 Emisto il sodo, e liquido Elemento,
 Era terrore spento
 L'vniuerso mirar di Creature.
 A'muti pesci à canto
 Moribondi nuotaro Augelli, e fere.
 L'onda i Monti coprìna,
 E sembraua, che gisse in sù le sfere.
 Così vagando giua
 Il lauoro leggihero,
 Doue in compendio ogni creato è chiuso.
 Sù quel vmor confuso
 Noè fatto Nocchiero
 Guidò l'Arca di Dio Franca, e sicura
 Col residuo del Mondo, e di Natura.
 A si guerre funeste
 Dell'onda vltrice il Ciel rattenne il varco,
 E'l capo solleva gli vmi di Colli;
 Di castigar satolli
 I Cieli alle vendette allentar l'arco,
 Ma de l'ira celeste
 Sù quel concauo legno il Duce accorto,
 E dall'vmida schiera
 Campar si vide, e trionfar nel porto.
 Quando vaga foriera
 Con la Palladia fronda
 Di pace ritornò bella Colomba,
 Così di Dio la tromba

Ridisse . Può nell'onda
 Huom, che propizio hà il Ciel goder gentile
 In orrida stagion placido Aprile.
 Ma se a le colpe andate
 Tombe di acque apprestaro i Monti ondosi,
 Or diluuiò di Peste entro il Sebeto
 Torbido, & inquieto
 Moti alterna mortiferi noiosi .
 Nostre contrade amate ;
 Che fertile attendean giuane il Maggio ,
 In florida stagione
 Di fruttifero mal prouano oltraggio,
 Noua confusione
 Rimiri in vn momento ,
 Moglie afflitta vicino à sposo mesto,
 Dal salamo funesto
 Correre al monumento ;
 Ed il feretro nobile, ò plebes
 Segnato oue moria era trofeo.
 Peste, vrna di veleno,
 Imagine di orror, nunzia di Cloto,
 Tacita spia di sorte empia fallace ,
 Turbatrice di pace ,
 Tempra di strai, che mai non vanno à voto.
 Sei sà'l nostro Tirreno
 Vomito dell' Inferno, ò di Natura .
 Tu dai freno à Fortuna ,
 Tomba de' mali stampa di sventura ,
 Spirito, in cui si aduna
 Quanto aduna d'immondo
 Con le compagne Aletto in Flegetonte;
 Non ti resiste à fronte
 La virtude di vn Mondo,
 Che vestito di duol di fiato ardente ,
 Sei tiranna omicida de la gente .
 Dolorosi occhi miei,
 E qual fine speriamo in tal rouina
 Se non han sacre tombe i Cristiani?

Di fi

Di sì Celesti arcani
 Interprete ne sia mente Diuina.
 Son di Morte trofei
 Confuse note di Alme moribonde ;
 A' dolor varij atroci
 Sol Eca per pietà mesta confonde
 Dolorose le voci .
 Già, chi implora soccorso
 Non ritrona clemenza in aspro affanno,
 Perché il morbo tiranno
 Inuisibile hà l'corso ,
 Chi porger puote al semiuiuo aita ,
 More , e l'vn l'altro vscito è già di vita .
 Mirai donna lattante ,
 Tutta pietà , ma d'infortunij erede ,
 Porgere à caro pegno esca vitale ;
 Mà questa il funerale
 Celebra al parto suo, se viuo il crede ,
 E languida, e tremante
 Riman compagna à piè del figlio estinto .
 Indi attonito dico ,
 Come innocente cor da Parca è vinto ?
 Pena del fallo antico .
 Deb, quegli auuisti, ò Dio ,
 Se di clemenza sei vnico esempio
 Da sì tremendo scempio
 Infondi al petto mio .
 Che sperar posso in così estremo duolo,
 Se l'Innocenza ancor fulmina il Polo ?
 O memorie noiose,
 Ricordanze infelici a' nostri guai .
 D'Italia il Cielo, e rouinoso Inferno,
 L'Eumenidi discerno
 Ouunque giro de' tristi occhi i rai,
 Stender ombre dogliose ,
 Onde priuo di luce ogn'vn sen more,
 E con eterno esiglio
 Prende congedo ad abitar l'orrore .

COR

Con pestifero artiglio,
 La dispietata Morte
 Non perdona alle Reggie, & a' Toguri.
 A' fati più, che duri
 Cede la nostra sorte,
 Onde conuien, che lagrimando io dica:
 Tutti torniamo a la gran Madre antica.
 Le sventure più acute
 Dal vaso di Pandora erano uscite
 Del mio Sebeto à funestar la riuu.
 Per l'acqua semiuiua
 Corsero doglie in precipizio vnite.
 Chi può sperar salute
 S'è la peste di Dio vltima guerra?
 Piuono Astri maligni
 Velenose influenze in sù la terra.
 Stanchi non son l'ordigni
 Di pestifera Parca
 Tante vite in troncar forti, e immature;
 Calca con piante inopure
 Le vite uccise, e inarca
 In mirando di sangue vn Mar vermiglio,
 Stupida si, ma non satollo il ciglio.
 A'tai morbi letali
 Fin doue stende il piè Napoli bolle,
 Ed il più saggio è diuenuto insano.
 Mentre scorge, che in vano
 Rimedy tenta il suo valor, ch'estolle:
 Contro a' confusi mali
 Opera indarno Arte sebez sudori,
 Erbe, pietre, e parole,
 A mitigar non giouano gli ardori.
 Giusto Dio così vuole
 Conculcar Patrio soglio,
 Che de' mortai l'ardire oltre le stelle
 Qual tumida Babelle
 Di temerario orgoglio
 Alza monti superbi, incontro a' Poli

Leg-

Legge non hà, che gli prescriua i voli.
 Si fluttuosa Nave,
 In sanguinoso Egeo portò spedita
 Fatto, vn Eroe, Nocchier; s' aprio l'ingresso
 Frà le morti, e fù ammesso
 Il ritrouar frà quegli error la vita.
 Ecco più non si paue
 De' più crudi malori atra tempesta,
 Il giusto brando irato
 Del pio Motor frena la strage in festa.
 Io, di salute armato,
 Per le Materneriuè
 Spio disertate le Comizie soglie;
 Si cangiano le doglie
 In delizie festiue
 Spento il rasio furor del morbo infido,
 Che nel Sebeco architettossi il nido.

Luigi, io scrivo il vero,
 S' à cõtante fatiche il tuo buon nome,
 La nostra Patria ad eternar non prende,
 Tanto ingrata si rende,
 Quanto sur grate a' Curzj suoi le Rome..
 Tu, con animo altero,
 Come sai, di virtù le vie spinose
 Calca: in più lieti euenti
 Le glorie amiche à te fiancare sposè.
 Amici Delfici accenti
 Volgi il tuo grande ingegno,
 A la Patria seruir legge è di fede;
 Ma gli onori concede
 Spesso ad huom, che n'è indegno:
 Per noi nel bene oprare il Tempo è ignaro;
 Niun Profeta à la sua Patria è caro.

Napoli, pensar puoi
 Di chi parlo, che sia l'Italo Alcide:
 Con Claua di pietà l'Idra maligna
 Vccise, e non alligna
 Seco l'ambizion, che la deride.

Cec

Non

Non sai, che a' poggi tuoi
 Condusse vn tempo vn più sereno Autunno?
 Ei per farti felice
 In Proteo trasformossi, & in Vertunno.
 Deh, tu Regia nutrice
 D' Alma, che il Cielo acclama,
 Colma di eterna gioia il Regio affetto,
 Con mio sommo diletto
 Ecco grida la Fama,
 Douunque scioglie i fiati suoi canori,
 L'ombra di Poderico anco s'adori.

Ritorna alla fine di nuouo doue il Sole hà la tomba, e dalla fronte luminosissima della Regia Maestà del vostro Genitore ne riceue mille Merigi di applausi. Egli senza tema à quella vasta luce di Filippo di annegar lo sguardo, sospende la vista, e ne tragge splendori di nuoue onoranze, non per eccliffare le pupille, ma per illustrare per tutti i secoli la sua Patria. Da Reäl mano riceuè lo bastone di Maestro Generale del Campo, del Generalissimo D. Gio: Austriaco, con cui militandò non postergò difagi, superò intoppi, ageuolò difficultà sempre mai con animo di generoso Còmitone; In campo forge nelle Campagne con l'Esercito nell'ultima parte dell'estrema Esperia, e balena sù l'inimico Portoghese all'improniso, e qual secondo Gioue del Campo manda à fuoco Verafco, doue D. Cristoforo Lopes Sorgente Maggiore, che custodiua la piazza, essendo renitente à restituirlo, e per non hauer concedute le chiaui alla richiesta di S. A. si commandò, che alla veduta di tutta la milizia hauesse dato di calci al rouaio, alla cui sentenza Poderico non assenti; anzi in iscritto protestandosi, appartossi ne' suoi Padiglioni, per loche D. Giouanni, che tanto l'amaua, quanto in istima l'haueua, douendo per gli suoi alloggiamenti passare disse al Duca di S. Germano, D. Francesco Tuttauilla, suo Vicario Generale, *ramos da otra parte paraque. D. Luis Poderico extra enosado*, allora faccheggiossi Borba, e cintero d'assedio Ronce, e Don Luigi fortificolla con sette Baloardi, i quali furono custoditi da 1500. fanti, e 400. Cavalli, acciò tormentassero le conuicine còtrade, e per facilitare i conuogli, fu preso per suo ordine il Castello della Coccozera, tre leghe lontano d'Alburquech. Preso
 Gru.

Grumegna, doue inuìò tre terzi Spagnoli, Alemani, & Italiani. La cui fortezza nel giro di giorni dieci, & otto si rese, isgombrando la piazza 2500. Pedoni, e 600. Corazze, alla ritirata della Campagna, cattiùò il fortissimo Castello di Alcontre quattro leghe da Oliuenza lontano, e riconoscendo, che Badaos, doue risiede la Corte, era molto soggetta ad vna parte del fiume Guadiano, ordinò vn Forte di tre Baloardi, doue il Ponte s'inarca, alla cui fabrica non logorò saluo, che docati due mila, che diede marauiglia all'Esercito. Per suo comandamento similmente si fabricò il posto di S. Maria, hebbe in mano Egula. E ponderazione finissima, à suo encomio, che mentre egli trattò l'armi personalmente, i Nostri non perderono spãna di terra, nei Lusitani ardirono cosa niuna di machinare contro gli Austriaci. E così mentre à consulta i Principali del Campo s'ingegnauano alla totale cõquista di Portogallo, Sopragiunse corriero espresso del Re, doue chiamaua il Podcrico alla Corte, acciò come huomo libero di lingua, così abbondante di cuore, che diceua i suoi sentimenti con quella schiettezza di animo, che amaua il suo Re, & à voce viuua ne desse pienissima narrazione.

Giunse il Generale a' piedi del Principe, e ne intese con molta sua sodisfazione le principiate vittorie, e la conclusione del dialogo fù, che egli opportuno tempo non giudicaua d'intimare aperta battaglia all'Oste. Filippo con sodisfazione l'ascoltò, comandandogli, che si trattenesse seco nel suo Consiglio Reale, doue con quella sua solita vigilanza interueniua, e ne' suoi pareri sempre mai secondato fù da quel senato supremo. Auuenne in poche girate di Sole la miserabile perdita, e scõfitta, succeduta fatalmente à gli Austriaci colla vittoria de' Portughesi. Si auuidero tutti hauer per Oracoli di Luigi i pareri, onde il Re prouido gli ordinò, si affrettasse in Galizia, à comandar le armi con carica di Vicario Generale, e Vicerè di quel Regno, acciò, che le armi vittoriose non gli apportassero nuouo disturbo. E la Galizia situata tra' mōti del Mare Cantabrio, e del Corso del Migno verso delle Montagne, doue terminano i Portughesi co' Castigliani, luoco alle insolenze delle soldatesche scorrerie, soggetto. Egli vbbidi senza tema, perche con 2000. Caualli, e pochi soldati del Paese si presentò in Mōterè, nel passaggio del

Conte di Sciambergh con le sue truppe, e lo costrinse alla ritirata. E da notarsi, che entrando vittorioso in Galizia incontrato da' Primate del Regno, che nel suo Palazzo fecero ritrouare donatiui di grande considerazione, & il tutto ritornò indietro, e di quelle dimostranze affettuose, delle quali sommamente gli ringratiò, altro non prese, saluo che poca nappa di Vua., inuiatagli da Monache Verginelle; ma già da molto tempo in Italia, & in Europa fù sperimentata la sua innocenza, essendo le sue viscere digiune di auarizia, e la sua mano vedoua di quell'oro, non istentato per istrada delle virtù, e per questo era libero di cuore, non macchiato, e non hauea finzione in parlare con Principi, con Grandi, e con suoi Pari. D. Luigi esercitò per alcuo tempo il Vice Principato in Galizia, doue dimostrò gran senso in prouedere gli vfficij vacanti di ottimi Ministri; perche questi sono appunto quelli, che deprimono i rei, e solleuano i meriteuoli, onde rendono fortunate le Prouincie, & i Popoli douiziosi. Diuisaua il Comandante, come non regna felicemente quel Principe, che destina al gouerno de' suoi per interesse, ò per fauoris' incaminino alle dignità. Per questo Vno accorto storico famoso disse, che i Francesi caddero nell'Isola della Sicilia sotto il taglio delle spade al destinato suono di vn Vespere, per la medesima cagione da Napoli in tempo di Carlo VIII. vn'altra volta discacciati, non per altro, se non perche haueuano quei Ministri ricomprati gli officij, e procuratigli onori. Queste furono nel gouerno politico sode applicazioni di D. Luigi, e veramente questi sono quelli, che a' Regitori supremi dicono la verità, come assennatamente l'annotò S. Gregorio ne' morali al cap. 11. *Tunc enim dicuntur Principes, qui magno consilij iudicio suis cogitationibus principaliter omnes stultos motus, potestate sapientia comprimunt.* E questa fù la cagione, che Federico Imperadore depose l'Imperio, perche non si auualse di buoni Configlieri, lo nota Muta nel tomo 3. delli capitoli Siciliani al cap. 24. num. 12. & 18. & in questi affari di uelò la sua gran prudenza, douuta a' Grandi, nella quale sempre mai campeggiò. Ben sapeua quel, che disse Democrito in *Principe prudentiam considerari.* Egli nel suo Gouerno non fù introduttore di cose nuoue, ma sostenitore delle passate, precetto osservato da Tacito nel lib. 12. c. 15. *noua moliri, nisi prioribus firmatis.*

Nel-

Nell'Audienza dimostrò di corrispondere all'altrui speranza, e à gli altrui voti, riuscendo indefesso, riducen doli alla mente molto à tardi, non mai obliando sentir tutto, che nelle sue anticamere si ritrouauano à parlargli. Ascoltau a ciasch'vno con pazienza più che ordinaria, quando ragioneuolmente chiedeuano, mostrandosi piaceuole nelle risposte, e pronto nelle grazie, che desiderauano, dandosi à persuadere, che gli huomini non sono dal Cielo sublimati alle dignità per materia di aggiato viuere, ò di proprio commodo; mà perche, come diceua Seneca; *Vt omnium quietem illorum vigilia, omnium otium illorum labor, omnium delicias occupatio defendat*; essendo pur troppo vero, ciò, che nella Iliade cantò il Poeta.

*Non decet hunc somno totas impendere noctes,
Cuius Consilio populos committitur.*

Ne per altro gli Egizziani inalzauano sopra di vno scettro reale vn occhio veggente, se non per dinotare à chi gouerna la vigilanza all'altrui bisogno. Sempre in aperta audienza sentiuano i Popoli bisognuoli, acciò, che le scritture non piangessero, così leggesi, che offeruaua Clemente 8, che fu grande huomo. Il Generale non era di facile à dar credenza alle relaziopi, perche nel Mondo non mancano infidiatori, che con falsi ritrouati possono promouere il Comandante, e sodisfare a' loro desiderij. Ben lo disse Quintiliano. *Non solum verum esse, qui falsum de aliquo profert, sed etiam, qui aurem citò loquacibus prabet*. L'esperienza, maestra delle cose, à noi l'insegna, siasi quanto si possa il Principe forte, costante, prudente, sauo, giusto, & habbia qualche altra laudabil virtù, credendo a' relatori, si trasforma dal suo essere, si allontana dalla sua qualità, si parte dal suo debito, si discosta dal suo vfficio, a tutti dannoso, & odiabil: si rende; per questo Tacito hebbe particolar cura d'auuertire a' superiori la facil credenza al lib. I. della sua Istoria. *Ipsa facilitas Principis intendit, veluti apud infernum minore metu, & maiore premio peccatur*.

I capi dell'Esercito Galiziano ambiuano oltre modo il suo parlare acconcio, e prudente. Onde mai non si rendeano fazij: di trattar seco, e confessauano di non hauer giamai conosciuto il più spiritoso, e risvegliato ingegno; poiche hauerrebbe in qualsiuoglia negozio trouato ad vn tratto più ripieghi, l'vno più

più acclamato dell'altro; e quando apprendea l'affare per ragioneuole, & in qual si uoglia modo di profitto al ben publico s'inferuoraua talmente in ciò, che mai non quietaua finche non riducea al bramato fine, sicche di lui si potea dir con Tacito: *negotia pro solatijs accipiens*. Io mi marauiglio, dirò cò quel sauo Imperadore, di quelli, i quali dicono, che il Comandante, acciò che sia stimato, debba caminare graue, parlar poco, e breuemente tener il punto, & offeruare in tutte le sue operazioni soffiego, e grauità, perche non consiste in tali cerimonie la sua grandezza; ma deono ben considerare gli huomiui sapienti, che i Principi sieno di natura vmili, accioche non si auuicinino alla tirannide, che è figliuola della superbia, Regina de' vizij. Dee hauere l'intenzione buona per far à ciascuno giustizia, pensieri sinceri per non far torto à niuno, hauer le viscere pietose à perdonar l'ingiurie, amore à Suoi per seruirsene, conoscimento de' buoni per onorar quelli, e contezza de' rei per far loro resistenza. Fu ancora D. Luigi nemico acerrimo degli Adulatori, e saggiamente quell'anima grande, scorpion gli chiamaua; Ecco S. Bernardo nel lib. 4. de *Confid. Adulantem, & ad placidum cuiusquè loquentem vnum de rogantibus puta scorpionem, nihil est in facie, quod formides, sed pungit à cauda*, e veramente, che altro sono gli Adulanti, che suggestori del Principe, con parole fucate, e fallaci sotto pomposa mostra di laude fraudolète. Il tutto cel' insegna il Sole Aquinate nella 2.29.115. art. 1. *Adultatio est excessus delectandi alios factis, vel verbis*. L'Adultatore è nemico occulto, scintilla d'Inferno, lo disse S. Girolamo. L'Adulazione la ruggine de' vizij conuerte in oro finissimo con apparenti finzioni di virtù Eroiche. L'iracondia chiama feruor di vman zelo le pompe strauaganti splendori di corte, magnificenza la prodigalita, gli ozij indegni passatempo di questo Mondo, le detrazioni, dice, che siano abborrimenti del male, le vendette difese intitola, il non compartire beni alla pouertà esser lecito per conseruare lo stato, il procurare con maniere illecite sourare all'altui dignità, appella valor di sangue, & alla fine con questa, & altre trasformazioni canoniza i vizij, e fa trasmigrare vn Sardanapalo in Dio. Di tutte queste parti fu Dorato D. Luigi, poscia ch'egli era affabile, e benigno co' suoi famigliari, con sudditi, e con ogn'altro di bassa condizione, niuno s'impe-

diua

diua ad'entrare nelle sue camere, ne meno si vietaua chi hauesse voluto parlargli per istrada con tal cortesia, che punto non infcemaua la propria autorità, si che faceuasi diuoti i cuori, & offequiose le nazioni. Trattaua co'suoi seruidori domestica-
 mēte, che cialch'vno potea discorrer seco à suo piacere, rappre-
 sentargli le sue necessitù, e sperarne ogni possibile aiuto, si daua
 à tutti, acciò, che fussero suoi, essendo cosa molta pernicioso-
 quando i Signori di molti non comunicano, se non à pochi, per-
 che l'amor del seruo è la sicurezza del Padrone; e la grandez-
 za, e Signoria, non si conserua con estrema seuerità, mà con-
 aggradeuole conuerfazione. Infelice è quel Grande, che non
 tiene il seruidore, se non per hauerne seruigio, e misero il ser-
 uo, che s'impiegua se non per mercede. Il Generale hauea
 nello aspetto vna Maestosa grauita, e ritenea nelle sue azzio-
 ni decoro corrispondente alla sua dignità, ma se gli scopriua
 insieme vna singolar piaceuolezza, & vnilità, la quale l'inducea
 souente ad abborrire ogni fasto, & à trattarsi con mediocrità à
 far viaggi positiuamente, à contentarsi di alloggiamenti sem-
 plici, delle vestimēta non molto ornate, di capelliera non fur-
 ta a'morti, senza ricci, e capelli lunghi, ò barba acconcia con-
 souerchia leggiadria, di parca mēsa per sè medesimo, hauendo
 apparato nel 3. degli Annali da Tacito *Tua Imperator repulsa
 mensa communibus parciores.* Ma non però lasciò in ogni occa-
 sione, chi hauesse ricercato di vsare la sua incomparabile gene-
 rosità; nel donare a' Principi, nell'alloggiar, nell'adobbo de'suoi
 Palazzi, nelle varietà dell'argenterie, nella qualità de' Caualli,
 delle carrozze, liuree, e simili fastosità, le quali ne'le Spagne
 rendono ammirabili le persone. Egli fu sauo ne' Consigli, nel-
 le resoluzioni maturo, nel parlare accorto, nel persuadere in-
 gegnosof, e nell'operare prudente. Mai non si lasciò in eccesso
 dominare dalle sue passioni, mai non si scompose in modo, in-
 parole, ò in fatti, che rendesse ammirazione, ò scandalo, mai
 non si diede a' vitij, e cose illecite, all'vso di Cesare, desiderando,
 che non solamente la colpa, ma che da lui lontano fusse anco il
 sospetto; e bene intendea, che tutti coloro, che calpestanto la
 strada della virtù, abborriscono quella del vizio. Nè la gio-
 uentù, la commodità, la grandezza Gerione della nostra carne
 fragilissima, hebbe possanza di alterargli, non che di corrom-
 pergli

per gli i sensi, stinando più di ogni male ogni più picciolo pregiudizio della sua fama, non volendo altro esempio a se stesso, che le medesime sue qualità, che erano, come per natura grate, lodeuoli, e gloriose. Fù sempre facile ad euitar lo sdegno, essendo lontanissimo dall'odio, dalla vendetta, dalla superbia, fierissimi carnefici della vita, e spietati Auoltori dell'anima. Quindi se tal volta portaua il caso, che hauesse mal talento contro alcuno, sapea pratico nella scuola del Saluadore, procurare occasione di reintegrarlo nella sua amicizia, e di beneficarlo; e nõ solamente ciò facea con quei, che per trascuratezza l'hauessero offeso, ma con quegli ancora, che per malizia hauessero contro lui alcun mancamento commesso. Tralascio gli esempi, per non comporre delle satire, s'erano colpeuoli di tal fallo, o huomini grandi per la nascita, o Ministri di regnantiौरani. Incontraua occasione di compiacere ad alcuno loro sodisfaccimento, acciò che sempre cercasse mantenersi da vero Cristiano; Era suo stile, dopò che haueua gran tempo bilanciato la sincerità, & amoreuolezza de'suoi amici, e seruidori, saper da loro come si parlaua di lui, & io ne sono testimonio. Così Paolo. III desideroso in che opinione si trouaua presso a' Romani, mandaua ogni matina a vedere, se vi erano libelli nella Città. Tiberio solo non ricercaua questi auuisi, sapendo certamente, che si come hauea spauentato il Mondo, così le nazioni erano di lui malamente sodisfatte. Fure nell'intendere essere usciti alcune iscrizioni a suo biasmo. *Libellos proferri, recitarique iussit, vt veritatis, qui adulatio officit, salutem probra gnarus feret.* O' come in questo tempo la verità a' Comandanti è in odio, & in bocca de' veri famigliari pernicioso. Già si puo con quel ottimo Vecchio ridire, e sia per iscusamento la sentenza riportata similmente per gli miei sostenuti disturbati. *Vidimus Curiam, & linquimus, vbi dicere, qua velles, periculosum, qua nolles, miserum.* L'opinione di Poderico era lodeuole, ricercando inuestigare gli altrui sensi; ma più gloriosa rendeasi, non potendo dalle relazioni intendersi saluo, che laudi della sua innocentissima vita. Abborriua la doppiezza, e simulazione più, che ogn'altro vizio; onde egli fù sempre libero, e sincero, nel parlare senza ostentazione, senza vanità, senza leggierezza, e senza ipocrisia, hauendo imparata da Tacito. *Qua moribus adeo anceps si nul-*

fi nulla, et vbi nimia. È diuenuta tãto piaceuole a' Principi del no-
stro tẽpo l'aura delle lodi, bẽche fosse nõ vera, ch'è impossibile
à non vdirla, l'agradono come incensate Deità, al cui parere
faggiamẽte Cassiodoro esclamò: *Adulatio blãdẽ applaudet omni-
bus, salue dicit prodigios, liberales vocat auaros, paucos, et sapiẽtes
lasciuos obstinatos, Costantes pigros maturos, et graues . Hac sag-
gitta leuiter volat, et cito infigitur .*

Fu amatore della Giustizia di modo, che nel politico, ò mi-
litare comando non fũ chi hauesse occasiõne legitima di doler-
si, ne chi hauesse portato torto alcuno . Richiamato poi dal
suo Re alla Corte, esercitò indiffessamente i Consigli Reali, di-
mostrando sua vigilanza, circonspezione, e prudenza, doue
dalla dolcezza di lui nel parlare, e dalle moute sagaci sue manie-
re andaua con la Corte tutta aumentando l'affetto, e la stima
verso di se medesimo, intanto che concordemente si diceua,
non essere inferiore à nessuno de' cõpagni, ò che fusse per l'adie-
tro ceruello perspicace, & illustre, negli affari della Monarchia
Spagnuola stato ; perche i consigli del suo proprio naturale,
auuedimento suggeriti, erano secondati dal suo Re, a cui timido
non consultaua .

Di queste buone operazioni memorabili per tutti i secoli,
non s'intese, che se ne pauoneggiasse D. Luigi, parlando ne
modestamente con vmità raffinata, offeruando forse con giu-
diziota politica ciò, che disse Tacito di Tiberio: *De se nihil addi-
dit metu inuidia* . Sapea il saggio Consigliero le ruin e delle Pro-
uincie, e le cadute de' Regni, originate da regij ministri , che si
vantauano, esser opra loro i successi felici della sorte, sempre
volubile . Deue solamente appagar se medesimo chi ha fama
di qualche fatto onorato, come c'insegna per bocca di S. Matteo
la Sapienza diuina . Quella grand' Anima di Carlo V. in vna
famosa battaglia ad vguaglianza di vn Cesare , ma religioso
ridisse. *Veni, vidi, sed Deus vicit*, Giulio Agricola, sapendo
quanto inuidiasse D. mizano le sue imprese: *Nunquam in sui
famam gestis exultauit, sed ad Authorem, et Duce[m] omnia, vt mi-
nister referebat* . Sapea il Generale, che l'Inuidia era vn mostro
insuperabile dall'vmana potenza, per la qual cosa ricercaua
nelle sue gloriose determinazioni, che sogette non fussero al-
l'Inuidia . Egli non entraua in superbia, dandone gloria all' Au-

tore dell' Vniuerso. L'aura di gloriosa dimostranza è vento, che conduce seco ruine. Affai danno riportò a Pifone il moto di vn falso mormuratore, si come ne insegna Tacito. La caduta di Antonio Peres causò dall'andar prigioniero, non come reo, ma come vittorioso, per la qual cosa diede pensiero al suo Re di rigoroso castigo, doue haurebbe sodisfatto, à parere del Pellegriano, con vn moto di onesta mortificazione; ben l'intese Puderico all'ora che s'abbassaua, era dalla Fortuna posto in alto; io mi rido, in compagnia di molti Storici illustri, della pazzia di alcuni in questo seculo, che per ogni opera lieue inalzano Armi, & aggiungono Imprese, e formano corone a' quali m'è forza rinfacciare quelle belle parole di Plinio: *Quod ea demum minus detorquemus, et carpimus, qua in silenzio, et obscuritate reponuntur.*

In questo mentre auanzauasi in marauigliosi scaglioni di gloria, auenne la dolorosa infermità, e morte del nostro Principe, doue egli senza curare i sui interessi, conforme accenna la nostra Regina, che Dio conserui, attese alle pietose dimostranze della sua salute, con rincorrere à Dio, indi alle funzioni del glorioso cadauero, come douea; compiute le pie cerimonie, attese per alcun tempo alla solita carrica di Consigliero di guerra, indi per alcun tempo considerando, che mentre la Spagna era si pacificata con la Corona di Portogallo, e di Francia, e per allora non essere cotanto bisognuole la sua persona, desideroso goder ancora vita quieta, e prender qualche respiro delle passate fatiche, dimostrate sempre mai con la grãdezza del suo animo, con la prudenza del suo intelletto, e col valore della sua Spada, chiese licenza, la quale à fatica della Padrona l'ottenne. La Regia Donna ordinò, che se ne ritornasse in Napoli col soldo medesimo, che hauea in Madrid, & egli dimostrando à continuare l'animo suo alieno ad interesse, in prender combiato, Disse. Signora supplico di vna grazia, V.M. à diuidere questo buò soldo tra' soldati, che attualmète seruono il mio Principe, che Dio esalti, perche non è di douere, che si scemano gli erarij regij ad huomo, che attualmente non serue. V.M. con queste sue sempre mai onorate azzioni dalla Padrona amoreuole prese licenza; essendo ragioneuole ritirarsi in Patrio porto, chi hauea tanti stranieri mari numerati, e Campaigne

pagne, & in tempo di Pace godesse la sua tranquillità esso ancora.

Ritorna alla Patria con la sua picciola famigliuola il Generale, affociato solo come hauea stile in viaggiare, da due Religiosi, l'vno Cōuentuale, che fù il Padre M. Fra Gio: Donato da Tolue, e l'altro Gesuita, Francesco Sauiero: all'ora che ne percorse nouella per la Citta, tutti i nobili furono seco a congratularsi, quando egli con la solita allegria, & vmanità abbracciua tutti, che fossero buoni, puntuali, & onorati, perche i cattiuu fuggiuano dalle sue stāze, le quali erano, dall'vscir del Sole, fino alle tre ore della notte, frequentate in dialoghi virtuosi, e s'egli hauesse più trat enimento desiderato, di vantaggio ottenuto l'hauerebbe. Io vi ammirai vna cosa, non ancora succeduta in Napoli, che intieramente lo trattarono da Vicere, e pure io sò, che vi sono alcuni mezi huomini, che per non auogiar di Eccellenza vn Cesare, mendicherebbero vn Giulio. Ne solo i nobili nostrali, mà del Regno a lui correuano, e forastieri, per fauori, e per grazie, le quali se alcune non ridusse a fine, non era mancamento di sua volontà.

Non pretermetterò, per quello, che io sò di certo, di concatenare altre sue buone parti, oltre l'enarrate, hauendo hauuto fortuna praticar domesticamente per cagione di vn mio Villaggio nell'Orione olimpiano, detto del commune S. Erasmo nuouo, ch'era contiguo al suo Palazzo, doue io per sei anni, che visse, praticai la sua solita domestichezza, e benche in luogo solitario, per la sua presenza diuene frequentissimo da tutti. Mi auuidi, ch'egli amaua la società, mà bramaua anco quiete in luochi aprichi, lontano da' disturbi cittadineschi, e questa fu sempre sua costumanza albergare in qualche cōmodo borgo di sua sodisfazione. S. M. io annotai molto belle prerogatiue nel Generale, delle quali ne venne dalla grandezza di Dio dotato. Era puntualissimo nella fede, e senza dubio pareo rinfacciare Lucano allor, che cantò.

Nulla fides, pietasq; viris, qui castra sequuntur.

Siche spesso dir solea, che a chi si dà vanto di Cristiano, è necessario offeruare la parola, e tanto dir si potea vn huomo ohorato, quanto che riferbasse la fede promessa. Non è dubitazione veruna, che la parola di vn Principe, ò di supremo Comandante,

dante, e chi s'è, deue essere come vn sacro altare, da cui conuie-
 ne partire con quella sicurtà, che vi si ricorre. Ne solo appor-
 ta il tradimento della fede biasmo appresso al Mondo, ma ne
 anche rimane inuendicato dal Cielo. Confaluo, per la gran-
 dezza del suo valore, meritò il titolo di gran Capitano, dando
 sicuro passaggio al Valentino, che onoreuolmente fù riceuuto
 in Napoli, donde poi pensando felicemente partire, si auuide,
 ch'era nelle Spagne portato cattiuo. Per la qual cosa riprouò
 parte di quel tradimento, ch'egli compartito hauea al Mondo;
 sicche dal tradimēto infede, che originò dal Cordoua, non fù, co-
 me egli stesso l'intese, ma riportandone non buon sentimento
 presso gli annali, finì troppo miserabile i suoi giorni. IL mede-
 mo Ferdinando Re di Napoli, benchè sotto la sua parola stasse-
 ro prigionieri i Napoletani Baroni, per consiglio di Alfonso
 suo figliuolo, accelerò la morte di tutti coloro, ch'erano stati
 degli Aggiunti fautori, ma, ò Dio immortale, non passò molti
 anni, ch'egli fugiasco, e senza successione se ne morio. Grā peni-
 tenza portò seco quella crudele, & orrida storia di Errico Ter-
 zo, primo Re di Polonia, e poi di Francia. Già conuocati à
 Bies i primarij Potentati della Cattolica Lega, per torre la Co-
 rona della sua fronte, mentre distribuauasi à fauor degli Eretici;
 mà affiati di poi sotto la sua fede, fece tirannicamente uccider
 il Duca di Guisa, e'l Cardinale suo fratello: *Cuius etiam corpori
 illufisse dicitur*. Si che posto sotto a' piedi il bel nome di Cri-
 stianissimo, prima disfatte le loro membra da calcinato Solfo, e
 poi diuise quei gloriosi auanzi alla corrente d'vn fiume, che
 per le sue ignominie rocamente mormorerà, finche il Ciel uo-
 le; ma tosto per la Diuina giustizia non già impunito, perche
 determinò, che l'oltraggio mortifero, riceuuto da quell'Anime
 benedette, venisse vendicato da vn Padre Domenicano. Chi
 hauesse curiosità di leggere l'azzioni abbomineuoli di questo sa-
 criligo, vada in quel libro iniscritto. *De iusta exiitione Herri
 Tertij Regis Gallia*, e ritrouerà, come per la sua peruersa con-
 scienza, non merita dalle penne, ne meno il nome di Re. Non
 era così il Genrале, perche tutto quello, che proferiuà à prò di
 coloro, che seco negoziuano, riserbauasi intattamente nel
 cuore in tal maniera ricordeuole delle laudi, che hebbe dal
 Mondo Francesco primo per hauer offeruata, benchè con suo
 danno,

danno, la fede à Carlo V. nel suo passaggio per la Francia.

Poderico ancora, come si sa, mostrò sempre seruire à tutti, cō puntualità, che vsaua in mantener la parola, la quale è il maggior capitale, che deuono conseruare gli huomini; si che di esso può dirsi quel bello encomio, che in persona di altri scrisse in vn suo Panegirico il non men celebre Oratore, che in signe storico Farniano Strada: *Tamen inter omnia, quibus abundas ornamenta virtutum, illa dictorum constantia, ac promissorum tenor, quoniam impetrasti, vt verbis tuis eadem fides sit, qua iurato cuique prestari solet, nescio qua ratione ad te omnium animos rapit, siue quia magnum hoc est humana consuetudinis bonum, vt qui Principem aduent, ad aram se accedere arbitrentur, siue quia rarior hęc hodie virtus, & colorem pro renata verbis inducere, plurimorum est.*

Non lasciò cosa, per diuenire nel mondo famoso; inclemenza di Verno non l'arrestaua, arsurà di Stagione non l'infacciua, anzi le medesime sue indisposizioni non lo dissuadeuano, quando haueuasi ad impiegarè à beneficio di coloro, che a lui francamente correuano, ò per Giustizia appresso a' Ministri, ò per grazie da' Comandanti. Non si racchiudeua ne' gabinetti, come quel Re della Persia, ad aiuto de' Popoli allora, che non era tempo, ne come quel Potentato del Perù, che negozio non cōpiua, se non era tramandato da cento mani. Non si auuiliua, come Tiberio negli ozi; stomacheuoli dell' Isola di Capri, mà comparue à beneficare sempre immitabile; mà chi volesse, dico, narrare minutamente tutte quelle segnalate virtù, & altre molte, ch'ei dimostrò, si potrebbe da chi haue l'abilità, in cui io màco, riempire rileuato volume; oltre che a' viuenti, che ne hanno piena contezza, questi fogli benche non deueriano restare sepolti, come meritano in riguardo della poco coltura, ch'hanno in se stessi; ma non già della verità della storia, poco lume potrebbero accrescere di vn tanta chiarezza, e di così fresca memoria. A queste dunque impongo silenzio, & io à V.M. dirò in compendio altre azzioni degne di laude.

Egli se fù giusto, come si disse, fù ancora clemente, e questa è virtù solo de' Grandi, la quale rende sincero l'amore ne' i sudditi. Onde l'accorto Tacito, che saggiamente parlò, perche i Soldati di Ottone gli erano talmente affezionati, che rotti da Vitellio,

tellio, e sconfitti, furono esortati dallo stesso darli al nemico, per cuitar maggior danno, ricusarono ostinatamente di farlo, che molti da loro medesimi si uccifero, seguitandolo in morte, come fecero in vita. Già hauea letto in Claudiano il mio Generale, che vn'huomo clemente si fa simile à Dio:

Solus Deus aequat clementia nobis.

Sapea, che il Maggiore Africano fu più glorioso per lo titolo di clemente, che per hauer vinto Cartagine, ò debbellata l'Africa. Chi perdona, ha vanto di Diuino; Però Cesare Dictatore fu annouerato fra gli Dei, e meritò quel bel encomio di Lucio Floro, allora che vincitor di Pompeo, nel Campo Farsalico, giua gridando perdonate a' cittadini: *Multus fuit Casar inter optimum Imperatorem, & strenuum Militem.* Vinse con la giustizia Poderico; ma trionfò con la clemenza, hauendo apparato da Polibio: *Enim vero benignitate, et clementia hostem vincere, quam armis praestat.* In questo fatto non è alcuna dubitazione, che il Generale dimostrasse senno grandissimo di prudenza. La Chirugia insegna à chi gouerna, che non è di uopo adoperar ferro, ò fucce, doue i lenitiui hanno speranza di apparar giouamento, altrimenti:

Si quoties peccant homines, sua fulguramittat Iuppiter, exiguò tempore in ermis erit.

Pù buono huomo, non ardimentofo nelle resoluzioni de' castighi, ammaestrato dal detto di Ouidio, che i Principi deuono esser tardi al punire, e non lenti alla remunerazione, e con tale arte conseguì tutto quello, ch'era di suo ottimo desiderio, sapendo bene intendere l'auuertimento di Seneca, allora che disse: *vt pœna ad paucos, metus ad omnes transeat.* Giua egli, come padre prudente, di simulando l'imperfezioni de' sudditi, e nel minacciargli il castigo, gli faceua còsapeuole del perdono.

In questo mentre, che noi godeuamo il Generale, principò da tempo à tempo la podagra a far le sue proue, ore lieui, ora acerbe, che lo rendeano addolorato, e benchè facesse tregua, sèpre si lamé aua in qualche parte adolorata. Voleua vfar ogni possibil rimedio, che da' Medici fusse appronato, ma intieramète non eseguiua, e precisamente da' Fisici, del che si elesse a mutare aria, e calarne nella Città, e con questa solo credea ricuperare la pristina sanità; lo sconfolato Signore si andaua distruggendo,

do, & annientando la vita, massime nel mangiare, e nel bere, ne potea esser persuaso da' Galenisti amoreuoli, ò da Chimici diligenti, e repugnando a' lor pareri, vsaua acque cotte, con qualche cosa dentro, come cannella, coriandoli, passe, e simili, & vmori gelati in qualche quantita. Il cibo era poco, & il sonno alcune volte mancaua. Da questa inedia, e quasi continua indisposizione se gli cagionaua malinconia grande di modo, che al male si accompagnaua, secondo il parere de' periti, l'Idropesia, che lo rendea timoroso di quello, che non douea temere, disposto ad abbracciare, cio che douea fuggire. La sua indisposizione non era aumentata da' Prognostici, che alcuni tessuti haueano sopra la sua vita, perch'egli da vero figliuolo di Santa Chiesa nulla à questi indouini credea. E veramente temerità grande l'intraprendere, à predire quello, che altri, che Dio, non può sapere. La cognizione del futuro è circondata da tenebre impenetrabili all'vmano giudizio. Se l'auuenire si potesse sapere per le Stelle, gli huomini non haurebbero che fare de' Profeti, i quali annunziassero di lontano, e prima di tanti secoli la nostra Redenzione, lo stato della Chiesa, e li vltimi giorni del Mondo. Ma quanto à me hò per Fermo, che se le Stelle non danno alcuna notizia di quegli graui colpi, che cadono sopra de' Principi, sia pazzia manifesta il consultare alle persone private l'Influenze, per indouinare il loro fine. Il Religioso disprezzo, che questi fece di tutte le offeruazioni, o Natiuita, che erano fatte sopra la sua persona, era tanto più lodetole in lui, quanto la curiosita stabilisce insensibilmente la credenza nello spirito de' Grandi, per lo riscontro di qualche verita, come è impossibile, che mirando sempre nel segno, non si tocchi vna volta.

Non daua veruna credenza all'Astrologia, e dannaua allo spesso ciò, che accenna Tacito, nel libro primo de' suoi Annali: *Ferebant periti Caelestium ijs moribus syderum excessisse Roma Tibertum*. Stimando per pazzia coloro, che dagli accidenti delle Sfere negauano le sostanze delle cose; Dicea spesso frate, cio, che molte volte Papa Innocenzio nono profertua, che il vero Astrologo non era altro, che vn huomo da bene, e con grande auedutezza. Imperciò, che se la Costellazione è pessima in oggetto buono, ritarda il male: se felice, può ancora maggior la
Fortu-

Fortuna. La Corte è l'alimento proprio di questi Ismeni vaticinatori; essa gli adora quando han detta la verità, egli scusa, quando si sono ingannati, si ricorda della verità, e delle bugie si dimentica; & alle volte Dio permette, che la disgrazia interuen- ga à quelli, che douea interuenire, non già per autorizar l'inganno, ma per leggierezza di chi ascolta l'ingannatore. Solea dire il Generale, che Dio solo sapea il conto de' giorni della vita dell'huomo, & ancorche gli auuenimenti di più, che gli era- stato predetto, dalle sue principali auventure douesse la sua fede esser tentata à por mente à simili pazzie, stette nondimeno sem- pre fermo, e costante nel disprezzo, che ne faceva, perche come spirito prudente rauisaua le forsennate ragioni di terreno spe- culatore.

L'indisposizione intanto l'andana sequendo, perche pochi giorni prima del suo felice passaggio, oppresso da impensata flussione, hebbe necessità prendere i Sacramenti à Viatico; per la qual cosa si auuide da tutti di non poter restare gran tempo in Vita, assalito da penoso trauaglio si sforzaua di sottoporre la sua volontà a quella del Signore Dio, e rendersi vniforme al suo D. uino volere. Onde spesso riconcentratosi in vn suo sacro Gabinetto col Padre Carlo Cafalicchio Gesuita, cui appresso di se, e di giorno, e di notte sempre il ritenne, col quale per lo spazio di molte girate di Sole, fece molte Confessioni, atti di pentimento, e proteste di voler viuere, e morire in grazia del- l'eterna Maestà, dicendo di non punto curarsi della presente vita, della quale mai hauea goduto contentezza alcuna, che non fusse stata compagna di grande amaritudine, e rammentà- dole ad vna ad vna, concludeua di non curarsi punto di morire, anzi di tutto cuore dicea col' Apostolo; *cupio dissolui, et esse cum Christo.*

Con questi dinoti colloqui col suo Padre Spirituale, che fu- rono per molti giorni, diuenne amareggiato dal male, ch'era graue, & recò sospetto, per la gonfiatura de' piedi postosi in va- rij remedij, ostinatamente si diede a chimico medicamento di Sebastiano Bartolo, ma non ne riportò solleuazione alcuna nel- la sua indisposizione, perche le solite oppressioni lo trauaglia- rono con tanto suo disturbo, e con tanta discontentezza de' luoi Congiunti, seruidori, & amici, che più non sapeano, che operare
in

in follicuo di questo affitto signore, il quale non lasciò di sentire il parere di molti Medici, da' quali si portarono consulte, ma varie fra di loro; al fine tanti huomini, tanti pareri, fra' quali i Chimici Bartolo di Bagnuoli, e Lonardo di Capoua, di Mòtella, che n'ebbero assolutamente l'ultima cura, non vollero ostinatamente aprir l'orecchia al Principe de' Galenisti nel libro secondo della natura umana al testo quinto doue ammaestra. *Quod, qui patiuntur podagram, & alio morbo affliguntur, non possunt redire ad salutem, & vnica est spes salutis, si interflusio reuocetur ad actus.* Io non niego, che l'arte chimica non habbia le sue prouue marauigliose, nel Mondo operate, e molti huomini con le stampe loro s'aperfero il varco ad vna immortalità terrena fuggitiua, non Cristiana, & eterna, i quali per rendersi eruditi à Principi, si allontanarono da' retti riti Ponteficij; quanti argomenti apportar ne potria; ma voglio per ora comparir semplice storico, ne fare del Cristiano Teologo; son di parere, non però con tutta la buona schiera medicinale, che quegli huomini stimar si deono, i quali incanutiti nell'Academie Italiane, & Europee, si affaticarono nelle dispute, e squitarono delle dottrine le sperienze, che malamente la giouentù n'è capace, se pure i nostri, che tromfi corrono la Città, & estatici dottori (suol chiamare anco il vulgo, non haueffero apparato l'arte, anzi i secreti medicinali, da quei buoni maestri fallaci, che ammaestrarono vn tempo la medicina ne' Paesi Indiani, e quando ciò fusse, meritariano il castigo à misura del carbone; Escolapij, (dice il diligente Francesco Batangelo), che non inbrandiscono i nodolosi bastoni, sono i nostri Fisici, che van beffando l'accorta gentilità; intendo lo scherzo di chi allo spesso delira nelle facezie, veramente canuto esse si il medico deue, me lo raccorda il Poeta, parlando di Giapide, curante Enea, e'l Sorrentino Vergilio, che cō armonica leggiadria questo iuoco emulò.

E già l'antico Erotimo, che nacque

In riuà al Tò, s'adopra in sua salute.

Non senza ragione per l'erudite piazze Partenopee si vocifera da' nobili ingegni, che certuni medici di nostra età sieno Protosfici erbolarij della speziaria de gl'Incurabili; ma lasciamo le ciance a' semplici. Euitar non si può, quel, che Dio dispone à nostro maggior bene, come si tiene, che sia succeduto in

E e e

per-

persona del Generale, il quale hauendo da fanciullo dato indizio di buona vita, e che fra tanti marziali pericoli l'Autor della vita lo preferuò, per operare col suo mezo le molte, e generose azioni, che hà operato à gloria sua, per beneficio degli Amici, della Patria, e del suo Re. Datosi in braccio del Bartolo, e seguitando le sue pilole aforetiche, le quali nulla operarono, il misero glorioso paziète se ne auuide due ore prima di morire delle strauagãze della spargirica, & nell'estremo fiato di verità, che poi non più parlò, disse al medico, mi hai ucciso. Or qui la mia ignoranza mi fa abbassare gli occhi a' raggi risplendenti di quella potenza fourana, che dispone delle cose inferiori, come gli piace. I pñsieri vmani si perdono fra gli abissi delle eterne disposizioni, delle quali Poderico facea tal volta particolar considerazione, dicendo non poter si prolungare vn solo minuto, l'ora del Cielo, prefissa alla vita mortale. Ben dicea Marco Aurelio Imperadore, à Corbino potè tato Ciciliano, che il Fato non hà potanza doue Dio pone la mano; & il Padre, Luigi Granata l'intese scriuendo, volsi dir meditando, che non può l'vmano sentimento capire i misteri di vn Dio incomprendibile, & è veramente pazzia credere altrimenti; dicas' intãto, che la violenza del Destino può più, che il consiglio del prudente. In questi suoi vltimi giorni cibauasi moderatamente, alquanto, con rattenersi dall'auidezza dell'acqua, che lo chiamauano le labbra assetate per l'infetto corpo da vmori ipocòtriaci allagato, quando i suoi seruidori si auuidero, ch'egli non tenea mezo lecito per conseruarsi; essendo pertinace in prendere le pilole mercuriali, Pianeta infausto, che a' suoi seguaci non mai perdonò. Ma quando si considera, che si affatica l'vmana mente, affinche tutte le cose conuengono insieme, per accelerare la morte, io sono costretto à dire, che il Cielo le accoppia à punto, per farle riuscirc come le piace, che parue, che ogni cosa faurisse quel danneuoile, e sempre deplorando accidente, e che infine la disgrazia abbaglia gli occhi di quelli, che vuole abbattere, vsando lo stratagemma di Pittaco, il quale entrando in duello contro Timone, l'auuiluppò con tanta destrezza con le reti, che tenea nascoste sotto lo scudo, ch'hauendolo allacciato, gli tolse ageuolmente la vita. Egli tra quei rimedi, che non giouarono, si ritrouò in poche giornate languido,

.abbat.

abbattuto, e mal ridotto, effendo necessitato starne allo spesso in sedia, per la tema, che il morbo, nò lo priuasse, come auerè, e di aura vitale, non senza spauento, cordoglio de' suoi amici, e consanguinei, allor che inteso con voce roca, e fiacca, con non propria colorita carnaggione; tutti si auidero, che Dio volea l'I-tropico a farlo dissetare negli impeti di quel fiume, che rallegra la Celestiale Gierusalemme. Non però si lasciarono da tutta la nobiltà, e confidenti a persuaderlo variar Fisiçi, perche si acceleraua la Morte, acciò similmente s'impedissero alcuni suoi disordini. Ma le diliget ze vmane, non hanno virtù, e forza di mutar la Diuina volontà. Consultauasi l'accidente di vna cagione così lagrimeuole, quasi disperata; tutti suggeriuano consigli, e motiui pieni di affetto, e di prudenza, per prouedere alla salute del corpo, mentre quella dell'anima era di continuo in mano del suo confessore, acciò che non potessero denigrare punto la sua nota pietà, e l'incomparabile sua prudenza, e reca rbiafimo, e taccia d'ingratitude, e di poco amoreuolezza, e fede in quegli, che gli erano di appresso. E se gli parlò alla libera nel pericolo, in cui trouauasi, quando il dì precedente della sua Morte, che fù a' 30. del Génaio del presente anno 1673. Ammirossi in qualche solleuazione di allegria, se gli disse da vn suo còfidente D. Benego Fortunato, che nò prendesse la pilola; e sempre se neripotaua poca sodisfazione. Così fatta repugnanza senza dubitazione fù attribuita al male, che quanto è più maggiore, tanto più forza hà di offuscare le parti razionali. E quando si auuide effer più, che vero quello, che gli veniuadetto, con animo generoso, altre tanto, che pio, morì col medicamento nello stomaco, che la notte prese, nella quale non prese però riposo alcuno, perche da quelli, che si tratteueuano nelle sue stanze appresso, lo sentiuano inquieto, e flebilmente dolersi in sospiri interrotti, con itputo quasi continuo, e con fare altri atti d'inquietitudine. Gli fù domandato da' suoi Camerieri, se voleua alcuna cosa, egli con carità richiese alzarli da letto, perche sentiuasi venir meno. Et ecco principiaua di vicino viuamente a conoscersi, le farmaceutrie della bella arte spargirica, che p' istorte a forza di fuoco distilla secreti, quel ch'è peggio disputar co' Galenisi non assentiscono. La mattina dūque gl'affatò la ferocia del male, e lo

trauagliaua fuor di modo, si che mirato in faccia, si riconobbero gli occhi appannati, e da molti altri segni di prologo funerale, *che tempus resolutionis eius instabat*. Si che riprese i Santi Sacramenti della Chiesa, per mettere l'Anima in sicuro, trattandosi di momento, dal quale s'acquista l'Eternità, già che il corpo era in pericolo. E qui anco dimostrò animo di huomo grande, come lui, che hauea gouernato nel Mondo più nazioni, tutte con prudenza, che sarà in eterno ammirata da tutti, non potea trascorar punto il gouerno, la custodia, e la sicurezza dell'Anima sua, per coronare con tanto fine le sue gloriose operazioni. Onde con vna perfetta rassegnazione in Dio, con vn generoso abborrimento delle cose terrene, tanto fallaci, e labili, non hauendo più forze, e virtù di poter renderli superiore all'Infermità, quello grand'huomo, dopò molti atti di contrizione, e di riueranza verso Dio Signor nostro, che à raccontargli tutti cagionerebbero troppo lunghezza, prese quell'estremo aiuto, che dà Santa Chiesa Cattolica a' suoi figliuoli porge per ischernò cōtro à' nostri nemici, e così appoggiado la sua cadēte vita a' meriti del Crocefisso Giesù, si nascondeua sotto le ali della sua protezione, implorando la sua Diuina misericordia. Il suo fisico spirituale non giamai mancò suggerire motiui di confidenza in Dio, di abborrimento di ogni pensiero terreno, e di solleuamento all'eterne felicità del Paradiso, i quali affetti esercitò sempre con ammirazione, & edificazione di tutti col cuore, & ancora con la bocca, finche potè vsar la lingua, la quale tacque per due ore in circa.

Ma prima di chiudere l'ultimo periodo di questa istoria, stimo conuenueuole a chiunque leggerà questi mali composti fogli, che se in essi non vi è ogni circostanza, che possa renderli grati alle generali orecchie, poco mi curo, perche io scrino la verità ad vn Monarca fanciullo, al quale si rappresenta pura, e senza accrescimento; ina più tosto con diminuzione, per la debolezza della mia penna, che haue ardito affaticarsi in soggetto, che ricercaua altra abilità, & altro stile, trattandosi di vn supremo comandante della milizia, e cristiano perfetto, le cui geste famose giamai non si cesseranno di ammirarsi, ne di piangersi di vna così in aspettata, & immatura morte.

Ritornando, dunque, all'estinto corpo, di anni 64. di medio-

cre

ere statura, di volto alquanto bruno; ma di fe candida, non terribile, di occhio allegro, il quale diueniuua speffe volte eccliffato dalle fue malinconie, ò che gli erano apportate dagl' interessi del suo Re, ò da' pregiudizij de' suoi Amici, ò della Patria , di Naso proporzionato al volto, e di crin nero. Su'l feretro si lesse l'ultima sua volonta , doue impone perdere l'eredita al Marchese di Montefalcione, suo fratello cugino, D. Antonio Poderico, se con pompa associarlo facea al sepolcro ; ben saggiamente intese, che l'huomo, che nasce nudo in cuna , deue andar pouero in Tomba ; Egli non volle, che il Piuano , e pochi poueri. In quella disposizione furono molti legati pij, fra' quali si ricordò di buon lascito alla milizia riformata pouera, & inabile alle armi, perche egli fù caritatuo in estremo della pouerta; I mendicanti lo fanno, se pouere donzelle lo prouano, i chiosfri ne piangono, i particolari l'esalciano , e gl' Eremi con eco di pianto della sua caduta se ne lamentano .

Mi ritrouo abbattuto ad atti di religiosa cristiana pieta, non sò se ad arte , ò ad impulso di natural' eloquenza; io non voglio, ne deuo lasciare in obliuione cosa, che degna sia, e tramandarla a' viuenti, & alla innocentissima posterità intorno alle saue, e commendabili buone azzioni del Generale, se quali seruiranno per iscuola , a fare vscire di testareccia ignoranza i Grandi, e per ispecchio ad arrossare i Principi del mio seculo , che pietosamente non viuono .

Dopò la sua Morte si diuenne a chiaro d'alcune fue anotazioni doinettiche, delle molte lemosine secrete, che à poueri vergognosi onorati à larga mano distribuia; si che di D. Luigi si auuera ciò, che nelle tacite distribuzioni di Melonia S. Girolamo registrò: *Nec valens gloriam operis agnosci , tamen operis magnitudine prodebat* . E questa è quella caritativa pieta tanto commendata dal Mondo, quanto a Dio cara. Qui si tralasciono le pubbliche carità in Napoli, come ne' Conuenti di volontaria mèdicita, a Verginelle Cappuccine di esemplare obseruanza, che tutte noi sapiamo, anzi non era nessuno necessitoso, che entrasse nel suo palazzo, che non ne vscisse contento, e soddisfattissimo, ne dubito, che le fue rendite a tutta la mendicità del suo prossimo appassionato hauria compartite, se non hauesse hauto à decorare il Magistrato della sua dignità. Appunto, che

che io scriuo, mi accerta il Padre Maestro da Tolue, Gio: Donato Nardelli, che fù spiritual Consigliero di D. Luigi due anni in Madrid, che non era festiuita, che effo non prendesse il pan de gli Angioli, e per fuggire le ostentazioni della Corte, ricercauale remotissime Chiese di quella Villa Reale, da cui partendo, come si disse, diuise le sue argenterie, di qualche consideratione, ne' sacratì Tempij del buno Soccorso, della Solitaria, e della immacolata Vergine del Carmelo. Egli giunse à sciorre vn suo voto in Eugania, nella superba Ecclesia del glorioso Santo Antonio, alla cui immagine donò vna grossa lampade, e vi costituì capitale acciò, che ardesse ppetuamēte à gloria di quel lume di Paradiso, il simile esegui alla gloriosissima Madonna de Loreto, come fece, a mio tempo in Regno, due Lampane, di scudi cinquecēto per ciaschuna, al Taumaturgo di Mira, San Niccolò di Bari, e l'altra nella fortunata Montagna di Sant' Angelo di Puglia, quali eternamete arderāno a gieroglifico della sua feruida diuozione: Da Padoua à Loreto, da Roma à Napoli volse, che il medesimo religioso compartisse per ciaschun pouero vn carlino, e per sacerdote vn testone. Qui è forza, che per la penna la mia lingua fauelli, non sà, se trà facri padiglioni, ò tra le tenne guerriere maggiormente il nostro Eroe guerreggiasse gloriosamente. Io per ora stimerò dubiosa lite. Egli veramente risplendette sotto le nseignie auguratrici vostre, ò Hispano Monarca, ma col' amanto del Nume celeste felicemente concedute gli furono le battaglie. Era innocente nel Campo, ad euitare con la giustizia le nemiche falanci, e sù gli altari con le vittime religiose vinceua i Mostri de' vizij, hauendo ritrouato la contramina ad espugnar le peccata, alla fine se volò felicemente, sotto le stelle di vn crudo Marte, fù trionfante di gloria sotto il Sole di pace.

E da saperfi parimente, che la sua robba ancora strettamente legò ad altre opere di pietà, se D. Antonio mancasse di eredi, e tutte queste belle notizie, hò estrato da puntuali Cavalieri, che militarono sotto le sue insegne, e da tre volumi scritti à penna, come di Patenti, Regie Lettere, & altre cose concernenti alla sua carica, i quali si custodiscono, dal puntualissimo erede. Stiede venti quattro ore, il morto senza niua pompa à terra, custodito da' suoi semplici seruidori, da alcuni poveri lumi, e da vn
Croce.

Crocefisso. Comparue al solito nelle sue stanze tutta la Nobiltà à bruno, alla quale il Marchese di Astorga, Ostorio inuid vn suo Cavaliero a condolarsi della perdita di sì buon huomo conosciuto. La mattina à far del giorno, si diuisero per le Religioni poveri moltissime quantita di sacrificij diuini à soffragi di quell' Anima, e vennero à schiera à salmeggiare intorno al defunto. Indi verso le ore dieci, e noue il comandante del Regno mandò à custodire per vna compagnia spagnuola la porta del suo palazzo con sei compagnie di Caualli, & vn terzo di fanteria, per loche protestossi l'afflitto germano, essendo desideroso eseguire il desiderio del Morto, e cō le solite militari ceremonie fù portato alla tomba da Capitan Generale, nella sua Cappella antichissima del miracoloso Crocefisso di Santo Agnello di Napoli con lascito di ducati 3. m. per adornamento di quel sacro luoco, fù associato dalla Nobiltà tutta, e Popolo, che egli tutti beneficaua, a grondaia di lagrime. O come se gli conuiene à misura quel bell'elogio di Ambrogio nella morte dell'Imperadore Valente: *Soluamus bono Principi stipendiaris lagrimas, quia ille nobis soluit etiam mortis sua stipendium.*

Quegli, che in questo funesto spettacolo non hebbero gli occhi pieni di lagrime, hebbero i cuori vuoti di affetto, e di pietà, e di commiserazione. Le lagrime, che la costanza, e la grauità rispingeuano dentro, perche non comparissero, non erano, a sentenza d'Epiteto, meno amare di quelle, che il comun dolore grondaua fuori per esser viste. Il dire l'agredine qual fusse del l'vniuersal dolore di Napoli, e intraprendere persuasione, ch'era suenuta dalla sua incomparabil pietà, e virtù. Qui dirò, a' Nobili Partenopei con più ragione ciò che diceua il Santo Arciuescouo Melanese, iacriunando del pio Valenziniano: *Ille Tumulus, fratres, vobis habitatio sit, ille sit aula palatii, in quo cara membra requiescunt.* Il Morte della Misericordia con l'infinitanza di messe accò, pagnò il suo sepulcrar mausoleo. L'Essequie solleuategli nell'Anime del Purgatorio, che in ambe era fratello, furono magnifiche. Io non entro alle laudi della mia Città, ch'emulo l'antica Roma sacrificando al suo immortal Cittadino famosa mole ad eguaglianza della vedoua Regina, che la memoria del estinto marito si studiò di onorare; onde di poi alle fabriche funerali di Mausoleo rimase il nome; l'apparato ad arte

arte tu nobilissimo, basterà dir solamente , che a parte degli Eletti sottentrò nella carica, e ne sottenne il peso il patrizio virtuoso D. Orazio Coppola, de' Duchi di Casano, e Gentilhuomo del Seggio della Montagna, doue godeua il Poderico. Dalla vaghezza della luminosa Piramide, nella Chiesa del Tesoro dentro la Cattedrale facea risalto tra' logubri cortine fasciette di oro, che mirabilmente la veduta appagauano. Dicasi, che la Patria grandi onori gli dispensò, sin'ora ad altri huomini di altissima sfera non conceduti, & era douere, che Poderico maggior beneficio, e beneuoglienza sempre mai gli dimostrò, appresso vna infinita di messe, fino al mezzo giorno. Le geste del famoso estinto da vn Periche toscano encomiate diuennero, e fu Monsignor Casertano, Buonauentura Cauallo, il quale emulando il destrier Medusco, fece scaturir da' due argini del Rostro prezioso fiume di eloquentissimo tesoro, nelle cui vene erudite si soffarono tutti in estasi Pietagorico, e dei Oratore gli elogij leggeuansi sù le inarcate ciglia de gli Vditori.

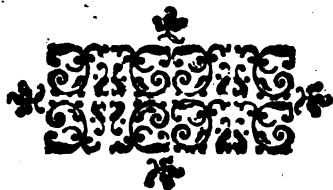
Mà, ò mio Re, mio giuanetto Nume, che Dio voi conferui, e conceda gli Anni Nestoriani; le palme del mio già morto al Mondo, ma viuo alla memoria de' Posterì Capitan Generale, e Vicere di Galizia, D. Luigi Poderico, non hanno che fare co' nostri allori, la sua eternità co' nostri mar. mi, i suoi meriti superano i nostri discorsi, la sua felicità de' nostri pianti si ride, e finalmente i suoi pensieri non sono i nostri; morì alla Natura, viue alla gloria.

Di V. M. C.

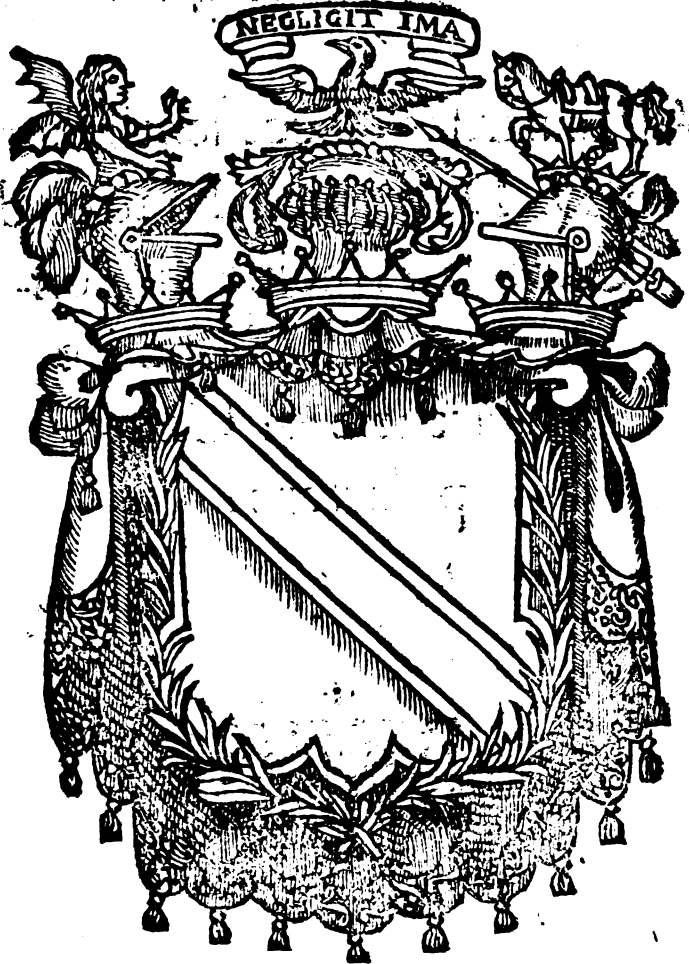
*Fedele, & ossequentissimo suddito
Giuseppe Campanile.*

NOTIZIA DECIMA NONA.**Duchi del Regno .**

**All' Illustrif. & Eccellentif. Signore
D. Domenico Matteo di
Capoua, Principe di Con-
ca ottauo, di Caspoli, e
Marchese di Cam-
polattaro .**



Infegna de' tre rami di quei di Capoua .



L'vlti-



'Vltime lettere di V.E., piene di affettuosa
 vmanità , mi fan conofcere l'amore, che mi
 porta , & all'incontro mi creda effa , ch'io
 l'amo in fommo grado , per la grandezza
 della fua Casa, che corrisponde a misura co'
 gentiliffimi, e nobili fuoi costumi, e pe'ò tubi-
 to l'hò feruita . Si perfuada alla fine, ch'ogni
 fuo comandamento aggiunge vn'anno di più alla mia vita ; ma
 fe la piena delle mie dimoftrazioni non fecondarono i fuoi desi-
 derij intorno alle notizie de' Duchi del noftro Regno, ch'ella
 desidera fapere, fono fatiche di corpo, e d'ingegno, e fe io la po-
 teffi folleuare da tante cure, l'apportarei in quefte annotazioni
 grandiffima confolazione, perche conofco, ch'ella è inchinata
 à faper tutto, e desidera verità, che fempre mai da' fuoi proge-
 nitori fù tenuta in iftima, efsèdo ftati per l'adietro i Principi fuoi
 Auoli feruiti da famiglie chiare de' feggi, e fuora di effi, e da no-
 biliffimi letterati, che romanfar non poteuano , fra' quali quel
 buò Poeta Cavalier Gio: Battifta Marino fù lor fecretario. Qui
 farebbe anco opportuno annotar le tante, e vaffe poffedute Ba-
 ronie dell' Illuftriffima Casa di Capoua; ma in quefto luoco par-
 mi douere fauellar del fuo ramo, in quefta volata di penna .
 Raccordo à V.E. che Matteo di Capua, primo Conte dello ftato
 di Palena in Apruzzo, fù Duca di Atri, e di Teramo, Conte di S.
 Flauiano, e Capitan Generale di Ferdinàdo primo Aragonefe, e
 quefto nacque da Fabrizio Barone di Conca, e di Morrone, e
 Camariero intrinfichiffimo di Ladislao, e fù fecondo genito di
 Bartolomeo, fecondo gran Conte d'Altauilla ; Os'io voleffi à
 pieno annouerare i feudi de' fuoi paffati, come in altro oppor-
 tuno luoco farò, gli rappresentaria le belle imagini de' Prin-
 cipi di Conca, e di Caspoli con buon numero di Vaffallaggi, il
 Contato di Monterifio, diuifo in feudi, e Cafali. La Citta di
 Caiazza poffeduta con Morrone, Limatola, e Carinada; chi v'è
 numerando nella fua casa lo ftato di S. Germano co' fuoi Caf-
 ali, il poffeffo di Cafarano, Cafaranello , e di Mòdoruiuo; di più
 aggiunfero molte ricchezze à fuoi, Gifuni co' fuoi Cafali , Citta
 di Vico Equenfe, che fù giardino deliziofo della Regina Gio-
 uanna, doue quel gran Matteo di Capoua fopra di rigido fcoglio
 fè comparire merauiglie di fabrica Romana, che tormentando

queila rupe à morte, vi solleuò viua stanza per palafreni, di cui grandemente si delectaua. Fù ancora di grande stima la Città di Solmona di Apruzzo, ch' in essa viue molta nobiltà, e Baronaggio Reale; ma ò giouane amico, chi potra in breuissimi periodi registrare i feudi, & altre grandezze, ch' egli ereditò Gio: Battista, Marchese di Campolattaro; fù vostro Auolo, e Principe di Conca. Egli nato da Fabrizio Principe di Morcone, e di D. Laura Loffreda, figliuola di Carlo, Marchese di Santa Agata, famiglia, ch' io prouarò discendere da' Generosi Longobardi. Egli nella sua più bella giouentù decoratamente risorse Mastro di Campo in Flandra, i cui militari seruij operati a prò del suo Re, e quelli riconosciuti ascese nell' eta di sei lustri da Filippo Secondo Monarca Governadore, & assoluto Generale dell' Armi chiamato della Catal. g. a, doue per le sue memorabili azzioni, ne ottenne il Caualerato del Vello d' Oro; diuenne decorato delle cedole di Consigliere militare, e politico. Nel tempo del Conte di Montecò comandante, dal suo Monarca fù dichiarato condottiere di 4. m. Fanti, e di 1000. Caualli, doue militarono, per maggior sua gloria sia detto, i *Colonnelli D. Lucio di Sangro, Marchese di S. Lucito, e' Priore della Ruccella Carafa*, e costoro, oltre la preclara nascita, erano soldati di grido; ma la Parca inuida dell' altrui gloria se non gli tagliaua il filo della sua vita d' anni 36. asceso, e sarebbe alle prime auge degli honori militari, de' quali la sua stirpe fu gloriosa matrice; ma io dou' era volato? fu Confaloniere di Santa Chiesa, e l' altro Andrea a prò del Re Cattolico non corse capo nella Lombardia di 500. lance, e 6. m. Corazze à rintuzzare la furia sfrenata di Francia, e mentre il Veneziano, e Giulio Cesare primo Principe di Conca, che vantaua le ricchezze Peruane; ma degli scrittori, e da tramandata fama, gli fù attribuito l' infauusto titolo di auarizia (cosa vnica, socceduta nella sua progenie (fra cui autori l' attesta Ammirato, ch' io non posso negarlo; Egli morì in Napoli il 1551.

Matteo, secondo Principe, poco prima della morte paterna prese in isposa la cognata del Conte di Lemos Vicerè di Napoli della famiglia di Cattro; Chiamata D. Giouanna Zunica Paiceca, la cui casa per esser notissima non ne parlo; ma compendiosamente la pia memoria della Principessa fauelli nella inferiz-

erizzion della Porta maggiore rifatta à sue spese di san Pietro della Maiella, che è questa.

D. Pietro Moronco Proceſſori Ioanna ab Stunica Paeecca Hispana, ex Mirandefium Comitibus orta, qui à Regibus Cantabris originem repetunt Mattei II à Capua Concarum Principis Regni Magni Admirati, ac Conſilij ſuperni Ordinis Decani dum in vtero gerebat Iulium III Pelignorum Comitem venit. Exiit vero anno 1600.

Queſto huomo diſtinguale al Genitore , viuendo da non Vailallo ſogetto, ma da Principe aſſolutto, hauea nella ſua corte con iſplendidezza notabile Gentihuomini, & Caualleri, come ſi diſſe; il quale godè tra l'altre grandezze la dignità di Taſaſarca, nel 1597. ch'è la grandezza del Generalato del Mare , gli fu conferita cõ munificenza di grande col'abito del Teſon d'oro, l'ottenne àcora Giulio Ceſare ſuo figliuolo nel 1607. dopò, che dichiaroſſi per la Corte ſuprema di Spagna , eſſere la ampliazione, che fece il Padre di detto vfficio iuſſicientiſſima, il quale eſercitò finche morì. Per ora mi raccordo queſte belle memorie, che erui anno a V. E. d'incetiuo a non trauare da' ſuoì Maggiori . Veniamo al noſtro intendimento per darle compiuta ſodisfazione de' titoli noſtrali, onde queſta fatica , ch'io l'inderizzo, ſe non per bellezza , per eſſe noua al meno gli ſodisfarà . Vedrà quaſi in ampio verziero varij, e vaghi fiori; le vaghezze ſono diſſimili, non le diſprezzerà, perche tutt'in vntempo naſcer non ponno . Le Roſe, che in ſuperbiſcono trà le p r p ore ſono belle, e nõ diſdegnano haucr da p eſſo la pallidez. za delle Viole, ne la rubicondita non odorofa del Tulipano farà men grata del candore , che olezza del Giglio . I Virgulti hanno l' ombre anco eſſi ne' Campi . La Coltura è quella Maeſtra, che col tempo adorna ogni Pianta, alla quale ſe a ſua proporzione diſfonde il Sole maſchia virtù, eccola ingrandita à tal ſegno, che diſprezza quella, che per antichità ſi vantaua produrre, già ſecca, ſtuttuſſime frutta . Poco anzi alia rinfuſa ſi parla co' ſauij . E ha m' intende . Viuono alcuni d' antica nobilita, che deludono coloro, che per iſtrada di bõta virtuofa ſ'inalizarono a' titoli di nobilita . Coſtoro ſono della ſetta di quelli, che riſaiutano di bareſta à mezza teſta; ne cedono a' Monarchi in crederſi grandi , ma ſenza pregio alcuno additano l'imagiõ de' loro maggiori, perche non intefero, che diſſe nella Satira

oia-

ottaua il Poeta d'Aquino: *Miserum est aliorum incumbere fama.* Se questi haueſſero dall'Ercole di Seneca la ſentenza apparata, non parlerebbero da furioſi: *Qui Genus laudat ſuum, aliena laudat.* Poco gioua, appreſſo chi diuila le tenebre dalla luce, moſtrar trionfi incifi da maefiro ſcalpello nè gl'Atrij, ne' depoſiti militari, che balbettando, ancora parlano, ſi che de' paſſati a' preſenti alte virtù tramandano. I falci Senatorij da' Padri, & Auoli prudenti, e giuſti ſono cifre vituperoſe a figliuoli, & a Nepoti inſingardi, & iniqui, ne poſſono vantare ſaluo, che la ſolo origine, me lo raccorda ſin da tempi di Auguſto Quidio a Piſone.

Nam quid imaginibus, quid Auitis ſulta triumphis

Atria, quid pleni numeroſo Conſule faſti

Proſuerint, ſi vita habet, perit omnis in illo

Gentis honos, cuius laus eſt in origine ſola.

E Giouenale ſoggiunſe.

Totu licet veteres exornent vndique cera

Atria, nobilitas ſola eſt, atque vnica virtus.

Laſci V. E; ch'io ſfoghi con penna piangente nelle affiſſioni di queſto Scioperato ignorante ſecolo, che poco intende le politiche legali. La L. *ſi quis ſtipulatus ſit ſiccium. §. ſi quis ita ex eo teſt. de verbor. oblig. dice coſt: Nobilitas morum plus prodeſt quam Genitorum.* Oggi le buone antiche coſtumanze non ſi rinouano, perche la ſchiettezza ſcientifica degli huomini non è più fra noi. Viue l'odio, la malizia, e l'ignoranza, che à ſomiglianza delle tre furie, vſcite dal baratro dell'Inuidia mondana, malamente tollera vno, che ſi ſolleua al Cielo degli applauſi, e de gli onori di vna nobile bontà. E pur coſtoro non fanno la deteterminazione delle benedette leggi Romane, che la nobiltà ſi affinaua al rauolgimento ſolo di vn ſecolo. Vedafi Tiraquello della nobiltà al capo 14. E Caſſaneo della gloria del Mondo nella parte 8. al conſiglio 20. Queſti due buoni teſtimonij mentire non mi faranno: e Ruberto, noſtro prudentiſſimo Re, non decretò, che per tren'anni chi viuea nobile, ſi preſcriueſſe la nobiltà, me lo ſugerifce l'Archiuio Regio, che non può fallire, del 1316 al indiz 15. nella L. E. del foglio 205.

Che tante chimerizzate glorie di borioſità, l'huomo, che non è grande da ſe, ma da altri, moſtraſi di tutt'i beni della natura mancante. E l'Albero della ſua Genealogia carico non di fiuta

ta

ta farà ma di fronde. Lo dice San Crisostomo: tanto più se ne vizij immerfo stassi, ne al virtuoso può nocere il nascimento, le da ciuili costumi ornato viene. E sentenza di Muzio Giustino- politano, parlando duellisticamente nel suo libro 3. al foglio 79. Dico dunque à V.E. per più non fastidirla, che in questo Cata- logo vi sono nobili di poco tempo io nol niego. E parte vscisi dalla Cittadinanza di Napoli, ò da alcune Terre, ò Castella po- co nobili nel Regno, io lo confesso, ò da Città, che non hanno diuisione, io l'accetto; ma affirmerò, che sono Ciuilissimi tra varij beni di fortuna molto tempo vissuti, e con nobili imparen- tati sono comparfi vnitamente. Ella fissi fermamente lo sguar- do del giudizio in rilegere le possille, che se ne auederà, altri nò sono degni, che di ammirazione solleuati à grado per la via de' Magistrati, ò Militari, ò Politici, seguaci del conuenevole, e del onesto, per lo che godono dignità titolare ne' feudi. Io non fa- rò giamai à V.E. amico, e seruidore disubediente. Questo ba- sti. Ella come giusta, virtuosa, e cortese gloriasi, che se non hà l'auge de' suoi gloriosissimi Antepassati, gli sa imitare nelle azio- ni puntuali, con decoro conuenevole alla sua gran Casa. Legga, che vedrà i suoi dolcissimi commandamenti, posti in esecuzio- ne, e di cuore le mi raccomando.

A C E L E N S A .

IL terreno Occidentale, & Orientale delle riuere Ligustiche à gran fatica di braccia, poco nutrimento vmano produce; ond' è cagione, che i suoi figliuoli industriosi, oltre misura, diuengano, dimostrandosi non però parturir fruttifere schiat- te illustri, doue i loro ingegni auezzi all'arte marinaresca, o nelle scienze del gouerno politico, à niua Republica non ce- dono, anzi per le loro ricchezze vantano d'auanzarle; e stata, e sarà in ogni età gloriosissima, se il cuore del suo Imperio da- gli strali delle dissensioni cittadinesche tal volta non diuenisse ferito, come al presente, che io scriuo, si annota; sono intanto à manifestare, che fra l'altre piante, in quel Paese allignate, vna è l'antichissima Famiglia de' Pinelli, la cui infegnà triplicata
in

in varij tempi nello scudo alfaronò , comè attesta nell'albergo vigesimo il Franzone . La prima era vn Pineto del proprio colore, da cui cadeuano quattro frutta di oro; l'altra nella sommità dello scudo la croce rossa in campo di argento stemma della Republica à Pinelli per gli seruigi riceuuti concessa , come ad altre case è auuenuto, la parte inferiore diueniu ornata da frutta tre di pini di oro, in seno di minio, quella che oggi reside a' Pinelli, già diuenuti Napoletani, sono sei frutta di Pini in buon ordine collocate, dell'accennato colore, e metallo .

Dico dunque, & hò per fermo, che la casa due volte sia diramata in Napoli, perche io ritrouo fin da' tempi di Guglielmo secondo esser Ragulo Barone di Fragnito, annouerato tra' Signori del territorio Beneuentano . Vedasi Barrolio ai foglio 36., che non farà mentirmi. E vero poi, che di questi non vedo successione, ma chi può nella folta tenebrosa di quei tēpi ritrouar lampo di luce di forastiere famiglie, scriuo solo, che di quel ramo, ch'io parlo, furono quasi fatali i nomi di Galeazzo, e di Cosmo, come notasi in *Quinternionum* § 3. fol. 200. Leggo di auantaggio tener questa casa nel 1558. parentato cō gli Squarciafichi, ancor nobili della Republica, il cui Marchio, che è vna croce d'oro incoronata da quattro martelli in campo rosso, e gode nel albergo festimo de' Cicali . Registra il Foglietta negli Elogij al foglio 131, che gli Squarciafichi si apersero la strada à Napoli con le ricchezze , godendo il ricco stato di Oria nel Regno, e che Alberto lasciò a Stefano suo figliuolo , & in grazia di Antonio d'Oria, suo focero il Re Filippo l'onorò col titolo del Marchefato . Comperarono questi Gentilhuomini ancora Cupertino, Galatana, Veglia , e Leuerano, Roberto nel 1558 era Signore di Cupertino , comperato della Regia Corte come vedesi in *Quinternionum instrumentorum* 2 fol. 234, e nell'anno 1565. successe Stefano all'eredità , e pagò il releuio di Galatana, di Veglia , e di Leuerano col feudo di Capogioffo annotati in P. r. O. z. e nel 1569. fu suo erede Giulio Cesare, e suo Balio Galeazzo Pinello. R. p. fol. 227. e a questo Giulio Cesare successe la moglie di Galeazzo, che fu Marchesana di Turfi, e di questa, s'io non erro, il nome è Lucia, che inuò da Cosmo suo figliuolo il Marchefato di Galatana Rel. 1. fol. 38. il tutto legge si ne' *Quinternioni*. Galeazzo figliuolo di Cosmo, possedet-

tc air-

te ancora Giuliano, e di questi parla il Foglietta nella pagina 105. à tergo; di Cosmo nella sua Cappella in S. Domenico maggiore leggesi.

D. O. M.

Cosmo Pinello
Iuliani, Veliorum, Liberani, Capertini
Domino,
Galatena Marchioni, Acheruntia Duci,
Magno
Regni Neapolitani Cancellario,
Quod, & Dominus esse, & sub Domino in xta
substinnerit,
Quod opem amicis, operamque sedulo
Prestiterit,
Quod legi religiosè
Paruerit,
Quod Deum pio
Coluerit
Galeaxius Franciscus
Filius bares
Fecit,
Corporalibus mortua illecebris,
Quod corpori sociata vixit
Immortalis anima,
Expleto Patani numero
III. supra XXX, post annos
Cælo redditur
Anno ab Incarnatione nato
MDCI. VI. Non. Nouembr.
Honeste factis veritas sufficit.

Voglio adunque lasciare a' Posterì memoria del ramo de' Pinelli, Duchì dell' Acelensa, pullulato nel nostro Regno, essendo tutta la famiglia nobile, & antichissima di huomini grandi, conforme mi raccorda Oberto Foglietta negli Elogij, alla pagina 106, doue potransi, da chi nol sa, molte belle memorie an-

G g g

nota.

notare, come nel Voragine, e nella storia del Giustiniano; e negli Annali della Republica, in cui apportansi huomini sagaci in pace, e strenui nelle battaglie. Ma io, ch'ò professato esser breue in questo mio primo libro di notizie di Nobiltà, lascio à parte Domenico Cardinale, che fù figliuolo di Paride, e di Benedetta Spinola, delle cui buone, e nobili operazioni, se ne legge libretto à parte. Egli nacque nell'anno M.D.XLI. nella decima Calenda di Nouembre; studiò feruentemente in Padoua la G iurisprudenza, che in quello studio famoso, fiorisce per gli lasciti di Casa Spinella di Giouanazzo, douè ornossi della Laurea dottorale. Ritornato alla Patria; ottenne l'aggregazione à quel Colleggio. Indi transferitosi in Roma, fù dichiarato da Pio 4. Referendario d'ambo le Signature nel tempo di Pio V., che diminuì il numero de' Prelati, non solamente lasciò Domenico; ma se n'aualse in negoziati di vrgentissime congregazioni, e conosciuto da quell' Anima beata per huomo di tutta integrità, lo dichiarò Escalero della fabrica del primiero nostro Santo Pontefice, promulgandolo G iudice ordinario; fù vno de' Riformatori de' Tribunali della Corte Romana, doue assunto al Pontificato Gregorio XIII, formontò à nuoue cariche, & à nuoue legazioni, le quali sempre mai felici, à soddisfazione della sede Apostolica, adoperò; ottenne il cappello, Cardinalizio, onde dice l'Autore della sua vita, *qui plus dignitatis affert honori, quam honor ipsi.*

Ritrouo di più bellissima testimonianza d'Innocenzio VIII., conferita à Castellino, & à Paride Germani, ne solo ad essi ma a' loro Posterì, dichiarandogli del Sacro Palazzo Lateranense, Conti Paladini, il cui Priuilegio è portato per intero dal Burone al foglio 91. doue leggesi, ch'erano suoi Nepoti, a' quali concede autorità, ch'estra Roma, possono creare Notai, legittimare spurij, bastardi, e promouere a' dottorati, & altre belle immunità degne di laude; e perche senza dubitazione, mi persuado, ch'erano questi Pinelli huomini d'integrità, e di merito, ritrouo, che la detta cedola gli diuien confirmata da Alesandro VI. a' 26. di Maggio dell'anno M.CCCCLXXXIV. Ma chi volesse distèderli ad encomiare le buone parti di tutta la stirpe, molti fogli non farebbero sufficienti; ritorno a' nostri, e dico, che Cosmo nel 1601. fù del Consoglio Collaterale di S. M. in

Na-

Napoli, e gran Cancelliere del Regno; e gli onori del Titolo ottenne a' 12. de Aprile del 1539.

Riforse in questa Schiatta Galeazzo, e fu ancora gran Cancelliere, e Marchese di Galatena, signore di Cupertino, di Veglie, e di Leuerano, buone Terre sul Territorio Otrontino, e questi hebbe in consorte Giustiniana Pignatella de' Marchesi di Cierchiara, e Principi di Noia; viffe ancora in altre buone parentele la casa cògiunta, pche D. Antonio di Guevara hebbe Lucrezia Pinella in isposa, come Clemenzia figliuola di Cosmo Marchese di Turfi, e Signor d'altre Terre, fù conceduta à Don Fabrizio Cantelmo, Duca di Popoli, e Cornelia in casa Tommacella.

Io conobbi in Napoli Galeazzo Francesco, Duca dell'Accensa, il quale Dio scolpi; principiò ad agrauare la vastità delle sue rendite. Egli fù amicissimo del Marchese Manso, essendo intendente delle vmane lettere, & hauendo riconosciuto le miserie di questo Mondo in instabile, si ritirò, e religioso offeruante morì ne' chiosfri Chietini. Il suo figliuolo Cosmo viue di gentilissimi costumi dotato, e nelle auerfità di sinistra Fortuna di cuor costante dimostrasi, mentre gli auiti beni viuono soggetti alle leggi de' Creditori. E sua consorte la prudentissima D. Anna Rauascera de' Principi di Belmonte, che può chiamarsi il sostegno della sua Casa. Marchese di Galatana D. Galeazzo, lor primo genito, è amico delle Muse, e delle storie; Così dalla sopradetta Dama da Gentilhuomini viuono più figliuoli. à mio tempo con ispirito, che potrando ristaurare così buona famiglia.

A I E L L O .

La Casa Cibo, è vna delle grandi della Republica Genouese, la quale domina stati liberi in Italia, hà parturito in ogni età huomini degni, imparentati à Case di molta considerazione, e sono fra le altre, la Medici, la Vairana, che furono Signori di Camerino, la Rouere, de' già Duchi di Urbino, con la Bentiuoglia, con la Este, con la Confaga, e con la nostra di Capua Duchi di Termoli, & altre infinitissime non solo nella Saturnia, ma fuora d'essa, vantando affinità co' Re della Gallia, e della

Sarmazia. Il tutto annota Sanfouino nelle Famiglie al mio foglio 156. La sua insegna è vna banda à tre ordini schiacciata in bianco, e rosso, il resto del Campo del colore stesso, e qui si auuera esser venuta dà tempi remotissimi dalla Grecia, nella Liguria, e dice bene il Foglietta, perche io ritrouo in alcuni Codici M. S. in lingua Illirica, che se riferbauano nel Monisterio di S. Basilio in Monte Santo, esser chiamata la Famiglia Cibocouicch, e così molti altri Greci solleuarono nel Marchio l'Arma medesima, effendo le lacinie in diuerse foggie, fatali à quella illustrissima nazione. guerrera. Non è punto di verità, ciò che certi vni han sognato essere eguale alla nostra Tomacella, perche i Cibi molto prima di questa casa si fecero sentire in Genoua, come saggiamente discorre Ammirato nella seconda parte, & io vi aggiungo, non esser proua bastante l'insegna vniforme in quelle case, che non risorgono da vn medesimo suolo, & è sòda ragione legale. La Tomacella in nobiltà non inuidia niuna, & è antichissima Napoletana, come sono in altra parte a prouare, i Cibi godono oggi il Ducato di Carrara, celebre per la candidezza de'suoi marmi. L'Imperadore tratta i suoi Duchi suffeudatarij d' Illustrissimo, quel d'Aiello in Calabria ottennero dal nostro Re a' 21. di Giugno dell' Anno 1605.

A R I O L A.

Caracciolo, 5. à 5. di di Giugno del 1581.

A L E S S A N O.

Guarino, nobilissima Casa in Lecce, che alza nello scudo torchino vna banna d'oro con vn rastello à cinque denti rossi. Ella venne co'Re Francesi, D. Laura Portò lo stato à gli Aierbi, il titolo s'ottenne al primo d'Ottobre del 1637.

AL.

ALVITO.

Gallij uscirono da Villaggi del Lago maggiore di Lombardia, sollevò la casa il Cardinale da Como, nella cui Città non solo godono; ma in Melano, doue imparentarono co' Principi Triulzij, e Conti Borromei, ottennero il Ducato a' 9. di Febraio del 1606, il cui Stato di Aluito fù veduto dal Principe di Còca di Capoua nel 1595. al Conte Matteo Tauerna Melanese, come vedesi per lo Notaio Aniello di Martino, e ne' Quint. al 15, del foglio 161. Francesco poi, figliuolo di Matteo, lo cede al Conte Tolomeo Gallio, che lo comperò, il tutto si rigistra in Quint. 24. à carte 132.

AMALFI.

Piccolomini d' Aragona, d' origine Sanesi della casa del Pontefice Pio secondo a 20. di Maggio del 1561.

ANDRIA.

Carafa, S. questo è il Signor primo della Casa detta della Stadel, discendendo rettamente da quel gran Antonio, che introdusse in Regno gli Aragonesi, e per le sue industrie operazioni acquistò il soprano di Malizia, huomo fortunatissimo, che à sei suoi figliuoli stabili gloriose piante, delle quali alcune si mantengono Illustremente fino à nostro giorno, hebbero l'onoranza del titolo à 12. di Febraio del 1556.

AQVARA.

Spinello, al primo di Aprile del 1598. Quest'è il Figliuolo del Principe del Oliueto S.

A R.

A R D O R E.

Gambacorta, à 24. di Gennaio del 1649. Questi sono nobili di Messina conforme scriue il Padre Ansalone, al foglio 244, ecco le sue parole: *Pulsis per Gibellinos, quorum caput Agnellis prant, Guelfis è Pisis illi primo, qui praerant Gambacurta coguntur cum ceteris exulare.* Alfano l'insegna stessa de gli oriundi Signori di Pisa, io non però confesso, non hauer fin'ora trouato da chi dipendano, hauendo faticosamente l'istoria de' Gambacorti descrittta, viuono non però nobilissimi, e d'imparentati, e di beni di fortuna copiosi, e possederono antiche Baronie nel nazio suolo, con titolo di Marchesato.

A S C O L I.

Di Franco, tien lite di reintegrazione col Seggio C. è famiglia di molta stima per le toghe, e per gli Abiti varij caualereschi, per feudi, e per nobilissime parentele; se D. Ferdinando della Marra Duca della Guardia, à pieno non ne parlasse, io non defrauderei ad impiegar la mia penna ne gli encomij di questa schiatta; ma il tutto rimetto à quell'huomo elaboratissimo.

A T R I.

Acquaiua, nel 1383, primo Duca. Vedasi la lettera prima dell'antichità de' titoli di questo Regno.

A V I G L I A N O.

Oria, è il Principe di Melfi §. à 15. di Decembre del 1613.

B A G N A R A.

Ruffo, è il Principe di Sant' Antimo §. à 19. di Gennaio del 1603. B A.

B A G N V L O.

Maioriga, Spagnuoli venut' in Regno col Conte di Oliuares, e di Beneuento. Oggi è della Famiglia Strozza, nobile Fiorentina, à 2. di Luglio del 1625. la sua insegna è in Campo di oro vna fascia, rossa, doue campeggiano tre lunette aurate. Ella è perfettissima, non solo per la fascia contracifra reale; ma per le Lune, le quali fin da' tempi de gli Arcadi furono contrasegni di nobiltà. La stirpe hebbe de gli huomini grandi in tempo di quella inuitta Republica. Pietro, nel secolo superiore fù l'idea dell'arte militare, e nel 1405. Biagio ambasciadore à diuersi Principi, & à Republiche. Nelle guerre, che i Fiorentini sostennero da Carlo V. il Varchi nella sua storia. M.S. che per essere libera veritièra, non corre per le stampe, raporta molti spiriti valorosi, doue il curioso potrà annotargli.

B A G N V L I.

Sanfelice, à 30. di Maggio del 1625, presero il cognome dall'antica Terra in Basilicata, v'sanza d'inuechiatissima, e nobile nazione, sono stati nell'armi, e nelle lettere eruditissimi §. G. M.

BARRISCIANO.

Caracciolo, à 6. di Aprile del 1558. §.

B A R R E A.

E' il Principe di Scàno Afflitto, à 18. di Settèbre del 1587. Questa casa vici da Scala, antica Città dalla nobile costiera Amalfitana, e per lo grado de' dottorati si solleuò à possedere il Contato di Triuento, conceduto da Ferdinando di Aragona à Michele Luocotenente del gran Gammerlingo, sono Conti di Loreto, Duchi di Barrea, & oggi Principi di Scanno. In quanto poi,

poi, in ciò che corre dall'origine de gli Afflitti, io dico, che sia vanità, e fauoletta, immentata da gli adulatori, per fare addormentare le vecchiarelle alla corona di vn seme morto ignicolo. Nella indondazione de' Barbari si confusero i cognomi, e questo argomento non è da sciogliersi à prima negatiua appresso huomo giudizioso §.

B E F L O R T E .

Di Gennaro, §. à 9. di Maggio del 1647. Fu del Consiglio Collaterale, e più volte Giustiziaro di Prouincie D. Pompeo.

B E L L O S G V A R D O .

Pignatello, se ne parlerà nell'origine delle famiglie :

B E L V E D E R E .

Brancia, à 4. di Aprile del 1632. Questa famiglia p molte scritture, che dicono, *de genere francorum*, mi dà lume, ch'anticamente da Francia capitasse in Malfi, indi nella famosa Città di Sorrento, doue nobilmente hà sempre mai imparentato, come anco in Napoli, & in altre parti del Regno. Vltimamente D. Ferdinando famoso Regente del Collaterale, fù reintegrato per sentenza, à C. e morto, che fù il Duca Cavalier di San Giacopo, suo figliuolo, si chiuse questa buona linea in due sue nepoti, che collocò illustremente con buone doti al Principe di Petrorano, Cantelmo, Cavaliere della chiauè d'oro, e l'altra al Principe di Montecorvino D. Anello, figliuolo di D. Giulio Principe di Noia, e de' Duchi di Monteleone Pignatello.

B E R N A V D A .

Di Bernaudo, à 28. di Marzo del 1607. del segretario del Regno

gno a tempo dell' Imperador Carlo V. La Casa benchè non mostri memorie antiche, v'è nobile da Cosenza, e da due secoli, che si mantiene in ottimo stato. Le certe memorie della famiglia tiensi da Filippo, seruidore di Ferdinando di Aragona; Ma la pianta ingrandì Bernardino, che oltre hauer seruito Ferdinando, e Federico per Secretario, fù, come scrisse il Sambiasi, Oratore al Romano Pontefice, e per la sua lealtà ne ottenne la Terra di Camarda, chiamata dal suo cognome Bernauda. E la sua insegna il Sole nel proprio Cielo.

B I S A C C I A.

Ascanio Pignatello, Cavaliero di S. Giacomo, e buon Poeta de' suoi tempi, fù Capitan di gente di arme, e per gli meriti della sua famiglia ottenne il Ducato, e particolarmente di Scipione Marchese di Lauro, suo Padre, il quale militò sotto D. Gio: di Austria, a 17. di Ottobre 1600. in *esecut. Ianuarij 1631.* trouasi registrato il titolo ne' quinternioni.

B O V I N O.

Gueuara, in questa schiatta, venuta con Alfonso di Aragona, fiorirono i Contati di Ariano, di Potenza, e di Apici, i Marchesati del Vasto, i Duchi di Bouino, e per lunga età i gran Sinfiscalchi del Regno, l'ultimo de' sette officij, che tiene auuedutezza della casa, e mensa Reale. La sua insegna è vna tazza di Leocorno dentro vn bacino di Oro. Questa carica nelle scritture vien chiamata *Magister Domus*, & è il Maggiordomo, la cui dignità fù inuentata dalla Gallica nazione. Ne' Palazzi Reali amministra giurisdizione contro i seruenti, & alcuni suoi, & ogni altro colpeuole punisce, così vuole Afflitto nelle costituzioni Regnicole, in quella *statuimus* al numero 6. del mio lib. Egli haueua cura di tutte le caccie regie, e de' Venatori, lo dice Marino Frezza nel settim' officio al numero settimo; ma è da notarsi, che oggi l'esercita il Montiero Maggiore, come l'insegna il Capitolo del Regno, che principia; *Magister*

H h h

fore-

forestium sub Rubr. de Magist. forest. Il titolo del Ducato si ottene à 10 di Febraio del 1575. Quei, che vennero in Regno, come si disse, furono D. Indico, e D. Ferdinando, che per lato Maternale hebbe in concessione dal Re il Marchesato del Vasto, e dalla figliuola del Principe di Bisignano Sanseuerino, ottenne più parti, da' qualine diramano i nostri buoni Gentilhuomini vluenti §.

B R V Z Z A N O.

Carafa, della Spina §. de' fecondigeniti del Principe della Roccella a 20. di Nouembre del 1621.

B R I N I S I.

Non è dubbio, che i Campitelli vengano da Tramonti, i quali nell' Archiuio Magno sotto i reali Aragonesi, sono registrate onoranze di nobili scrittture. Oggi godono à Trani, e sono Signori di Melissa, fin dal tempo di Ferdinando Re, la cui terra venne nel 1445, à Vincislao, suo Tesoriero della Prouincia di Calauria vltra, il tutto leggesi in Quint. 8. del foglio 127. doue nel 1493, gli successe Lorenzo suo figliuolo; La Casa resiste impiedi con beni di fortuna, e con nobili imparentati.

C A G N A N O.

De Vargas, Spagnuoli del Configliero D. Alfonso, che con vna Signora di Casa Naue, partorì più figliuoli. D. Diego, da noi conosciuto, fu auido delle vaghe lettere, se la Parca nel più bel fiore dell' Età sua non gli troncaua lo stame, haueria dinotamente baciata la foglia Febea. D. Giouanni anco intendente erudito, e fratello di D. Diego superò con la sofferenza molti disturbi con superiori Ecclesiastici, morio pochi ani sono di morte violenta. Viuono ora i suoi Nepoti, nati da D. Beatrice Caracciola, e vantano l' inuestitura del titolo, à 16. di Nouembre

bre del 1629. Diceuano gli huomini di questa Casa, che originauano da vno D. Garzia de Vargas, che valorosamente nella conquista di Siuiglia, serui D. Ferdinando il Santo; ma io non lo so, credano i leggitori ciò, che gli agrada; che io mi sottoscriuo sempre alla certezza.

C A I A N E L L O .

Del Pezzo, sono questi nobili Amalfitani, antichi, & imparentati con chiari Gentilhuomini. Se dall'Insegna del Leone di oro, sedente sopra vna banda di neue in campo di fuoco, io hauesse à ritrarne nobilissimo mistero, diria, che à me non soddisfa, per le ragioni spiegate altroue. Il Leone, come superiore dell'altre belue, deue pingerfi nel maggior atto generoso, che sia; mà la Casa veramente scorgefi di abbondeuole nobiltà, che se rimirasi a' feudi, in altri tempi vsiti dalla famiglia, ò, che in essa mantengonsi, non inuidia niuna della nobile costiera Malfitana; Di Titoli, e d'Abbiti n'è copiosa, i matrimonij nostrali, ò forastieri sono di stima, fra' quali lascio i Carasi, chiarissimi. Dirò, che quei di Forma, che godeuano à C., si estinsero ne' Marchesi di Ciuita. La Casa di Forma, di cui senza barlume di ragione Lattanzio Bianco sotto nome del mendacissimo Zazzera discorre, nello scudo veneto solleua vno Alano rampante di argento, da' cui lati tralucono duè gigli di oro. Deue saperfi, che regnando la Regina Gio: 2, venne in Napoli da Piemohte di Alifi: & il primo de' Forma, col titolo di Nobile, fù Luocotenente del Protonotario, come scorgefi dal priuilegio di Corrado del 1427. Fuui Marino, Dottore, Locotenente del Conte di Fundi, Onorato Gaetano, e Luocotera del Regno. Le pazzie del Mazzella, che hebbe lo stomaco sèpre aggravato da Reubarbaro, e di altri, io tralascio, che fecero di truar questa Casa da Roma, ò da Cipro, e per dimostrar gli affezzione, gli diedero la toga senatoria, come le terre del nostro Regno fussero gl' inospiti antri di Cacco, ò terreni, che solamente partorissero fiere seluatiche.

I Peziz, possederono ancora in Principato il feudo di Pulcherino, e si congiunsero in matrimonio co' Seripanni, co' Capani,

H h h 2 e con

e con le buone stirpe de' Sinibaldi Romani, e de' Muti, l'vna de' quali fregia l'alucolo di argento di tre pali torchini, con quattro Bifce, del medesimo colore. L'altra due mazze di ferro in croce, in targa sanguigna.

Vanta la Casa, Pirro del Pezzo, che fu gran leggista, e Signore di Caluello in Appruzzo, balio di Alfonso 2 Piccolomini di Aragona, Duca di Amalfi. Seruì molto tempo la Corte di Carlo V. à cui di non poca stima diuenne il suo Consiglio, & particolarmente nel passaggio di Monsignor Odetto Foix, come si offerua in vna scrittura, appresso la famiglia, enunciata dall'Imperadore in Bologna à 31. di Dicembre del 1533, doue fra l'altro leggesi: *Quæ nobis accurato studio optima voluntate, atque omni diligentia, & sollicitudine tam pace, quam bello, & præsertim paucis ab hinc annis, dum Regnum nostrum Neapolitanum à nostris tunc temporis hostibus bello, & obsidione præmeretur non sine euidenti fortunarum, & rerum, vitæque dicti Pirri periculo.* Per lo che tutti gli eredi del Pezzo da S. M. furono benueduti, come scorge si in vno Imperiale editto, emanato à pro della famiglia à 27. di Febraio del 1536. Questo Pirro fu molto cordiale affezionato de' suoi Principi, come notasi in vna iscrizione della Cappella, dentro S. M. di Monte Oliueto, contigua à quella de' Duchi di Malfi, doue leggesi.

Pirrus Pecijs V. I. D. & Catherina

Scuria, Coniuges, Augustino

Filio, sibi, & posteris posuit.

Anno Sal. M. D. XXV.

Hic vt Alfonso Piccolomino

Amalfie Duci, perpetuo deditus

Moriens, procul abesse noluit.

La stirpe Scuria, dicono esser Greca, io per me ignoro l'origine, scriuerò bensì, che l'Insegna di tre faccie di oro, & altre tante di porpora, sia bellissima, e che quella della sua Cappella fu malamente delineata; io l'hebbi dagli scritti di Col'Anello Pacca, famoso inuestigatore di queste sourane faucose materie. Nacquero da' sopradetti molti figliuoli, fra quelli Francesco, & Antonio Dottori, e Girolamo, e Giouanni, & Andrea, l'vno Cauallier di S. Giacomo, & il secondo di Malta. Luca nel 1557,

da

da Marco Antonio Colonna fu lasciato in custodia di D. Gio: di Aragona sua Madre, e di D. Felice sua sposa, nella Città di Gaeta, per cagione de' furri di guerra, che allora pullulare si odiuano; fu questi vtile Signore di alcuni feudi in Appruzzo, e di Santo Mango, antico della Casa del Pezzo, & Ortodonic nel Cilento, e fu sua moglie Giulia Silueria Piccolomini. Racconta vna bella memoria Ammirato per la penna di Antonio Tolomeo, cronista delle geste de' Piccolomini, che Nerea Tedeschini, essendo sposa di Benuenuto Siluerio, Donna dotata, oltre le proprietà delle fattezze, di animo virilmente maschile, perciò che essendo assai giouinetta uccise a' colpi di pietra, due huomini della fazzion contraria del Marito, e più fiato fu veduta col corfaletto, e coll' elmo trattar da Pantasilea co' nemici. Questo Benuenuto fu del Castel delle Pieue in Toscana, ne lasciò figliuoli, come sia cognominano Piccolomini, io non sò, e bensì vero, la Casa de' Tedeschini essere affine degli antichi Piccolomini. L'arma de' Siluerij, è vna capo Bouina in atto feroce cò poca parte del collo in mezzo dello scudo rosso, il resto di oro. Vn ramo di questi del Pezzo gode similmente à Salerno; de' viuenti poco dirò, perche Ottauio, Duca di Caianello, con D. Anna Ligni sua sposa, della cui linea si discorrerà nella venuta de' Re Francesi, viue Gentilhuomo di amabilissimi costumi; dica si solamente à memoria di esemplare ammaestramento à suoi figliuoli, acciò che non trauiano dalle virtuose orme paterne. Ottauio del Pezzo serui, come douea, puntualmente il nostro Re, nelle passate reuoluzioni del 1647. nella Città di Aversa, con alcuni Pedoni, e Cavalli à sue spese, doue associò ancora nobili di Tiano, e nell'altra di Pozzuolo, in cui si trattene due mesi, indi perche Domenico Papone, famoso scerano di Campagna, hauèdo raunato da mille popolari persone, e faceuasi chiamar Generale, cattiuò tutte le pertinenze di Sessa, gli mancaua Tiano, doue D. Vincenzo Tuttauilla, Governadore dell' Armi Regie, incaricò ad Ottauio il Governo dell' Armi di quella piazza, la quale fu difesa di tutto cuore, fino all' estermio delle genti, che si vantauano difendere vna fauolosa Napoletana Republica, del che essendone intesa S. M. da lettera speciale di D. Gio: di Austria, ne ottenne per la ricognizione delle sue buone operazioni, il titolo di Duca sopra la sua Terra di.

di Caianiello à 22. di Maggio del 1650, & ancora il Caualerato di San Giacopo.

C A I V A N O.

Barrile, D. Francesco, Duca di Caiuano, fù huomo di grande ingegno, e la sua Casa portò à conueneuoli onori di stima; à seruiuo del suo Re leuantò alcune Compagnie di Caualli, & altre di Fanti, in diuerse occorrenze, e di vna di esse ne dienne Capitano; fu del Consiglio Collaterale, e Secretario del Regno, hebbe in isposa D. Beatrice Orsina, degli antichi Signori della Mēzana, e della Matrice, e ramo de' Duchi di Bracciano. D. Antonio suo figliuolo Principe di Santo Arcangelo, Caualiere di Calatraua, Duca di Mariglianella, del Consiglio Collaterale, e Capitan di Caualli; fu Condottiero della Caualleria Napoletana in Melano, e nella sua Città fù dichiarato Maresciallo di vn terzo esistente. Questo buon ramo cadè in due Dame, nella Principessa di Santo Arcangelo, sposa di D. Vincenzo Spinello, figliuolo del Marchese di Fuscaldo, oggi Principe di Santo Arcangelo, e l'altra in D. Pompeo Colonna, Marchese di Altauilla. La Barriale, che gode à C. hebbe il titolo a' 3. di Luglio del 1623. §.

C A L A B R I T T O.

Orazio Tuttauilla, nel 1600, ottenne l'onoranza del feudo: Questa Casa tanto per gli huomini antichi, quanto moderni, può chiamarsi scuola di onorati Guerrieri; se io cōsidero i passati, ritrouo nel 1495. à 19. di Giugno, che il Re Ferdinando II. dona a Girolamo la Città di Sarno, e dice nella scrittura per seruigi prestati dal'huomo strenuo, e valoroso Magnifico Girolamo Tuttauilla, nobile Romano; ma in verità era d'Illustre Schiatta Francese, come in altro luoco dirassi, il tutto vedessi in Quint. 1. fol. 290. D'altro Geronimo, figliuolo di Gulielmo, morì col fulmine in mano nella Guerra di Tunesi, nel cospetto di Carlo V. Io lascio i Generalati moderni, co' Vicere de'Regni,

gni, che ne parlerò sotto gli Aragonesi in Albero formato, che a penna hò consignato al Capitan Domenico di Costanzo, mio amico, che oggi ritrouasi appresso di D. Francesco, domatore dell'indomita Sardegna, ora Vicere della bella Catalogna. I Tuttauilla furono ammessi nel Colleggio del Seggio di P.

CAMPOCHIARO.

Mormile, à 17. di Luglio del 1619. G. à P. N. §.

CAMPOLIETO.

Carafa, à 16. di Agosto del 1608. §.

CANCELLARA.

Carafa, della linea de' secondi Geniti del passato Duca di Nocera, oggi la rapresenta D. Alfonso, Cavaliere di Calatraua, come fratello del morto D. Federico, che fù del Confeglio Colaterale, & ottenne l'onor titolare a' 27. di Ottobre del 1625.

CANOSA.

Due gigli di oro in seno di Cielo, e l'arma de' Salai, nobili della Citta di Chieti, Cesare nel 1593. huomo di buona fortuna da Marcello Rauignano, ancora Chietino, comperò il Castell. lo di Canosa, il tutto mi raccorda il Q. 13. fol. 218. nella margine di mia penna signato 331. nel cui feudo a 24. di Dicembre del 1651. ottenne la Casa l'onoranza.

CANTALVPO.

Gennaro, detta anticamente Ianaro del Leone sbarato; à
diffe-

differenza de' Conti di Martorano, e di Nicoterà, che per mancanza di eredi, caddero a' Ruffi, & à gli Aquini. Cantalupo fu del Consigliero Andrea, & à mio tēpo ottenne il titolo G. à P.

C A N S A N O.

Antichissima, e nobile da Scala Città vn tempo ill'ustre, vici la Coppola, che G. à M; & inalzano nell'Alueolo la Coppa co' cinque gigli di Francia di oro, che l'infiorano in color veneto. Ne discorrerò nelle famiglie vscite dalla nobilissima Costiera Malfitana; Fuui à mio tempo Donato, degno Consigliero Re- gio, e Secretario del Regno, lascio figliuoli di buona costumanza, il viuente Duca Cavalier di Calatraua, nella sua piu bella giouentù impiegossi à seruire il suo Re, per maestro, di Campo, nel cui terzo condusse per Capitani duo suoi Germani. Don Oratio, e D. Niccolò, e ritrouaronsi à battagliae nella sconfitta vltima, data in Estremadura dal Portocese, doue con la gente, fatalmente perduta, gli fu predato da docati 20. m. La Casa gode il titolo à 20. di Maggio del 1646.

C R A P A C O T T A.

Fu Cantelmo, à 7. di Settembre del 1614.

C A R D I N A L E.

Rauaschiero, à 14. di Giugno del 1611.

C A S A C A L E N N A.

Sangro, à 30. di Luglio del 1601. Godano à N. per istrada di rintegrazione; perloche vi scrisse vn Consiglio il celebre Re- gente Rouito, à cui rispose per la sua piazza Aniballe Sarraceno, buon Dottore.

CE.

C A S A R A N O .

Aquino, del Principe di Caramanico §.

C A S A M A S S I M A .

A'5. di Ottobre del 1645. E perche io mi vanterò sempre non abbandonare in obliuione il merito, così dirò. Michele Vaaz, che da Lusitania venne in Regno in età , che viuea il nostro memorabile Filippo II. ottenne il titolo di Conte à 4. di Maggio del 1613. Nel cui tempo queste onoranze non si dispensauano à larga mano . Fù Michele l' Idea degl'ingegni, huomo veramente di solleuatissimo intendimento, e di ricchezze immense, dotato da vna vidente Fortuna . Qui mi è forza annotare per memoria de' viuenti, e de' posterì, conforme ancora di passaggio apporta il Capaccio nella Gior. 6. à car. 513. e 518, e potea saperlo, non solo come Autor di veduta , mà per esercitare il secretariato della nostra Città, che correa l'anno della saluezza mortale, del 1607, che per flagello forse delle vmane peccata, quando Napoli prouò, il pessimo de' mali, la fame, essendo così grande la penuria del frumento, che da mille anni in quà, nõ si raccorda da niuno scrittore, perche riforta scarissima la raccolta, notabilmente trionfaua la carestia . Parue, à Don Gio: Alfonso Pimintello, Conte di Beneuento, che regeua il peso di Comandante, il quale in ogni altra cosa era felicissimo riuscito, di vsare straordinaria diligenza, perche il vitto non era saluo, che per vn mese, sufficiète ad alimentare i Popoli Napoletani, & euidentemente scorgeuasi il Regno pericolante. Perloche chiamossi il Vaaz , che l'hauea à sufficienza riconosciuto in tutte le facende di sua consulta, & in negoziati arduissimi, ridotti sempre mai à felici termini, per essere huomo esertissimo in tutti gli affari del Mòdo, e così per ingegno di pùtual fede notato dalle nazioni straniere, e le partecipò il bisogno, & egli desideroso di aiutar nõ solo la Città, come fedel Vassallo di S.M, mà per esser di animo cortesissimo, e liberale, promouere la felicità di questi afflittissimi Popoli, indirizzò huomini esperti per tut-

te le parti del Sole, e ritrouò cotali espedienti, che non si vedono scritti in alcuna storia, come per fede di Giulio Cesare Cappaccio, notata nell' Archiuo della Città nel libro intitolato. *Precedentiar. 4. f. 234.* Questi emolò i Romani in vna loro egual tempestosa calamità, che mandarono per lo Mondo Geganio Macerino, e Publio Minuzio Consoli, & à lui non bastò spiare l'Oceano Occidentale, & Orientale; mà inuiò fino à granai della Libia, a' confini della Siria, e in terra Santa; nella sopra accennata scrittura, registrata in San Lorenzo, doue risiede il gouerno della Città, è curioso à leggere il catalogo delle incognite Prouincie, che girarono le Naui del Vaaz, e che portarono la felicità dell'abbondanza à satollare la immensità di sì bel Paese affamato, che io per breuità tralascio. Dirò solamente, che essendo la Città, col suo Pastore Ottauio Cardinale Acquauia, ad implorar pietà da Dio, e da' Santi suoi Patrocinatori, per le nostre euidenti miserie, per ritrouarsi solo alimento di vitto per dieci giri di giorni, essendo in Italia ancora medesimo l'infortunio, ecco comparire venti, etre Naui felicemente ne' nostri mari, le quali giunsero à dispèdio di Michel Vaaz, che ricòdusse con la prespicacità del suo giudizioso talento in più siate 730. m. tumula di frumento, in legni 276; ne alterò il prezzo fuorchè à 22 carlini, & in altre parti di Esperia ascendeua docati sei; Onde scorgesi hauer costui donato à questa Patria vn Milione, e mezo di oro, perche la Cicilia offerse al Vaaz simil valuta, la rifiutò, del numero de' grani, essendone venuti alcuni malconci, gli fece sepelire in onde, facendo stima più degli onori, e della sua coscienza, che di 20. m. docati. Gli Eletti di questo atto, degno del cedro, ne diedero parte al nostro Re, e ne riserbano ricordanza ne' loro Annali. Egli non solo fù Conte di Mola, nella Prouincia Barese; ma possedeua Rotigliano, Santo Nicandro, Casamassima, San Michele in Lecce, San Donato nel Territorio Salernitano, e Bello Sguardo. Eresse dalle fondamenta la Chiesa di Santo Michele Arcangelo, detta comunemente l'Ascensione, nel Borgo di Chiaia, sotto il patrocinio de' Padri Celestini, morì l'anno 1623.

Lasciò Michele del Contato erede Simone, nepote, con le baronie di Rutigliano, di San Nicandro, di Casamassima, e di San Michele.

Simone

Simone, che fu suo nepote Presidente di Camera, e del Consiglio di stato in Napoli, ritrouossi Doaniero della regia pecunia in Foggia nel tempo del Popolare solleuamento, soccorse gli Orioni della Città di Vettouaglie, ch'erano diuoti alla clemente memoria di Filippo 4, il tutto scorgefi, per carta del Generalissimo plenipotenziario D. Gio: di Austria, e del Duca di Arcos, Pons de Leone, allora Vicere.

Detto Simone si sposò con D. Maiora, figliuola di D. Benedetto Germano del Conte Michele, e morì nel 1654, lasciando alla luce sei, delle femine D. Anna che collegossi in isposa col Duca di Belcastro, D. Orazio Serfale, Nobile di Sorreto, in Cosenza, e del Seggio di Nido. D. Grazia, con D. Marco Antonio Muscettola, primo genito del Duca di Spezzano, huomo di belle lettere, come dimostrano le sue stampe. La terza, che fu D. Florenza, con D. Girolamo Carmignano della Montagna. D. Michele Duca di Casamassima, erede di Simone, fu in Milano Capitan di Corazze, in tempo delle reuoluzioni del 1647. riunì col Baronaggio, à suo costo sostenne Caualli, e Fanti; militò nella Capitana di Spagna che uscì per azzuffarsi, come auuenne, con l'armata Francese, guidata da Monsù di Burdeos, e dichiarato dal Vicere di uenne Maestro di Campo di terzo Napoletano, nel cui tempo chiudendo gli occhi alla luce, risorse Odoardo figliuolo, Conte, e Duca, il quale giouane serui in diuerse Prouincie Auditor Regio, indi Giudice criminale perpetuo, mancò da noi l'Anno 1671. Si accasò due volte. La prima con D. Grazia Vaaz, de Andrada, sorella del Duca di Sà Donato, da cui nacque D. Simone, l'altra con D. Anna Brancaccio, con la quale procreò D. Francesco.

D. Benedetto, figliuolo del Presidente, esercitòsi nella milizia spagnuola, doue ottenne auuantage di scudi sei per ciascun mese, obligandosi animosamente al suo Principe in tutti i passati mouimenti del Popolo contumace, perloche il Duca di Arcos gli diede cedola di Capitan d'Infanteria spagnuola.

D. Florenza, sorella della Contessa di Mola, e figliuola di Benedetto, si congiunse con D. Giacomo Pignatello, fratello del Principe di Noia, e Zio del Capitan Generale, Grande di Spagna Duca di Monteleone. D. Anna, cugina del Presidente, e germana di D. Benedetto, Vescouo di Vbratico, fu sposata al

Marchese di Polignano, D. Francesco Rodolouich, della cui famiglia, ch'ha posseduto feudi in Grecia, se n'è parlato; D. Isabella, nepote del Conte togato, si astringe in legame col Principe di Presicci, D. Carlo Bartilotto, Piccolomini di Aragona; e Niccolò Adorno, di Genoua similmente Casa nobilissima, in isposa ottenne D. Maria, e così D. Biatrice Vaaz Suares fu compagna di D. Antonio Rota, Padre, di D. Giouanni, e di D. Simone, miei Amici, che Dio gli habbia in Paradiso, nobilissima Casa Sorrentina, in pericolo di estinguerfi in D. Indico; e questo è quello, che in Regno, per ricchezze, per imparentati, e per feudi euui della nobile stirpe Vaaz fin'ora.

CASOLA.

Aquino, della schiatta del puntualissimo huomo ne' traffichi de' negozij Tommaso, fratello di Bartolomeo, Principe di Caramanico. Questa Casa ricchissima in Napoli, bene imparata si troua. Il viuete Duca hebbe due mogli, la prima del Tufo, de' Marchesi di Mattina, la seconda Gueuara, di quei di D. Pietro: possiede buono stato in Apruzzo, sopra Casola hebbe il titolo a' 5. di Nouembre del 1650.

CASTELLO AIROLA.

Vennero da Lombardia, e propriamente dalla Città di Bergamo, della quale in altro tempo i Suardi ne diuenero Regoli; ne furono discacciati da Matteo Visconte, Vicario Generale delle prouincie Lombarde; ma poi ripresero la Città à viuapotenza di armi nel 1328, conforme attesta il Contarini, alla pagina 202; ma la ritennero per poco tempo, riforte le garefiere, che in quella età correuano tra' Cittadini; Giunsero con Prospero Colonna in Regno, e per gli lor proprij meriti ottennero, anni dosati 300. sopra il nolito della Scafa del Garigliano, che vn tempo pagaua il Duca di Medina, Gulmano. Vissero sempre con ottimi parentati congiunti, e furono parimente Signori su'l territorio di Lombardia, di Valdiriscaluc, e di

di Brematee, nel nostro Regno hebbero Castelmazano, come vedesi ne' Quinter. in vna consulta dell' Archiuario Sebastiano Sergio, appresso dime, doue Gio: Francesco Suardo nel 1590, denuncia la morte di Giouane Battista suo Padre, per l' inuestitura di detta Terra, godette ancora Gambatefa, oggi son Duchì di Castel di Ariola, fin dal Anno 1638, à 18. di Ottobre.

CASTELDILINO.

Alessandro, G. à P. della famiglia, di questo ramo, non aggregato, ne parlerò discorrendo degli Aragonesi nelle origini delle Schiatte nostrali, il titolo si ottenne à gli 11. di Dicembre del 1639.

CASTELDISANGRO.

Caracciolo, à 14. di Ottobre del 1589.

CASTELNVOVO.

Carafa, à 2. di Ottobre del 1630.

CASTELNVOVO.

Brancazio, à 20. di Agosto del 1636.

CASTELSARACINO.

Rouito, la sua insegna, e in campo partito; nella parte superiore, che diuide vna fascia di fuoco, sonui tre rose porpuree in seno di oro, nella inferiore comparono tre bande dell' accennato colore, il resto è di oro. La casa è aggregata tra' nobili di Trani, ma vn tempo vsci dalla terra di Tortorella, e vi risorse.

forse Antoninò Rouito, nel 1576, che fu Signore di Barriffano, e leggesi ne' Quinternioni al 96, che Orazio Stinca, figliuolo di Bartolomeo, Razionale della R.C. vendere detto Feudo, il tutto annotasi in *Quint. Pet. Releuorum XI.* del foglio 272, se la memoria non mi tradisce. Gli Stinchi, apparentati co' Capenci, detti Aprani, e con altri nobili, descendeno senza fallire dal sopra accennato. Scipione Rouito, dunque per seguire il mio proponimento, appellauasi Anima di Astrea, fiche l'Innocenza stessa potea compiacerfi di uenire rea, per essere dalla sua lingua difesa; Egli ne' Tribunali del foro, e ne' Consigli Reali appellauasi l'Archimadrita de' suoi Tempi, perloche diuenne encomiato da ingegni di suprema letteraura Causidica. Il Presidente D. Pietro Antonio Orfino, nell'oscurità di vna questione legale, da Rouito ne riceue chiarezza, e nel suo propio stile, qual siasi, l'annota ne' commentarij delle Prumatiche all'11. de feudi, e quel gran letterato Regente, Francesco Antonio di Ponte nella decisione 11. dice: *Doctissimus Scipio Rouitus aduocatus famigeratus*, & il mio candidissimo Ettore Capecelatro, scrisse nella Consultazione 50. al numero 80. del suo libro primo: *Fuit vir quidem doctissimus, & eleuatissimus*, e douea meritare questo vltimo encomio, perche giamai non fu veduto à besterie. Egli fu di animo prudente, e costantissimo sofferendo da vn suo la caduta di morte violente, cagionata trà affini, essendo vecchissimo. Figliuolo di questi fu Ferdinando, di molta stima, esercitò il Secretariato di tutto il Regno; fu Padre del viuente Duca, che da vna Dama nobilissima Spagnuola Quingnonnes, ereditò due parti, d'vno maschio, che nell'età sua piu fiorita mancò di vita Capitan di Fanti in seruizio del suo Principe, La femina collocossi in matrimonio col Barone di Vrsomarso di Casa Greco, nato da vna Gentildonna de' Maiorani.

CASTELLVCCIO.

Spinello, à nostro tempo hebbe il titolo.

C A.

CASTELLVCCIA.

Dauid , questa Casa giudico essere antica della Città Ca- uense, perche io ritrouo nel Registro di Gulielmo nell'anno CIO CCCXX. signato A. e precisamente nella pagina, che dice cosi: *Hac sunt tenimenta Militum Aquini*: il testo fu prima di me veduto dal P. Borrello , e registrato al suo libro a gli abici 149; e dice le seguenti parole: *Ioannes de Dauid, habet de hereditate terrarum modia XLX; vbi seminat salmas VI. & vineam I.* Ne paia poco pregio in quella età vantar questo tenitoio, perche in quel tempo, non superbo, i nobili possedeuano quelle cose, che stimauano grandi, & oggi sembreriano picciole. Scriuo solamente, ch'è io lo ritrouo annouerato nel catalago de' Baroni, e Militi di quel buon Principe, nelle spedizioni di guerra Santa; ma da quel tempo io non ritrouo per iscritture pubbliche altro de' Dauidi, saluo che Francesco; viuente il Re Alfonso il buono, valorosamente portossi nell'assedio di Piombino, e l'attesta Bartolomeo Facio nella sua storia al libro 9; e per non uscire dallo mio corollario, veniamo à chiarire, chi fu quello, che la Famiglia stabilì in isplendore, acciò ciascuno habbia quella particella, che se gli due.

Vici dalla Città della Caua, come si disse, Francesco Antonio, figliuolo di Polomeo, e di Restituta Troise; Casa nella Caua estinta; Il detto Francesco Antonio, esercitando lo studio delle Cesarie, e Ponteficie leggi, diuene Oratore famoso ne' Tribunali Napoletani, indi Presidente della Real Camera di Filippo II; e Regente del supremo Consiglio d'Italia; Fu Locotenente del Patrimonio del Principe, Consigliero di stato, e Grassiero della Città; ascese al Contato della Roccarainola, e per la sua morte, successe Gio: Battista suo figliuolo, per decreto particolare del Re. La Terra fu comperata dal ministro rogato, nel 1585, me lo rapresenta il Q. al foglio 143; e da saperfi, che il Re gli diede il titolo nel 1592, e si arguisce per ispezial carta di Madrid à 17. di Marzo, doue ordina, che succeda Gio: Battista, l'annota il Q. XIII. della carta 73, & il Q. 27. del foglio 12. Questi hebbe in Conforte D. Daria Daualo de' Signori di Ceppaluni, ramo caduto ne' Marchesi, già di Chiu-
fano,

fano , Tommacelli, con la quale partorì Francesco Antonio, nome à memoria dell' Auolo, marito di D. Giulia Caracciola .

Ottauio David comperò la Castelluccia, e vedesi in Q. 8. de l fol. 245. Io non giungo à penetrare col mio poco sapere ne' permanenti influssi dalle stelle, qualsiasi la volubil fortuna non permanente di alcuni discendenti da Toghe, essendo la sorte di questi huomini stata efimera, e la linea principale partita da questo Mondo, e quel ch'è peggio, alcuni beni à rigido fideicomisso stretti, ritrouãsi, da' poco cauti, alienati ad altre Famiglie, perloche giustamente n'è risorto, col ramo esistente piato come altroue di sfuggita ne hò detto .

I figliuoli di Tolomeo , due furono; la Casa del Regente rapresentò Francesco Antonio, l'altra del suo fratello Dottore Gio. Battista è in piedi, e con modesti beni di Fortuna virtuosa mète m'atiessi; da Gio: Battista, e da Giulia Damiana Gentildona de' Baroni di Casalicchio, e di Castell nuouo, nel Cilentano medesimamente della Caua , risorse Gio: Andrea, che da Clarice di Lucia, Baronessa di Ferrazzano partorì il Dottore Giuseppe, che viue ammogliato con Elisabetta di Cesare, & in vn suo figliuolo ha rinouato il nome celebre del Regente, come nelle Prouincie delle Calabrie si scrisse. Altri non vi sono originarij nella deliziosa Città della Caua .

CARPIGNANO.

Angelo Felice Ghezzi, onor puntualissimo tra' Mercadanti di ragione, in Napoli, nacque in Roma; ma l'origin sua è nobile della Città di Oruieto, comperò dalla Corte il 1662, la Terra di Carpignano, e di Zollino nella Prouincia di Otranto, e nel 1663. vi hebbe titolo Ducale. Oggi viue il suo figliuol Carlo Antonio con buona educazione dell' Abate suo Zio, e con beni di Fortuna, corrispondenti alla sua buona nascita.

CASTRO.

Pallaucino, il Genitore del viuente Duca, tracciando la costu-

stumanza de' nobili Genovesi; si obligò alla Corte in varie marinarelche facende, e vi incontrò poca Fortuna. I Pallaucini nobilissimi nella Republica, situati nel Collegio 16, sempre mai illustri furono; L'insegna sua è molto perfetta in noue quadrati, cinque di oro, gli altri cerulei, nella sommità del campo pingesi vna proporzionata diuisione aurea, adornata da vn rastello à tre denti in colore di ombra; ne altro queste diuise additano saluo, che militari immagini, per lo rastello, altroue espicato, e per lo schiachiero, ritrouato da Palamede, à fuggir l'ozio, nella guerra Troiana. Il tutto comprobasi da' simboli, che Agustino Frànone nell'Albergo suo costituisce, doue dimostra, hauer molte volte la Casa trionfata de' Barbari, perche i Mori incatenati nel rame del suo bel libro, con bandiere cadute, & armi oziose a terra, approuano la mia opinione, e me lo conferma il Foglietta parlando di Cristoforo ne gli Elogij alla carta 73, perche hauendo i Turchi stretta Corone, buona Città nella Morea, con armata potentissima di 200. legni, egli con vna Galea la soccorse, e saluo, che fù il più, ritornò glorioso, carico di benedizioni, e di applausi ad Andrea Doria, Generale di Carlo V. Questa schiatta non solo nell'armi, ma nelle dignità Ecclesiastiche fù sempre mai copiosissima, à parere del citato Autore al foglio 84; e di huomini letterati, e d'ingegno, facòdò la sua Republica, conforme annota il Giustiniano ne gli scrittori Liguri. Alessandro, che venne in Napoli Signor di Lanciano in Apruzzo, prese in isposa D. Eluira Frezza, prima maritata à D. Fabio suo Zio, Duca di Castro, onorato del titolo dal Re Filippo II. dalla quale ereditò più figliuoli. Viue il presente Duca D. Carlo Pallaucino sposato à D. Laura Pignatella, de' Duchi di Montecaluo, fù Capitano della guardia Svizzera, del Cardinal di Aragona, e di D. Pietro, fratelli, ambo Luocotenenti Generali, e Vice Re del Regno. Oggi è Preside della nobile Città di Catanzaro.

CASTROVILLARI.

Spinello, nel 1526.

Kkk

CE.

C E L E N S A .

Caracciolo, à 2. di Luglio del 1609.

C E P P A L V N E .

Laoneffa, del Principe di Sopino, à 13. di Settembre del 1653.

C E R I S A N O .

Sersale, è il Principe di Castelfranco à 25. di Novembre del 1613.

CIVITA DI PENNA.

Alessandro Farnese, Duca di Parma nel 1559. denunciò la Morte di Margherita di Austria sua madre, la quale in parte delle sue doti possedeua, il Ducato di Città di penna, e'l Contato di San Valentino; ma il titolo si ottenne a' 12. di Marzo del 1539.

CIVITA REALE.

Idiasques, nobili Spagnuoli. Vi furono i Vicere di Navarra, i Secretarij di S. M. Cattolica, hebbero in dono la Baronia col titolo a' 12. di Dicembre del 1613.

CORIGLIANO.

Saluzzi, son Genouesi, e godono nell' Albergo 14. de' Calui; han nel Marchio diuiso vn mezo Leone coronato rampante di oro, in verde; La parte inferiore è torchina. Oggi, che io mi ritro-

ritrouo co' fogli sù lo strettoio, Federico è diuenuto eletto Doce della sua Patria, si arguisce huomo di somma prudenza, per essergli stato conceduto lo scettro in età diastrosissima: à questa Famiglia il Re concesse il titolo à gli 8. di Maggio del 1649.

C O R V A R A .

E' il gran Contestabile Colonna ,

C R E P A C O R E .

Tranfo, a' 26. di Settembre del 1614.

C R O S I A .

Mannatoricci, di Calabria: tiene in isposa vna Signora della Famiglia de' Frezzi, nobili in Tropea, hebbe il titolo a' 19. di Maggio del 1625.

C E G L I E .

Lobrano, ricchissimo fu Cesare, Cittadino di Napoli; Imparentò co' Capeci di C. e con gli Vulcani di N. à nostro tempo hebbero il titolo.

D I A N O .

Del Regente Collaterale di sua Maestà, D. Carlo Calà, Cavaliere di San Giacomo della spada, huomo non solo nelle leggi profondissimo , ma letterato in grado sublime nelle storie . Per lo che à nostro tempo hà consignata alla Luce del Mondo la Cronica de' Re Sueui, doue con bell'ordine si ammirano cose da altri scrittori non penetrate ; intorno questa materia ,

& iui a nio scorgeff il ramo glorioso della sua nobiliffima Famiglia, e perche altro non potria annotare, io mi sottoscriuo a' delineamenti della sua penna immortale. Viue sposo di D. Giouanna Ossorio, stirpe nota nella Cristianità, & D. Antonio Pietro, nostro Vicere l'attesta nella stima, che tratta D. Carlo buon ministro per la sua integra lealtà, che diffonde cortesemente à tutti, senza però lasciar punto il decoro dal suo ministerio, per lo che da tutti se gli desidera prole, che altro non manca à felicitar la sua Casa, che in virtù eroica non riconosce fuori, che se medesima. Il Ducato, con altri buoni feudi, che possiede, ottenne à nostra età.

E B O L I.

Grimaldo, ora Doria §. a 2. di Settembre del 1564.

F L V M A R I.

Di Ponte, G. a P. N. §. a 16. di Nouembre del 1629.

F R A G N I T O.

Montalto, questo Casato G. a N. aggegrato a' 15. di Gennaio del 1509., e nobilissimo nell' Isola della Cicilia, e propriamēte nella Città di Siragosa, dalla quale molti passarono in Catanea; hebbe l'onor del titolo a' 16. di Febraio del 1611. La penna del P. Anfalone, al fog. 333. del suo libro, tanto rigido nella Latinita, quanto nel vero, va scherzando nel cognome in queste parole: *non enim casu semper, quod pro significandis rebus nomen imponitur*. In questo pedale fin dal 1313. fuui Gerardo, nato da Riccardo, Barone di Baccherio in Sicilia, e possedea ancora Boccamederio, e da questo dispicaronsi tutti i rami, che oggi viuono, ò in quella, ò in questa Cicilia, nella quale risorse Lodonico, Vicario Generale, per l'vno; e l'altro Apruzzo, in nome di D.

di D. Antonio di Cardona, nostro Vicere, l'anno 1521. Egli morì in Palermo, doue lasciò testamento à gli 11. di Agoilo del 1528, e perche le sue azzioni son dimostrate da vna sua lapida, questa benchè infenata, parla per me.

D.O.M. Ludouico Montalto, viro strenuo, ac Patritio ornatissimo ex Sicilia Regno Fiscalium iurium protectori à Carolò V. August. euocato Neapoli coonestato. Tribunalis miro ordine vallatis, Regno à seuiissima peste incolumi seruato. Maxima Annoua penuria laborant non ope præstita ad sículos tumultus comescendo misso. Insula tota eius prudentia, ne dua peccata, sed mirificè munitas in Bononiensi obsedione ad victoriam ampla via . . . Non minus domi, quam Foris clarissimo, ab omnibus. proclamato Maximus Montaltus. Virginius Fil. Io. Max. Nep. Duc. Fragniti virtutum Praeui Ludouici amulato immortalè illius memoriae Sepul. P. 1612.

Io dissi da che tempo i Montalti nobilmente viuono, per hauer ritrouato, nelle scritture de' seruij, doue si appoggia il titolo del Ducato, in cui appare manifesta memoria fin dell'anno 1313, in persona di Gerardo, figliuolo di Riccardo, Barone in Val di Noto, la cui Signoria nel 1330. fu cõfirmata da Pietro di Aragona a Giouanni, dice il Siciliano Iannuzzo, cõchiudasi dunque, che la Casa Montalto risorse in Sicilia Baron di Biccherno, di Prato, di Melluca, e di Arcimura, nel 1300, & in Regno possedette Collebaïso, Arienso, Pietra, la Motta, oggi la Duca di Fragnito con parente tutte nobili.

FRISA.

Questo casato del Barone, detto ancora di Tomaso, non è più nella Città di Capoua, doue nobiltà godea; il penultimo Duca hebbe per madre, vna Signora della famiglia de' Piscicelli, e per isposa Donna di cognome Sanazar, de' Conti del Vaglio, vn tempo rubelli del Re, con la quale procreò vn maschio, D. Francesco, ch' hebbe in connubio vna Nepote del Cappellano Maggiore di S.M. Cespedes, nella stirpe rimasero due sorelle sue, e si sposarono, vna ad Ottauiano di Tomaso, l'altra à Casa Marullo, nobile di Barletta, di cui ne diuene il Duca di Frisa, e questa

questa rimasta vedoua del Barlettano, s'imparentò con vn nobile Cafabrese, Marincola. L'onoranza titolare de' Baroni si hebbe à gli 11. di Decembre del 1626.

GIRIFALCO.

Fù Rauaschiero, ora Caracciolo, doue hebbe il titolo à 20. di Nouembre del 1624.

GIOVENAZZO.

Di questa bella Città, situata nel territorio di Bari, che alimenta vn seminario di Nobili, come esplicherò nella seconda parte delle notizie, parlando della Prouincia, n'è vtile Padrone la Casa Giudice di Genoua, & il titolo n'ottenne, à 22. di Marzo del 1651. Il presente Duca, huomo di *solleuati spiriti*, per sua comodità vi hà fabricato palazzo ad vguaglianza reale, à descriuerlo apporterà lunghezza, ma da' compatrioti, e da passaggieri si sà.

GRAVINA.

Orfino, hebbe il titolo nel 1460. e veramente trà Atriensi differèza di tēpo, G. a Nido, e questa Famiglia àcora clarissima Veneziana, ne solo per l'Italia, ma fuora di essa cospicua. Questa chiamasi del Prefetto di Roma; Habbia pace il Sansouino nel 1. libro della sua storia, parlando dell'Arma de gli Orfini, & il Petrarca parimente nell'aggiunzion della Rosa. Noi sappiamo di certo, che nelle guerre della ricuperazione di terra Santa, Raimondo Orfino vi stampò merauigliosi prodigij, essendosi in vnturbine di armi sanguinolenti, dimostrato Alpe animata, hauendo d'intorno vn fiume di sangue d'arginati
morti

morti infedeli, doue vscitone miracolosamente intatto, per segno di quella notabile memoria, portò vna calsa bianca fino all'estermità del piede, e da quella in giù tutta rossa, dalla quale si trasse non l'Armi, ma la liurea; & il Pontefice con singular grazia, gli presentò la Rosa, ch'egli suol donare a' Principi di onorata stima, e di nascita non ordinaria, per dimostrazioni di merito, e di gloria, e per questo i posterì la collocarono sù l'insegna. Coloro, che hanno scritto, ò stimano il contrario, si possono chiamare ischirogomini: se vi fusse qualche giouanetto, che la parola non intendesse vadi ad appararla d'Aristotile, nel 7. dell'Etica, che fù Maestro di tutti coloro, che fanno.

Questo mi è paruto aggiungere allo scrittore della storia Orsina, perche à rapresentar le grandezze de' gli huomini suoi, faria pur breue l'impiego di più volumi. Dirò solamente, che gloriosi gli Orsini sono di serenissimo sangue Romano per cagion de' Pontefici, ad eguaglianza de' Colonesi, che van del pari. Passarono fortunatamente in Napoli, e vi goderono il Contato di Nola, e di Pitignano; anzi la Regina Gio: II. diede à Raimondo Conte di Nola, e di Pitignano tutti i feudi, che di Raimondo, e Pietro Origlia furono, recaduti per ritrosia, come il Contato di Caiazza, di Corigliano, e Città dell'Acerra, gli concedè la famosa Terra di Otaiano, che fù di Gio: Origlia, germano di Raimondo, e di Pietro come il tutto si ascriue nel Reg. R. C. dell'anno 1420, al f. 173. Imparètarono co' Monforti. Possederono il Principato di Taranto, con si fatta potenza, che Gio: Antonio, quasi tolse à Ferdinando lo scettro, benche hauesse in Consorte Isabella di Chiaromonte sua Nepote. Furono Principi di Salerno, Duchi di Bari, e di Venosa, Conti di Lecce, di Soleto, e di Copertino, di Nerula di Campagna, di Paciento, con altri numerosi, e ricchi stati; & al presente sono in Regno Duchi di Grauina, Principi oltre si di Solofra, Conti di Muro, e di Oppido.

Oggi de' Duchi di Grauina, viue il Cardinale, che rifiutò i feudi al secondo genito, ritirato nella sua florida gioventù tra chiosfri Domenicani: e diede alle stampe Sacra Musa Latina, e D. Domenico sposo, cò prole, di vna Dama di nobil famiglia Romana, Paluzzi, adottata da Clemente 9. nella progenie Altiera, dichiarata sua Nepote, & in quello si appoggia la stirpe,

pe, come ancora quella de' Duchi di Bracciano, e di altri.

GROTTOLELLA.

Macedonio, G. à P. hebbe il titolo à 4. di Giugno del 1646. §.

G V A R D I A.

Marra, à 6. di Agosto del 1611. Questo ramo G. à C.

G R V M M O.

Fù della Tolfa, casa certamente Illustrissima, & è la medesima, che la Real Francipane di' Roma, come altroue dirassi. Vna Pianta di questa stirpe à nostra età viueua illustre nella Croazia; ma per fellonia diuenne dall'Imperadore distrutta, & alcuni rampollini, che viuono, non sono idonei à produrre frutta; e della iniquità paterna portan la pena, come noi miserabili figliuoli del Padre Adamo. Della progenie, ch'hà, G. à N. non viue saluo, che la Madre del Duca di Grauina, e ne' Sangri, e ne' Milani, e negli Affitti sono l'altre Signore estinte.

L A C C O N I A.

Loffredo, à 20. di Giugno del 1629. Fù il Principe di Massa §.

L A C C A D I A.

Recchi, questi sono nobilissimi, v'citi da 200. anni da' tenimenti

menti di Capoua, e residenza fecero alla Terra di Foggia; indi nella Città di Lucera di Puglia, doue godono nobiltà; Certiuni della schiatta s'ingannano, che la desiderano Genouese, come i nostri terreni partorissero sterpi, quando non hanno da inuidiare tutte le contrade, che il Sole indefessamente va misurando. L'insegna de' Recchi è vaga, & è vno schiaccchiero candido, e nero, eguale alla Calua di Genoua, ne dissimile alle Pepoli Bolognese. I Recchi poi della Republica solleuano vn Leone coronato rampante con vna fascia di Argento in campo contrapartito, la parte bassa è torchina, e la meta del Leone di oro; La difuguaglianza dell'armi, non è picciolo argomento à ributtar, che non sia la stessa, non ignorando, che varietà d'insegne non alterare possono diuersità di famiglie; ma le ragioni delle variate immagini si dimostrano da' varij accidenti nelle case auuenute. Diciamo, che i nostri Recchi, non giamai partiti dal Regno, e quei di Genoua sempre mai stettero ne' lor confini; Le scritture dell' Archiuio non mi faran mutare dal mio considerato pensiero, perche di quei Recchi in Regno ombra ne men vi lasciarono, e qui furono di passaggio nelle diuerseriuolture di guerre de' nostri passati Signori. I nostrali per feudi, per nobili parentele, per cingoli militari, non inuidiano niuna schiatta in Napoli della loro sfera. Or veniamo breuemente ad esaminar questa verità. Fin dall'anno 1512. trouo ne' Quinternioni al XI. del foglio 46, ò 64, se non hò malamente annotato, essere Signore di Terteuere Giacomo Recco, e di altri feudi, cui furono donati da Francesco suo figliuolo, ad Ettore, credo Nepote per lo matrimonio da contraersi con Giulia Capece Galeota; Trouasi Giulia Recco, nata da Ferdinando, esser moglie di Pompeo Capecelatro, ancor del Seggio di Capouano, e questa fù Madre del Regente Ettore de' Marchesi del Torello, e de' Duchì di Siano; la famiglia imparentò co' Gennari, co' Carafi, co' Serfali, co' Mastrogiodici, tutte case conosciutissime; e con quei di Maio del Seggio della Montagna, come vedesi per istrumeto di Notar Matteo Tofano del 1592. Giuseppe prese in isposa Vittoria, figliuola di D. Tommaso Moles, e l'attesta il Notaio Gio: Girolamo Cenfone nel 1594. e da questo preuiene D. Guglielmo, più volte Commissario Generale di Gampagna, il quale da D. Lucrezia Blanch de' Marchesi

di Onueto, tiene buona prole; Viue ancora di questa famiglia D. Domenico, nato da Cesare, e da Maria di Gennaro.

Il Duca dell'Accadia, à mio tempo, hebbe il titolo, sopra il suo feudo, & è procreato da D. Guglielmo, & hà per Moglie, Lucrezia Carafa di Nido, nata da Violante di Afflitto, de' Principi di Scanno.

Sia detto à fama di questa casa, che in essa nacque Beatrice, moglie di Alessandro di Aquino, oggi de' Principi di Castiglione, da cui, frà gli altri, ne originò il Regente Tomaso, per integro ministro supremo di S.M; conosciuto à mio tempo.

L A V R E A N O.

Sanfelice, a 16. di Dicembre del 1637. G. a M. se ne parlerà nell'origine delle famiglie Senatorie.

L A V R I N O.

Carafa, a 7. di Agosto del 1591. E da sapersi, che nel 1563. il Regente Francesco Reuertera diede libera detta Terra à Gio: Antonio Carafa per ducati 21500. si annota in Camera in Qu. 68, al foglio 199, e questo ottenne il titolo. Suo figliuolo fu D. Girolamo nel 1609. e rifiutò il feudo col Ducato à Gio: Girolamo suo nato, come comprobasi in Refut. 4. fol. . .

L A V R I T O.

Monforti, Ettore Duca di Monteleone nel 1564. vende Laurito à Valente Grasso, Casa Baronale nel Cilento, ch'imparentò co' Monforti, si legge nel Quinternione 66. al foglio 5; poi nel 1615. lo donò à Scipione Monforte in Quinter. 72. fol. 81; e gli eredi suoi ne prefero il titolo a 15. di Ottobre del 1644.

LAV-

LAVRENSANO.

Gaetano di Aragona, questa è Sirpe Illustre, più volte passata in Napoli, sotto Carlo 2. ne parlerò; Possedettero i Gaetani il Contato di Morcone, e la Duchea di Traietto, e sono al presente, oltre i Generalati, e i Grandati delle Spagne, & ordine de' Cavalieri del Tosone, ascritti, Principi di Caserta, e Duchi di Laurenzano, che l'ottennero a' 14. di Ottobre del 1606. sono ancora Signori di Alife, e di Piedemonte, ricco, e nobile Castello della Capagna felice, in Napoli cò: rasse parétele nobilissime.

LIENSANO.

Fu Clodino, a 13. di Marzo del 1615. Venne nobile da Polonia per gl'interessi del suo Principe, che tiene in Regno; Già si chiude in due Chietini la Casa.

LIMATOLA.

Gambacorta, a' 29. di Febraio del 1628. s.

LISTA.

Pignatello.

LORETINO.

Vitagliano; Tolgansi tutti gli appassionati di ceruello malinconico, che i Vitagliani siano usciti da Padoua, perchè sono nati, e venuti dalla bellissima Terra di Tramonti, nell'aspra, ma salutarifera costa Amalfitana collocata dalla Natura, nella quale uscirono varie onorate case di stima, vi allignarono i Fontanella, che imparentarono co' Minutoli, e Gio: Alfonso fu Cavalier

ualier Rodiano, e Giulio Cesare Locotenente di D. Lopes Gusmano, visitatore per sua Maestà in Regno. Quei de Viuo, in Napoli bene imparentati. Ancora uscirono da questa Terra, i Maranti, i Lanarij, poi Principi di Carpignano, Marchese di Piemonte, e Conti del Sacco, quei de' Campitelli, Conti di Mellissa, e Principi di Strongoli, quei de' Conti, antichi Signori della Ginestra, e di altri feudi, quei di Maio del Seggio della Montagna ancora vennero da Tramonti. Le antiche scritture ne gli Archiuij, che annotano queste Famiglie, dicono: *de Tramunto*, e perche la bella antica schiettezza se ne onoraua; io non hò voluto fraudarne i moderni, e se in ciò erro, farò sempre mai degno di ammirazione, non di scusa, perche doue non fallisce fragilità di memoria, non concorre pertinacia di malizia, e di bugia, indegna ad huomo viuente, non che à cristiano Gentilhuomo.

Io mi raccordo, & hò ne' miei scritti signato, de' Vitagliani di Tramonto, hauer veduto vn tempo alcune annotazioni ne gli Archiuij, e precisamente al Magno della Summaria, à tempo della Regina Gio: 2, e nel 1427., che vi siano altre annotazioni, e viuente Ferdinando di Aragona, delle quali feci intendere, che mi se mandassero autentiche, perche io era tanto fastidito di riuolgere più quei libroni, mezi incadaueriti, e con dispendio, che di nuovo hauea tedio più affaticarmi. Questa proposizione onestissima fù seminata infelice. Voglio dire, che alcuni nõ habbiano à vociferare, con bel refranto: hà detto poco della mia Casa, quando han letto quello, che vi è; che io potria liberamente rispondere, che hò tutte le scritture abbracciate, e se alcune non hò registrate, si persuadano, ch'è stato per maggior loro onore consigliato da coscienza di scrittore Cattolico, non iscismatico.

Dico intanto, che questa famiglia diuenne à nostri tempi illustrata da Ottauio Vitagliano di Tramonti, famoso Giureconsulto, ne' tribunali del nostro Re, comperò Campobasso, Loratino, Ferrazzano, e Santa Croce, Terre in Contato di Mollisi, & ottenne il titolo di Duca sopra Loratino, in nome di Ottauio suo figliuolo al 1. di Agosto dell'anno 1628.

Ottauio, stipite della sua Casa, fù sposo di D. Ippolita Brancia, con la quale procreò Ottauio, Girolamo, Antonio, & Ippolita,

Ista, & altre femine , collocate tutte à nobili come Ippolita à Gio: Battista Romano, e Teresa à Cesare di Anfora di Sorrento, e Chiara, cognominata Suora Fortunata , nel Giesù delle Monache si diede, à Dio .

La Baronia di Campobasso, fu dalla Madre del secondo Ottauiò alienata à Gio: Battista Carafa, Duca di Ielfi, e Santa Croce assignata ad Antonio .

Ottauiò hebbe in Moglie D. Francesca Salgado, figliuola di Stefano Castellano di Barletta, e Nepote di D. Francesco Regio Consigliero, ne vi ridusse figliuoli, e morì per mano di vassalli tumultuarij, nelle comuni reuoluzioni passate . Di questi fu erede Girolamo, sposo di D. Candida Moccia, nata da D. Antonio Cavaliere di S. Giacopo, e da D. Zenobia Sebastia Melisena , vn tempo de' Dispoti di Eno; e con questa hà più figliuoli .

Sorse vn'altro rampollo, come nel terzo genito Antonio, Barone di Santa Croce, Marito di Francesca della Vipera, nota, & antica Beneuentana, nata da D. Isabella del Balzo, nobile Capouana, con la quale hà procreato buona Prole. Altri Vitagliani non vi sono di questi .

L V S T R A .

Brancaccio, a 28. di Aprile del 1626. ottimo tralce di questo pedale, caduto à mio tempo , in cui refulse Nicolò Cardinale, che piantò gloriosamente la sua Casa in Prouenza, come nelle varie Armi de' Brancacci si discorre .

M A D A L O N Ò .

Carafa, a 6. di Aprile del 1558. Intorno à Titoli , & à buoni seruij, operati da questo ramo Carrafesco, mi par conuenuele oggi parlare, che in quanto alle azzioni de' gli huomini illustri, su' gli Aragonesi se ne darà piena contezza: nel 1565. al primo

mo del mese di Febraio afferisce, il Re Ferdinando, in *Quint. 3. fol. 224.* che per le molte virtù, e seruij prestiti ad esso, & al Re Alfonso, suo Padre, da Diomede Carafa, gli dona Maddalono, Formicola, Pontelatrone, & altri feudi; nel 1466. il detto Principe gli concede graziosamente di più S. Angelo di Scala, Pommigliano, la Grotta, Crapiglia, Zongolo, a Ponte Landolfo. Il tutto si offerua nel Quinternione quarto del foglio 167; nel 1520. Tomaso figliuolo Conte di Cerrito, nel medesimo Archivio al *Quint. XIX.* della pagina 100. Diomede fù primogenito di Gio: Tomaso nel 1521, *vt in Petitionum Releuior. 200. fol. 104.* e questi da sua Maestà hebbe il titolo, se non erra il *Quint. 48. del foglio 149.* à cui successe Lelio suo Nepote, e poi Marzio, dal quale primogenito fù Diomede, sposo di Margarita Acquaiua di Aragona, figliola del Marchese Alberto, *Q. 8. fol. 18; ò vero 118.* Questo alboretto di pura filiazione serua per iscuola à presenti Duchi di Maddalono; veniamo a' seruij prestiti, con somma fede, e coraggio à suoi coronati Signori, e sia specchio à Giouani di quello stipite, e corrano modestamente famosi per bocca di vna fama gloriosa, essendo euidenti segni queste prezabili remonerazioni di virtù meriteuole, che per istrada dell'armi, à prezzo disàgue si acquistarono noi Carafeschi passati.

Grandissima affezione, e fede portarono i Carafi alla Casa Aragonese, indi à gli Austriaci, quindi non sia merauiglia, che sieno formontati all'auge delle grandezze, frà quali vedesi Diomede, vltimo figliol di Malizia, e Conte di Maddalono, hauendo per via di aquedotto, senza contrasto, aperta vna porta della Città ad Alfonso, quando il Re per quell'ora non haueua speranza di entrare nella Città, come dice Tomaso Fazzello nella storia Siciliana al libro 9. serui ancora nella guerra di Castiglia, & in quella di Barberia come vedesi per Priuilegio originale nell' Archivio del Duca di Maddalono.

Vscito il Francese da speranza d'impatronirsi del Regno di Napoli, serui Diomede Ferdinando nella guerra della Toscana, come accenna Francesco Guicciardino nel lib. 1. della sua storia, doue operò cose degne di memoria, perche essendo il Principe, dice Ammirato nella p. 2. al foglio 158. all'assedio della Castellina, e sentendo, che gl'incanti Pastori guidauano gli armenti fuora le mura della Città, quasi in luoco sicuro, gli in-
uio

uò contro il Conte, come huomo di sperimentato valore con 300. Caualli, & 800. pedoni, il quale portatosi sette miglia presso Fiorenza, in vn baleno spopolò quattro ville, che gli animali nutriuano, doue predò 3. m. capi di armenti; ma allate da' Rusticani le grida, corse in difesa il Capitan Simmonetta, con 600. Destrieri, il cui accidente fu anteuoduto dalla diligenza del Conte, perche giunse co' prigioni, e con la preda intatto ne' Padiglioni reali: il sauo Ammirato apporta vna bella ponderazione à dimostrare Diomede di quanta autorita fusse appresso il Re, e dice conoscerfi dalle istruzioni, che concede il Duca di Calabria all' Albino, doue comanda, che prima della Reina, e della Duchessa, fusse primo il Conte di Maddalona à vederle; Questo fu quello, che fabricò quel famoso Palazzo in Napoli, che chiama il comune, la casa del Cauallo di Bronzo del Conte. Oggi posseduta dallo ramo de' Marchesi di Barranello, detti Carafi di Aragona.

E' ancora da notarsi, che sopra seduta la guerra di Fiorenza, inuò il Re, in vece del suo figliuolo, Diomede, al Pontefice per vrgentissimi affari di guerra, e di stato, e per la sua gran lealtà, e valore sperimentato, fu Castellano del Castello Normanno, della fortezza Lucullana, & in Calabria dell' Amantea, il tutto ce ne dà piena contezza il Priuilegio originale, doue se gli assegnano 50 scudi per ciascun mese al Duca di Maddalona, e per la confirmazione in persona del suo figliuolo in Cancelleria. *in Priu. 2. fol. 28. del Re Ferdinando, e nell'altra cedola seconda del foglio 170. di Alfonso 2. Fu Diomede il primo Scriuano di Ragione, che si introdusse in Regno, come apporta Albino de Bello Etrusco: anco nuoua carica gli diede il Re, dichiarandolo cōseruadore del Regno, & era vna suprema autorità, perche il Re non potea concedere cedola, ò priuilegio, che prima da Diomede non diuenisse considerato, e questa scrittura si riserbà da' suoi posterì.*

Tomaso fu suo figliuolo maggiore, come si disse, à cui Ferdinando concede tutti i fiscali, e pagamenti dotti, alla Corona, dalle sue Terre; in Camera al Quint. 5. del foglio 179. vedesi il narrato, re scritto.

Hebbero parimente gli huomini di questa Schiatta, per ricordanza de' lor seruizi, in perpetuo gouerno, le deliziose Città
ma-

marittime di Massa, e di Vico, con le diloro Castellanie, e la metà delle rendite, come leggesi nel priuilegio di Ferdinando in Cancellaria al 21. del foglio 69.

Il Conte fù così caro, e benemerito, di alta stima appresso il Re che gli affari della guerra non diueniuano à fine, senza il parere del suo purgato giudizio, che Principe di Capoua, che poi fù Ferdinando I. ne' mōti di cruda congiura, lo volse per primo consultore, e Capitano, me lo raccorda Camillo Porzio nel lib. 2. della sua storia. E' necessario dire, ò che l'anima del Re fusse nel Conte, ò che quella del Conte nel Re già, che vedo non solo esser arbitro di Potenti, come cauasi da Michele Riccio nel lib. 2., e da Francesco Guicciardino nel libro primo; ma della lega de' Potentati d'Italia, & il medesimo Duca di Calabria, erede del Regno, si auualorò spesso ne' suoi interessi della sua intercessione, come scorgesi per lettera in Cancellaria à gli 18. di Ottobre del 1469, e l'Infante D. Federico, che parimente fù nostro Re, lo chiamaua Padre, e Signore, e questa è per carta originale in mano de' Duçi di Maddalono.

Negli sponsali, scriue Zorita nel tom. 4. del lib. 29. nel cap. 47; del Principe D. Ferdinando, e l'Infante D. Isabella Principessa di Austria, si obligò il Conte alla giurata capitulazione; conforme la costumanza Spagnuola, onore che a' Grandi concedeuasi.

Gio: Tomaso fù suo figliuolo maggiore; esercitò il Capitaneato di Caualli in vita del Genitore, che visse più di anni 80; mà perche vera fede riconosceuano gli Aragonesi in questi Catafi, Ferdinando il giouane gli commise la cura delle sue Genti, creandolo Capitan Generale, allora, che Carlo 8. occupò il Regno di Napoli, & in vero, come dice il Guicciardino, se la maggior parte dell'esercito tumultuaria stata non fusse, Tomaso rotto in Eboli da' nemici, e superato non era, benchè la gente maggiore condusse in buono ordine à Nola, e di poi à Napoli.

Fù forza al Conte obedire le leggi di Francia, per la diuisione del Regno, che i due Re capitularono, da cui ne ottenne l'ordine di San Michele, come assegna Zorita nel lib. 9. cap. 43. ma intorbidata la pace, & uscendo Consaluo di Cordoua con esercito, il Carafa ricordeuole dell'obligazione, che ricono-

scua

fecua a' suoi Serenissimi Aragonesi: restitui al Re il Cauallero, e me lo raccorda Zorita nel lib. 9. al cap. 41.

A' Mario Tommaso, il Re Cattolico confirmò suoi stati, & à Diomede figliuolo maggiore, il quale Tomaso, vnito col Padre fugirono da Gaeta ad vnirsi in difesa del suo Signore, me lo dice quel gran Cronista di Zorita nel lib. 5. del cap. 48; e lo stesso ancor mi raccorda nella storia del Re Cattolico del lib. 9. del cap. 41; che nel tempo di D. Raimondo di Cardona, Vicere di Napoli, e Capitano Generale della lega contro Bologna, in quella decantata rotta sanguinosa di Rauenna, il Conte di Cerreto, con suo germano valorosamente si riportarono, & a memoria, nel lib. 18. Guicciardino mi riduce, essere stato D'omede Carafa Colonnello di 3. m. Fanti in quel secolo, che Venezia, Francia, el Pontefice si alligarono contro del Re Cattolico, e che trouandosi con 500. pedoni nella Città di Castello à Mare di Stabia, si portò valorosamente, assalito dall'armata nemica di Mare.

Essendo Napoli in pericolo di perdersi, nella venuta di Mōsignor Odetto de Foix, Generale Fracese, ancorche molti Baroni mancarono di Fede all'Imperadore, e passarono nel campo Franco, seruiò il Conte per Colonnello con molta militar prudenza, e valore, come offeruasi in Cancellaria nel libro scritto: *Esercitus secundus del foglio 38.*

Il Conte Diomede 3. nella guerra Sanese, serui Carlo V. Capitano di Corazze formata la Campagna à sue spese nel tempo di D. Pietro di Toletto Vicere, doue fù Generale.

Corse poco spazio di tempo, che successero i moti del Santo Pontefice Paolo 4; Zio del Conte, contro il glorioso Filippo 2. ma egli fedelmente serui sua Maesta. Onde il Duca di Alua gli diede à difesa la piazza di Atri, ne' confini del Regno, come vuole nella storia della guerra di Paolo 4. Girolamo Ruscello, indi richiamato alla corte di Spagna ottenne in parte delle sue remunerazioni il titolo di Duca di Maddalono, col Marchesato di Arienzo, in persona di Lelio Carafa, figliuolo di Girolama sua sorella, à questi successè Lelio suo cognino, indi Marzio, Diomede 4. fù Duca di Maddalono, desiderò seruire il suo Re, nō tralignando da' suoi passati, e prouasi per carta originale dell' Arciduca Ferdinando, che dipoi ascete all' Impero de' Romani.

M m m

M m m

Marzio 2. serui vent'anni il suo Principe nelle guerre di Lombardia, e del Piemonte, e lo registra la scriuania di Ragione. Leuantò à suo costo due compagnie di 200. Caualli, vna di lance, e l'altra di Archibugieri, doue del suo impiegò da 25. m. ducati; el Duca di Ossuna D. Pietro Girone, Vicere l'assignò 300. scuti di soldo il mese, e lo dichiarò Gouvernadore di 4. Compagnie di Corazze in Napoli, donde militò in Melano, e per la morte del Principe di Auellino, Caracciolo, sottetò nella carica di Capitan Generale degli huomini di armi, e Cauallaria leggiera ordinaria del Regno di Napoli.

Nel tempo del Duca di Alua, commandante del nostro Regno nel 1627. il Marchese di Arienzo D. Diomede Carafa, figliuolo di Marzio, à sue spese formò vna compagnia di Caualli, & in quella seruiò di Capitano; ma douendo passare à Melano, essendo vnico, e figliuolo, la consignò à Don Francesco della Cueva, gentilhuomo spagnuolo.

Correa il 1628. quando passò all'altro Mondo D. Marzio, il Duca D. Diomede diede alla corte 150. Fanti guidati dal Capitano Cesare di Gaeta, che fù Sorgète Maggiore del Battaglione di Terra di Lauore.

Nel 1629. il medesimo D. Diomede presentò 120. huomini armati in seruizio di S.M.; e viuentè il Conte di Monterè Generale Luocotenente, leuantò nuoua Compagnia, e la presentò nell'Arfenale, & auanzandosi sempre in nuoue affezioni, considerando esauto l'erario Reale per le sue continue guerre, donò al Vicere vn mādato di docati 6000; per vna truppa di Caualli, & vna altra compagnia nel 1635. della quale ne fù Capitano Giuseppe di Auellino. Questo Duca, che io conobbi in somma familiarità, fù huomo di gran cuore, à suoi eredi lasciò ricchissimi, e di feudi, e di ogni altra prosperosa Fortuna, sono essi Giouani affabilissimi, e di virtuosi costumi dotati dalla Natura. Non parlo assai de' viuenti, che possono tralignare.

MARIGLIANELLA.

Barrile, estinta, e l'onoranza hebbe à 24. di Gennaio del 1635. f.
M A R.

M A R S I.

Colonna §.

M A R T I N A.

Caracciolo, capo della Casa Pisquizia, non Svizzera, come altri han creduto, io l'esplicherò al suo luoco annorato, il titolo è antico fin dall'anno 1482.

M A R Z A N O.

Laudato, à 15. di Aprile del 1635. Questa è casa nobilissima dell'antica Città di Gaeta, per Abiti militari, per feudi, e per imparentati. Fuui Agostino di Laudato di Gaeta nel 1595; che comperò dal Duca di Sessa Toroldo, così leggesi in Q. 16. fol. 195.

M I L I T O.

De Iulij, à 26. di Ottobre del 1638. Sono Cittadini Napoletani, quanto nè scriue Orazio Comite, è ritrouato di poetica Inuenzione.

M I G N A N O.

Di Capoua, escono questi illustri Gentilhuomini da' Principi di Morcone, non godono à seggio; ma sono degli stessi, ottennero il titolo a' 27. di Giugno del 1651. §.

M m m 2

M I.

MIRABELLO.

Allegretti, cognominati oggi Francipani. Questo proua-
 si per dichiarazione di D. Mario Francipane, vltimo della sua
 Progenie Romana, fu egli huomo di grã cuore, e di buò grido
 trà' Militi, e Maestro di Campo Generale, del General dell' Ar-
 mata, di D. Niccolò Lodouiso, che in nome della sede Apo-
 stolica in tempo d' Innocenzio X. soccorse i Veneti nella mise-
 rabile sfortunata Candia. A' questa dichiarazione, foseguita ap-
 prouazione dell' Auditor della Camera, pochi lustri sono, con
 priuilegio del Senato Latino. Hebbero il titolo a' 3. di Ottobre
 del 1664. Questi Allegretti Baroni nel Regno viuono, da molto
 tẽpo perche io ritrouo, nel 1575, Prospero de Atellis vèdere la
 Terra di Ciuitauecchia in Apruzzo, à Roberto de Allegretti;
 il tutto registra il Q. 63, al foglio 49, e vero, che la Baronia, per
 lo giro di vno anno nella Casa allignò; perche Camilla sua
 figliuola, l' aliendò à Giacomo di Iorio. Q. 95. del foglio 98; e
 prima di questo, io ritrouo nel 1569. Lorenzo Allegretto, esser
 Signore di Mirabello, e mantienfi fino oggi il feudo, come re-
 gistra il Quinternione 75, della carta 119; e queste annotazio-
 ni sono ne' 12. volumi della Camera, da me annotate, come tutte
 le altre appartenenti à Baroni, così Camp.

Ritrouo in Rafaele Valaterno, ne' Comentarij delle Città,
 al libro 5, della carta 51. aterg. essere trà le famiglie, da' Gibel-
 lini contrariate, i Buonparenti gli Allegretti, & i Topi, i due
 escono da Montepulciano per iscrittura tra' miei manoscritti,
 & i Giacci gli Aliotti, gli Ardinchelli; i Magalotti, che sono di
 Fiorenza, & altri tutti nobili, ascruue le Guelfe, e poi fregue; *duo
 tunc vtriusque factionis capita pollebat, Allegretti, & Belfortes.*
 O' se io hauesse possuto alligare questa scrittura, co' nostri Al-
 legretti, non poca consolazione mi faria caduta nel cuore, scri-
 uo non però, che l' Arma de gli Allegretti sono due spade de-
 cuffate, trà altri tanti ramicciuoli di Oliuo in Campo di fan-
 gue, e di questa insignia, se del significato ne dinenisse rechio-
 sto, senza scrupolo autenticheria, essere militare; Ma quale, che
 fiesi del narrato; notifico à tutti, che le cose chiare le dirò chia-
 ramẽte senza scrupolo di repulsa caualeresca, e le dubbiose sè-
 pre

pre mai accetterò per dubie, concorrendou semplice congettura; ne hauerò mai animo ad ostentazione.

Deue intendersi, per assioma di peso, che se non è glorioso, e comendabile, chi ricerca affaticarsi nell'altrui giouamento; i posteri à piene labra ne porgeranno benedizioni all'Altissimo. Io ritrouai nell'Archiuio *Regia Sicilia*, de' gli Allegretti Francipani alcune annotazioni, de le quali non ne discorro, per non trouarmi le intiere copie; chi sarà curioso, potrà ponderarle à suo bel senno.

Di questa Casa vi sono altri; ma il Duca la rapresenta, che è D. Carlo, figliuolo di Donato Antonio, e di Olimpia Marciana, nata da Marcello, famosissimo Dot. indi Còfigliero, che partorì Francesco, Regente del supremo Collaterale d'Italia, ambedue in lettere famosi, i cui libri legalmente fauellano; e da questi peruenne à nostra età vn altro Regente D. Marcello, che morì nelle Spagne, buon legista, & erudito scrittore nel Greco idioma. Casa meriteuole di ogni fauore Celestiale, per la modestia; e per la bontà di vita de' suoi viuenti germogli; in due de' quali fiàmeggian le Croci Rodiane, come nobili della Città di Scala. Il presente Duca D. Carlo seruì cò quattro soldati à Cavallo, à sue spese cò molta finezza, e valore, l'esplica in vna fede de' suoi seruigi il General Poderico, sottoscritta à 25. di Marzo del 1679. Ne solamènte si vnì col Baronaggio in Capoua nel tempo delle passate riuolte del Regno, ma nell'Apruzzo, in Salerno, & in Orbitello seguì l'insegne del suo Re con onore.

MONTALTO.

Moncada, à 16. di Giugno del 1661. Veramente sono i Montcadi fecondissimi di huomini illustri. E' vna Casa, che può vantare vn seminario di Broi; leggasi il Padre Agustino Linguiglia nella sua storia, che non mi farà mentire; & il Padre D. Filippo Setarolo nella sua diceria della Catalogna afferma, che Guglielmo, ritrouandosi nella sconfitta de' Mori, in tutto quel vasto esercito, nō ritrouauasi Panatico saluo, che in suo potere. Il Re Giacopo di Aragona, cò più di cento Baroni, accorse nelle sue tēde, & allora il Mòcada gli presentò sette pani, che

che soli hauea, ò de di nuouo rinouelloffi il miracolo del deserto, mentre potè satollar tante turbe; dal qual portento solleuò per insegna, nella targa sanguinosa sette pani di oro, perche prima, secondo il Reutero, portauano il Leone della Bauiera, e però mi auuedo ,che saggiamète scrisse il buon Latinista del P. Pietro Ansalone, alla carta 322. *Excelsis enata principijs, Regalibus utique, quippe quæ ex Bauarita Ducibus, laudibus, ne multa, vt ex debito, nihil asseram, quod profectò contingeret, si extenso scripto, encomia nunquàm satis celebrata familia præsumerem publicare; e siegue eleganti periodi, i quasi siano à scusa della mia penna; non enim, vel multis, laudanda, si eius Excellentia laus incapax: vnum illi sit satis, laudem, vt dixi sempèr. Præstantia superari: vnde ipsam solùm his cartis infero, quo signem, non quod impossibile est, lucem incendam, simulque, vt decet, ea obiter, quod nimum, Regno Siculo decus addam.*

MONTERAGONE.

Carafa, ora Gusmano a' 6. di Aprile del 1519. Analuzza, Esculano, e cò ambo i Nobiliarij Spagnuoli, vari Cronisti, parlando della Casata de' Gusmani, diedero libertà originarla à curiosi, ò da' Regali della Gozia, ò da' Duchi della Normandia, ò da gl' Imperadori dell' Alemagna, e vollero intèndere, io mi persuado, che non era basteuole à formare il concetto della nobiltà Gusmana, la nobiltà di vn sol sangue. E veramente ella è grande, e quanto da vna infinità di croniche si rapporta, esibisco, al giudizio del Mondo, in vompendio; à raccordo de' suoi meriti, e sappiasi, che non è parte nel nostro Mondo, che con Eco non acclami, e non risponda, perche i Gusmani da' tēpi per l' antichità non raccordati, han reso inaccessiblei i suoi natali secondo il penetrare di molti, ma è certo, che presero da' Conti della Castiglia l' origine, acciò non dell' altrui porpore illustrato il lor sangue, ma dal lor sangue arubinate le porpore a' Re, i descendent i potessero scriuere alla merauiglia de' Poster i, non noi da' Re, ma i Re nascon da noi. Io ritrouo, che furono antichissimi Signori di Aranda, & in tempo, che sboccarono voragini di ciuili congiure nelle Spagne, vi furono i Dezij Gusma-

Gusmani , per opprimerle . Vomito chimere l' Africa, ma per estinguerle, risorsero Bellorofonti Gusmani . Dall' Inferno delle discordie pulularono rubellanti Titani ; ma à favor del Cielo Austriaco i Gusmani paruerono inuittissimi Briarei, i quali non lasciarono cader le perle imprezzuoli de' lor sudori, che sù l' Eritreo vermiglio del sangue ostile , non campeggiarono tanti Nugni, quanto diedero Numi alle Spagne; quanti partorì Pietri, tante stabili pietre alla fermezza della fede, all' rintuzzo dell' empierà; quanti portò Ramiri, tanti mostrò miracoli, le glorie de' quali rimira, & ammira eternamente il Mondo, per che costoro non impugnarono spada ; che non si dirizzasse al cuore della Morea, non mossero mai piede, che con auanzo di gloria nol posassero sù le spalle de' Debellati; da' lor sepolcri nõ mai sorsero i cipressi, senza l' inesto delle palme, e de gli allori, e seppero accumunare con le onorate imprese de' Gusmani, e le sue ragioni la Pietà Cristiana, ne prima si videro in sen di Mor-te, che immortali preconizzati non fossero, i cui spiriti gloriosi col consiglio, e con la mano valeuano à soggettare vn Mondo.

Da gli Elisij Gusmani uscirono molte Anime grandi de' Pietri, de gli Alfonsi, e de' Ramiri, quegli emulando la virtù de' Reali, de' Muzij, de' Cesarj; nel camino della lor gloria tramontana migliore non hebbero, che il solo nome della vtilità commune, e certamente, donde se non dalla Palestra de' Gusmani, vennero à danni di Gibilterra, Aguazira, Granata, quei spiriti così ostinati nell' espugnarle, che giurò più volte sconfitto l' Africano, al senso di Pitagora, trasportate ne' petti de' Nugni, l' anime de' gl' Imperadori Latini . Da questa Tebe sorsero gli Ercoli della Fede, i quali desertarono Granata da' superbi Gerioni, e da' mostruosi aborti dell' Africa la Chiesa; quante famose azzioni operarono, tante abbellirono luminose costellazioni al Cielo delle storie Spagnuole. Io dirò, che dalla scuola Gusmana le corone chiamarono i più fidi Magiordomi delle Scuiglie, e chi lor negherà? non sarà istrutto negli annali delle Spagne , da cui uscirono generosi Algazij nelle frontiere, & i più solleciti Presidenti negli eserciti; lascio à parte i Generalati de' Regni , & i gloriosi Adelantati delle Cauallerie, di cui diuenero Maestri. Giudica il Leggitore, che in vn moto di penna, sia giunto al periodo de' Gusmani, s' inganna, sono attoni le mie parole ; se ha-
ueſſe

uesse à descriuere i Vicere della Sicilia, de' Milani, de' Napoli, e de' Mondi nuoui. Da questa stirpe quasi da vna Cillene, vollarono variati Mercurij, i quali con le Serpi delle proprie insegne formando il lor Caducei, seppero così prosperare i disegni delle Deità più riuerite del nostro Mondo, che ben potrà chiarirsi la Francia, quanto poueramente si glorij di vn sol Mercurio, hauendone la Spagna così numeroza profapia. Da questo tronco i Re elessero i rami, in cui inestarono i rampolli delle lor piatte reali, data à Pietro Nugno, Vrraca, Infante di Leone, & à due Giouanni Alfonsi Anna di Aragona, e Beatrice di Castiglia, e di Portogallo, partorirono i lor soli, acciò tre volte inferito il sangue de' Gusmani in quello de' Re, ne mandasse tre volte massimo l'Imperio de' gli Austriaci.

Che io volentieri mi faccia rapire dall'impeto del merito, non sarà nuouo à chi porta conoscenza del mio poco sapere. Si conceda memoria a Gundimaro, secondo genito del Conte di Truila, che sù le spalle de' fugitiui nemici, à cifre di spada prima scrisse il titolo de' Gusmani, lasciando così gonfio del' altrui sangue il Duoro, che ben potrà tingerne eternamente le porpore de' suoi.

Per isfugita qui porto il merito di Aluaro, che seicento anni già sono, sotto gli auspici del Re D. Garzia debellò Galizia; e di Ruiz Gusmano, felice nelle vittorie di Portogallo, felicissimo, perche germano à Felice genitore del Gran Domenico, e di Peres, che Ammirante di Castiglia estinse l'Orche predatrici dell'Oceano, auuezzò, come nelle medaglie di Nerone, à riposarsi nel seno di Nettuno i Delfini.

Risplendono nella Casa Giouanni, e Ramiro, l'vno Signor delle stirpe, hebbe da Maria di Cifuontes, l'antichissimo Signor di Toral, il quale, come geloso palladio, conseruasi fin' ora ne' Maiorascati Gusmani; L'altro Maestro di Calatrava, distrusse col fuoco le campagne de' Mori, più di Sansone auenturoso, non con le Volpi seminando le fiamme, ma con le fiamme dissipò le Volpi insidiatrici alla Chiesa.

Pietro Nugno, in vece dell' Infante, uscì nell'assedio di Scunglia contro il Moro Orias, e lo sconfisse. O'chi non dirà, esser questi gran muro alla Città, siegue Pietro Alfonso sotto Tariffa sù gli occhi del Padre inuito, inuitissimo figliuolo cadde

non

nonsò se vittima della crudeltà nemica, ò della lealtà paterna,
per lo che diuene da gli scrittori degnamente celebrato per
Martire.

Pietro di Oliuares Gusman, semiuiuo, & esangue sorpreso da' congiurati di Seuiglia, offertogli della congiura il bastone rifiutollo, e mostrò à quei ribelli, ch'era assai più, che uiuo, fedele, e che ne' petti de' Gusmani, ancor moribondi, è la fede immortale. Mi souuene parimente di questo ceppo il nome di Erico, che co' cinque mila de' suoi disertò Gibilterra, e per dar soccorso ad vno, che periculaua nel Mare, restò nel Mar sommerso, ò perche si aggiungeffero alle due colonne di Ercole, già rouinose, la Colonna di vno inuitto Gusmano, ò perche si dichiaraffero ostinate quelle onde nell'inimicizia de' forti, hauendo à Romani Marco Marcello inuolato trè volte già Consule, & à gli Spagnuoli Erico tre volte vittorioso in Settenil, in Ronda, e in Antequera; e questi, se io non erro, fù quegli, che animando col valor la pietà Cristiana, tolse dalle mani de' Mori inimici il suo inimicissimo Marchese di Cadix, gloriandosi di essere tanto grande, quãto virtuoso, e che *entre amis, et ennemis, no ha de ser parte para que se dexa de baxer el seruicio à Dios*. Or queste voci, se ne fusero capeuoli, non potriano inuidiarsi dal canto de gli Angioli, ò ricopiarfi ne' volumi dell'Empireo à lettere distelle, nõ che registrarle nelle mie pouere carte. Io dedico, parimente, alle glorie Alfonso, che con pochi militi, e col suo Re nel Salado 200.m. Mori estinse, non mancando cõtro gli eserciti de' nouelli Serfi il suo Leonida alle Spagne. Giouãni nella giornata di Villanoua tolse dalle mani de' Portoesi lo stendardo reale, e mostrò, che non doueua sostener l'onor delle Corone, che di vn Gusmano. Alfonso Peres de Gusman, il di cui glorioso nume potrebbe intitularsi vnico, quando Re Sancio il brauo nõ gli hauesse dato vanto di secondo Abramo. Questi fù, che nella difesa di Tariffa, per non mancar di fede, mancò di vita, fuiscerato nelle viscere della prole, e prima, che macchiar gli Armellini intatti de' suoi Maggiori, macchiò il proprio pugnale, e l'altrui destra col sangue del figliuolo; Se però macchiar potea quel sangue, ch'era di vno innocente. Questi trasse, à chi nel campo orgogliaua, contro la vita del figliolo, il ferro reo di due morti, acciò si conoscesse, più, che l'amor paterno, radicata

N n n

nel

nel suo petto la lealtà. Questi non come l'Aquila di Sparta, sù la madre, ma come Agamenone, nel capo del suo primogenito dirizzò il colpo, di lui però più glorioso ritrouando al paragone della morte parte delle sue vipere, non vna timida Cerua, ma vno inuitto Leone.

Ma, che più aspettano i leggitori ascoltar per istrada della mia penna gli artefici di Archimede, che possa col giro di breuissimi instanti, come nelle Stelle, restringere l'eternità, non più goduta de' Cieli, che meritata dal valore de' Gusmani; Io qui voglio, che le mie parole possano, come gli scalpelli di Mirmicide sotto l'ali di vna Mosca, quando à dire di atomo, doue non vn carrò, ma vna infinità di trionfi in breue registrerò. Io non douea auuenturarmi tanto, per la debolezza, & infelicità del mio scriuere. Vna lode deuesi à tutte le lodi Gusmane, & è il Patriarca S. Domenico Gusmano, e notarfi, che se lascia la Patria, non lascia il Cognome. Sprezza il Mondo, ma non i titoli della discendenza, e scorgefi, che colui, che abbandona se stesso, hà più che se stesso cara la memoria della famiglia. Questa gloria non può fallire a' Gusmani, e se io dicessi, diria poco, che questa gloria val più di vn Mondo, già che Domenico, che dispregzò il Mondo, non volse sprezzarla, stimasi, che restrinse l'onor della sua Santità con l'onor della Casa; fù egli come primio de' lor meriti, così merito de' lor premij. Alla profapia, preferisse le grandezze Domenico, & io stupefatto, con gli storici delle Spagne, mi taccio.

M A L V I T O .

Fù feudo de' Caluaccanti, indi della Casa Telese, ambo due nobili di Cosenza; oggi il Dottor Giouanni Cardito di Napoli lo possede in Ducato.

M I L I T O .

Bellissimo feudo su' tenimenti Auerfani, poco lontano da Napoli, e posseduto dalla nobil Famiglia Musettola, che G. à
M. Ca-

M. Casa, che da Carlo V. fin ora può chiamarsi Arcopago de' Ministri togati; il titolo si ottène per meriti a' 23. di Nouembre del 1667, & in Napoli è registrato in *Prinil.* 11. *fol.* CCCXL. Ne parlerò nelle stirpe del Ducato Amalfitano, dou'è molto nobile, & antica.

MONTECALVO.

Pignatello, al primo di Nouembre del 1611.

MONTELEONE.

Pignatello, nel 1526. §. Grandi di Spagna, antichi Vicere di Sicilia, & a nostra età di Aragona.

MONTENIGRO.

Greco, a' 7. di Ottobre del 1617, esce da Ifernìa, Cesare fu figliuolo di Gio: Francesco Duca, e di Dianora Ramirez Montecaluo, del Regente Marchese di S. Giuliano, e Locotenente della Regia Camera; il tutto leggesi ne gli atti dell'Attuario Breazzano. Oggi viue vn'altro Cesare, sposo di Vrania di Palma, di quei del Configliero Onofrio, ma senza prole.

MORCIANO.

Castromediano; Nel territorio Leccese son nobilissimi non solo, ma in tutto il Regno; n'è dubbio, che si ritrouano posseder feudi fin dal tempo di Gulielmo secôdo. Hebbero il titolo a' 13. di Nouembre del 1642. come vedesi in *Prinil.* 17. *folio* 322. di Cancellaria, e ne' Quinternioni di Camera 97. alla carta 49. Chiamano Castromediano de Lumburgh, e dicesi, che da Germania venisse in Regno à tempo di Adriano Pontefice, contro

N n n 2

Guliel-

Gulielmo, detto per l'opere sue il pessimo; vn Iliano figliuolo di vn Gulielmo de Lumburgh nel 1155, si che focceduta la pace, conosciuta dal Re stesso la sua virtù, le donò Castromediano, Pietrapertosa, & altre Castella; che dalla primiera Signoria il cognome ne riportasse, il Priuileggio è nel Registro di Gulielmo del 1156. doue chiamato leggesi. *Ilianus de Lymburgh, Miles Neapolitanus.* Marefciallo del Regno, dice il testo.

Che fin del tempo di Federico II. la Famiglia possedesse feudi, non è da dubitarne: vedesi Giuliano Castropignano, nell'elenco del Padre Borrello al foglio 161, che non mentirà: *Le cinque piramidi di fuoco, in seno di argento, è l'insegna della famiglia; il cui significato dinota pensieri alti.*

Ha goduto molti feudi da quel tempo accennato fino ad Alfonso II. come ritrouasi ne' Priuilegij al primo della Cancellaria del fog. 30; ma per venire à recenti memorie, & à tēpo di Carlo V. Trouasi Luigi vndecimo possessore di Castropignano, & essere sposo di Ruzza Capece, figliuola di Lodouico, Barone di Lucugnano. D. Ascanio prese in moglie D. Aurelia Sanseuerina, de' Conti della Saponara, come si annota ne' suoi Capitoli, appresso il Notaio Ferdinando Plandolino di Napoli nell' Anno 1595. dal cui matrimonio nacquero cinque figliuoli, i quali imparentarono con gli Acquaiui del Conte di Conuersano, co' Visconti, Signori di Loreto in Puglia; D. Francesco di Castropignano decimo terzo Barone di Cauallina, Cerceto, e di Vissano, pagò il releuio di Morciano, come si vede in Camera *Releu. 52. fol. 10. at.*

Dunque per antichità, per feudi, per Abiti, per imparentele, e per titoli, è vna delle prime Case nobili della Città di Lecce, e di altre.

N A R D O'.

Acquaiua, a' 3. di Luglio del 1516. è il Cōte di Cōuersano:

N O I A.

Carafa, a' 13. di Nouembre del 1601.

NO-

NOCI.

Acquaiua, à gli 11. di Giugno del 1600.

OLIVA.

Tuttauilla, à 2. di Marzo del 1649.

ORTA.

Caracciolo, à 17. di Aprile del 1624.

OSTVNI.

Zauaglio, ricchissimo Spagnuolo vn tempo: Fu Duca à gli 8. di Marzo del 1648.

POLLOSA.

Ricca, à gli 11. di Giugno del 1627. I Ricchi furono antichi Napoletani quelli, che oggi sono estinti ne' Piscicelli, e l'ultimo Duca fu Cavaliere di S. Giacomo, e portaua nell'arme, quattro fasce, aua, torchina, bianca, e rossa, con due stelle à sei raggi in proprio metallo, è colore. Ne' suoi Annali M. S. di Cesare Guarino di Auersa dell' Anno 1499, frà' seruidori della Casa del Re apporta Giouanni de Ricca, e questo tramandò il suo stipite, fino à nostro giorno. Fabio Ricca, nel Priuilegio del titolo, viene dal Re onorato come huomo Illustre, e Regio Consigliero suo diletto, e Fabio il vecchio fu ancor Barone di Castropoto, e così Gasparo suo figliuolo nel 1591, vedesi ne' gli atti del Notaio Girolamo Cenfone imparentarono co' Figliomarini, co' Piscicelli, oggi Duchj della Pollosa, e con altre Case nobili.

PIER.

PIERDEFVMO.

Figliomarino, a' 21. di Nouembre del 1624.

PIESCHI.

Di Regina, a' 24. di Ottobre del 1624. Questi sono originarij Napoletani, forti à molto splendore ne' tempi de' Serenissimi Aragonesi; hà posseduto il dominio di molte Castella, e sono stati Conti di Macchia. Imparètarono sèpre mai nobilmète, & imparticular cò la stirpe de' Sangri, perche io ritrouo nel 1595. nel Quinternione 18. al foglio 18. allora, che Grazia di Sangro vendè la Terra di Spinetta à Ferdinando Nobilione, à cui si oblige Giulio Cesare di Regina suo marito; ma assai prima di questo tempo io ritrouo sotto Gulielmo secondo, Roberto di Regina posseder Feudi sù'tenimenti della Città di Sessa, e nella medesima età Orfo in Fundi; ma suffeudatario della Casa dell'Aquila. Vedasi il Registro, apportato da Borrello.

PETRIZZI.

Marincola, al primo di Luglio del 1641. Sono nobili della Città di Tauerna.

POMIGLIANO DI ATELLA.

Ambrosino, a' 5. di Luglio del 1645. Questa Casa dicono, che fuisse trasportata in Regno dalla specie di Genoua, però ne' nostri archiuji non ritrouo cosa di memoria saluo, che à tempo di Ferdinando primo, vn'ordine del gran Camerario Indico Duualo

uato, diretto al nobile, egregio milite Giuseppe Ambrosino, per alcuni affari, spettanti all'università della Terra degli Schiavi, come in *Reg. com. 5. 1468, e 69, e 70.*

POPOLI.

Cantelmo, à gli 8. di Decembre del 1552. E' il Principe di Pettorano.

PRECENSANO.

Io ben sò, che la Casa Fagella, ò Fauilla sia estinta à M. della quale appaiono memorie onoreuoli, nò solo ne' tumoli de' Conuentuali di S. Lorenzo, ma ne' reali Archiuui, e come goderono al Seggio della Montagna; anco intendo, perche viueuano con armi, e Caualli, antica Napoletana costumanza à coloro, che corrispondeuano co' militi, nò co' Popolari, in quel tempo, che viueuasi per le Collette, lo dice Carlo primo di Franza, nel *Reg. Sig. 1269, L.S. fol. 14. dt.* E questa scrittura è à fauore di Fulco Fauilla, è fratello. Il Processo, che si agitò col Seggio, fù di Cesare, come vedesi in Banca di Cioffo in Consiglio, da me signato *Camp.*, e per mancanza di ozio, non hò pienamente offeruato. Quel, che io sò di certo si è, che dal Dottore Gio: Andrea Fauilla, e dà Adriana del Tufo, ne nacque Cesare Fauilla, & hebbe in moglie Luisa Castellana, nobile della Città di Tricarico, nata da Diana di Falco di Capoua; e l'Imperador Carlo V. nel 1536, a' 22. di Febraio, considerati i suoi meriti, gli concede, che sopra la sua impresa spiegar possa l'Aquila coronata, del tutto ne hò letto priuilegio originale. Da questo fù procreato Dezio, ancora Leggista, e scorgesi dal suo tumolo nella Chiesa del Giesù delle Monache, di cui fù consorte Luina Ristalta, aggregata alla nobiltà di Scala, bêche sia oggi imparètata la Casa Ristalda co' Carafi, co' Caraccioli, & cò altri nobili, tutti di stima, e nel 1608. ottène la Romana cittadināza. Diramossi da Dezio

Vn altro Cesare, che godè in matrimonio Cornelia Sconnita del Seggio di Capouano, e da Cesare fù procreato vno altro Dezio, sposato con D. Costanza Frezza di Nido, e questi ottenne il titolo di Duca a' 17. di Nouembre del 1644. Oggi viue D. Andrea, suo figliuolo, che da D. Mariana Mendoza, già nota Casa, ha buona prole, e frà Giuseppe Fauilla, suo germano, Cavalier di Malta, e Commendatore d'Isfernia.

L'Insegna de' Fauilla e la medesima di quella, che chiamano estinta, ella è in campo partito; della parte superiore sono due teste di Draghetti di oro, che alligati a' terghi rimirano minacciosi con lingue trifulche Oriente, & Occidente in campo veneto, nelle inferiore sono sei bande aurie, e rosse tre.

R E G I N A .

Gakota, a' 22. di Luglio del 1643. G. à C.

R I P A C A N D I D A .

Boccapanola, a' 5. di Nouembre del 1649. G. à C. estinta in Luzio, buon soldato di S. M.

R O D I .

Capece, a' 4. di Luglio del 1623. G. à C.

R O S C I G N O .

Villano, à gli 8. di Decembre del 1619. Questi dicono, che sieno stati dichiarati dal Consiglio del gran Duca di Fiorenza, nobili de' Villani della Croce. Il Duca D. Gio: Battista nelle passate reuoluzioni, à prò del suo Re, vsò finezze non dozinali. E. co l'attesta D. Giovanni di Austria, scriuendo al General Po-

Podexico. *E dunque la corrispondenzia que tengo con el Principe de la Rocca, y Duque de Roxinoes de tota satisfacion mia aduerto à V.S. este con mucho cuy dado sobre lo que me auisa de que tiene pedida xifra para entablar correspondencia con ellos, no porque se pueda temer nada de estos Caualleros sino por que facilmente puedan ser elles enganados &c.* Questa lettera, scritta al primo di Marzo de l'1648, fu da me originalmente ritrouata trà gli scritti di quella B.M. di D. Luigi, e donata al viuete Duca D. Francesco, il quale accasato con vna Dama de' Capani di Nido, ne ottenne buonissima figliolanza. Possedono i Villani la Terra del Sacco, e molti beni Burgenfatici, e Feudali.

S A L A N D R A .

Reuertera, al primo di Aprile del 1613. fino dal tempo di Carlo V, che venne in Regno dalla Catalogna, dice Filiberto Campanile, sempre ha nobilmente imparentata, e con le Case primarie, da molta eta, come oggi co' Pignatelli del Ceppodi Monteleone. E' Casa ricchissima di Feudi, e di vassallaggio nobile, per esser Padrona della bella Città di Tricarico. Delle rimanenti grandezze, che sono di memoria a' moderni viuenti assai note, io mi riposo in silenzio; tanto più che il sopracitato Autore tutti gli sponsali, Baronie, e buone parentele rapporta con fedeltà.

S A L S A .

Strambone, a' 21. di Luglio del 1621. Fu del Consiglio Collaterale, oggì è il Principe della Vulturara S.

S. A C A P I T A .

Protuenzale, di Napoli, del Configliero Andrea, ha passati ad gbi di Spagna, a' 21. di Nouembre del 1637.

Ooo

SAGA.

S. A G A T A.

Cosfo, a' 12. di Febraio del 1582. Questa Casa illustre, che G. à N. si estingue in Regno, ma viue in Francia.

S. ANGELO IN GROTTA.

Summaia, nobile Fiorentino, a' 29. di Ottobre del 1639. Ora di Franco S.

S. ANGELO A' FASANELLA.

Galeota, à nostro tempo ottenne il titolo G. à C.

S. CIPRIANO.

Tufo, ne parlerò in vn discorso nel tempo de' Re Normanni, originando giustamente questa Casa da vn Signore di quei, ch'edificarono Aversa. D. Vincenzo il titolo hebbe pochi anni sono; però non si è da me annotato, & egli come Amico non sò, perche la notizia non me n'habbia indirizzata. In Cancellaria io più non torno, ne meno in Camera ne' Quinternioni, per non ascoltar da huomini, non cortesi, che sono auezzi à rispondere, à latrati di Cagnacci, poco buone parole.

S. DEMETRIO.

Sanefio, nobile della Marca, del Cardinale Giacompo a' 17. di Settembre del 1629. S. DO.

475

S. DONATO.

Sanseuerino, a' 29. di Settembre del 1602. Nobili dichiarati fuor di Piazza, e dal vecchio Principe di Bisignano, de' suoi.

S. DONATO.

Vaaz, a' 24 di Aprile del 1633. §.

S. ELIA.

Palma, a' 12. di Febraio del 1613. Francesco di Palma nostro Napoletano, nel 1531, si sposò con Agnese di Errera, e questo fù quello, che ottenne della Regia Camera priuilegio della Napoletana Cittadinanza, come frà gli altri periodi annotansi: *Quia Nobilis Vir Franciscus de Palma*; la scrittura hò veduta originale in mano del Duca odierno, possedè Francesco molte Baronie, come vedesi ne' Quinternioni, e precisamente, *al 11. fol. 274. al 16. fol. 326. al 17. fol. 161. al 19. fol. 149. al 20. fol. 302. al 30. fol. 373. al 42. fol. 155. al 44. fol. 119. al 71. fol. 234. al 57. fol. 36.* E queste annotazioni fin' hora hò ritrouate; se la Casa è curiosa de' suoi interessi, vada à vedergli, e senza tanto trauaglio ricercherà il registro delle significatorie de' releuij al 15. del f. 90. à; che si conferua dall' Attuario Galserano à mio tempo, e le diuisioni de' Feudi: *in Priu. 4. f. 142.* Da questo Fràcesco discesero più figliuoli, fra' i quali, da Ferdinàdo terzo nato, i presenti Baroni di S. Elia procreati furono, & io intendo discorrerne breuemente.

Da Ferdinando nacque Marco Antonio, e si riconosce dal Preambolo a' 5. di Aprile del 1606. in curia di Moncello in Vicaria.

Marco Antonio fù il primo Duca di S. Elia, e sposo d' Isabel la di Tocco, e n' ereditò due parti D. Ferdinando, e D. Giuseppe, che morì Commissario Generale in Fiàdra. Comperò nel 1610. S. Elia, e Moncilioni per docati 86500. il tutto annota Notar

O o o 2

Gio:

Gio: Ferrante Parlato di Napoli. Il detto Marco Antonio comperò in Apruzzo lo Stato di Luccolo per valuta di docati 30.m; erede de' beni paterni ne diuenne D.Ferdinãdo primogenito, come il tutto apporta il releuio 44. del f. 360. suoi figliuoli furono D.Ferdinando, e D.Giuseppe, D. Ferdinando si sposò con D.Maria Ramires Montaluo, nata dal Marchese di S. Giuliano, Caualliero di S.Giacopo, e Locotenente della Camera del Re.

Oltre a' Feudi, che la Casa possedette, vi furono ancora le Terre di Villamagna, Marficouetere, e Casileti.

Il sopra nominato Barone, per seruiuo di S.M. a sue spese, leuantò vna Compagnia di Caualli, della quale fu Capitano nel tempo del Duca di Alua. Godè più figliuoli, D.Francesco, e D.Giuseppe, che morio giouane, amico delle Muse, e che già diede alle stampe vna fauola musicale inscritta. L'Arianna.

D.Francesco oggi viue agiato di beni di Fortuna, corrispondente alla sua nobil nascita, e nel 1642, si casò con D. Camilla Pignatella, de' Marchesi di Paglieta, la quale gode molti virtuosi, e gentilissimi figliuoli.

S. G E R M A N O.

Tuttauilla, a' 26. di Agosto del 1650. §.

S. G I O R G I O.

Caracciolo, à gli 11. di Nouembre del 1626. è il Marchese di Terrecuso.

S. G I O V A N N I.

Cauaniglia, a' 4. di Luglio del 1623. Nobilissimi a Nido dal 1520. Valorosi in Armi, & in lettere, ne di (correrò nelle Case, venute con Alfonso primo di Aragona.

S.MAN-

S. M A N G O. ⁴⁷⁷

Quignones, à gli 8. di Luglio del 1628. Nobilissimi di Lione di Spagna.

S. M A R T I N O.

Laonessa, a' 10. di Marzo del 1626. E' il Principe di Supino. §.

S. N I C A N D R O.

Caropreso, a' 18. di Maggio del 1637. Ricchi Napoletani.

S. P A O L O.

Mastrillo, a' 27. di Dicembre del 1652. D. Paolo infaustamente per Morte violenta con ramarico di tutti coloro, che lo conobbero; oggi per via di donna è passato à Capecelatro.

S O R A.

La stirpe de' Buoncompagni, è Bolognese; creati per lo Pontefice Gregorio XIII. Duchi di Sora; e più da sapersi, che nel 1579. Francesco Maria di Afeltro, Duca di Urbino, vende al Marchese di Vignola Giacomo Buoncompagno, lo stato di Sora, & il Re à compiacenza del Papa, abilitò alla successione Girolamo suo figliuolo, e da questo ne risorse in Regno Casa grande, come in altra parte dirò. Vedasi il Q. 99. fol. 97. che dice il narrato.

T A-

TAGLIACOZZO.

Colonna, Questa Casa potente in Italia, e fuori, secondata da Martino V. hebbe per istrada della Regina' Giouanna 2, il Principato di Salerno, il Contato di Albi, e di Tagliacozzo, e di varie alte Città, e Castella. Il Ducato, e nel 1590. appresso l'Archiuio di Sergio.

TELESE.

Ceua Grimaldo, ne parla Filiberto Campanile, però io non ne discorro.

TERMOLI.

E' il Principe di Roccaromana Capoua. Per la molta fede di Giouanni, che sprezzò la vita, per serbarla à Ferdinãdo il giovane nella rotta, ch'egli hebbe à Seminara da Perfico, e da Obegni, Capitani di Carlo 8, ottenne questo ramo il Ducato di Termoli.

TERRANOVA.

Quando io confidero le cose passate, e le azioni antiche alla memoria richiamo, dico, che Felici coloro furono, se felicità ritrouasi in questo Mondo, che nacquero in Città libera, tanto più in quella, che per la disfunione de' Cittadini varie ordinate regole da gli altrui comandanti soffersero, perloche i Nobili hebbero poco campo il talento loro di ostentare ad vtilità, & onore per le glorie della lor Patria; Queste trauagliose dissuasioni incontrò Genoua, perche le ciuili partialità, e le interne disu-

disunioni, la rendettero sempre mai traüagliata, & affitta; ne solo à Principi forastieri, ma àche molte volte a' suoi proprij figliuoli diuenne costretta ad vbbidire. Non però ella fù ricca madre di huomini gloriosi, e grandi; come d'incorrotti Giudici ne' Tribunali, di prodi Campioni di armate, di esemplari Prelati, di Chiese, e di Porpore fiammeggianti in Vaticano. E di tutte queste glorie partecipò il ramo de gli Vliui, fin dall'anno 1100, nella sua Patria, e fuor di essa; ma io quì solamente sono necessitato à parlar de gli Vliui, detti Grimaldi fin dall'anno 1448, che sono i Principi di Geraci, Duchi di Terranoua, Marchesi di Gioia, e Conti della Rocca Grimalda su' l Territorio di Casale in Lombardia. Dirò bensì, che l' insegna della famiglia Oliua di Genoua, credo essere di due specie.

Il Pietra Santa in *Tessera Gen.* alla carta 509, Citando il Fràsone apporta vn' Oliua in cåpo di oro, il Fràsone stesso nello Albergo de gli Vlodimare, ch'è il quinto Albergo, nella parte inferiore dell' Alueolo trè fasce di oro, e rosse, nella superiore vn ramo a trè fronde di Oliuo di oro, in seno azzurro colloca; ma nell' Arma de' nostri Oliui, ora Grimaldi, è lo stema de' Grimaldi, cui ornano d'intorno, nella destra vn ramo di Palma, nella sinistra di Oliuo, e la porta il Venasco, nella Genealogia, & Istoria della; Gète Grimalda, alla carta 202. Giacopo figliuolo di Leonardo della nobilissima Casa Oliua, dice l' Autor citato, fu ammesso al sangue Grimaldo, per esso, e suoi Posterì, col' cognome, & insegna nel 1448. a' 25. di Ottob. in virtù di stromento, rogato per Giacopo Baracello, Cancellier della Republica. Quì notasi, che in questo medesimo tempo ritrouasi l'Oliua Anziano della Republica, da questi nacque Giorgio Grimaldo Senatore, e da Giorgio Girolamo, à noi noto, per essere Barone in Regno della Città di S. Angelo. Fù sua sposa Euchinetta Aurea, nobile della sua Patria, da cui procreossi Battista, Duca di Terranoua, e Barone di S. Angelo, il qual spronato da pietà Cristiana, lasciò gran ricchezze in S. Giorgio per gli Poveri della Republica, per loche meritò dalla comunanza due statue di Marmo in memoria, l'vna nel gran palazzo del Consiglio Ducale, e l'altra in S. Giorgio, e sua conforte fù Marietta Spinola, che procreò Gio: Francesco, che conobbe legitimamente Lelia, sorella di quel grande Ambrosio Marchese Spinola, di cui

cui se n'è difesa onorata narrazione; de' viuenti non parlo, che à tutti questo illustre ramo è già noto; imparentato con Don. Francesco Carafa Principe di Belvedere vltimamente in Napoli.

TORREMAGGIORE:

Di Sangro, è il primo nato del Principe di San Severo:

T R A I E T T O.

Gufmano, Principe di Stigliano in Regno. s.

T V R S I.

Doria, è il primogenito del Principe di Auella. s.

T V R A N O.

Caualcante; Questa non è Casa, ch'abbia necessità d'illustrarsi per le ombre della mia penna. Ella è celebre in rinomata Republica, come il Varchi, Ammirato, & altre storie Fiorentine dan fede, & illustre nel nostro Regno, doue capitarano fin dal tempo della Regina Giouanna, perche ritrouasi il primo Filippo, & Amerio Caualcate di Fiorèza Ciamerlano del Re, e l'annota l'Arca E, del piego 87. Egli hebbe in dono da Carlo 3. la Catapania di Cosenza, la quale perdè vnità co' beni Burgenfatici, e Feudali per la ribellione sua, e di Nicolò fratello, e furono donati al Conte di Montcalto, Carlo Sanseuerino, vedasi l'archiuio del 1385. del Ind. 5, à cart. 371, doue il tutto annotasi. La stirpe ritrouasi nella Città di Cosenza per Americo, che vi amministrò suprema Giustitia, e lo dice il Sambiaso alla pergamena 56. I Caualcanti in ogni età Baronie possedettero, e per lo circolo vicino ad anni 300. han signoreggiato Sarrano;

no vi furono, & alcuni anco sono in piedi, Torano, Pietramala, la Regina, e Serra di Leo; deue saperfi, che Turano comperò Tomaso, dice il Q. 43. del fol. 57. nel 1569, à cui successe Paolo suo figliuolo, come ancora al feudo di Castiglioncello, Pietramala, e di Ienano; prouasi dal rileuio 9. del foglio 235. Questo Casato possedè ancora la Ruota, Cerzito, e Berbicaro, Terra grossissima, e raguardeuole. Sono di tanto numero i Caluaccati in Colenza, quanto i Carasi in Napoli, & al presente molti abbondano di ricchezze, si che per lo cumulo de' Vailallaggi, per l'antichità, che la Casa vanta, può conchiuderfi col Martirano: *Clarissima Atruscorum Ciuitate Metropoli, quae nunc Florentia, appellatur Caluacantij emigrarunt, atque inter nostras considerūt anno post Christum natum M. CCC. LXXX. Primus, qui ad nos deuenit nomine Philippus Caluacantius, Ioannae Durati & Neapolitani Regni Reginae valde carus, & à cubiculo, & non paucis honoribus, & dignitatibus ab ea ornatus est.*

Lo scudo de' Caluaccanti è rosso tutto asperso di Gelsomini in somiglianza di Croci.

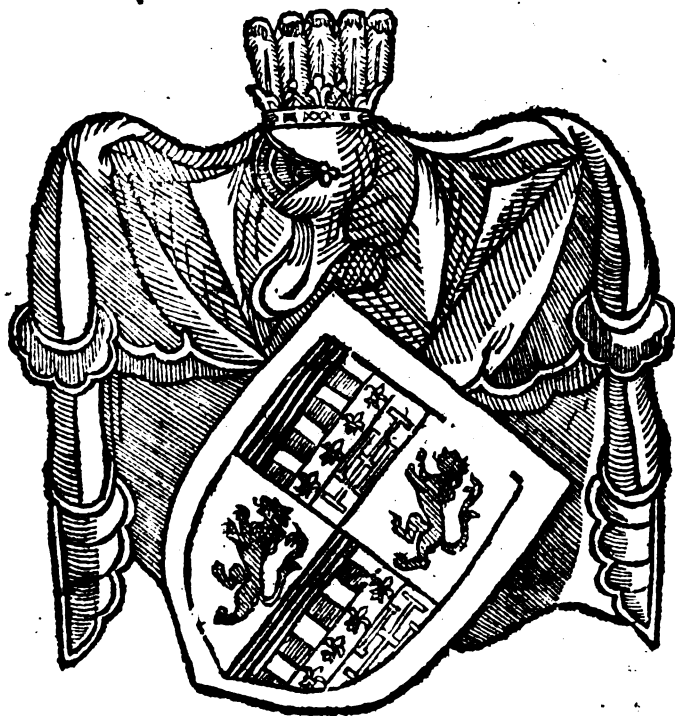


P P P

N O-

Conti del Regno.

All'Illu. Sig. D. Giulio Antonio Acquaiua di Aragona.



CHE



MHE dice l'Amico, V. S. I. le replichi, ch'egli mormora con vna lingua, ma io hò lingua, e penna, bisognando difendermi: Ellan non si auuede, ò miserabile, che delle sacre facende religiose dell'Antichità via innocente. Non hò compartito, a molti nobili de' nostri cinque Seggi notizie; per esser non solo Nobiltà pruata, ma per hauerne in altra parte in maggior forma distintamente à portar le origini, cosa da niuno fin ora intrapresa. Hò solamente accennato materia, congruente al titolo ò altra, che altroue nõ era luoco proporzionato à parlarne; fa ò le altre dieci Prouincie, e così si hauerà chiarezza di tutta la nobiltà di così vasto Regno, e queste già sono à filo nella seconda parte delle mie notizie. La vita compendiosa, & i memorabili fatti del Marchese di Torrecuso Caracciolo, mi è paruto inserirgli così, per essere il primo Capitan Generale, dal quale la funzione militare con occhi propij hò notata. Sò, che molti fanno, le stabilite cerimonie sepolcrali, di questi huomini Eroi, e molti no; e per questo le hò numerate, sapendo ancora, come delle geste di questo prudente, e fortunato Capitano se ne potria tessere grosso volume; ma il buon gaglioffo Censone non è capace della mia opinione, che posso farci? Douea auuedersi nel frontespicio, che io dico. **NOTIZIE DI NOBILTA'**, e da questo titolo, che Parla per la mia intèzione, che hò inteso esser breue, non prolisso. Io à gli Amici non solo, ma à gli huomini meriteuoli ancora, benchè non conosca, non dono beni di Fortuna, che daria poco, che non son miei; ma quegli, che sono dell'Animo, che sono ricchezze delle mie viscere; però le tengono à care, che per verità le sodisfano, se vi sono di coloro, à quali non piacciono; ne formi V. S. I. la confèquenza come Giouane sauiò, nato da vna Casa, doue s'inchinano le politiche; Sò perche barbotti l'infelice scialbo, nõ così, come douea persuadere, ingannare i Grandi? Hà sparso al vento ouraggio, non douea tessere adulazioni; à prima veduta paion vere quelle materie, che scrisse, ma esaminate, si ritrouano sciocchi paralogismi. A' chi v'è dirizzato il suo libro, regge la sferza del castigo, e del premio; Io per me lo hauria punito, perche l'hebbe per pazzo, tentando indurlo à credere quel,

che non è. Ne pensi ella essere mia questa sentenza, ma di S. Agustino. La schiettezza lega i fauij, disse Lucrezio nel 7. libro al primo capo. O' se tutti fossero della opinione dell'Imperador Sigismondo, a forza di propria mano si discauerebbero gli Adulatori, scrisse nel libro 2. della sua Monarchia Nucreo. Creda la sciocchezza di questo aereo Camaleonte, esser sentenza di Tacito: *Pessimum inimicorum genus esse laudantes*. Si ritrouerà vn giorno qualche Vlisse, che chiuda l'orecchio ad ingannatrice Sirena. Egli nell'adular si precipita, e per troua pascolo ne' suoi pensieri. Per sentimento del Panegirista Plinio, io dirò, benchè non siamo nel secolo del buon Traiano, ch'espunga all'aria i suoi sentimenti giustificati. Io so, che Alessandro casticò di ferro Calistone, che l'hauea proferta manifestata la verità; Lo dice Quinto Curzio, si che tutta la gloria acquistata, oscurò con atto così tirannico, onde Seneca, nel libro 6. delle sue questioni, esclamò: *Hoc est Alexandri aeternum facinus, quod nulla satis felicitas redimet. Nihil ex ijs, quae fecit, tam magnum erit, quam scelus Callisthenis*. Ma tali meretricie, non si deuono suscitare ad huomo, che sapiente, sperimentato non sia, ne men da Spirito, beache nato in Città libera, fosse, non però vna modesta prudenza farà scuola, doue dal libro 5. delle leggi si apprenderà da Plutarco: *Quam ne vnquam adulterinus sit, sed simplex; & verus semper*. Ma doue, dolcissimo Signor D. Giulio, mi hà trasportato il volo della mia penna? Mi si riduce di nuouo à memoria Alessandro, ch'essendo chiamato Dio da Demagora, fù da' fauij Atenioi, conuenuto à dieci talenti di argento, e il Domatore stesso della Fortuna cōtro gli Adulatori ferito non esclamò? ne facci Seneca testimonianza: *Omnes me iurant esse filium Iouis, sed vulnus illud me esse hominem clamat*. Io non niego, che l'incenzo non sia gradito anco da' Numi, ma la proporzione del conueneuole, e del giusto in parlar de' Principi, e di altri affoda il tutto. Diciamola alla fine, io non amo quei Calunniatori, che formano Agamemnone per lo Macedone, vno Aiace per vno Achille, ò pure, che da' Piramomi, ò da' Pompilij faccino diramare vn nobil moderno. E cotesti sono, asserisce Solino, coloro, che mutano colori secondo le congiunture. Io credo questo miserabile, Adulatore, & Ambizioso, che viua in Croce, ne se ne auuede.

Non

Non lo scriuo io, ma San Bernârdo nel trattato della Consolazione: *O' Ambitio ambitientium Crux, quo modo omnibus placent, omnes torques & nil aerius cruciat, nil molestius inquietat.* Ma, troppo à lùgo io tormento V.S. Illustrissima, dica solo all' Amico, ch' hò imparato da Eſopo à non eſſer Corbo, così non farmi torre dalla Volpe la preda. La sua vita, che vâ menando aione, lo preconizza per virtuoso. Eſſo in vna Città così vasta ſolamente ſi querela di me. Io ne inueſtigheria la ragione, e daria al ſegno; ma la modestia non lo permette. Me ne rido magnanimamente: paſſiamo ad altro.

Hò fatto forza à me ſteſſo, e lo creda, perche lo traſcriuere, mi trauglia più, che il comporre. Le inuio le notizie, de' Conti; ma conforme ſono dal Regio Vſciero annotate per iſtrada di precedenza. E la prego à non farſi da noi così lontana; ma no; Siegua pure la gentile opinione del ſuo nobiliſſimo ingegno. Fù ſauio, chi la Patria raffomigliò al Sole, e' t' Cittadino alla Luna, la quale quanto più dal fratello ſi allontanà, tanto più riluce. Ella quanto più ſi diſcoſta della ſua Città, tanto maggiormente riſplende. Souuengagli i pellegrinaggi di quel Greco, e di quel Troiano, onde meritârono nome di Grandi. Le acquieue ſagnâti ſono ſogette à corruzioni; Ma, che vado eſagerandole? Ella ſà quanto vò dirle, che conoſce per eſperienza la mia volonta. Abbraccio V.S. Illustrissima col cuore, e ſe mi vuol bene, di nuouo mi commanderà.

GRAN CONTE DI ALTAVILLA.

Capoua, queſto titolo, che fortunatamente con gloria in queſto Illuſtriſſimo Ceppo ancor dura, non ſi troua nel regiſtro del Re Ruberto; ma per tramandata fama è il primo. *Magnus ille Comes*, ſcriſſe il famoſo legiſta di Bartolo, e così diede autorità, pochi anni ſono p' dichiararlo, à Senatori del ſupremo Conſiglio Reale di Napoli; L'amabiliſſimo Scipione Ammirato, che prima di me ſconuoſe con occhio linceo i noſtrali Regiſtri

gistri, dice, che s'incotrò in vna scrittura di Roberto di Capoua primo Conte di Altauilla, del 1335, a' 25. di Febraio; & io giudico, ottenuta la dignità ne' primi anni del Re, mentre precede a' Ruffi, e così viene dall'Vsciero annotato. Ne diano i viuenti lodi all' Altissimo, non essendo poco pregio il feudo, e'l titolo mantenersi in vna chiara schiatta da 300. e più anni.

S I N O P O L I.

L'onoranza a' Ruffi peruenne similmente dal Re Roberto, ottimo remuneratore degli huomini di molta stima; e fu in persona di Gulielmo il 1334, a' 20. di Marzo. §.

G I V L I A N O V A.

E' il Duca di Atri, Acquaiua. §.

C O N V E R S A N O.

Acquaiua,

C O N S A.

Lodouisio, ben che prima fusse de' Prencipi di Venosa Giesualdi, come chiarirò ne' Normanni. De' Lodouisi Bolognesi, e Romani ne discorrerò diffusamente nell'origine delle Case, viuente Filippo quarto di gloriosa memoria, nostro Re.

M O N T E D O R I S I O.

Dualo, di Aquino,

B V.

487
B V C I N O.

Caracciolo,

P O T E N Z A.

Loffredo,

C E R R I T O.

Carafa,

B V R R E L L O.

Pignatello,

O P P I D O.

Orfino,

M V R O.

Orfino, è il Duca di Gravina.

M O N T V O R O.

Il primogenito del Principe della Riccia, Capoua.

P O L I C A S T R O.

Questo Ramo è molto illustre trà' Carafi della Spina, e Gio-
uanni

uanni serui molto fedelmente Ferdinando primo, e fedelissimo al secondo, che nell'assalto di Carlo VIII, fu Ambasciadore alla Republica Veneziana. Il Re gli donò l'Anno 1496, a' 4. di Febraio, la bella Città di Policastro, non ancora diformata da' Barbari, con S. Gio: à Piro, il Bosco, Alfano, e la giurisdizione, che possedeua nella Torre, tutti questi di Policastro Casali furono beni del Secretario Antonello Petraccio, ricaduti alla Corona per sua ribellione; serui Re Federico con ardire, & amor di Costanza, & il titolo ottenne, il 1501; e fu huomo sauiο nelle cose di pace, e di Guerra. Hebbe in Moglie Lucrezia, Sanz figliuola di Araldo Castellano del Castello dell'Ouo di Napoli, da cui nacque Pietro Antonio, & i suoi eredi per linea rettissima sono in piedi.

MARTIRANO.

Aquino, è il primo nato del Principe di Castiglione.

CICOLI.

Colonna:

SAPONARA.

Sanseuerino:

BICCARI.

Caracciolo, che sono i Duchi di Ariola; Carlo V. concesse il titolo per la grã fede, che gli offeruò Gio: Antonio Caracciolo.

VGENTO.

Pannone, Ferdinando Ernandes fu preposto Generale di Carlo

Carlo V; & hauendolo prolissamēte seruito, n'hebbe in dono il Contato di Vgento, ricadduto alla sua Corte per la ribellione de' Balzi, linea finita. Il figliolo di questi fù adottato da vna Donna di Casa Pannone, e possedettero il Contato di Vgento, el cognome fino à mio tempo.

MONTEAPERTO.

Tocco, della cui Casa ne parlerò all'agiunte del S.C.

LORETO.

Affitto, ne discorrerò nelle origini delle case Malitane.

PALMERICI.

Mattei, se ne discorrerà nella Provincia di Lecce.

CASALDVNI.

Sarriano, riferse la famiglia dalla nostra Città di Napoli.

MOLA.

Vaaz, se n'è parlato ne' Duchi, e perche i posterì di Michele appunto, che io scrivo, hanno nella loro Chiesa incisa bellissima inscrizione sepulclare, vscita dal viuacissimo ingegno del P. Giacopo Lobrano, raro frà sacri Oratori della Compagnia di Giesù, io non ne deuo defraudar la posterità. Leggesi così à pie di bellissima statua di marmo.

D. O. M.

*D. Michael Vaaz, Mole in Peucetia Comes, Belluardi, S. Donati,
S. Nicandri, S. Michaelis, Casamassima, Rutiliani Zoparcha.
Anclica Lusitanæ Neapolitanæ. Nobilitas, & Luca insignis;
Et merito*

*Quod festa ascendentis in Cælum Domini Die,
S. Petrum Calestinum oculis ipsis sibi præsetem viderit anno 1617.
Protentam ad Patrociniuum manu, vt palmari nempè beneficio
tutus.*

*Decumanum Reslantis Fortunæ diffaret impetum.
Basilicam hanc, cognomini Angelorum Principi Sacram.
Calestina familia ordinis S. Benedicti fundator addixit:
Tùm ad Templi ornatum, Tùm ad vitæ comæatum.
Annuis abundè ditatam censibus; ac D. Annæ Sacello celebrem,
Nè tanto deesset muneri, vel gratiæ nomen, vel omen, æternitatis.
Tandem Priuileggiarum D. Annæ Aram consecutus. D. Simon.
Comes, & Dux lapidem hunc multæ pietatis testem, ac vindicem.
P. A. D. M. D. C. LXXII.*

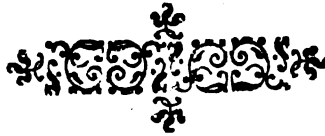
CHIAROMONTE.

Sâseuerino, ora è il Principe di Bisignano, Grâde di Spagna,
e può chiamarsi senza vanagloria il primo Gentilhuomo
del nostro Regno; come nell'altra Cicilia i Marchesi di Gera-
ci Ventimiglia possono la somiglianza vâtare, la quale nel secô-
do volume vedrassi; essendo ambe due certe discendere da
Principi Normandi, Padroni di Napoli, e di Cicilia.

I L F I N E.

A. R.

Elenco delle Famiglie nominate nell'opera.



<i>A</i>	<i>Albino.</i> 455.	485.
A <i>Benauolo.</i> 15.	<i>Albrizio.</i> 120. 172.	<i>Amone.</i> 245. 283.
<i>Acciaioli.</i> 52.	<i>Aldobrandino.</i> 104.	<i>Amore.</i> 157.
<i>Acciapaccia.</i> 351.	<i>Alegretti.</i> 38. 460.	<i>Anania.</i> 211. 316.
<i>Accòciaioco.</i> 91. 200.	<i>Alemagna.</i> 312.	<i>Andrada.</i> 220.
<i>Acquaiua.</i> 8. 82.	<i>Alesandro.</i> 28. 172.	<i>Andreini.</i> 53.
422. 434. 454. 468.	320. 337. 338. 437.	<i>Anfora.</i> 453.
469. 482. 486.	<i>Alfano.</i> 91.	<i>Angelis.</i> 78. 96. 142.
<i>Adimari.</i> 320.	<i>Aligieri.</i> 39.	<i>Angelo.</i> 200. 305.
<i>Adorno.</i> 436.	<i>Alinich.</i> 343.	<i>Angeluccio.</i> 63.
<i>Adetro.</i> 477.	<i>Aliotti.</i> 460.	<i>Angid.</i> 19. 39. 113.
<i>Afflitto.</i> 1. 4. 77. 91.	<i>Altieri.</i> 249. 250.	257. 340.
112. 146. 261. 269.	447.	<i>Anibaldi.</i> 57.
278. 282. 305. 423.	<i>Amalfitano.</i> 264.	<i>Aniero.</i> 222.
424. 425. 448. 450.	319.	<i>Anna.</i> 158. 196. 200.
489.	<i>Amarelli.</i> 320.	275. 276.
<i>Agnone.</i> 56. 57.	<i>Amatio.</i> 25.	<i>Antinoro.</i> 319.
<i>Agoreta.</i> 71.	<i>Amato.</i> 298. 315.	<i>Anzalone.</i> 114. 188.
<i>Aiello.</i> 16. 158. 193.	<i>Amatruda.</i> 283.	228. 422. 444. 462.
264.	<i>Ambrosino.</i> 159.	<i>Apia.</i> 193.
<i>Aierbo.</i> 311. 319.	470. 471.	<i>Appendicario.</i> 91.
420.	<i>Amendolea.</i> 17.	<i>Appiano.</i> 25. 31.
<i>Alagona.</i> 7.	<i>Ametouich.</i> 339.	<i>Aprano.</i> 438.
<i>Alarcone.</i> 152. 192.	<i>Amico.</i> 161. 234.	<i>Apuzzo.</i> 256.
<i>Albernoz.</i> 235. 237.	<i>Ammirato.</i> 8. 18. 84.	<i>Aquila.</i> 2. 344. 345.
<i>Albertino.</i> 89. 105.	118. 193. 228. 259.	470.
315.	270. 420. 429. 455.	<i>Aquilara.</i> 186.
<i>Alberto.</i> 240. 322.	Q 99	2 <i>Aqui</i>

- Aquino.* 2. 13. 33. 51. 361. 362. 363. 366.
 58. 82. 87. 88. 89. 373. 374. 375. 379.
 99. 102. 111. 117. 386. 425. 429. 435.
 118. 130. 160. 256. 442. 456. 472.
 297. 305. 313. 344. *Ayala.* 190.
 348. 432. 433. 436. *Azzia.* 190. 193.
 450. 488.
- Aragona.* 17. 18. 19.
 21. 44. 53. 56. 60.
 63. 64. 77. 103. 113.
 127. 138. 191. 192.
 237. 256. 277. 292.
 309. 315. 358. 411.
 423. 425. 429. 437.
 441. 445. 452. 464.
 476.
- Arcamone.* 200.
Arcieri. 315.
Arcu. 137.
Arcuccio. 60. 194.
Ardinchelli. 460.
Arduino. 109. 189.
Arena. 265. 294.
Aretino. 276.
Ariosto. 38. 262.
Aro. 5. 369.
Armengaro. 320.
Asanto. 312.
Auella. 14. 15.
Auellino. 458.
Auersana. 200.
Aufieri. 264.
Aurea. 168. 479.
Aurisma. 356. 357.
Austria. 15. 61. 74.
 77. 115. 153. 160.
 187. 220. 225. 228.
 233. 235. 246. 336.
361. 362. 363. 366.
 373. 374. 375. 379.
 386. 425. 429. 435.
 442. 456. 472.
Ayala. 190.
Azzia. 190. 193.
- B
- B** *Alduccio.* 138.
Badoero. 221.
 222.
Baglione. 154. 319.
Balasco. 315.
Balbo. 222.
Baldacchino. 298.
Baldorio. 138.
Ballarini. 324. 326.
 329. 331.
Balzo. 14. 17. 20. 73.
 169. 264. 311. 353.
Bandino. 149.
Baraballo. 200.
Baracello. 479.
Baratto. 283. 397.
Barbarico. 221.
Barbarino. 221.
Bari. 72.
Barile. 111. 134. 256.
 430. 458.
Barilla. 309.
Barlea. 312.
Baroli. 305.
Barone. 305. 309.
Baronio. 31. 32. 36.
 289.
Barrio. 316.
- Barrionuovo.* 145.
Bartilotti. 103. 149.
 436.
Bartolo. 400. 402.
Batangelo. 401.
Baudisca. 235.
Bazan. 220.
Beccaria. 339. 340.
Belfante. 460.
Benil'acqua. 340.
Della Bella. 40.
Beltrano. 294. 320.
Bembo. 221. 222.
Benedetto. 222.
Benincasa. 39.
Bentinogli. 419.
Benzi. 325. 326.
Berlingieri. 319.
Bernallo. 178. 319.
Bernardo. 297. 425.
Bertiagna. 336.
Bianco. 312. 427.
Bibia. 315.
Birago. 7.
Bisanticci. 199.
Blanco. 7. 155. 177.
 204. 205. 207. 449.
Blasio. 108. 245.
Blondo. 28. 37.
Boccapianola. 194.
 223. 224. 472.
Boccuti. 297.
Bolea. 7.
Boleano. 221. 222.
Bologna. 106. 279.
Bolognino. 133.
Bolotti. 315.
Bonello. 200.
- Bonfa.

- Bonsadio.** 165.
Bongiounanni. 305.
Bonifacio. 56. 281.
Bonito. 83. 84. 85. 86.
Bono. 221. 222.
Borghese. 114. 214.
 244.
Borgia. 113. 315.
Borgo. 5. 8. 255. 256.
Borrello. 93. 118.
 138. 179. 190. 191.
 271. 276. 355. 439.
 468. 470.
Borromeo. 97. 421.
Bosurgi. 309.
Boue. 91.
Bozzanotra. 261.
Bozzetta. 309.
Bozzuto. 150. 309.
Bracci. 56. 305.
Bragadino. 222.
Braida. 131. 191.
Brancaccio. 35. 39.
 40. 41. 42. 43. 44.
 45. 77. 104. 137.
 138. 154. 157. 170.
 199. 225. 226. 262.
 285. 354. 366. 367.
 435. 437. 453.
Brancaleone. 162.
 312.
Bràcia. 83. 150. 188.
 424. 452.
Brandiloui. 343.
Erandolino. 151.
Breazzano. 467.
Bresugno. 161.
Brindisi. 72.
- Brisach.** 199.
Brittanna. 14.
Britti. 297. 320.
Brußone. 157. 344.
Buccatorta. 137.
 138.
Bucca. 278. 297.
Buoncompagno. 116.
 244. 477.
Buongiounanni. 305.
Buonhuomo. 283.
Buonparente. 460.
Burmasouich. 343.
Burza. 309.
- C
- Adan.** 7.
Casarelli. 140.
 190.
Casano. 194.
Cald. 271. 443. 114.
 117. 118. 416.
Calatagirone. 372.
Calcaneo. 276.
Caldora. 58. 60. 130.
Caleigi. 222.
Calenda. 200.
Calon. 101.
Calui. 442. 449.
Campagna. 309. 320.
Campagnola. 159.
Campanella. 311.
Campanile. 14. 54.
 91. 132. 337. 344.
 408. 473. 478.
Campione. 305.
Capitello. 113. 141.
319. 426. 452.
Campoto. 309.
Camponeschi. 61.
Campora. 119.
Caluaccante. 466.
Del Canale. 221.
De Canibus. 245.
Cananea. 315.
Canizzani. 319.
Cantacuzzeno. 204.
Cantalicio. 295.
Cantelmo. 103. 340.
 366. 419. 424. 432.
 471.
Capaccio. 71. 100.
 131. 156. 184. 275.
 276. 281. 433. 434.
Capano. 56. 132. 427.
 473.
Capasso. 81.
Capace. 77. 85. 98.
 109. 139. 142. 171.
 294. 285. 312. 351.
 443. 468. 472.
Capecelatro. 162.
 178. 190. 199. 438.
 449.
Capeta. 18.
Capito. 245.
Capograsso. 245.
Capomazza. 282.
Caposacco. 319. 320.
Capponi. 140.
Capona. 8. 16. 53. 83.
 84. 88. 90. 97. 103.
 104. 117. 140. 191.
 282. 309. 342. 401.
 409. 410. 411. 419.
 421.

- 421.459.478.485. Caranaggio.367. 130.315.356.
 486.487. Caravita.196. Caua.297.
 Cappello.222. Carbone.309.353. Caualcanti.297.480.
 Capriata.238. Cardines.150.274. 481.
 Capuano.137.196. 365. Cauallo.222.299.
 199.200. Cardito.466. 408.
 Caputo.138.161. Cardona.222.445. Cauaniglia.97.476.
 297.305.352. 457. Cauafelice.129.200.
 Caracciolo.1.20.27. Caritosa.138. Cauiedes.245.
 42.53.54.71.74. Carmignano.92.435. Cebà.167.
 75.77.78.80.81. Carneuale.9. Ceua Grimaldo.164.
 84.89.92.109.110. Carolei.297. 166.478.
 111.119.121.133. Caroncolo.57. Celfo.297.
 136.137.138.139. Caropreso.477. Censone.449.469.
 140.141.142.143. Casalicchio.400. Centreglia.20.
 149.151.155.159. Casanoua.210. Centurione.101.
 162.177.188.189. Cascetta.42. Cesare.312.313.
 193.225.226.233. Caselli.297. 440.
 249.262.272.276. Cassaneo.31.262. Cespedes.445.
 281.305.313.348. 276.277.414. Cesso.330.
 349.370.376.420. Della Castagna.138. Chiaromonte.19.
 423.426.437.440. Castaldo.12. 447.
 442.446.458.459. Castella.180.309. Chioccarello.74.
 469.471.476.483. Castellana.471. Cibo.168.172.419.
 486.488. Castelletto.154. 420.
 Carafa.11.23.52.60. Castellometa.200. Cicalino.324.
 61.78.86.87.88. Castellopoto.149. Ciccaro.199.200.
 102.104.109.113. Castiglio.187.464. Cido.237.
 135.136.138.142. Castiglione.32. Cicinello.88.
 192.195.275.282. Castracane.51. Cicogna.221.
 319.372.412.421. Castriota.139. Cioffo.155.156.
 426.427.431.437. Castro.182.412. 157.158.159.193.
 449.450.453.454. Castrocuoco.172. 197.471.
 455.456.457.458. Castromediano.142. Cifuentes.464.
 462.468.471.480. 467.468. Cipriano.127.
 481.486. Castrouetere.137. Ciriaco.309.
 Caramanico.160. Cataneo.93.94.111. Cirino.116.
 Caratello.298.

Cita-

- Citarella. 166.
 Cito. 320.
 Ciuita. 222.
 Clario. 86.
 Clauelli. 245. 279.
 Clauer. 56.
 Clodino. 451.
 Cocci. 137. 138. 315.
 Coitello. 315.
 Coiuano. 305.
 Colombaia. 40.
 Colombino. 245.
 Colombo. 272.
 Colonna. 21. 51. 53.
 62. 63. 116. 123.
 134. 136. 163. 241.
 313. 367. 429. 430.
 436. 443. 447. 459.
 478. 488.
 Comes. 254.
 Comite. 200. 254.
 459.
 Commanderio. 137.
 Conclubet. 135. 265.
 303.
 Confalone. 91.
 Confales. 180.
 Consiglio. 305.
 Contarini. 221. 222.
 436.
 Confaga. 13. 61. 63.
 64. 66. 185. 419.
 Contestabile. 175.
 Conti. 326. 452.
 Coppola. 85. 90. 151.
 284. 305. 408. 432.
 Coppolato. 137.
 Corato. 297.
 Corbo. 245.
 Cordona. 305. 366.
 496. 456.
 Cornaro. 221. 222.
 Cornel. 7.
 Corrado. 132.
 Correale. 356.
 Corso. 140.
 Cortese. 174.
 Cosentino. 125. 126.
 127. 129. 130. 131.
 133. 350. 359. 360.
 Cossio. 150. 276. 474.
 Costagnich. 338.
 Costanzo. 51. 69. 70.
 88. 136. 144. 156.
 161. 203. 266. 267.
 268. 269. 270. 271.
 272. 274. 275. 276.
 277. 280. 281. 282.
 283. 284. 285. 286.
 305. 352. 355. 431.
 Costo. 175. 314.
 Crasso. 161.
 Crazio. 32.
 Crescenti. 319.
 Crescentio. 154. 172.
 Crispiano. 97. 200.
 355.
 Crispo. 320.
 Cristiano. 224.
 Cucua. 458.
 Cumis. 315.
 Cunsulo. 131.
 Cuonca. 181.
 Curbolio. 72.
 Curco. 211.
 Curti. 320.
 Curtis. 196.
 Cutignola. 312.

D

- D** Amiano. 440.
 Dandolo. 222.
 Dattilo. 176. 297.
 David. 73. 270. 313.
 314. 439. 440.
 Daualo. 20. 21. 89.
 90. 91. 99. 119. 160.
 192. 439. 470. 486.
 Dentice. 108. 137.
 266. 277. 352.
 Diacono. 344.
 Diano. 309.
 Diaz Pimintel. 74.
 Dolce. 243.
 Domenichi. 133. 261.
 Donato. 297.
 Donorso. 162. 200.
 350. 351. 352. 353.
 354. 355. 356. 357.
 358.
 Dominimarino. 138.
 Doria. 71. 74. 75. 92.
 94. 95. 97. 172. 202.
 214. 221. 222. 230.
 233. 234. 416. 422.
 441. 480.
 Del Duce. 305. 311.
 Durazzo. 7. 17. 18.
 42. 48.
 Duro. 22. 152. 200.

Ex-

E

Eboli 218.
 Engenio. 18. 33.
 70. 71. 130.
 Eninges. 203.
 Enriques. 114. 140.
 182.
 Ernicense. 326.
 Errera. 475.
 Esarques. 127.
 Esculano. 462.
 Espes. 7.
 Este. 229. 262. 419.
 Eusebeouich. 37.

F

Fabrica. 315.
 Faccipecora. 189
 Facili. 305.
 Falangola. 356 357.
 Falco. 56. 471.
 Falconario. 138.
 Falcone. 115.
 Farnese. 71. 73. 175.
 231. 322. 323. 330.
 331. 442.
 Fasolo. 221.
 Fattinanti. 101.
 Fauario. 297.
 Fagella. 200.
 Fauilla. 200. 471.
 472.
 Fazzella. 305. 454.
 Fazio. 156. 439.
 Federico. 219. 358.
 Felino. 277.

Fera. 297.
 Feraci. 138.
 Fernandes. 181.
 Ferrante. 309.
 Ferraresti. 315.
 Ferrarij. 329.
 Ferraro. 76. 297.
 315. 320.
 Ferrato. 312.
 Ferrench, de Lana. 7.
 Ferrillo. 200.
 Fibrani. 199.
 Fiaschi. 68. 76. 77.
 165. 167.
 Figliomarino. 104.
 106. 172. 367. 469.
 470.
 Filante. 316.
 Filidolfo. 107.
 Filingerio. 106. 109.
 262. 344.
 Filipetri. 106.
 Filiraomis. 105. 107.
 108. 297.
 Filocomo. 309.
 Firenze. 353.
 Fiorentini. 106.
 Firrad. 105. 106.
 109. 110.
 Fisono. 221.
 Fiumaco. 222.
 Florio. 313.
 Foggia. 320.
 Foglietta. 69. 94.
 115. 117. 203. 211.
 227. 228. 416. 417.
 420. 441.
 Folgori. 145.

Fontana. 313.
 Fontanella. 451.
 Forcalquez. 44.
 Fores. 7.
 Forma. 427.
 Fornara. 309.
 Fortis. 73.
 Fortunato. 403.
 Fradalo. 221.
 Fraginella. 194.
 Francipane. 37. 38.
 302. 448. 460.
 Franco. 138. 171.
 176. 189. 196. 240.
 276. 353. 422. 474.
 Francoperta. 160.
 309.
 Franza. 297. 305.
 312. 315.
 Franzone. 68. 76. 93.
 101. 173. 203. 229.
 239. 416. 441. 478.
 Frapiero. 328.
 Frezza. 75. 84. 85.
 91. 135. 145. 200.
 270. 271. 305. 424.
 441. 443. 472.
 Fusco. 91. 187. 349.

G

Gabricle. 305.
 Gaeta. 153.
 199. 200. 284. 297.
 458.
 Gaetano. 2. 20. 82.
 138. 345. 427. 451.
 Galeota. 98. 222.
 254.

- 254.275.366.449. Gifuni.143.
 472.474. Giodice.87.309.
 Galiano.186. Giorgio.221.
 Gallart.186. Giouane.297.309.
 Gallio.421. Giouio.95.323.
 Gallo.25.151. Gironda.312.
 Galluccio.2.344. Girone.171.458.
 Galluppo.305. Gizio.138.
 Galserano.475. Giudice.446.
 Gambacorta.91.192. Del Giudice.85.115.
 422.451. 174.
 Gambari.345. Giuliano.319.
 Gambatesa.19. Giustiniano.69.93.
 Gamboia.224. 94.165.168.173.
 Gargano.15.88.153. 211.216.229.232.
 281.357. 240.418.441.
 Garofalo.297. Giustinopolitano.
 Garfia.278. 415.
 Gattola.134.200. Goeli.298.
 270. Goto.221.
 Gendisacchi.339. Gracco.298.
 Genga.321.326.327. Gramatico.196.
 Gennaio.77.111. Granata.402.
 117.137.155.158. Grasso.450.
 162.188.226.276. Grauisi.222.
 353.423.432.449. Greco.438.467.
 450. Gregorio.116.
 Gentile.268. Griffo.200.
 Geria.309. Grimaldo.90.138.
 Geron.26. 165.166.167.169.
 Ghezzi.440. 221.222.227.228.
 Giacci.460. 230.239.315.444.
 Gianfigliuzzi.52. Crifone.21.91.200.
 Giannoccaro.297. Grizio.179.
 Gianuilla.14.130. Gualtieri.271.
 Giesualdo.13.109. Guarino.422.469.
 120.180.193.264. Guarna.200.264.
 284.486. Guarracino.356.

- Guacone.103.
 Guevara.162.174.
 23.259.294.365.
 373.419.425.436.
 Gucciardino.454.
 456.457.
 Guindazzo.56.138.
 156.271.
 Gufmano.7.61.213.
 271.303.349.367.
 436.452.462.463.
 464.465.466.480.

I

- I** Annocchero.184.
 Iannuzzo.445.
 Idiaques.442.
 Ievoli.118.
 Imperata.189.
 Imperiale.90.159.
 166.202.203.209.
 210.211.213.214.
 215.216.217.219.
 220.222.223.225.
 226.229.230.231.
 235.236.237.238.
 239.240.
 Inglesi.315.
 Intensa.7.
 Interiano.69.209.
 Interzaro.320.
 Ioeli.299.
 Iorio.460.
 Isera.187.
 Ifernina.160.277.
 Itratch.222.
 De Iulys.144.459.

R r r

La-

L Abruto. 319.
 Lagni. 84. 174.
 439.
 Lamberto. 58. 257.
 Lanario. 161. 452.
 Lācelloſito. 150. 305.
 Lancia. 13.
 Landino. 52.
 Lando. 165. 172.
 Lana. 222.
 Lanzetta. 282. 283.
 Laoneſſa. 61. 113.
 193. 442. 477.
 Latomio. 309.
 Latro. 18. 199.
 Lattanzio. 315.
 Laudato. 459.
 Lawiano. 91.
 Lauro. 298. 315.
 Lazaro. 138.
 Lazio. 15.
 De Lellis. 157. 353.
 Lamburgo. 37.
 Leone. 254. 273. 319.
 Della Leonella. 61.
 113.
 Lercaro. 239. 240.
 Letizia. 275.
 Lettiero. 99. 100.
 102. 103. 149.
 Letto. 245.
 Lewa. 74.
 Leſſeb. 339.
 Ligor. 138. 270.
 Linguiglia. 461.
 Liene. 222.

Lippomani. 222.
 Litropo. 319.
 Litto. 70. 271.
 Liuiano. 12.
 Locotreta. 309.
 Lodouifio. 120. 146.
 170. 264. 460. 486.
 Loffredo. 53. 70. 74.
 82. 92. 134. 153.
 175. 235. 412. 448.
 487.
 Loifio. 281.
 Lombardo. 191.
 Lommellino. 204.
 205. 207. 221. 230.
 296.
 Longo. 178. 195. 255.
 297.
 Longobardo. 257.
 Lopez. 187. 319. 386.
 Loria. 51. 125. 126.
 130.
 Loſtiero. 19. 296.
 Lubrano. 142. 443. 489.
 Lucemburgh. 264.
 Lucia. 440.
 Luciano. 126.
 Lucich. 221.
 Luciferi. 319.
 Lumburgh. 468.
 Lumiciſi. 305.
 Luna. 7.
 Luſarchiſ. 72. 73.
 Luſignano. 18.

M

M Accdonio. 77. 138. 174. 448.
 Macriſ. 248.
 Madio. 200. 270.
 348.
 Maſſei. 250.
 Magalotti. 460.
 Maggio. 337.
 Magnanacca. 203.
 209.
 Magnocauallo. 321.
 322. 323. 324. 325.
 326. 327. 329. 330.
 Maio. 284. 449. 452.
 Maiorana. 175. 309.
 358. 438.
 Maioriga. 423.
 Malaſorte. 137.
 Malatacca. 129. 130.
 Materio. 320.
 Maſtano. 145. 157.
 Malgeri. 309.
 Maleclerico. 72.
 Malipiero. 222.
 Manco. 137.
 Mandelli. 316.
 Maugione. 315. 319.
 Maniace. 344.
 Maniardo. 297. 315.
 Mannarino. 320.
 Mannatoricci. 443.
 Manriquez. 143.
 Manſo. 196. 419.
 Manſoui. 343.
 Marafiotti. 315.
 Maramonte. 180.
 Marano. 180. 297.
 Maranta. 452.
 Marca. 8.

Mar-

- Marcellino.* 3.
Marchese. 40. 42. 89.
 93. 94. 98. 140. 158.
 174. 254. 271. 276.
 319.
Marciano. 280. 461.
Mari. 68. 69. 70. 71.
 136. 220.
Mariconda. 200. 257
Marifeula. 283.
Marincola. 315. 316.
 446. 470.
Marinelli. 53.
Marino. 166. 167.
 229. 411.
Mariscotto. 283.
Marogano. 137.
Marpunghic. 68.
Marra. 61. 154. 180.
 200. 254. 271. 296.
 422. 448.
Marramaldo. 137.
 272. 352.
Marriquet. 92.
Martano. 305.
Martiale. 356.
Martines. 7.
Martino. 155. 245.
 421.
Martio. 138.
Martirano. 106. 297.
 481.
Martisciano. 63.
Marullo. 309. 445.
Marza. 315.
Marzano. 19. 319.
 340.
Marzato. 157.
- Mastaro.* 199.
Mastrillo. 85. 147.
 150. 188. 226. 477.
Mastrogiodice. 154.
 179. 180. 351. 357.
 449.
Matera. 297.
Mattei. 245. 489.
Matuta. 82.
Mauvelli. 297.
Mazza. 309. 316.
Mazzacane. 131.
 132.
Mazzaro. 245.
Mazzella. 175. 427.
Media. 138.
Medici. 12. 19. 81. 99.
 102. 176. 254. 256.
 342. 419.
Mellisari. 309.
Melito. 309.
Memagnich. 338.
Memo. 222.
Mendoza. 145. 152.
 187. 192. 220. 472.
Menese. 151.
Menocchio. 276.
Merello. 173.
Merlino. 171. 243.
Mesanello. 190.
Mezzatesta. 305.
Mezzomonaco. 320.
Michele. 315.
Migliarese. 297. 305.
Migliorati. 243.
Migliore. 74.
Milano. 81. 171. 177.
 448.
- Minutillo.* 190.
Minutolo. 16. 101.
 104. 247. 272. 451.
Miroballo. 87. 138.
 149. 298.
Miro. 252. 254. 255.
 256. 257.
Moccia. 453.
Mogenigro. 222.
Moles. 73. 313. 449.
Molino. 221. 222.
Molisi. 13. 61. 344.
Molosianni. 222.
Monaco. 297.
Moncada. 7. 461.
Moncello. 357. 475.
Mondelli. 160.
Mondini. 221.
Monfort. 16. 18. 89.
 447. 450.
Mongano. 221.
Montenigro. 222.
Montorio. 312. 316.
Monsolino. 309.
Montalto. 444. 445.
 476.
Montealcino. 319.
Montealvero. 178.
 467.
Montecorvino. 357.
Montefalcione. 152.
 157. 332. 347. 348.
 349.
Monti. 56. 344.
Montoia. 294.
Morano. 311. 315.
Morello. 221. 297.
Mormile. 100. 101.

275.431.
 Mozza.238.
 Moncada. 319.
 Muori.245.
 Muriatores.186.
 Muro.320.
 Muscettola. 85. 91.
 173.200.435. 466.
 Mustero.32.36.
 Muta.388.428.

N

N Accarella.152
 Navi.222.
 Napodano.356.
 Nardelli.406.
 Nastaro. 283.
 Nastroadamo.44.
 Navarra.192.
 Navarretta.190.
 Nava.426.
 Nedrasio.221.
 Nero.297.320.
 Nerorieli.343.
 Nenizano.37.
 Niccolò.357.
 Nironi.173.
 Nobile.315.
 Nobilione.470.
 Noce.319.
 Della Noia.63.
 Nolamolise.319.
 Nugno.464.
 Nuges.181.

O Delaffi.37.
 Odorifio. 245.
 Ofiero 137.138.269.
 Oleopisce.272.
 Oliua.167.419.
 Oliuares.423.
 Olla.146.
 Onera.89.172.
 Onofrij.245.
 Orance.297.
 Orefice.112.
 Origlia.96.138.157.
 311.447.
 Ormazard.319.
 Oroloui.343.
 Orfino.18.19.20.90.
 113.116.179.191.
 222.264.339.450.
 438.446.447.487.
 Orfo.252.
 Offorio. 7.226.407.
 444.
 Oz.81.

P

P Acca.428.
 Pacecco.413.
 Padiglia.220.
 Pagano. 37.45.47.
 118.158.251.319.
 Pagliara. 16. 158.
 159.200.264.
 Pallauicino. 166.
 312.442.441.
 Palma. 271. 467.

475.
 Paluzzi.447.
 Panfilio.231.372.
 Pannone. 20. 179.
 488.
 Panza.76.
 Papone.429.
 Pappacoda.119.141.
 169.
 Parisi.297.309.
 Parlato.476.
 Parrasio.106.
 Pasqua.86.
 Pasquale.247.
 Pasqualigo. 221.
 222.
 Passaflumine. 117.
 128.
 Passaich.339.
 Passalacqua.297.
 Passarella.158.272.
 Pastore.239.
 Patigno.187.
 Paula.312.315.
 Pelliccia.305.
 Peluso.296.
 Penna.59.
 Pepe.312.
 Pepoli.449.
 Perez.7.394.
 Perioio.312.
 Perretti.120.
 Perrone.163.319.
 Perrotto.288.
 Pescara.141.
 Petracchio.488.
 Petralbes.296.
 Pettarca.446.

Del

- Del Pezzo.* 112. 144.
 246. 427. 428. 429.
Pianola 199.
Picarello. 138.
Piccinino. 12. 103.
Picciola. 319.
Piccolomini. 20. 120.
 149. 224. 280. 347.
 348. 421. 428. 429.
 436.
Pimentello. 248. 433.
Pierleone. 179.
Pietra abundante. 2.
Pietrafesa. 193.
Pietrafanta. 68. 337.
 479.
Pietraualida. 180.
Pietri. 70. 105. 126.
 131. 179. 180. 276.
Pignataro. 203. 204.
 209.
Pignatello. 85. 86. 98.
 99. 133. 137. 138. 141.
 143. 160. 162. 171.
 179. 188. 189. 191.
 305. 349. 354. 419.
 424. 425. 435. 441.
 451. 467. 473. 476.
 487.
Pignone. 159. 161. 271.
Pignonio. 54.
Piloso. 319.
Pimintello. 160. 248.
Pinello. 147. 225. 416.
 417. 418. 419.
Pipino. 319.
Pironto. 91.
Pirro. 344.
Pisacano. 314.
Pisanello. 137. 138.
 164. 313.
- Pisano.* 100. 221. 222.
Piscicello. 77. 262. 272.
 445. 469.
Pisciotta. 319.
Pittelia. 298.
Pistillo. 138.
Pistoia. 315. 316.
Petagna. 119. 120.
Pitali. 309.
Pitera. 315.
Plandolino. 468.
Plantedio. 297.
Poderico. 21. 152. 156.
 275. 332. 333. 348.
 361. 363. 364. 367.
 368. 369. 370. 372.
 373. 374. 375. 376.
 377. 380. 386. 392.
 393. 397. 398. 402.
 405. 408. 461. 472.
Poerio. 296. 316.
Poggio. 254.
Polenta. 37.
Polino. 327.
Polito. 308.
Polliceno. 57. 58.
Pollia. 30.
Polimat. 337.
Poluerino. 257.
Ponzaleone. 372. 435.
Pontano. 24. 30. 180.
De Ponte. 106. 438.
 444.
Pontecorbo. 119.
Porcacchi. 322. 331.
Porcastello. 68.
Porras. 238.
Della Porta. 133. 169.
 200. 277. 283.
Portella. 325.
Portocarrero. 181.
- Portogallo.* 305.
Porzio. 312. 314. 456.
Postila. 100.
Prestera. 319.
Prignano. 125. 129.
 155. 254. 348.
De Principatu. 264.
Prioli. 222.
Procida. 193.
Proculo. 138.
Profondo. 100.
Protonobilissimo. 199.
Protospaturo. 319. 320.
Prouensale. 176. 473.
Pugliso. 208.
Puoto. 274.
Purpurato. 277.
Puteo. 259. 262.
Puteola. 137.
- Q
- Quaternaria.* 72.
Quatrari. 245.
Quattromani. 296.
 297.
Queralt. 278.
Querini. 222. 223.
Qucua. 179.
Quinones. 438. 477.
Quintana. 151.
- R
- Raggi.* 235.
Raggia. 101.
Raimo. 156. 271.
Raimondo. 326.
Raona. 16. 126. 158.
Raparo. 320.
Ratta. 20. 156.
- Ra-

- Raufschiero.* 65. 76. 77
 112. 117. 419. 432.
 446.
Rauignano. 431.
Reburza. 13.
Recco. 172. 199. 229.
 312. 448. 449.
Regina. 470.
Reggio. 294. 315.
Reuetera. 450. 473.
Reuetera. 462.
Ricca. 315. 469.
Riccardo. 172.
Riccio. 27. 250. 456.
Riccobuono. 309.
Rillano. 352. 354.
Rinaldo. 157. 245.
Ripa. 325.
Ristaldo. 471.
Rina. 309.
Ruarola. 76.
Roberto. 312. 314.
Rocca. 315.
Rocco. 119. 283. 296.
 297. 320.
Rodio. 312. 315.
Rodolouich. 169. 170.
 456.
Roman. 7.
Romano. 12. 453.
Roncello. 137.
Ronchella. 137.
Rangone. 325.
Ronza. 100.
Rosa. 162. 163. 164.
 221.
Ressi. 153. 245. 346.
Roffo. 53. 73. 119. 130.
 175. 250. 296.
Rota. 54. 86. 436.
Della Rouere. 230.
419.
Rouito. 70. 171. 352.
 432. 437. 438.
De Rubeis. 89. 191.
 199.
Ruffo. 8. 39. 110. 112.
 113. 118. 130. 228.
 264. 344. 422. 432.
 486.
Rufolo. 91.
Ruggi. 168.
Ruggiero. 159.
Rusca. 325.
Ruscello. 457. |
Ruschienich. 343.
- S
- Sabino.* 311.
Sabrano. 16. 56.
 58. 59. 60.
Sacchetti. 176.
Sacco. 298.
Saliceto. 191.
Salai. 431.
Salamone. 19. 222.
Salazar. 224.
Salerno. 283.
Salgado. 453.
Salvo. 175.
Saluzzo. 442.
Sanazaro. 27. 261.
 445.
Sambiaso. 106. 107.
 126. 176. 178. 296.
 297. 299. 480.
Sandoual. 180.
Sanefio. 144. 474.
Sanfelsee. 297. 368.
 423. 450.
Sanframondo. 180.
Sanges. 7. 147. 149.
- Sanginetto.* 107. 299.
Sangiorgio. 58. 59.
Sanguinazzo. 222.
Sangro. 2. 52. 55. 59.
 60. 105. 121. 141.
 161. 178. 285. 412.
 432. 448. 470. 480.
Sanità. 245. 249.
Sampolo. 37.
Sanfeuerino. 15. 18. 21.
 39. 51. 53. 78. 126.
 127. 128. 129. 130.
 132. 158. 194. 228.
 264. 297. 305. 315.
 340. 365. 426. 468.
 475. 480. 488. 489.
Sanfouino. 23. 90. 93.
 172. 259. 275. 410.
 446.
Santacroce. 214.
Santeno. 280.
De Sancesi. 249.
Santoangelo. 259.
Santomango. 33. 193.
Santostasio. 137.
Sanza. 488.
Saraceno. 109. 432.
Sardi. 245.
Sarro. 284.
Sasso. 25.
Sarriano. 489.
Sauello. 120.
Saulo. 210. 317.
Sauoia. 20. 234. 263.
 365. 370. 376.
Scacciauento. 269.
Scaglione. 128. 296.
 297.
Scala. 340.
Scaligero. 341.
Scataretico. 305.
 Sca.

Scacchalli. 305.
 Schinofi. 296.
 Schipano. 316.
 Sciambergh. 388.
 Scillano. 319.
 Scioppio. 86. 94.
 Scondito. 37. 472.
 Scorza. 76. 77.
 Scotti. 137. 312. 313.
 Scozio. 100.
 Scignano. 51.
 Scinario. 138.
 Scriuero. 312.
 Scrognio. 37.
 Suria. 428.
 Sebastiano. 173. 200.
 Seminara. 186.
 Senorchia. 193.
 Serbellone. 229.
 Sergio. 131. 132. 432.
 478.
 Seripanno. 427.
 Serra. 82. 315. 379.
 Serfale. 87. 109. 154.
 296. 297. 320. 351.
 435. 442. 449.
 Sesse. 7.
 Setarolo. 461.
 Severino. 138. 364.
 Sforza. 12. 211. 316.
 330.
 Sfrondato. 169.
 Siena. 261.
 Sifola. 120.
 Siginulfo. 137. 179.
 Sigonio. 4.
 Silna. 96. 368. 369.
 Siluero. 429.
 Siluestro. 136.
 Simmonetta. 456.
 Sombaldo. 327. 428.

Sirleto. 311.
 Sisto. 138.
 Soccino. 277.
 Sorano. 221.
 Solimena. 147. 148.
 Somma. 88. 130. 144.
 315.
 Sommaia. 176.
 Sommonte. 70. 85. 196.
 156. 352. 355.
 Sonatore. 315.
 Soranzo. 222.
 Sorgente. 276.
 Soria. 144.
 Soriano. 222.
 Sorte. 329.
 Soto. 223.
 Sparella. 138.
 Spasian. 0357.
 Spatafora. 296.
 Speranza. 283.
 Spina. 174. ~~200.~~ 296.
 315.
 Spinello. 82. 99. 111.
 112. 114. 137. 139.
 144. 145. 195. 196.
 258. 294. 301. 355.
 418. 421. 430. 439.
 441.
 Spinola. 95. 166. 205.
 214. 226. 230. 254.
 366. 418. 479.
 Spirito. 296.
 Squarciafico. 416.
 Stasiano. 19.
 Stanti. 298.
 Stea. 158.
 Stefano. 33. 157.
 Stella. 229.
 Scendardo. 200.
 Sterlich. 130.

Stinca. 438.
 Stocco. 296.
 Strada. 144. 397.
 Strammone. 121. 473.
 Struero. 315.
 Strotza. 423.
 Suardino. 63.
 Suarzo. 436. 437.
 Suarez. 31. 195.
 Subichi. 343.
 Sueno. 13. 312. 444.
 Suida. 24.
 Summaia. 474.
 Suppa. 309.
 Suriano. 319.
 Susanna. 315. 319.

T

T Abassi. 243. 244.
 245. 247. 248.
 249.
 Tagliaserro. 320.
 Tagliapietra. 222.
 Tappia. 76. 363.
 Taranto. 17.
 Tarsia. 108. 109. 296.
 297.
 Tartaglia. 12.
 Tartaro. 203. 204. 205.
 207. 209.
 Tauerna. 421.
 Tauro. 100. 137.
 Teodoro. 278.
 Telese. 79. 296. 297.
 466.
 Terminio. 271.
 Tiepoli. 221.
 Tinto. 245.
 Tiraquelto. 28. 278.
 338. 414.

T

Tirello. 296.
 Tocco. 19. 99. 305. 475
 489.
 Toletto. 98. 100. 184.
 186. 234. 295. 457.
 Della Tolfa. 168. 448.
 Tolomeo. 429.
 Tommacello. 85. 137.
 157. 305. 419. 420.
 440.
 Tomaso. 86. 445.
 Topi. 460.
 Toppi. 156. 214. 270.
 282. 314. 358.
 Toraldo. 92. 305.
 Tor da. 281.
 Torino. 296.
 Toro. 270.
 Della Torre. 172.
 Torres. 161. 359.
 Torretto. 276.
 Tortora. 174.
 Toscano. 296. 320.
 Tosto. 296.
 Touara. 151. 179. 180.
 181. 183. 184. 185.
 186. 187.
 Trano. 72. 175.
 Transo. 305. 443.
 Trimerula. 137.
 Triaultio. 325. 421.
 Troise. 196. 439.
 Trombatore. 315.
 Trono. 221.
 Troperani. 305.
 Tedeschini. 429.
 Tufano. 444.
 Tuso. 15. 147. 151. 177
 281. 436. 471. 474.
 Turbolo. 162. 357.
 Turinno. 282.

Tutini. 14. 68. 69. 109.
 146. 198. 252.
 Tuttauilla. 386. 429.
 3430. 431. 469. 476.
 Tuzziaco. 14. 16.

V

V Aaz. 433. 434.
 435. 436. 475. 489
 Vairano. 419.
 Valdataro. 172. 173.
 174.
 Valenzuola. 80.
 Valignano. 143.
 Valla. 32.
 Valua. 2. 159. 192. 193
 194.
 Valuaao. 2.
 Varchi. 52. 423. 480.
 Vargas. 426. 427.
 Varo. 180.
 Vassallo. 200.
 Vasto. 107.
 Vbalidino. 130.
 Vecchi. 245.
 Vefris. 245.
 Vega. 234.
 Velasco. 180. 182. 220.
 Venasco. 165. 216. 479
 Venato. 200.
 Venero. 221.
 Vento. 305.
 Ventimiglia. 15. 232.
 355. 489.
 Venuto. 200.
 Vermudes. 180.
 Verucaro, Castigliar.
 149.
 Vespolo. 152.
 Vezzi. 319.

Vghello. 131. 173. 273.
 280.

Vic. 154.
 Del Vicario. 315.
 Vigliena. 150. 151.
 Vigna. 68.
 Delle Vigne. 13.
 Villacublai. 58.

Villana. 28. 52. 95.
 143. 170. 171. 472.
 473.

Vincenti. 69. 76. 77.
 352. 356.

Vipera. 453.
 Virgilio. 24.

Visconte. 95. 165. 326.
 329. 436. 468.

Vitagliano. 451. 452.
 453.

Vitale. 221.
 Vito. 452.

Vizamari. 221. 222.
 Vmbriano. 150.

Della Volta. 93. 94.
 Voltabais. 101.

Voragine. 3. 418.
 Vrraca. 223.

Vrrca. 7.
 Vsfodmare. 68. 479.

Vstotich. 339.
 Vulcano. 137. 138. 142
 305. 311. 351. 356.

443.
 Vuolfango. 32.

X

Ximenes. 31.

T	<i>Zapatta</i> . 7. 74. 79.	<i>Zucchi</i> . 330.
	177.	<i>Zusia</i> . 151. 187.
Z	<i>Zanaglio</i> . 469.	<i>Zunica</i> . 412. 413.
<i>Accheria</i> . 204.	<i>Zazzera</i> . 186. 203.	<i>Zurita</i> . 6. 13. 95. 456
205. 207.	235. 275. 427.	<i>Zurlo</i> . 285.
<i>Zaccone</i> . 315.	<i>Zeno</i> . 221.	
<i>Zanfino</i> . 320.		

Abbici delle Notizie breui, ò
prolisse delle Famiglie men-
zionate in questo primo
libro.



A	<i>Barone</i> . 445.	<i>Cibò</i> . 419.
	<i>Brancascia</i> . 41.	<i>Cicala</i> . 114.
A	<i>Brancia</i> . 424.	<i>Cioffa</i> . 157.
<i>erba di Ara-</i>		<i>Colonna</i> . 134.
<i>gona</i> . 86.	C	<i>Concubletta</i> . 135.
<i>Alarcone</i> . 192.	<i>Alà</i> . 443.	<i>Conti, e Conti della</i>
<i>Allegretta</i> . 460.	<i>Casarelli</i> . 190.	<i>Genga</i> . 326.
<i>Albertina</i> . 89.	<i>Campitelli</i> . 425.	<i>Cosentina</i> . 312.
<i>Ambrosina</i> . 470.	<i>Consaga</i> . 96.	<i>Costanza</i> . 88.
<i>Aquina</i> . 436.	<i>Coppola</i> . 90. 432.	D
<i>Arena</i> . 165.	<i>Capona</i> . 411.	D
<i>Auella</i> . 15.	<i>Caputa</i> . 161.	<i>Attola</i> . 176.
B	<i>Carafa</i> . 453.	<i>David</i> . 439.
B	<i>Caulcante</i> . 480.	<i>Donorsa</i> . 351.
<i>Arrile</i> . 430.	<i>Castriota</i> . 139.	<i>Doria</i> . 75. 92.
<i>Bernauda</i> . 424.	<i>Castromediana</i> . 467.	
<i>Buoncompagno</i> . 477.	<i>Cesare</i> . 312.	
<i>Bonito</i> . 83.		

Sss

Er-

- E** *E*
R *R* **annes**, detti
P *P* **annoni**. 488.
- F** *F*
A *A* **uilla**. 471.
F *F* **errao**. 105
F *F* **ranco**. 171.
- G** *G*
A *A* **mbacorta**
 222.
G *G* **rimalda**. 165.
G *G* **usmana**. 463.
G *G* **uenara**. 425.
- I** *I*
I *I* **mperata**. 189.
I *I* **mpereale**. 202.
I *I* **ocle**. 298.
- L** *L*
A *A* **gni**. 174.
L *L* **ombarda**. 191
L *L* **onga**. 178. 195.
L *L* **ettiera**. 99.
- M** *M*
A *A* **gnacanallo**.
 321.
- Maiorana**. 175.
Mansa. 196.
Mari. 68.
Mastrella. 188.
Miro. 251.
Moncada. 161.
Monfort. 18.
Montefalcione. 347.
Montalta. 144.
Musettola. 91. 466.
- O** *O*
L *L* **ina**. 478.
O *O* **rsina**. 446.
- P** *P*
I *I* **Palma**. 475.
P *P* **allauicina**
 440.
P *P* **etagna**. 119.
P *P* **del Pezzo**. 427.
P *P* **ignatello**. 160. 425.
P *P* **inella**. 415.
P *P* **isanella**. 137.
- R** *R*
A *A* **naschiera**. 76
R *R* **egina**. 470.
R *R* **ecca**. 148.
R *R* **enertera**. 473.
R *R* **icca**. 469.
R *R* **iccarda**. 172.
R *R* **odolowich**. 169.
- Rossi**. 153.
Rovito. 437.
- S** *S*
A *A* **laia**. 431.
S *S* **ansenerina**. 78.
S *S* **aluzza**. 442.
S *S* **olimela**. 147.
S *S* **cuarciafico**. 416.
S *S* **uarda**. 436.
S *S* **uares**. 195.
S *S* **trozza**. 423.
- T** *T*
A *A* **abassa**. 245.
T *T* **olfa**. 448.
T *T* **ouara**. 179.
T *T* **urbota**. 162.
T *T* **uttanilla**. 430.
T *T* **uzzia**. 16.
- V** *V*
A *A* **ldatara**. 172.
V *V* **alua**. 192.
V *V* **argas**. 426.
V *V* **aa**. 433. 489.
V *V* **igliena**. 150.
V *V* **iliano**. 472.
V *V* **itagliano**. 451.

Catalogo delle materie più memorabili, che si registrano in queste prime Notizie.

- A**
Dolazione, e Adulatori biasmati, 350. 484.
Agnone, Feudo in Apruzzo, e suoi Signori antichi, e moderni. 56.
Atcibiade portava Insegna. 23.
Alesi fiume. 309.
Altamura, suo Arcipreterato, e unanimità 72.
Amantea, e suoi nobili, 298.
Anella, segno di nobiltà. 259.
Anglia, Pronincia, e sua insegna. 32.
Aquino, e sua insegna. 51.
Aristotile, suo fogello. 25.
Armi di diverse, non diversificano famiglia. 262. 449.
Arme greche. 343.
Arpino Città, e sua antica insegna. 24. 25.
- Astrologia biasmata*. 399.
Attila, sua impresa. 27.
Austriaci, antico Marchio. 15.
Autori buoni, che discorrono di Armeria 32. e 33.
Avuocoto de' poveri delle Galee. 299.
Arte chimica poco buona. 401.
- B**
Bagnara in Calabria. 306.
Bande, e Sbarre, come si collocano nello scudo. 37.
Baronaggi in Regno, e loro antichità. 1.
Della Bella, famiglia, e sua insegna. 40.
Binona, Castello in che lodeuole. 301.
Busento fiume, e sua attinuità. 295.
- C**
Calabria, e sue grandezze. 286
- Carafa, sua insegna*. 52.
Carlo Andrea Caracciolo lodato. 1.
Castracane, sua Arma. 51.
Catanzaro descritto, e sue famiglie. 314.
Cauallerizzo. Regio. 177.
Cicale, e loro effetti in Calabria. 309.
Cimieri vari. 394.
Cimiero dello scudo, di che lettere può essere capace. 25.
Cognomi a che tempo 27.
Colori, come si conoscono ne' rami forestieri. 260.
Comenstabulo, che vuol dire. 3.
Como, Città di Lombardia descritta. 322.
Conte titolo, e sua antichità. 1.
Conti di Altavilla, di Sinopoli in Regno 8.
- Sss 2 Con:

Conti di Barzellona antica insegna. 31.

Conti di Ispagna à che tempo. 5.

Conti Palladini, chi erano. 5.

Coralli in Calabria. 301.

Corone, e loro varietà. 37.

Costantino Imperadore inalsò nello scudo la Croce. 26.

Costanza famiglia originata da Pozzuolo. 268.

Cutro. 317.

D

Dame nostre degne di lode. 53.

Quai fregi deono imprimere nè sugelli. 345.

Dei gratia, che vuol dire nelle scritte antiche. 2.

Dragone è suo significato. 144.

Duca, antica sua dignità. 4.

Duca di Atri in Regno, e sua antichità. 8.

Duchi di Germania come sieno. 8. e 9.

Duchi di Gravina, di Martina, e di Termoli. 9.

Duchi in Ispagna à che tempo principiarono. 5.

Duchi di Sassonia, sua antichità, & insegna. 32.

Duchi di Savoia, di Modena, di Fiorenza, e di Parma. 8.

E

Ebrei in Napoli, che segno portano. 262.

Ecclesiastici deono suggellar le scritte. 32.

Epaminonda, sua insegna. 24.

F

Famiglia, che originano da Normandi. 15. e 16.

Famiglie, che ottennero titoli eguali a' Re. 264.

Famiglie Napolitane imparentate con sangue Regio. 11.

Federico Barbarossa fu il primo, che nelle Caccie introdusse Falconi. 301.

Francesi nel comporre Armaria degni di lode. 28.

G

Gran Camerario. 160.

Gran Cancelliero del Regno, e sua autorità. 75.

Gran Cancelliero di Francia, che incide nella sepultura. 37.

Genoua lodata. 415.

Geraci Città. 310.

Gigli varij nelle insegne. 52.

Giudice sua dignità, che significa nelle scritte antiche. 197.

Grà Giustissimo. 145

Giustizia deue essere in vn Comandante. 373.

Gran Siniscalco. 425.

Guelfi, e Gibellini, quando vennero in Italia. 36 loro insegne come si conoscano. 36. e 37.

I

Insegne Gètilizie, e loro antichità. 22. Come si conoscono quelle de' Signori, e di Antichi Nobili. 46.

Istorici ne' Tribunali fin fede 277.

L

Ladislao, perche portò l'Impresa dell'Elefante. 259.

Legge di stirpe, che era

era appresso a' Roma.
ni.28.

Ligia Sirena doue fin-
sero i Poeti.300.

Limosine secrete mol-
to giouano alle no-
stre anime.405.

Liti di reintegrazio-
ne à Seggi, come de-
uonfi introdurre in
giud.710.269.

Locri.399.e 310.

Luigi Poderico, sua
vita.363.

Luffi auueliscono le
Città.320.

M

Ma^{Antoua} Città,
e sua antita
Arma.270.

Marchese, titolo sue
antichità & antica-
mente, che volea di-
re.4. in Napoli, e in
Ispagna à che tem-
po risorsero.5.

Marchesi tutti del Re-
gno, con le loro an-
notazioni.122.

Medico dee esser vec-
chio.401.

Miles nelle antiche
scritture, che signifi-
ca.276.

Morte de' congionti
dee sopportarsi co-
stantemente.377.

N

Nobile antico se
può ostare à
Popolano, che for-
mi arme eguale alla
sua.261.

Nobile se per gelosia
dell'arme deue duel-
lare.262.

Deue gloriarsi delle
sue, e non dell' Auite
azioni.414.

Se trauia da buoni an-
tenati non se ne dee
vantare.29.

Nobiltà nuoua non
deue essere dall'an-
tica disprezzata.
413.

Nobili come deono
pittare i loro sedici
quarti.263.

Nobili del Regno, e
loro antica potèza.9.

Nobili di cognome, et
insegna, nati, ò deri-
uati da vna medes-
ma Patria arguisce
Identità.275.

Nobiltà dell' Huomo,
quanto sia grande.
349.

O

O^{De laffi} famiglia
sua insegna.37.

Onori à rei non si cō-
cedano.30.

Origine di sangue co-

me prouasi.278.

P

P^{Agana} Famiglia
quali Città do-
minò in Italia.37.
Palladina dignità
qual'era.3.

Pari di Francia.3.

Patria ingannar non
si deue.376.

Patr.710 sua gran-
dezza.4.

Pece in Calabria.298

Pesce Spada, e sua
Caccia.306.

Peste descritta. 380.

Pitture di Antenati
nobili antichissima co-
stumanza 29.

Pizzo in Calabria.
301.

Platone, che postaua
nel sugello.25.

Potentia, famiglia sua
Arma.35.

Policaastro Città.317.

Pompeo sua insegna.
28.

Pouertà rende alle
volte gli huomini
grandi.365.

Principe, e sua digni-
tà.9.

Principi anotati tut-
ti del nostro Regno.
65.

Principi, come esser
deono.389.e siegue,

Ri-

R ^R **I**cco huomo di natura, gran nobiltà nelle Spagne. 6.

Riggio Città, e sua nobiltà. 307.

Romani, e loro anti- che insegne. 27. e 28

Quali erano quelle, che donauano à loro confederati. 52.

Rossano Città, e suoi Nobili 319.

S

Salerno Città cō- mendabile. 33.

Sangro, insegna. 52.

Santa Sewerina Città. 317.

Santo Mango, fami- glia, sua origine, e antichità. 33.

Sauoia, sua Arma. 32.

Sbarre come si collo- cano nello scudo. 31

S. Bruno. 303.

S. Giouanni della Pe- gna, da chi edificato.

31.

S. Stefano del Bosco descritto, vedi Cala- bria.

Sciētie, loro origini, e perche furono ritro-

uate, vedi la prima Dedicatoria.

Sciglio in Calabria. 307.

Grā Scudiero di Frä- cia, che incide nella Tomba. 37.

Scudo di che lettere si rende capace. 25.

Scrouigna, fam. e sua insegna. 37.

Seneca, che portaua per Arma. 25.

Sibari, e sua caduta grandezza. 320.

Sila, Selua in Calabria descrittta. 298.

Simenes, famiglia Go- tica, sua insegna. 31.

Socrate, che portaua nel Marchio. 25.

Sorrento. 351.

Spartimento. 309.

Squillaci Città, e suoi nobili. 311.

Stēma, che vuol dire. 29.

Stilo, e sue famiglie. 310.

Sugelli di Dame, di Gentilhuomini, e di Prelati lor forma.

52.

Sulmona Città, e sua antica insegna. 24.

Sua nobiltà. 243.

T

T **A**uernà Città, e sui nobili. 316.

Titoli in Napoli, e lo- ro antichità 1. In che tempo si conces- sero a persone Popo- lari. 9.

Tonni, e lor caccia- gione 301.

Tumulto Napoletano à tempo dell' Auto- re descritto. 371.

Tropea Città, e sua Nobiltà 305.

Tumoli de' Nobili an- tichi erano schietti. 274.

V

V **C**oello maran- glioso in Cala- uria 300.

Vfficij deuonsi com- partire à meriteuo- li 388.

Virgilia, fam. sua in- segna. 24.

Vita, non può prolon- garsi. 402.

Vulcano Monte, sue qualita. 306.

Z

Z **E**ferino Promō- torio. 309.

I L F I N E.

In Congregatione coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub die 26. Nouembris 1671. fuit dictum, quod Reuerendus Pater Coragius reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

M. Talpa Vic. Gen.

Franciscus Guarinus Soc. Iesu Cong. Indic. Secr.

EMINENTISSIME PRINCEPS :

Iucundissimo animo, ex Em. tuæ, iussu hoc opus peruolui, quod inscribitur, *Notizie di Nobiltà, lettere del Sig. Giuseppe Campanile Academico Ozioso, ed Vmorista*. Nihil in eo, quod Religioni, aut bonis moribus dissentiat, inuenire potui. Quin etiam quia mirabili & varia eruditionum nobilitate, atq; Elocutionum candore utiliter oblectat, dignissimum prælo censeo, si sic Em. Tuæ videbitur. E Collegio Neapolitano Societatis Iesu. Die 14. Nouembris 1673. Emin. Tuæ Reuerendissimæ.

Seruus humillimus, & addictissimus.

Dominicus Antonius Coragius, e Soc. Iesu.

In Congregatione habita coram Em. Dom. Cardinali Caracciolo Archiepisc. Neap. sub 1. Decembris 1673. fuit dictum, quod stante relatione prædicta imprimatur.

M. Talpa Vic. Gen.

Carolus Paladinus Soc. Iesu Deput. Secr.

Magnificus Bartholomeus deLuca videat, & in scriptis sue
Excellentiæ referat.

Galeota R. Carrillo R. Capibl. R. Ortiz Cortes R. Valero R.

Prouisum per Suam Excellentiam Neap. die 9. Decem-
bris 1671.

Pretti.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Notizia aliquarum huius Regni Familiarum quarum
vix aliqualis cognitio reperiebatur ob temporum vetu-
statem eorumque memoria poenitus modernis tempori-
bus, in hoc Regno erat deperdita, summo studio magnoq;
labore perpetuisq; vigilijs ab V. I. D. Ioseph Campanili (in
suo libro intitolato de armaria, ò vero Notitia de Nobili
titulati del Regno de Napoli) fuit renouata aucte ipsa le-
gi nichilque quod regali iurisdictioni aduerfetur inueni
ob quod dictum librum digniffimum, vt imprimatur diudi-
co, si E. V. videbitur Neapoli die 10. Aprilis 1672.

E. V.

Deditiffimus feruus.

Bartholomeus de Luca.

Visa retroscripta relatione imprimatur, & in publica-
tione feruetur Regia Pragmatica.

Galeota R. Carrillo R. Ortiz Cortes R. Valero R. Calà R.

Prouisum per Suam Excellentiam Neap. die 26.
Octobris 1673.

Pretti.

de inscriptis

ortos R. Valdi

die 9. Dec.

Press

LINE.

Marum quum
temporum ven
terius tempoi
A. Latio magnoq
Campani
de Nobil
suntre ipse
verfecur inuen
romarur dadi
1672.

us seruus.

de Luc.

is publica

Calà 5

ie 26

i.

